This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

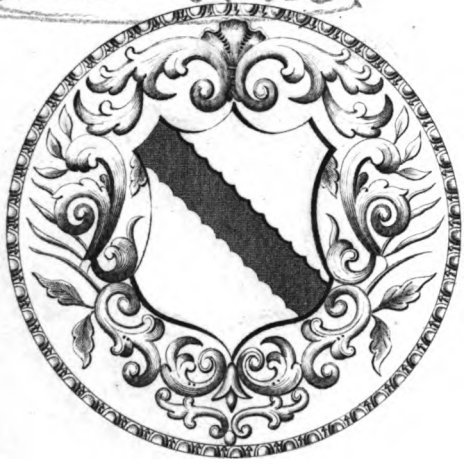
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

G.212. G. 23



E. BIBL. RADCL.

~~21.~~ ~~81 D. 14~~

~~K. 4~~

~~12~~

1712 e. 789/5

CR. Q. 89/5

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RACCOLTA

COMPLETA

DELLE

OPERE MEDICHE

del Professore

GIACOMO TOMMASINI

UNO DEI 40 DELLA SOCIETÀ ITALIANA EC. EC.

Con Note Aggiunte

ED EMENDE TIPOGRAFICHE

EDIZIONE NUOVISSIMA

VOL. V.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DALL'OLMO E TIOCCHI

1834

Digitized by Google

Digitized by Google

SULLA FEBBRE DI LIVORNO

DEL MDCCCIV

SULLA FEBBRE GIALLA AMERICANA

E SULLE MALATTIE

DI GENIO ANALOGO

RICERCHE PATOLOGICHE

del Professore

GIACOMO TOMMASINI

UNO DEI XL. DELLA SOCIETA' ITALIANA EC. EC.

SESTA EDIZIONE

BOLOGNA

DAI TIPI DI DALL' OLMO E TIOCCHI

1834

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DEGLI EDITORI

I.

Nel dominio delle scienze v' ha uno spartimento capitale, che loro viene imposto dall' origine e dall' indole di esse stesse, e ne forma due classi distinte. Alla prima appartengono quelle che hanno fondamento nella pura e sana ragione, di cui piacque alla sapienza creatrice ornare la mente nostra; alla seconda appartengono quelle altre molte, che il nostro intelletto può procacciarsi per mezzo della osservazione e della esperienza. In quest' ultima classe ha il suo posto tutta quanta la Medicina, e d' ogni sua parte più a ragione la Patologia, la quale dir quasi si potrebbe la Metafisica dell' uman corpo alterato da infermità. Laonde, molto facile cosa da comprendere a noi sembra, il perchè anche dopo la Brownniana riforma delle dottrine della vi-

Digitized by Google

ta, non si potesse fare prestamente lungo e sicuro cammino nell'opera del ristabilire le fondamenta di una nuova Patologia e di una miglior Medicina (poichè per essa riforma crollarono le anteriori), per via di soli astratti ragionamenti comecchè rigorosissimi; e perchè fosse invincibile necessità il progredire a rilento, il prender luce dai fatti e il trar partito dall' analisi, dalle osservazioni e dalle esperienze.

Questi immutabili veri promulgati dall' immortale barone di Verulamio non mai sparirono dalla mente dell' illustre professore Giacomo Tommasini nell' imprendere e nel dirigere questi suoi nuovi studii. E saviamente tenendo esso per fermo, queste essere le più sicure norme onde avvicinarsi alla cognizione del vero e schivare possibilmente molti errori nelle loro conseguenze funestissimi, seppe virilmente resistere all' incanto di un ragionare specioso ed alla seduzione di teoriche semplicissime; le quali, propalate le dottrine dello Scozzese, rapidamente si diffusero in tutta Europa, e tosto applicate violentemente alla terapia, fecero della più benefica delle arti, il più micidiale flagello dell' umanità. In guisa che, se egli fornito di acutissima intelligenza non potè ricusarsi dall' accettare per buona e dal

Digitized by Google

lodare altamente la Browniana teorica degli elementi di ogni genere di vita (*a*), *non per questo ei volle subitamente abbandonarsi ed alla cieca a tutte quelle ardimentose conseguenze, che da lei eransi tratte dal suo autore e da' primi suoi seguaci. Nè volle tosto por mano a quella strana e veramente nuova ragione del medicare fatta del tutto opposita a quella consacrata da quasi ventitre secoli di osservazioni e di pratica; ma invece serbando quella fredda indifferenza che è prima dote di un filosofo, guardare per via di analisi e di replicate osservazioni, fin dove quel teorizzare nuovo e seducente, e quella maniera diversa di medicina, si accordassero col fatto e migliorassero l' arte di guarire. Imperocchè erasi egli bene avveduto, che se fosse stata veramente l' ottima la nuova dottrina medica Browniana, quale s' insegnava dal suo inventore, da suoi proseliti e da' suoi commentatori,*

(*a*) Vedi la pagina VI della Prefazione al Volume Primo di questa Raccolta, e la IV e la V delle Lezioni Critiche di Fisiologia e Patologia. Così sono pure da vedersi le note alla *Storia di un Diabete*, inserita nel Volume primo di questa stessa Collezione, giacchè per esse resta pienamente giustificata la nostra asserzione: che se il Tommasini accettò e sostenne la Browniana teorica della vita, non per questo abbracciò tutte le pratiche applicazioni che impropriamente si facevano della medesima.

Digitized by Google

essere giuocoforza il concludere: o che sino al declinare del secolo XVIII. non aveva mai esistito una vera scienza medica ed una reale arte di guarire; o che a quest' epoca erano per ogni verso rovesciate le leggi della natura dell' uomo e di tutti gli esseri viventi.

E fissato l' acutissimo suo sguardo indagatore sull' innumerabile falange delle tante e svariate forme de' morbi pe' quali ci è tolta la sanità, presto s' accorse che una gran parte di essi era riducibile nell' intima essenza loro ad un processo flogistico; e d' altronde considerato, che a tenore della nosografica classificazione dello Scozzese riformatore diveniva enorme la preponderanza delle malattie di debolezza sopra quelle di vigore, la quale cosa non consuonava col fatto antico nè colla giornaliera esperienza, s' avvisò dover essere primario scopo degli studii de' cultori della Patologia, il penetrare nel suo intimo quel fatto della fisica del corpo animale, illustrato da Brown, della così detta debolezza indiretta, *ed il guardare attentamente sin dove s' accordasse colla terapia quello stormo d'* infiammazioni asteniche, *delle quali formicolavano le Nosografie; giacchè con ciò volevasi denotare uno special genere d' infiammazione guaribile cogli stimoli e colle potenze*

Digitized by Google

che destano vigore. D' onde ne proveniva, che alla infiammazione dovevano essere precipuamente rivolte le profonde sue ricerche, e che a questa importantissima parte della patologia diffatti tutte le sue meditazioni per molti anni furono consacrate. Frattanto, nel volgere al suo fine dell' anno MDCCCIV, s' apriva un nobilissimo e non facile arringo, promulgato da una non ben nota epidemia febbrile, che poc' anzi aveva devastate le contrade di Livorno, nel quale anzichè offerirsi egli stesso spontaneamente, lo designava campione la bella fama del suo nome nella medica repubblica, e lo introducevano i cortesi eccitamenti d' un suo corrispondente; e fu questa bellissima occasione, onde consegnare al pubblico le utilissime e profonde dottrine delle quali a poco a poco si era fatto scopritore e maestro. Così egli preparò i fondamenti e i preziosi materiali di un vasto importantissimo lavoro; così riformò in gran parte la dottrina Browniana; così produsse la classica opera contenuta da questo volume.

II.

La quale opera versando intorno alla Febbre di Livorno dell' anno MDCCCIV, alla Febbre

Digitized by Google

Gialla Americana ed alle malattie di genio analogo, *ei stimò utile cosa il dividerla in cinque parti, ognuna delle quali intendesse principalmente a sciogliere uno de' cinque problemi, che da siffatto tema necessariamente emanano.*

De' quali il primo, quasi per forza si aggira sulla ricerca: Se la febbre che regnò in Livorno nel 1804, e la febbre gialla Americana sieno una medesima malattia? *Per la quale cosa, a soddisfare ad una tale dimanda, incomincia dal tessere una esatta e bene ordinata descrizione della nuova infermità che aveva regnato in Livorno, giovandosi delle storie raccolte da diversi accurati medici che avevano avuto l'occasione di osservarla e di curarla; e poichè al dire di essi, i caratteri della malattia in generale furono identici in tutti gl' infermi, quantunque le loro idee intorno al fondo della medesima fossero largamente diverse; così ne inferisce, che la storia datane da que' medici che ebbero l' agio di vederla e vollero descriverla, si può dire per questo rapporto, quasi una sola* (a). *E questa era indubitatamente avventurosa e desiderabile coincidenza delle fattispecie, per un*

(a) Vedi il § 1 della parte prima sul fine ed il 3 sul principio.

Digitized by Google

autore il quale doveva filosofare intorno ad una malattia, che non aveva potuto vedere cogli occhi proprii, calcolarne la gravezza e l'andamento; giacchè per essa ne veniva a lui una conferma della veracità dei fatti per altri narrati, ed una logica sicurezza della rettitudine delle sue deduzioni. E questa stessa coincidenza di tutt' i casi descritti, sia che si guardino i caratteri nosologici, sia che si vogliano valutare quelli che manifestano il fondo morboso o la diatesi, sia in fine che si tenga calcolo delle necroscopie, essa serve mirabilmente a dimostrare, che salve le differenze di grado, una sola era la malattia. Il che era indispensabil cosa il tentare di stabilirlo, innanzi di ragionare di tal febbre come di un morbo epidemico (a).

Dopo ciò egli si accinge a dibattere di proposito il subbietto di questo primo quesito, e contrapponendo le varie descrizioni, che ne' libri de' più accreditati scrittori versano sulla così detta Febbre Gialla delle Americhe, *a quelle degli osservatori della epidemia Livornese che aveva raccolte, si tiene autorizzato a concludere senza alcuna dubbiezza: che la febbre che aveva dominato in Livorno, altra*

(a) Vedi la fine del §. 2.

Digitized by Google

cosa non era, che una vera febbre gialla Americana. Imperocchè, quando si prendano a calcolo que' sintomi e que' segni che servono a stabilire l'esterna forma della malattia, e che l'illustre autore denomina Nosologici *(a); quando si contemplino, ed anche isolatamente quelli che valgono a determinare il fondo della malattia o* diatesi *che dire ci piaccia (b); quando finalmente si confrontino tra loro le residuali alterazioni trovate ne' cadaveri delle une e delle altre febbri (c), chiaro apparisce, che tanto quella di Livorno quanto quella delle Americhe, guardate tutte due sotto questi tre diversi punti di vista, presentano i più validi argomenti per riputarle una cosa medesima (d). Nè gioverebbe molto a chi volesse infirmare questa sentenza il portare innanzi la difficoltà che potesse emergere dal considerare, o la minore mortalità, o la minore diffusibilità miasmatica della febbre Livornese messa a petto di quella delle Americhe, giacchè cosa di cui ora niuno vorrebbe più far lite è, che il maggiore o minor grado di forza mortifera, la maggiore o minore*

(a) Vedi i §. 15, 16, 17 e 18.
(b) Vedi i §. 19, 20, 21, 22.
(c) Vedi i §. 23, 24, e 25.
(d) Vedi il §. 28 e 43.

Digitized by Google

contagione di un morbo non ne cambiano punto la essenza (*a*). *E quand' anche potesse piacere di non ommettere questa specie di computo e di paragone, il chiarissimo autore viene avanti colle migliori prove di fatto che si potevano avere* (*b*) *per mostrare che tanto la febbre nostrale, quanto quella del nuovo mondo anche per questo rispetto si raffrontarono: poichè tanto per l'una che per l'altra morirono un terzo degli infermi. Ma quello che maggiormente importava di stabilire nell' atto in cui scriveva, e con ciò vuolsi denotare, quando non era ancora dissipata la paura di veder ricomparire e propagarsi la feroce malattia, a lume de' supremi Magistrati ed a salvezza e tranquillità de' popoli, era la soluzione di questo gravissimo problema di Polizia Medica, e cioè:* se la febbre gialla si comunichi per contagio, o non piuttosto originata da costituzionali condizioni epidemicamente si propaghi e diffonda -- (*del che solamente nell' ultima parte si occupa di proposito*), *frattanto per quello che ha stretta attinenza con questa prima disquisizione conclude. Che qualunque esser possa per tale riguardo il suo carattere,*

(*a*) Tale era il parere del signor dottor Gaetano Palloni di Livorno.

(*b*) Vedi i § 30, 31 e 35.

Digitized by Google

non rimarrebbe provato meno, che la febbre di Livorno fu una vera febbre gialla Americana, *sia che vogliasi supporre essere dessa di origine* costituzionale, *sia che si voglia pensare, essere prodotta e propagata da un* miasma contagioso (*a*); *e con ciò pone il termine alla prima parte.*

III.

E tosto accingendosi a discutere la seconda, la quale ha per primario suo scopo il cercare: quale sia il posto nosologico e la natura della febbre gialla Americana, della Livornese ec., e quale morboso processo sia attaccato a questa malattia, *dà egli incominciamento colla esposizione di tutto il suo pensiero intorno alla urgenza di riformare la classificazione nosologica delle infermità, pigliando per norma nell' assegnar loro un posto, non già le esterne apparenze e la somiglianza de' sintomi e de' segni, ma sì bene l'essenza loro, il fondo o la diatesi se pure vi sia, siccome appunto fu fatto in progresso di tempo dai migliori pensatori che davano mano ai progressi della moderna filosofia. Imperocchè dolgono*

(*a*) Vedi il § 44. ultimo della parte prima.

Digitized by Google

le intestina nella colica prodotta da preparati del piombo, dolgono nella colica nervosa, e dolgono egualmente nella loro infiammazione e nella più violenta enterite; ciò nulla meno i primi dolori si calmano e si guariscono coll'oppio e cogli stimoli, e così pure i secondi, mentre gli ultimi con tali ripieghi si esacerbano e non cedono che alla pratica delle sottrazioni sanguigne, ed all' applicazione de' congrui deprimenti. Per converso formano tra loro la più pronunciata antitesi la emiplegia e le convulsioni croniche, i tremori da paralisi ed il tetano, pure sì le une che le altre forme morbose, possono essere semplici fenomeni d' un medesimo processo e d' una stessa condizione patologica, e perciò in una nosografia razionale, giacere convenevolmente le une a fianco delle altre, e trovare il loro rimedio in una stessissima medela (a). Quindi ritenuta per un istante la Culleniana di-

(a) Vedi il § 45; e qui vogliamo notato, come l'illustre autore, sempre delicatissimo nell'assegnare a' suoi colleghi, tutta quella porzione di gloria cui possono pretendere, nella utilissima impresa della medica Riforma, alla quale egli stesso tanto energicamene travagliava, non ommette qui di rammentare, che prima di lui l' illustre suo amico Giovanni Rasori, nella *Storia dell' epidemia di Genovà*, aveva fatto sentire la necessità di riformare la nosologia.

Digitized by Google

stinzione tra febbre *e* flemmassia, *che fa consistere la prima in un' alterazione universale pirettica del sistema, senza malattia locale primaria, e la seconda all' opposto in una piressia legata alla flogosi od alla infiammazione di qualche parte del corpo* (*a*), *non dubita di dovere affermare; che la febbre gialla Americana, quella di Livorno e le altre di genio analogo vanno collocate fra le flemmassie. Con ciò sia chè queste non presentano solamente l' alterazione universale del sistema, ma ben anche un attacco particolare, una flogosi nel così detto sistema biliare. Anzi egli pensa, che come la peripneumonia non fu detta febbre peripneumonica, nè l' angina febbre anginosa, così sarebbe più logico il dire la febbre gialla e le analoghe col nome di epatite, o con quello di flemmassia del sistema epatico. E questo passo fu importantissimo per i progressi della scienza medica; giacchè come lo pensa l' autore, e come noi l' abbiamo ripetuto altrove, una buona nosologia, altro non è che la vera lingua dell' arte e lo spirito della dottrina; come appunto una buona lingua scientifica racchiude lo spirito della filosofia e dell' analisi.* (*b*)

(*a*) Vedi il § 49.

(*b*) Vedi verso la fine del §. 45. di questo volume, e

Digitized by Google

A dare tutto quel valore che merita a questa primaria rettificazione del nosologico collocamento della febbre gialla Americana e di tutte quelle altre che hanno un fondo analogo è d' uopo rammemorare, che mentre l' illustre autore di quest' opera scriveva, erano già divulgate e da non pochi seguite rigorosamente le teoriche di Giovanni Brown il quale aveva insegnato, che le febbri sono sempre malattie asteniche, *qualunque fosse la loro origine*, e che steniche all' opposto sono le flemmassie. *Per la qual cosa, questo primo passo fatto dall' acutissimo professore Giacomo Tommasini, sarebbe forse stato di pochissima o di niuna importanza per l' arte di guarire, se altri molti non lo avessero seguito, tutti diretti a mettere d' accordo le teoriche co' fatti, e con le osservazioni. Per le quali sino dai primi anni della sua pratica carriera, ei già sentivasi inclinato a pensare, che non solo quelle febbri, le quali sono precedute da infiammazioni di una qualche parte del corpo, ma quelle ancora che sviluppansi contemporaneamente con esse, abbiano per movente*

così pure l' Appendice da noi aggiunta alla quinta delle *Lezioni Critiche di Fisiologia*, compresa dal Volume secondo di questa raccolta, e precisamente verso la metà della pagina 328.

Digitized by Google

e per fomite l' infiammazione medesima. Dubitava in oltre che quelle febbri, alle quali succede sollecitamente, o presto si associa spontaneamente la infiammazione di qualche parte, questa sempre sia già ordita prima di quella; e quantunque più tardi faccia mostra di se, ciò non di meno deggia guardarsi come sorgente e non come effetto della pirettica universale alterazione. A dir breve, quanto lo Scozzese Riformatore attribuiva alla debolezza come causa prossima del più gran numero di malattie, altrettanto egli assegnava alla flogosi, quale estesa sorgente della maggior parte delle alterazioni gravi, nascoste, indefinite ed insanabili (a). E questa non era già una semplice conghiettura, ovvero una ingegnosa ipotesi, nè tampoco una mera quistione di linguaggio, ma bensì sostanziale riforma ed una retta induzione dai tanti argomenti da lui proferiti in quest' opera classica, e più particolarmente nella seconda parte della medesima (b). La quale massima fondamentale di Patologia, non andò guari tempo che non fosse abbracciata dalla maggior parte de' più severi escogitatori della fisica degli animali presi da infermità. Tra i qua-

(a) Vedi il §. 50,
(b) Vedi i §§. 51. e 52, non che le note relative.

Digitized by Google

li è somma gloria del Patologo Parmense il poter enumerare quasi primo, quel lume contemporaneo di sapienza medica, il dottissimo Giuseppe Antonio Testa (*a*), *che allora illustrava il perbio clinico di Bologna; quel perbio istesso, dal quale quattro anni dopo il Tommasini promulgò la sua novella medica dottrina e dilatò la fama della scuola medica Bolognese. Una siffatta rettificazione d'i-*

(*a*) Vedi il § 5. del cap. I. del tomo III della sua opera: *Delle malattie del cuore, loro cagioni, specie, segni e cura*, ove non solo dimostra di avere abbracciato questa massima, ma di essere più coraggioso di lui nell'estenderla all'essenza od al fomite di tutte le malattie. « E questo, ei dice, ancora sarebbe degnissimo proponimento « l' investigare, se non forse tutti li cangiamenti insoliti e non naturali dei componenti del nostro corpo, d'onde nascono tanti avversi modi alla sanità, dovessero « o potessero almeno intendersi tutti similmente sotto « nome di altrettante parziali o generali infiammazioni. « In tutte le malattie in generale, contemplati i loro principii, e i loro successivi cangiamenti, quali, io domanderò, sono le infiammatorie, e quali appartengono ad « un altro qualunque processo della vita affatto difforme « dall' infiammatorio, e che nulla abbia in se di comune « coll' infiammazione? Alcuni hanno pensato, che in questo la flogosi fosse distinta dalle altre classi di malattie, « per la sua continua tendenza a disorganizzare le parti, che « da lei sono assalite; la quale cosa non suole essere pensata di tante altre infermità, dove si estima, che l'infiammazione vi abbia parte nessuna: ma niente ripugna « che l' infiammazione sia in alcuni casi di grado così

Digitized by Google

dee, intorno all' essenza della pluralità de' morbi, non poteva essere considerata come oziosa o di poco momento, massime in quell' epoca in cui egli la pubblicava; poichè Brown e la maggior parte de' suoi pedisegui, tra i quali primeggiò l' Alemanno Weikard, opinarono, che la piressia universale precedesse l' attacco flogistico, per esempio del petto e della gola, e che in qualunque malattia u-

« mite, di maniera che la sua perpetua tendenza a can-
« giare il tessuto delle parti, che s' infiammano resti sen-
« za effetto; e similmente è fuori d' ogni controversia,
« che questi cangiamenti ancorchè accaduti, facilmente di
« nuovo si rimutano, e le parti prima leggiermente in-
« fiammate e con minimissimo divario da quello che e-
« rano avanti ritornano alla primitiva loro orditura, co-
« me se mai avessero cangiato di stato, servendo spesse
« fiate alla recuperazione intiera delle prime loro forme
« la robustezza, o la tenacità almeno di alcune vite, che
« prima sarebbero estinte, che non riproducessero i loro
« tessuti conformi a quelli stati avanti, che l' infiamma-
« zione li ordinasse con differenti contatti e con nuove
« forme e tendenze delle menome loro particelle; la qua-
« le cosa vediamo tante volte accadere sotto i nostri occhi
« proprii nella quasi impossibilità di ulcerare lungamente
« alcuni corpi, o di tenere aperti almeno alcuni scoli ar-
« tificiali; e simile è la tenacità di alcune altre disposizio-
« ni non naturali, dove malgrado le replicate incisioni fatte
« dai chirurghi, e la mutazione delle superficie, come questi
« dicono, dei luoghi ammorbati, queste nondimeno conti-
« nuamente rinascono, e durano come avanti le separazioni
« istesse di quegli umori guasti, che si volevano soppresse

Digitized by Google

niversale stenica, in cui vi fosse parziale infiammazione, questa fosse costantemente conseguenza o sintoma dell' universale eccitamento morboso, eccetto il caso che fosse stata originata da un agente locale o meccanico, quali sarebbero, una puntura, una spina, una ferita ec., come chiaro apparisce dal CLXXI. §. *degli* Elementi di Medicina *del primo, e dai* §§. MLXI *al* MLXVIII *degli* Elementi di Medicina

« o cangiate. Per simile guisa è dimostrabile col fatto, « che in ogni malattia ancora, dove secondo le idee u- « niversalmente concepute l' infiammazione si dice remo- « tissima, non per tanto succedono in que' corpi muta- « menti sensibili, ed eziandio talvolta durevoli, purchè « la malattia sia stata grave o di lungo tempo; e quan- « tunque pure negli estinti dalle così dette febbri nervose « o maligne, sovente io non vedessi osservabile guasta- « mento di visceri, come in altri mali, troppe cose ci « avvisano, che si fanno grandi corruzioni delle nostre « interiora, dove certo il nostro vedere non arriva, e « che si debbono presumere colla ragione meglio, che « dimostrare coll' osservazioni de' cadaveri ..... E poscia — Ma quanto alla soverchianza de' stimoli, o assoluta o « relativa, come principio ed effetto di tutte le infiam- « mazioni, tanto mi sembra vera, che appena io so con- « cepire un altro diverso cominciamento di qualunque » siasi malattia, essendo come a me sembra, *universale* » *a tutte il loro principiare da un'azione insolita de' luo-* « *ghi che primi s' infermano ec.* — In quest' ultime parole, l' attento lettore troverà la più ampla adozione delle massime dell' autore. Vegga i §. 50. ed il 61 di quest' opera.

Digitized by Google

Pratica *dell' altro. Imperocchè era questo un richiamare i medici sullo smarrito sentiero, un rimettere in onore la pratica dei migliori antichi maestri, non che dar bando assoluto a molte pericolosissime innovazioni.*

E ciò fatto, ponendosi più a costa del suggetto principale della disquisizione della seconda parte di quest' opera, dietro un accurato e minuzioso calcolo, non solo de' sintomi non equivoci di flogosi già esistenti al fegato ed alle parti vicine, contemporanei alla comparsa della universale alterazione pirettica, ma ben anche delle più palesi e concludenti testimonianze della esistenza e della gravezza della medesima, trovate per via della sezione de' cadaveri, ne conclude, che la febbre gialla presenta tale flemmassia, in cui non rimane dubbio, che il fuoco della universale pirettica affezione sia la flogosi del fegato, del sistema biliare, de' tessuti e degli organi vicini (a). *Vuolsi pertanto fare molto conto di questa sua primaria conclusione, poichè dessa dire si potrebbe la pietra angolare del nuovo e saldo edifizio di mediche dottrine, ch' ci venne componendo in questa sua opera celebratissima. Con ciò sia che, fissata una volta la*

(a) Vedi il §. 58.

Digitized by Google

diagnosi non solo della esterna forma, ma ben anche della essenza e della condizione patologica della febbre gialla, della Livornese ardente e della biliare, egli s' era aperta una sicura via a ragionamento non dubbioso, ed a deduzioni non pericolose per la eziologia, per la profilassi e per la terapia medesima. Il perchè egli stimò pregio dell' opera sua il deviare alcun poco dal primario oggetto del suo travaglio, e lo spiegare diffusamente, quale fosse appo lui il preciso valore della parola flogosi, *esponendo eziandio e dilucidando tutti que' caratteri, pe' quali un tale modo di ammorbare rimanga distinto da tutti gli altri, che possono alterare la nostra salute* (*b*). *Ed ecco come la febbre di Livorno fu propizia occasione al dottissimo nostro Autore, onde metter fuori e sottoporre al giudizio de' sapienti delle cose mediche le importanti riforme ch' egli veniva operando, e nelle dottrine Patologiche, e sulla vera essenza delle malattie, e sull' indole della flogosi sì acuta che cronica, e sulla debolezza indiretta, siccome*

(*a*) Vedi i §. 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67 e 68, ne' quali stabilendo egli otto caratteri proprii della flogosi, ivi pure per via di antitesi fa rilevare i caratteri che competono alle altre morbosità, che non consistono nella flogosi, o che dalla flogosi non dipendono.

Digitized by Google

lo abbiamo già accennato sul principiare di questa prefazione.

Ritenuta pertanto come principio e base della febbre gialla e delle analoghe una flogosi del sistema epatico, egli si fa quindi a considerare, come non sia mestieri l' avere ricorso a cagioni di suo genere, quali sono i contagi ed i miasmi, e di attribuir loro un modo d' azione diverso dall' ordinario, per intendere e spiegare la genesi delle mentovate malattie. Infatti volendo supporre, che il calore di certi climi e di certe stagioni, alternati dalle mattutine o dalle notturne frescure, avessero operato alla loro produzione, fa intendere come per essi soli possa svilupparsi una flogosi più o meno grave e ruinosa del fegato e delle sue adiacenze, senza che sia giuoco forza l' avere ricorso al misterioso potere di un miasma (a). Considera in oltre, che ammessa tale flogosi gastro-epatica come primo attacco di tali malattie, si possa più agevolmente che in ogni altra supposizione rendere buon conto del loro andamento, del loro progresso, e del corteggio sintomatico che le accompagna (b). E da ultimo facendo un inge-

(a) Vedi i §. 70, 71 e 72.
(b) Vedi i §. 73, 74 e 75.

Digitized by Google

gnoso paralello tra la feroce peripneumonia che porta rapidamente la disorganizzazione del pulmone e la febbre gialla compendiosamente micidiale; tra il catarro, ossia un lieve grado di peripneumonia e la febbre biliosa, ognuna delle quali si caratterizza per un aumento di secrezione, la prima ai bronchi e l'altra ai vasi biliari; tra la peripneumonia membranosa ed il causus, *le quali malattie quantunque minacciose, pure sono vinte da un'opportuna medela, perchè non attaccano profondamente il parenchima; e finalmente tra gli esiti di peripneumonia imperfettamente guarita, e le ostruzioni, gl' induramenti, la flogosi cronica e le adesioni del fegato, dà ad intendere viemeglio, come i nomi di febbre biliosa, di ardente e di gialla, al pari di quello di catarro, di peripneumonia lieve e di gravissima, valgano a denotare i gradi di una stessa malattia, ma non già a diversificare il fondo che è sempre lo stesso e cioè la flogosi. Così che egli pose in evidenza quello che si proponeva in questa parte della sua opera, e cioè: quale sia il posto nosologico e la natura della febbre gialla Americana, della Livornese e delle analoghe, e quale morboso processo sia sempre immedesimato a queste malattie* (a).

(a) Vedi il §. 76.

Digitized by Google

IV.

Ora che il concetto patologico delle flogosi asteniche *non ha più alcun valore, nè quando vogliamo teorizzare sulla genesi e sulla essenza delle infermità, nè quando ci accingiamo a curarle, dopo di avere stabilito colla maggiore evidenza possibile nelle cose di questo genere, che la flogosi è quel morboso processo cui si annette la febbre gialla Americana e tutte le altre febbri affini, siccome lo ha fatto l' esimio Autore di quest' opera nella soluzione del secondo problema, sarebbe quasi superfluo l' accingersi a discutere seriamente quell' altro intorno al quale versa la terza parte, avente per iscopo di mostrare principalmente* quale fondo o quale diatesi competa alla febbre gialla Americana ed alle malattie d' analoga indole. *Imperocchè essendo omai fuori di controversia ed universalizzata la persuasione, che la flogosi sia sempre ed invariabilmente un processo di stimolo ed in ogni sua fase eguale a se medesimo, ne viene di necessità, che stenico deve essere il fondo o diatesi che dire ci piaccia, con cui esso processo s' immedesima, e per cui si alimenta. E poichè si è dimostrato, che la flogosi è sempre il*

Digitized by Google

processo cui si legano e la febbre gialla o typhus icterodes, *e tutte le varietà di forme e di gradi di questa stessa malattia; così ne consegue naturalmente, che stenica e non altrimenti esser deve la diatesi propria di ognuna di esse. Ciò per altro non era stato facile ad ognuno il dirlo in quell' epoca in cui scriveva l' autore, e quand' anche si fosse detto così sommariamente da qualcuno, certamente non sarebbe stato accettato; giacchè le menti della pluralità de' medici essendo ancora affatto affatto ingombrate da Browniani dottrinamenti, non potevano dar loco a queste nuove sentenze, comecchè bellissime per la loro origine induttiva e bene appuntellate da migliori argomenti, de' quali la logica medica giovare si può. Laonde a fondare una nuova e stabile dottrina medica era mestieri dare cominciamento dall' abbattere la dominante, dimostrando per quanti modi discordava dal fatto e di quanti errori fosse cagione; e poscia mettere in luce que' sani ragionamenti pe' quali le nuove sorgevano spontaneamente dallo stato delle sue ausiliarie e da quello della pratica e della esperienza. Tale era l' opera grave e laboriosissima cui doveva sobbarcarsi il Patologo Parmense nello scrivere questo suo pregiatissimo libro, poichè fin*

Digitized by Google

d' allora mirava a gettare i saldi fondamenti di una dottrina, che fosse la più piana, la più vera e la più comoda espressione del fatto, che come arte la medicina presenta.

E qui ripigliando egli quello che aveva posato nella parte antecedente, e cioè che la febbre gialla Americana è malattia di fondo originariamente *flogistico, s' accinge a dimostrarlo per quattro capi di prove desunte;* 1. *dalla natura de' sintomi che ne caratterizzano i primi passi* (*a*); 2. *dall' azione delle cagioni produttrici della malattia, qualunque esse sieno quelle alle quali ci piaccia di attribuirla* (*b*); 3. *dall' analogia di questo morbo con altri che sono sicuramente di origine flogistica* (*c*); 4. *in fine dalla analisi rigorosa de' metodi di cura usati, e dalla utilità, dal nocumento o dal niun successo a differenti epoche per essi operato* (*d*). *E tutto ciò mira a stabilire il concetto veramente nuovo della* Diatesi, *tanto rilevante per la sicurezza della terapia. La di cui importanza non poteva immediatamenie essere da tutti conosciuta ed apprezzata quanto lo merita, atteso che questa*

(*a*) Vedi dal §. 79 al 83.
(*b*) Vedi dal §. 84 al 87.
(*c*) Vedi dal §. 88. al 92.
(*d*) Vedi dal §. 96. al 109.

Digitized by Google

parola non avea più nel linguaggio Tommasiniano quel valore che venivagli attribuito dall' antichità, nè tampoco quello assegnatogli da Giovanni Brown e da' suoi proseliti. D' altronde il sagacissimo professore Tommasini ebbe sempre per principio del suo filosofare e delle sue elucubrazioni, l'andare assai riguardoso nel generalizzare quelle massime e quelle teoriche delle quali veniva in possesso per mezzo dell' analisi de' fatti, onde le sue dottrine che dire si dovevano una scienza induttiva, non si buscassero la taccia di astratte speculazioni, di avventate teoriche o di un fantastico sistema, non dissimile da quelli che sopra mere ipotesi, ovvero sopra un solo non bene avverato principio furono edificate. Per la qual cosa non avendo egli allora per anche ben bene mostrato e digerito l' oscuro e malagevole tema dell' angioite e della neurite acute e lente, quali condizioni patologiche di certe forme tenebrose di malattie, non seppe decidersi a comprendere tutte le infermità febbrili continue, che nella Culleniana distinzione cadevano nella famiglia delle piressie, nella stessa classe de' morbi di diatesi stenica, siccome lo aveva fatto di tutte le flemmassie (a);

(a) Vedi la nota (105) corrispondente al §. 83. nella parte terza di quest' opera.

Digitized by Google

e fu solo nell' anno 1817, che nelle lezioni d' Istituzioni Mediche e di Clinica, date a' suoi discepoli nella Università di Bologna annunziò di essersi a poco a poco persuaso: che quando v' ha febbre, molta, o poca che sia, purchè veramente tale e continua, la condizione o natura della malattia essere deve flogistica, quantunque gli altri fenomeni sembrino allontanare una siffatta idea. Era quindi indispensabile cosa, che avanti di avere addottato anche questa nuova e comoda massima di nosologia, ei ponesse gran cura nel fare la minuziosa disamina del valore de' sintomi e de' segni, e così pure delle cause e del loro modo di operare, onde aggiungere senza errore alla diagnosi non solo della forma, ma bensì della condizione patologica e della diatesi di ogni malattia. Imperocchè lo studio della diatesi, quale fu concepita dall' autore, (ossia di quella condizione vitale permanente dell' infermo, cui senza trascurare i molteplici fenomeni, che ad ogni istante possono insorgere in una malattia e complicarla, deve essere precipuamente rivolto lo sguardo attento del clinico) era forse la più preziosa conquista che la medica filosofia potesse fare a vantaggio della languente umanità. Per esso la terapia sintomatica, che il più spesso era

Digitized by Google

contradditoria con se stessa divenne un controsenso (*a*) *di logica medica; per esso il pratico conscienzioso fu tolto alla crudele perplessità nella quale benespesso era gettato dal tumulto de' sintomi di opposto, od almeno di equivoco valore; per esso si riformò radicalmente la Materia Medica; per esso si imparò a calcolare e dedurre dall' indole conosciuta delle malattie la sconosciuta azione de' rimedii, e dall' azione de' rimedii conosciuti a desumere il fondo e la diatesi di oscure infermità* (*b*)*; e per esso finalmente s' imparò*

(*a*) Questa parola non si trova ne' vocabolari, e quindi vi saranno alcuni i quali non sapranno farle buon viso. Se però vorranno riflettere, che dessa è molto atta ad esprimere la nostra idea, e che fu usata liberamente con eguale significato da Giovanni Domenico Romagnosi, vivente luminare delle scienze economiche e della metafisica, speriamo che di buon grado vorranno approvare questo nostro arbitrio.

(*b*) Quello che qui si asserisce resta pienamente comprovato da quanto viene esposto in alcune Memorie dell' Autore, inserite nel I. Volume di questa nostra Raccolta, e particolarmente da quella sulla *digitale Purpurea* pagina 229. e seguenti, e dalle altre *sull' azione deprimente o controstimolante di alcuni rimedii* pagina 341. e seguenti. Così è ancora da vedersi quello, che su tali orme per noi si pubblicava nell' ultima lunga nota (pag. 230) della *Risposta alla terza lettera Medico-critica del Dottor fisico Gio. Batt. Spallanzani.* Bologna 1818 dalle stampe di Annesio Nobili; e come pure l' amplissima conferma portata a questo canone di logica Medica dal sapientissimo professore Giacomini di Padova nell' aurea sua opera -- *Dei Soccorsi Terapeutici.* Vedi la pagina 86 della medesima.

Digitized by Google

a tracciare de' metodi di cura razionali, e quindi nuovi in questo senso, semplici ed armonici in tutte le loro parti (e l' abbiano in pace i nostri antecessori), e più appropriati e più efficaci de' vecchi a restituire la sanità. Ma poichè non erasi allora per anche giunto tant' oltre con le nuove dottrine patologiche per affermare, che ad una data forma e ad una data condizione morbosa, dovesse mai sempre essere necessariamente congiunta la medesima diatesi; così l' accorto lettore dovrà di per se agevolmente comprendere, come in quel tempo fosse necessario l' innoltrarsi alla cognizione della diatesi per una lunga e tortuosa via, e come sia giusto l' accordare venia all' autore di que' pochi cambiamenti, che dovè egli stesso in progresso di tempo imporre a qualche parte non abbastanza elaborata delle sue dottrine.

Ma intanto che in questa parte del suo travaglio intendeva principalmente a dimostrare quale sia il fondo e quale la diatesi che originariamente competono alla febbre gialla Americana, alla Livornese ed a tutte le altre di genio analogo, mai non lasciò egli trascorrere senza pigliarne profitto alcun luogo del suo ragionamento che venisse a proposito, onde annunziare e svolgere qualche sua nuova idea e qualche suo nuovo pensamento intorno

Digitized by Google

a certi non lucidi punti della patologia, della terapeutica e della Materia Medica. Per la qual cosa in ragionando della diagnosi della diatesi avverte, che non sempre si può trarre sicuro aiuto nè dai sintomi, nè dalle alterazioni presentate dal taglio de' cadaveri, nè dalle precedute cagioni morbose (a); giacchè queste tre fonti diagnostiche, quando che sieno prese sole ed isolatamente non hanno alcun positivo valore, e solamente lo acquistano prese in complesso, per quel rapporto logico, che deve esistere necessariamente tra loro, e che ognuna di esse ha necessariamente col subbietto della ricerca. Tuttavolta, in onta di tale dubbiezza, e come far senza di loro, in mezzo alle tenebre che spesso avvolgono il fondo e la diatesi delle malattie (b)....? In somigliante modo, in un altro luogo, entra egli a ragionare della depressione vitale, e fa sentire, come dessa non sia sempre un fedele indizio di uno stato di vero controstimolo (c). E più oltre passa a ragionare di quella condizione di nostra macchina, che da Giovanni Brown fu detta debolezza indiretta, *e mostra quanto più facilmente si possa dar conto*

(a) Vedi la nota 98.
(b) Vedi la nota 99.
(c) Vedi la nota 105.

***

Digitized by Google

dell' esser vero della medesima, per le leggi semplicissime dell' abitudine (a). Ritorna poco dopo sul medesimo argomento, ed insiste sull' importanza di distinguere lo stato originario di una malattia da quello che essa può divenire in seguito per la violenza con cui tende sollecitamente ad un esito fatale; la quale indole de' morbi nell' epoca in cui scriveva assegnavasi a trasmutazione di diatesi e ad esaurimento di eccitabilità, ed ora più d' accordo co' fatti si spiega per la diffusione de' processi morbosi al sistema nerveo, o per l' alterazione delle intime parti de' tessuti infiammati, non abbastanza per tempo soccorsi con metodo appropriato (b). Viene

(a) Vedi la nota 107.

(b) Vedi la nota 113. Non era possibile, che la mente più perspicace dell' uomo, potesse ad un solo tratto raddrizzare tutte le dottrine de' diversi stati della vita de' corpi animali sani ed infermi. Una Memoria postuma dell' acutissimo dottor Giuseppe Ambri, inserita nel *Giornale della Società Medico-chirurgica di Parma*, pose in evidenza quello che fosse realmente la così detta *trasmutazione della diatesi*, e che cosa si dovesse pensare di quelle successioni morbose, nelle quali Brown ed i suoi seguaci pensavano, che fosse accaduto trasmutamento del fondo della malattia, per cui stimavansi autorizzati a ricorrere ai rimedii di azione opposta. Imperocchè, quantunque alcuni dettrattori della dottrina Tommasiniana cantassero trionfo di questa Memoria, come contraria alle massime dell'autore, ciò non [illegible] per

Digitized by Google

poco più avanti l'opportunità onde annunziare un' altra sua massima fondamentale di Patologia, e cioè: che nello stesso individuo non possono ad un tempo coesistere due diatesi opposte, ma che per altro possono bensì suc-

Memoria è fuori di controversia, che il dottissimo Ambri per poter dire che fosse realmente succeduto un cambiamento di diatesi voleva, che si verificassero queste due indispensabili condizioni. 1. *Il precedere di uno stato più o meno distinto di benessere, o di sospensione del malessere.* 2. *Il mutar faccia la prima forma morbosa, e l'assumere i caratteri di nuova malattia.* Le quali cose non succedono tanto facilmente e tanto frequentemente quanto sel pensavano i Browniani, siccome è ben noto a tutti coloro, che hanno la opportunità di vedere molti ammalati, e non hanno la testa ingombrata da false teorie. Infatti lo stesso Ambri in altro luogo della stessa Memoria ci dice — *Praticamente sono giunto a conoscere; che la trasmutazione della diatesi non segue così frequentemente come in generale si suole far credere, e come si può dedurre dalla condotta de' Medici nel medicare. Imperocchè veggo tutto dì, che que' fenomeni nuovamente comparsi, pe' quali temesi cotanto spesso voltata la diatesi nella opposta, sono figli o della diatesi prima, o di un vizio locale; ciò dimostrato essendomi o dal felice successo dell' insistere nel primo metodo di cura che vince alla fine la malattia, o dalla sezione de' cadaveri, che mette sott' occhio non prevedute organiche alterazioni.* — Più mature e più precise idee intorno allo stesso tema della *debolezza indiretta* aveva l'illustre Tommasini nell' anno 1817; e ciò bene si rileva da ciò ch' ei ne dice nella nota 14. alla famosa sua Prolusione — *Della Nuova Dottrina Medica Italiana.* Imperocchè ivi senza negare assolutamente la possibilità di quello stato della fibra che fu detto *debolezza indiretta*, egli compendia

Digitized by Google

cedersi l' una all' altra (a), *siccome lo aveva già pensato il dottor Andrea Rossi. Ciò per altro non esclude, anche per di lui avviso, che dare si possa una locale affezione di fondo opposto a quello della diatesi universale; ma*

le sue idee in queste due proposizioni. O questa condizione non naturale dell' esser nostro può conciliarsi con un certo grado di salute, e dessa succede e si spiega benissimo per le leggi dell' abitudine: *Haesternam crapulam nova pocula solvunt.* O dessa condizione non è più conciliabile colla sanità, ciò che vuol dire che furono rotte e vinte le leggi dell' abitudine, ed allora avvi un nuovo stato ed una nuova condizione della nostra fibra, che non si vince più coll' aggiunta degli stimoli, ma bensì colle potenze e coi rimedii di opposta azione. Laonde il briaco si cura col freddo e colle potenze controstimolanti; e così pure gli ammalati di *gastritis o haepatitis potorum* divengono intolleranti del vino e de' liquori spiritosi; e se sono curabili, lo sono solamente per mezzo de' rimedii atti a vincere la diatesi di stimolo, e la lenta infiammazione. Alle quali massime del sommo de' Patologi italiani, più tardi fece plauso il signor Broussais nel suo *Examen des Doctrines Medicales.* Vedi le pagine 63. 64 e 65 del Tomo I. Per ciò poi che ha rapporto all' odierna maniera di ragionare intorno all' indole di certi fenomeni d' abbattimento che fanno comparsa nel corso di malattia, senza che sia mestieri ricorrere alla *trasmutazione della diatesi* ed all' *esaurimento dell' eccitabità*, si leggano le prime dieci pagine dell' *Appendice alla Parte Terza, aggiunta dall'autore nel* 1824, e così pure la prima nota relativa alla medesima appendice. Così pure è da vedersi il Capitolo XVIII, e particolarmente il § 159. delle *Considerazioni patologico-pratiche sull' Infiammazione e sulla febbre continua.*

(a) Vedi la nota 122.

Digitized by Google

ciò apparisce più chiaramente da altri luoghi delle sue opere. E sin d'allora, mentre era tuttavia un problema, se i purganti, i sali e gli acidi controstimolassero positivamente, e cioè indipendentemente dalle secrezioni e dalle evacuazioni che promuovono, notava egli molto accortamente una certa e palese differenza nella loro maniera di debilitare messa a petto a quella del salasso (a). *Nè qui potevano arrestarsi le sue scoperte e le sue innovazioni, dopo di avere già riconosciuto e stabilito come fondamentale principio, che la flogosi, qualunque sia la causa da cui ebbe la sua origine, qualunque sia la sua esterna forma, qualunque esser possa l' insolito suo andamento, sempre esser deggia nella sua essenza un processo di stimolo; dopo di avere abbracciato la duplice classificazione de' rimedii in rapporto al tipo primario dell' azione loro ed alla loro maniera di operare: poichè mutate alcune delle parti principali di un edifizio di mediche dottrine, era cosa indispensabile il variare una gran parte delle rimanenti che con quelle consentono, onde ottenerne quell' armonia e quel tutto assieme che ad una dottrina competono. Per la qual cosa anche*

(a) Vedi la nota 124.

Digitized by Google

in quell' epoca istessa, nella quale dava fuori questa sua classica opera sulla febbre gialla, egli già ruminava in mente quell' esteso e faticoso lavoro, che produsse poco dopo e che intitolò — Ricerche sull' azione de' vescicanti e de' Rubefacienti, ed esame della così detta azione rivellente — *onde presentarlo nel corso dell' anno* 1806, *in diverse Memorie alla patria Società Medico-Chirurgica, e qui ne dava un anticipato sentore al pubblico, lasciando trasparire a quali deduzioni teorico-pratiche per esse ricerche vedevasi naturalmente condotto* (*a*). *Di pari modo trovossi egli naturalmente portato a ragionare della virtù debilitante delle polveri di calomelano e sciarappa usate e commendate dai medici inglesi nella cura della febbre Americana, la maniera di operare delle quali non sarà messa in dubbio da alcun medico; per cui rimarranno senza opposizione le sue induzioni cavate dall' uso delle medesime per stabilire con giusto criterio la diatesi della malattia* (*b*). *Nè diversa è qui la ragione di pigliar discorso anche degli emetici e di annunziare la sua persuasione, che dessi qualunque sieno, qualun-*

(*a*) Vedi la nota 136.
(*b*) Vedi la nota 137.

Digitized by Google

que sia la loro maniere di agire, hanno per risultamento del loro potere dinamico uno stato di vero controstimolo, indipendentemente dalle evacuazioni che per l' uso de' medesimi possono aver luogo; siccome pure controstimolanti egli pensa che sieno sempre gli acidi e le bevande antiflogistiche, in coerenza di quanto aveva pensato prima d' ogni altro egli stesso sull' azione loro, e di quello che ne fece presto sapere al pubblico in una nota alla Storia Ragionata di un Diabete (*a*). *E da ultimo pone il fine a questa terza parte ed alle note relative alla medesima studiandosi di fare intendere, come quel prezioso criterio diagnostico e terapeutico, che dalle sue fonti dicesi comunemente a* laedentibus *et* juvantibus *possa diventare molto facilmente una scaturigine di gravi e fatalissimi errori, quando se ne sia fatto mal uso, e quando non siasi abbastanza sobrii e cauti nel discendere per esso a strette e positive conseguenze* (*b*).

V.

La quarta parte di quest' opera, essendo

(*a*) Vedi le note 138. e 139, e così pure la nota (1) alla pagina 53 del primo volume di questa Raccolta.

(*b*) Vedi la nota 141.

Digitized by Google

dall' autore chiarissimo tutta consacrata a far conoscere — le sue idee sulle malattie universali per diffusione di parziale eccitamento morboso, e quindi sul modo pel quale i miasmi, i contagi etc. anche irritando qualche parte soltanto possono alterare l' universale eccitamento — *proponesi tre interessantissime quistioni dirette a stabilire* 1. *Se ella sia un'* affezione universale *nel vero senso Browniano quella che risulta dalle morbose potenze produttrici della febbre gialla?* 2. *Se l' affezione del sistema epato-gastrico in questa malattia si diffonda nell' intero sistema?* 3. *Se vi si diffonda in maniera da attaccarlo veramente in quella guisa, che attaccato rimane dalle altre malattie universali? E qui senza alcuna pretensione a proprio vantaggio, innanzi tratto vuol egli manifesto al lettore, che intorno a questo punto di dottrina v' ha discrepanza tra le sue opinioni, quelle del suo amico e collega professore Pietro Rubini, e quelle del dottore Giambattista Guani. E intanto senza brigarsi di fissare per ora la sua sentenza, se la febbre gialla possa realmente e con tutta sicurezza credersi prodotta da miasma contagioso, o se v' abbiano dati per crederla dipendente da condizioni costituzionali dell' atmosfera, del terreno, della stagione e del clima,*

Digitized by Google

non dubita di affermare, che anche prodotta essendo da miasma, essa non sarebbe niente meno una malattia universale della natura e del fondo poco innanzi dichiarati. Ma siccome i miasmi, i contagi, i veleni non potrebbero produrre malattia universale, senza attaccar prima e particolarmente qualche punto della macchina, o qualche parte del corpo; così quasi per forza egli trovasi impegnato ad esporre la sua opinione sulle malattie universali per diffusione di parziale eccitamento morboso, e sopra altri subbietti a questo punto dottrinale strettamente legati (*a*).

(*a*) Vedi i §. 113. e 114. Benchè forse per la maggior parte de' nostri lettori siano superflue le nozioni che riuniamo in questa nota, ciò non ostante vi sarà qualcuno per il quale dessa non riuscirà inutile. E dir vogliamo primieramente, che ben altra cosa intendeva Giovanni Brown sotto il nome di *malattia universale* da quella che vi è designata dall'illustre nostro Autore, e da tutt' i seguaci della novella dottrina medica. Imperocchè quegli ammetteva due sole forme di malattie universali, e cioè *steniche* ed *asteniche* (*Vedi compendio della nuova Dottrina di G. B. §. LVI*); con che intendeva denotare quello stato insolito dell' eccitamento di un individuo in cui vi fosse eccesso o difetto, senza che vi fosse mestiere del concorso dell' alterazione di qualche funzione, o del parziale eccitamento di qualche sistema, di qualche apparecchio o di qualche organo, insomma senza il concorso di una speciale *condizione patologica*, siccome è gloria somma de' medici della nostra nazione l'averlo prima di tutti gli altri insegnato e

Digitized by Google

Del quale non molto agevole suo assunto, egli imprende a sciogliersi, incominciando dal dichiarare due principii di dinamica animale, ch' egli d' ogni altro il primo espose nelle sue lezioni di Fisiologia e di Patologia, e cioè: 1. Che nessuna fibra eccitata (nè meno la nervosa) dee considerarsi operante » come stimolo sulle altre fibre continue che si » risentono della di lei alterazione, e si ec- » citano successivamente dopo di essa; ma » che si dee bensì derivare l' eccitamento di » queste ultime dall' essersi l'eccitamento della » prima diffuso e propagato alle medesime,

dimostrato. Tra i quali per quanto noi sappiamo fu primiero, e ci è grato qui poterlo ricordare il non mai abbastanza lodato professore Giuseppe Antonio Testa, che nella sublime sua opera — *Delle Azioni e Riazioni organiche* — diceva « quando si voglia veramente di- « stinguere la malattia dai consensi morbosi, e dai fe- « nomeni, che l' accompagnano, restano escluse tutte « le così dette malattie universali: atteso che la ma- « lattia, nasce appunto perchè, conservandosi le soli- « te, e convenienti proporzioni di azione, e di ria- « zione in una proporzione più o meno grande della no- « stra macchina, molte altre per il contrario restano for- « temente alterate e fuori delle loro proporzioni naturali: « se fossero tutte similmente e nella stessa proporzione « alterate, si avrebbe un' altra idiosincrazia, un altr' uo- « mo bensì, ma non uno stato di malattia — (vedi l'e- dizione di Crema pag. 17-18). » Tale raddrizzamento di massime pe' fondamenti d' una buona dottrina medica fu di tanta importanza, che oggi ancora rimane cardine

Digitized by Google

» *essendo esse per continuità organica suscet-*
» *tibili di parteciparne. 2. Che moltissimi tra*
» *gli stimoli applicati alla macchina non so-*
» *no già essi stessi che si insinuano e dif-*
» *fondono nelle parti tutte, delle quali si al-*
» *tera per essi l' eccitamento; ma è bensì l' ec-*
» *citamento immediatamente risvegliato ne'*
» *punti ai quali furono applicati gli stimoli,*
» *che si diffonde agli altri punti della macchina*
» *e dall' intero sistema. = Ai quali tosto ne ag-*
» *giunge un terzo così espresso. = Perchè un'*
» *alterazione risvegliata in qualsia organo o*
» *parte, sia di genio diffusibile, si propaghi*

inconcusso del filosofare de' più stimati autori. Per la quale cosa l' illustre Professore G. A. Giacomini di Padova nel suo *Trattato dei soccorsi terapeutici*: egregiamente dichiara, che « Chi non ha oggi per canone in« contrastabile che ogni malattia ha una condizione pa« tologica può chiudere il suo libro, che certo più non « lo intenderà. » Nè dissimile da questa, com' è palese dalle sue opere, fu sostanzialmente la sentenza del nostro autore chiarissimo intorno a quest' istesso subbietto, poichè per lui trovarono un posto nella classe delle malattie universali non solo quelle affezioni che s' logenerano per l' influsso di potenze operanti su tutt' i punti della macchina, quali sono il calorico, l' elettricità, il sangue ec., ma quelle eziandio le quali comechè originate da potenze fornite di azione locale, però divennero tali per successivi processi, che sono curabili solamente per mezzo di rimedii di azione universale, e com' egli ottimamente è solito esprimersi, *sono curabili per compensazione*.

Digitized by Google

» *all' intero sistema, ed attacchi l' eccitamen-*
» *to universale, non è già d' uopo che si ri-*
» *peta essa stessa tal quale in tutt' i punti*
» *della macchina; basta bene che si alzi per*
» *essa, o si deprima l' eccitamento universale,*
» *per poterla dire un' affezione diffusibile*
» (*a*) — «. *Posti così fatti principii su de' quali aggira alcune sue belle considerazioni teorico-pratiche si pone nel diritto di concludere che* » *Non sono adunque solamente* affezioni
» universali *quelle che procedono da agenti*
» *applicati a tutte le fibre ed ai punti tut-*
» *ti della macchina, come dal calorico, dal*
» *sangue, dall' elettricità etc; ma quelle an-*
» *cora che provengono da agenti applicati*
» *a qualunque tratto del corpo, purchè l' al-*
» *terazione per essi risvegliata sia d' indo-*
» *le diffusibile. Non sono dunque potenze universali quelle solamente, che si applicano a tutt' i punti della macchina, come il calorico, il sangue etc; ma quelle pure che applicate anche a pochi tratti di essa, vi producono però alterazioni diffusibili* (*b*). *E premessi questi teoremi pe' quali rimane significata la natura delle alterazioni diffusibili, molto fa-*

(*a*) Vedi il §. 115.
(*b*) Vedi il § 116 e la corrispondente nota 150.

Digitized by Google

cilmente egli trapassa a determinare le locali *limitate non diffusibili, che danno perciò il nome di locali anche alle potenze che le producono, e che compongono la classe di malattie opposte alle prime. Le quali ultime potenze od agenti che dir si vogliano, sono di natura meccanica o chimica, e costituiscono e comprendono la classe intera delle morbose potenze assolutamente locali* (*a*).

Tirata così una linea di spartizione tra le potenze universali e le locali, tra le alterazioni universali diffusibili e le locali prodotte da cause meccaniche e chimiche, in quanto a queste ultime è sommo pregio dell' opera sua l' essersi fatto a considerare e dibattere le seguenti cose. E ciò è, che se il taglio, la stiratura, la puntura, la lacerazione, la contusione e la ustione non si diffondono, perchè per se stesse non sono affezioni diffusibili, si diffondono però i processi e le infiammazioni che da tali esterne violenze sono suscitate; si diffondono le sensazioni dolorose e spasmodiche; si diffonde in somma quel morboso eccitamento locale qualsiasi che per effetto di quel materiale disesto di parti può avere origine (*b*).

(*a*) Vedi il §. 117 e la corrispondente nota 151.
(*b*) Vedi i. § 119 e 120.

Digitized by Google

Ma poichè per effetto dell' azione di potenze locali fisiche, meccaniche o chimiche ch' esse sieno, possono risvegliarsi due maniere diverse di alterato eccitamento, l' una delle quali permanente anche allora quando sia tolta la causa da cui fu prodotta, e l'altra ammovibile col semplice togliere od allontanare o neutralizzare la potenza da cui fu ingenerata e per cui si manteneva; così fu massimo suo impegno il travagliare colla sua mente chiarissima a scevera-re i caratteri ed i criteri distintivi di una vera diffusione *da quelli di una* diffusione apparente; *quelli di una* malattia universale per diffusione di parziale morboso eccitamento, *da quelli di un* semplicissimo consensuale o simpatico risentimento (*a*). *Chiunque sia applicato all' esercizio pratico dell' arte salutare; chiunque professi quest' arte nobilissima non colla scorta di un cieco empirismo, ma con quella di una dottrina e tiri le sue quasi divine inspirazioni da una vera scienza, sentirà senza dubbio quanta gratitudine anche per questo rispetto sia dovuta all' illustre nostro autore, non diremo già dalla medica repubblica, ma bensì da tutto quanto l' uman genere. In vero non sono sofisticherie, e di leg-*

(*a*) Vedi il § 121 e seguenti fino al 129 inclusive, non che le corrispondenti note.

Digitized by Google

gieri ognun lo sente, nè sono questioni di parole quelle che si agitano in questa parte dell' opera preziosa, intorno alla quale abbiamo stimato utile e conveniente al lettore questo nostro preambolo. Imperocchè può essere causa di vita il sapersi dal medico con buon fondamento, e così pure di morte lo ignorarlo, se certi fenomeni gravi e spaventosi sieno legati al locale disturbo per semplice simpatia, oppure se dessi sieno una vera espressione di un morboso processo diffuso all' universale, comechè da locale agente originato. Chi non sa ora quanto poco otterrebbe dalle sue prescrizioni quel medico, il quale sperasse di curare e guarire una grave e profonda gastroenterite, sebbene prodotta in origine da vermini, con una semplice dose di etiope minerale antimoniato, di sciarappa e di seme santo, senza ricorrere ai salassi universali e locali, ed a tutti quegli altri pronti ed efficaci ripieghi, de' quali l' arte si giova per porre un freno e debellare una sì pericolosa e rapida malattia? Chi non sa ora, quanto per converso sarebbe improvvida la pratica de' salassi e de' rimedii antiflogistici appropriati a quella malattia, per curare una gastrodinia da saburre o da sostanze inaffini allo stomaco, mentre questa cederebbe all' uso di sem-

Digitized by Google

plici e convenienti rimedii purgativi? Chi non sa ora a quale pericolo gravissimo sarebbe esposta la vita di un misero afflitto da tetano procedente dalla puntura di qualche ramo nervoso, o da qualche scheggia rimasta entro una ferita, se un medico superficiale tentasse di guarirlo con generose sanguigne, con dosi ardite di oppio, o di giusquiamo, o di acido prussico, a seconda della sua maniera di risalire dall' esterna forma al fondo della malattia ed alle sue prossime cagioni, anzichè nel primo caso tagliare il nervo, e nel secondo levare la scheggia? Nè meno di quello lo sarebbe un altro, cui toccasse una cura affatto limitata alla sola località, quando il tetano, ovvero le convulsioni fossero il prodotto di una vera diffusione flogistica susseguente a ferita lacera o contusa di qualcuna delle estremità, oppure a qualche grave violenza riportata in qualche punto della colonna vertebrale o della testa? A dir breve, chi ora non sa, che il medico più temibile e pericoloso sarebbe quello, che non si prendesse la briga, o non fosse capace di sceverare e bene distinguere le semplici simpatie ed i consensi dalla diffusione di un processo morboso, e la vera diffusione flogistica dalle pure apparenze della medesima? Tanto è dovuto all' illustre pa-

Digitized by Google

tologo di Parma, ed a questa elaboratissima parte delle sue profonde ricerche sulla febbre di Livorno.

Con un tale apparecchio di ogni elemento di un ragionare chiaro e bene ordinato, e di un concludere retto e convincente, egli poscia discende a discutere » se la febbre gialla con-
« *siderata per via d' ipotesi, come prodotta*
« *da un miasma, sia realmente una malat-*
« *tia affatto legata ad una parziale altera-*
« *zione: se dipenda cioè* da un punto d' irri-
« tazione permanente in qualche parte dell' a-
« nimale economia, *come pensava il Rubini; o*
« *se all' opposto guardare si debba come una*
« *malattia* universale *per* diffusione di parzia-
« le morboso eccitamento », *e così perviene*
« *a stabilire colla possibile evidenza la mas-*
» *sima seguente. Che la febbre gialla Americana e tutte le altre che nella esterna forma e molto più poi nel fondo a lei si rifferiscono, provengano si o nò dall' azione di un miasma, esse si riducono sempre e costantemente ad una malattia universale per diffusione di parziale morboso eccitamento; si riducono ad una flemmassia dipendente da flogosi epato-gastrica, qualunque potesse essere stata la causa occasionale della medesima. Intanto però ch' egli mirava precipuamente a*

Digitized by Google

questo scopo primiero de' suoi ragionamenti, non pose in non cale le opinioni del suo amico e collega professore Pietro Rubini, nè quelle del Guani, le quali tutte rimangono abbattute dal valore delle sue argomentazioni; e così pure ebbe campo di accennare le sue particolari e nuove idee sulla irritazione *e sulle* malattie irritative (*a*), *nel qual punto di dottrina eziandio si allontana da quelle di questi due d' altronde stimabilissimi autori. Considera in fine, che il non potersi abbreviare il corso di una malattia miasmatica, il percorrere ch' essa fa certi dati periodi, mostrandosi indomabile dai soccorsi dell' arte, non può essere un dato abbastanza concludente come alcuni sel pensavano, per credere nulla l' influenza del miasma produttore, e del processo che alla di lui impressione succede sull' eccitamento. Anzi egli s' avvisa, che i miasmi ed i contagi non si scostino riguardo alle loro influenze sull' universale, dalle altre potenze eccitanti; e che al pari di esse*

(*a*) Vedi dal § 130 atutto il 146 non che le note relative. Intorno a questo argomento egli ripiglia a trattare in diverse sue produzioni, e particolarmente nel § 10 e seguenti, non che nelle note relative della sua prolusione alle lezioni di Clinica Medica per l' anno 1816-17 *Sulla nuova dottrina medica Italiana* che sarà compresa dal susseguente volume.

Digitized by Google

attacchino l' eccitamento e la diatesi (a). E quindi sempre modesto anche in mezzo alle più utili e lusinghiere fatiche, quale appunto suol essere colui, che di vero merito fornito, poco presume di se stesso, e non tiene per inemendabili i proprii pensamenti. Il perchè chiude questa parte dell' opera sua con una schietta protesta, di essere dispostissimo a riformarli, le quante volte esaminate imparzialmente le sue e le opposte dottrine da un critico capace, ne uscisse un sì fatto giudizio, che a lui fosse assegnato il debito di rinunziare alle proprie opinioni. Chè in vero questa non sarebbe cosa durissima per un filosofo com' egli è certamente; il quale non può non conoscere le difficoltà e le vicende della patologia e della medicina (b).

VI.

Se nella splendida aurora del secolo XIX. al comparire di sterminatrice infermità insolita, l' umana ragione appo noi stavasi salda in faccia di tanti traviamenti che ne' secoli anteriori la umiliarono e la fecero bambina

(a) Vedi il §. 147 ed il principio del 148.
(b) Vedi il § 148 verso la fine.

Digitized by Google

allo scoppiare di consimili calamità; se il parlare di arti magiche, il sospettare di malefiche unzioni, il pensare e promuovere inquisizioni, processi e torture contro i maghi e contro le streghe, temuti ed accusati autori di tante sventure, erano miserandi errori de' quali oggi possiamo soltanto affliggerci e vergognarci, ma non più temerne il fascino; non è per questo che a' tempi nostri allo spuntare di una epidemia, una cura gravissima non toccasse a solerti Governanti ed ai provvidi Magistrati, e che questi non avessero tutto il diritto di aspettare e di ripetere dai più dotti medici, chiari lumi e prudenti consigli, onde meglio tutelare la salute delle popolazioni, al loro zelo ed alla loro intelligente vigilanza confidentemente consegnate. Per la qual cosa imprendendo a scrivere ed a trattare profondamente di una nuova od almeno insolita epidemia, quale fu quella della così detta febbre di Livorno, non era cosa da porsi in non cale la ricerca: se quella frequenza e proclività di una popolazione ad ammorbare di una medesima forma di malattia dipendessè da cause costituzionali dell' atmosfera, o piuttosto se avesse la sua provenienza da un miasma o da un principio animale separato dal corpo degl' infermi, capace di

Digitized by Google

comunicarsi sotto date condizioni, siccome pur troppo fu verificato in consimili circostanze. Ed ecco pertanto la cagione, per la quale il nostro autore consacrò la quinta ed ultima parte dell' opera sua a discutere; Se esistono dati patologici per sostenere che la febbre gialla si propaghi per contagio, *o se invece sia più ragionevole opinione il propendere a tenere, che dessa sia originata da una o più circostanze del cielo, dell' aere e del luogo nel quale si riproduce e si diffonde, siccome appunto vedevasi avvenire della febbre che aveva regnato nel territorio di Livorno.*

Difficile tema di sottili ricerche sarà sempre anche per il più esperto ed acuto ragionatore delle cose fisiche, non meno che per il patologo il più profondo, la disamina alla quale quivi impegnavasi il nostro laboriosissimo autore. Imperocchè siccome egli non volle dissimularlo a se stesso, ella è assai ardua cosa, se pur possibile, il determinare esattamente la linea di separazione, tra le malattie che si propagano per contagio e quelle che si diffondono per influenza costituzionale, ed il fissare dati esclusivi, ai quali poterle con sicurezza riconoscere (*a*). *Sono in fatti*

(*a*) Vedi il § 151.

Digitized by Google

tante e forse innumerabili le apparenze di contagio in una malattia puramente costituzionale, e per contrario le apparenze di origine da influenza costituzionale in una malattia propagata per contagione, che tu non potresti trovare un solo carattere, una sola proprietà di cotali malattie, che ti valesse a stabilire una distinzione. In onta però di tanta difficoltà, che disanima la dotta curiosità de' sapienti e la filantropia de' Magistrati, troppo grave per l' onore della scienza e per la salvezza de' popoli appariva ed era realmente lo scopo di una tale disquisizione, perchè a dispetto della sua malagevolezza non dovesse rimanere intentata dal nostro esimio autore.

Discorse per tanto senza risparmio di belle considerazioni e di appropriati ragionamenti tutte siffatte difficoltà (a), egli dimanda a se medesimo: » La febbre gialla è ella adunque » il prodotto di un agente morboso partico- » lare, che attacchi la macchina nella stessa » guisa come il miasma vaiuoloso o pestilen- » ziale? La febbre gialla si diffonde ella al » pari della peste e del vaiuolo per mezzo del » contagio? Hanno avuta questa origine le » diverse epidemie di questa febbre, che han-

(a) Vedi dal § 152 al 157.

Digitized by Google

» *no fatto strage in America, e quella che*
» *ultimamente regnò in Livorno? Questo sup-*
» *posto miasma contagioso è desso assai for-*
» *te, assai durevole, assai propagabile? E*
» *tale è desso in fine da attaccare costante-*
» *mente certi organi della macchina; da pro-*
» *durre in tutti gli attaccati una data forma*
» *nosologica di morbosi fenomeni; da propa-*
» *gare in fine la malattia tal quale dall' u-*
» *no all' altro individuo? — Quantunque e-*
gli supponga per adottato, siccome ne ab-
biamo fatto un cenno nel parlare della se-
conda parte di quest' opera, che la febbre
gialla Americana sia realmente una malat-
tia di provenienza miasmatica e non costi-
tuzionale: ciò non di meno avendo egli gravi
motivi per dubitare di una tale opinione e
per inclinare a quell' altra, e vogliam dire
della sua origine costituzionale e non conta-
giosa; così egli lascia, sotto di un tal pun-
to di vista la discussione di essa a chi pie-
namente è persuaso di tale provenienza (*a*), *e*
tosto s' accinge a dar conto di questi motivi
della sua propensione.

Sono sei i motivi sopra de' quali fondava i
ragionamenti che lo portavano a propendere

(*a*) Vedi il §. 158.

Digitized by Google

a favore della credenza, che la febbre gialla Americana, anzi che essere ingenerata e propagata da un principio contagioso, lo fosse da influenze costituzionali. E cioè: I. La sua analogia, se non pure l' identità colle febbri biliose, salve le differenze di grado; le quali febbri biliose, niuno può certamente dubitare esse dipendere da uno speciale concorso di cause comuni, e particolarmente da alternative di fresco umido e di calore (a). II. Il verificarsi che quelle cause occasionali, quelle condizioni dell' atmosfera o del terreno, sotto le quali si sviluppa la febbre biliosa epidemica, sono pure le medesime condizioni, sotto le quali si sviluppa ed infierisce la febbre gialla; nel quale avviso concorrono le osservazioni di Pringle, di Tough, di Lauder di Sydenham, di Grant, di Curry, di Finke, di Pinel, di Lind, di Rusch, di Clarke, di Valentin, di Gilbert e di Deveze (b). III. Il sapersi per molti fatti e per ripetute osservazioni, che l' azione di un calore cocente combinato coll' umidità e coi vapori, non solamente riesce più piccante e mordace, ma ben anche attacca a preferenza ed offen-

(a) Vedi il §. 159.
(b) Vedi i §. 160. e 161.

Digitized by Google

de il sistema gastro-epatico (*a*). *IV. Il non verificarsi di certi caratteri indispensabili a provare la provenienza* miasmatica, *l' indole* contagiosa *e la* importazione *della febbre gialla; poichè questa ne' luoghi ne' quali regna, si sviluppa ed infierisce ogni anno ne' mesi estivi e frenasi all' opposto e tace correndo le altre stagioni; poichè dessa febbre regna con maggior forza nelle città e nelle regioni marittime, ove l' esposizione, la temperatura e diverse circostanze di località rendono più forte la combinazione dell' umido col cocente calore; poichè dessa non abbandona i luoghi suddetti, o poco o nulla s' allontana da essi; poichè dessa finalmente non s' insinua e non si propaga nei luoghi asciutti e montuosi. Qual è quel miasma, per lo contrario, qual è quel contagio, qualunque sia la sua indole, vaiuolosa, morbillosa, tifica, cholerica o pestilenziale, che rispetti certi climi, che dipenda dal favore delle stagioni, e che a qualche grado almeno non possa diffondersi in qualunque regione* (*b*)? *V. Il considerare, che*

(*a*) Vedi il § 162.

(*b*) Vedi i § 163, 164 e 165. Questi ottimi criteri, che dirigevano l' autore nel dibattere una tale gravissima quistione di filosofia medica e di pubblica Igiene in rapporto alla febbre gialla Americana, e che lo facevano pro-

Digitized by Google

ripetendo le epidemie di febbre Americana da cagioni comuni o costituzionali, dà una maggiore efficacia agli argomenti testè esposti, ed una facile spiegazione a tutti i fatti relativi a tale malattia. ed alle stragi per essa avvenute; dove che, se derivare si volesse la diffusione del morbo da miasma e da contagio; hannovi de' fatti considerevoli, che in nessuna maniera spiegar si potrebbero (a). VI. Finalmente il venire in chiaro mercè di un'analisi rigorosa, che gli argomenti prodotti dal suo illustre collega professore Pietro Rubini a favore della provenienza e della propagazione miasmatica della febbre gialla non sono poi casi perentorii, che non rimanghino infirmati da quelli per lui addotti. Imperocchè I. l' essere attaccati dalla febbre gialla, come lo sono dalle malattie miasmatiche, tanto i soggetti stenici come gli astenici, e così il non esigersi, perchè l' attacco succeda, l' opportuni-

pendere alla esclusione della necessità di un contagio per la sua origine e per la sua propagazione, sono quegli stessi che lo hanno diretto sei lustri dopo in trattando del *Cholera Morbus* e che lo hanno persuaso che si debba assegnargli provenienza ed indole contagiosa. Vedi il Capitolo V. delle *Nozioni sul Cholera-Morbus* per noi già stampate, e la relativa Appendice dell' Autore.

(a) Vedi il § 166.

Digitized by Google

tà browniana, *perde ogni valore relativo all' assunto che si vorrebbe sostenere, riflettendo: che anche le ordinarie potenze stimolanti, quali sono il calorico, l' elettricità, i liquori spiritosi ec. quando sieno ad un certo segno gagliardi, attaccano la massima parte degli uomini, qualunque sia l' opportunità e la predisposizione in cui si trovano, attaccandoli solamente a gradi diversi, secondo la differenza appunto dell' opportunità stessa.*

2. L' essere *inabbreviabile* il corso della malattia, come lo è quello delle malattie miasmatiche, ed il percorrere certi periodi necessarii, perchè si esaurisca la specifica suscettibilità della fibra per il miasma, e così cessi questo d' agire, *non è poi argomento tanto saldo ed ineluttabile, quando si voglia considerare: che varia suol essere la lunghezza della malattia negli attaccati da febbre gialla a misura che l' attacco è mite o feroce, e più o meno precipitose ne sono le conseguenze; e che perciò tale essendo la forza ed il corso della malattia, da essere suscettibile di sussidii e di freno, v' ha tutta la ragione di crederla suscettibile perciò stesso di essere prolungata ed abbreviata. Anche la infiammazione è tutte le forme di malattia che da lei dipendono, comechè prodotte dalle ordinarie potenze, e non*

Digitized by Google

già da un principio specifico, percorrono certi periodi e certi stadii determinati, a seconda del grado della loro gravezza, e sono in tal quale maniera inabbreviabili. 3. Il non essere alcun individuo attaccato la seconda volta dalla febbre gialla, come non lo è dal vaiuolo e dal morbillo, *sembra che possa benissimo trovar spiegazione in questo: che il calore cocente di que' climi alternato dal fresco e dall'umido, non faccia mai più sulla macchina di colui che già fu attaccato, quella fortissima impressione che la prima volta vi operò; o in altri termini, non sia mai più sentito così vivamente, come lo fu la prima volta. In somma per la legge di abitudine cui indubitatamente soggiace il corpo nostro, e per molti altri giudiziosissimi rilievi, anche questo argomento, per avventura il più acconcio a persuadere l' indole contagiosa della febbre Americana, rimane infievolito di tanto, che nulla può contro il potere di quelli profferiti dall' autore a sostegno della propria opinione* (*a*).

Per altro, se questi non lievi motivi erano abbastanza fermi e persuasivi per condurre la quadrata ed elevata mente dell' acutis-

(*a*) V. II § 167.

Digitized by Google

simo Tommasini ad inclinare a favore della sentenza, che la origine e la propagazione della febbre Americana e di quella di Livorno fossero imputabili ad influenze costituzionali, e non già ad un principio contagioso, non ne proveniva da ciò, ch' egli potesse dissimulare a se medesimo: che se compete alla macchina animale sotto certi gradi di morboso eccitamento, e per virtù di certi processi chimico-animali, la facoltà di generare e di svolgere un qualche principio contagioso, questo non possa del pari generarsi e svilupparsi anche in una malattia che non abbia avuto origine da sì fatto principio, e che non sia in alcun modo di provvenienza miasmatica. Ma quando ciò sia, com' esso non vuole e forse niun altro oserebbe negare, e specialmente in certi gradi gravissimi ed ultimi di malattia, e sotto il concorso di certe favorevoli circostanze; e quand' anche questo principio sia capace di propagare la malattia in quelli che sventuratamente si troveranno atteggiati ed esposti alla di lui malefica azione, come appunto suole avvenire del tifo nosocomiale: quali misure sanitarie esigerebbonsi in questo caso, se non che quelle le quali si praticano nel caso di questo tifo istesso? ..... E qui pure ripigliando il tuono som-

Digitized by Google

messo dell' uomo studioso e del modesto scrutatore de' misteri della natura, e non già di maestro quale egli era di queste gravi e difficili materie, pone il fine al faticoso e lungo suo travaglio, denominando semplici dubbii *le valide ragioni colle quali ha fiancheggiata la sua opinione. Chiunque conosca il candore e la franchezza dell' animo di lui, mai potrebbe aver il sospetto che fossero queste miti parole inspirate dalla malizia o dall' ipocrisia. Chiunque non lo conosca, non vorrà fare a lui si brutto ed ingiusto oltraggio, quando sappia, che egli mentre pubblicava queste sue idee sedeva nel patrio Consiglio di Sanità, e che segnava e promoveva le più forti e le più severe misure per troncare le comunicazioni del Parmense territorio con quello dell' Etruria. Perchè egli pensava con Gilbert, che quantunque v' abbian molti argomenti per credere la febbre gialla costituzionale e non contagiosa, però sempre la prudenza prescrive le repressioni sanitarie; la sicurezza pubblica le consacra: e che le nostre cognizioni sono ancora troppo circoscritte ed imperfette, perchè i Magistrati prudenti ommetter possano alcuna delle precauzioni di polizia, che nelle malattie contagiose si adottano (a).*

(a) Vedi il fine dell' Opera.

Digitized by Google

VII.

Quale sia stata l' accoglienza accordata da tutt' i sapienti della nostra e delle estere nazioni a quest' opera elaboratissima, e che dal titolo tu la giudicheresti più presto un libro di circostanza, di quello che un profondo e classico trattato de' fondamenti della scienza medica, non v' ha chi lo ignori, e non accade il qui rammemorarlo. Non è per altro cosa da trasandarsi da noi, come quest' opera propagata in tutt' Italia per diverse ristampe, ed in Francia e presso le più colte nazioni dell' Europa mercè una traduzione, giungesse poscia fino all' America; e come le dottrine in essa sostenute fossero approvate ed addottate dalla stessa Società Medica della Nuova Orleans. E ciò per due cagioni: e vogliam dire, perchè questa sua adozione da un corpo scientifico, composto di pratici, che spesso trovaronsi nell' opportunità di osservare e di curare questa malattia, e per tal guisa di mettere alla gran prova dell' esperienza le dottrine insegnate dal nostro autore, ella è tale suffragio, che non sapremmo, se un più autorevole in tale materia si potesse desiderare. E perchè essendo venuta alle mani del-

Digitized by Google

l' illustre e solerte professore Tommasini l'opera del signor I. L. Chabert (a), la quale mentre riconosce ed approva la rettitudine de' suoi ragionamenti, e nell' assegnare il metodo antiflogistico per il più utile per la cura della febbre gialla Americana, e nel dubitare dell' indole contagiosa della medesima (giacchè osservazioni posteriori fatte colà, portarono i migliori pratici e quell' illustre e dotto consesso a dichiarare quella malattia non contagiosa), per altra parte discorda dalle sue teoriche patologiche e da qualcuna delle sue fondamentali sentenze; così egli con un' Appendice aggiunta alla parte terza della edizione dell' anno 1824, imprese a ragionare dell' una e dell' altra cosa, ampliando e confortando di questa guisa i dottrinamenti che nella sua opera sono raccolti. Diremo adunque col maggior laconismo possibile, quali sieno i principali punti trattati in quest' aggiunta; acciò che il lettore sappia ad un tempo di tutte quante le preziose gemme, delle quali volle l'autore arricchire questa sua opera prediletta, non che le casuali combinazioni che cospirarono a renderla più com-

(a) *Réflexions médicales sur la maladie spasmodico-lipyrienne des pays chauds appellée Fievre jaune, par I. L. Chabert. Nouvelle Orleans 1821.*

Digitized by Google

pleta ed a tenerla al livello di que' progressi, che la scienza ha fatto anche venti anni dopo la prima sua comparsa.

Incomincia egli dal consolarsi nel rilevare dall' opera del signor Chabert, che il metodo antiflogistico ed il salasso fossero sempre trovati utili nella cura di questa malattia, anche dai medici che la curarono in questi ultimi tempi; nè molto si duole e si sorprende in vedendo, che in contraddizione di questo fatto, questo autore abbia potuto muovere delle eccezioni alle sue dottrine. Con ciò sia che, la maniera di vedere de' Francesi tanto in patologia che in medicina pratica ha sempre in se stessa qualche cosa di particolare, che bene spesso poco si confà con quella delle altre nazioni; e così ne avviene ancora in rapporto alla febbre gialla, che mentre la pratica degli Americani e degli Inglesi si combina e si tocca colla nostra, le massime de' Francesi o non si confanno affatto, o poco si confanno co' metodi Americani ed Inglesi da noi adottati e riconosciuti ragionevoli (a). Im-

(a) Per coloro i quali potessero dubitare della veracità di questa sentenza, non sarà inopportuno questo brano dell' opera più dotta che conosciamo in questa materia, e vogliam dire il *Trattato dei soccorsi terapeutici* del professore G. A. Giacomini, altre volte citata — In

Digitized by Google

prendendo egli impertanto ad analizzare i diversi passi del libro del signor Chabert, non dura grande stento a porre in evidenza le grossolane contraddizioni che in essi si trovano; e confuta vittoriosamente l' ardita conclusione con la quale chiosa: essere menzognere apparenze, tanto le condizioni flogistiche assegnate da Gerardin, da Rush e da lui come fondo di questa malattia, quanto i sin-

« questi effetti (di rimedii) puramente meccanico-chimici, « fondarono a questi tempi i Francesi la loro moderna far- « macologia. Tutt' i rimedii, secondo essi, sono irritanti, « o come dicono stimolanti, e i varii loro effetti dipendo- « no dal vario grado d' irritazione o di stimolo, o dal « vario organo che viene irritato o stimolato. Per la qual « cosa, se nelle dottrine patologiche i Francesi appese- « ro dagl' Italiani, e superarono forse i loro maestri » (e questo per verità, finora non consta a noi) nelle dot- « trine farmacologiche sono dagli Italiani più che un se- « colo discosti. Quindi nell'esercizio pratico essi incontra- « no ad ogni passo delle contraddizioni alla loro dottrina, « e sono obbligati, per istar coerenti a loro stessi, a ri- « nunziare a un gran numero di rimedii, a limitarsi ad « una medicazione negativa, o ad applicare que' loro sci- « roppi edulcorati, quelle loro mucilaggini e simili, che « ponno calcolarsi rimedii tanto eroici, quanto la zuppa « di riso che noi mangiamo tutto dì. Dei fatti poi che in « Francia dai medici non fisiologisti, com' essi li chiama- « no, e in Italia specialmente luminosissimi si pongono « incontro, essi non sanno rendere alcuna ragione, o « sono costretti a darsi al più miserabile degli appigli « che è quello di negarli. » Vedi la pagina 93 dell' Opera citata,

Digitized by Google

tomi che le appalesano. D' onde ne viene per lui un bello a proposito di ripigliare il discorso de' svariati effetti apparenti della diffusione ne' diversi tessuti, ne' diversi sistemi e ne' diversi organi, e di far risaltare da che probabilmente possa essere dipenduto l' allucinamento di questo scrittore. Questi dettati che sono suoi, e svolti in progresso di tempo nelle sue belle lezioni teorico-pratiche di medicina a' suoi discepoli, e nelle dottissime sue Lettere al De Matthaeis, trovasi costretto a riprodurli in questo luogo, onde far conoscere quanto male sia fondata la contrarietà ch' egli mostra per il salasso, intanto che per una inconseguenza veramente inesplicabile per mezzo de' principii delle nostre dottrine, ammette come utile l' applicazione delle sanguisughe o delle copette scarificate. Nè questo è il solo granciporro badiale preso dal signor Chabert nel fare la glosa delle sue nuove idee intorno a questo genere di febbri, poichè dopo di aver egli approvati i caratteri della infiammazione assegnati dal Patologo Parmense e sanzionati dal Broussais, non sa o non vuole convenire, che la febbre gialla deggia dipendere da flogosi epatica, e che sia una flemmassia del fegato; e ciò per la ragione, che non sempre ne' cadaveri sono apparenti le trac-

Digitized by Google

ce di disorganizzazione al fegato, e massime quando i sintomi furono più violenti, e la malattia con un corso rapido ebbe una sollecita e fatale terminazione. Tre sono le considerazioni ch' egli oppone a questa speciosa eccezione. 1. *Che considerando l' essenziale condizione patologica della febbre gialla nel sistema epatico, deve far osservare, ch' egli si espresse in guisa da comprendere sotto tale formola di linguaggio anche il ventricolo; giacchè questi due visceri formano per lui un tutt' assieme, che denominar suole sistema epato-gastrico. D' onde ne proviene, ch' ei comprende nel concetto della condizione della febbre d' America quella gastrite, che tanto è considerata dal signor Chabert e dalla scuola Francese.* 2. *Che quand' anche si dovesse ammettere co' Francesi senza alcuna restrizione affetto da flogosi il ventricolo in tutti gli infermi di febbre gialla e di febbri biliose, essi però dovrebbero concedere senza renitenza, essere in tali infermità attaccato anche il fegato, giacchè ciò è manifestamente indicato dall' itterico calore della cute, e dalle degenerazioni di vario genere, che nel massimo numero di cadaveri riscontransi nel fegato, siccome viene attestato dalle sezioni di Mocchi, di Brignole, di Dufour, del Lacoste, e dell' illustre Pallo-*

Digitized by Google

ni, non che dal Pugnet e dal Chauffessié. 3: Che il sistema epatico a parlare propriamente, nell' intrinsichezza delle sue funzioni organiche e vitali, non è limitato al solo fegato, e che quindi può essere altamente viziato il suo eccitamento, senza che ne appaiano i segni nell' esterna superficie di esso viscere. Possono infatti essere profondamente alterati i vasi biliari, la vena porta e l' arteria epatica, e così pure, e forse prima d' ogni altra sua parte, que' rami nervosi del grande simpatico, che hanno capitale influenza nelle sue funzioni, senza che una grave alterazione si facesse ancora manifesta alla sua superficie, siccome risulta dalle osservazioni di parecchi rispettabili scrittori. Le quali considerazioni, per qualunque uomo spoglio di prevenzioni e di parzialità, sono appropriatissime a far conoscere la insussistenza delle obbjezioni portate in campo dal critico oltramontano, col quale si trova alle prese.

Ma non solo dalla natura e dalla sede assegnata alla febbre gialla dal Patologo di Parma l' oppositore Francese trasse argomento di eccezioni; anche il metodo di cura non gli andava a sangue, e specialmente perchè l' autore adottò la teoria del controstimolo. *Così pure non poteva approvare, ch' egli aves-*

Digitized by Google

se raccomandato il calomelano, la sciarappa ed il tartaro stibiato per la cura delle malattie flogistiche, per la ragione che a parer suo e della scuola di cui è seguace, esercitano sulla mucosa gastro-intestinale un' azione evidentemente irritante (*a*)! *e per la medesima ragione li trova sconvenienti nella febbre gialla, dappoi che l' autore caratterizza questa febbre, come lo abbiamo già veduto, per una flemmasia primitiva del fegato! Non era possibile il toccare questo punto di critica, e il fare l' apologia dei passi di quest' opera male ponderati dal signor Chabert, e più probabilmente non intesi, o fors' anche ad arte posti in non cale (perchè la scuola Medica di Francia invasa dalle sue teoriche, spesso si dimentica, che i fatti bene avverati dalle osservazioni e dalla pratica di molteplici reputati scrittori, in una scienza sperimentale qual è la Medicina, sono quella specie di argomenti, che non si può accavalcare, come cosa immeritevole di considerazione, che non si elude, e che non soffre contrasti) senza invocare di nuovo l' autorità di que' nomi reputatissimi, che per le proprie esperienze nella cu-*

(*a*) Ecco la conferma di quanto viene asserito dal Giacomini nel passo riportato nell' antecedente nota.

Digitized by Google

ra di questa infermità, preconizzarono e comendarono le deplezioni sanguigne; e così pure di quegli altri che accreditarono in tempo utile e conveniente l' uso del calomelano, della scammonea, della sciarappa e delle preparazioni stibiate. E questo era indispensabile per lui, che mai non ebbe l' incontro di curare questa terribile malattia, e che perciò non aveva osservazioni od esperienze proprie sulla febbre Americana. Ciò per altro non era per lui, siccome alcuno potrebbe crederlo, il più minimo discapito in rapporto alla sua impresa, di argomentare o di indurre la natura o la condizione essenziale di tal malattia dai fatti, che intorno alla medesima hanno esposto i migliori osservatori; e principalmenta dal metodo curativo, che dietro lunga esperienza è stato riconosciuto utile dal maggior numero. Imperocchè entrando egli in questo arringo scevro da qualunque preoccupazione di spirito per queste o per quelle dottrine, ed ajutato possentemente da una logica rigorosa e spregiudicata, non poteva non arrivare alle più sioure deduzioni. Che se queste non poterono essere convenientemente apprezzate dal signor Chabert, e non consuonano colle teoriche della scuola per la quale parteggia, ciò non è colpa del nostro esimio

Digitized by Google

autore, ma sibbene di un tenace amore delle abbracciate teorie, che spesso lungamente dai fatti si scostano. Quando poi il signor Chabert sembra gravemente indisposto per le sentenze Tommasiniane, a cagione che questo sapientissimo maestro adottò la teorica del controstimolo, *certamente non sapeva, che appunto per aver trovate giuste e fondate queste sentenze fu costretto ad abbracciare la dottrina Rasoriana, e non già com' ei sembra pensarlo, adottò questi dogmi di scienza e questi canoni di pratica per avere abbracciato la teorica del controstimolo. Nel che, a ben guardare, avvi una enorme differenza. Giacchè nel primo caso si studiano i fatti, e se ne cavano le dottrine, e questo si fa nella scuola Italiana; e nel secondo, posti certi principii, i fatti o sono trasandati o si contorcono a seconda del bisogno, e questo si fa nella scuola francese* (a).

E queste cose tutte egregiamente discusse e sostenute con energia nella sua Appendice alla parte terza di quest' Opera, aggiunta all' edizione dell' anno 1824, *l' esimio autore dà termine alla medesima facendo rilevare quanto sieno lontani dalla sem-*

(a) Qui ancora bisogna richiamare quello che è portato dal brano dell' opera del lodato professor Giacomini testè addotto.

Digitized by Google

pre utile semplicità, e come insussistenti appaiono almeno e talvolta contradditorii i principii seguiti dal suo critico, ponendo ad esame il piano curativo proposto per le flogosi intestinali e per la febbre gialla Americana. Il perchè lice concludere, che mentre l'opera del signor Chabert serve ad illustrare l'opera del Tommasini in tutti que' punti ne' quali gli è favorevole, rimane oziosa in quegli altri, ne' quali dissente dalle sue massime, e tende a dar nota alle sue deduzioni.

VIII.

Un' altra edizione di quest' opera si faceva sotto gli occhi dell' Autore e pubblicavasi nell' anno 1825. *Ed essendosi egli avveduto in leggendo certe scritture, che in quel torno erano comparse alla luce del pubblico, o che esso non erasi spiegato con bastante chiarezza, o che le sue parole non avevano avuto presso alcuni l'interpretazione ch' esso proponevasi; e qualunque poi ne fosse stata la cagione, essere cosa da non dubitarne, che in certe teste non era entrato il suo concetto, nè intorno a quelle morbose affezioni del sistema vivente che possono esser dette superficiali e passaggere, in quanto che cessata l'e-*

Digitized by Google

sterna causa che le produce si dileguano sollecitamente; nè intorno a quelle affezioni profonde che non si dileguano al cessare delle prime cagioni, e prima di terminare fanno un corso più o meno lungo, cui l' arte potrà frenare ma non sopprimere; nè finalmente intorno alla diffusione delle parziali affezioni di questa natura, dal luogo che occuparono in prima in altri molti e nell' intero sistema, pensò a provvedere anche a ciò con un' altra Appendice aggiunta alla parte quarta, la quale siccome l' abbiamo già detto, versa per intero su di questi argomenti. Non si credesse per altro, come taluno mostrò di pensarlo, che questa Appendice la quale propriamente altro non è, che una dilucidazione od un' ampliazione delle idee da lui professate intorno a questo subbietto, sino dai primi istanti che imprese a fondare la sua novella dottrina, fossero invece una ritrattazione o una correzione, per effetto di pentimenti avvenuti, della sua maniera di pensare, che questo non regge alla prova ed è contraddetto dal fatto. Imperocchè sin dall' anno 1816, *leggendo un corso di terapia speciale nell' insigne cattedra di Bologna propalò al pubblico questi suoi pensamenti; e quantunque da quell' epoca in poi sieno insorti a quando a quando*

Digitized by Google

diversi detrattori anzichè veri critici od oppositori delle sue dottrine, tuttavia finora non scese in arena alcuno che fosse provveduto di ragioni tanto valide, per farlo declinare dalle massime abbracciate, e per obbligarlo a riformare i stabiliti suoi dottrinamenti Però ella è spesso cosa verissima, che le opposizioni e le critiche, quantunque non sempre giuste, nè sorrette da buone induzioni e da inconcussi ragionamenti, tornano utili ai progressi delle scienze; poichè sovente come in questo caso servono a promuovere dilucidazioni e sviluppi, che senza di loro probabilmente non si sarebbero mai ottenuti.

Entra egli pertanto in questa Appendice a parlare un' altra volta delle Proprietà della vera diffusione de' parziali morbosi processi, *e de'* Caratteri di distinzione tra la vera diffusione di un processo morboso, ed un semplice risentimento simpatico di locale irritazione, *incominciando a mostrare, come lo aveva fatto a' suoi discepoli nelle mentovate lezioni: che l' idea di semplice aumento o di diminuzione d' azioni o di movimenti vitali non poteva bastare alla spiegazione de' fatti patologici, che ogni giorno cadono sotto gli occhi di qualunque medico. Che l' organismo vivente degli animali può bensì allontanarsi dallo stato di*

Digitized by Google

perfetta salute per un aumento di movimenti (di circolazione a modo di esempio) superiore, o per un decremento inferiore a quella mediocrità in che la perfetta salute è riposta. Che questo aumento o decremento considerato, come Brown lo voleva, unicamente prodotto da eccesso o da difetto di stimoli esterni od interni, non può essere cosa durevole, o non può credersi che abbia una durata maggiore delle cagioni dalle quali proviene. Che tolto l' eccesso di stimoli che mantiene a grado troppo alto l' eccitamento, a modo d'esempio de' vasi sanguiferi ed il movimento del circolo, non v' ha una ragione (se altro non è avvenuto) per cui debbano i vasi continuare a muoversi a grado maggiore del naturale. Che per converso aggiunta la quantità deficiente di stimoli ad una macchina, nella quale per insufficienza di essi l' eccitamento o il movimento de' vasi era al di sotto del grado naturale, il movimento deve per necessità rialzarsi, e l' infermo riacquistare la naturale mediocrità di azioni e di forze. Che se le cose relative all' economia della vita fossero ordinate di questa guisa, dipenderebbe solamente dal moderare gli stimoli ove eccedono, dall' accrescerli ove sieno insufficienti, il curare immediatamente qua-

Digitized by Google

lunque infermità che non sia organica. Ma poichè egli erasi accorto per tempo, che le malattie superficiali e facili a togliersi sono rarissime, e che per l' opposito nel massimo numero d' infermi anche trattandosi di malattie non organiche, ed anche trattandosi di malattie guaribili, sussiste qualche cosa di morboso, e sussiste talora per lungo tempo ad onta che sieno già state tolte le prime cagioni produttrici delle malattie, ad onta che l' eccesso degli stimoli sia stato corretto od il difetto compensato; così egli s' avvisò non potersi prescindere in patologia dalle idee di condizioni morbose permanenti (*crescenti o stazionarie che sieno*), *che è quanto dire di* processi morbosi *risvegliati bensì per influenza di esterne morbose cagioni, ma superstiti alle medesime, e sussistenti in forza di qualche durevole cambiamento avvenuto nell' organismo, che tenga il posto delle esterne cagioni che più non sono. Ed ecco per quali vie e per quali induzioni arrivò egli a formarsi un' idea de'* processi morbosi, *non confondibili con quel semplice morboso aumento e con quella semplice diminuzione di movimenti e di azioni, che si correggono tosto, togliendo le cause dalle quali dipendono. Ecco per qual modo nacque per lui la necessità di studia-*

Digitized by Google

re le proprietà della vera diffusione de' processi morbosi, e di spartire i suoi caratteri da quelli di un semplice simpatico risentimento. Ecco com' egli giungesse a trovare ed a stabilire le dottrine, alle quali in questa Appendice dà un completo sviluppo.

E questa appendice istessa è propizia occasione all' illustre Tommasini per dire due brevi parole al signor Berard, colle quali chiude il discorso. Il signor Berard esaminando nella Rivista Medica Francese (a) la dottrina del suo connazionale signor Broussais, accennava senza bastante ponderazione la dottrina della diffusione de' processi morbosi, esposta per la prima volta dal nostro autore nella prima edizione di queste Ricerche Patologiche sulla febbre di Livorno. *Ciò probabilmente non sarebbe avvenuto, se prima di sentenziare avesse meglio considerato quest' opera. Nè avrebbe leggermente sospettato ch' esso Tommasini si fosse trovato imbarazzato nel distinguere i simpatici risentimenti dalla vera diffusione, se nel dir ciò pur non avesse inteso di alludere a quel segreto cambiamento della fibra organizzata, o*

(a) Vedi *Révue Médicale Française et étrangère.* Fascicolo del Novembre dell' anno 1822.

Digitized by Google

delle membrane, o dei vasi, o dei nervi, pel quale avviene o la vera diffusione, od il semplice risentimento simpatico. Il quale secreto mutamento delle parti, che bisogna supporlo ed arguirlo diverso in questi due fatti patologici distinti, non lo intende nè cerca d' intenderlo il Tommasini; non lo intende il signor Berard; nè altri per quanto si sa lo ha inteso finora e lo intende. D' altronde se esso signor Berard vorrà leggere quest' Appendice nella quale le cose sono più minutamente dichiarate, probabilmente comprenderà, che il signor Broussais nel distinguere molto posteriormente al Tommasini i due fatti ai quali alludesi, colle parole di simpatia organica *e di* simpatia di relazione, *non è andato molto più innanzi di quello che andasse il Patologo di Parma in trattando nella quarta parte di quest' opera, della diffusione delle parziali affezioni, e della semplice partecipazione consensuale, ossia del simpatico risentimento.*

IX.

L' illustre autore di quest' opera, quando nell' anno 1805 *scriveva il quinto capitolo della medesima, diretto a dichiarare i motivi pe'*

Digitized by Google

quali trovavasi costretto a preferire la opinione, che la febbre gialla s' ingenerasse e diffondesse per influenze costituzionali e non per contagio, si limitò a denominare le sue idee col modesto vocabolo di dubii. E poichè d' allora a questi ultimi tempi, nuove osservazioni, nuovi fatti, nuovi argomenti e nuove sentenze di rispettabili autori sonosi aggiunte ad escludere l' indole e la provenienza contagiosa, ed a confermare la sua genesi e propagabilità per cause costituzionali; così egli trovò un giusto motivo per occuparsi di bel nuovo di questa materia, e per scrivere nell' anno 1826 *questa ultima Appendice, la quale tende ad avvalorare le primiere sue deduzioni, però senza pretendere, che la grande quistione sia ancora inappellabilmente decisa.*

Dà cominciamento a questa sua novella disquisizione di Polizia Sanitaria, facendo osservare, come il Signor Chabert nell' opera anteriormente nominata neghi assolutamente l' indole contagiosa della febbre gialla, ma non approvi però la provenienza costituzionale *sostenuta da lui in queste sue Patologiche Ricerche. Di buon grado ammette ciò che primo il Tommasini dichiarava in Italia, e che fu poi completamente adottato dalla Società*

Digitized by Google

Medica della Nuova Orleans, ed in gran parte dai signori Fournier e Vaidy, e vuolsi con ciò intendere, che nella produzione della febbre gialla influiscano i vapori che emanano da certi paludosi terreni, o da certe spiagge marittime, quando domini un' alta temperatura. Per altro egli non sa ammettere, anzi rigetta l' idea ed il concetto di malattia costituzionale, *atteso che egli s' avvisa non dipendere lo sviluppo della malattia solamente da calore unito all' umidità ed ai vapori paludosi, ma ben anche dal concorso degli effluvi animali, che s' alzano dai luoghi ne' quali è affollata molta gente, dalle immondezze di certi popolati quartieri, da infermi in troppo numero riuniti, o da somiglianti cose. E tanta parte egli assegna a questi principii di provvenienza animale nella produzione della febbre gialla, che li tiene per il principale elemento delle note epidemie della medesima, assegnando all' umidità ed al calore dell' atmosfera solamente un' azione secondaria, e cioè di modificar quelli e di accrescerne la energia. Intorno alla quale più apparente che sostanziale dissensione del signor Chabert, due sono le cose che il nostro autore crede meritevoli di ponderazione. E cioè*

1. *Che il concetto e la espressione d' influenza*

Digitized by Google

costituzionale *abbraccia tutto che circonda gli abitanti di un dato luogo e concorre a produrre in gran numero di essi una determinata malattia, indipendentemente dal contatto immediato o mediato con altri anteriormente per essa infermi. In guisa che a suo giudizio, che noi stimiamo sano, non solo l'aria, il grado di calore, di umidità, di vapori palustri, di miasmi che la fanno viziosa, ma gli effluvii eziandio che emanano da molta gente riunita, dalle immondezze, dalle materie animali putrescenti, e da qualunque anomalia della natura, fanno parte di ciò che compone una morbosa costituzione atmosferica. Insomma, tutto ciò che non può essere circoscritto dal potere di un rigoroso sequestro, e concorre alla produzione di una epidemia, fa indispensabilmente parte di una morbifica costituzione.*
2. Che se poi gli effluvii animali costituissero la principale delle cagioni produttrici della febbre gialla; anzi se fossero com' egli dice il solo elemento delle indicate influenze, perchè cotesta febbre non si svilupperebbe mai in tanti luoghi e paesi miserabili, ne' quali molta e povera e sudicia gente trovasi stivata in ristrette ed immonde abitazioni? Perchè non si sviluppa la febbre gialla in qualsiasi paese d' Europa anche lontano dal mare, anche in mezzo ai

Digitized by Google

monti, benchè vi si trovino spedali molto ristretti, carceri ed infermerie male ventilate ed immonde, quartieri fetenti per ogni genere d' immondezze? Perchè solamente in vicinanza al mare, o in luoghi paludosi, quando ai vapori marittimi o ai miasmi delle paludi s' aggiunge un certo grado di calore atmosferico.....? D' altronde l' acutissimo Tommasini non ha mai preteso, che il solo calore unito ai vapori semplicemente acquosi basti alla produzione della malattia cui si allude; e venti anni prima di scrivere quest' ultima Appendice, aveva già parlato di vapori paludosi, di combinazioni atmosferiche e di terrestri influenze che non conosciamo. Le quali cose tutte stanno benissimo nel concetto di un' influenza costituzionale *e nel novero degli elementi che la compongono; d' onde chiaro ne risulta, che il signor Chabert, anche dato il massimo peso ch' egli assegna ai vapori animali insalubri nella produzione nella propagazione della febbre gialla, non doveva tener la sua opinione tanto diversa da quella di Tommasini; e che così pensando non avrebbe poi fatto le stimite, perchè la società medica della Nuova Orleans aveva adottata la opinione di quest' autore.*

Dopo ciò facendosi più rasente al subbiet-

Digitized by Google

to di questa aggiunta, che è quello di provare la non contagione di questa terribile malattia, e notando che tale è pure il parere del signor Chabert il quale la osservò lungamente sul luogo, viene enumerando le molte deposizioni e le testimonianze di rispettabili osservatori, che dal 1805 *al* 1826 *vennero a cognizione di lui; le quali anzichè dissipare i dubbii che sin da principio ei manifestava intorno all' indole contagiosa di siffatta infermità, hanno confermato nel di lui animo la persuasione, che questa non contagiosa natura, omai possa dirsi una verità dimostrata. Tali sono Giovanni Moultrie, Carlo Maclean, Sedillot appoggiato alle osservazioni di Beniamino Rush e di Lefort, le opere de' quali vennero alle sue mani dopo aver viaggiato nell' Inghilterra e nella Scozia; tali sono il dottor Waring che estesamente aveva esercitata la medicina agli Stati Uniti d' America, ed il celebre medico viaggiatore Valentin fornito di pregevoli relazioni nella Nuova York, co' quali aveva avuto personali ed intimi rapporti; tali sono i fatti riferiti da Fergusson, da Iones e da Dariste, da Lefort, convalidati dalle esperienze fatte da venti anni a questa parte da Potter, Frivsh, Purher, Cabanellas, Lavallée, Chevrin, non*

Digitized by Google

che quelle tanto ardite e trascendenti ad una specie di furore scientifico, e perciò quasi incredibili, del Guyon; tale in fine la relazione di Yeates che osservò una epidemia di febbre gialla alla Nuova York, e del dottor Ignazio Porta che vide quella di Barcellona, per le quali v' ha buon fondamento a sospettare, che cadessero nell' inganno i signori Pariset, François e Bally, i quali la dichiararono contagiosa.

Nel dar conto poi delle opinioni del dottor Valentin, che fu il primo a pubblicare la distinzione importante, tra ciò che è, o pare che sia nell' opinione de' Francesi infezione, *e ciò che vuolsi intendere per* contagio, *declina alcun poco dallo scopo primario del suo travaglio, ed entra a discorrere di queste due cose e dello spirito della loro distinzione, per quanto le fu dato di rilevare dalle sue opere e dalle sue parole. Ma checchè ritenere si debba del valore di tale distinzione fra infezione e contagio; qualunque dei due sia veramente il modo esclusivo o preponderante di comunicarsi della malattia, certo è però, che il dottor Valentin dichiarava e nelle sue opere, e colla viva voce, e con lettera scritta all' autore nell' anno 1824: che tutti i fatti da lui raccolti; e tutte le corrispondenze da lui a-*

Digitized by Google

vute intorno a questa materia escludono l' indole contagiosa della febbre gialla Americana.

V' hanno però alcuni medici d' altronde stimabilissimi, i quali sono Caillot, Bally ed il nostro cavaliere Palloni, che sostengono l' indole contagiosa *e la natura* importabile *della febbre gialla. Essi adducono de' fatti: ma questi fatti a ben guardarli sono, come avverte il signor Rochoux, spiegabili per ciò che possa l' abitudine e la non abitudine al clima. E quantunque gravi parer potessero questi fatti, essi per altro cedono a quegli altri, colla enumerazione de' quali l' illustre Tommasini appuntella la propria opinione. E sono: 1. Che gli abituati al clima, al terreno, al paese dove domina la febbre gialla non la prendono mai, comecchè sieno nella prossima occasione di contagio -- mentre all' opposto i non abituati a quel clima, cadono infermi anche quando non regna la malattia, anche quando da lungo tempo non vi era ne pure un infermo. 2. Che ne' diversi luoghi marittimi d' Europa, ne quali si sostiene essere stata* importata *la febbre Americana, si combinarono quelle condizioni di calore cocente e d' umidità, alle quali pel grado cui arrivano in certe stagioni, s' attribuisce in America lo sviluppo di tale malattia -- men-*

Digitized by Google

tre per lo contrario nelle coste e ne' porti d' Europa men calde, mai s' udì che la febbre gialla siasi sviluppata per quanto comerciassero con navi dall' America provenute. 3. *Che la febbre gialla sviluppata che siasi in una costa, in un porto, in una città marittima, ad onta della forte* trasmissibilità *per contatto che viene attribuita a lei, e tale da conservarsi nelle cose infette di un bastimento dopo lunga navigazione, non arriva a propagarsi anche a poca distanza ne' luoghi circonvicini, quantunque replicate e moltiplici sieno le comunicazioni tra gl' individui sani di questi, e gl' infermi della costa e del porto. Ai quali fatti verificati da molteplici ed imparziali osservatori non si risparmia di arrogere tali riflessioni, che anche in que' casi ne' quali hanno sembianza di comprovare l' infezione, risulta così necessario il concorso di altre circostanze, quali sono le già comprese colla denominazione di costituzionali, che torna fermo e logico l' inferirne: che non è ancora provata la sua natura contagiosa.*

Uno degli argomenti, che per avventura potrebbesi dire il più forte a provare l' infezione *o* l' importazione del principio contagioso *come le considerano i Francesi ed i Spagnuoli, sarebbe quello di* non conoscersi esempio di

Digitized by Google

febbre gialla sviluppatasi in Europa prima della scoperta dell'America, *adotto dal signor Audouard e dal signor cavaliere Palloni, il primo de' quali ragionando della epidemia di Barcellona, ed il secondo di quella di Livorno. Però guardato anch' esso per il suo verso e tanto diligentemente quanto lo merita, non riesce certamente così inconcusso, come a prima vista potrebbe sembrare. Havvi già chi sostiene, essere stata la febbre gialla in qualche maniera conosciuta anche da Ipocrate e da Galeno; e si narrano casi di febbre gialla, che presentava i caratteri medesimi dell' Americana, che uccise in tre giorni, che lasciò nel cadavere i medesimi risultamenti, essendosi sviluppata in luoghi ne' quali non poteva essere stata importata, e senza comunicarsi per contagio ad alcun altro individuo. Ove questi argomenti non sembrino sufficienti ve ne ha un altro tratto dai fatti e dalle osservazioni già atecedentemente rammemorato dal Tommasini, confermato luminosamente alle Antille dal dottor Vergoava, e dal Audouard bastantemente calcolato. Ed è, che questo argomento non proverebbe di più essere stato importato un contagio straniero, di quello che provi o sembri provare, essere stati apportati col bastimento vapori od effluvi noci-*

Digitized by Google

vi, giusta il concetto de' Francesi, capaci di riprodurre per infezione *la malattia. Con questa differenza però, che ritenendo lo sviluppo della malattia in nuovi infermi per la sola forza di tale* infezione *e non per il concorso d' influenze costituzionali, mentre si saprebbe dar ragione del suo sviluppo in prossimità della nave o de' quartieri infetti, non sarebbe poi possibile lo spiegare il perchè un principio veramente contagioso non dovesse per cento veicoli comunicarsi agli abitanti de' luoghi circonvicini, massime quando si tratti, come ciò è avvenuto, di una collina o di un luogo eminente, posti a piccolissima distanza dal porto infetto, o dalli quartieri ridondanti d' infermi. Laonde per questi fatti e per le deduzioni che da essi provengono, non che per le ragioni accennate ne' paragrafi superiori, esso Tommasini ha dovuto persuadersi: che l' indole veramente* contagiosa *e la propagazione* per contagio *della febbre gialla, non sono così bene dimostrate, come da alcuni si pretenderebbe.*

Chiude per tanto questo suo ragionamento colle seguenti quattro deduzioni, che per nostro avviso a buon diritto egli stima rette e legittime a tale segno, che non si possa muovere contro loro il minimo contrasto. Sono desse:

Digitized by Google

1. *Che le condizioni necessarie per lo sviluppo della febbre gialla Americana sono un terreno, un clima, una stagione, un dato luogo, in cui o per cui si riuniscano un dato grado alterno di calore e di umidità, una data emanazione di paludosi vapori investiti dal sole etc.* (*a*) 2. *Che un' altra condizione necessaria o quasi necessaria perchè un individuo venga attaccato dalla febbre gialla di America, si è ch' egli non sia abituato al clima.* 3. *Che se la emanazione de' vapori dal corpo, dal letto, dalle robe di un infermo di questa malattia ha parte nello sviluppo di essa in coloro che la respirano, convien dire ch' essa*

(*a*) Senza volerci impegnare a far conoscere quanti punti di contatto vi sieno fra la condizione patologica della febbre gialla e quella delle febbri intermittenti di una certa classe, che il più spesso si manifestano a foggia di epidemia (il che sarebbe per noi cosa molto agevole, se fosse comportata dal nostro discorso) faremo notare, come l' illustre e dotto nostro amico, il professore Giacomo Folchi di Roma, in un elegante ed istruttivo suo articolo intitolato -- *Brevi Considerazioni sopra un articolo Inglese risguardante un' opinione particolare del Signor Brocchi* -- ed inserito nel Giornale Arcadico per l' anno 1823, si faccia propugnatore della sentenza del Giannini e del Santarelli: che è cosa immaginaria un miasma sviluppato da terreni palustri, e che non è nè pure necessaria la sua azione a produrre le intermittenti bastando le notabili variazioni di temperatura, che dal giorno alla notte succedono in primavera e maggiormente

Digitized by Google

sola non basti senza il concorso della prima e della seconda condizione testè accennata. 4. *Che se un principio di suo genere* contagioso *fosse realmente un elemento della produzione di cotesta malattia, converrebbe concedere che questo elemento solo non basta, e che anzi rimane inefficace, se gli altri due elementi, ossieno la prima e la seconda condizione non si trovino ad esso associati. Molte utili considerazioni naturalmente emanano da queste conclusioni, tra le quali è precipua quella delle grandi limitazioni alle quali potrebbero soggiacere, senza pericolo delle popolazioni, le disposizioni sanitarie, le in-*

in estate, sotto date circostanze, in dati climi, ed in certe regioni. Come operino siffatte vicende dell' atmosfera sulla nostra economia a produrre la condizione morbosa delle intermittenti, bene lo discorre il professore Romano nel citato articolo. Ma se per sopprappiù vogliansi qui richiamare le nostre dottrine sull'angioite, e massime quelle che si rapportano alla sua etiologia; se si voglia, riflettere che una epatite gravissima è nella forma il tifo icterode; che un grado men grave della medesima sarà una semplice epatite, oppure un morbo regio; che un più mite sarà una febbre biliosa; che la stessa condizione od appena diversa, ma più lenta nel suo corso sarà quella delle intermittenti, non sarà difficile il potersi capacitare, come anche senza contagio e senza il miasma paludoso, e per il solo rapido alternare del calore, del freddo e dell'umido, possano ingenerarsi quelle vitali alterazioni dalle quali dipendono tutte queste svariate forme di malattia.

Digitized by Google

terruzioni commerciali, i cordoni ec.: giacchè esse diventerebbero superflue se non dannose, quando si trattasse di una malattia dimostrata non comunicabile à certe distanze dagl' indicati luoghi, e sopra tutto in luoghi mancanti delle indicate condizioni. Quando poi avesse potuto avere effetto l' esperimento proposto da Lassis, e cioè che robe diverse tolte in America di dosso ad afflitti di febbre gialla od ai cadaveri, e che queste venissero trasportate nell' interno dell' Europa in appositi recipienti chiuse ben bene ed ermeticamente; e che entro a locali muniti d' ogni precauzione necessaria per la pubblica sicurezza, avessero potuto essere toccate, maneggiate ed indossate da individui coraggiosi di età e costituzione diversi senza rimanere attaccati dalla malattia; allora anche ammesso il contagio della febbre gialla, sarebbe dimostrato, che non ha alcuna attività sugli abitatori de' luoghi distanti da quelli, ne' quali trovansi riunite le condizioni indicate nella prima di queste conclusioni. E allora sarebbe del tutto prudente e sicuro il limitare le disposizioni sanitarie a quest' una: che i nostri non andassero a buscarsi la malattia in forza di condizioni locali dove si sviluppò, non essendo d'altra parte pericoloso per noi, che da

Digitized by Google

que' luoghi provenissero persone o merci, che avessero avuto comunicazione cogli infermi e colle cose da essi toccate.

X.

Compendiando in questa nostra prefazione le molteplici importantissime cose discorse dall' esimio autore nella doviziosissima e classica opera compresa da questo volume, due sono i fini che ci siamo proposti. E primieramente quello di far conoscere al lettore innanzi che s' immerga nello studio degli altissimi problemi quivi gagliardamente discussi, quale sia stata la ragione del principale iscompartimento di tutta l' opera, quale l' occasione delle importanti note e digressioni delle quali ridonda, e quali i motivi delle tre Appendici delle quali in progresso di tempo, egli pensò essere utilissima cosa e forse necessaria l' arricchirla. In secondo luogo di proseguire la storia de' fondamenti della Nuova Dottrina Medica Italiana *incominciata nella prefazione al primo volume di questa Raccolta; di far conoscere com' essi fondamenti fossero gettati con maturità di consiglio, con dovizia di indagini e con solidità di mezzi; di mostrare in un modo ineluttabile quanta par-*

Digitized by Google

te abbia egli avuto alla riforma delle anteriori dottrine; e di provare, che non furono nè fanatismo, nè una bassa adulazione che mossero coloro i quali la denominarono Dottrina Tommasiniana. E questo nostro lavoro, comecchè lieve e di poco momento, speriamo che non sarà in dispregio di tutti quelli che onorano la verità, e che in mezzo alle storiche incertezze scientifiche promosse dall' invidia e dal rancore, sono paghi di sapere: come Archimede stando nel bagno trovasse la soluzione del problema propostogli dal re Gerone, di scoprirgli la frode dell' artefice, che nel formargli una corona d' oro vi aveva misto una porzione di argento; come Newton stando a caso in un giardino e contemplando le frutta di un albero che cadevano, avesse in tale circostanza per tutti indifferente, un motivo di meditare sulla cagione motrice della caduta dei gravi; e come Luigi Galvani, vedendo convellersi nel suo elaboratorio all' occasione di un temporale una rana scorticata, fosse iniziato alla scoperta della elettricità animale.

GIULIO GRESCIMBENI M. D. C.
N. N. M. D. F.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

DELL'AUTORE

ALL' EDIZIONE DI PARMA

DEL 1805

Estinta non era per anche la febbre epidemica di Livorno, nè dissipato era il timore che codesto morbo passar potesse dall' Etruria ne' paesi vicini, quando un mio rispettabile corrispondente, il Redattore del commercio clinico italiano, eccitommi a manifestargli la mia opinione sulla natura di sì terribile malattia e sulla temutane propagazione. Le sue ricerche erano particolarmente dirette a rilevare il vero fondo di quella febbre; l' identità o l' analogia della medesima colla *febbre gialla americana*; la vera di lei provenienza; e il grado di forza contagiosa, che si potesse attribuirle. Ricerche giudiziose, difficili quistioni, che occupavano allora la mente de' medici colti e de' magistrati zelanti, ma delle quali non si era al caso di pur tentare lo scioglimento. Imperocchè una perfetta sposizione de' fatti relativi a quella epidemia mancavaci ancora, ed in mezzo alle varie notizie,

Digitized by Google

cui o il timore ingrandiva, o deformava l'inesperienza, o la parzialità correggea, mal poteasi discernere il vero.

Furono pubblicate le *osservazioni mediche sulla malattia di Livorno* del mio illustre amico il dottor Gaetano Palloni, e le idee, che la lettura di questo libro importante in me risvegliò, confermaronmi nel progetto di occuparmi intorno a questa materia. Comparvero in quel medesimo tempo molte altre relazioni sulla malattia livornese. L' Italia si riempì di opuscoli sulla febbre gialla americana, e divenne questo presso di noi l' argomento *del giorno*. Intrapresi io allora un paralello tra la febbre di Livorno e l' americana; esaminai, dietro i fatti i più avverati, la natura della malattia; tentai di sottoporre ai criterii di una patologia spregiudicata gli argomenti, pei quali sosteneasi la provenienza miasmatica e l' indole contagiosa della medesima; e, se non era una terribile e dolorosa infermità, alla quale soggiacque per molti mesi quell' una, con cui i vantaggi divido e le vicende dell' esistenza, il mio lavoro sarebbe stato in quell' epoca stessa portato al suo termine.

Ma a codesta gravissima cagione di ritardamento nuove se ne aggiunsero in seguito: chè sorto appena da lunga tristezza fui chiamato dalla sorte ai pubblici affari, e la confidenza de' miei colleghi me non inerte cittadino in cure moltiplici avvolse, ed a lavori costrinse ben altri da quelli, che le mie meditazioni patologiche e pratiche mi andavano pre-

Digitized by Google

parando. Fui tolto così per la seconda volta e per lungo tempo a' miei studii, e il mio lavoro dovette rimanersi nuovamente negletto.

Se non che questo ritardo medesimo occasione porgeva a nuove riflessioni e, luogo lasciando à più generali vedute, maggior estensione preparava al lavoro: forse anche ad esso qualche grado promettea di perfezionamento. Nel considerare, dietro i semplici principii da me adottati, i sintomi ed i prodotti della febbre americana potei vedere l'infiammazione de' visceri, che sono particolarmente presi in questa ed in analoghe infermità, sotto un aspetto diverso da quello, in cui è stata osservata sinora. Ebbi campo di considerare le influenze ed i rapporti dell' infiammazione nelle malattie assai più in grande di quel che si faccia generalmente. Riconoscer potei questo processo animale, *la flogosi*, come sorgente e base profonda di moltissime febbri, delle quali ordinariamente si crede o complicazione o conseguenza; e di rilevare in essa la cagione la più frequente, benchè spesso non sospettata, del maggior numero di sconcerti irreparabili e di morti.

L' indole sopra tutto di sì terribile processo, sempre simile a se medesimo in tutte le malattie e circostanze, nelle quali sviluppasi; il di lui fondo sempre uno anche in casi, ne' quali meno il si crederebbe; i raggi, che diffonde dalla parte, in cui le morbose potenze lo accesero, nella macchina intera; sembraronmi oggetti di util disamina

Digitized by Google

per il patologo e di gravissimo interesse pel pratico. Osservai come il processo *flogosi*, che forse a certi lievissimi gradi le grandi opere ordisce della generazione, della riproduzione e dello sviluppo, a gradi più elevati e morbosi tutto altera o distrugge, e gli stami organizzati o svolge oltre il dovere e ad una vita dispone più del giusto rigogliosa; o scompone e condensa, le orme guastando dell' organizzazione e della vita. Parvemi che codesto processo sia, fuor de' meccanici e dei chimici, l' unico mezzo, onde gli agenti morbosi giungono a disorganizzare l' organica tessitura, e per cui natura altera nel corpo vivente il modo formale di essere delle parti. E ciò che sembrommi umiliante per l' arte fu l' impossibilità di ottenere, per quanti rimedii si adoperino (o debilitanti o eccitanti ch' ei siano), che il processo flogistico, se tocchi abbia certi gradi, si arretri, o che l' ordito lavoro, penetrato che sia un po' addentro, si sospenda o si moderi. Triste verità, cui mille fatti presentavanmi da lungo tempo e che molto influir dee a circoscrivere le pretensioni e le speranze del medico, ed a correggere le induzioni, che certe apparenze hanno sin qui potuto giustificare.

Siffatti concetti, nuovi sicuramente per la massima parte, nè forse inutili a' progressi della medicina filosofica, richiedeano, è vero, un travaglio distinto, ed abbisognavano di particolare sviluppo. Disposti anzi in miglior ordine un posto attendeano nelle mie lezioni patologiche, nelle quali le pri-

Digitized by Google

me tracce già ne esistono, e dove le generali ricerche possono mostrarsi ne' loro più estesi rapporti. Nè mancherò io sicuramente di collocarveli: nè me abbandona il pensiero di presentare a poco a poco ai miei alunni il seguito delle più pensate induzioni, che la continua osservazione pratica e la più semplice dottrina mi dettano. Ma non credetti men vantaggioso per ciò che siffatti principii si mostrassero tosto quali essi sono, e che tentassero anticipatamente il giudizio de' dotti. Quante utili riforme non poteano quindi essermi consigliate? O in vece quanto maggior coraggio a svilupparli, quando ottenuto avessero l' altrui approvazione?

Usciva intanto alla luce, pendente il mio lavoro, un' opera del chiarissimo mio collega ed amico il professore Rubini *sulle febbri chiamate gialle, e su i contagi in generale*. La maturità delle riflessioni, la severità della critica e quella ben adoprata erudizione, che caratterizzano i lavori del mio collega, rendono il suo libro importantissimo. In ciò che riguarda l' etiologia della febbre gialla, la natura ed il fondo delle malattie, che origin traggono da miasmi o da qualunque parziale irritazione, le sue idee sono diverse dalle mie. Era questo un motivo di più, perchè io sviluppassi la mia maniera di pensare in questa materia. Era questo il miglior mezzo di presentare con chiarezza agli altri, non men che a me stesso, in che consista realmente la differenza delle nostre opinioni, e di aprire il campo così agli utili risultamenti d' un im-

Digitized by Google

parziale confronto. L'occasione esser può questa che il mio dotto collega alla mia si ravvicini, o ch'io convenga nella sua opinione. Nè certamente alcun basso sentimento lo impedirà. Chè per una parte l' amore del vero è ad ambi comune, nè maggior pregio attacchiamo a produrre un' opinione, che a modificarla utilmente: per l' altra desiderabil sarebbe per l' avanzamento delle scienze e dell' arti che in tutti i coltivatori delle medesime la differenza delle opinioni lasciasse così intatti, come in noi sono, i rapporti dell' amicizia.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

SE LA FEBBRE, CHE HA REGNATO IN LIVORNO NEL 1804, E LA FEBBRE GIALLA AMERICANA SIANO UNA MEDESIMA MALATTIA.

§. 1. I sintomi, che formarono il corredo della *febbre* di Livorno, furono troppo rilevanti, troppo gravi ed in generale troppo simili in tutti gli infermi, che ne furono attaccati, perchè sfuggir potesse agli abitanti di quella città ed ai limitrofi il genio particolare e pernicioso, non che il carattere epidemico della malattia. Se n' ebbero quindi anche dai non medici descrizioni abbastanza uniformi ed esatte, tanto più pregiabili, perchè contenevano i puri fatti e portavano le impronte della semplicità. E, se non era il sospetto, d' altronde giusto, che il terrore ed il rammarico di chi scriveva alterato avessero il quadro della malattia, si sarebbe potuto sin da principio calcolare sulle descrizioni che ci pervenivano copiosissime dai particolari, e formar sin d' allora un' idea di quella febbre e dell' andamento di lei. Tardammo assai tempo ad averne una descrizione ufficiale. Era anche da temersi che il motivo di tanta tardanza, qualunque pure si fosse, potesse influire a render varie le descrizioni dei medici; non essendo raro che i fatti descritti da uomini già impegnati a determinarne l' origine od a proporne la spiegazione

Digitized by Google

perdano di quella purezza ed uniformità, che aveano, osservati da uomini affatto indifferenti. Ma i caratteri della malattia livornese furono in generale così fortemente identici su tutti gl' infermi, che, ad onta della differenza nelle opinioni relative al fondo della medesima, la storia datane dai medici diversi si può quasi dire una sola.

2. Si esamini la descrizione della malattia, che ci pervenne prima delle altre dai medici lucchesi. Si confronti l' altra, alla quale si sottoscrissero unanimi in Livorno Pasquetti, Mocchi e Brignole: quella, che fu pubblicata in Decembre dall' illustre mio amico il dottor Gaetano Palloni: e l' ultima in fine, che in Gennaio espose La Coste. Sia che si prendano di mira i caratteri nosologici della malattia; sia che ci fermiamo a quelli, che ne riguardano o ne esprimono il fondo o la diatesi; o che si voglia in fine tener dietro alle alterazioni, che si sono rilevate per la sezione de' cadaveri, noi troveremo le indicate descrizioni combinar tra di loro, almeno ne' punti principali. Noi argomenteremo quindi che la malattia, per quanto in forza del diverso grado e delle differenti circostanze apparir potesse diversa, fu però la stessa in tutti gl' individui: ed è ciò, di cui precipuamente è d' uopo accertarsi prima di parlare di questa febbre come d' una malattia epidemica.

3. Una sensazione sin da principio molesta ben presto dolorosa all' epigastrio, con vomito: la sensazione stessa di dolore o di pena, estesa in seguito all' ipocondrio destro ed al fegato: la tinta gialla degli occhi e quindi il color itterico diffuso a tutta la superficie del corpo: urine assai cariche: vomito o di sangue atro (materia atrabiliare degli antichi) o di un colore di caffè: finalmente quasi in tutti emorragia dalle narici; sono questi, a mio avviso i fenomeni, pei quali questa febbre si colloca di per sè stessa in un posto de-

Digitized by Google

terminato, e merita una data denominazione. Ora non v' ha un solo tra gli scritti pubblicati sulla febbre di Livorno, che non presenti, benchè con ordine vario, tutti dal primo all' ultimo sì fatti sintomi; siccome la maggior parte di essi rilevasi ancora dalle lettere de' cittadini o da quelle degli stranieri allora trovantisi in Livorno.

4. » Colla nausea, scrivevano i medici deputati » della repubblica di Lucca, e col vomito ec. na- » sce pure del dolore allo stomaco, con una sti- » ratura inquieta, che si propaga verso la parte » destra, che si riscontra non poco dolorosa al tat- » to ..... Aumentandosi il male, il bianco dell'oc- » chio si fa di un giallo più o men carico, e il » viso pure diventa giallo-verde, che presto si fa » nero come l' intero corpo dell' ammalato ..... An- » che il vomito si fa poi giallo, verde, qualche » volta nero e mescolato col sangue. Il dolore di » stomaco è allora insopportabile, siccome anche » un forte bruciore alla bocca dello stomaco tor- » menta crudelmente l' ammalato e si propaga ver- » so la parte destra. Sangue, almeno in molti am- » malati, esce dal naso e dalle emorroidi; e le u- » rine a malattia innoltrata si osservano gialle es- » se pure (1).....

5. Oltre gli altri sintomi, dai quali è accompagnata la febbre, avvi pure, giusta la descrizione data dal Mocchi, Pasquetti e Brignole » o il vo- » mito od uno sforzo di vomitare senza effetto, con » senso doloroso e premente alla regione stomaca- » le..... Le urine nel secondo periodo si colorisco- » no senza deposizione, ed al tatto compressivo » dell' addome l' infermo si risente d' un oscuro

(1) Vedi la descrizione della febbre di Livorno pubblicata ufficialmente dai medici di Lucca, dalla commissione centrale di sanità della repubblica ligure, e dal consiglio di sanità di Parma.

Digitized by Google

» dolore, ma più parzialmente alla regione stoma-
» cale ed al fegato..... Comparisce in seguito l' e-
» morragia o dall' una o dall' altra delle narici.....
» Nel terzo periodo poi i vomiti sono frequenti....
» La cute e gli occhi acquistano il giallo itterico
» o livido.... Si fanno deliranti e maniaci quelli
» soprattutto, che hanno accusato aspro dolore alla
» regione epigastrica..... Le urine appariscono gial-
» le e cariche con sedimento fosco, ed in alcuni
» succede un vomito, che è sanguinolento (2) »....

6. » Sin dai primi giorni della malattia gl' in-
» fermi accusarono, giusta le osservazioni di Pal-
» loni, un senso di molestia alla regione epiga-
» strica con incitamento al vomito. In seguito poi
» la molestia all' epigastrio diveniva un intenso
» dolore, che si esacerbava al tatto, alla region
» del fegato e del ventricolo. La tinta rossa degli
» occhi si convertiva in giallastra. Le urine acqui-
» stavano un colore intensamente giallo..... Succe-
» deva il vomito spesse volte di pretta bile, op-
» pressione ai precordi e deiezioni sottili, fetidis-
» sime, non di rado cineree..... tinta itterica di
» tutta la superficie del corpo, ma specialmente
» della faccia e del collo.... Il vomito, a malattia
» più innoltrata, diveniva più frequente e di una
» materia fetidissima atro-sanguigna di un colore
» simile ai fondi di caffè..... e stillò talvolta qual-
» che goccia di sangue da una delle narici (3). »

7. Fra i sintomi più costanti della malattia mise pure La Coste. *La cornée trasparente jaune à divers dégrés.... une douleur pongitive et une sensibilité extréme à l'hypocondre droit sour-tout ...*

(2) Relazioni mediche della malattia di Livorno inserite nell' estratto succinto dalla storia della febbre gialla ec. Modena presso Soliani.

(3) Osservazioni mediche sulla malattia febbrile dominante in Livorno del dottor Gaetano Palloni.

Digitized by Google

Constipation ou selles fréquentes de matières cendrées dans les primiers instants ..... Au seconde période vomissements répétés d' une bile porracée et ténace..... quelque fois saignement du nez..... et au derniere période ardeur brulante à l' estomac, vomissements noirs..... urines plus ou moins noires et fetides, et jaunisse universelle (4). L' emorragia del naso, la tensione alla regione epigastrica ed a quella del fegato, il vomito da principio giallo o verde, poi nero e sanguigno, il color giallo della pelle, che arriva poi nel progresso della malattia a diventar lurido, sono fenomeni esattamente descritti dal medico francese Dufour, il primo, che abbia osservato con quell' apprensione, che il caso esigeva, ammalati di questa malattia in Livorno fin dal principio del settembre (5).

8. Anche i fenomeni, che indicano sino ad un certo segno qual fosse la diatesi della malattia di Livorno, sono stati pressochè tutti egualmente rimarcati da diversi scrittori. Cosicchè quella consonanza, che io trovo ne' loro scritti per ciò, che riguarda i caratteri nosologici di questa febbre, sembrami pure di riscontrarla anche riguardo a quelli, che concernono al fondo della medesima, e ch' io chiamo *sintomi di diatesi*. Egli è particolarmente sul principio d' una malattia, spesse volte anzi solamente in questo tempo, che dai sintomi è lecito argomentare la natura della diatesi; giacchè a malattia innoltrata possono essere comuni i sintomi di debolezza o di disorganizzazione tanto alle malattie, che furono sul principio steniche, come a quelle, che cominciarono con una diatesi opposta. Ora il primo stadio della febbre di Livorno presentò molti di quei sintomi di diatesi, che soglione essere

(4) Dissertation historique sur le fièvre regnante à Livourne ec. par Alexis La Coste.

(5) Histoire de la maladie regnante à Livourne en 1804.

Digitized by Google

generalmente i meno equivoci; che hanno un valore quasi medesimo e agli occhi del patologo ragionatore e a quelli del pratico; e dietro i quali in fine la diagnosi del fondo di quella febbre, stabilita da alcuni, e da me pure, come vedrete in seguito, adottata, acquista un certo tal grado di sicurezza. Questi sintomi caratteristici della diatesi furono, s'io mal non veggo (parlando sempre del principio della malattia) il dolor di testa acutissimo, gli occhi accesi, scintillanti ed iniettati, i polsi duri e celeri, il calore urente alla pelle, i dolori alle articolazioni ed alle membra, le urine scarse, la stitichezza del ventre. Io non pretendo di determinare sul momento il valore più o meno grande di questi segni per l' oggetto indicato. Mi basta ricavare dal confronto delle diverse storie della malattia di Livorno che tutti si trovano notati e con impegno in ciascuno degli scritti usciti alla luce su quest' argomento.

9. Sul *dolore acuto di testa* sin dal principio della malattia combinano affatto le descrizioni dei medici francesi e lucchesi e quella del dottore Palloni. Al freddo, dice Dufour, succede un violento dolore al capo e specialmente alla fronte. La Coste non parla del grado di questo dolore; lo nota però, ed accenna altri sintomi, in compagnia dei quali il dolore del capo ordinariamente suol essere acutissimo: *Douleur de tête à sa partie antérieure, yeux étincelants, vaisseaux sanguins engorgés, regards inquiets ec.* Mocchi, Pasquetti e Brignole chiamano bensì ottuso sì fatto dolore, ma lo confessano gagliardo nel primo periodo della malattia. Gli occhi *accesi, scintilanti, injettati* sin dal principio di questa febbre sono rimarcati da tutti egualmente. Il *calore urente alla pelle; i forti dolori alle articolazioni; le urine scarse, la stitichezza del ventre* sono pure fenomeni accordati da tutti. In questo medesimo stadio i polsi furono trovati

Digitized by Google

generalmente tesi e pieni da Dufour, *duri e celeri* da Palloni, *frequenti e vibrati* dai medici lucchesi. Pasquetti e Brignole annunziano in questo stadio *ardente* la febbre; ed asseriscono farsi languidi i polsi soltanto al secondo periodo. Il solo La Coste trovò i polsi in questo periodo comunemente *deboli e depressi*; ma osservò poi, direi quasi in compenso, altri sintomi, che sogliono accordarsi colla diatesi, di cui parleremo, come sarebbero la *lingua d' un rosso vivo senza indizi di saburra*, ed il fondo della gola *disposto all' infiammazione*.

10. Finalmente quanto non vanno essi d' accordo i risultamenti della sezione de' cadaveri presentati dai medici suddetti? » Le iterate sezioni ci » han fatto conoscere il fegato principalmente al- » terato per ingorgo infiammatorio passato alla gan- » grena: la cistifellea scarsa di bile e questa atra: » lo stomaco ed il tubo intestinale passato allo sta- » to di gangrena ed interamente coperto dalla stes- » sa atra bile: l'omento in tutti mancante d' adipe » ed iniettato ne' vasi sanguigni: la vescica conte- » nente più o meno d' urina giallastra: il diafram- » ma, nella parte sopra incombente al fegato, la » pleura, il lobo polmonale destro ed i muscoli » intercostali destri infiammati e passati alla gan- » grena, con effusione di sangue talora nella destra » cavità ». Così scrissero Mocchi, Pasquetti e Brignole.

11. Il professor Palloni, dopo aver notato essere la superficie esterna de' cadaveri d' un colore giallo-livido sparso di macchie o striscie gangrenose, specialmente alla regione epigastrica ed all' ipocondrio destro, così descrive i risultamenti della sezione de' cadaveri. » Aperto il torace, si trova so- » vente in una od in ambe le cavità uno stravaso » d' un fluido rosso-giallastro, come bile mista di » sangue. I polmoni tutti, ma specialmente il de- » stro, sono ingorgati di atro sangue, che ne rende

Digitized by Google

» al taglio la sostanza simile al fegato..... L'omen-
» tó trovasi interamente distrutto..... La superficie
» esterna del ventricolo, del fegato e degl' intesti-
» ni comparisce d' un colore giallo-livido annun-
» ziante la subita infiammazione e la gangrena, che
» si è impadronita intieramente di tutti i visceri.
» Il diaframma è livido ed infiammato, dove resta
» a contatto col fegato. Il fegato è molle e sfacellato.
» La di lui superficie concava è la più attaccata dalla
» gangrena; e la vescichetta del fiele è raggrinzata
» e contenente per lo più picciolissima quantità di
» bile glutinosa e nerastra. Il ventricolo attaccato
» dalla mortificazione, specialmente nella sua mem-
» brana interna, è turgido di materia nerastra si-
» mile a quella del vomito ed è molto iniettato in
» tutto il suo sistema vascolare. »

12. In fine Dufour e La Coste descrivono anch' essi molte delle già accennate alterazioni riscontrate da essi pure ne' cadaveri. Trovò Dufour lo stomaco e gl' intestini, specialmente tenui, neri e gangrenati: la parte destra del diaframma livida ed ingorgata di sangue: la pleura nella destra cavità del petto e lo stesso polmone presentarono consimili alterazioni: ed il fegato si mostrò attaccato colla sua faccia superiore al diaframma. *A l' extérieur, teint d' un jaune foncé*, dice La Coste; *le foie presque toujours volumineux avec quelques taches livides à sa partie concave: peu de consistance dans son parenchyme ..... La vessicule du fiel plus ou moins remplie d'un bile tantôt verte tantôt de couleur de caffè, et quelque fois noire, gluante, la vraie atrabile des anciens. Les poumons quelque fois avec preuve d'un état d'inflammation et d'adhérence à la pleure. Les intestins rouges et parsemés de points sphacélés. La tunique villeuse de l'estomac injectée et d'un rouge foncé. Le fond de la gorge, le voil du palais, la langue d'un rouge charmoisi.*

13. Io non ho creduto inutile al mio scopo il

Digitized by Google

trarre la descrizione della febbre di Livorno col confronto delle storie di professori diversi, che l' hanno egualmente osservata in gran numero d'infermi. Mi è parso anzi assai vantaggioso il provare che i medesimi sono perfettamente d' accordo tra loro relativamente ai fatti; che è quanto dire intorno alla base delle nostre ricerche. Cosicchè, se vi avesse pure ne' loro scritti differenza d' opinione o riguardo alle cause produttrici della malattia, o riguardo al fondo ed alla diatesi della medesima, o a qualunque altro punto patologico o pratico, noi potremmo essere anticipatamente sicuri che i fatti non avrebbero parte alcuna in sì fatta differenza; e che perciò dipenderebbe essa totalmente dalla diversa maniera di vedere e di ragionare su i fatti stessi. Provata l' identità delle diverse descrizioni tra loro, posso anche senza alcun dubbio riportarmi costantemente ad una di esse nel corso delle mie riflessioni; nè correrò il rischio d' essere tacciato di parzialità, se terrò gli occhi generalmente fissi su quella pubblicata dal celebre mio amico dottore Gaetano Palloni. Senza far torto alle altre posso anche asserire che quella di Palloni, siccome risultante da un maggior numero di osservazioni, riunisce in se un maggior numero di *rilievi di fatto* e ci presenta più esattamente distinti i diversi periodi o stadi della febbre di Livorno. La qual cosa non è sicuramente di poco pregio, quando si tratta di trarre partito da tutto per ragionare sull' indole e sul fondo d' una qualunque malattia.

14. Quale fu adunque il genio, quale il fondo della descritta febbre, che dominò in Livorno dal principio sin verso la fine del passato autunno? Quali dati si ebbero per crederla, o no, analoga o simile alla febbre gialla americana? Ecco due questioni interessanti; la prima delle quali potrebb'essere così subalterna alla seconda, ch'io mi trovo necessariamente condotto a cominciare da quest' ul-

Digitized by Google

tima le mie considerazioni. Forse l' esaminare i punti di convenienza, che esistono tra la febbre gialla americana e la malattia di Livorno, potrà sembrare superfluo a taluno. E basta, a dir vero, dare una semplice occhiata alle storie copiose, che ci pervennero della febbre epidemica delle Indie occidentali, per trovare la massima analogia tra la malattia di Livorno e la medesima. Quest' analogia fu, sino ad un certo segno, accordata dal dottor Palloni nel suo discorso pubblicato alla metà di novembre: quest' analogia è riconosciuta oramai dalla maggior parte de' medici italiani: ed essa è in fine dimostrata dai più cospicui sintomi dell' una malattia e dell' altra. Con tutto ciò, tra perchè la malattia di Livorno fu da principio annunziata con denominazioni vaghe e diverse, fors' anche vista da alcuni sotto un aspetto ben altro da quello, che meritava: tra perchè non produsse quelle numerose stragi, che la febbre americana suole ordinariamente produrre; e perchè in fine non poteva essere indifferente per gli uni che si annunziasse con un nome di per se stesso così spaventevole, come non era indifferente per altri che questo nome, se realmente le conveniva, venisse occultato; nacquero differenze assai forti di opinioni tra i medici, le quali seco trassero necessariamente non lievi controversie tra i magistrati. Considerarono gli uni la febbre di Livorno, senza eccezione di modo o di grado, simile affatto alla febbre gialla americana: gli altri credevano la malattia immeritevole affatto di questo nome. I primi temevano e pronosticavano maggiore di quella, che sia poi succeduta, la mortalità, la strage e la propagazione della malattia. I secondi si stavano, più che non conveniva, tranquilli. I primi pronunziavano indispensabili per lungo tratto di tempo, anche dopo la cessazione della malattia, le più rigorose misure sanitarie: gli altri rideano quasi delle mi-

Digitized by Google

sure già prese e le attribuivano a motivi molto estranei allo scopo, che sembravano avere. Da sì fatte differenze nacque, s' io non erro, la questione che mi vidi proposta sull' analogia delle due malattie, livornese ed americana, e cui non dispero di sciogliere coll' intrapreso paralello.

15. I sintomi, ch' io chiamo *nosologici* della *febbre gialla americana* (*typhus icterodes* di Sauvages (6) Cullen (7), Selle (8): *febris Indiae occidentalis maligna flava* di Makittrik (9): *febris flava Americae* di Lining (10), Carey (11), Clarck (12), Hillary (13): *maligna biliosa Americae* di Moultrie (14): *vomito prieto* degli spagnuoli: e *maladie de Siam ou des matelots* de' francesi (15), sono sicuramente simili a quelli, che abbiamo poc' anzi descritti della febbre di Livorno.

16. Il calore itterico della cute, che presentò il più rimarchevole sintoma negli ammalati livornesi, ha sempre costituito il precipuo carattere nosologico della febbre d' America. Non ignoro che in qualche caso sono stati osservati tutti i sintomi

(6) Sauvages. Nosologia methodica morb. Clas. II. Ord. II. Gen. VI. 7.

(7) Cullen Synop. Nosol. method. Class. I. Ord. I. Gen. V. Spec. II.

(8) Selle. Rudiment, Pyrethol. méthod. Ord. II. Gen. II. Remitt. gastric. spec. (A).

(9) Syllog. opusc. select. Baldinger. Vol. I. Borsieri de febrib. § 413. not. Selle loc. cit. Chauffessier presso Brera. Syllog. Vol. IV. pag. 34.

(10) Borsieri loc. cit. Selle loc. cit.

(11) Account of the malignant fever last prevalent in Phyladelphia 1793.

(12) Trattato sulla febbre gialla ec. Giorn. Venet. tom. XII. Part. II. pag. 197.

(13) Observations ont the changes of ther epidemicals diseases in the Iland of Barbados. Vedi Selle loc. cit.

(14) Syllog. opusc. Baldinger Vol. I. Selle loc. cit.

(15) Borsieri e Selle loc. cit.

Digitized by Google

della febbre gialla senza il colore itterico: non ignoro che si presentano qualche volta febbri accompagnate da colore itterico anche fuori d' America, senza che per questo si tengano per *febbri gialle*. Pochi casi però non valgono a togliere il colore itterico dal novero dei sintomi caratteristici della malattia, di cui parliamo. Questo colore, come carattere nosologico della febbre americana, è confermato dall' osservazione de' medici non solo, ma de' popoli afflitti da sì fatta epidemia. Ed in fine risulterà forse dal seguito di queste ricerche che da un minor grado di malattia può essere derivata in qualche infermo della febbre d'America la mancanza del color giallo. Risulterà forse ancora che quelle febbri acute, anche fuori d'America e fuori d' una epidemia di febbri gialle, che sono accompagnate dal colore itterico e dai sintomi, che sono legati ad una flogosi gangrenosa del fegato ec., possono aversi, dentro certi limiti, per febbri gialle dell' indole stessa e del fondo della febbre americana.

17. La sensazione dolorosa all' epigastrio, estendentesi alla regione del fegato; l' oppressione ai precordi; il vomito bilioso e sanguigno, atro o del colore del caffè; la facile emorragia dalle narici ec. che si osservarono nella malattia di Livorno, (§. 3. 4. 5. 6. 7.) sono pure i sintomi notati dagli scrittori, come caratteristici della febbre americana. Sauvages nella descrizione, che ne presenta nella sua nosologia, quantunque alcuni ne ometta, rimarca però non pochi di questi sintomi, tra i quali l' oppressione dei precordi, il vomito di sangue, di bile nera ec. Cullen, senza descrivere la malattia, si riporta alle descrizioni datene da Warrhen, Linning e Makittrik, nelle quali questi fenomeni sono abbondantemente dipinti. Selle in fine è quello tra i nosologi, che offre una descrizione della febbre americana la più conforme a quella di Li-

Digitized by Google

vorno, riguardo ai caratteri nosologici. *Anxietas pergravis, vomitus immanis assiduus bilis nigricantis; tensio hypocondriorum pressione dolens; universae cutis flavedo; haemorrhagia* (16).

18. Ma gli scrittori, dai quali giova trarre a preferenza i caratteri della febbre americana, sono quelli, che hanno avuta occasione di osservarla essi stessi. Clark nel descrivere la febbre gialla, che fa strage all' isola di san Domingo, nota particolarmente la disposizione al vomito e la sensazione penosa alla bocca dello stomaco; il vomito di bile gialla in principio, poi verde ed in seguito oscura; la molestia ai precordi come uno de' più costanti sintomi; l' epistassi; la morbosa sensitività alla regione del fegato; l' urina giallo-scura; il colore itterico; il vomito nero ec. (17). Lind, Makittrik, Bruce, Rouppe e Moseley sostengono d'accordo che l' ardore ed il tumore ai precordi non mancano giammai in questa malattia; che la tensione dolorosa è più che altrove sensibile ed intollerabile alla regione del fegato; e che in fine, giusta l' espressione di Jackson, cotesta sensazione è un misto d' ardore e di ansietà, di nausea e di abrasione. Hillary, parlando della stessa febbre, che regnò alle Barbade, rimarca come sintomi della malattia i dolori acuti allo stomaco, l' ansietà e l' oppressione ai precordi, color giallo, vomito bilioso e nero, emorragie (18). Gilbert, nella storia delle malattie sofferte dall' armata francese a s. Domingo, fa un' esatta descrizione della febbre gialla, che regnò al Campo francese nell' anno X.; e

(16. Selle Pyreth. Edizion. Comin. 1789. p. 247.

(17) Trattato sulla febbre gialla, che è comparsa nell' isola di s. Domingo negli anni 1793. 94. 95. 96. Di Giacomo Clarcke. Giorn. venet. tom. XII. part. I. pag. 197.

(18) Description de la fièvre jaune, qui a regné aux Barbades. Extr. de l'ouvrage de Hillary. Journ. de médec. Vol. I. p. 305. ec.

Digitized by Google

nota particolarmente l'oppressione singolare o l'*anxietas* alla regione cardiaca, i vomiti biliosi, nerastri, di color di caffè, il tinto rosso-giallo, poi giallo deciso alla faccia, le emorragie dal naso, dalle emorroidi ec. (19). I penosi conati di vomito, l' oppressione ai precordi, il vomito nero e l' epistassi sono notati anche da Carey come sintomi generali o caratteristici della febbre di Filadelfia (20). Devèze in una dissertazione sulla medesima malattia fa rimarcare pur esso tra i segni più cospicui la tensione dolorosa e la renitenza della regione epigastrica, i vomiti ora di bile schietta, ora di materia oscura del colore dell' inchiostro e d' un odore epatico, il color giallo della cute e l' uscir sangue dai vasi con facilità (21). In fine Pugnet, parlando della febbre gialla da esso osservata nelle Antille, descrive colla massima esattezza l' oppressione, che gli ammalati risentivano tutti alla regione del cardias, il dolore forte e fisso sotto le coste spurie del destro fianco, la tensione dolorosa di tutta la regione epigastrica, la renitenza marcata alla regione del fegato, il vomito bilioso, le emorragie e l' itterizia universale (22).

19. Che se i caratteri nosologici della febbre gialla americana sono perfettamente concordi con quelli della febbre di Livorno; non lo sono meno i sintomi di diatesi, pei quali, sino ad un certo segno, il fondo dispiegasi della malattia. Quel dolore di testa acutissimo, quello scintillar d' oc-

(19) Histoire médic. de l' armée française à st. Domingue en l' an. X. ou Mémoire sur la fièvre jaune par le C. N. P. Gilbert p. 65.

(20) Descriz. della feb. gialla, e de' suoi progressi ec. di Matteo Carrey Capit. III.

(21) Dissert. sur la fièvre jaune, qui regna à Phyladelph. en 1793. par Jean Devèze Paris an XII.

(22) Pugnet. Obser. sur les fièvres malignes et insidieuses des Antilles.

Digitized by Google

chi, quei dolori alle articolazioni, quell' ardente calore alla pelle, quel forte vibrar de' polsi, quella stitichezza di ventre, che osservammo nel primo stadio della febbre di Livorno (§. 8. 9.), sono pure notati come sintomi costanti o caratteristici della febbre gialla americana. Vero è che Sauvages, dando alla febbre americana il nome di *typhus icterodes*, sembra a primo aspetto allontanare l' idea dell' indicato complesso di sintomi; giacchè sono per esso sintomi caratteristici del tifo non la vibrazione ardita de' polsi e l' urente calor della pelle; ma all' opposto il calore ed i polsi pressochè naturali (23). *Genus est febris continuae cum calore et urina sanorum similibus, pulsuque, quo ad frequentiam, sano fere simili*. Vero è parimenti che Cullen sembra escludere il calore urente della pelle e la vibrazione de' polsi della febbre gialla d' America nel considerare esso pure questa febbre come una spezie di tifo, alla qual malattia assegna anzi il calore moderato della cute ed i polsi piccoli e deboli (24). Ma il primo di questi nosologi, ad onta di avere annoverata la febbre gialla tra le diverse specie di tifo, ammette però nel descriverla anche la frequenza, la durezza e la vibrazione de' polsi (25), che nel quadro da lui esposto del tifo non hanno luogo alcuno; ed il secondo nel rimandare, per la descrizione del *typhus icterodes*, a quella di Varrhen, Hillary, Linning ec., viene ad ammettere tacitamente que' sintomi stessi, che la denomina-

(23) Sauvages. Nosol. method. morbor. Classis. I. Gen. IV. Typhus.

(24) Cullen. Synop. nos. method. Borb. Gen. V. « Typhus. « Calor parum auctus, pulsus parvus, debilis ec. «

(25) Sauvages Op. cit. class. II. Gen. IV Spec. 7. » Typhus « icterodes .... Cephalalgia, pulsus plenus, frequens, durus, pulsant carotides ec. «

Digitized by Google

zione da esso fissata vorrebbe esclusi. Tanto è vero che l' impegno di classificare le malattie (operazione spesso impossibile ad eseguirsi con rigore filosofico) ha indotto sovente nella contraddizione i più acuti scrittori.

20. Del resto non v' ha quasi alcuno tra gli osservatori, che meritano maggior fede, il quale non esponga col massimo interesse i suddetti sintomi come caratterizzanti il primo stadio della febbre gialla d' America. Hillary, Gilbert, Carey, Devèze, Pugnet combinano tutti nel dichiarare il primo stadio di questa formidabile malattia accompagnato da acutissimo dolor di testa, vivacità straordinaria d' occhi, calore urente alla pelle ed alle viscere, vibrazione di polsi, febbre ardita ec. *Douleurs aigues à la tête; chaleur violente, fievre considérable, rougeur et chaleur brûlante des yeux pouls fréquent, quelque fois élevé, quelque fois petit et opprimé, peau ardente ec.* (26). *Violent mal de tête ..... chaleur et ardeur extrême pouls vif, dur et fréquent* (27). Polso vivo, stirato, cute ardente, dolor di capo, aspetto infiammato, occhi accesi ec. (28) *Grand mal de tête, douleurs aux lombes et chaleur violente, seche, acre; figure rouge enflammée, yeux étincelants ec. Devèze:* dissertation sur la fievre jaune de Philadelphie an 1793. *La tête est extrêmement douloureuse au dessus des yeux, derrière les orbites et vers les tempes.... chaleur vive, ardeur dévorante ec .... le pouls en conservant sa vitesse gagne en dureté et en irregularité. Pugnet:* observations sur les fie-

(26) Extr. de l' ouvrag. de Hyllary par Bertin. Journ. de médec. Vol. I. Nivose an. IX.

(27) Gilbert. Rapport sur la maladie, qui a regné au Cap. français an X.

(28) Carrey. Descriz. della febbr. gial. Cap. III. sintomi. Picciolo saggio di cura.

Digitized by Google

vres des Antilles. *Violent mal de tête*, scrive Jackson, *le premier jour de maladie. Le lendemain chaleur vive à la peau, face animée, pouls fort et fréquent, regard sombre et yeux un peu enflammés. Le troisiéme jour pouls tendu et dur, chaleur acre* (29).

21. Rush, parlando della febbre, che fece strage in Filadelfia nel 1793, asserisce che nel primo stadio della malattia gli occhi erano quasi generalmente infiammati, la faccia rossa, il polso era spesse volte pieno e veloce, ma sempre teso, tanto nell' esacerbazione, come nella remissione della febbre. Valentin indica tra i più comuni sintomi il dolore acuto della testa, vampe di fuoco alla faccia, polso duro, pronto, teso, alcune volte pieno e particolarmente dopo il mezzo giorno. Anche il dottor Currie mette fra i sintomi del primo stadio della malattia e tra i più pericolosi il polso forte, vibrato e frequente con delirio furioso. Dreyssig, uno dei più profondi medici della Germania, che ha tratto la sua dalle migliori originali descrizioni della febbre americana, asserisce esso pure che al freddo succede un calore assai urente, che frequenti sono le vibrazioni delle carotidi, che gli occhi e la testa ardono, e la carne è cocente al tatto. E si espresse in fine presso a poco ne' termini stessi anche Enrico Chauffessié nel laborioso lavoro sulla medesima malattia compilato già sono molti anni sopra una copiosissima serie di scritti de' più rinomati osservatori di questa malattia *Excipit frigus calor ardens solito multo vehementior cum carotidum vibratione, ardore oculorum, totius capitis, cute sicca et ardente*.

22. Clark è forse il solo, tra tanti osservatori, che dichiari decisamente ed in generale i polsi nel primo stadio della malattia di s. Domingo poco

(29) Nosographie de Pinel. Tom. I. §. CXXXII.

Digitized by Google

più frequenti, che in istato di salute, ed il calore non eccedente quasi il grado ordinario dell' individuo. Sia perchè l' abbattimento di spirito negli stranieri ed emigrati francesi, ne' quali particolarmente egli instituì le sue osservazioni, influisse a rendere relativamente meno energica l' azione del sistema irrigatore; sia perchè la ferocia della malattia negl' infermi da lui osservati abbia reso rapidissimo il primo stadio ed inosservabili quasi i sintomi ad esso appartenenti. Non nega però Clark essere sintomi caratteristici del primo stadio il violento dolore di capo, la vivacità degli occhi, l' intolleranza della luce ed il violento delirio.

23. Essendo intanto anche i fenomeni di *diatesi* della febbre gialla americana perfettamente simili a quelli della febbre di Livorno, null' altro rimane, a compimento dell' intrapreso confronto, se non di esaminare quali alterazioni di visceri presentato abbiano gli estinti dalla febbre d' America; e se v' abbia in generale anche quest' ultimo rapporto tra i risultati dell' una malattia e dell' altra. Rilevasi, a dir vero, maggior varietà tra le descrizioni degli sconcerti morbosi ne' cadaveri, pubblicate da autori diversi sulla febbre d' America, di quella, che si abbia tra i risultati delle sezioni anatomiche esposti dai diversi osservatori della febbre di Livorno. Il fegato (per parlare dell' alterazione la più considerabile in questa malattia) è stato trovato, in tutti i cadaveri tagliati a Livorno e da tutti i medici egualmente, o gangrenato o sfacellato, massime nella di lui parte concava, o almeno alterato da infiammazione marcatissima; che anzi si è osservato il diafragma stesso attaccato da simili alterazioni in quella parte, dove sopraincombe al fegato (§. 10. 11. 12.). Per lo contrario non mancano scrittori sulla febbre gialla americana, che asseriscono essersi trovato il fegato sanissimo o poco alterato e in molti casi niente più affetto di quello,

Digitized by Google

che lo fossero gli altri visceri del basso ventre. Il fegato, dice Clark, compariva ingrossato e floscio, del resto niente morboso. Questo viscere, giusta la descrizione estratta dalle osservazioni di Valentin, trovavasi spesse volte naturale, quantunque gli ammalati vomitato avessero molta o poca bile e il giallo si fosse manifestato più presto o più tardi ec. In un piccolo numero di casi si trovò ostrutto, voluminoso, rossiccio, tinto di flogosi od infiammato e contenente seni marciosi. Il fegato rare volte compariva leso, dice Batt dietro le osservazioni raccolte da molti scrittori; e Devèze assicura d' averlo egli stesso trovato sovente in istato naturale.

24. Forse il numero degli infermi, e quindi de' morti della febbre di Livorno, picciolissimo e minimo in paragone degli ammalati e morti della febbre gialla in America, contiene la cagion principale della differenza dei risultati anatomici. Un picciol numero non ha presentate quelle infinite variazioni di grado, di attacco, d' idiosincrasie ec., che hanno potuto osservarsi in America: e, se la malattia si fosse fatalmente diffusa nelle varie provincie della Toscana e nel resto d' Italia, sarebbe facilmente accaduto di osservare in molti estinti della febbre gialla il fegato sano o poco alterato; come in un gran numero di tisici accade talvolta di trovare in alcuno il polmone sano, almeno in apparenza, o in gran numero d' apopletici il cervello talvolta ai nostri sensi affatto naturale. Però quelle medesime descrizioni, che annunziano sano o quasi sano il fegato negli estinti dalla febbre d' America, non lasciano di indicare altri sconcerti caratteristici di questa malattia e simili affatto a quelli, che si sono trovati nelle vittime della malattia di Livorno. Trovò Clark nello stomaco una gran quantità di materia nera e di bile parimente nera ridondante la vescica del fiele e le sue adiacenze. Infiammata e gangrenata trovò Valentin la membrana villo-

Digitized by Google

sa dello stomaco e così pure di molti tratti del duodeno e de' tenui intestini. Scrive Batt avere le sezioni de' cadaveri uniformemente dimostrato uno stato gangrenoso alla parte superiore del duodeno, al piloro ed alla parte più vicina al ventricolo. E Devèze trovò in quasi tutti gl' infermi le pareti dello stomaco di una crassezza doppia della naturale, materie nere, fetide e grumi di sangue nella di lui cavità, la membrana interna di esso, come degl' intestini, rossa, infiammata, gangrenata.

(25) Non mancano poi d' altronde osservatori degni di egual fede, che hanno ritrovato generalmente assai più forte, che nei visceri vicini, l'infiammazione e l' alterazione del fegato. Di questo numero si dichiara Pugnet nelle sue ricerche sulla febbre gialla delle Antille. *L' affection des poumons ec. est presque toujours superficielle : celle au contraire du foie est très-profonde : toute l' epaisseur de sa substance est dure, couenneuse et chargée de petits depôts sanguinolents.* (*Pugnet : observations sur les fievres malignes des Antilles*). Thommas, oltre l' attacco gangrenoso degl'intestini ec. trovò : *le foie flasque décoloré et réduit à la moitié de son volume : la vessicule du fiel affaissée et grisâtre, ne contenant que peu de bile, et quand les malades avaient eu des vomissemens fuligineux, ce qui arrive souvent, la vessicule même, ainsi que les conduits biliaires, extrémement distendue par des matières noirâtres* (30). E Chauffessiè, dietro le più autentiche relazioni di moltissimi osservatori, dichiara che il fegato di que' cadaveri, che subirono il corso della vera febbre gialla, si trovò fortemente infiammato, assai voluminoso, ripieno di sangue atro e particolarmente la di lui parte concava lurida e gan-

(30) Robert. Thomas. The modern practice of physik ec. Typhus icterodes

Digitized by Google

grenosa, come appunto si è trovata nei cadaveri di Livorno. *Hepar maxime inflammatum et in molem duplo majorem tumefactum: scalpello incisum sanguinem atrum, fluidum stillavit: pars concava lurida et gangrenosa. Nonnumquam, praeter* bruneum colorem, *nihil in hepate invenitur, quod inflammationem ejus organi adfuisse commonstret: sed videtur hic defectus praeternaturalis formae hepatis repertus fuisse in iis casibus, ubi benigna morbi species, quam Pouppeus describit, aut secunda species Jacksonii adfuerat.*(31. Cosicchè io non credo di allontanarmi dal vero sostenendo che quella somiglianza, che si rileva tra la malattia di Livorno e la febbre gialla americana pel confronto de' sintomi nosologici (§. 3. 4. 5. 6. 7. 17. 18.) quella somiglianza tra loro, che annunziano i sintomi di diatesi (§. 8. 9. 19. 20. 21. 22.), è pure pienamente confermata anche dalle alterazioni morbose, che si sono riscontrate ne' cadaveri (§. 10. 11. 12. 23. 24. 25.)

26. Questa somiglianza, anzi identità della febbre di Livorno colla febbre gialla americana, provata abbondantemente per l' esposto confronto, non elude però tutte le controversie a questo proposito insorte. Siccome molti tra gli scrittori, che parlano della febbre gialla americana, due specie distinguono di questa febbre, l' una cioè contagiosa pestilenziale, detta *typhus icterodes*; l' altra remittente non contagiosa, quantunque accompagnata dal colore itterico della pelle, denominata anche da alcuni *febbre di Siam*; così si è preteso e si pretende tuttora da alcuni che la febbre di Livorno sia stata di quest' ultima specie e non della prima; intanto che altri all' opposto sostengono costantemente la contraria opinione. Controversia interessante pel patologo e pel medico, ma molto

(31) Chauffessier loc. cit. §. 22.

Digitized by Google

più pei magistrati di sanità, giacchè: se il *typhus icterodes* è veramente una malattia contagiosa, e se la *febbre gialla remittente* non lo è; l' identità della febbre di Livorno coll' una o coll' altra delle due malattie o giustifica o dichiara superflue le misure sanitarie, che sono state prese dai limitrofi, o che potessero prendersi dietro lo sviluppo o il ritorno di una simile malattia.

27. L' autore d' un metodo preservativo e curativo della febbre gialla estratto dalle opere di Carey, Rusch ec. e delle più recenti descrizioni della malattia di Livorno (32): i redattori delle effemeridi chimico-mediche di Milano (33): il chiarissimo dott. Franceschi mio amico nel suo compendio sulla febbre gialla (34): ed in fine i deputati lucchesi (35) dichiararono la febbre di Livorno simile affatto al *typhus icterodes* pestilenziale o contagioso d' America. Per lo contrario il dott. La Coste, uno dei medici dell' armata d' Italia, che fu spedito a Livorno; l' autore di certe riflessioni esposte in una lettera relativa alla malattia di Livorno scritta dal dott. Luigi Targioni ad un altro mio illustre amico il dott. Barzelotti; l'istesso dott. Palloni (36) nel suo *parere medico sulla malattia febbrile di Livorno*, uscito dalla stamperia R. di Firenze al principio del prossimo passato Marzo; ed in fine qualche altro mio illustre amico in diverse lettere particolari sembrano proclivi a crederla analoga piuttosto alla febbre gialla *spuria* di Anderson e di Jackson, di quello che al *typhus icterodes* propriamente detto o alla febbre gialla pestilenziale. Le ulteriori ricerche, che mi propongo sul genio e sul

(32) Ved. pag. 42. 46 del metodo preservativo e della febbre gialla. Milano 1804.

(33) Semestr. I. an. 1805. n. I. II.

(34) Pag. 17. not. 4.

(35) Ved. Metod. cit. 46.

(36) Parer. medic. sulla feb. di Livorno del dott. Palloni.

Digitized by Google

fondo di queste malattie, basteranno forse a sciogliere pienamente sì fatta controversia. Nel cercare patologicamente che cosa sia il *typhus icterodes* propriamente detto, e che cosa sia *la febbre gialla spuria o remittente*, risulterà forse che il fondo di ambedue in origine è lo stesso; che simile ne è la diatesi; e che solamente la differenza di grado distingue l' una dall' altra malattia. Nell' investigare più oltre, se la *vera febbre gialla* sia eminentemente contagiosa, e se la *febbre gialla spuria* possa credersi incapace di questa qualità, apparirà ulteriormente il valore, che dar si debba alla suddetta vertenza sull' analogia della febbre di Livorno piuttosto coll' una che coll' altra delle due febbri indicate. Intanto, anche indipendentemente da sì fatte ricerche, parmi che si possa sciogliere la quistione dietro quei primi dati di fatto, su i quali non può cadere dubbio alcuno, e dietro l' esame delle differenze, che gli autori stabiliscono tra le due malattie.

28. La febbre gialla, di cui abbiamo superiormente esposti i sintomi, tanto nosologici e di diatesi, come relativi alle alterazioni particolari osservate ne' cadaveri (§. 15. al 26.), è senza dubbio la vera febbre gialla d' America, *typhus icterodes* propriamente detta dagli autori. Clark, descrivendo la febbre gialla, che regnò in s. Domingo nel 1793, Carey, Rush, Currie, Devèze quella di Filadelfia dell' anno stesso; Gilbert, quella di s. Domingo dell' anno X; Hillary la febbre delle Barbade; e Pugnet quella delle Antille, parlano sicuramente della febbre gialla pestilenziale; e le loro osservazioni sono dirette a questa terribile malattia, che fece tanta strage in quelle contrade. La descrizione datane da questi autori combina esattamente colla descrizione della febbre di Livorno concordemente esposta dai medici, che osservaronla in Livorno stesso (§. 3. al 13.). Qual dubbio può a-

Digitized by Google

dunque rimanere sull' analogia, anzi sull' identità della febbre di Livorno colla vera febbre gialla d' America, se i sintomi nosologici delle due malattie, se i sintomi di diatesi, se gli sconcerti morbosi ne' cadaveri sono perfettamente gli stessi? Quando vi avesse pure, riguardo agli sconcerti osservati nei cadaveri, qualche differenza tra la malattia di Livorno e la febbre gialla americana, non ne risulterebbe però essere stata la febbre livornese più mite; giacchè le sezioni fatte in Livorno dei morti di quella febbre presentarono in tutti i cadaveri (§. 10. 11. 12.) i risultati di quella flogosi gangrenosa al fegato ed alle parti adiacenti, che suol caratterizzare il sommo grado sofferto del *typhus icterodes*: dovechè le sezioni de' cadaveri della malattia americana presentarono una qualche varietà; e quelle, che furono descritte da alcuni autori, offrono, almeno in qualche numero d' infermi, un minor grado, ed alcune per sin la mancanza di coteste alterazioni.

29. Anche la durata della malattia o il periodo, ch' essa ha percorso, è simile in ambedue le febbri, *gialla pestilenziale d' America e gialla di Livorno*. Per ciò che riguarda in fatti la febbre americana, Carey, Clark, Hillary, Gilbert e Pugnet combinano tutti nell' estensione della malattia dai quattro o cinque giorni sino agli otto o nove ordinariamente: in generale però tanto più breve, quanto più grave e fatale; più lunga all' opposto, quanto meno ruinosa; ed oltrepassante ancora, quando piegava al meglio, l' indicato confine. Così Valentin ha osservato le gravissime terminare fatalmente col vomito nero e colla gangrena al quarto giorno o al terzo e talvolta anche più presto; mentre alcune altre si prolungavano di qualche giorno di più, benchè mortali, e più ancora, se si disponevano ad una favorevole soluzione. Anche Devèze ha osservato (però ordinariamente den-

Digitized by Google

tro gl' indicati confini) diversa la lunghezza dei tre periodi della malattia e particolarmente degli ultimi; giacchè dipende dalla fierezza del primo il portare i visceri alla gangrena e il rendere la malattia rapidamente mortale. Per ciò, che riguarda la febbre di Livorno, io ne trovo esattamente simile la durata; come simili sono le varietà, che la durata stessa ha presentate presso a poco dentro i confini rimarcati nella febbre americana. » Gli estremi sintomi troncano la vita, dice Palloni, nel » quinto o nell' ottavo giorno al più. In alcuni » però la violenza del male è sì forte, che o la vitalità resta distrutta in momenti senza l' accennata reazione, o pure si percorrono nel più breve » spazio possibile tutti i surriferiti stadi; mentre » vi hanno moltissimi esempi d' individui morti » nel secondo o nel terzo giorno del male ». Tutti i dati di fatto combinano adunque a dichiarare la febbre di Livorno perfettamente simili alla *vera febbre gialla americana*.

30. Due motivi per altro rimarrebbero tuttora, giusta il sentimento del mio chiarissimo amico il dottor Palloni, per credere la febbre di Livorno piuttosto analoga alla febbre gialla spuria di Anderson e di Jackson, che alla vera febbre gialla pestilenziale: primo cioè la minore mortalità; secondo la leggiera forza contagiosa della febbre livornese, in paragone della pestilenziale americana.

31. Se non che il grado di mortalità della febbre livornese calcolato sul numero degli individui attaccati dalla malattia, per quanto almeno ci danno i registri dello spedale di s. Jacopo del 13 novembre al dì 6 decembre, non è inferiore al grado di mortalità, che si osservò nell' America settentrionale, o almeno in alcune città di essa. Nel suddetto spedale di s. Jacopo e dentro l' indicato tempo, cinquantasei furono i morti sopra cento sessantaquattro individui, che vi entrarono. Il nume-

Digitized by Google

ro dei morti fu dunque equivalente al terzo degli entrati. Nell' America settentrionale, secondo i calcoli ordinari, la malattia n' uccide uno di tre ammalati o sia un terzo, quando non sia più dell' ordinario feroce, com' essa è stata nelle Antille, nelle Colonie olandesi ec. nel qual caso anche la metà, anche i due terzi degl' infermi si sono veduti soccombere. Quale sia stata poi la mortalità relativamente al numero degl' infermi in tutta la città di Livorno e negli altri tempi e particolarmente prima che l' avvedutezza e l' attività del dottore Palloni rendessero calcolabili sì fatti risultati e non so se costi abbastanza. Ma, quando pure, in rapporto alla malattia d' America, il grado di mortalità di quella di Livorno risultasse in totale minore, molte cagioni potrebbero forse aver parte in questa differenza, senza che perciò alla malattia livornese dovessero negarsi i caratteri della *vera febbre gialla* già contestati dall' esposto confronto. Non è raro di fatto che lo stesso *vaiuolo confluente*, lo stesso *tifo nosocomiale* diano, sopra un dato numero di attaccati dalla malattia, minor numero di morti in un anno, che in un altro, in uno, che in un altr' ospedale, nell' ospedale, che in città, o viceversa, ed in una più, che in altra stagione ec. Per lo che non sembra che il grado di mortalità possa, sino ad un certo segno, costringerci a dichiarare differenti due malattie altronde caratterizzate per simili.

32. Piuttosto la seconda riflessione del dottore Palloni merita d' essere diligentemente esaminata. Se sì poco fu il numero delle persone, che si ammalarono in Livorno, in confronto della popolazione; se l' effetto delle misure prese (sulle quali è ben raro che si possa pienamente contare e sì tosto) fu così pronto da frenarne immediatamente la propagazione; se una copiosa emigrazione da Livorno, posteriore allo sviluppo della malattia, non la dif-

Digitized by Google

fuse in nessuna maniera in quel regno; sì fatti argomenti sembrerebbero in vero provare o che la febbre di Livorno non fu la vera febbre gialla americana, o che nè meno la vera febbre gialla americana è malattia eminentemente contagiosa. Ma la prima parte di questo dilemma non può ammettersi, perchè i punti di analogia tra la febbre livornese e la *febbre gialla americana* osservate per ogni verso provano tra di loro la massima identità e le confondono insieme. Dunque i fatti riferiti dall' illustre Palloni conducono piuttosto a qualche dubbio sull' indole eminentemente contagiosa della stessa *vera febbre gialla d' America*, di quello che costringano a riguardare la febbre livornese solamente come *una gialla spuria* di Jackson. Che cosa io pensi della forza contagiosa della vera febbre gialla americana, apparirà dal seguito di queste ricerche.

33. Ma intanto esistono poi veramente esatti limiti di distinzioni tra la *vera febbre gialla* e la *spuria remittente* così detta? È forse tanto diversa l' indole o la natura di queste malattie, che ammettendo l' una per contagiosa, l' altra non possa supporsi e non possa mai essere tale? O sarebbero mai simili affatto l'origine ed il fondo di ambedue, dipendendo dal grado di attività delle cause e delle circostanze, che la malattia prenda i caratteri piuttosto della *vera febbre gialla*, che della *spuria remittente*? Potrebb'egli dipendere da un cangiamento atmosferico (parlando di una popolazione) o da particolare suscettività (parlando di qualche individuo) che una spuria remittente si convertisse in tifo micidale e viceversa o che il tifo itterode si rendesse più o meno feroce e funesto? Se mai il grado solamente d' intensità, dipendenti da circostanze possibili ad effettuarsi in qualunque luogo, formasse la differenza tra le due febbri suddette, rimarebbero inutili le quistioni sull' analogia della febbre livornese

Digitized by Google

piuttosto coll' una, che coll' altra delle indicate malattie. Lo stesso dottor Palloni colle parole « « questo morbo è analogo al *tiphus icterodes* ec., « ma la leggiera forza contagiosa, la mortalità non « proporzionata ec. lo avvicinano alla spuria e *me-* « *no contagiosa* di Anderson, e Jackson « (Parer. med. sulla malattia febbrile di Livorno) mostra chiaramente, per quanto a me sembra, di non ammettere che una differenza di grado tra le due malattie. Io conosco abbastanza il genio filosofico di cotesto pratico e la sua maniera di pensare in medicina, per potere argomentare dalle indicate parole ch' egli non pone tra le due malattie un sipario, come alcuni si sono avvisati di fare. Inutili in fatti, sovente anche dannose, sono le distinzioni delle malattie, che non derivano dal fondo stesso o dalla natura della cosa; e la medicina si risente tuttora dei danni, che una *minuziosa* nosologia ha potuto produrre e perpetuare. Gioverà esaminare adunque a quali fondamenti sia appoggiata la distinzione supposta tra il *vero typhus icterodes* e la febbre *gialla spuria o remittente* così detta.

34. Wiliam Batt, Chauffessié, Harles, dietro Anderson e Jackson, ammettono una distinzione essenziale tra l' una e l' altra delle due febbri indicate. Batt annunzia questa distinzione come un fatto; ed asserisce che il *typhus icterodes* è una malattia contagiosa, mentre la *febbre gialla remittente*, quantunque assai perniciosa essa pur sia, non è contagiosa altrimenti (37). Ma per chi non ignora le controversie, che esistono sull' indole contagiosa o non contagiosa della febbre gialla americana; per chi non ignora che la stessa febbre gialla remittente regna egualmente che il *typhus icterodes*, epidemica nelle Indie occidentali e si diffonde sovente e con ra-

(37) Alcuni dettagli sulla febbre gialla contag.

Digitized by Google

pidità ne' soldati e negli abitanti di s. Domingo, della Giammaica, della Martinica ec. (38); per chi sente in fine, com' io, quanto sia difficile, se non è forse impossibile, il distinguere con sicurezza, se una malattia regnante si diffonda per contagione, o si sviluppi in molti individui per influenza di cause comuni atmosferiche o costituzionali, la suddetta distinzione di *contagiosa o non contagiosa* non può bastare per istabilire una fondamentale differenza tra le due malattie. Aggiungasi che non pochi tra gli osservatori, che distinguono la vera febbre gialla dalla febbre remittente di Jackson, dietro una differenza o di sintomi o di grado, sono però lontani dall' appoggiare sì fatta distinzione all' indole contagiosa dell' una malattia e non contagiosa dell' altra, giacchè non tengono come contagiosa nè meno la vera febbre gialla suddetta. Di questo numero è Clark, il quale, benchè esponga l' indicata differenza tra le due febbri, sostiene però non essere stato nè meno il *typhus icterodes* importato a s. Domingo per contagio, nè propagarvisi per questo mezzo, ma bensì per influenza di cause naturali, dalle quali ha avuto origine (39). Aggiungasi che non tutti i pratici, che riguardano il *typhus icterodes* come una malattia decisamente contagiosa, non tutti, dissi, credono poi esente da ogni sospetto di contagione la stessa febbre remittente di Jackson. *J' ai observé quelque cas de fièvres jaunes rémittentes donner lieu au moins au doute si elles se sont reproduites chez d' autres, qui n' en étaient pas affectés, ou si ces dernières personnes ont reçû le germe de la maladie par la voie des causes générales, aux quelles elles*

(38) Harles. Pericolo ec. Effemer chim. medic. di Milano n. V. pag. 148.

(39) Storia della febbre gialla nell' isola di s. Domingo.

Digitized by Google

étaient également soumises (40). Più decisivo ancora è il sentimento di Areiula. Non solo dichiara egli, dietro le proprie osservazioni, contagiosa anche la specie benigna o remittente, che egli descrisse, della febbre gialla regnante a Cadice nel 1800; ma assicura d' aver visto la benigna e remittente, comunicata a qualche individuo, diventar continente e maligna e vestire tutti i caratteri della vera febbre gialla. (41) Tanto meno poi può servirci il *contagioso o non contagioso* a fissare cotesta essenziale differenza, in quanto che Harles medesimo, sostenitore della differenza in questione, confessa però che *la febbre gialla remittente non contagiosa* può per circostanze particolari degenerare nel vero *typhus icterodes contagioso* ed assumerne la natura e la forma più pestilenziale. Per lo che non sembrami nè pure che la durata della febbre gialla remittente, ordinariamente maggiore di quella del *typhus icterodes*, bastar possa a rendere l' una malattia dall' altra essenzialmente diversa. Se in fatti la gialla remittente può sotto date circostanze assumere la natura della gialla pestilenziale, egli è troppo chiaro che rapido in questo caso diverranne il corso; siccome all' opposto lento si è l' andamento e lungo il periodo dello stesso *typhus icterodes* in tutti que' casi, (che è quanto dire nei due terzi talvolta o più degl' infermi) ne' quali l' esito della malattia è felice (§ 29).

35. Nè meno l' essere in generale più mite e meno mortifera la febbre gialla remittente di quello, che sia il *typhus icterodes* propriamente detto, può autorizzarci ad ammettere una differenza essenziale tra le due malattie. Se ciò fosse, si avreb-

(40) Pugnet. Obs. sur les fièvr. des Antilles.

(41) Descrip. de la fièvr. jaune de Cadix, tirée d' un manusc. d' Areiula par le cit. Renaud. Journ. de méd. Ventos. an. XI.

Digitized by Google

be del pari diritto, in un' influenza di febbri catarrali, di considerare le più miti, che attaccano superficialmente la membrana delle fauci e del petto, e che guariscono con facilità, come essenzialmente diverse da quelle, che o per la disposizione de' soggetti, ne' quali cadono, o per influenza d' altre circostanze attaccano profondamente il polmone ed eludono gli sforzi dell' arte: il che in una nosologia ben intesa formerà bensì una differenza di grado, non già una differenza di malattia. Che se una catarrale, che non passa i limiti d' una superficiale flogosi membranosa, vien giustamente chiamata una catarrale mite, e l' altra all' opposto, che oltrepassa sì fatti confini, è dichiarata bensì come malattia di maggior forza e pericolo, ma catarrale al pari dell' altra, quale può essere adunque il motivo, per cui la febbre gialla mite o *spuria* così detta si vuole diversa di fondo dal vero tifo *itterode*? Giusta le osservazioni raccolte da Desportes, essendo stata nel 1733 e 1734 seguita la stagione piovosa da una secchezza estrema; ed avendo il vento Sud cominciato a regnare sin dal mese di Aprile, la febbre gialla al *Capo* fece perire la metà dei marinai e de' nuovi sbarcati. Nel 1735 — 36 — 37 — 38 essendo stata moderatissima la temperatura, la medesima malattia fu sporadica, ed il maggior numero degli ammalati guarì. Nei tre anni susseguenti, essendo stata la stagione assai calda, la malattia si diffuse enormemente e fu assai micidiale. Nel 1742 temperatura moderata; febbre gialla mitissima. Nel 1743 calore ardentissimo; febbre gialla moltissimo estesa e funesta (42). Nè il citato Desportes, nè Gilbert, nè gli abitanti del Capo si sono avvisati mai di riguardare come di-

(42) Gilbert. op. cit.

Digitized by Google

versa di fondo, in grazia del maggiore o minor grado di forza, la malattia, che nelle diverse indicate epoche regnò in quelle provincie. Qual motivo ci riterrà dunque dal considerare la febbre gialla *spuria o remittente* così detta come un tifo itterode più mite, ed il vero *tifo itterode* come una febbre gialla remittente più ardita e più micidiale?

36. « La febbre remittente biliosa delle Indie « occidentali (febbre gialla remittente di Jackson) « è diversa, dice Clark, dalla vera febbre gialla « particolarmente per la sua disposizione alla re« missione (43). « Al carattere *remittente* di questa febbre, oltre Anderson e Jackson, che l' hanno particolarmente descritta, appoggia pure il citato Harles la distinzione da esso sostenuta tra questa e la febbre gialla. E, a dire il vero, quantunque la remissione e la continenza, l' intermissione o la continuità di una febbre non formino per un patologo rigoroso differenze essenziali, in quanto che non interessano il fondo delle malattie e possono egualmente combinarsi con tutte le diatesi; pure la differenza desunta dalla *remissione* non sarebbe forse dispregevole riguardo alla febbre di Jackson, Imperocchè, essendo noto ai pratici che le più micidiali periodiche, come le perniciose del Torti, non sono però contagiose; ed avvicinandosi la febbre di Jackson per la remittenza alla famiglia delle periodiche, si potrebbe quindi presumere che questa febbre non fosse contagiosa; mentre all' opposto, ammettendo affatto per continente la vera febbre gialla, rimarebbe per essa, dietro questo dato, la contraria presunzione. Ma anche quest' argomento di differenza tra le due febbri (qualunque forza aver si potesse o a dichiarare l' una contagiosa e non l' altra, o a distinguer-

(43) Op. cit. Giornale veneto. Tom. XII. part. 2. pag. 197.

Digitized by Google

ne la gravezza; il rischio, il metodo di cura ec.) anche quest' argomento, dissi, desunto dalla remittenza rimane privo di peso, se si consideri che la stessa febbre gialla pestilenziale, o sia il *typhus icterodes*, è descritta dalla maggior parte degli autori come una febbre del genere delle remittenti. Quantunque in fatti Sauvages e Cullen l' abbiano considerata come una febbre *continente*; è noto però che i medici di Londra dichiararono la febbre gialla una *remittente*: è noto che per questo carattere fu da alcuni considerata affine alla febbre d' Ungheria: è noto che tra le febbri biliose remittenti, dopo il più accurato esame, credettero di doverla collocare Selle e Borsieri.

37. Ma poco valore avrebbe per me l' autorità de' nosologi a dichiarare *remittente* la febbre gialla americana, se come tale non l' annunziassero molti di quegli scrittori medesimi, che hanno avuto occasione di osservarla e di trattarla assai lungamente. Pinkard medico d' armata nelle Indie occidentali riguardò la febbre gialla come una modificazione della biliosa remittente de' paesi caldi. Le remissioni di questa febbre sono, per asserzione di questo medico, talmente decise, ch' esse arrivano in sino qualche volta ad una completa ed insidiosa intermissione (44). Hunter nelle sue osservazioni sulle malattie d' armata nella Giamaica rilevò come assai riflessibili le remissioni della febbre gialla (45). Anche Gilbert tiene questa malattia come una remittente biliosa di un grado più forte (46): e Valentin, già medico primario delle armate di s. Domingo, tròva questo rilievo affatto conforme alla verità (47). Rush dichiara senza esi-

(44) Biblioth. brit. Vol. XX. pag. 58.
(45) Chauffes. loc. cit.
(46) Histoire médic. de l' armée franç. à st. Domingue p. 77.
(47) Journal de méd. an XI. Floréal p. 175.

Digitized by Google

tazione il carattere remittente di questa febbre, giacchè rimarca certe qualità del polso da esso osservate costanti *tanto nell' esacerbazione, come nella remissione della febbre* (48). Carey ha pure notate le remissioni di questa febbre; ed avverte solamente ch'esse sono tanto meno manifeste, quanto la malattia è più feroce (49). Molt' analogia trovò Pugnet tra la febbre gialla e le febbri biliose remittenti: nel maggior numero de' casi osservolla remittente Devèze: e l' istesso Harles, dietro i rilievi de' più accurati osservatori, confessa che la febbre gialla pestilenziale, quantunque il più delle volte continui continente, è stata però osservata talvolta *rimettere* dichiaratamente ed avere l' andamento d' una subentrante.

38. Non ci somministrano nè pure un ragionevole argomento per distinguere dal *typhus icterodes* la febbre gialla remittente i sintomi, dai quali quest' ultima è accompagnata. Tranne il grado diverso d' intensità, che non può esser base d' una essenziale differenza, i fenomeni morbosi tanto *nosologici*, come *diatesici*, che caratterizzano il *typhus icterodes* accompagnano pure la febbre *gialla remittente* così detta. Confessa Harles che il giallor della cute ed i fenomeni di viziata secrezione nell' organo della bile, che accompagnano la febbre endemica benigna delle Indie occidentali fecero meritare anche a questa il nome di febbre gialla. Assicura Chevalery che coteste febbri gialle remittenti non sono distanti dalla vera febbre gialla che per una minore intensità di sintomi. Nota Gilbert che la febbre gialla non solamente ha comuni colla biliosa remittente così detta le cause, ma che si confonde ancora con essa sino ad un dato

(48) Metod. preserv. citat.

(49) Descriz. della feb. gial. e progres. in Filadelfia nell' an. 1793.

Digitized by Google

grado per la qualità de' sintomi. Clark, oltre la tendenza alla remissione, di cui abbiamo di sopra parlato, non aggiunge altro indizio, per distinguere dalla vera febbre gialla le febbri remittenti biliose delle Indie occidentali, fuorchè un rossore meno forte alla faccia ed agli occhi; accordando intanto alle medesime la maggior parte degli altri sintomi, che vanno uniti alla febbre gialla (50). Scrisse già uno de' più grandi osservatori dell' Inghilterra, Pringle, che le febbri biliose remittenti solamente per la minore ferocia de' sintomi differiscono dalla febbre gialla americana.

39. Del resto la seconda e la terza specie di febbre gialla descritte da Jackson (51) presentano bene una notabile differenza, in quanto che l' una riunisce in se i sintomi infiammatori al massimo grado, l' altra i così detti nervosi, essendo l' una accompagnata dai sintomi d' orgasmo lungamente sostenuti, l' altra da quelli di sollecito abbattimento: ma questa differenza non prova già che la cagion prima produttrice delle due febbri ed il primo attacco, per così esprimermi, siano di natura diversi. Può la medesima causa dare un attacco p. e. infiammatorio, che si sostenga tale per qualche tempo; può darne uno, che passi come lampo alla disorganizzazione gangrenosa. In quella stessa specie di Jackson, nella quale i sintomi così detti nervosi o di abbattimento furono solleciti, non mancarono per altro *il dolore atrocissimo di capo*, *il dolore intollerabile ai precordi*, ed altri simili sintomi di forte stimolo. Questi sintomi sono comuni all' altra specie; nè la rapidità del passaggio all' insensitività ed all' abbattimento, così detto *nervoso*, può provare, per la ragione suddetta, una

(50) Febbr. gialla a s. Doming.
(51) Chauffes. Spec. syst. hist. feb. flav. americ. §. 16.

Digitized by Google

differenza originaria di malattia. Molto meno poi l' indicato diverso genio di sintomi può provare, come pensano alcuni, che nell' una delle indicate specie e in tutte quelle circostanze, nelle quali i sintomi infiammatorii prevalgono, il sistema vascolare sia particolarmente attaccato; e che all' opposto nell' altra specie lo sia a preferenza il nervoso. Non si dee nè si può ammettere, dietro i principii d' una sana fisiologia, affetto esclusivamente o a preferenza il sistema vascolare nell' una, ed il sistema nervoso nell' altra specie di febbre. Questi due sistemi, come i sistemi tutti della macchina, sono legati in un tutto vivente e sono o ad un grado o ad un altro, o in una o in un' altra maniera affetti egualmente, ed insieme, in qualunque malattia universale, e così in ambedue le specie indicate di febbre. I sintomi d' una specie non sono già sintomi di esclusiva affezion vascolare; quelli dell' altra non sono già sintomi di esclusiva affezione nervosa: sono piuttosto gli uni, sino ad un certo segno, fenomeni di vigore eccessivo sostenuto: sono gli altri, sino ad un certo segno, sintomi d' abbattimento. Un grado relativamente minore di malattia, benchè abbastanza forte per renderla terribile, può permettere che i primi fenomeni d' irritamento si sostengano lungamente ad un grado elevato: l' intensità delle cause morbose relativamente minore, ovvero una maggiore estensione di energia nel soggetto attaccato dalla malattia possono contribuirvi. All' opposto un grado relativamente più forte di malattia può portare con maggior sollecitudine, e come lampo, i visceri alla gangrena o all' abito gangrenoso, quantunque in origine fossero infiammati egualmente; ed una maggiore attività delle cause morbose od una minor energia negli infermi, sia figlia del temperamento, sia preparata da cause comuni, possono aver parte in questo differente risultamento. Ma, ad onta di

Digitized by Google

questi risultati diversi, la malattia può avere in ambidue i casi l' origine stessa, siccome non è in origine di diversa natura l' enterite prodotta dagli stessi liquori o cibi irritanti; quantunque in taluno si sostenga entro i limiti della flogosi per lungo tempo; in altri passi sollecitamente alla disorganizzazione gangrenosa.

40. Per le medesime ragioni anche il metodo curativo delle due febbri, gialla americana, e remittente di Jackson, quand' anche fosse diverso, somministrerebbe un debole argomento a stabilire una differenza essenziale tra le medesime. Quand' anche in fatti l' osservazione provato avesse che alla cura di queste due febbri si richiedesse un metodo realmente diverso, potrebbe però, sino ad un certo segno, questa differenza essere comandata dal maggiore o minor grado della malattia, o dal più o men rapido passaggio sopra indicato (§. 39.), senza che risultasse quindi essere in origine il fondo dell' una febbre essenzialmente diverso da quello dell' altra. Una stessa causa eccitante produce in taluno una flogosi abbastanza forte per esigere l' uso de' debilitanti, ma non abbastanza ardita per passare sollecitamente nella disorganizzazione suppurativa o gangrenosa; mentre la medesima causa in un altro soggetto o per essere stata più forte, o per la disposizione del soggetto stesso, vi produce un attacco flogistico, che passa colla maggiore rapidità nella disorganizzazione. Il metodo debilitante vuol essere adoperato con costanza nel primo caso e può giovare anche a malattia molto innoltrata: nel secondo, quando non sia stato adoperato con somma sollecitudine e non abbia prodotto buoni effetti ne' primi istanti della malattia, riuscirà sicuramente inutile e si giudicherà facilmente dannoso; senza che da questo non giovare del medesimo metodo si possa argomentare con diritto che in origine la malattia fosse di fondo diversa dalla prece-

Digitized by Google

dente. Vedremo a suo luogo quale io creda essere l' indole o il fondo tanto della febbre gialla americana, come della remittente di Jackson e delle altre febbri analoghe. Vedremo quale idea formar ci convenga del primo attacco delle medesime, e quali mutazioni (più o meno sollecitamente, secondo il grado di forza degli agenti morbosi e la disposizione degl' infermi) subisca la macchina all' innoltrarsi della malattia. Intenderemo forse come quel metodo di cura, che può e dee convenire prima che abbiano luogo queste mutazioni o questi risultati del primo attacco, non può aver più alcuna vantaggiosa influenza sulla macchina, dopo che queste mutazioni sono nate. Spiegheremo quindi l' inefficacia in un gran numero d' infermi o anche il danno di que' metodi stessi, che in altri infermi della stessa malattia sono stati trovati utili; potendo però sin d' ora conchiudere in astratto, dietro le premesse riflessioni, che mal si potrebbe da quest' inefficacia o da questo danno argomentare che la malattia fosse in origine di fondo e di natura diversa.

41. Ma non abbiamo nè men d' uopo di entrare prematuramente in queste riflessioni per provare che il metodo di cura delle due febbri *gialla americana*, *e remittente* di Jackson non le dimostra essenzialmente differenti l' una dall' altra. Che anzi, trovando noi la massima parte degli osservatori di unanime sentimento che il metodo di cura riconosciuto utile nelle remittenti di Jackson è quello stesso, che si è riscontrato vantaggioso nel primo stadio almeno della vera febbre gialla americana; abbiamo in vece un positivo argomento per sostenere l' identità delle due malattie. Sono affatto identici, dice Gilbert, i metodi curativi, che convengono ad ambedue queste febbri; e si ha quindi il maggior fondamento per asserire che la vera febbre gialla americana non sia che un grado mag-

Digitized by Google

giore della febbre remittente di Jackson (52). La prima cura e principale delle remittenti di Jackson consiste, giusta le osservazioni di Clark, nell' uso sollecito dei purganti jalappa, e calomelano ec. (53); e lo stesso Harles, dietro le osservazioni raccolte dai migliori autori sulla febbre remittente di Anderson e Jackson, assicura che il metodo curativo, almeno nel suo primo periodo, deve essere antiflogistico. Ma anche nella vera febbre gialla trovò Clark essere i più efficaci rimedi nel principio della malattia i forti purganti, e ne' giovani robusti trovò utile ben anche il salasso, purchè eseguito dentro le prime ventiquattr' ore della malattia. E, quantunque Harles asserisca che il metodo antistenico nella vera febbre gialla è sempre pernicioso e fatale; abbiamo però gran numero d'insigni scrittori e di tali, che osservarono da vicino e trattarono la malattia, i quali riconobbero i debilitanti utilissimi, purchè adoperati giudiziosamente e con sollecitudine. Rush, Hillary, Devèze, Carey sostengono l' utilità di sì fatto metodo, dietro le proprie osservazioni, (come più particolarmente vedrete trattando del fondo della malattia) per tacere di Lind Makittrik, Moseley ed altri che predicarono i vantaggi del metodo debilitante anche con maggior entusiasmo.

42. Non esistono adunque per me argomenti abbastanza forti per dichiarare diversa d' indole e di fondo la febbre così detta *remittente* di Jackson dalla vera febbre *gialla americana*. Sono io sopra a questo punto, contro Harles, del sentimento di Rush, Chilsom, Moseley, Eymann; e sono d'avviso che il grado della malattia dipendente dalla

(52) Hist. médic. de l' armée fran. à st. Domin. Rapport sur la malad. au Cap. fran. Diagnos, Précis de le maladie.

(53) Storia della febbre gialla di s. Domingo, della febbre remittente delle Indie ec.

Digitized by Google

forza delle potenze morbose o dalla disposizione degli infermi, disposizione o particolare di qualche individuo, o generalmente preparata e prodotta da cause comuni, possa costituire tutta la differenza, che passa tra l' una e l' altra febbre. Ben l' ha presentita questa verità (ch' io spero dimostrare più decisamente coll' esame etiologico di queste febbri) il giudizioso compilatore delle effemeridi fisico-chimiche di Milano. » Se, dic' egli avvedutamente, » mal grado persista ogni esterna in certo rapporto » essenziale differenza tra le febbri, siano esse tut- » tavia originariamente e nell' intimo carattere tra » loro affini; se in uno stato di malattia similissi- » ma la cagione principale della differenza risie- » da piuttosto nel grado della malattia o nel- » l' azione delle cagioni morbose (dall' essere cioè » il corpo più o meno depresso nelle sue forze in » ragione della maggiore o minor forza, colla qua- » le hanno agito tali cagioni): oppure se veramen- » te una costante ed assoluta differenza delle più » importanti cagioni esterne produca una specifica » differenza di ambedue le febbri (p. e. un con- » tagio specifico produca sempre e solamente la » febbre gialla pestilenziale), ed anche se in que- » st' ultimo caso questa febbre gialla pestilenziale » sia originariamente stata prodotta e venga tuttora » prodotta da particolari cagioni (materie ec.) af- » fatto indipendentemente dall' altra febbre gialla » più mite: o se tra le cagioni esterne occasionali di » ambedue le febbri siavi una prossima affinità » ed una certa comunanza, di modo che la diver- » sa forma e forza (pericolo e malignità ec.) del- » la febbre, anzi la stessa forza contagiosa sia piut- » tosto il prodotto d' influenze esterne accidentali » e di potenze nocive coagenti, oppure d' inter- » ne disposizioni e dello stato de' singoli indivi- » dui; o finalmente se la cagione della differenza » di ambedue le febbri stia non in una differen-

Digitized by Google

» za delle cagioni esterne, ma puramente nelle di-
» verse disposizioni corporee del soggetto; tali que-
» stioni, siccome puramente spettanti al foro me-
» dico, sono state da Harles passate sotto silenzio
» (54). » Parmi però che il professore di Erlan-
den non avria dovuto ometterle all' occasione, in
cui si propose di provare una essenziale diversi-
tà tra la febbre gialla e la remittente di Jackson.

43. Per ritornare adunque alla febbre, che do-
minò in Livorno, non solamente i sintomi noso-
logici e di diatesi, non che le alterazioni trova-
te ne' cadaveri e il periodo della malattia e la mor-
talità relativa al numero de' soggetti attaccati dal-
la malattia mostrano la febbre livornese simile af-
fatto alla vera febbre gialla americana (§. 3. al
30.); non solamente la poca diffusione della ma-
lattia livornese ed i giusti dubbii, che quindi der-
rivano sulla di lei forza eminentemente contagio-
sa, non bastano, per la ragione addotta (§ 32.),
a caratterizzare la febbre livornese per una sempli-
ce così detta *remittente* di Jackson, ma oltre tutto
ciò, è anche provato inutile il quistionare se la li-
vornese sia piuttosto simile a quest' ultima febbre,
che alla *vera febbre gialla americana*, in quan-
to che non esiste un sipario o una essenziale dif-
ferenza tra l' una e l' altra febbre d' America; nè
l' indole contagiosa (§. 34.) nè l' intensità (§. 35.)
nè la remittenza febbrile (§. 36. 37.) nè il ge-
nio de' sintomi (§. 38. 39.) nè il metodo di cura
(§. 40. 41.) dimostrano realmente essere d' indo-
le e di fondo diversa la vera febbre gialla dalla re-
mittente di Jackson. Supponendo di fatto per un
momento, dietro le ragioni superiormente addotte
(§. 38. 39.), che il grado soltanto o l' intensità
della malattia costituisca tutta la differenza, che tra
queste due febbri apparisce, si elude ben tosto o-

(54) Effem. fisic. med. semestr. 2. n. IV.

Digitized by Google

gni quistione sull' analogia della livornese piuttosto coll' una, che coll' altra delle febbri stesse, ad onta dei dati, che si potessero addurre per paragonarla piuttosto all' una, che all' altra di esse. Giacchè, in qualunque supposizione di origine costituzionale o miasmatica, di diffusione epidemica o contagiosa, che si voglia ammettere per queste febbri (argomento, che converrà trattare più oltre), le medesime cause, solamente più o meno efficaci a tenore delle circostanze e della disposizion degl' infermi, poteano fare la febbre livornese, da un istante all' altro, in pochi o in molt' individui, o più o meno simile alla *vera febbre gialla* o alla *remittente* di Jackson.

44. O si suppone infatti la febbre gialla di origine *costituzionale*, cioè prodotta da generali influenze dell' atmosfera, della temperatura ec.: ed in questo caso la forza di queste cagioni, diversa secondo i diversi climi, le diverse stagioni, le circostanze ec., potrà generare piuttosto la febbre gialla *typhus icterodes*, in tutta l' estensione del termine, che la *gialla spuria o remittente* così detta, e viceversa. O si vuole la febbre gialla prodotta o propagata da un *miasma contagioso*: ed anche in questo caso l' attività di questo prodotto animale dovrà riuscire maggiore o minore, secondo la disposizione de' soggetti e la forza delle cause comuni, che possono o produrre o attivare questa stessa disposizione. Quindi dal medesimo miasma potrà risultare una malattia piuttosto lenta dentro certi limiti, che ardita e precipitosa: piuttosto mite e suscettibile di cura, che perniciosa e non trattabile; piuttosto gialla spuria così detta, che vera febbre gialla; siccome dallo stesso miasma vaiuoloso e dallo stesso veleno venereo un vaiuolo risulta in alcuni confluente e terribile, in altri discreto e mite, e così una gonorrea in taluno arditissima e profondamente inflammatoria, in altri un lieve irritamento ed

Digitized by Google

una flogosi superficiale della membrana dell' uretra. Per lo che, fosse stata la febbre di Livorno anche meno forte di quel ch' ella fu: avess' ella prodotto anche meno morti: avesse avuto meno perfettamente di quello, che li ebbe, i caratteri della vera febbre gialla: avesse avuto quelli in vece della così detta remittente di Jackson; rimarrebbero però tutte queste altrettante espressioni di un minor grado di malattia, proveniente o dalla minor forza delle cagioni produttrici o dalla minor disposizione degli abitanti di cotesto paese a risentirle: differenze facilmente distruggibili o per un verso o per l' altro, sia in qualche individuo per particolari condizioni, sia in molti per cangiamenti generali di circostanze. Ma non rimarrebbe provato meno che la febbre di Livorno fu una *vera febbre gialla americana*.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

QUALE SIA IL POSTO NOSOLOGICO E LA NATURA DELLA FEBBRE GIALLA AMERICANA, DELLA LIVORNESE EC.; E QUALE MORBOSO PROCESSO SIA ATTACCATO A QUESTE MALATTIE.

45. Se le classificazioni delle malattie fondate sopra differenze apparenti e somiglianze superficiali recarono gravissimi danni alla medicina; non è da negarsi perciò che una nosologia filosofica influisca decisamente a rettificare le idee, a rendere preciso il linguaggio ed a regolare la condotta dei medici. L' illustre Rasori, che giustamente tiene in poco conto le nosologie comuni costrutte con metodo artificiale, crede all' opposto assai degna d' esame una nosologia, che sia lavorata sulle leggi della vita e sul fondo delle malattie. Una tale nosologia filosofica non è altro propriamente che la vera lingua dell' arte o lo spirito della dottrina stessa; siccome qualunque lingua ben fatta rinchiude lo spirito della filosofia generale e dell' analisi. Molte malattie, che per un' apparente somiglianza di sintomi sarebbero confuse insieme e credute simili, vengono da una sola nosologia distinte tra loro: molte del pari essa ne riunisce di quelle, che una superficiale differenza disgiunge all' occhio volgare. Così la colica detta nervosa o astenica, ad onta della somiglianza de' fenomeni, è una malattia diversissima dall' infiammazione degli intestini o dal-

Digitized by Google

l'enterite. Così la paralisi ed il tetano, ad onta di sì grande opposizione del fenomeno visibile, possono essere sintomi di una medesima malattia, l' infiammazione del midollo spinale o de' suoi involucri.

46. Pei medici superficiali non solamente la differenza apparente de' fenomeni, ma la stessa diversità di grado nelle malattie, se sia un po' forte, è talvolta un ostacolo a raccoglierle sotto quel medesimo punto di vista, sotto del quale la patologia le sa giustamente riunire. Ma, per quanto il *massimo* ed il *minimo* influiscano a rendere diverso l' aspetto di due malattie; pure le comuni tinte, che le associano, non possono sfuggire ad un occhio abbastanza sperimentato. La natura siegue nelle alterazioni morbose della macchina animale l' andamento stesso, che suol tenere nelle altre operazioni: scende dal grande e dal gigantesco insino al minimo per gradi successivi. Così le malattie, alle quali la diversa intensità dà un aspetto gagliardamente diverso, e che sono in fatti per questa parte distantissime tra di loro, si legano però per una certa gradazione, ed in qualche maniera si toccano. L' apoplessia la più fulminante e mortale è sicuramente il grado massimo di quel primo torpore lievissimo, che poco si avverte. Il più furente delirio è il sommo grado di quella lieve vivacità di espressioni e di gesti, che si crede ancora circoscritta entro i limiti di un dato temperamento. La peripneumonia più acuta è il massimo grado del più lieve disprezzato catarro. *C' est une chose bien importante*, dicea Grimaud, *que de rechercher les rapports, qui unissent les maladies, et de marquer nettement leur ordre de filiation. Cet objet si important a été presqu' entiérement négligé, parce que l' on a par-tout substitué l' arbitraire au réel, et en s' attachant à des considérations superficielles, on a dû perdre de vue les caractéres communs des maladies et les*

Digitized by Google

grands traits, par les quels leurs extrémités se touchent et se confondent. (55)

47. Que' sintomi nosologici, pei quali abbiam visto analogo il così detto *typhus icterodes* alla *febbre gialla remittente* di Jakson, legano egualmente cotesta formidabile malattia alle febbri dette in addietro *biliose*, che tutto giorno osserviamo anche fra noi, massime tra l' estate e l' autunno. Tale si è, dopo il più profondo studio della febbre gialla americana, il sentimento de' più gravi osservatori. Tale fu (ed è ben noto a' miei corrispondenti) la mia opinione sulla febbre stessa di Livorno, subito che mi fu trasmessa un' esatta storia della medesima. Pringle, già il dissi, non vide altra differenza che di grado tra la febbre gialla e le febbri biliose ordinarie. Appoggiò egli questo giudizio anche alla testimonianza di Nuck. Fu del medesimo parere Lind nelle sue ricerche sulle malattie, alle quali soggiacciono gli Europei ne' paesi caldi, e citò le osservazioni di Chevalery, per le quali è provata l' analogia della febbre di san Domingo colle biliose, che regnano al finir della state in molti paesi della Francia. Pensarono nella stessa maniera tre grandi scrittori, che particolarmente studiarono la partita delle febbri, Grimaud, Selle e Borsieri; giacchè ridussero la febbre gialla americana, il primo ad una febbre biliosa generale, il secondo alla così detta da lui biliosa putrida, il terzo alle febbri biliose remittenti. Moseley fu il primo a sostenere che nel *causo* degli antichi, o sia nella *febbre biliosa ardente*, si ha un quadro perfetto della febbre gialla americana, e Chauffessiè si sottoscrisse pur esso a quest' opinione, tenendo la febbre gialla come una semplice varietà del *causo*. Mentre la febbre gialla, riflette Gilbert, attacca gli stranie-

(55) Grimaud. Traité des fièvres tom. II.

Digitized by Google

ri, le terzane doppie biliose sono le malattie regnanti negli abitanti. Le remittenti biliose, che attaccano i nuovi sbarcati, degenerano facilmente in febbre gialla. La febbre gialla nel primo suo grado confondesi facilmente colle febbri biliose remittenti. Le circostanze, che favoriscono la produzione della febbre gialla, sono pur favorevoli allo sviluppo delle febbri biliose. Par dunque ragionevole il guardare la febbre gialla americana come il grado massimo delle febbri biliose comuni (56). Fu perfettamente di questo avviso Pinkard, al riferir di Thommas (57), e sostenne non doversi tenere la febbre gialla come una malattia specifica, ma bensì come la febbre biliosa de' paesi caldi. Devèze colloca la febbre gialla nel genere delle *biliose putride* degli umoristi, rimarcando la grande analogia di questa colla febbre ardente e colle biliose, delle quali ella sembra essere il *maximum* (58); e il dottor Pinel non crede doversi moltiplicar le specie senza necessità, guardando la febbre gialla come una specie a parte, mentre tutta la differenza consiste nel grado de' sintomi dipendente dal calor più cocente del clima (59). Al sentimento infine di tanti scrittori posso aggiunger pur quello del mio illustre collega il professor Rubini, di cui tanto ha per me maggior valore l' autorità, quanto che il di lui genio clinico mi è noto, non che dagli scritti, dalla viva sua voce e dalle sue operazioni. « Risultando assai chiaramente che la feb-
« bre gialla altro non è che la malattia prodotta
« dal miasma tifoide in un corpo già predisposto
« ed alterato nel sistema biliare, non ci accostiamo
« noi già di molto alla dottrina di vari uomini

(56) Gilbert. Histoire de l'armée française à s. Domingue pag 77.
(57) Bibliothèque britannique. Sciences et arts vol. 20. pag. 58.
(58) Dissertation sur la fièvre jaune pag. 87.
(59) Nosographie phylosophique tom. I. §. CXXXI.

Digitized by Google

« grandi, che sostennero non altro essere la febbre « d'America, che la febbre comune a tutti i climi, « chiamata con nome volgare o biliosa o gastrica? (60)

48. Che se piacesse a taluno ravvicinare colla scorta stessa de' fatti la febbre gialla americana alle così dette febbri biliose cognite da per tutto, non ha d' uopo che di gettare un colpo d' occhio sulle gravi epidemie di queste febbri o sul corso ardito, che le veggiamo talvolta sporadicamente percorrere in qualche infermo. Troverà di leggieri aver queste febbri (salva sempre la differenza di grado) comuni colla febbre gialla americana, siccome con quella di Livorno ec., i sintomi tutti e nosologici e di diatesi, le alterazioni osservate ne' cadaveri, le cause o le circostanze, dietro le quali si sviluppano sì fatte febbri, ed in fine i vantaggi e i danni di un dato metodo curativo. La febbre detta biliosa si distingue sicuramente per un calor mordace ed urente alla cute, dolore di testa gravissimo con tendenza al delirio, inquietudine, vivacità d' occhi ed intolleranza della luce, polso vibrato, smania al dolente epigastrio, colore sub-itterico al volto. Questi sintomi si riunirono in me tutti in una di queste febbri, da cui fui preso anni sono in Mantova verso il finire di Agosto: e rammento sopra tutto la smaniosa inesplicabile sensazione ed il senso di ardore, che mi opprimeva alla regione del ventricolo, e le crudeli veglie ed il continuo dolor degli occhi e del capo ed il vibrar delle arterie alle tempia. Nelle biliose, delle quali parla Pringle, erano notabili le sensazioni penose e i disturbi dello stomaco accompagnati da vomito: e nelle più formidabili, che regnarono nel Brabante olandese, fu deciso il dolore allo scrobicolo del cuore, esacerbantesi al tatto, e se-

(60) Riflessioni sulle febbri chiamate gialle, e sui contagi in generale pag. 85. 86.

Digitized by Google

guito da vomito di bile verde e gialla. Il calore fu urente: il dolore di testa atroce, e facile il delirio: i polsi erano vibrati e duri: il sangue cotennoso e *ne'* casi più gravi e nelle più cocenti giornate la febbre biliosa potea dirsi una vera *febris ardens*. Il colore in fine, che in tutti gl' infermi tendeva al giallognolo, in alcuni fu osservato decisamente giallo, come nell' itterizia (61). Questi sintomi per la massima parte furono osservati anche da Stedmann e Lauder citati dal medesimo Pringle. Gli occhi scintillanti e rossi, i polsi duri e celeri, la faccia itterica, l' oppressione ai precordi, la cardialgia, gl' ipocondri dolenti al tatto, il vomito bilioso e insin nero, sono sintomi della febbre biliosa osservati anche da Stoll in gran numero d' infermi, e particolarmente nella costituzione, che regnò in Ungheria nel 1773 (62). Nelle biliose, osservate da Guidetti medico torinese, non mancò giammai l' *anxietas* ed il dolore agli ipocondri (63). Questo medesimo sintoma unito al calore sub-itterico, alla vibrazione delle arterie ed all' acutissimo dolor di capo viene descritto da Tissot nell' epidemia di Losanna (64). I fenomeni medesimi, *l'anxietas*, il dolor cardialgico, il colore deciso dell' itterizia e la morte di alcuni dentro la settima giornata si riferiscono da Vogel (65); e a tutti questi sintomi vide frequentemente unita l' emorragia dal naso il dottor Matussière in un' epidemia di febbri dette biliose, che regnò in un dipartimento dell' alta Loira tra l' anno X. e l' XI. (66).

(61) Pringle, Osservazioni sulle malattie d'armata. Part. III. Cap. IV. § 12.

(62) Maximiliani Stholl. Aphorismi de cognoscendis et curandis febribus; *ed anche* Rat. medendi.

(63) Dissertatio Thomae Guidetti de biliosis febribus.

(64) Storia dell' epidemia di Losanna del 1755.

(65) Rud. August. Vogel de cognoscendis et curandis praecipuis corporis humani affectionibus.

(66) Journal de médecine. Frimaire an XII.

Digitized by Google

Il sangue dal naso, la durezza e la vibrazione dei polsi, il vivo dolore alle tempia ed alla fronte, il colore sub-giallo, la sensazione penosa allo scrobicolo e al destro ipocondrio, esacerbantesi al tatto, e la veglia la più smaniosa sono sintomi osservati anche da me riuniti nella maggior parte degl' infermi di sì fatta malattia. Che direm noi delle alterazioni, che si osservarono ne' cadaveri degli estinti dalla febbre così detta biliosa, se stando alle medesime si direbbe d' aver quasi sotto il coltello altrettante vittime della febbre gialla americana? Sanno gli amici miei dott. Luigi Raschi e Giuseppe Marchesi, e lo seppe l' infelice Repetti, di cui piango tuttora la morte immatura, quanti cadaveri tagliammo in questo spedale in una micidiale influenza di febbri biliose, che regnò l' anno stesso, ch' ivi ci trovammo insieme medici astanti. Il colore decisamente giallo di tutto l' adipe, le macchie livide alla cute, particolarmente sugl' ipocondri, le tracce non dubbie di una flogosi gangrenosa al fegato, alla porzione corrispondente del diaframma, e più o meno estesa al ventricolo ed agli intestini, e la turgescenza della vescichetta del fiele, erano alterazioni, che ci eravamo a poco a poco avvezzati a predire. Livida e macchiata la cute ne' cadaveri, l' adipe da per tutto giallo, ed il ventricolo ripieno d' umore nerastro vide Tissot nella citata epidemia. Vandermonde, Moncet, Dalrue trovarono negli estinti dalla febbre biliosa i visceri suddetti infiammati e gangrenati (67). *Erant*, dice Spigel nella descrizione della febbre semiterzana, (che corrisponde alla biliosa remittente), *erant in dissectis cadaveribus inflammationes ex sanguine bilioso factae circa jecoris partem concavam, in ventriculo, intesti-*

(67) Wienholdt, De inflammat. viscerum hyppocondriacor. in febribus biliosis § IV.

Digitized by Google

nis. E Foresto infine, Sennerto, Bianchi e Valcarenghi l' hanno frequentissimamente osservata cotesta infiammazione gangrenosa del fegato e del sistema gastrico nelle febbri biliose e nelle analoghe. Non parlo delle condizioni atmosferiche, sotto le quali sviluppasi ed infierisce la febbre così detta biliosa: nè parlo dei danni e de' vantaggi di certi metodi curativi, per non entrare prematuramente in certe discussioni, che mi riserbo più oltre. Basti però l' indicare a questo luogo che le medesime circostanze, le medesime qualità dell' atmosfera, che favoriscono lo sviluppo, o rendono più terribile la febbre gialla americana, sono quelle stesse, che producono, o rendono più fiere le così dette biliose. Basti il sapere che il metodo di cura trovato generalmente utile, sul principio almeno della febbre gialla, ed i danni osservati da certi altri metodi, convengono con ciò, che si osserva vantaggioso o nocevole nelle biliose. Risulta quindi confermata ulteriormente l'analogia o l'identità (salvo il differente grado) delle febbri biliose colla gialla americana.

49. Ma queste febbri, che sono altrettante gradazioni l' una dell' altra (§. 47. e seg.) di quale natura sono esse? Quale idea ce ne porge l' analisi patologica delle medesime? La *febbre ardente e la biliosa, la gialla americana e la livornese ec.* sono veramente febbri primarie, o sono succedanee o legate almeno a qualche flogosi? Prescindiamo per ora dal pensiero di Brown che le febbri sieno sempre malattie *asteniche*, e che *steniche* all' opposto sieno le flemmassie. Esaminiamo questa quistione, per me importantissima, dietro le sole idee sulla febbre e sulla flemmassia, che ci suggerisce l' andamento stesso delle morbose alterazioni. Giusta il linguaggio de' nosologi, la febbre è una piressia o alterazione universal pirettica del sistema senza malattia locale primaria (68): al-

(68) Cullen. Ord. I. morborum.

Digitized by Google

l' opposto la flemmassia è una piressia legata alla flogosi o alla infiammazione di qualche parte del corpo (69). Si ha dunque, se io mal non veggo, un motivo già forte per mettere la febbre gialla americana (e così quella di Livorno e le altre analoghe) fra le flemmassie piuttosto, che tra le febbri; giacchè queste malattie non presentano solamente l' alterazione universale del sistema, ma ben anche un attacco particolare, una flogosi nel così detto sistema biliare; flogosi, da cui hanno origine le alterazioni, che il fegato e la superficie corrispondente del diaframma, la superficie dello stomaco e de' primi intestini presentano poi ne' cadaveri. O sia per verità che nelle flemmassie partano dalla flogosi di una parte, quasi come da centro, i raggi dell' universale affezione pirettica; o sia che quest' affezione prodotta in tutto il sistema dalle potenze morbose accenda tosto per de' particolari motivi la flogosi o l' infiammazione di qualche parte del corpo (ciò che esamineremo più oltre); egli è certo però che questa unione dell' infiammazione d' una parte colla piressia generale è il carattere delle forti flemmassie. Egli è certo del pari che i sintomi d' una flogosi nel così detto sistema epatico e nello stomaco si sviluppano i primi in mezzo agli altri fenomeni della febbre gialla americana. Ed è sicuro in fine che lo stesso andamento di sintomi si osservò nella febbre di Livorno e si osserva, dal più al meno, nella febbre ardente, nelle febbri così dette biliose ec. Ora io non veggo quale motivo ritenere ci debba dal mettere la febbre gialla (e seco tutte le analoghe) nel novero delle flemmassie, mentre mettiamo nel numero di esse la peripneumonia, che è poi una piressia universale associata alla infiammazione dei polmoni, siccome la febbre gialla è parimenti una piressia

(69) Cullen. Ord. I. morborum.

Digitized by Google

universale legata alla flogosi del fegato, dell' interna superficie dello stomaco, degl' intestini ec. Per quel motivo, per cui la peripneumonia non si direbbe febbre peripneumonica, nè febbre anginosa l' angina, pel motivo medesimo non si dovrebbe nè meno, a tutto rigore di linguaggio (rigore, di cui si vedrà in seguito l' importanza,) chiamar febbre gialla, ardente o biliare cotesta flemmassia ruinosa del sistema epatico, che è sicuramente la base di sì fatte malattie.

50. Troppa deferenza di fatto si è avuta generalmente dai patologi e dai medici pel nome di febbre. Troppo si è servito all' abitudine di veder sempre nella febbre la malattia primaria, e di considerare o come complicazioni della medesima, o come effetti quelle alterazioni, che spesso ne sono la sorgente e la base. Io all' opposto sono stato sino da' miei prim' anni inclinato a pensare che quelle febbri non solo, le quali sono precedute dall' infiammazione di una qualche parte del corpo, ma quelle ancora, che si sviluppano contemporaneamente con essa, abbiano per sorgente l' infiammazione medesima. Ho dubitato insino che in quelle febbri, alle quali sollecitamente succede e si associa spontanea l' infiammazione di qualche parte, questa si fosse, per influenza delle potenze morbose, ordita prima dell' epoca della sua comparsa e potesse guardarsi come sorgente, non come effetto, della pirettica universale alterazione. In poche parole ho reputata io (siccome gli altri la febbre) la flogosi per una estesa sorgente della maggior parte delle alterazioni gravi, nascoste, ruinose, insanabili. L' esercizio dell' arte non ha fatto che avvalorare i miei sospetti. Una febbre, che si sostenga senza una causa apparente, accompagnata da oscure penose sensazioni a qualche interna cavità, o anche da quel mal essere, che nulla indica di preciso, ma che può coprire i più gravi disordini, mi

Digitized by Google

inspira facilmente il sospetto di qualche interna flogosi, che la alimenti. Quelle oscure sensazioni, que' dolori o quelle fitte, che passano ordinariamente per sintomi della febbre, possono essere in vece legati immediatamente ad una sorda flogosi cagion della febbre. E di fatto, se questa febbre si conserva lungamente ribelle ai soccorsi dell' arte, si sviluppa poi o la tisi pulmonare o l' enterite cronica o la peritonite ec.; e, se l' ammalato ne muore, presenta il cadavero le tracce e le conseguenze della non sospettata infiammazione in molti luoghi ancora, nei quali non si era avuto indizio alcuno di alterazione. Ora questa tisi, questa flogosi cronica o degli intestini o del peritoneo o della superficie dei visceri; queste non prevedute suppurazioni, adesioni, induramenti o disorganizzazioni di qual si sia maniera, che generalmente si guardano come conseguenze della lunga ed ostinata febbre e come malattie secondarie, sono in vece per me altrettanti prodotti della malattia primaria, la *flogosi*, sorgente prima ed alimento, non già effetto dell' universale pirettica alterazione.

51. A sospettare che la flogosi sia la base segreta di tutte le alterazioni, che si distinguono, secondo Brown e Weikard, per una tendenza all' infiammazione (70); a creder anzi che questa tendenza non sia già effetto della piressia, che l' abbia preceduta, ma che in vece la piressia stessa (febbre infiammatoria volgarmente detta) sia il risultamento della flogosi già segretamente ordita nell' intima tessitura delle parti, mi invitarono particolarmente le osservazioni sull' infiammazione de' vasi sanguiferi descritta da Hunter, Frank, Sasse (71). Io sono in vero ben lungi dal vedere altra

(70) Weikard. Deffiniz. *Pirassia, Flemmassia.*

(71) Le osservazioni chirurgiche ed anatomiche aprirono il sentiero alla scoperta di questa profonda infermità. In seguito

Digitized by Google

distinzione, fuorchè di grado, tra l'infiammazione propria dei vasi sanguigni e quella delle parti in tutto il loro complesso. Lungi dal considerarle sotto un aspetto diverso, io credo anzi che la flogosi delle tuniche de' vasi sia il passo di qualunque infiammazione e la sorgente prima e profonda

delle amputazioni, dell' allacciatura de' vasi, delle ferite, della stessa flebotomia, è succeduta talvolta ed è stata particolarmente osservata l'infiammazione delle arterie e delle vene aventi un qualche rapporto coi vasi assoggettati alle suddette chirurgiche operazioni. Gio. Hunter fu il primo ad osservarla nei cavalli e negli uomini, ed a portare l'attenzione degli anatomici su questo importante oggetto patologico (G. Hunter memorie medico-chirurgiche. I caratteri, pei quali questa malattia si è riconosciuta ne' cadaveri, sono: un rubore coccineo diffuso particolarmente per l' interna superficie de' vasi stessi: un ingrossamento di tonache: l' abolizione o ristringimento dell' interno lume dei vasi. Sherwen, benchè si mostrasse dubbioso nell'ammettere la scoperta di Hunter, confessa per altro di aver osservato i fenomeni ed i caratteri indicati dell' infiammazione delle vene in una donna salassata alla mediana. Un caso di infiammazione generale nelle membrane dei vasi sanguigni fu pure osservato a Pavia dal celebre Frank; e nel gabinetto patologico di quell' illustre università si conservarono molti di questi vasi sanguigni infiammati al segno da parer iniettati. Vide Schmuk in un uomo morto di peripneumonia l' aorta non solo e le carotidi, ma tutta l' aorta discendente sino alla pelvi e le femorali attaccate da decisa infiammazione nelle loro tonache; ed in un altro, cui erasi spontaneamente infiammato un braccio, la vena cefalica e l' ascellare, non che le arterie dello stesso nome, tinte di un rosso non naturale ed assai carico; il quale dimostra, a mio avviso, d' onde la spontanea infiammazione del braccio avesse la sua sorgente. Abernetty e Mekel presentarono osservazioni consimili; e Guglielmo Sasse, dietro le proprie osservazioni e molti esperimenti tentati sugli animali, conchiuse che i vasi sanguigni vanno soggetti a rubore, ardore, gonfiezza o inzuppamenti di tonache ec.; le quali alterazioni, unite ad un aumento di azione, costituiscono ciò, che chiamasi *infiammazione de' vasi sanguiferi* (Guil. Sasse, Dissertat. de vasor. sanguifer. inflammatione). Risulta poi dalle osservazioni di questi uomini illustri che non solamente le amputazioni, le allac-

Digitized by Google

di qualunque tumore o rubore infiammatorio, che tale diventa poi, quando il primo grado della flogosi vascolare è portato più oltre. E credo ancora che non essendo nè meno la flogosi de' vasi tanto forte da produrre esterno tumore, rubore ec., o mancando comunque le condizioni, che si esigo-

ciature, le ferite de' vasi od altre meccaniche cagioni, ma qualunque causa anche universale del genere delle stimolanti è atta a risvegliare l' infiammazione de' vasi sanguigni. Dietro sì fatte cause universali nelle febbri infiammatorie ec., Pietro Frank fu il primo ad osservare che l' infiammazione più o meno si estende lungo i vasi stessi, a misura che le potenze stimolanti sono state più o meno attive. Cosicchè l' infiammazione propria de' vasi mostrasi, sotto qualunque aspetto, alle condizioni stesse dell' infiammazione conosciuta di qualunque parte od organo della macchina.

(*) (a) Due cose stimo utile di aggiungere a questa annotazione ed ambedue importantissime. 1. i progressi maravigliosi, che ha fatto in questa nostra epoca lo studio dell' *Angioite*, ed i lumi preziosi, che ne sono derivati alla patologia ed alla medicina pratica. Basterebbe solo a dimostrarlo la bellissima ed utilissima opera del professore *Domenico Meli su le febbre biliose* stampata a Milano nel 1822. Dalle osservazioni di questo dotto patologo e dalle dissezioni anatomico-patologiche da esso lui istituite risulta che nelle febbri biliose la condizion patologica della malattia esiste nella vena porta e nelle sue diramazioni; essendosi trovate le interne tuniche di questi vasi infiammate, e pel processo e pei risultamenti della flogosi ingrossate, indurate nelle pareti, ristrette di lume, alterate di colore, degenerate, ed in alcuni casi spalmate pur anche di materia analoga alla marcia. Dalle quali osservazioni troppo è facile il dedurre quanto sia ragionevole l' opinione di Reil che l' infiammazione spesso abbia la riposta sua sede ne' vasi sanguigni, quantunque non palese ne' cadaveri per esterne e, dirò così, grossolane alterazioni del viscere infiammato. Quindi una risposta vittoriosa alle difficoltà contro la natura flogistica di certe malattie, che alcuni dedussero dal non trovarsi sempre esterne tracce o risulta-

(a) *L'asterisco* (*) *che si troverà premesso ad alcune annotazioni o ad alcuni pezzi di esse indicherà che tali pezzi sono stati aggiunti dall' autore nel* 1823.)

Digitized by Google

no, perchè si estenda in sì fatta maniera, possa però esser forte abbastanza da diffondere, per così esprimermi, i suoi raggi lungo il continuo ed identico sistema sanguifero, giusta le leggi da me altrove esposte (72), e risvegliare almeno l' alterazione pi-

menti d' infiammazioni ne' visceri, che ne erano stati creduti affetti: quindi confermata la necessità di spingere per entro ai più minuti sistemi o componenti organici le ricerche anatomico-patologiche; essendo questo il solo mezzo di scoprire le condizioni patologiche, che non si mostrano nella visibile struttura e simmetria dei visceri. — La 2. considerazione, che a questo luogo ho creduto appartenere, è relativa alla *prelezione agli studi di medicina pratica per l' anno scolastico* 1823. d' altro insigne patologo, il professore Angelo Nespoli di Firenze, inserita nel n. XXVIII. dell' Antologia. In questo discorso mostra il dottissimo professore quali abbagli si possano prendere, credendo e dichiarando infiammati od affetti da *angioite* i vasi di un cadavero, per ciò che tinti si trovano di un *rosso vinato o lividastro*; e prova per mezzo di accurate osservazioni ed esperienze che un tal calore può essere posteriore alla morte o derivare, a certa temperatura, dal soffermamento del sangue. Dichiara quindi i caratteri morbosi, che aver debbono le tuniche de' vasi, per potersi dire infiammate, e consiglia quindi utilmente le necessarie avvertenze ed il rigore, con cui si vuole procedere, trattandosi di simili osservazioni, onde evitare le deduzioni precipitose e mal fondate.

(72). » Essendo (così mi esprimo nella XXVI. lezion. crit. di fisiol. e patol.) la diffusione o propagazione dell' eccitamento sempre più viva e pronunciata nelle parti continue a quella, che fu attaccata dallo stimolo; s' intende del pari come le affezioni morbose del sistema nervoso, membranoso, cellulare debbano passeggiare più presto, più facilmente e con più forza nel sistema medesimo, di cui fu particolarmente alterato l' eccitamento, di quello che negli altri sistemi tutti, i quali per altro non mancano di parteciparne e di risentirne. Questa più viva diffusione dell' eccitamento per continuità di parti porta ad intendere molti altri consensi, che esistono tra diversi organi, attesa la quantità di nervi, di vasi, di membrane ec., che sono a tutti comuni. Se due parti non si propagano scambievolmente l' eccitamento, per essere continue, unite, identiche

Digitized by Google

rettica universale. Ecco come può essere per me sospetta di provenienza infiammatoria anche una piressia universale, nella quale non si presenta nè meno infiammazione decisa di alcuna parte del cor-

dirò così, in un organo stesso, come sono gl' intestini col ventricolo, coll' esofago, colla bocca; possono per altro partecipare scambievolmente delle rispettive affezioni per mezzo dei sistemi nervoso, vascolare, membranoso ec., i quali entrano egualmente nella formazione delle parti suddette. Quando adunque il morboso eccitamento di un organo sia così forte da interessare i sistemi, che entrano nella sua composizione, non solamente il morboso eccitamento si diffonderà dai punti dell' organo attaccati dallo stimolo a tutto l' organo intero ed alle parti continue; ma per mezzo del sistema nervoso, vascolare, membranoso ec. anche ad altri organi molti e ad altre parti, che non hanno con esso alcuna organica continuazione. Lungi però dal pensare che la continuità delle parti influisca solamente come tale, e grossolanamente, per così esprimersi, a render più pronta e più forte la diffusione dell' eccitamento fra le parti medesime. Se così fosse, tutte le parti del corpo consentirebbero tra loro al medesimo grado; giacchè non havvi dall' uno all' altro estremo del corpo interruzione alcuna, e tutte le parti si possono dire le une colle altre continue. Non è la meccanica continuità, ma la continuità organica tra certe parti, il principale veicolo della più viva e più pronta diffusione dell' eccitamento. È la continuazione dell' organizzazione medesima: è l' identità di struttura; è il genio specifico d' eccitabilità, che le parti organicamente continue hanno comune, ciò, che favorisce e rende più viva tra loro la vitale participazione delle affezioni. Se in tutti i punti, in tutte le fibre di un organo si ripete e si diffonde l' eccitamento, risvegliato dal tocco di uno stimolo in qualche punto soltanto di esso; egli è perchè tutto l' organo è costrutto, temperato, eccitabile specificamente, come lo sono le fibre, che furono immediatamente eccitate. Se la mutazione prodotta nell' intestino retto dal tartaro emetico iniettatovi sale insino al ventricolo e vi produce il vomito, è perchè la struttura organica ha la medesima tempra ed il genio stesso del ventricolo, come negl' intestini. Se una irritazione di reni o di ureteri produce irritamento all' uretra ed inutili movimenti di contrazione alla vescica, è perchè la continuità organica di queste parti e la me-

Digitized by Google

po (73), e prima ancora che quest' infiammazione si sviluppi e si manifesti.

52. Che se quelle medesime piressie, duranti le quali nessuna parte del corpo rimane particolarmente e visibilmente infiammata, non vanno per

desima tempra della specifica eccitabilità rendono la vescica e l'uretra, che non sono irritate immediatamente, suscettibili di ripetere prontamente in se stesse l'eccitamento risvegliato ne'reni dallo stimolo morboso. Da questa continuità organica, da questo gusto continuato di specifica eccitabilità voi intenderete di leggieri, perchè l'eccitamento morboso di un organo, quando non interessi già solo la vita specifica di esso, ma la vita pure de' sistemi, che entrano nella composizione di lui; perchè, dissi, quest' eccitamento si diffonda ne' sistemi stessi nervoso, vascolare, membranoso ec., e per essi a tante altre parti del corpo ed alla macchina intera, seguendo particolarmente le tracce dei vari pezzi cospicui di sì fatti sistemi.

Ho voluto ripeter qui questo pezzo, perch' io lo giudico atto a spiegare le mie idee sulla diffusione della flogosi de' vasi sanguiferi. Essendo essa assai forte, si diffonderà oltre i limiti organici del sistema sanguifero suddetto, ed interesserà il cellulare e membranoso, il linfatico ec.; in poche parole, tutto il complesso di una data parte, e produrrà tumore o rubore esterno o ambidue unitamente. Ma anche non essendo tale la flogosi delle pareti vascolari da diffondersi a tal segno; potrà però più o meno diffondersi lungo le continue arterie e vene, siccome quelle parti, che hanno il più forte grado di connessione e di identità organica coi vasi da prima infiammati.

(73) In tutti que' casi, diceva Hunter, ne' quali l'infiammazione delle vene si stende considerabilmente, possiamo aspettarci che tutto il sistema verrà affetto: imperocchè dall' infiammazione delle vene per lo più s' ingenerà la stessa specie di affezione, che nasce dalle altre infiammazioni (Memor. cit.). » Inflammatio vasorum, dice Sasse, vel si longe diffunditur, vel magna systematis vasa occupat, totum vasorum systema particeps reddit, febremque gignit symptomaticam stenicae indolis. (Dissertat. citat.). In vehementissimis inflammatoriae naturae febribus non modo arterias, sed venarum totam compagem interna superficie profunde rubentes ac inflammatas nos primum conspeximus (Frank. Epitome ec. lib. I. § 118) «.

Digitized by Google

me esenti dal sospetto di provenienza da flogosi, maggiore diritto abbiamo di derivare da flogosi le flemmassie così dette, o sia quelle alterazioni pirettiche, alle quali o è contemporanea o si associa ben tosto l' infiammazione espressa di qualche parte del corpo. Tutto ci porta a pensare che queste alterazioni pirettiche universali abbiano già nell' intimo de' parenchimi o, se si vuole, de' vasi stessi la flogosi per sorgente. Anche in que' casi, ne' quali la piressia apparentemente precede l' infiammazione, non è provato però che la preceda di fatto: potendo essere l' epoca, in cui l' infiammazione si manifesta, posteriore a quella della prima e profonda di lei formazione. E che la flogosi possa essersi in molti casi già ordita senza dare espressi indizi di se, lo dimostra ancora, oltre ciò che abbiam detto, la storia troppo interessante pel patologo e pel medico pratico delle *occulte infiammazioni* tanto illustrate da Morgagni, De Haen, Sims, Schroeder, Lieutaud, Portal e Wienholdt. (74). Se questo terribile processo, la flogosi, passeggia talvolta così di soppiatto, che non dà indizi di se allor che si forma, chi non penserà meco che in

(74) L' andamento della flogosi è così occulto talvolta ed insidioso, che i visceri si disorganizzano profondamente, senza che fuori appaiano i sintomi ordinari dell' infiammazione (Arnoldi Wienholdt, Dissertat. de inflammat. viscer. hippocondriacor. occultis.) Così il fegato, gl' intestini, il peritoneo e insino al diaframma subirono talvolta infiammazioni assai estese e profonde, delle quali si videro ne' cadaveri le conseguenze, senza che il dolore di queste parti, la pulsazione, il calore, la tensione ec. le avessero abbastanza caratterizzate. Così veggiamo non di rado corretta dalla sezione anatomica la diagnosi, che avevamo fatta in segreto, dell' andamento delle malattie: e, se ci tocca di vedere talvolta sane nel cadavero quelle parti, che sospettate avevamo malconce, non è raro nè meno trovar de' guasti, prodotti sicuramente di precedute infiammazioni, che non avevamo prevedute.

Digitized by Google

quel genere di febbri (piressie), nelle quali si confessa la tendenza all' infiammazione, questa infiammazione si sia già ordita contemporaneamente colla febbre, o prima di essa? Chi non sospetterà che in quelle febbri, nelle quali o si esterna poi la flogosi visibile di qualche parte, o ne troviamo i prodotti nel cadavero, questo processo flogistico abbia una data molto anteriore alla sua comparsa, o alla scoperta, che ne abbiamo fatto, e ritenere si debba come la base o il foco della medesima alterazione febbrile? Chi non penserà infine che quella, cui Brown e Weikard chiamano tendenza del sistema all' infiammazione, sia piuttosto una flogosi incipiente già ordita, da cui derivi lo stato pirettico del sistema, e da cui, giusta i di lei gradi e progressi, procedano le infiammazioni, che si fanno poi manifeste? (75)

53. Dietro queste riflessioni io tengo le flemmassie come alterazioni pirettiche universali procedenti dalla già ordita flogosi di qualche parte del corpo, di qualche organo, di qualche superficie ec.

(75) Quantunque io pensi che nella piressia, o nella così detta tendenza all' infiammazione, l' alterazione pirettica del sistema sia conseguenza della già ordita flogosi di qualche parte; non pretendo però che tutte le alterazioni locali, le infiammazioni ec., che si manifestano dopo una febbre, esistessero prima occulte, e guardare si debbano tutte come la causa segreta della febbre medesima, che molto prima comparve. Non pretendo che la febbre produrre non possa essa pure tali sconcerti nelle parti, ne' vasi, nelle cellulari ec., pei quali possa sorgere qualche nuovo incomodo stimolo, qualche stiramento ec. produttore di flogosi. Penso solamente che queste infiammazioni succedenti alla febbre, siccome possono anche non succedere, benchè la febbre sia gagliarda; così riconoscano una nuova cagione ne' prodotti ultimi ed accidentali della febbre medesima, e non sieno in somma una necessaria conseguenza di essa: come all' opposto la piressia è conseguenza necessaria o diffusione della flogosi di qualunque parte in tutti que' casi, nei quali la flogosi arriva ad un certo grado di forza.

Digitized by Google

Nella peripneumonia p. e. non credo io già con Brown e Weikard che la piressia universale preceda l' attacco flogistico del petto: parmi invece che la flogosi o de' polmoni o delle membrane sia già ordita, quando le prime orripilazioni pirettiche si fanno sentire all' infermo. L' andamento visibile dell' angina giustifica la mia opinione. In questa malattia, a cui io vado sovente soggetto, ho sentito per prova che o un dolore deciso, o almeno un qualche senso di secchezza o di calore precede sempre, alle volte anche di qualche tempo, l' alterazione pirettica, che si sviluppa in seguito insieme coll' accrescimento dei sintomi alle fauci. Meno saprei adattarmi all' opinione di Weikard che esistano malattie flogistiche con piressia e flemmassia (tendenza all' infiammazione) non accompagnate però da infiammazione di parte alcuna. Si mettono nel novero di queste malattie il catarro e la sinoca. Ma che cosa è poi il catarro, fuori che una lieve peripneumonia? Che cos' è altro la sinoca, se non un lieve grado o di frenite o di angina o di reumatismo ec., secondo le parti, che sono a preferenza attaccate? Conviene lo stesso Weikard dietro Brown « che la sinoca ha « molta somiglianza colla frenite, all' eccezion del « dolore di capo, che nella sinoca non è tanto vio« lento, e non è interrotto da delirio » Ma, se la sinoca sarà grave, il delirio sarà deciso. Se sarà gravissima, perirà l' infermo e troveremo nelle meningi e nel cerebro le impronte di una flogosi che prenderemmo a torto per conseguenza della piressia, di cui fu anzi sorgente. Dunque, ritirandoci dal grado massimo ai minori e guardando sempre le malattie nel medesimo punto di vista, egli è forza conchiudere che un' infiammazione o forte o leggiera, più o meno segreta e profonda, sia nelle flemmassie il primo fuoco, da cui parte l' affezione universale. Per lo che io distinguerei la febbre

Digitized by Google

dalla flemmassia nella seguente maniera. Darei il nome semplice di *febbre* a quell' alterazione generale avente i caratteri febbrili, la quale non sia il prodotto d' alcuna distinta infiammazione, nè di un esantema; ma solamente sia mantenuta dalla sussistenza di potenze eccessivamente stimolanti o di fuori applicate al corpo, o internamente agenti. Chiamerei all' opposto *febbre infiammatoria* (flemmassia) quella generale alterazione febbrile, che non è più prodotta da potenze stimolanti applicate all' esterno od all' interno del sistema, ma è mantenuta o alimentata dall' infiammazione di qualche parte esterna od interna, limitata o diffusa, ovvero da flogistico-esantematica affezione. Ne' quali casi però, siccome la febbre sarebbe sempre un' alterazione subalterna a qualche condizione flogistica, così, volendo rendere più filosofico il linguaggio, la malattia potrebbe meglio denominarsi *angioite*, quando la condizione flogistica fosse diffusa ne' vasi; *pneumonite*, *catarro febbrile*, *gastrite*, *gastro-enterite ec.*, quando la flogosi appartenesse al polmone, ai bronchi, allo stomaco, agl' intestini ec.; *esantema febbrile*, quando la condizione febbrile fosse esantematica (76).

(76) Le malattie esantematiche per me non si scostano dalle leggi stesse, alle quali soggiacciono le flemmassie. Le malattie esantematiche hanno per base una infiammazione cutanea di suo genere o di un modo particolare. Questa flogosi cutanea ordita nell' intimo tessuto delle fibre e de' vasi della cute stessa per l' impressione specifica dell' applicato miasma, e ripetuta più o meno per associazione di movimenti in altri punti lontani da quelli dell' immediata applicazione; questa flogosi, dissi, è foco o centro dell' alterazione universale di tutto il sistema. La proporzione, che passa in generale tra la copia delle pustole vaiuolose, de' morbilli ec., e l' intensità della febbre, che si accende, serve di appoggio alla mia maniera di vedere. Come si potrebbe in fatti spiegare, ammettendo la febbre per cagion produttrice delle pustole, che, pochissima essendo la febbre, come talvolta

Digitized by Google

54. Brown pretende che in qualunque infiammazione, che costituisce malattia universale, o per meglio dire in qualunque malattia universale stenica, in cui v' ha parziale infiammazione, quest' infiammazione sia sempre conseguenza o sintoma dell' universale eccitamento morboso, e che mai l' affezione universale non possa essere effetto del parziale attacco flogistico. Lo concede solo riguardo a quelle infiammazioni, le quali hanno per

accade ne' casi mitissimi, le pustole però, che si svolgono, sieno così ben condizionate e compite, come se la febbre fosse stata gagliarda? Al contrario si spiega assai bene come, poca essendo l' estensione e poca per qualunque motivo la ripetizione delle parziali flogosi ordite nella cute, poco debba risentirsene l' universale sistema e poca febbre accendersi. Nell' innesto l' andamento della cosa è affatto scoperto. Il miasma innestato risveglia al luogo dell' inserzione un morboso specifico eccitamento, a cui è attaccata una flogosi di suo genere, una pustola. Tutto l' organo cutaneo subisce sicuramente una mutazione per l' influenza di una sola o di poche pustole; giacchè rimane quindi (come nella vaccina) garantito dall' impressione di sì fatto miasma. In questo caso, non essendosi per qualsisia ragione ripetute nel resto della cute, o essendosi ripetute in pochi punti soltanto le pustole prodotte dall' innesto, pochissima e quasi insensibile è l' universale affezione pirettica negl' inoculati. Ma se (per parlare dietro le idee di Darwin) una sfortunata attitudine in tutta la cute ad imitare ed a ripetere i morbosi movimenti in qualche punto, prodotti da esterna cagione, faccia sì che molte flogosi e pustole, simili a quelle dell' inserzione, si ripetano in seguito di queste e si sviluppino in tutta la cute, (come accade ne' casi, ne' quali anche all' innesto, trattandosi di vaiuolo arabo, succede un copioso vaiuolo); allora avremo un' affezione pirettica universale assai gagliarda e pericolosa. In questo caso, al crescere che fanno, tendersi e perfezionarsi le pustole dei punti inoculati, cominciano ad ordirsi in altri punti del tessuto cutaneo moltissime altre flogosi della stessa natura, e insieme con questi moltiplicati lavori cutanei si sviluppa la febbre, tanto più ardita e rovinosa, quanto l' infiammazione delle pustole s' innoltra a quell' incremento, a cui è attaccata la suppurazione. Ora ciascun vede che la specifica al-

Digitized by Google

causa un agente locale, meccanico ec., come sarebbe una puntura, una spina, una ferita ec. (77).

55. Ma in primo luogo parmi che si opponga ad ammettere generalmente l' opinione di Brown l'andamento di certe malattie, anche nate da cause, che non sono meccaniche, come sarebbero l' angina e la risipola prodotta da un colpo di fuoco. In queste osserviamo talvolta da principio mancare affatto i sintomi di universale stenico eccitamento e di piressia, anzi in certi soggetti sussistere tuttora il loro ordinario abito astenico de' polsi, della cute ec., benchè l' attacco flogistico alla gola o a un tratto di pelle sia già incominciato: attacco, che si fa poi sentire in seguito a tutto il sistema, e cangia l' abito astenico o moderato in stenico, ed accende l' alterazione pirettica ec. Perchè dovrò io credere, quando un colpo di fuoco mi attacca la gola, e che io ciò nulla ostante mi trovo tuttora nell' universale al grado ordinario del mio eccitamento molto inferiore alla diatesi inflammatoria, perchè, dissi, dovrò io credere d' essere stato precedentemente pirettico ed infermo di tendenza all' infiammazione generale per ciò solo che cotesto mal di gola diffonde in seguito i suoi raggi e mi accende la febbre? Io vidi, molti anni già sono, medico ancora astante in quest' ospedale sotto la cli-

terazion della cute, a cui è attaccato il processo d' una specifica flogosi, è sicuramente il prodotto primigenio o dell' applicazione del veleno, o della indicata ripetizione di movimenti morbosi; o che la pirettica alterazione universale o la febbre è di quel processo non cagione, ma conseguenza.

(77). « Communis inflammatio semper a diathesi phlogistica pendet: hujus symptoma, vel pars est: nunquam ei praeit: iisdem noxis nascitur: iisdem auxiliis tollitur. Cui contraria localis, quae locali offensa continuitatem solvente, aut textutam partis turbante, exoritur ». Brown, elem. medic. §.CLXXI.

Digitized by Google

nica del professore Rubini, giunto allora da' suoi viaggi, una pallida e languente Clorotica, ben lontana dall' essere febbricitante, che fu presa prima da mal di gola, poi da catarro e peripneumonia, per essersi esposta per breve tempo al calore ardente del focolare comune. Furono necessari due salassi e vari purganti a curarla di questa stenica malattia. E pure era tutt' altro che febbrile la tendenza di cotesta debolissima femmina; e doveasi per necessità derivare non l' infiammazione parziale dalla precedente tendenza, ma bensì l' eccitamento pirettico universale dalla flogosi della gola e dalla sua diffusione al sistema.

56. In secondo luogo, a che riducesi questa distinzione tra l' infiammazione prodotta da cause meccaniche e quella prodotta da cause di altra natura, quando anche la prima si è diffusa al sistema ed ha alterato universalmente l' eccitamento? La distinzione sta tutta nelle cause produttrici e nella procedenza diversa dell' alterazione universale: distinzione, che indica solamente doversi nell' affezione del sistema originata da una causa meccanica, oltre i debilitanti generali, levar anche, se si può, la meccanica cagione locale. Ma l' infiammazione, tanto se prodotta da potenze generali, che abbiano più direttamente e con più forza agito sopra una parte, o sieno state per cagioni particolari sentite a preferenza dalla medesima, quanto se prodotta da cause meccaniche, è sempre una infiammazione, che è quanto dire un' alterazione di genio diffusibile, come vedremo, o propagabile al sistema. Se sarà adunque di un certo grado, o se attaccherà certe parti molto sensitive, diffonderà nel sistema raggi flogistici, e diventerà malattia universale (78). Le mie idee, che esporrò in appresso,

(78) Siccome la flogosi parziale prodotta o nella gola da immediato attacco di calore, o in un dito dall' introduzione di

Digitized by Google

su quelle, ch'io chiamo *malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*, spargeranno forse ulterior lume su questa materia e dissiperanno le controversie, delle quali si lagna Weikard al cap. CIX. de' suoi elementi di medi-

una spina sotto l'ugna ec., se sarà molto forte, diffonderà l'eccitamento flogistico in tutto il sistema, produrrà piressia, febbre ec., anche in un temperamento lontano dall' avere una precedente diatesi flogistica; così non sembrami del tutto coerente ai fatti ciò che dice Brown § CCCXLIV. elem. « Frustra spina infra unguem immissa, hunc vulnerans, vulneri inflammationem inferens, et adfectum consimilem ad humerum, pyrexiam per totum corpus, spargens tamquam, quo modo ab inflammatione phlegmassiae oriantur, illustrans et confirmans, memoratur. Nihil enim hanc aut similem loci offensam phlegmassiae simile, nisi si forte diathesis phlogistica jam ante, et in hoc, sit, ut in suorum morborum aliquem sponte erumpat, sequitur ». La pratica giornaliera ci presenta assai frequentemente esempi d'affezioni flogistiche, prodotte dall' applicazione di forti stimoli, o derivanti da forti contusioni o ferite di qualche sensitiva parte del corpo, anche in soggetti dotati di diatesi opposta alla flogistica, e lontani assai da cotesto *sponte erumpere* in qualche malattia di flogistica natura. È un inganno smentito dalla pratica che coteste irritazioni morbose, atte a produrre la flogosi *stenica* (parlando il linguaggio di Brown) non producano affezione *stenica* universale, o producano l' affezione opposta, cioè la flogosi *astenica*, in tutti quei casi, ne' quali manca la precedente diatesi flogistica. « Qua sine diathesi communis adfectus nullus, in contraria contrarius, scilicet gangrenae symptomaticus typhus, vitae gravis, oritur. » Io ho veduto in più casi, ed i chirurghi osservatori possono farmi ragione, necessaria, utile, salutare la flebotomia, anche più di una volta ripetuta, in soggetti d' altronde deboli, pallidi, lontani fuori di dubbio da una tendenza flogistica, dietro qualche ferita o forte contusione riportata al petto, al capo ec.: ferita o contusione, d' onde era nata la flogosi parziale, che aveva diffuso i suoi raggi sul sistema ed avea acceso una piressia generale della stessa natura. Sono stati abbastanza gravi i danni prodotti dalla facilità dei medici a guardare come asteniche, ed a curare cogli eccitanti, colla canfora, coll' oppio ec. le af-

Digitized by Google

cina pratica (79). Brown dichiara malattie locali la gastrite, l' enterite, l' epatite ec., perchè non può negare che in queste l' attacco comincia nelle parti, e l' universale pirettico eccitamento morboso ne è una conseguenza. Ma con quale diritto le chia-

fezioni prodotte dagli stimoli, tuttochè forti, in corpi antecedentemente deboli ed astenici. *La stenia relativa*, tanto illustrata dal celebre Giannini, ha ricondotto i medici illuminati sul buon sentiero, determinandoli a dubitare, se in cotesti casi l' eccitamento cagionato da morbosi stimoli sia eccessivo, almeno in rapporto allo stato naturale dell' individuo. I chirurghi più avvezzi a calcolare ciò che cade sotto i sensi, sono stati meno proclivi dei medici a credere d' indole astenica le affezioni nate da cause infiammanti in soggetti di debole complessione: l' esame in fine della flogosi e delle di lei proprietà, ch' io mi propongo nel corso di questa memoria, mostrerà forse che in qualunque temperamento la flogosi stessa è originariamente una malattia di genio sempre identico, e che tale si conserva sino al momento, in cui la parte, che ne è attaccata, si disorganizza. Io non negherò che in certi soggetti la disorganizzazione gangrenosa succeda più facilmente alla flogosi. Prescindo dal cercare se questi soggetti siano generalmente quelli, che sono dotati di diatesi astenica, o se condizioni si esigano indipendenti dalla debolezza, per trascinare con più prontezza le parti attaccate da flogosi alla gangrena. Ma sosterrò bene ancora che dalla susseguente gangrena, più o men pronta e facile ch' ella sia, non dee argomentarsi che *astenica* fosse la flogosi, che la precedette; giacchè anche la flogosi o l' infiammazione la più genuina, e ne' temperamenti i più forti, passa talvolta rapidissimamente nella gangrena. Così la flogosi, che viene risvegliata da stimoli eccessivi, ferite, spina ec. in un soggetto dotato di diatesi astenica, accordando anche a Brown che passi più rapidamente che in un altro alla gangrena, sarà però *stenica* in origine, e tale sarà, finchè non sarà succeduta questa disorganizzazione; e sarebbe grave danno l' attaccarla da principio co' rimedi stimolanti, mentre da eccesso di stimoli ebbe origine. I chirurghi, lo ripeto, si sono mostrati sempre più avveduti in questo particolare, forse perchè meno prevenuti dalla teoria.

(79) Weikard. Elem. di medic. pratica. Fascic. I. Malat. locali § MLXI al MLXVIII.

Digitized by Google

meremo locali, se i rimedi universali le vincono? Non sarà meglio assai chiamare l' universale morboso eccitamento, che si osserva in queste malattie, un' *affezione universale per diffusione?* Quale differenza potremo ammettere di buona fede tra la gastrite prodotta da eccesso di cibo, o da cibo fortemente stimolante, o veleno, e l' angina, il catarro o altra qualunque flemmassia cui può avere risvegliato da prima l' immediato attacco di un colpo di fuoco ec., e che di alterazione parziale, che è da prima, diventa in seguito alterazione universale per diffusione di flogosi?

57. Io non trovo adunque nessun grande ostacolo ad ammettere nelle flemmassie ordita, prima della piressia generale, la flogosi della parte. O si tratta di potenze morbose, che possono aver agito prima e più direttamente su certe parti del corpo, come un colpo di fuoco sul polmone o sulle fauci, un sole cocente sulla testa, sugli occhi, sull' esterna cute ec.; ed in questo caso non è strano che in queste parti si sia per primo prodotto delle esterne cause risvegliata la flogosi, e sia quindi incominciata la peripneumonia, l' angina, la frenite, l' otalmite, l' eritema ec., in quella guisa che un cibo od un liquore soverchiamente stimolante, o un veleno agisce di primo colpo sullo stomaco e produce la gastrite. O si tratta di morbose potenze, che siano state contemporaneamente e con egual forza applicate a tutta la macchina, come p. e. l' aumentata temperatura, il soverchio esercizio, un patema ec. ed in questo caso bisogna, il confesso, ammettere una precedente disposizione nel polmone, nelle meningi, ne' visceri addominali ec., per ispiegare come l' una piuttosto, che l' altra di queste parti, abbia risentita a preferenza l' azione delle potenze suddette e siasi infiammata. Ma questa disposizione bisogna pure ammetterla anche

Digitized by Google

nella dottrina di Brown, per ispiegare come la piressia universale, che precede a suo avviso le parziali infiammazioni, risvegli poi questo processo infiammatorio piuttosto in una parte, che in un' altra. Dunque la differenza, che passa tra la mia opinione e quella di Brown, in ciò solo è riposta, che nelle infiammazioni nate da cause, che hanno agito universalmente, egli crede che la piressia universale preceda la flogosi, d' uopo avendo però di ricorrere a qualche particolare disposizione per ispiegare il perchè questa flogosi si sviluppi in una parte piuttosto che in un' altra. Io penso in vece che la flogosi della parte (per particolare disposizione sviluppatasi piuttosto ivi, che altrove, in seguito di potenze generali) sia ordita la prima e preceda la piressia, la quale mi sembra un' emanazione della flogosi stessa. Penso che le cause morbose o abbiano agito immediatamente con più forza sulla parte, che quindi si infiamma; oppure, avendo agito anche egualmente su tutti i punti della macchina, sieno state per una particolare disposizione sentite prima e con più forza da una delle parti suddette, per quei motivi stessi, pei quali nell' opinione di Brown la piressia universale sviluppa la flogosi o l' infiammazione piuttosto in una, che in altra parte.

58. E, quando pure la mia opinione sulla provenienza delle alterazioni pirettiche da una flogosi già ordita trovasse degli ostacoli riguardo a quelle piressie, insieme colle quali non si sviluppa infiammazione alcuna manifesta, o si sviluppa solamente assai dopo, non può certamente trovarne riguardo a quelle piressie, cui precede, o colle quali è simultanea l' infiammazione particolare di qualche parte del corpo. Nella febbre gialla così detta non solo ci si presenta la flemmassia nell' aspetto di una tendenza all' infiammazione, ma abbiamo decisamente i sintomi della flogosi al fegato ed alle

Digitized by Google

parti vicine, contemporanei coll' universale alterazione pirettica. Siamo alle condizioni della peripneumonia e dell' angina. Abbiamo all' epigastrio ed al fegato i sintomi di una flogosi ruinosa, come li abbiamo alle fauci ed al petto in una feroce angina o peripneumonia. La febbre gialla ci presenta adunque tale flemmassia, in cui non riman dubbio che il foco dell' universale pirettica affezione sia la flogosi de' visceri indicati. Qualunque sia la cagione morbosa, che particolarmente attacca il così detto sistema biliare nella febbre gialla e nelle analoghe, sia essa un miasma specifico, che tenda a cotesto sistema, o sieno agenti generali, de' quali questo sistema per una particolare disposizione si risenta a preferenza (ciò che a suo luogo esamineremo), egli è certo che cotesti organi vengono attaccati da flogosi. I sintomi di quest' attacco sono tanto solleciti, che si possono considerare come forieri della malattia. Non possiamo adunque esimerci dal guardare cotesta flogosi ardita, di cui abbiamo descritte ne' cadaveri le conseguenze, come sorgente e base, centro o foco dell' universale alterazione di tutto il sistema.

59. Del resto non senza grave motivo mi sono proposto di dimostrare che le flemmassie hanno la loro sorgente nella flogosi e che simile provenienza hanno pure e la febbre gialla americana e le altre di simil genio aventi i caratteri della flemmassia. (§. 49 e seg.) Dietro un esame assai lungo e ponderato mi è parso di scorgere nella *flogosi* e nelle alterazioni, che ne provengono, caratteri così propri, che ho creduto poterne trarre partito a rischiarare il genio e l' andamento della febbre gialla americana, e così della livornese ardente, biliare ec. La *flogosi* presenta senza dubbio de' caratteri molti, che sono indivisibili da essa, e che non possono mancarle; mentre all' opposto mancar possono e mancano di fatto alla maggior parte delle

Digitized by Google

malattie *non provenienti da flogosi alcuna*. Ciò condurrebbe quasi a designare in queste affezioni *non provenienti da flogosi* una classe di malattie meglio opposta alle flogistiche o infiammatorie di quello, che si possa designarla col nome di *nervose*, che è per altro adottato ancora come l' opposto d' *infiammatorie*. Il nome di nervose conduce a false idee, tanto se si voglia accettare come sinonimo di asteniche, quanto se si voglia per esso indicare affetto esclusivamente, o a preferenza, il sistema nervoso (80). Assai più spiritosa è la distin-

(80) Il nome di *nervoso* aggiunto alle malattie porta ad una falsa idea, se si voglia accettare come sinonimo di *astenico*, perchè non sono asteniche tutte le affezioni, che si presentano con sintomi riconosciuti per nervosi. Porta poi ad un errore anche più grande, se per malattia nervosa si voglia designare una malattia, in cui il sistema nervoso sia affetto esclusivamente, o a preferenza: perchè nelle affezioni universali può bensì essere diverso il grado o il modo dell' affezione, e possono quindi essere differenti i sintomi; ma i nervi, egualmente che i vasi e qualunque altro sistema, sono partecipi dell' affezione medesima. Si è usato sin qui, e si usa tuttora, il nome di nervoso come opposto all' infiammatorio, quasi che nelle affezioni infiammatorie i nervi non siano affetti, e come se nelle nervose non fossero affetti anche i vasi e le fibre tutte, che non son nervi. Ma il sistema nervoso non è sicuramente scevro da morboso eccitamento nelle infiammazioni, come i vasi non ne sono immuni nel tifo, nell' isterismo, nella paralisi. Io accennai la prima parte di questa verità, già sono vari anni (Storia ragionata d' un diabete. Nota 20): l' ho dimostrata estesamente nelle mie lezioni critiche di fisiologia e patologia, provando in una maniera forse nuova che i nervi e le fibre muscolari formano un sol tutto nell' animale vivente. (Lezioni ec. Vol. 2. pag. 178 e 184, ed in generale lezioni X. XI. XII. XIII.). Ho dichiarato finalmente in questo stesso lavoro che i nomi di affezione nervosa e vascolare esprimono bensì un diverso grado di affezione nell' uno o nell' altro sistema, quindi un diverso apparato di sintomi; ma non dimostrano esente dal morboso eccitamento l' uno o l' altro dei due sistemi nell' una o nell' altra di sì fatte affezioni (§ 39).

Digitized by Google

zione pronunciata da Brown tra le *piressie*, *flemmassie*, *malattie infiammatorie* e le *febbri*, mettendo le prime sempre steniche, e le seconde sempre asteniche. Ma il dichiarare asteniche tutte le febbri, che val quanto proclamare la parola *febbrile* per sinonimo di *astenico*, non è poi provare che tutte le febbri sieno asteniche realmente; giacchè per una parte la piressia e la flemmassia sono anch' esse alterazioni universali accompagnate da tutti i fenomeni della febbre; per l' altra vi sono molte malattie febbrili, (anche fuori delle flemmassie) che cedono ai debilitanti (81). Forse la

Il chiarissimo medico Andrea Rossi nel suo trattato sul tifo, pubblicato recentissimamente, è affatto della mia opinione. « Non deve sfuggire agli occhi di un medico la mancanza di linea di demarcazione tra il sistema nervoso e il sanguigno: onde se la sede dell' eccitabilità si vuole esclusiva alla sostanza nerveo-muscolare; è forza però confessare che il sangue si è quello, che, portando dovunque stimolo, eccitamento e vita, conserva le funzioni di qualunque sistema. E come mai potrebbe vivere, senza la necessaria quantità di sangue, una parte del corpo animale? Non veggiamo tutto giorno che a misura che quello manca, si altera essa, languisce, si raffredda e poi muore? In fatti la natura provvide i vasi sanguigni di molti nervi e, dovunque questi si trovano, fece pure scorrere dei vasi. L' intercostale accompagna la carotide sin ne' più piccoli rami: e l' aorta e i suoi gran tronchi sono accompagnati da vari e moltiplici plessi nervosi, che la seguono fin anche nelle sue ultime diramazioni: e tale e tanta si è l' unione di questi due sistemi e il loro rapporto con tutta la macchina, che non può esser l' uno alterato, senza che l' altro non se ne risenta egualmente, e l' equilibrio della sanità non sia sconcertato, traendo da questa sorgente la loro origine tutti i fenomeni della vita animale «. Vedi trattato sul tifo con una giusta idea sulla febbre gialla. Genova 1805.

(81) Rubini ha saggiamente dimostrata l' esistenza delle febbri intermittenti *steniche* nella dissertazione ultimamente coronata dalla Società italiana delle scienze. Vedi la dissertazione di P. Rubini sopra la maniera meglio atta ad impedire la recidiva delle febbri periodiche già troncate col mezzo della china-

Digitized by Google

non provenienza da flogosi alcuna o il nessun legame con sì fatto processo annunzierebbe meglio (dietro i caratteri, che vedremo propri della flogosi) l' indole *astenica* di certe alterazioni febbrili di quello, che possa annunziarla il solo nome di *febbri*. Non già perchè tutte le malattie non provenienti da flogosi alcuna siano asteniche, ma perchè (come vedremo tosto) possono esserle; mentre all' opposto le provenienti da flogosi sono sempre di stenica origine. Brown stesso, per giustificare l' indole stenica della sinoca e della febbre ardente, ha dovuto ricorrere per queste malattie ad una, che egli chiama tendenza alla infiammazione, e ch' io chiamo grado di flogosi già ordita.

60. Rimane adunque che io spieghi il valore, che attacco alla *flogosi*, ed alle malattie, che ne provengono immediatamente, e ch' io presenti i caratteri, che sono indivisibili dalla flogosi stessa; mentre all' opposto possono mancare e mancano per la massima parte al maggior numero delle malattie, che non sono legate a flogosi alcuna. Queste riflessioni mi hanno condotto ad introdurre in questo lavoro vedute di patologia generale, che dovranno essere altrove esposte più ampiamente, e sulle quali bramo intanto l' imparziale giudizio dei dotti. Non sono però introdotte mal a proposito in questo luogo; giacchè si tratta di ravvisare per esse nel miglior punto di vista la febbre gialla americana, che abbiamo osservato appartenere alle flemmassie (§. 49), e di ricavarne de' lumi vantaggiosi sulla diatesi o sul fondo di questa terribile malattia, sul metodo di cura e sulle alterazioni, che si riscontrano nelle vittime della medesima. Esporrò qui immediatamente i caratteri, che costantemente ho trovato propri della *flogosi* e delle malattie, che ne

china § 8. 9. 21. Anche Rasori sostenne l' esistenza delle intermittenti *steniche*. Storia della febbre di Genova. Note pag. 807.

Digitized by Google

provengono, e mancanti all' opposto alla maggior parte delle malattie *non provenienti da flogosi alcuna*. In altrettante note corrispondenti (per non estendermi troppo nel testo) esporrò le prove de' caratteri, che andrò annunziando. Passerò in seguito ad esaminare al lume di sì fatti caratteri l' andamento e la natura della febbre gialla americana e delle febbri analoghe. Forse ne risulteranno alcune verità su queste malattie e sopra molte altre, che non sono state sinora o sentite o dichiarate dai patologi.

61. Primo carattere. La flogosi e l' infiammazione (e così qualunque affezione universale, che da flogistica diffusione proceda,) è sempre un processo di stimolo eccedente, che è quanto dire: l' infiammazione, quando è veramente tale e sinchè è tale, non è sanabile o correggibile da rimedi stimolanti, ma esige sempre, per essere curata o frenata, o sottrazione di stimoli, o applicazioni di controstimoli. = All' opposto le affezioni dell' eccitamento, che non procedono da flogosi alcuna, ma che risultano dall' immediata applicazione delle potenze morbose, quantunque esser possono curabili anch'esse con metodo antiflogistico, possono però ancora essere d' indole opposta, e quindi curabili con metodo stimolante (82).

(82) Per quanto io abbia procurato più d' una volta di persuadere me stesso intorno all' esistenza delle infiammazioni *originariamente asteniche* non ho potuto riuscirvi giammai. Perchè un' infiammazione potesse dirsi *originariamente astenica*, dovrebbe essere essa stessa prodotta da sottrazione, ovvero diminuzione di stimoli, sia assoluta, come nella debolezza diretta sia relativa, come nella debolezza chiamata indiretta. Giacchè poi anche la debolezza indiretta, come altrove dimostrerò, non è già propriamente il prodotto di quell' eccesso di stimolo, che la precedette, ma bensì di quella relativa diminuzione, che all' eccesso indispensabilmente succede. Ora l'idee d' infiammazione, che include quella di un aumento di sensazione e di movimento, mi è sempre sembrata portare necessa-

Digitized by Google

69. Secondo carattere. La flogosi tende sempre a disorganizzare o in una o nell' altra maniera le

riamente all' idea di un' addizione, non di una sottrazione di stimoli. Non vale che la macchina sia in uno stato di fisiologica debolezza. Un' infiammazione, che in questo stato si accenda, passerà più facilmente forse nella gangrena; ma l' infiammazione sarà sempre stata il prodotto di qualche stimolo applicato o aggiunto a quelle fibre a preferenza, che perciò appunto s' infiammarono. Non vale che il passaggio alla gangrena sia rapido. La gangrena non è infiammazione; è un processo disorganizzativo, che all' infiammazione in certi casi succede: è effetto di preceduta, anzi di *cessata* infiammazione; ed il languore universale, ond' è la gangrena accompagnata (quando spiegar non si voglia per l' influenza del *virus* gangrenoso) è effetto della cessazione di quell' eccitamento, che sostenuto era dall' infiammazione difondente la sua influenza col tutto (Vedi parte quarta di quest' opera), e che cessò all' istante, in cui all' infiammazione la gangrena successe.

Darwin appoggia la mia opinione. Questi movimenti, dic' egli (parlando dei movimenti, ai quali è attaccata l' infiammazione) sono indotti da gravi stimoli, p. e. ferite, materie acri, aumento doloroso di stimoli ordinari ec.; ma non sono prodotti mai da quel dolore, che nasce da difetto di stimolo, come dalla fame, dalla sete, dal freddo, dall' inanizione. Zoonom. sez. XXXIII. II. 3.... L' infiammazione è prodotta da que' dolori, che sono la conseguenza di eccesso, non già di quelli, che sono conseguenza di difetto d' azione. Sez. XXXVIII. IV.

Brown istesso, quantunque ammetta la infiammazione *astenica*, nell' analizzarne però la causa produttrice confessa che « Inflammationis astenicae causa est sanguinis quoque in inflammatis vasculis similes ac in phlogistica effectus trahens: et licet ubique vasorum eius inopia subsit, in inflammata tamen vascula propter maiorem horum atoniam *abundantius* confluens, ea distendit, et propria cuiusvis inflammationis excitat « Element. § CCVIII. Inflammatio gutturis quae in putridam ut aiunt, desinit, *primus diebus* a cynanche tonsillari specie parum distat. Consimilia communia signa sunt. Pulsus phlogisticorum modum frequentia et reliquis notis vix excedunt § CCVII. Quantunque sia adunque la causa per cui in un corpo debole, in una macchina astenica, una parte vien presa da infiammazione, fosse anche una copia maggiore di sangue determinato o

Digitized by Google

parti, che sono da essa attaccate (così a proporzione quelle ancora, sulle quali più o meno si dif-

adunato in sì fatta parte (la qual copia maggiore sarebbe però sempre ai miei occhi assai meno causa che effetto dell' infiammazione stessa), egli è sempre vero che cotesta causa, anche per confessione di Brown, è uno stimolo che nelle fibre di questa parte produce le alterazioni proprie di qualunque altra infiammazione. L' infiammazione adunque propriamente è sempre, anche in un corpo astenico, prodotta da aumento, sia assoluto, sia relativo, di stimoli: e se quest' infiammazione d'una parte eserciterà sull' intero sistema quell' influenza, di cui nella quarta parte di quest' opera parleremo, l' eserciterà sicuramente come qualunque alterazione prodotta da aumento di stimoli. Brown stesso confessa che l' infiammazione, anche putrida così detta o terminante presto in gangrena, nei primi giorni però ha i fenomeni tutti dell' infiammazione stenica; che è quanto dire, a mio avviso, un' infiammazione, qualunque sia, è stenica sinchè è infiammazione, sinchè non è passata nella gangrena. Cosicchè l' essere una infiammazione maligna e putrida altro non esprime che il di lei rapido passaggio nella gangrena; ma non toglie che anche questa infiammazione sia il prodotto di aumento di stimoli, e stenica perciò si conservi sinchè è infiammazione. Qualunque sia la causa di questo rapido passaggio (o la violenza dell' infiammazione stessa, o la debolezza della fibra), e fossero pure quei *primi giorni* di Brown anche soli istanti; in questi istanti però, ne' quali l'infiammazione è tuttora infiammazione, sarà sempre un' alterazione stenica o sia risultante da aumento di stimolo.

Quante infiammazioni sono state forse curate a rovescio nei tifi contagiosi, nelle malattie così dette *maligne* per ciò solo che astenico se n' è creduto, spesso senza ragione, il fondo ed il carattere? Quanto non ha imposto il facile e rapido passaggio di queste malattie nell' abbattimento e nella gangrena per farle credere asteniche anche in origine? E pure cotesto rapido passaggio non prova perciò che sì fatte malattie non siano, o non possano essere steniche in principio: che è quanto dire in quell' *unico tempo* in cui suscettibili sono di esser curate o frenate (vedi § 78. 87. 110.). Ma non è sulle infiammazioni appartenenti a quelle malattie, che mal a proposito si credono asteniche che versa la presente quistione. L' inganno in queste infiammazioni è manifesto; giacchè sono esse originariamen-

Digitized by Google

fonde e serpeggia). La flogosi adunque, quando è veramente tale, altera sempre più o meno la condi-

te steniche, come lo sono le malattie alle quali appartengono. Il punto della quistione cade propriamente sulle infiammazioni, che si sviluppano in qualche parte del corpo nel corso di una malattia decisamente astenica. Giacchè se l'infiammazione, anche in questi soli casi, fosse di natura astenica e si potesse guardare come il prodotto di sottrazione, non di addizione di stimolo; smentito rimarebbe abbastanza il primo carattere da me assegnato a qualunque infiammazione, la provenienza cioè da aumento o assoluto o relativo di stimolo. Ma qual prova si adduce a sostenere che un' infiammazione, che s' accende in un corpo debole, sia veramente astenica? Qual prova si adduce per dimostrare che nasca veramente da sottrazione di stimolo? Non il di lei facile passaggio alla gangrena; perchè abbiam visto che questo rapido passaggio non esclude l'indole originariamente stenica dell' infiammazione; ed è osservabile di più che anche l' infiammazione la più genuina, la più decisamente stenica, quando sia ferocissima, può passare con facilità alla gangrena ed allo sfacello. Ma nè meno può addursi, in prova dell'origine astenica di un' infiammazione, la debolezza e lo stato astenico del corpo in cui si accende. Se lo stato astenico della macchina rendesse astenica l' infiammazione che in essa si sviluppa, sarebbe astenica dunque in origine anche la flogosi prodotta dai vescicanti applicati ad un infermo di ipostenica paralisi. Ma se così fosse, nessun vantaggio si trarebbe dalla loro applicazione ad alzare il languente eccitamento; ciò che è contraddetto dall' universale osservazione: giacchè la flogosi indotta da' vescicanti riesce in simili casi assai vantaggiosa. Ed essa è appunto vantaggiosa perchè è un processo di stimolo accresciuto; e perchè diffondendo i suoi raggi nell' intero sistema (vedi parte quarta) lo stenizza in proporzione, cioè ne alza l' eccitamento.

Al pari dello stimolo delle cantaridi, una parziale distensione o irritazione prodotta da qualche liquido evasato, da qualche irritante principio ec. può nel corso di una malattia astenica risvegliare l' infiammazione di una parte, d' un viscere, d' una parotide ec. Succede in questo caso all' infiammazione di queste parti ciò, che succede alla flogosi de' vescicanti: l'infiammazione cioè stende la sua influenza sull' universale eccitamento e lo alza. Quindi se sì fatte infiammazioni si accendano in

Digitized by Google

dizione organica delle parti =. Per lo contrario le affezioni della fibra animale, che non consistono

parti, al cui esercizio non sia attaccata la vita, si migliorano durante il corso loro, le condizioni della macchina astenica (come si migliorano le condizioni d' una femmina astenicamente inferma sotto il processo flogistico attaccato alla gravidanza). Quindi sotto l' infiammazione delle parotidi, quando il fuoco d' una febbre acuta era già spento, e non rimaneva all' inferno quasi altro che debolezza, vediamo alzarsi di nuovo i polsi, riaccendersi la febbre e rinnovarsi il bisogno del salasso.

Guardando le cose in questo aspetto si spiegano le così dette complicazioni di flogistico e di nervoso o astenico in certe acute malattie. Queste complicazioni altro non mi presentano che flogosi sviluppantisi o risvegliate (al pari della flogosi di un vescicante) in qualche parte del corpo nel corso d' una malattia astenica. Queste infiammazioni parziali diffondono la loro influenza stenizzante sul sistema. O sono esse lievi, e l' influenza stenizzante è sì piccola, che poco giova all' universale eccitamento: o sono forti a segno, che la loro influenza stenizzante elide l' astenica precedente, ed in questo caso (tranne i disordini, che la qualità della parte infiammata può generare) l' eccitamento si alza, e l' ammalato migliora: o l' infiammazione suddetta è fortissima, ed in questo caso per la di lei influenza l' eccitamento, di languente che era, diventa troppo forte, e veggiamo i rimedi debilitanti riuscir vantaggiosi, e la stessa cacciata di sangue indispensabile. Io credo di spiegare felicemente dietro questi principii le osservazioni, che a questo suo proposito mi presentano molti rispettabili pratici. Vedi Wienhold. Dissertat. de inflammat. viscer. occultis in febrib. putrid. in Frank, delectus opusc. vol. I Gattenhoff. de inflam. fallaciis in Frank op. cit. vol. VI. Eisfeldt. de typho acuto § VIII. Stad. inflam. nervos. Immermann de event. febr. malignar. saepe funesto ob pleth. in Frank op. cit. vol. X. Cera de febr. nosoc. edit. Mediol. pag. 36, 37. Pinel, complication de la fièvre inflammatoire avec la putride. Nosographie phylosophique t. 1 § CXXIX.

Le flogosi croniche, quelle, a modo d' esempio, delle membrane e delle articolazioni, della cute nella reumatalgia, nelle malattie veneree, nelle infinite cutanee affezioni, nelle ottalmiti ec., sembrar potrebbero una eccezione al mio principio: che qualunque flogosi è il prodotto d'una addizione di stimoli;

Digitized by Google

nella flogosi, non hanno per se medesime la facoltà di disorganizzare; che è quanto dire, gli a-

ed è quindi di stenica origine. Sembrar potrebbero, dissi, un' eccezione; giacchè in sì fatte malattie si predicano e si usano rimedi eccitanti. Ma in primo luogo non bisogna confondere colla flogosi le conseguenze di essa, che, quando non siano sconcerti organici, possono essere realmente affezioni asteniche, come sarebbero le congestioni di varia natura, gl' inzuppamenti della cellulare ec. Nè da per tutto, ove havvi o distensione o prurito o noia o tumore ec., dee credersi perciò che v' abbia sempre infiammazione, benchè vi possa essere stata, e sì fatti sconcerti possano esserne conseguenze. In secondo luogo se io rifletto ai vantaggi del mercurio e dell' acido nitrico in molte di queste malattie, s' io rifletto ai vantaggi, che nelle più croniche flogosi di gola e di cute e nelle ottalmiti in apparenza le più asteniche ho veduto spessissime volte ottenere i purganti, ed i danni in vece de' riscaldanti: s'io richiamo i molti casi, ne' quali ho vedute croniche flogosi veneree, ribelli a molti eccitanti, cedere, con mia sorpresa, a complicate decozioni da altri medici prescritte, l' effetto più deciso delle quali erano le smodate evacuazioni alvine; trovo per lo meno delle ragioni per dubitare se le croniche flogosi facciano eccezione all'indicato principio. Quella tisi polmonare, che va procedendo per via di ripetute croniche flogosi, che a poco a poco disorganizzano il polmone, qual vantaggio trae dal metodo eccitante? Non guarisce, è vero, nè pur sotto il metodo opposto, perchè si tratta di lesa organizzazione; ma al meno, al riaccendersi tratto tratto la flogosi, la febbre si fa più viva ed ardita, i polsi più irritati divengono, gli eccitanti divengono apertamente dannosi, e, se qualche sollievo in queste epoche si ottiene, egli è dal salasso. Nelle croniche flogosi di vescica giovano essi i riscaldanti ed i tonici; o non in vece le diluenti bevande, i subacidi, i blandi purganti? Nel cancro, quando tratto tratto vi si accende più viva la flogosi, qual vantaggio reca l' oppio, se non se quello di soffocare sotto un sonno violentato i rinascenti dolori? Qual vantaggio arrecano le calde ed eccitanti fomentazioni? Egli è in vece sotto le fredde bagnature e le applicazioni saturnine che si mitiga almeno la ferocia de' sintomi.

Così dicasi delle croniche flogosi del peritoneo e della superficie de' visceri addominali, per le quali si ordiscono e si compiono adesioni, induramenti, guasti organici in tutto il basso

Digitized by Google

genti morbosi, qualunque sieno, (parlando sempre dei non meccanici) quando non producono flo-

ventre. Ad onta dell' uso generalmente invalso di adoperare gli stimoli diffusibili in queste malattie, io protesto ingenuamente di non avere giammai ottenuto (quando si è trattato realmente di cronica infiammazione) vantaggio alcuno dalle frizioni oppiate, da' linimenti volatili, dalla canfora, dal muschio ec. Posso anzi assicurare di aver rimarcato il più delle volte crescere sotto l' uso di questi rimedi la smania, l' irritazione, la tensione, il dolore ec. a segno, che nelle incertezze della diagnosi ho tratto spesso un grande argomento per sospettare di flogosi dal vedere tollerati meglio e più utili i rinfrescanti, i purganti blandi, le bevande ammollienti e mucilagginose ec. di quello che i riscaldanti ed i tonici. La sezione poi de' cadaveri giustificava il formato sospetto di cronica infiammazione. Parmi dunque che nè meno le croniche infiammazioni eludano il principio da me stabilito *che la flogosi è sempre di stenica indole, essendo sempre il prodotto di un eccesso di stimolo o assoluto o relativo.*

Per lo contrario non è egli vero che le malattie, nelle quali non havvi intervento di flogosi, possono essere di genio astenico? Un' occhiata sola all' immensa serie delle malattie così dette nervose, tanto croniche come acute, giustifica la mia asserzione: giacchè tutte queste malattie, in molte delle quali giovano i rimedi stimolanti, sono assai lontane dal processo *infiammazione*; e vi sono lontane tanto più, quanto più asteniche esse sono. E quando nel corso di esse un' infiammazione risvegliasi per avventura in qualche parte del corpo sia per morbose combinazioni, sia per mezzo dell' arte, sorge nell' infiammazione stessa, come già osservai, un processo stenizzante, distruttivo in parte dello stato astenico, a cui sopravviene.

Non è già che non possano darsi malattie steniche anche senza intervento dell' infiammazione. L' eccesso de' liquori, del cibo, del calorico, dell' esercizio, del piacere, dell' ira ec. stenizzano immediatamente, e potranno per avventura produrre una grave e sostenuta malattia di stimolo, anche immediatamente, anche senza produrre flogosi alcuna. Ma ciò sembrami succedere assai di rado, se pure accade mai; giacchè, quando alla soverchia azione di sì fatti stimoli non succede infiammazione alcuna, egli è più frequente che la fibra soverchiamente eccitata si stanchi, e passi in quella, che chiamasi debolezza indiretta; co-

Digitized by Google

gosi, non producono nè meno la disorganizzazione delle fibre, sulle quali agiscono. Ne affettano bensì

sicchè io sarei quasi per dubitare che, quando per gli stimoli eccedenti la macchina non concepisce flogosi alcuna, passi sollecitamente e quasi prima di sentirsi inferma nella stanchezza o nell' astenia indiretta; e che all' opposto il mezzo se non generale ed unico, almeno il più ovvio, per cui gli stimoli stenizzano permanentemente, e per cui rendesi durevole l' azione stenizzante degli stimoli stessi, sia appunto l' ordîtura di una qualche flogosi o infiammazione in qualche punto del corpo. Io lo ripeto però; queste intervenire generalmente una qualche flogosi tra l' azione delle potenze stimolanti, e la produzione d' una qualunque malattia stenica di una certa profondità e durevolezza; questa idea, che le malattie steniche profonde e durevoli abbiano una qualche flogosi per base, e che al contrario quando all' azione degli stimoli non succeda una flogosi, questa azione stessa porti piuttosto la macchina alla spossatezza od alla debolezza indiretta, che ad un' iperstenia soda e durevole; queste idee, dissi, sono limitate ad un semplice dubbio. Questo dubbio però ha sempre l' appoggio de' seguenti fatti. 1. Che la flogosi procede sempre da aumento di stimolo o assoluto o relativo. 2. Che la flogosi è per se stessa un processo stenizzante. 3. Che dove è malattia veramente stenica ivi esiste il più delle volte una qualche flogosi manifesta o celata che sia, e che ove questa non è, può trattarsi di spossatezza succeduta all' abuso degli stimoli: la quale spossatezza in ultima analisi non è che una *relativa* diminuzione degli stimoli stessi. *Il più delle volte* dissi; giacchè, quantunque le malattie indipendenti da flogosi siano spesso asteniche, possono però essere anche steniche, come stenica è spesso l'effimera, e come steniche sono certe febbri periodiche, certe apoplessie ec. Tanto è vero però che l' indicato dubbio è ragionevole, quanto è vero che anche queste stesse malattie, l' effimera, la febbre periodica, l'apoplessia, quando steniche sono, non vanno, se bene vogliono esaminarsi, scevre affatto dal dubbio che una flogosi serva loro di base. L' effimera stenica se sia forte è una vera frenite: dunque anche lieve sembra avere per base un' attitudine flogistica delle meningi. Negli estinti di apoplessia stenica troviamo turgidezza di vasi, trasudamento, adesioni ec., fenomeni tutti comuni alla flogosi. Le terzane steniche, se si curano male, vale a dire, se si trattano coi tonici, finisco-

Digitized by Google

la vita, ne stancano la forza vitale o la lasciano inoperosa, ma non ne alterano immediatamente l' organica tessitura (83).

63. Terzo carattere. Essendo la disorganizzazione delle parti infiammate il primo passo, che fa l' infiammazione, giunta che sia ad un dato grado di forza, ne viene per conseguenza che le parti attaccate da flogosi ad un certo grado passano prima ad una qualche disorganizzazione, di quello che passino alla così detta debolezza indiretta. = Al contrario le

no o in ostruzioni o in febbri biliari. Ora parmi non inverisimile che queste periodiche di fondo stenico fossero mantenute anche in principio da una sorda flogosi del sistema epatico e splenico, la quale aumentandosi sotto l' uso de' tonici abbia prodotto quella, che chiamasi ostruzione, che è appunto il risultato di una flogosi. D' altra parte poi l' affinità tra le febbri periodiche steniche, che esigono i purganti per essere guarite, e le febbri biliari, parmi manifesta, giacchè nelle periodiche anche nel giorno apirettico sussiste un certo turgore alla faccia, una certa flavedine agli occhi, certa inquietudine ec., ma la biliare ha facilmente per base una lieve flogosi del sistema epatico-gastrico: dunque le periodiche steniche non sono esenti dal dubbio di questa derivazione.

(83) Che la flogosi tenda ad alterare il tessuto e le condizioni organiche delle parti, che attacca, egli è un fatto si patente che non abbisogna di molte dilucidazioni. Bisogna bene che la flogosi sia mite, perchè lo stato organico della parte rimanga perfettamente quello di prima. Un' articolazione, che soffrì per essere stata lussata o per un accesso d' artrite, un grado forte di flogosi, rimane per sempre sensibile come termometro alle vicende dell' atmosfera, più assai che non lo è alcun' altra articolazione del corpo. Ciò prova che le fibre dopo il sofferto attacco non sono tornate perfettamente allo stato di prima. Una tonsilla, un occhio, un orecchio, che abbiano subito un corso alquanto grave d' infiammazione, rimangono sicuramente, anche dopo la guarigione, cangiati alquanto da quello che erano. Rimane ad essi una maggiore sensitività e corrispondente maggior facilità a risentir l' impressione degli esterni agenti e ad infiammarsi di nuovo a preferenza di altre parti

Digitized by Google

parti attaccate da una qualche potenza morbosa, che non vi produca flogosi alcuna, passano dopo l'eccessivo eccitamento, alla stanchezza o alla così detta debolezza indiretta prima di disorganizzarsi. Anzi, rigorosamente parlando, non si disorganizzano mai, se una qualche flogosi non vi si accende. Si potrebbe dire in certa maniera che la flogosi è il mezzo, per cui gli agenti morbosi (parlando sempre dei non meccanici) giungono a disorganizzare le parti. (84)

del corpo: o una insensitività o indolenza che succede particolarmente quando i corsi d' infiammazione furono più volte ripetuti. Tanto il primo di questi fenomeni, quanto il secondo, suppongono cambiate le condizioni di tessuto, di disposizione, di sviluppo nelle fibre delle parti suddette; giacchè, come altre volte ho accennato, non si potrebbe in altra maniera spiegare la morbosa irritabilità delle parti, che furono attaccate da infiammazione. Quali mutazioni si possono, dietro la scorta dei fatti, supporre succedute nelle parti, che dietro la sostenuta infiammazione rimaste sono morbosamente irritabili, lo annunziai già, dietro le vedute del mio dotto collega professore Rubini, in una nota alla sesta delle mie lezioni critiche di fisiologia e patologia. Ma quanto è vero che la flogosi toccando un certo grado di forza produce qualche cambiamento nel tessuto organico delle parti; egli è vero altrettanto che le alterazioni morbose non accompagnate da flogosi, per quanto gravi siano, non alterano le condizioni organiche della fibra. Si esaminino i risultati delle morbose potenze le più attive: si analizzi l' influenza de' più potenti veleni. Quando queste potenze, questi veleni non agiscano chimicamente, e non guastino per questa maniera il tessuto della fibra, non hanno altra via, altro mezzo di disorganizzare, fuorchè l' infiammazione.

(84) Quella spossatezza, che chiamano debolezza indiretta, è il risultato del pregresso eccessivo uso degli stimoli. La fibra in questo stato è meno sensibile agli stimoli di quel che lo fosse innanzi. Ciò succede dietro l' abuso di qualunque siasi stimolo, purchè non abbia indotta infiammazione. Ma per lo contrario le parti, che furono gagliardamente infiammate, rimangono più di prima sensibili agli stimoli: dunque qualche cosa in esse accadde, che pervenne ed impedì l' ordinario risultato

Digitized by Google

64. Quarto carattere. La flogosi per se stessa non produce immediatamente *senso di debolezza*. Se lo produce, gli è quando pel tumore e per la distensione flogistica vengono affetti pezzi o filamenti importanti del sistema nervoso. Indipendentemente da ciò è un sintoma attaccato alla flogosi il senso di vibrazione, di calore, di tensione, di smania, od altro simile; sensazioni che variano, secondo le parti più fortemente attaccate dalla flogosi, ma che sono tutt' altre sensazioni, che di debolezza. = Al contrario le affezioni universali indipendenti da flogosi possono esse stesse generare immediatamente la debolezza, anzi essere una cosa stessa con lei, e quindi aver per sintoma o carattere immediato il senso di languore vitale. Tali sono di fatto tutte le affezioni universali, che provengono da assoluta o relativa diminuzione di stimoli o da applicazione di controstimoli. (85)

dell' abuso degli stimoli, la minore sensitività. E siccome cotesta sensitività morbosa, reliquia la più ovvia delle gagliarde infiammazioni, suppone cangiate, come vedemmo, le condizioni organiche della fibra stessa; così parmi giusto l' inferirne che le parti attaccate della flogosi ad un certo grado passano prima ad una qualche disorganizzazione, che alla così detta debolezza indiretta. Se per altro ciò succede delle parti immediatamente attaccate dalla flogosi; non è così delle altre e dell' intero sistema, ove la flogosi diffonde la sua stenizzante influenza. Queste dopo l' eccessivo eccitamento sostenuto rimaner possono stanche, spossate, relativamente meno sensitive di prima, intanto che la parte immediatamente attaccata da infiammazione pel cangiamento di condizioni organiche ivi succeduto, per lo sviluppo di nuove fibre ec., rimane più di prima sensitiva agli stimoli.

(85) La pratica giornaliera può comprovar questo fatto agli occhi di qualunque medico. Ove è infiammazione, e sinchè essa sussiste, havvi tutt' altro che un vero senso di debolezza: havvi tensione, dolore, smania, pulsazione, stiramento ec. Gli ammalati anzi i più deboli, i più abbattuti da languore vitale, se qualche viscere, qualche cavità in essi si infiammi, an-

Digitized by Google

65. Qninto carattere. Nella flogosi e nelle affezioni universali, che ne provengono, si osservano sempre delle remissioni e delle esacerbazioni: anzi tutto l' andamento, il corso, il processo della flogosi si annunzia come un composto di altrettanti aumenti e decrementi di malattia, più o meno forti, più o meno marcati ed estesi. Non è già che le malattie, che non dipendono da flogosi alcuna, non possano andar soggette esse pure a remissioni ed esacerbazioni, ma possono esse mancarne e ne mancano di fatto spessissimo, avendo un andamento uniforme e monotono; mentre all' opposto l' infiammazione non manca mai di queste alternative di remissione o mitezza, e di inasprimento. Sembrerebbe quasi (per una maniera di dire) che la flogosi agendo con forza disorganizzi, e dopo avere disorganizzato riposi e faccia tregua qualche istante, per rianimarsi e disorganizzar nuovamente. ≡ L' opposto carattere delle malattie, che non sono flogosi, e che non dipendon da essa,

nunziano al medico oculato giusti sospetti di ordita occulta infiammazione, per ciò stesso che accusano una smania, un' inquietudine, un senso in poche parole diverso da quello della debolezza, e che parte da stimolo morbosamente e fatalmente riacceso pei pezzi infiammati. Allora solamente succede all' infiammazione un vero senso di languore gravissimo, quando la parte infiammata passa alla gangrena: ma la gangrena, già 'l dissi, è tutt' altro che infiammazione: che anzi cessa il processo *infiammazione*, ove la *gangrena* incomincia. Un altro caso, in cui all' infiammazione è attaccato un vero senso di languore, succede allora che attaccato viene da infiammazione il cuore stesso o qualche pezzo in rapporto strettissimo con lui. Ma in questo caso la debolezza è effetto meccanico di minacciata strozzatura di circolo, e non ha che far nulla col senso di debolezza, prodotto immediato della morbosa affezione. Di fatto la più decisa, la più stenica infiammazione, che attaccando qualunque altra parte del corpo produce senso di vigore eccessivo, attaccando il cuore produce sin dai primi istanti senso di languore, sudori freddi e deliqui.

Digitized by Google

risulta dal non essere ad esse costantemente attaccata cotesta alternativa. (86)

66. Sesto carattere. La flogosi o l' infiammazione fa necessariamente un dato corso, che non è in nostra mano di abbreviare. Giunta che sia la flogosi ad un certo grado di forza è inevitabile la proporzionata disorganizzazione delle parti che ne sono attaccate, giacchè la flogosi giunta ad un certo grado ordisce sicuramente una disorganizzazione, e questo lavoro, quando è ordito, non possiamo più impedir che si compia, benchè possa essere per l' arte moderato, e compirsi quindi con maggiore o minor forza ed estensione, ed anche dare prodotti più o meno fatali. Che se la flogosi ad un certo più forte grado sia prevenuta, che val quanto dire, se i suoi lavori sieno già orditi molto addentro, questi lavori non sono nè meno più moderabili in

(86) Anche questo carattere è continuamente provato dalle osservazioni. L' apoplessia, la paralisi, le convulsioni, l' isterismo, l'ipocondriasi, lo scorbuto, sono malattie o stazionarie e monotone, o esacerbantisi irregolarmente ed a lunghi intervalli. Per lo contrario non havvi infiammazione alcuna o grave o mite che sia, o acuta o cronica, in cui non si osservi un seguito costante di esacerbazioni e di remissioni quotidiane. Nella peripneumonia, nell' angina, nel reumatismo acuto, nella frenitide ec. si osservano ogni giorno calmati alquanto i sintomi, diminuita di alcun poco la febbre ec. siccome si osservano poche ore dopo e l' una e gli altri rinvigorirsi. La tisi, il cancro, la flogosi cronica del peritoneo o de' visceri addominali ec. risultano da una serie successiva di esacerbazioni e di remissioni; di flogosi riaccese con inasprimento di sintomi, con essicamento di superficie; e di flogosi mitigate con diminuzione di sintomi, secrezioni accresciute, rinovazion di speranza ec. Forse l' abitudine a queste alternative, e la contratta sicurezza che la diminuzione dei mali succeder debba costantemente ad ogni peggioramento, racchiude gli elementi fisici di quella illusione, che gl' infermi di cronica flogosi fanno a se stessi, e di quella speranza, che sino agli estremi istanti raddolcisce, quando turbata inopportunamente non sia, l' amarezza de' loro tormenti.

Digitized by Google

nessuna maniera; e l' arte non ha sicuramente mezzo alcuno, che valga a sturbarne l' andamento, e diminuire i risultamenti. = Per lo contrario le malattie, che non hanno per base flogosi alcuna, possono abbreviarsi e troncarsi dall' arte; e dipende da una ben regolata addizione o sottrazione di stimoli l' ottener quest' effetto. E, quando anche queste malattie indipendenti da flogosi non fossero veramente tutte suscettibili di essere abbreviate, egli è però vero che molte di esse lo sono. Tutto si può di fatto sopra una malattia, sinchè non è ordita disorganizzazione: anzi i soccorsi dell' arte bene adattati possono recare dei vantaggi in queste malattie, ancorchè innoltratissime e giunte ad un grado considerabile di forza; mentre all' opposto nelle malattie dipendenti da flogosi o nulla si può (se la flogosi è di un certo vigore) o, se si può qualche cosa, ciò non è se non nei primi periodi della malattia. (87)

(87) Compete alla flogosi, giusta i gradi diversi di forza, che ha, un corso più o meno lungo, siccome le competono certi lavori più o meno forti e profondi, che portano un più o meno considerabile cambiamento nelle condizioni di tessuto delle fibre infiammate. Parmi che la flogosi, quando è mite assai, possa essere per l' arte frenata in modo, che se ne arrestino i passi, e se ne tronchi quel corso, che era attaccato al di lei grado e che avrebbe compiuto, lasciata a se stessa. Parmi perciò che anche di una forte infiammazione, quando si attacchi nel suo nascere con metodo deciso ed appropriato e si giunga a frenarla immediatamente, non solo prevenire si possano o minorare le conseguenze, ma si possa anche troncarne i passi, e renderne il corso più breve. Ma se l' infiammazione è gagliarda oltre certi limiti, i soccorsi dell' arte non sembrano aver forza alcuna di abbreviarne il corso e di troncarne i lavori. E parmi anzi certissimo che questi lavori della flogosi, cui un metodo pronto ed attivo può pervenire sino ad un certo segno, eludano poi qualunque sfogo dell' arte e vadano inevitabilmente al loro termine, quando abbiano avuto tempo di ordirsi un po' addentro. Questa terribile verità si annun-

Digitized by Google

67. Settimo carattere. La flogosi o l'infiammazione quanto è più forte e ardita nel suo principio, tanto è ordinariamente più grave e pericoloso il corso tutto della malattia, e tanto più irreparabili ne sono le conseguenze. Il primo periodo delle affezioni, che hanno per base la flogosi, è per lo più una

zia pur troppo in mille casi pratici, se si vogliano imparzialmente esaminare. Quando un' infiammazione di petto, di gola, di intestini ec. è fortissima, o quando non essendo nè pur tale, non è stata curata sul suo nascere, ed i suoi lavori sono già profondamente orditi, i sussidi i più indicati non vi hanno più alcuna influenza e non valgono a sturbarne l' andamento.

Confessatelo, o pratici. Il catalogo delle malattie incurabili è quasi tutto segnato dall' infiammazione o acuta o cronica che ella sia. Quando questo processo o è gagliardissimo sin da principio, o si è lasciato innoltrare al di là di certi limiti, e quando in somma i lavori dipendenti da questo processo cominciano già ad avere una base, essi non tornano più indietro; non v' ha più metodo, che gli arresti. Il debilitare egualmente che il corroborare sono tentativi inutili. Qualche volta vi lusingherete d' aver troncato questo processo, ad onta che già molto innoltrato pur fosse, per ciò solo che vedete finalmente dopo molti stenti sorger dal letto l' infermo. Ma non è già che l' indicato processo sia stato sospeso; egli è piuttosto che le parti, le quali furono attaccate, hanno potuto rimanere alterate nel loro tessuto, senza che ne ritorni danno alla vita. Quel medesimo morboso trasudamento, quell' incolamento di superficie, quell' inzuppamento, induramento di tessuto, quella morbosa vegetazione di fibre, ed altri risultati simili del processo *infiammazione*, che uccidono in breve tempo l' infermo, se questo processo attacchi il cervello o le meningi o qualche porzion più interna e cospicua del polmone; questi lavori, che cronicamente lo uccidono, se attacchino in molta estensione il peritoneo o la superficie de' visceri addominali; questi lavori lo lasciano vivere, ed anche dopo una certa abitudine viver bene, se attacchino solamente qualche estremo lembo di polmone al contatto della pleura e qualche pezzo di visceri addominali di minore importanza e molto più se prendono la musculatura, le membrane esteriori, gli articoli. Ma, perchè in que-

Digitized by Google

misura esatta del seguito della malattia tutta e del pericolo e dei danni, onde la macchina è minacciata. = Per lo contrario le malattie, che non hanno per base la flogosi, sono alle volte ferocissime sul principio, e brevi ciò nulla ostante e di non molta forza nel corso e di felicissimo esito: di altre succede l' opposto (88).

sti secondi casi l' ammalato sorge dal letto, non è già da argomentarsene che i lavori suddetti furono troncati dall' arte; egli è piuttosto che il tessuto delle parti, le quali ne furono attaccate, potea rimanere alterato conciliabilmente colla vita. Quando adunque un' infiammazione è ferocissima, e quando non si è potuto sui primi istanti frenarla; quando in ogni modo i di lei lavori sono orditi molto addentro, non è più in nostra mano il guarire l' infermo: dipende il vederlo, o no, superare la malattia dall' essere, o no, conciliabili colla vita i risultati de' suddetti lavori.

Quell' impossibilità di troncare o abbreviare il corso d' un' infiammazione, che la mia pratica mi ha sin qui confermata, viene dal celebre prof. Rasori estesa a quasi tutte le malattie steniche. Ved. Stor. della feb. epid. di Genova pag. 26. 28. 85. Io non entro qui nell' esame di questo punto importante. Giova però al mio assunto che le malattie asteniche come la colera in molti casi, la colica così detta nervosa, la diarrea, le affezioni convulsive ec. che egli porta in campo appunto come suscettibili di essere con un metodo attivo frenate e troncate, a differenza delle steniche, a me giova, dissi, che sì fatte malattie siano scevre da infiammazione, giacchè l' opposta parte del mio assunto in ciò appunto consiste, che le malattie, le quali non hanno per base l' infiammazione, possono, benchè gravi sieno ed innoltratissime, essere con un metodo giudizioso ed attivo frenate e troncate ancor sull' istante. Le malattie indicate da Rasori e cento altre, che ad esse aggiugnere si potrebbero, servono di prova alla mia asserzione.

(88) Questo settimo carattere è talmente una conseguenza del precedente, che non ha d' uopo di molti schiarimenti. Ciascuno consulti la propria pratica, e converrà meco esser sempre feroce il corso e terribile il termine di quella peripneumonia, di quell' angina, frenitide o enteritide, che cominciò con molta forza: e così essere blando il corso e felice l' esito di queste

Digitized by Google

68. Ottavo carattere. La flogosi lascia spesso dopo di se una disposizione nelle parti a *recidivare*, cioè una suscettibilità a risentir con più forza, che le altre parti, l' azion degli stimoli: siccome lascia anche talvolta la parte stessa meno sensitiva assai di quello che dovrebbe rimanere per le leggi dell' abitudine. Non vale che le parti una volta *flogisticate* debbano essere abituate agli stimoli, che vi svegliarono la flogosi. Non vale che dopo l' azione, sofferta un tempo, di forti stimoli non debba una parte, dietro le leggi dell' abitudine, mantenersi per sempre poco sensitiva. La flogosi co' suoi prodotti elude le leggi dell' abitudine, sia lasciando la parte più suscettibile, sia meno di quello, che l' abitudine esigerebbe. All' opposto le malattie, che non hanno per base la flogosi, non sottraggono le fibre animali alle leggi dell' assuefazione. Le parti attaccate da stimoli, che non inducono flogosi, benchè non restino insensitive oltre le leggi dell' abitudine, restano però dopo la malattia, meno che prima, suscettibili di risentire l' impressione degli stimoli (89).

malattie, quando blandi ne furono i primordi, e quando si curino come conviene. Per lo contrario egli è quasi indifferente, riguardo all' esito, che una convulsione sia forte o no sul principio, e che in una colica nervosa la tensione e i dolori siano da principio miti o gagliardi. Quando meno si crederebbe, una buona dose d' oppio o di muschio sospende tutti i sintomi e tronca la malattia al momento stesso, in cui inferociva al massimo grado.

(89) Ella è legge confermata delle più ovvie osservazioni che la macchina quanto più ha sostenuta l' azion degli stimoli, tanto meno ne risenta la forza, e che al contrario, se poco fu stimolata, meno è atta a sostener l' urto de' forti stimoli. Così un bevitore sostiene senza danno l' uso de' liquori più gagliardi: così all' opposto ad un' abstemia fanciulla riesce intollerabile la più piccola porzione di vino. Egli è così di un qualunque organo particolare. Un orecchio a grandi rumori avvezzo, poco o nulla si risente delle dilicate impressioni: avvezzo al contrario

Digitized by Google

69. Dietro gli enunciati caratteri della flogosi e delle malattie procedenti da essa ci si apre, s' io non erro, il sentiero a determinare con qualche maggior precisione l' indole e l'andamento della febbre, che regnò in Livorno, siccome della gialla americana e delle altre analoghe a queste. Se una flogosi del così detto sistema epato-gastrico, o sia degli organi inservienti alla secrezione della bile od alla digestione, è sicuramente legata alle febbri, delle quali parliamo; anzi se cotesta flogosi ne è il foco o la ba-

alla quiete, trova intollerabili anche gli ordinari rumori. Dopo aver sostenuto una luce viva ed un aperto chiarore, l' occhio non sente più l' impressione di una luce debole; siccome all' opposto avvezzo a poca luce o alle tenebre, non può affrontare una luce gagliarda. Queste leggi dell' abitudine, da Brown espresse in altri termini, si verificano costantemente, qualunque sia lo stimolo, di cui si parli, e qualunque la parte, a cui venga applicato. La sola infiammazione coi suoi prodotti eludo queste leggi, giacchè o lascia le parti, che essa attaccò, più sensibili che non furono mai, non solo ai forti stimoli, che produssero l' infiammazione, ma insino ai più lievi, che in altro tempo risentiva appena (e ciò sempre contro le leggi dell' abitudine); e lascia quindi le stesse disposte alla recidiva: o pure, se l' infiammazione abbia indotte certe date alterazioni, lascia la parte, che fu infiammata, affatto indolente e di gran lunga meno sensitiva agli stimoli, di quello che le leggi dell' abitudine portare dovrebbero. L' infiammazione produce questi opposti effetti, secondo che diversi sono i prodotti, che il di lei processo lascia dopo di se (Vedi not. 83. 84.) Produce il primo effetto, vale a dire la morbosa sensitività e la disposizione a recidivare, quanto il di lei processo porta le parti infiammate ad una certa maggiore vegetazione, e lascia in esse sviluppate nuove fibre muscolari o nervose, come è provato succeder talvolta dalle patologiche osservazioni. Non v' ha, già l' dissi, mezzo ch' io sappia più atto a spiegare l' eccessiva sensitività di una parte, la quale, perciò stesso che sostenne l' azione di forti stimoli, dovrebbe esser meno di pria suscettibile di risentirli; altro mezzo, dissi, non v' ha, fuorchè un cangiamento di condizioni nel tessuto delle fibre stesse, e lo sviluppo in esse di qualche stame, di qualche principio, di qualche co-

Digitized by Google

se, per quanto sembrami d' aver dimostrato (§ 49 al 59), nuovo lume si sparge, a mio avviso, sulla maniera d' agire delle cagioni morbose, alle quali l' origine si dee di questa malattia; e rischiarata rimane così la diatesi originaria della medesima ed il processo, a cui tende inevitabilmente, quando abbia da principio un certo grado di forza. Così molti fatti si spiegano riguardanti al metodo curativo, i quali forse, senza queste vedute, rimarrebbero oscuri e contradditorii. Così si conferma l' annunzia-

sa in fine, che accresca l' ordinaria sensitività. « Non è egli ra-
» gionevole il pensare che fibre di fresco sviluppo, e per così
» dire di novella organizzazione, abbiano anche e conservino
» per qualche tempo un grado maggiore di sensibilità ed u-
» n' eccitabilità più squisita di quella, che compete a stami di
» più antica formazione, già alterati ed intormentiti da stimoli
» ripetuti? » Ved. Rubini, op. cit. dell'azion. specif. della china-
china sulle vie urinarie. L' infiammazione produce l' effetto op-
posto, o sia l' insensitività della parte, quando il di lei proces-
so porta la superficie ad un certo coalito, le membrane, le fi-
bre, la parte intera ad un induramento, che la rende più sor-
da assai di quello che esser dovrebbe anche dopo l' uso di mol-
tissimi stimoli; e ciò talmente contro le leggi dell' abitudine,
che una parte lasciata in questo stato rimane per sempre sorda
agli stimoli, ancorchè si lasci lungamente senza stimolarla.
Quali siano le circostanze, quali i gradi, quali le cause, per
cui il processo infiammazione lascia piuttosto uno sviluppo di
nuove fibre, e quindi una maggior sensibilità alla parte, o piut-
tosto un induramento, e quindi un' insensitività straordinaria,
non è facile a determinarsi. Sembra che il grado diverso d' in-
fiammazione debba influire a dar l' uno piuttosto che l' altro
prodotto; siccome dal grado di forza dipende ancora che in ve-
ce di sì fatti prodotti succeda la suppurazione o la gangrena.
Ordinariamente l' infiammazione lascia le parti indurate, quan-
do le ha attaccate ripetutamente per molte volte; non è per
questo però che l' induramento non succeda in qualche caso an-
che ad un corso unico d' infiammazione. Quel genere di pro-
dotti, *lo sviluppo di nuove fibre*, che l' infiammazione lascia
dopo di se, lasciando insieme la parte morbosamente sensitiva:
quel genere di prodotti, *l' induramento*, che parimente può

Digitized by Google

ta analogia (salva sempre la differenza del grado) tra la febbre gialla americana, livornese ec., e le febbri dette biliari le più comuni fra noi; e sparisce così quel portentoso e quel *sui generis*, che suole annettersi ad una malattia contrassegnata d' un nome singolare, e non assoggettata ad una rigorosa analisi patologica.

70. Se una flogosi micidiale e di suo genere, accesa nel sistema epato-gastrico, forma il centro o la base della malattia, di cui parliamo. non avvi d'uopo in vero di ricorrere a cagioni strane ed occulte per intenderne la formazione. E, se queste cagioni vogliansi anche occulte e di suo genere, come sarebbe un miasma particolare, non avvi d'uopo però, per la spiegazione di questo primo fatto, (la flogosi) di supporre in quest' agente invisibile una maniera d' agire diversa da quella delle potenze ordinarie. E basta in vero, per la produzione di una flogosi, che venga applicato al sistema uno stimolo o assolutamente o relativamente eccessivo (§. 61.): siccome basta, per ispiegare la flogosi particolarmente accesa nel sistema epatico, che questo sistema trovisi più degli altri disposto a risentire l' azione delle eccedenti potenze gene-

succedere con proporzionata indolenza della parte, non bisogna pretendere che siano sempre o uno sviluppo manifesto, facilmente osservabile, di nuove visibili fibre nervose o muscolari, ovvero un induramento massiccio, che cada sempre sotto i sensi. I prodotti da me indicati segnano i due estremi: esprimono per una parte e per l' altra quell' eccesso di cambiamento nelle condizioni organiche, a cui qualche volta arrivano i prodotti dell' infiammazione, e di cui le osservazioni patologiche ci offrono degli esempi. Ma tra questi estremi, tra questi due, dirò così, giganteschi prodotti, esister debbono delle gradazioni, *des nuances* tali però, che, piegando i prodotti dell' infiammazione piuttosto verso l' uno, che verso l' altro degl' indicati estremi, rimarrà alla parte, che fu infiammata, o piuttosto una morbosa sensitività, o una morbosa indolenza.

Digitized by Google

rali, o che queste potenze tali sieno da portare l' azion loro più decisamente sul fegato, che sopra qualunque altra parte del corpo. (§. 57.) Ora, in qualunque supposizione ammettere si voglia, o che un certo grado di calore cocente alternantesi col fresco della mattina e della notte ed unito a' vapori paludosi; o che in vece un miasma di suo genere prodotto abbia la malattia di Livorno e produca generalmente la febbre gialla così detta e le febbri di genio analogo; facile e piana si rende, a mio avviso, l' etiologia del morbo, riguardandone il primo filo nella flogosi epatica e richiamando i caratteri della flogosi da me superiormente stabiliti. Non si pensi per ora di determinare in quale delle due indicate sorgenti morbose cercare si debba la causa produttrice della febbre livornese ed americana: se nel calore cocente ed in altre condizioni generali atmosferiche al calore unite, o se in un miasma, che si rigeneri in ciascun individuo, e propaghi la malattia per contagio. Ci basti per ora di esaminare se, attenendoci all' indicato filo, ad una flogosi cioè accesa nel sistema epatico come base o foco della malattia, ci riesca di spiegare egualmente dietro l'una, che dietro l' altra sorgente di cagioni morbose, l' *andamento* la *diatesi* e le *conseguenze* della malattia.

71. Il calore di certi climi e di certe stagioni, massime alternato col fresco della mattina e della notte (supposto che dovesse considerarsi come la cagion produttrice delle malattie, di cui parliamo) non ci lascierebbe incerti sulla spiegazione di quel processo (la flogosi), a cui sembra originariamente attaccato lo sviluppo delle malattie suddette. Cotesto ardente calore, la cui azione immediatamente dopo il fresco e l' umido riesce tanto più forte, massime sopra i corpi non assuefatti (*acclimatés*), produrrebbe la flogosi epato-gastrica in quella gui-

Digitized by Google

sa, che produce l' angina, la peripneumonia, la frenitide ec. E siccome, giusta la maggiore o minore forza degli stimoli morbosi, una flogosi insorge o lieve o tenace ad un forte grado, e tale da sostenersi tale per lungo tempo; ovvero ardita in origine, ma ruinosa e tale da passare rapidamente nella gangrena o in altra qualunque forma di disorganizzazione; così feconda sorgente di spiegazioni patologiche sarebbe per noi l' azione del calore atmosferico nella produzione della febbre gialla così detta. Si spiegherebbero in fatti per essa tutti i gradi della malattia, dal primo, che ci presenta una lieve *febris ardens* o biliare, curabile con pochi mezzi purganti o debilitanti, sino all'ultimo, che ci presenta il così detto *typhus icterodes*, o sia una flogosi ruinosa del sistema epato-gastrico, che passa rapidamente nella disorganizzazione e nella gangrena. Rimarrebbe sicuramente difficile, fors' anche impossibile, a spiegarsi il come cotesta azion del calore di certi climi e di certe stagioni attacchi piuttosto il sistema epatico, di quello che le fauci, la cute, le meningi; e produca piuttosto la flogosi al sistema biliare, di quello che l' angina, la risipola o la frenetide. Ma questa difficoltà poco danneggerebbe il mio assunto, in quanto che essa è comune a tutte le epidemie provenienti da atmosferiche costituzioni; e certamente non riuscirebbe niente più difficile lo spiegare, dietro l' azione di un calore ardente, l' attacco particolare del sistema epatico, di quello che difficile riesca l' intendere, dietro l' azion di un vento improvviso, d' una tramontana, d' uno scilocco ec., il regnare piuttosto d' ottalmiti, che di angine, di pleuritidi, anzi che di risipole ec. Qualunque ne sia la cagione, egli è sicuramente un fatto che un forte calore unito a' vapori paludosi o autunnali influisce particolarmente a sconcertare le funzioni del fegato e ad alterare la secrezione della bile. Da questa partico-

Digitized by Google

lare influenza deriva Rubini uno stato di predisposizione morbosa al fegato ne' climi indicati e nelle stagioni suddette, per cui gli sconcerti prodotti dal miasma tifico si fanno più decisamente manifesti nel sistema biliare (90). Ed io (nella supposizione che derivar si dovesse da tutt' altro, che da un miasma la produzione della malattia) non avrei difficoltà di derivar dal calore l' interno attacco o la flogosi minacciosa del sistema epato-gastrico, per que' motivi medesimi, pei quali è lecito derivarne una morbosa disposizione; giacchè, giusta le leggi più certe e le osservazioni le più costanti, quegli agenti stessi, che atti sono a creare la predisposizione o l' opportunità (che val quanto un grado minore di malattia), possono produrre la malattia stessa al più alto grado, se continuino ad agire, se agiscono con più di forza, o se la fibra se ne risenta più vivamente.

72. Che se ad un miasma, ad un principio contagioso attribuir si dovesse la causa produttrice della febbre americana, della livornese ec., facile egualmente riuscirebbe l' intendere, come per esso una flogosi si accenda di genio micidiale e ruinoso nel sistema epatico e negli organi ad esso continui. Abbiamo esempi di veleni, l' azione de' quali si manifesta particolarmente e repentinamente sul fegato; siccome quella delle cantaridi e del mercurio, a qualunque parte del corpo vengano applicati, si fa particolarmente sentire alla vescica ed alle glandule salivali. Il veleno di certi animali, giusta le osservazioni di Andrée, produce una contrazione violenta ne' condotti biliari (91). Al morso della vipera succede rapidamente l' itterizia, e lo stesso fenomeno produce pure il serpente *a sonagli*. Nella stessa guisa

(90) Rubini op. cit. pag. 79.

(91) Andrée. Osservazioni sulle malattie croniche del fegato pag. 88. 89.

Digitized by Google

adunque, senza che siamo in caso noi di spiegarlo, succeder potrebbe che il miasma produttore della febbre americana portasse i suoi effetti particolarmente sul fegato, giusta l' opinione del celebre Wiliam Batt e quella pure dell' illustre mio amico il dott. Gaetano Palloni (92). E siccome v'ha de' miasmi, che accendono una flogosi di genio particolare in quelle parti o in quegli organi, cui attaccano a preferenza (il vaiuoloso p. e. il morbilloso; lo scarlattino, che accendono nella cute un' infiammazione di una data forma), così s' intenderebbe del pari, come il supposto miasma eccitar potesse una flogosi di suo genere nel sistema epatico e nelle parti vicine. Siccome poi i medesimi miasmi (vaiuoloso, morbilloso, scarlattino) ora producono il corrispondente esantema lievissimo e mite, ora gravissimo e ruinoso; che è quanto dire la specifica flogosi cutanea, che ne è il prodotto, ora è blanda e tale da sostenersi nella prima sua condizione sino agli ordinari esiti; ora terribile e ruinosa a segno da passar presto nell' abito gangrenoso od altro simile; così il supposto miasma della febbre gialla potrebbe produrre nel maggior numero di casi o per la propria fierezza, o per disposizione de' soggetti, dipendente da condizioni atmosferiche e terrestri, una flogosi rapidamente gangrenosa del sistema epato-gastrico, che è il primo carattere ed il più spaventevole della feb-

(92) Wiliam Batt. Alcuni dettagli sulla febbre gialla contagiosa p. 9. Palloni, osservazioni mediche sulla malattia febbrile di Livorno pag. 22. Questi scrittori guardano il supposto miasma della febbre gialla come capace di sconcertare specificamente l' organo epatico ed alterare la secrezione, e quindi la cozione e la qualità della bile. Io, nella supposizione di un miasma dotato di questo genio specifico non mi scosterei molto da essi, considerando questo miasma stesso come immediato produttore o eccitatore della flogosi epatica, di cui i cadaveri delle vittime della febbre gialla presentano l' andamento e le conseguenze.

Digitized by Google

bre americana. Codeste condizioni atmosferiche produttrici d' una funesta predisposizione imiterebbero quelle generali potenze, per le quali in certi anni o in certi mesi gli attaccati dal miasma vaiuoloso subiscono tutti un vaiuolo confluente, gangrenoso e micidiale.

73. Ammettendo che il primo attacco, da cui deriva la febbre gialla americana, sia una flogosi del sistema epato-gastrico, si spiega o con maggiore facilità, o egualmente bene, che in qualunque altra supposizione, il primo andamento della malattia; siccome i passi s' intendono successivi e rapidi della primaria affezione ed i sintomi tutti nosologici o caratteristici della medesima. Tutto ciò che riguarda la sconcertata secrezione della bile; le alterazioni di essa, tanto in riguardo alla copia, come alla qualità; il vomito, cui soggiacciono gl' infermi, bilioso, oscuro, sanguigno; il colore itterico degli occhi, del volto e di tutta la cute; l'epistassi e quel senso intollerabile di dolore o di pena alla regione epigastrica, di cui si lagnano sin dal principio della malattia, sono altrettanti fenomeni comuni, dal più al meno, a tutte le malattie del fegato, partendo dalla più lieve, sia affezione nervosa, sia flogosi lenta di questo viscere, ed andando sino a quegli attacchi formidabili dell' un genere o dell' altro, che hanno luogo nella colèra o nell' epatite. La flogosi del fegato influir deve indispensabilmente sulla secrezione della bile ed alterarne la copia e la qualità, in quella medesima guisa che una flogosi delle glandule salivali aumenta la quantità della saliva e ne altera la natura. Cotest' aumento e cotest' alterazione di bile, dipendenti da una secrezione morbosa, costituiscono i fenomeni essenziali delle febbri così dette biliose: nome, che distingueva un tempo una classe di malattie credute dipendenti dalla bile alterata o soverchia: nome ripudiato giustamente dopo la

Digitized by Google

nuova dottrina, in quanto che appoggiato alla supposizione, che la bile o accresciuta o alterata fosse cagione, mentre non era che fenomeno o effetto delle malattie suddette: nome in fine, che può ritenersi tuttora, purchè per esso s' intenda contrassegnato bensì l' organo primariamente o percipuamente affetto, ma non gli si leghi idea alcuna di diatesi; e purchè la bile alterata o eccedente non si creda già causa efficiente dell' affezione epatica, ma invece l' alterazione del fegato si consideri come cagione dell' alterata copia e qualità della bile. Del resto, se nella febbre gialla, oltre il vomito bilioso, verde, giallo ec., osservasi anche il vomito di materie sanguigne ed atre, ciò è da attribuirsi o alla disorganizzazione gangrenosa succeduta alla flogosi epatica, ovvero ai turbati confini di rispettiva attività ed alle sconvolte funzioni proprie dei vasi sanguiferi e de' secretori, per cui passa da quelli in questi una porzione di sangue intiero: o non rifiutato come rifiutare lo soglino in istato di salute i vasi secernenti la bile; o non cangiato in bile, come suol essere sotto quella elaborazione, che compete allo stato di sanità. Il *morbus niger* degli antichi, illustrato da Tissot, sembra dipendere da consimili sconcerti nel sistema epatico e sembra essere in *cronico* ciò ch' è in *acuto* la febbre gialla americana. Nè v' ha malattia profonda, acuta o cronica del fegato, della quale o per diffusione di flogosi, o per continuità e parentela organica di parti non partecipi il ventricolo; e viceversa.

74. Ritenuta nella febbre gialla americana la flogosi epato-gastrica come primo passo della malattia, non hanno d' uopo di spiegazione le penose sensazioni di ardore, di oppressione ec., che gl' infermi di questa malattia risentono all' epigastrio ed alla regione del fegato. Sì fatte sensazioni sono comuni dal più al meno a tutti gli ammalati, che sono attaccati da flogosi cronica (ostruzione così

Digitized by Google

detta) del fegato; o da epatite acuta, massime se attacchi la parte concava del fegato; o da morbo nero, o da colèra ec. È solamente da notarsi, come abbiamo anche prima osservato (§. 58), che coteste penose sensazioni nella febbre gialla si fanno sentire sino dai primi istanti della malattia: il che favorisce la proposta idea che la flogosi epatica sia il primo filo di tutti i sconcerti, che in essa si osservano. È da notarsi ancora che le penose sensazioni di mal essere, di angustia, di oppressione ec. non arrivano ad essere un *dolor vivo* in quelle malattie, nelle quali non si accende flogosi alcuna. Così nella colèra, o in quello *spasmo colerico*, che in certi casi cede all' oppio; così nella febbre colerica perniciosa, che cede alla china, il senso penoso di oppressione (smania, *anxietas*) allo scrobicolo ed al fegato arriva bensì al deliquio, ma non è un dolor vivo esacerbantesi sotto il tatto. All' opposto nelle febbri, delle quali parliamo, il dolore arriva ad essere vivissimo ed insoffribile al tatto: dolorosa è la renitenza dell'epigastrio e di tutta la regione del fegato (§. 4. 10): lo che ci porta necessariamente all' idea non già solo d' un'affezione del genere di quelle, che si chiamano spasmodiche, come in alcuni casi di colèra, ma di un attacco flogistico o infiammatorio, tale sin da primi periodi della malattia. Per ciò, che spetta al colore itterico degli occhi e della cute, che è pure uno dei caratteri nosologici di questa malattia, esso deve immediatamente succedere alla flogosi epatica nella febbre americana, come succede ai primi attacchi della flogosi nell' epatite, che sin da principio distinguesi per questo colore degli occhi e del volto, rosso-giallo. Che questo colore itterico dipenda dall'alterato gusto de' linfatici del fegato e quindi da morboso assorbimento di bile, giusta il pensiero di Blane, Bichat, Maclurg e Andrée, o che dipenda da inverso movimento de' medesimi vasi se-

Digitized by Google

cernenti, per cui vomitino essi, per così esprimermi, la separata bile nei vasi sanguigni (93), la cosa è qui indifferente al mio scopo. Certamente sotto la flogosi epatica e sotto gli sconcerti, che quindi succedono nell' organo, può alterarsi l' economia e la rispettiva azione de' vasi linfatici e secretori del fegato, siccome si altera per una distensione prodotta dai calcoli biliari. E, volendo poi star lontani da qualunque minuta spiegazione patologica, potrebbe anche considerarsi legato il color giallo della pelle, e massime degli occhi e del volto, a certe affezioni del fegato, siccome è legato il colore rubicondo delle gote a certe affezioni flogistiche di polmone, come sono insieme legati nella scarlattina l' infiammazione delle fauci, delle tonsille ec. ed il rubore vivo in larghi tratti di pelle (94). Così l' epistassi, che si osserva quasi costante nella febbre gialla americana; che si è osservata del pari nella livornese; e che succede frequentemente anche nelle febbri biliose ordinarie, potrebbe solamente spiegarsi per un rapporto, qual ch' egli sia, tra i

(93) Ved. mia lez. XXII. vol. 3. pag. 327. Darwin Zoonom. sez. XXX. 1. 2.

(94) Guardando in grande il color giallo, più o meno deciso, legato alle affezioni epatiche, come alle pulmonari è legato il rubore del volto, si schivano le minute questioni sulla causa efficiente di questo colore nella febbre americana, che sono state da alcuni ingegnosamente agitate. Vedi Chauffessié. Specimen syst. historiar. febris flav. americ. §. 32. 33. 34. Valentin. Traité de la fièvre jaune pag. 175. 176. Metodo preservativo e curativo della febbre gialla stampato a Milano 1804, pag. 38. Certo è che questo color giallo non è critico nella febbre americana, come non lo è ne' morsicati da certi animali, nei quali dietro la morsicatura si vede tosto ingiallire la pelle. (Vedi Andrée sulle malattie croniche del fegato pag. 88.) Il color giallo della cute nella febbre americana è uno de' sintomi della malattia, siccome è sintomatico e non critico il rubore del volto ne' tisici, e come è malattia e non crisi il rubore della scarlattina.

Digitized by Google

vasi sanguigni delle narici e quelli del fegato, analogo a quel legame, che esiste tra i vasi delle gote e delle palme ed i vasi sanguiferi del polmone. Io ignoro quale sia la causa meccanica di sì fatti rapporti, quale la particolare somiglianza di costruzione e quindi la corrispondenza di specifica mobilità, o quali le antiche associazioni irritative, per cui, accresciuto nella flogosi di certi pezzi di polmone il movimento de' vasi sanguiferi, si aumenti questo movimento, più che in altra parte, nelle palme delle mani e nelle gote; e così, affetto da flogosi il fegato, i vasi sanguigni delle narici più presto, che i vasi di qualunque altra parte del corpo, effondano sangue (95). Questi rapporti esistono però. Si tingono (triste augurio) le gote d' un rosso insolito e circoscritto, e le palme scottano decisamente negli attaccati da flogosi cronica polmonale. L' epistassi succede negli attaccati al fegato; ed è antica osservazione di Areteo, confermata sino ad

(95) Senza cercare qui la cagione delle particolari simpatie o de' consensi, che esistono tra certe determinate parti del corpo, egli è certo però che alcuni particolari rapporti di organizzazione ed alcuni vincoli esistono tra certe parti e certe altre, pei quali, l' una di esse essendo affetta o nelle fibre nervose o nelle membrane o ne' vasi, la parte corrispondente, a preferenza di cento altre, viene attaccata nei pezzi medesimi. Non bisogna pretendere che l' anatomia renda da per tutto ragione di cotesti particolari rapporti organici, nè bisogna pretender pur anco che l' associazione de' movimenti primi, ai quali le parti consenzienti soggiacquero un tempo, sia la sola sorgente delle simpatie. Avrò in altri lavori una più comoda occasione di esternare le mie vedute patologiche su questo oggetto. Basti per ora l' avvertire che le particolari simpatie ed i consensi non sono da confondersi colla diffusione dell' eccitamento, la quale o lieve o gagliarda che sia, non predilige certe determinate parti, non fa certi salti, e non è circoscritta a certi confini, come lo è la commozione simpatica o consensuale. Vedi mia lezione xxvi Vedi Darwin vol. 1. sez. x. vol. iii. sez. xxxv. vol. v. pag. 165. alle 192.

Digitized by Google

un certo segno anche da alcuni moderni, che l' epistassi succede d' ordinario nella narice corrispondente al lato, in cui avvi un viscere infiammato, e così nella destra narice o sinistra, secondo che la flogosi attacca il fegato o la milza. Ciò che è da notarsi, per tornare al nostro assunto si è che, affetto essendo il polmone da qualunque altra malattia, che non sia flogosi, per quanto grave sia e disturbante l' economia di lui come sarebbe a modo d' esempio un forte accesso d' asma, non si tingono però di rosso le gote, nè si accendono le palme: che è quanto dire, non si estende la morbosa influenza sui vasi sanguiferi di queste parti. Per una giusta induzione, vedendo noi i vasi sanguiferi delle narici effonder sangue con facilità nella febbre gialla americana e nella biliosa, possiamo ricavarne un argomento ulteriore per la dichiarata idea di una flogosi epatica, base prima o sorgente dell' universale affezione in questa razza di malattie.

75. Qualunque sieno essi i punti o i tratti del fegato, ne' quali per influenza o del calore cocente o d' un particolare miasma (§. 71. 72) si accende da prima l' indicata flogosi nella febbre americana (§.49. 58), egli è certo che diffonder si deve rapidamente sopra altri punti del viscere stesso, estendersi quindi sui continui condotti e sulle parti contigue, e così sul duodeno, sul ventricolo, sugl' intestini, e per altra parte sul corrispondente diaframma: essendo tale appunto l' andamento dell' infiammazione, ch' essa serpeggia successivamente sulle parti continue a quelle, nelle quali ebbe il suo primo sviluppo. Questo diffondersi proprio della flogosi rende, in mio senso, un' ampia ragione di tutti i morbosi fenomeni, che riguardano il ventricolo e gl' intestini nella febbre gialla, siccome delle alterazioni flogistiche e gangrenose, che si osservano nel tubo stesso intestinale e nei pezzi di dia-

Digitized by Google

framma corrispondenti alla parte del fegato infiammata (10. 11. 24. 25). So che alcuni illustri scrittori tengono siffatte alterazioni come prodotti del morboso stimolo della bile, di cui, per la sconcertata funzione del fegato, fu alterata l' indole ed accresciuta la quantità. Ned io sarei lontano dall' accordare a questa bile o eccedente in copia, o per morbosa elaborazione snaturata, una grande influenza a moltiplicare gli sconcerti de' condotti epatici, del ventricolo e del tubo intestinale. Ma non avvi d' uopo di ciò per ispiegare sì fatti sconcerti e per intendere le tracce che batte la flogosi epatica, ed il come serpeggi e si estenda. La flogosi è una malattia di genio diffusibile, che tende cioè per propria natura a spandere i suoi raggi oltre i tratti, che furono da prima attaccati, e ad occupare successivamente con minor o maggior forza e sollecitudine le parti contigue. L' infiammazione eccitata in una mano da una spina infitta in qualche sensitiva parte di essa si stende (se sia violenta) alla mano intera ed al braccio, senza che di questa diffusione incolpare si possa umore alcuno. Così quando anche la bile separata dal fegato attaccato dall' indicata flogosi nella febbre americana, quand' anche, dissi, la bile separata fosse la miglior bile del mondo, e non eccedesse nè meno in quantità, la flogosi non lascierebbe perciò di diffondersi (essendo gagliarda) sui condotti epatici, sull' interna superficie degl' intestini e del ventricolo e sulla porzione di diaframma corrispondente alla parte del fegato infiammata ec. Non hanno a parer mio, e come vedremo più oltre, altra sorgente che questa *diffusione di flogosi* gli attacchi della convessa superficie del fegato nelle infiammazioni del destro polmone; gli attacchi de' condotti spermatici, delle vescichette, della prostata o de' testicoli, dietro una infiammazione gonnorroica, il serpeggiare dell' infiammazione e le adesioni suc-

Digitized by Google

cessive della superficie esterna degl' intestini e del peritoneo nelle acute flogosi puerperali de' visceri dell' adome e nelle croniche flogosi dei visceri stessi procedenti da qualunque altra sorgente; ed in fine tutti gli attacchi flogistici, che succedono alla primaria affezione di questa o quella parte del corpo, ed ai quali si dava altra volta il nome di metastasi, credendoli effetti, non già d' una o serpeggiante o traslocata infiammazione, ma di una materia morbosa qua e là trasportata. E, per tornare alla propagazione della flogosi epatica nella febbre, di cui parliamo, quand' anche si volessero derivare gli attacchi successivi della superficie interna del duodeno, del ventricolo, degli intestini e le marche di flogosi gangrenosa, che presentano ne' cadaveri, dalla bile acre e mordace, che gli stimola morbosamente e gl' infesta; come si potrebbe poi ricorrere a questa causa d' infiammazione per la porzione di diaframma, che sopra incombe al fegato, per la pleura, pel lobo pulmonale destro, pei muscoli intercostali ec. (§. 10. 11), alle quali parti non vi ha condotto, che portar possa cotesta bile acre ed infiammante?

76. Ritenendo dunque per principio o base della febbre gialla americana una flogosi del sistema epatico (§. 49. 58. 73. 74. 75.) diffondente le sue scintille sulle parti vicine, ed avente su tutto il sistema l' ordinaria influenza delle ardite e micidiali flemmassie, s' intende plausibilmente l' origine di questa malattia in qualunque supposizione (§. 71. 72); si spiegano senza alcuna difficoltà tutti i sintomi nosologici, pei quali questa malattia si distingue dalle altre, e mostrasi contrassegnata di certe impronte particolari (§. 3. ec. 15. ec.) e l' andamento s' intende ed il complesso degli sconcerti, de' quali periscono vittime gl' infermi, che a questo morbo soccombono (§. 10. 23). Avendo sotto gli occhi una feroce peripneumonia, di quel-

Digitized by Google

le particolarmente, nelle quali per la ferocia del primo attacco succede presto alla flogosi la disorganizzazione gangrenosa, e contrapponendo ad essa l' attacco del sistema epatico nella febbre gialla, non si troverà cred' io differenza alcuna tra le due malattie, tranne quelle che dipendono dalla diversità de' visceri e dei luoghi affetti, nè presenterassi in alcuna di esse fenomeno relativo alla diffusione del primo attacco ed alle susseguenti alterazioni, il quale non abbia o non possa aver luogo, giusta i gradi differenti di forza, anche nell' altra. Se un lieve grado di peripneumonia, il catarro, presenta una lieve e superficiale flogosi delle membrane del petto o dell' intima cavità de' bronchi, la quale non lascia dopo di sè disorganizzazione alcuna, produce un lieve aumento di secrezione mucosa e cede ai primi soccorsi dell' arte; abbiamo egualmente nella febbre biliosa mite una lieve alterazione al sistema epatico che cede ai primi tentativi, e presenta solo una secrezione di bile alquanto più copiosa del consueto. Se un' ardente peripneumonia, grave bensì per l' intensità dell' infiammazione nelle membrane, che ne son prese, ma non tanto ruinosa in quanto che l' infiammazione non attacca molto addentro il parenchima polmonale, presenta una malattia spaventevole sì, se si tardi a curarla, ma non difficilmente sanabile, se si curi con sollecitudine ed attività: abbiamo del pari nel *Causus* degli antichi o nella febbre ardente un' ardita affezione al sistema biliare, micidiale in vero, se non si apprestino pronti soccorsi agl' infermi, ma non prodotta da attacco così profondo del sistema epatico, che sperabil non sia di salvare con un metodo attivo e sollecito la maggior parte degl' infermi. Se in quella peripneumonia atrocissima, in cui o per la tempra o la predisposizione del soggetto, o per l' azione ardita delle cause, che la produssero, il parenchima polmonale

Digitized by Google

rimane tosto acceso profondamente, questa flogosi passa con rapidità e nella maggior parte de'casi senza riparo alla disorganizzazione gangrenosa (ragione per cui chiamano questa malattia una peripneumonia maligna e astenica): abbiamo del pari nella febbre gialla americana un ardito e micidiale attacco di flogosi al sistema epatico, il quale o per una comune predisposizione dipendente da cause generali, o per la violenta attività delle potenze morbose, che lo producono, passa come lampo nella gangrenosa disorganizzazione ed elude nel maggior numero di casi gli sforzi dell' arte. E, se in fine rimangono, dopo una peripneumonia imperfettamente guarita, croniche indisposizioni di diversa forma nel polmone o nelle parti, che sono ad esso aderenti, flogosi croniche, induramenti, adesioni ec., sussistono del pari talvolta, dopo la febbre biliosa o la febbre ardente o la febbre gialla, indisposizioni croniche al fegato, adesioni, aumenti di volume, ostruzioni così dette ec. Dietro queste idee apparirà abbastanza che col nome di febbre biliosa, di ardente, di gialla ec. rimane bensì indicato quel complesso di organi, che sono primieramente e precipuamente affetti in sì fatte malattie, ma non già contrassegnato il fondo di queste affezioni: il qual fondo, la quale indole o natura, (*diatesi* di Brown) che è per noi la norma del metodo curativo, può essere affatto la stessa anche in malattie di tutt' altri luoghi, di tutt' altra fisionomia o di tutt' altra forma. I sintomi, che contrassegnano le parti affette, e ch' io chiamo nosologici, non debbono, come giustamente riflette Rubini (96), aversi per caratteristici del fondo e della diatesi, la quale può essere diversa ed opposta, qualunque sia la parte del corpo particolarmente attaccata dalle malattie

(96) Rubini oper. citat. pag. 91.

Digitized by Google

(97). Ma, ritenendo appunto, giusta il mio piano, la flogosi epatica per base della malattia nelle febbri biliose, nelle ardenti, nelle gialle così dette ec. si viene già a collocare sì fatte malattie in un posto determinato riguardo alla diatesi: e si lascia in oltre tutto il campo a ritenerle o lievemente o gravemente flogistiche; o sostenentisi tali per tutto il corso della malattia, o passanti sollecitamente nella disorganizzazione gangrenosa, giusta il grado differente della flogosi stessa, (. §. 71. 72. 76) da cui derivano.

(97) I sintomi, ch' io chiamo *nosologici*, sono atti soltanto a classificare le malattie, in quanto esse affettano certi organi, certe parti, certi sistemi. Quelle, che il mio illustre amico professore Bondioli in una sua memoria, che uscirà presto alla luce, chiama *forme morbose* legate alle particolari influenze dei diversi agenti sopra certe determinate parti del corpo, e a certi modi di affezioni, che ne risultano: coteste forme dissi, ch' egli saggiamente distingue dalla diatesi, sono, s' io mal non veggo, nel rango delle affezioni nosologiche. Anche l' estensione più o meno grande di una malattia, la località o la universalità, la provenienza infine o l' origine, possono somministrar materiali alla nosologia. Ma, per ciò che spetta alla diatesi dei morbi, non esistono, a mio avviso, sintomi abbastanza caratteristici per contrassegnarle con sicurezza *ab antecedenti* e ciò, che si ricava di sicuro dal loro complesso, è più un rilievo dell' occhio sperimentato, di quello che risulti da note suscettibili di classificazione. Quindi la diatesi di un morbo sarà sempre una condizione risultante da un complesso di elementi non suscettibile di essere schierati e classificati. (A proposito delle classificazione vedi Rasori vol. v. della zoonomia di Darwin. Annotazione riferibile al vol. IV) D' altronde, quand' anche esistessero sintomi assolutamente ed esclusivamente caratteristici della diatesi, quand' anche i nostri sensi giugnessero a determinarli e riconoscerli ad uno ad uno con precisione, siccome però la diatesi non potrebbe mai essere che stenica od astenica; così scarso materiale potrebbe ricavarne la nosologia. Ecco il motivo, per cui io chiamo *nosologici* i sintomi solamente, che indicano le parti affette e l' estensione della malattia, credendo che una classificazione minuta non possa lavorarsi che sulle differenze tratte da queste sorgenti: e distinguo io poi col nome di *diatesici* i sintomi indicanti il fondo della malattia.

Digitized by Google

PARTE TERZA

QUALE FONDO O QUAL DIATESI COMPETA ALLA FEBBRE GIALLA AMERICANA ED ALLE MALATTIE D' ANALOGA INDOLE.

77. Se una flogosi accesa nel sistema epato-gastrico considerata nella febbre gialla come base della malattia, ci guida agevolmente alla spiegazione di tutto ciò, che ne riguarda l' andamento ed i prodotti (§ 73. 74. 75. 76); egli è certo del pari che la diatesi della medesima non ismentisce la *provenienza da flogosi*, che dichiarai essere una qualità della febbre gialla e delle analoghe (§ 49 al 58). Al pari di qualunque flogosi e delle febbri, che ne provengono, la febbre gialla è di fondo *originariamente stenico* (§ 61); od a parlare più esattamente *flogistico*, come vedremo fra poco. Che se tale non è sembrata ad alcuni, egli è forse perchè non si è distinta abbastanza l' indole originaria (da cui il genio della malattia misurare si dee) dai processi, che le succedono, e da que' prodotti, i quali, siccome indicammo, sono pure propri della infiammazione (§ 62. 63). La disorganizzazione gangrenosa, che negli attaccati dalla febbre gialla e dalle analoghe la flogosi tende a produrre nel sistema epatico e ne' visceri vicini, è un lavoro irrefrenabile dall' arte in tutti que' casi, ne' quali la flogosi è ferocissima: siccome è inevitabile anche ne' casi men gravi, quando non si prevenga per tempo e non si impedisca che la flogo-

Digitized by Google

si l' ordisca profondamente. Egli è quindi che il primo grado della malattia nella febbre gialla americana decide dei successivi e dell' esito; ed è quindi che nessuna cura è giovevole, se non sia intrapresa ne' primi istanti della malattia. Anche questi caratteri, che più oltre accaderà di verificare, sono caratteri della flogosi (§ 66. 67), e sono anzi de' più cospicui in quanto al rischiarare la natura della malattia, di cui parliamo. L' esame dei fatti principali risguardanti la febbre gialla americana, la livornese ec. hammi condotto a riscontrare i suddetti principali caratteri della flogosi e la maggior parte degli altri ancora (§ 64. 65) in cotesto genere di febbri. Quando non si fosse altronde provato che queste malattie hanno una *provenienza infiammatoria* (§. 49. 58), si avrebbe argomento di sospettarlo dal vedere comuni ad esse i principali caratteri dell' infiammazione. D' uopo è però dimostrare che sì fatti caratteri competono realmente alla febbre gialla; e d' uopo è sopra tutto provare che le compete la diatesi *originariamente di eccesso di stimolo*, che abbiam veduto competere alla flogosi (§. 61): giacchè, parlando appunto di questa diatesi, sia nel ricercarne le prove, sia nell' esaminarne le conseguenze, gli altri caratteri, ch' io ho accennati, si andranno spontaneamente mostrando nella febbre americana e nelle analoghe.

78. Dissi che la febbre gialla americana è di fondo *originariamente* flogistico (§. 77.); e parmi poterlo dimostrare 1. dietro la natura de' sintomi, che ne caratterizzano i primi periodi: 2. dietro l'azione delle cagioni, qualunque supporre si vogliano, produttrici della malattia: 3. dietro l' analogia di questa malattia con altre, che sono sicuramente di flogistica origine: 4. infine dietro un'analisi ponderata de' metodi di cura usati, e dei vantaggi, de' danni o del nessun effetto a differenti epoche ottenuti. Prima però di esaminare dietro sì

Digitized by Google

fatti lumi la diatesi della febbre gialla, mi giova accennare il valore, che io attacco alla parola *originario*, parlando della diatesi delle malattie. La pratica medica, che si ruba la maggior parte delle mie fatiche, mi ha condotto a determinare sì fatto valore; e sono ben io persuaso che, quantunque poco mostrino di curarlo gli scrittori di medicina, i pratici illuminati, leggendo queste mie riflessioni, dovranno confessare a se medesimi d'averne più volte sentita la forza nel silenzio delle loro meditazioni. Quando si parla o si scrive della diatesi di una malattia se ne parla generalmente o se ne scrive come di qualità estesa al corso quasi intero della malattia stessa. Se si sospetta di passaggio a nuovo ordine di cose e ad uno stato qualunque delle parti affette, che non ammetta soccorso, egli è generalmente verso la fine della malattia e quando l'infermo è vicino a rimanerne la vittima. Sino a quest' epoca si suppone generalmente e si spera attiva la medicina; ed è solamente a quest' epoca ch' essa si crede poco più atta che a mascherare il suo stato all' infermo ed a toglierlo alla disperazione. Eppure, confessiamolo, egli è ben raro che a malattia inoltrata (parlando massime di certe malattie, che prendono fortemente di mira qualche viscere interessante) si tentino con confidenza ulteriori soccorsi. Nella maggior parte de' casi gravi l' esito è ordinariamente deciso ai nostri occhi, quando i primi periodi della malattia sono decorsi. Solamente in essi la diatesi originaria può essere combattuta con vantaggio; perchè dopo quest' epoca o la diatesi si cangia nell' opposta (in que' casi almeno, ne' quali ciò è possibile), o succedono a quella prima diatesi, se non fu vinta o frenata, orditure di tali lavori, che non si impediscono con quanti metodi di cura universale immaginare ne piaccia. Ciò accade particolarmente delle infiammazioni e delle malattie, che hanno l' in-

Digitized by Google

fiammazione per base (§ 66. not. 33). Ed appartenendo a questa classe la febbre gialla americana, la livornese e le analoghe malattie (§ 49. 58. 73. 74. 75), ognun vede quanto maggior interesse avere si debba di rilevare, non già lo stato della macchina e delle forze nel decorso della malattia, in cui, se errati furono i primi passi; non può ordinariamente ricavarsene che una sterile prognosi; ma bensì *la diatesi originaria*, siccome appartenente a quell' epoca unica (pur troppo nella maggior parte de' casi brevissima), nella quale un metodo attivo può decidere della guarigione.

79. I sintomi di diatesi o quelli almeno, che a me sono sembrati tali nella febbre gialla americana, in quella, che ha regnato in Livorno, e nelle analoghe febbri, sono, come già osservai, (§. 3 al 7, 15. al 18) l'acutissimo dolor di testa con occhi accesi, scintillanti, ed ardito vibrar di carotidi, i polsi duri, stirati, tesi, anche nella remissione della febbre, il calor cocente alla pelle, il dolore alle articolazioni, la lingua rossa, le urine scarse e la stitichezza del ventre. Io sono per verità ben lontano dall' avere ne' sintomi una confidenza eccessiva in quanto al desumerne la diatesi di una malattia. Bisognerebbe non essere continuamente in mezzo agli infermi, e non avere, com' io ho da lungo, e come procuro che l' abbiano i miei alunni, la mente tutto giorno occupata dal più grave di tutti i pensieri, la diagnosi della diatesi (98),

(98) Io non credo che possa mai raccomandarsi abbastanza la diagnosi della *diatesi*. Non credo che esisterà mai ostacolo maggiore di questo ai progressi dell' arte curativa, nè che alcuno ne esista maggiore a realizzare e riconoscere con precisione gli effetti de' medicamenti e de' veleni. Difficile in vero si è il determinare i confini d' una malattia ed il determinare soprattutto se alcuno ne abbia e costituisca una località, o se sia divenuta universale. Pure l' anatomia e la fisiologia, la patolo-

Digitized by Google

per non sapere pienamente quanto infidi siano i sintomi, e quanto spesso simili si osservano in malattie di diatesi affatto opposta. Non bisogna però dissimularci che questo filosofico disprezzo dei sintomi è talvolta contraddetto dal bisogno che abbiamo di ricorrere ad essi in mezzo alla più fitta oscurità delle cause produttrici delle malattie e della vera forza, che loro compete (99). Non bisogna tacere nè

gia e la semeiotica riunite han fatto fare a questo riguardo dei passi non piccioli alla scienza: e, se ai loro soccorsi si aggiunga un occhio sperimentato, possiam dire che poche volte andiam soggetti ad inganno. Ma all' opposto la diagnosi della *diatesi* non può trarre partito dai suddetti soccorsi, perchè, se si tratta di segni o di sintomi, essi sono soventi volte equivoci; se si tratta delle alterazioni, che si riscontrano ne' cadaveri, esse non hanno un immediato rapporto colla diatesi prima del morbo, ma figlie sono di ulteriori sconcerti, che alla diatesi prima successero. Nè può la diagnosi della diatesi dedursi sempre dalle precedute cagioni morbose; giacchè non solamente esse sono il più delle volte moltiplici e contraddittorie; ma la varietà infinita de' temperamenti e della rispettiva individuale attitudine del soggetto ci impedisce di misurarne il valore. E, quando altro ostacolo pur non vi fosse, io ne veggo sempre un grandissimo, spesse fiate insormontabile, nella diatesi rispettiva allo stato precedente dell' infermo, cioè nell' astenia e nella iperstenia di *relazione*.

(99) Non so quale conseguenza ricavare ne possano per avventura i critici: so bene (e meco pur troppo lo sentono in secreto i medici spregiudicati) che per quanto incerto sia spesso il valore de' sintomi a determinare la diatesi d' una malattia, siamo ciò nulla ostante costretti sovente a ricorrere ad essi, anzi non abbiamo altra luce, che ci guidi: tanta è l' oscurità, in cui ci lascia talvolta l' esame delle cagioni, tanto la loro contraddizione e promiscuità, e tanta l' impossibilità di determinare il valore sopra un dato temperamento.

(*) L' autore cercava di difendersi in questa nota dalla taccia di *medico sintomatico*, che si dava in que' tempi dai Browniani a que' pratici, che concedevano ai sintomi un certo valore, in quanto al desumerne la *diatesi* d' una malattia. Imperocchè Brown pretendeva, generalmente parlando, che i sintomi som-

Digitized by Google

meno che qualche volta si accusano i sintomi come non veritieri, perchè si è già stabilita preventivamente, anche dietro qualche supposizione, la diatesi della malattia (100). È d' uopo convenire che gran lume può trarsi dall' esame de' sintomi e dal loro confronto colle cagioni precedute e coll' antecedente stato dell' infermo nel difficil impegno di stabilire la diatesi. Ed io sfido poi il medico più rigorista a sospettare, se può, di astenìa piuttosto che d' iperstenìa, in un principio di malattia, in cui i sintomi sopra indicati si trovino tutti o per la maggior parte riuniti.

80. Hannovi ancora per un occhio sperimentato delle importanti differenze in un medesimo sintoma, per le quali sino ad un certo segno trapelano da esso indizi di stato flogistico, o contrario; Weikard ha saggiamente rilevate sì fatte differenze (101), e qualunque pratico avrà avuto più volte occasione di verificarle. I polsi, a modo d' esempio, possono essere vibrati e frequenti nelle malattie asteni-

ministrassero poco o nessun lume per la diagnosi diatesica, e che si dovesse desumerla dagli antecedenti e dalle cause morbose. Oggi la patologia è assai più ragionevole, e la semeiotica in maggiore onore. Quantunque alcuno neghi che i sintomi talora possono essere equivoci e non rischiarare abbastanza il fondo o la natura delle malattie, pure la sintomatologia è assai studiata, ed un medico sperimentato riconosce spesso per questo mezzo di qual diatesi o di qual fondo siano le più oscure malattie.

(100) Si dice che il calore, la vibrazione, il dolor di capo, il rossore del volto ec. ci ingannano nel principio di una febbre nosocomica, perchè mostrerebbero eccessivo vigore, quando in vece la malattia è un *tifo*. Ma è egli ben vero che la malattia sia astenica originariamente, o si stabilisce ciò dietro una supposizione? È egli vero che i tonici sul principio e gli stimolanti giovino? Vedi i primi fatti della storia di Rasori, epid. di Genova.

(101) Weikard. Dello stato stenico ed astenico predominante nelle malattie.

Digitized by Google

che egualmente, come nelle ipersteniche. Ma nelle seconde la frequenza non ascende ordinariamente ad un numero così prodigioso di battute in un dato tempo, a cui arriva nelle prime; nè v' ha nelle prime quella costante tensione, quell' eguaglianza di ritmi e di forza ne' diversi tempi e nelle diverse parti del corpo, che si osserva nelle seconde. Ora questa costante vibrazione, questa tensione vigorosa trovasi appunto descritta (parlando sempre del primo stadio) nella febbre americana, nella livornese ec.; nè io trovo ne' primi periodi di queste malattie notata quella frequenza precipitosa e confusa di deboli pulsazioni, che osservasi in molte, almeno tra le malattie di fondo astenico. Il calore eccessivo può essere comune alle malattie dell' una diatesi e dell' altra. Ma nelle asteniche, quando sia pure cocente come nella diatesi opposta, non è poi accompagnato da rubore accresciuto; non è costante; non porta quell' ardore divorante alle viscere; nè si mostra egualmente diffuso in tutte le membra, come si osserva nelle steniche malattie; come è stato osservato ne' primi periodi della febbre gialla americana e della livornese; e come lo è nella febbre ardente ec. Riguardo al dolore di capo, che è in vero un sintoma frequentissimo delle malattie di debolezza egualmente, come di quelle di soverchio vigore, per quanti indizi non arriviamo noi a distinguere, se sia prodotto dall' una o dall' altra delle due diatesi? Quai dati non abbiamo almeno per formare tali sospetti, che col soccorso degli altri indizi si convertono quasi in certezza? Nella diatesi astenica il dolore di capo è preceduto da lassezza, abbattimento, senso di languore. Non havvi generalmente calore soverchio al capo stesso, o se v' ha non è desso diffuso al medesimo grado nelle parti esterne, che si sentono anzi fredde relativamente. Questo dolore è limitato al capo: non dolgono insieme con esso le altre parti del corpo e par-

Digitized by Google

ticolarmente le articolazioni. È unito ordinariamente ad una frequenza isterica di orine, o all' opposto ad una decisa pigrizia della vescica, e le urine sono pallide: finalmente il capo stesso, che tanto duole, non è più colorito dell' ordinario, quando pallido in vece ed abbattuto non sia, nè vivaci sono gli occhi, nè accesi, nè scintillanti. All' opposto nelle malattie di diatesi flogistica (parlando lo ripeto, dei primi periodi delle medesime) il dolore di capo è accompagnato da smania, accensione, inquietudine, vibrazioni di arterie ec. non già da spossatezza e languore. È accompagnato in oltre il più delle volte da doloroso senso di contusione o da fitte alle membra ed alle articolazioni. Il calore della cute è ardente, scarse e rosse sono le urine, acceso il volto, l' occhio scintillante e fuor di modo intollerante e vivace. Che se pure il colore del volto sia pallido anche nelle flogistiche malattie, come talvolta accade di osservare, non è però, come avvertì accuratamente Rasori parlando dell' epidemia di Genova, » non è di quel pallore piombino, e non » presenta quella fisionomia singolare depressa, che » non isfugge la sagacità dell'osservatore pratico nel» le febbri veramente nervose, e l' occhio si mo» stra insieme vivace e lucido più dell' ordinario » (102) » In tanto egli è noto dalle descrizioni già più volte citate che la smania, il calore ardente, la

(102) Storia della febbre epidemica di Genova degli anni 1799. 1800 di Rasori. Questo libro importantissimo, che da principio fu accolto da alcuni con qualche indifferenza, da altri anche letto con ripugnanza, perchè opposto di troppo alle opinioni ricevute su la natura e la diatesi di certe febbri, comincia da qualche tempo in qua ad esser letto con maggiore interesse; ed ha già prodotto grandissimi vantaggi, inspirando utili circospezioni nella cura di certe febbri troppo agevolmente considerate in addietro come prodotte da debolezza, e troppo francamente trattate cogli eccitanti.

Digitized by Google

vibrazione delle arterie, l' acceso colore del volto, la vivacità degli occhi, la turgescenza, per così esprimermi, della fisionomia ed in sino a' forti dolori alle articolazioni accompagnano il primo stadio della febbre americana e delle analoghe malattie (103).

81. Un altro assai forte indizio, ch' io ho particolarmente notato nelle malattie acute di fondo flogistico, è che le distingue dalle asteniche ad un grado per me assai forte di probabilità, e relativo alla veglia. Non già perchè la veglia non sia un sintoma comune anche alle malattie iposteniche, ed anzi in esse frequentissimo: ma in queste malattie gli infermi vegliano le intere notti e le giornate o senza risentire ordinariamente, o senza accusare almeno l' inquietudine e la smania attaccata al vegliare. Non fanno sforzi per dormire, non sono ansiosi di calma, e la mancanza di sonno ci viene piuttosto annunziata dagli astanti, di quello che dagl' infermi stessi avvertita. Per lo contrario nelle acute malattie di diatesi flogistica gli ammalati sono in vegliando tormentati dalla smania la più continua e crudele: si agitano irrequieti sul letto, quando non ne balzino ancor qualche volta: tentano le posizioni tutte, che favorir possono il sonno: smaniosi e vivaci raccontano al medico di non avere potuto seppellire i loro mali nel sonno, e cercano ansiosamente un qualche rimedio, che loro procuri la calma. Il quale, se si tragga dagli eccitanti, quanto loro sconviene, altrettanto aumenta, lungi dall' ammansare, l' inquietudine e la veglia. Ora questa veglia smaniosa, per quanto mi costa delle mie proprie e numerose osservazioni, è propria appunto delle febbri biliari così dette, siccome la è

(103) Vedi, oltre gli altri scrittori sulla febbre gialla, Chauffessié §. 7.

Digitized by Google

delle ardenti, e la trovo notata pure tra i sintomi, che affliggono gl' infermi ne' primi stadi della febbre americana (104): lo che aggiunge per me gran peso a sospettarne flogistica la diatesi originaria. Un altro indizio ancora non dispregevole a stabilir questa diatesi si può desumere dalle remissioni ed esacerbazioni, che si osservano, dal più al meno nella febbre americana (§ 37), e che sono marcatissime nelle febbri così dette biliari. Quanto in vero è propria delle profonde affezioni ipostenichè la *continenza*, o la nessuna regolare remissione de' morbosi fenomeni; altrettanto sono attaccate le alternative di remissione e di successivo inasprimento alle malattie infiammatorie, nelle quali la flogosi sembra ordire a riprese i minacciati lavori (§ 65). Sarebbe già questo un indizio per credere di diatesi flogistica (§ 61) la febbre gialla, la biliare ec. Certo è pure che sono lontane, generalmente parlando, dalla flogistica indole le malattie composte di accessi affatto distinti; che molto probabilmente o la debolezza del sistema, o qualche morbosa abitudine regolano il ritorno di accessi affatto staccati per una perfetta interruzione; e che se giovano i tonici, giovano nelle malattie formate di accessi e di perfette intermissioni. Per lo contrario io osservo essere gli eccitanti mal sostenuti, dannosi il più delle volte o non giovevoli almeno, nelle febbri remittenti. Rammentino i pratici illuminati quanto li abbia avvezzati il mal esito a diffidare de' tonici, sinchè le intermissioni non sono perfette. Richiamino la cura, che sono costretti a fare delle febbri biliose così dette, delle quali parleremo fra poco; e mi faranno ragione, s' io desumo dalle remittenze ed esacerbazioni della febbre gialla un

(104) Chauffessié loc. citat. § 8. Il più costante sintoma, dice Clarke, della febbre gialla è la veglia e la molestia ai precordi. Vedi giorn. venet. t. XII.

Digitized by Google

qualche indizio almeno per la diatesi *flogistica*, piuttosto che per l' opposta.

82. Ma ciò, che somministra due indizi, per me forse i più forti a credere flogistica la diatesi della febbre gialla americana, è per una parte la prontezza, con cui gl' infermi sono qualche volta non presi, ma fulminati da cotesta febbre; e per l' altra il senso, non di languore e di abbattimento, come nelle vere affezioni *iposteniche* o da *insufficienza di stimolo*, ma in vece di smania, d'agitazione, di ardore, che osservasi costante ne' primi periodi della malattia. S' egli è in vero un carattere delle malattie flogistiche, come della pleurite, della cefalite, della febbre ardente ec., il colpire in un istante la macchina la più robusta e la più sana; mi si farà ragione, cred' io, s' io sospetto, dietro la maniera, onde ne sono presi gl'infermi, flogistica originariamente la febbre americana. Anche osservando le febbri così dette biliari mi è accaduto di verificare, proporzion fatta, il medesimo andamento, giacchè ho veduto la maggior parte degl' infermi presi dalla mattina alla sera, e senza forieri, da forte mal di capo, calore ardente, sete, febbre ardita ec, e quindi svilupparsi i sintomi e l' andamento delle febbri biliose. Riguardo poi a quel senso di languore che è proprio dell' ipostenia, egli è fuori di dubbio che in coteste febbri, parlando sempre del loro primo periodo, questo *senso di languore* ordinariamente non è accusato dagl' infermi. Si manifesta anzi in luogo di esso un senso di smania, di ardore, di tensione ec., come può raccogliersi da quante osservazioni esistono sulla febbre americana, sulla livornese, sulla biliare. Egli è certo che l' ardore, la tensione, il calore ardente, massime in principio di malattia, non ci permettono quasi di correre col pensiero all' idea di debolezza come causa della medesima. Egli è certo in fine che l' impotenza alle ordinarie opera-

Digitized by Google

zioni, che può essere conseguenza anche della più grave *iperstenia*, atteso il dolore, la tensione o la morbosa turgescenza delle parti, quest' impotenza, dissi, non è confondibile con quell' inazione, che è il prodotto o di assoluta mancanza di stimoli, o di inerzia nella fibra a risentirne l' azione.

83. L' aspetto di quello stato profondo di nervosa *ipostenia*, a cui malamente si dà il nome di febbre nervosa, è tutt' altro da quello della febbre gialla americana, della livornese ec. considerate ne' loro primi periodi. Il complesso di tutti i sintomi, e particolarmente il vitale abbattimento, è in que' casi un argomento parlante di profonda ipostenia: all'opposto i sintomi tutti, ch' io chiamai *di diatesi*, annunziano o portano a sospettare almeno, nel primo stadio della febbre gialla, lo stimolo morboso, lo stato flogistico più deciso (§ 5. 6. 11. 12. 79. 80. 81. 82.). Nelle *iposteniche* affezioni si osservano generalmente: un senso di stanchezza ed un dolore ottuso di capo, che lentamente cominciano e si accrescono: pallore di volto: sguardo languido e mesto: lingua biancastra: sensi ottusi e così poca o nessuna sete: inerzia in tutte le operazioni nerveo-muscolari: polsi languidi, ineguali: urine pallide ec. (105) — La febbre gialla all'op-

(105) (*) Benchè quest' apparato di sintomi tra loro concordi nell' esprimere uno stato di *depressione vitale* si riuniscano in un infermo, che trovasi fortemente controstimolato, come in chi avesse preso dose soverchia di cicuta o d' acido idrocianico; pure sfortunatamente per la diagnosi del vero fondo morboso o di quella, che chiamasi *diatesi*, anche una profonda infiammazione, che attacchi il cuore, la spina o porzioni centrali del sistema nervoso, può coprirsi de' sintomi suddetti, e così avere l' ingannevole aspetto d' una malattia di controstimolo. I fenomeni spaventosi di alcuni casi di cardite e di enterite sono troppo noti. E sono pur noti i casi di febbre lento-nervosa, ne' quali si credette non in altro riposta la condizione patolo-

Digitized by Google

posto si sviluppa e procede in tutt' altra maniera. Come folgore colpisce sovente i più robusti nel maggior brio della salute. « Ho veduto, dice Pugnet, » alla Martinica un chirurgo ricevere in mia casa » i complimenti sopra l' ottimo stato di sua salute, » felicitarsene esso stesso, e ciò nulla ostante esser » preso dalla malattia qualche ora dopo. » Cita il medesimo autore un capo di battaglione, il quale si consolava d' essere nelle Antille guarito da certe indisposizioni, che lo tormentavano in Europa, ed avere trovato quel clima, che tanto danno recava ad altri, favorevole a segno al suo individuo, da procurargli una salute straordinaria. Fu preso dalla

gica della malattia, che in un profondo abbattimento del sistema nervoso, quando la dissezion de' cadaveri mostrò poi infiammato il cervello. Ebbi ad osservare alcuni anni sono il caso di un tetano, nel quale tutte le cause, che prodotto lo aveano, tutte le circostanze, il danno apparentemente prodotto da un largo salasso, che era già stato fatto, e dopo il quale il tetano (prima lieve) era diventato fortissimo, e finalmente i sintomi del più profondo abbattimento e la nessuna vibrazione nè frequenza de' polsi m' indussero a crederlo prodotto da stato di controstimolo, e mi sembrarono giustificare l' uso dell' etere e dell' oppio. Ma sotto questi rimedi si risvegliò la febbre con ulteriore aggravamento de' sintomi tetanici, ed avvedutomi dell' inganno sospesi l' uso dei rimedi eccitanti, e tornai al salasso ed agli antiflogistici. Ogni tentativo fu inutile. L' infermo dovette soccombere e per la dissezione si trovò tutta la spina tanto profondamente e vivamente infiammata, che non si è vista forse mai una più ardita e completa spinite. — Non havvi adunque alcun mezzo per distinguere, se sotto l' apparato de' sintomi di languore e di avvilimento si asconda una cupa infiammazione, o se siano essi l' espressione genuina d' uno stato di controstimolo? — Quand' io nel 1805 scrissi quest' opera sulla febbre americana non aveva ancora rinunciato all' idea che la febbre (come nella lento-nervosa d' Uxham) potesse essere in alcuni casi *ipostenica affezione*, ed appartenere a stato di *controstimolo*. Ma a poco a poco mi sono anche in ciò disingannato; e per ragioni molte e fatti, ch' io manifestai da que-

Digitized by Google

febbre gialla in mezzo a sì fatta contentezza. E quando accade, come pur suole, che la malattia sia preceduta da qualche segno foriero « ella lo è sopra » tutto da false apparenze di ben essere e da una » specie di sovrabbondanza di vita. Eccessivo è il » calore nel primo periodo della malattia, e porta » l' infermo ad una agitazione, che non si può e» sprimere. Egli fa i più grandi sforzi per cacciarla » di fuori. L' alito è ardente, la pelle secca, la sete » inestinguibile ec..., e non passa in fine la ma» lattia al secondo periodo, se non quando questa » viva irritazione è calmata (106) « Dallo stato il » più florido di salute, scrive Palloni parlando del» la febbre di Livorno, senza alcuna predisposizio-

sta cattedra sin dal 1817 nelle mie lezioni sulla febbre continua, sono rimasto persuaso che *la vera febbre continua* sia sempre un' espressione di stimolo o nell' universale, o in alcuna parte morbosamente accresciuto, o sia di qualche condizione flogistica. Cosicchè, se allora mi mancava questo carattere per una distinzione di tanta importanza, oggi io credo potervisi con certezza fondare la diagnosi *di malattia di stimolo* o di flogistica affezione. Può ben mancare pur troppo qualunque movimento febbrile (come mancò nel suddetto tetanico) ancorchè s' asconda in qualche profonda parte un' infiammazione: ma, quando v' ha febbre molta o poca che sia, purchè veramente tale e *continua*, io sono persuaso che la condizione o la natura della malattia sia flogistica, e quantunque gli altri fenomeni sembrino allontanar questa idea. Quella *lento-nervosa di Huxham*, che è *vera e continua febbre*, è per me una flogistica affezione del cervello o del sistema nervoso. Quello stato al contrario di abbattimento di polsi, di muscoli, di funzioni, di forze, che fu confusa colla febbre lento-nervosa, perchè acuto, e perchè ne avea molti caratteri, e che fu talora felicemente curato cogli eccitanti, mancava (e lo confessano alcuni pratici) *dei veri caratteri della febbre continua*, e malamente fu denominata febbre lento-nervosa di Huxham.

(106) Pugnet, observations sur les fièvres malignes et insidieuses des Antilles.

Digitized by Google

» ne, o brevissima, l' individuo è sorpreso da un
» accesso di febbre con freddo più o meno intenso
» lungo la spina e alla regione lombare: dolore
» di testa acutissimo ed intollerabile alle tempia ed
» alla fronte: occhi accesi e iniettati di sangue
» nell' albuginea: polsi alquanto duri ed accele-
» rati: sviluppo di calore ardentissimo alla cute:
» dolori alle articolazioni e a tutte le membra ».
Lascio ora giudicare ai pratici, se la febbre gialla americana e livornese ne' loro primi periodi presentino que' sintomi e que' colori, che appartengono alle malattie di difetto di stimolo o di controstimolo; o se non abbiano in vece quelli, pei quali si esprime l' eccesso di stimolo il più dichiarato.

84. Dissi in secondo luogo che la natura delle cagioni, qualunque supporre si vogliano, produttrici della febbre gialla americana, ci presenta un altro argomento per sospettare flogistica la diatesi *originaria* di questa malattia (§ 78). Nè io credo di andar lungi dal vero, se guardo come stimolata eccessivamente la fibra animale da quegli agenti, dai quali si è d'accordo generalmente che la febbre gialla derivare si debba. Non è tempo ancora di esaminare quanto probabil sia che dal calore ardente di certi climi e di certe stagioni, alternato dal fresco ed unito ai vapori, o piuttosto da un miasma di suo genere abbia origine la malattia in questione. Egli è certo però che all' una di queste due cause (§ 71. 72) si ricorre da tutti: ed egli è certo ancora che ambedue queste cause ci presentano agenti *positivamente applicati* alla fibra, dell' uno de' quali l' azione stimolante non può muover dubbio: e l' azione dell' altro vuolsi pur dichiarare stimolante per le leggi dell' analogia, che ci conducono a paragonarla all' azione del miasma vaiuoloso, del morbilloso, dello scarlattino ec. Così l' illustre Rasori paragonò al miasma vaiuoloso l'azione dello sconosciuto principio produttore della

Digitized by Google

febbre epidemica della Liguria; e da questo paragone trasse utili schiarimenti relativi all' andamento di quella malattia ed al metodo curativo, che esigeva. Per poco che il patologo esamini l' influenza delle indicate potenze, converrà meco che il primo prodotto della loro applicazione esser dee un aumento di movimenti e di azione nelle fibre, che ne rimangono attaccate. Qualunque in vero sia il genere delle mutazioni, che alla fibra succedono dopo un eccessivo aumento di stimolo e di azione: qualunque processo subisca dessa: qualunque valore aver potesse infine l' idea ed il vocabolo di debolezza *indiretta* (107); egli è provato però che il

(107) Pare che la così detta debolezza indiretta, quella diminuzione cioè di eccitamento, che ha luogo in una macchina stanca da troppi stimoli, pare, dissi, che cotesta debolezza possa spiegarsi per le leggi dell' abitudine. Essendo in fatti una legge dell' abitudine che la fibra, dopo aver sentito lungamente e con forza l' azione dei gagliardi stimoli, non solamente non risente più l' azion dei minori, ma arrivi insino a non sentir quella dei forti, quando questi non siano ulteriormente accresciuti e variati, parmi che intender si possa come dopo forti stimoli l' eccitamento languisca, non solamente se questi stimoli sieno repentinamente sottratti, ma anche se essi rimangano tali come prima, e non siano variati o accresciuti. Ma, se questo fatto è pur vero, come le osservazioni tale il dimostrano, quale è la conseguenza, che ne deriva? Ne deriva, a mio avviso, che la suddetta diminuzione di eccitamento, che succede all' abuso degli stimoli, non è già essa stessa un effetto degli stimoli eccedenti; è anzi un effetto della mancante azion degli stimoli, per non essere questi stati accresciuti a proporzion del bisogno, che ne aveva la fibra, già ad essi abituata. Cotesta diminuzione di eccitamento è dunque effetto d' una scarsezza di stimoli, non già assoluta (che troppi anzi essi sarebbero per una macchina sana) ma relativa ai bisogni della fibra medesima. Cotesta diminuzione d' eccitamento è adunque il risultato immediato, non di troppi stimoli, ma di *relativamente pochi*; che val quanto dire, è una debolezza *relativamente diretta*. Io feci già sostener questa tesi alcuni anni sono nell' università di Parma.

Digitized by Google

primo stato, per cui passa la fibra, attaccata da potenze eccessivamente stimolanti, è lo stimolo accresciuto. Parmi quindi provato che la diatesi *originaria* d' una malattia prodotta o da eccessivo calore, o da miasma, debba aversi per flogistica. Nè può ristarsi il patologo dal correre col pensiero ad un aumento d' azione e di moto in tutti que' casi, ne' quali non è già alla fibra sottratto alcuno degli stimoli ordinari, de' quali abbisognava per vivere, ma alcuno in vece ne è positivamente aggiunto dei più penetranti e attivi (108).

85. È egli il calore cocente dell' India Occidentale tanto più funesto, perchè alterno colle notti oltre ogni credere umide e vaporose di que' climi, massime in Agosto, Settembre ed Ottobre, la causa produttrice della febbre gialla? È egli un calore analogo a questo, che produsse una febbre dello stesso genio in Livorno nell' Agosto e Settembre del 1804, e che ha prodotta talvolta e mantenuta una simile malattia anche in altri luoghi, come vedremo raccogliersi dalle storie mediche? In questa supposizione nessuno avrà pena ad accordarmi che flogistica esser debba in origine la malattia: giacchè quel calore cocente, che succedendo alle fresche notti ed umide produce anche da noi la febbre ardente, la sinoca, la risipola, l' angina, la pleuritide, può bene accendere una flogosi anche

(108) Io prescindo per ora dalla teoria del controstimolo. In 1. luogo perchè non è uscita ancora, nè potrebbe trarsi da essa alcun vantaggioso partito, prima che l' illustre autore della medesima l' abbia esposta nella sua piena luce. In 2. luogo perchè il miasma vaiuoloso, scarlattino, morbilloso, e così quello dell' epidemia ligure ed il supposto produttore della febbre gialla americana, non potrebbero, s' io non erro, essere sospetti di forza controstimolante, in quanto che il vaiuolo, la scarlattina ed i primi stadi della febbre ligure e della gialla presentano i fenomeni tutti non di abbattimento, ma d' irritazione; non di fibra controstimolata, ma all' opposto stimolata eccessivamente.

Digitized by Google

nel sistema epatico, e cagionar quindi un eccitamento morboso della stessa natura in tutto il sistema (§ 71). Io non saprei precisamente assegnare quale sia la cagione, per cui il calore unito ai vapori, come ne' paesi paludosi e nel finire di Agosto, faccia sulla fibra una sì forte e sì molesta impressione. So che, riscaldati da un caldo di questa natura, ci sentiamo tosto smaniosi e troppo stimolati. So che sviluppasi nella nostra cute un calore secco, urente, seguito di leggieri o accompagnato da notti insonni, dolore di capo, amarezza di bocca. So in fine, e ciascuno è in caso di averlo anche da noi provato le cento volte, che in simili circostanze gli eccitanti o i tonici non ci giovano: che per essi aumentasi in vece il molesto calore; e che si corre da tutti spontaneamente e con vantaggio ai così detti rinfrescanti o ai debilitanti leggieri. Tanto basta ad un patologo, perchè, dovendo in supposizione derivare dal calore de' suddetti climi e delle indicate stagioni la produzione della febbre gialla, debba in questo caso dall' indole di questa causa morbosa argomentar flogistica più presto che contraria la diatesi originaria della malattia (§ 84).

86. È egli, come più arride ad alcuni, un miasma specifico la cagion produttrice della febbre americana? Fu desso la cagion pure, che produsse nel passato Agosto una febbre dello stesso genio in Livorno? Anche in questa supposizione il primo attacco dee essere flogistico per le ragioni di sopra addotte (§. 72. 84.), e particolarmente attesa la diatesi originaria delle affezioni, che gli altri miasmi vaiuoloso, morbilloso, scarlattino ec. sogliono generare. Le forze infiammanti di questi contagi, riconosciuta da tutti dietro le tracce del grande Sydenham, ci ha guidati a misurare in una maniera plausibile il modo di agire anche di altri, l'effetto de' quali, per una più rapida succession di prodotti, sembrerebbe a prima vista diver-

Digitized by Google

so. Ma se diverso non vogliasi supporre il miasma produttore di un vaiuolo confluente dal miasma produttore di un vaiuolo discreto: se non vogliasi dimenticare che il medesimo miasma può produrre vaiuolo in alcuni discreto, in altri confluentissimo e gangrenoso, giusta la differente disposizion de' soggetti (§. 44. 72); bisognerà pure trovar ragionevole il pensare che la prima azione di questo miasma, anche quando produce un vaiuolo gangrenoso, sia stata stimolante; e così bisognerà accordare che infiammante essere possa la prima azione del supposto miasma della febbre gialla, qualunque sia l' indole dei prodotti, che succedano ad essa, e qualunque la rapidità, con cui vi succedano. Se si dovesse desumere l' indole o la diatesi originaria di una malattia da ciò, che succede all' impeto primo del morboso eccitamento, noi dovremmo dichiarare debilitanti il vino, il cibo, i liquori, ed astenica un' enterite nata da forte eccesso di queste potenze, per ciò solo che, essendo gravissima, passa rapidamente nella gangrena. E siccome la rapidità di questo passaggio o di questo processo nulla toglie alla diatesi originaria di questa enterite; così nemmeno nella febbre gialla il passaggio, per quanto possa essere anche più rapido della flogosi epatica nell' abito gangrenoso e dell' accresciuto morboso eccitamento nel più deciso languore, non può portare alcuna ragionevole eccezione alla diatesi originaria della malattia. Breve o lungo che sia il tempo, che impiega una flogosi per passare nella gangrena, ed una malattia stenica qualunque per trasmutarsi in supposizione nella così detta debolezza indiretta; il primo attacco non è perciò meno stenico, e non è meno certo che nei primi preziosi istanti, ne' quali soli può esser frenato, la cura consiste nella diminuzione degli stimoli.

87. Che se taluno, colpito dalla rapidità con cui o l' abbattimento delle forze o l' abito gangrenoso

Digitized by Google

succedono al primo attacco di certi miasmi (come sarebbe del nosocomico, del pestilenziale ec.) tentato fosse a sospettare ne' medesimi quella, che gli antichi chiamarono azione *deleteria*, o sia un' azione assolutamente e direttamente distruggitrice del movimento vitale ed operante per arcane leggi in maniera, che l' abbattimento o l' abito gangrenoso ne sieno il primo ed immediato effetto, senza che possa fingersi preceduto nè meno per pochi istanti da aumentato eccitamento o da diatesi flogistica; se alcuno, dissi, così la pensasse, e fosse quindi indotto a sospettare del pari che il supposto miasma produttore della febbre gialla sia un principio assolutamente debilitante distruttore dei movimenti vitali; si ricrederà, penso io, riflettendo che il miasma nosocomico e quello della peste producono non di rado una malattia decisamente flogistica. Tale fu il genio della peste osservata da Minderer nelle armate russe belligeranti contro i Turchi negli anni 1771, 1772; giacchè non solamente in que' casi, che l' autore chiama benigni, la malattia diveniva mortale, se si trascuravano da principio le evacuazioni, e se gl' infermi si trattavano coi sudoriferi o riscaldanti; ma anche ne' casi della maggiore malignità i riscaldanti furono trovati nocivi a principio di malattia, e la maggior risorsa si avea dalle alvine evacuazioni (109). Valli nella sua memoria sulla peste di Smirne, scritta con tanto gusto di filosofia medica, quantunque vari anni prima che la nuova dottrina fosse nota all' Italia, vide in alcuni essere di manifesto sollievo le emorragie nate ne' primi giorni della malattia. Cita la febbre epidemica descritta da Diemerbroeck, nella quale la missione del sangue era il più valente soccorso. Cita i vantaggi, che traggono i Turchi

(109) Aggiunte per conoscere e curare la peste, del dottor Martino Minderer. Vedi giornal. venet. tom. VIII.

Digitized by Google

dalle bevande e lozioni fredde ne' primi istanti dell' attacco pestilenziale. Conclude in fine che dalle circostanze bisogna prender norma a decidere se il salasso sia o no indicato negli attacchi della peste. » È un errore gravissimo, dice Russel, il pre» tendere che la debolezza sia il carattere peculiare » della peste, e che perciò si abbiano del tutto a » escludere le deplezioni. La peste ne' casi regolari » procede come ogni febbre; ed il prevenire gli » effetti della circolazione accresciuta è consentaneo » ai bisogni della natura. Il salasso e qualche leg» giero ecropatico in principio di malattia sono qua» si unicamente gli aiuti determinabili dalla per» spicacia del medico (110) ». Nella pestilenza osservata da Settala le osservazioni provarono maggior numero esser guarito d' infermi salassati, che di quelli, nei quali era stata omessa la flebotomia. E Valli di nuovo nello spiritoso giornale sulla peste di Costantinopoli sostiene essere della peste quello che è del vaiuolo e de' morbilli: potere cioè la peste avere il carattere infiammatorio ed esigere il salasso, come talvolta i morbilli ed il vaiuolo lo esigono (111). Che diremo noi del tifo nosocomiale, in cui il vitale languore, carattere della così detta debolezza indiretta, ovvero anche l' abito gangrenoso, succede ai primi periodi della malattia spesso più sollecitamente, che nella febbre gialla, e in cui anzi è inosservabile talvolta quel primo momento, al quale sono attaccati i fenomeni di eccitamento accresciuto? Questa rapidità di passaggio, questa impossibilità, in cui siamo sovente di osservare distinti i fenomeni del primo attacco, non toglie che

(110) Trattato sopra la peste, contenente un diario istorico e la medica narrazione di quella, che grassò in Aleppo nel 1760. 61. 62., di Patrizio Russel.

(111) Sulla peste di Costantinopoli del 1803. Giornale di Eusebio Valli. Mantova 1805.

Digitized by Google

eccitante originariamente non sia o stimolante il miasma; giacchè tale ci sforzano a crederlo i casi molti, ne' quali vien prodotta per esso una flogistica malattia. Non abbiamo che a leggere le osservazioni del celebre Sebastiano Cera sulla febbre nosocomiale per esser convinti di questa verità, che un riscaldato brownianismo avea fatto perdere di vista ad alcuni, e che ciò nulla ostante nessuno più de' browniani era in caso di gustar bene e di apprezzare. Le osservazioni del chiarissimo Pietro Frank e quelle del figlio confermano cotesta verità interessante; e l' opera del nostro Rasori sulla febbre epidemica della Liguria mostra di più che non solo il miasma produttore di sì fatte malattie è stimolante in origine; ma che la malattia quindi prodotta per conservarsi flogistica anche per molta parte del corso. Nè v' ha d' uopo d' andar molto lungi per persuadersi di tale principio patologico. In questo stesso spedale, dove il tifo contagioso è in certi anni frequentissimo, non pochi giovani praticanti ci si presentano attaccati dalla malattia, ne' quali il metodo lievemente debilitante compie quasi intera la cura: molti, ne' quali, almen sul principio, gli eccitanti di qualunque sorta sono nocivi, e i debilitanti sono assolutamente indispensabili. Per lo che, siccome in queste malattie, così nè meno nella febbre gialla la rapidità, con cui in un gran numero di casi succede al primo attacco il languore o l' abito gangrenoso, non può impedirci di ritenere come originariamente stimolante l' ignoto principio produttore della malattia. Conchiudiamo adunque che la causa produttrice della febbre gialla americana, anche supponendola un miasma, mostrasi plausibilmente essere d' indole stimolante. Conchiudiamo col mio illustre amico dottore Franceschi che il contagio della febbre gialla, come quello del tifo ordinario, può dare una malattia, che si contenga entro i con-

Digitized by Google

fini di uno stato iperstenico: che può darne una, che passi nella debolezza indiretta: e che può anche invadere tale soggetto, che, attaccato da questa sorta di stimolo, precipiti nella debolezza indiretta a guisa di fulmine (112). Conchiudiamo che la febbre gialla non dovrebbe chiamarsi *tifo*, quando a questa parola si attacchi l' idea di una malattia assolutamente ed originariamente astenica (§ 83): potendosi solamente designarla con questo nome, quando per tifo si voglia intendere anche una malattia prodotta in origine da cause stenizzanti, nel caso che un forte languore vitale o abito gangrenoso al primo attacco flogistico più o meno rapidamente succeda (113).

(112) Compendio di un trattato sulla febbre gialla.

(113) Un' occhiata a molte di quelle febbri nosocomiali, da cui veggiamo attaccati i nostri studenti di medicina e di chirurgia, e alle quali si dà indistintamente il nome di *tifo*, un' occhiata dissi, a molte di queste febbri, che sul principio della malattia, e talvolta anche per molte giornate, presentano tutti i caratteri di eccitamento accresciuto, e nessuno di quelli del languore vitale, giustificherà l' opinione, in cui sono, che la parola *tifo*, nel senso che gli si è attaccato di malattia di debolezza, si applica spesso a febbri, alle quali non compete; e che molte febbri, che sono chiamati *tifi*, sono in origine ed in principio di malattia decisamente flogistiche, benchè passino più o men presto nell' abbattimento, nella spossatezza vitale e nell' abito gangrenoso. Queste malattie, per quel rigor di linguaggio che tanto influisce sulla rettitudine del metodo curativo, chiamar si dovrebbero malattie steniche originarie, minaccianti però di passare nella diatesi opposta. Ma (mi si dirà forse) dovremo noi dunque chiamare *steniche originarie* tutte le malattie di debolezza indiretta? Anche quelle, che tali sono tanto sollecitamente, che l' iperstenie, per cui passarono, non fu osservabile, come sarebbe l' abbattimento prodotto dall' avvelenamento dell' oppio, la flogosi rapidamente gangrenosa, che nasce dall' applicazione del fuoco a parti irrigidite dal ghiaccio ec? Il nome di debolezza indiretta non indica già abbastanza che la macchina passò per un istantaneo aumento di vigore?

Digitized by Google

88. Ma non è solamente per le ragioni fin qui addotte (§ 79. al 83.) ch'io dichiarai flogistica la diatesi originaria della febbre gialla americana e della livornese (§. 78). Non è solamente dai sintomi di diatesi che mi è parso di poterlo rilevare (§ 79. al 83); nè solamente induce a crederla tale la natura e la forza delle cagioni produttrici della malattia, sia dessa il calore cocente dell' atmosfera (§ 85.), ovvero un principio contagioso un miasma (§ 86. 87.). Anche l' analogia, anzi l' identità di cotesta febbre colle febbri dette biliose, delle quali essa non è poi che il *maximum* (§ 47. 48), conferma vie maggiormente l' annunziato fondo originario della malattia. Giacchè posta sì fatta identità, quando provato sia essere di genio originariamente flogistico la febbre detta biliosa o quella almeno, che in se riunisce i caratteri di sopra indicati (§ 48).; parmi che possa aversi egualmente per dimostrato essere la febbre gialla egual-

Io sono d' accordo che il nome di debolezza indiretta (qualunque sia l' aggiustatezza di questo nome) bastar possa a designare il fondo della malattia, quando realmente il passaggio nella debolezza o nell' abito gangrenoso è già effettuato, pretendo solamente che mal convenga dar questo nome alla rinfusa tanto alle malattie che sono già tali, (come alla lividura gangrenosa prodotta dal fuoco, al sudor freddo prodotto da una fortissima dose d' oppio ec.) come alle malattie, che vanno bene a diventar tali, ma che non lo sono ancora. Pretendo che si debba in sì fatte malattie distinguere con nome diverso il primo, breve o lungo che sia, dal successivo periodo: il che si otterrebbe dicendo essere sì fatte malattie di diatesi originariamente steniche, ma tali però da minacciare un sollecito passaggio nell' indiretta o nell' abito gangrenoso: onde distinguerle per una parte dalle asteniche originarie per assoluta mancanza di stimoli; per l' altra da quelle astenie indirette che già tali sono, quando si mostrano, e nelle quali fu un lampo non *osservabile* il primitivo eccesso d' eccitamento. Sì fatta denominazione scrupolosa suonerebbe male una elegante nosologica dicitura, ma avrebbe buoni effetti in pratica. Non si seppellirebbe nel nome di debo-

Digitized by Google

mente di flogistica indole. Ora qual è tra i pratici, che non riconosca esser tale il fondo delle febbri biliose? Qual è, che dietro un' esagerata teoria osi tranquillo assalire un ammalato, in cui si riuniscano i suddetti sintomi della febbre biliosa, colla china, coll' oppio, colla canfora o col muschio, mentre ci ha mostrato e ci mostra la pratica di tutti i tempi e la nostra, esacerbarsi la febbre sotto l' uso di sì fatti rimedi, ed i sintomi tutti della malattia farsi più arditi? Chi non converrà meco doversi necessariamente supporre, nata comunque ella sia da erronee teorie, confermata però dalle pratiche osservazioni, la tendenza di tutti i medici e di tutte le scuole anteriori alla browniana a curare cogli antiflogistici la febbre biliosa? Chi non accorderà, dietro uno de' più utili consigli dello stesso Brown (benchè dimostrante l' incertezza dell' arte), qual è il criterio *a juvantibus et laedentibus*, doversi dall' uso dannoso degli stimolanti nella febbre suddetta argomentarne indispen-

lezza indiretta anche la stenia originaria, che talvolta dura più tempo di quel che si creda. Si abituerebbero i medici a distinguere il passaggio suddetto, e così ad adattarvi il metodo curativo, giacchè sarebbero obbligati a distinguere quel passaggio per cangiare il nome. Si eviterebbero i danni prodotti dall' assalire un vaiuolo confluente, un tifo nosocomico, la febbre gialla ec. con gli eccitanti, per ciò solo che sono malattie, che possono diventare sollecitamente debolezze indirette, poco curandosi di distinguere se lo sieno di già diventate. Certamente in una malattia, di cui siamo certi essere stenizzante la prima causa, non dobbiamo aver coraggio di dare per effettuato il suddetto passaggio, finchè si sostengono i sintomi diatesici di vigore. Ciò si verifica della febbre gialla per una o più giornate, od anche per poche ore soltanto, ed è quello il tempo prezioso ed unico, in cui la malattia sia suscettibile di cura. Ecco il grande motivo de' miei rigori nella denominazione.

(*) Questa nota era di non poca importanza, quando la debolezza indiretta era più considerata e più frequentemente veduta dai patologi e dai pratici, di quel che oggi lo sia.

Digitized by Google

sabilmente flogistico il genio? Certamente, se noi ci attenghiamo a questo giusto criterio, e dietro di esso misurar vogliamo le altrui osservazioni e le nostre, saremo costretti a convenire sull' indicato fondo originario della malattia.

89. Osservò Pringle imperversare la febbre biliosa del campo e farsi continua ed infiammatoria dietro l' uso prematuro della corteccia. Vide all' opposto le emorragie del naso, succedute ne' primi periodi della febbre, ed il salasso fatto del pari sollecitamente produrre lunghe remissioni ed incamminare a buon esito la malattia. Cosicchè dalle proprie e dalle altrui osservazioni istrutto dichiarò, consistere in generale la cura di queste malattie nel sollecito salasso, negli evacuanti e ne' sali neutri (114). Stoll, osservatore, che io reputo assai, perchè non prevenuto per alcuna dottrina, trovò in generale necessarie alla cura delle febbri biliose le evacuazioni prodotte da blandi purganti, dagli acidi, dai refrigeranti così detti e dagli emetici (115): e particolarmente nella costituzione di Ungheria del 1773 osservò in un numero infinito d' infermi quanto giovevole il salasso ed il cremor di tartaro, altrettanto fatali i cordiali, i tonici e la chinachina, a meno che (per una di quelle contraddizioni, che la filosofia medica ha saputo a' giorni nostri sbandire) non si unissero alla china i purganti. Lodovico Mercato, oltrecchè attenevasi ad un piano debilitante di cura nelle febbri biliose, ricorreva poi col migliore successo ai purganti assai forti ogni qual volta l'umore, diceva egli, minacciava il petto o le meningi, che val quanto dire nel nostro linguaggio, quand' erano queste parti minacciate da flogosi, o quando il mor-

(114) Pringle, osservazioni sulle malattie delle armate. Part. III. cap. IV. §. 1. al 5.

(115) Maximiliani Stoll. Ratio medendi in nosocom. vindobonienei (in quasi tutti i volumi).

Digitized by Google

boso eccitamento diffondevasi ne' visceri indicati; rimanendo però sempre provata l' indole di questa flogosi e di quest' eccitamento dal vantaggio ottenuto dagli evacuanti. Baglivi asserì con franchezza, l' una di queste tre cose doversi aspettare dall' uso precoce degli alcalini e dalla china nelle febbri *mesenteriche* (nome, che corrisponde alle biliose): o l' infiammazione, o la morte, o una lunga infermità: mentre al contrario dichiarò i diluenti ed i purganti generalmente vantaggiosi in questa malattia. Tissot curò gli ammalati della febbre di Losanna cogli emetici e coi catartici, col cremore di tartaro, colle terra foliata e colle bevande sub-acide: Guidetti la febbre biliosa di Torino col metodo stesso e col salasso ancora sul principio della malattia. Borsieri, oltre al salasso, in tutti que' casi, ne' quali il morboso flogistico eccitamento arriva ad un certo grado di forza, dichiara come metodo generale di cura delle febbri biliose l'uso de' purganti e degli antiflogistici: e Vogel rammenta i danni gravissimi, che produce in queste febbri l' uso de' riscaldanti o de' tonici, ed in vece i vantaggi, che arrecano e l' acqua fredda bevuta in copia, ed i frutti subacidi, ed i sottraenti. Così Selle, Zimmermann, Strack, Ludwig, Quarin videro tutti d' accordo dannosi i tonici in queste febbri; nelle quali al contrario ai soli purganti ed alle sole bevande antiflogistiche trovarono doversi appoggiare la base del trattamento. Così Tralles rileva esacerbarsi questa febbre ed i sintomi tutti, che l' accompagnano, sotto l' applicazione de' vescicanti. Così il celebre Grant, che tanto studiò il genio della così detta costituzione biliosa, e delle malattie di questo carattere, che sogliono incominciar nell' Agosto, propone come rimedi indicati in questo genere d' affezioni i purganti, i diluenti, i vegetabili, rimarcando le gravissime infiammazioni dei visceri cagionate dall' uso imprudente de' riscal-

Digitized by Google

danti, e confessando in sino al danno prodotto da' lievi calmanti, ch' egli si permettea talvolta, per quell' incertezza e quella contraddizione di metodo, che era difetto pressochè generale di que' tempi. E così in fine Finke e Pinel nel gran numero di febbri biliose o gastriche da essi curate videro sempre utili nel corso della malattia le bevande acidulate, emetizzate ec., ed in genere le bevande fredde: dannose al contrario le bevande calde ed i rimedi tonici.

90. Per avere riportate le osservazioni di tanti pratici relative al vantaggio degli evacuanti e del metodo antiflogistico nelle febbri dette biliose, non sarò, cred' io, esposto a taccia veruna, nè sarò sospettato partigiano del *gastricismo* o del *bilioso*, nel senso ricevuto dalla maggior parte degli autori suddetti e da molti medici ancora de' nostri tempi adottato. Io ho citati i risultati di tante osservazioni considerandole solamente come fatti, e prescindendo da qualunque teoria: e le ho citate all'oggetto di dimostrare che il criterio a *juvantibus et laedentibus* dichiara flogistico il genio originario di quelle malattie, le quali in se riuniscono i caratteri tutti della *febbre biliosa*, o sia i caratteri d'una febbre gialla a minor grado (§ 47, 48). Ma, perchè flogistico a me sembra, dietro le addotte osservazioni, il fondo originario delle febbri biliose, non per ciò penso doversene inferire che la bile sovrabbondante o alterata costituisca la cagion produttrice della malattia. Questa conseguenza sarebbe erronea; giacchè, quantunque il gastricismo esser possa talvolta cagione di malattia (come lo è in tutti que' casi, ne' quali un cibo o per copia o per qualità intollerabile aggrava il ventricolo), è però frequentemente un prodotto della già sconcertata funzione del ventricolo stesso e degl' intestini (116).

(116) Horne. Sul gastricismo. Vedi saggio di osservazioni cli-

Digitized by Google

Particolarmente poi la bile morbosamente separata in maggior copia, quantunque possa essere cagione di turbe ulteriori nel sistema intestinale, è però essa stessa un effetto di già esistente malattia, in quanto che questa morbosa secrezione suppone necessariamente una causa nel fegato, per cui si allontanarono in esso dalla giusta misura le potenze secretrici o elaboratrici dell' umore bilioso. La bile adunque copiosamente separata nelle febbri biliose non è già da tenersi come cagion produttrice di queste febbri: è da tenersi in vece (siccome già osservai (§ 73), e dietro le idee, ch' io esposi su questa secrezione accresciuta nella febbre gialla) come effetto del morboso eccitamento del sistema biliare. » Dovremo noi limitarci, dice saggiamente Pinel, » parlando dell'accresciuta secrezione della bile nel» le malattie (117), dovremo noi limitarci a ripe» tere, facendo eco agli altri, il nome di saburra » e di bile sparsa in copia; o non piuttosto rimon» teremo allo stato anteriore d' irritazione, che dee » aver provato il sistema gastrico; per aver data o» rigine a questa secrezione sovrabbondante? » Per me l' aumentata secrezione od anche l' alterata qualità della bile nelle febbri dette biliose è il prodotto d' una lieve flogosi del sistema epatico e gastrico; siccome di una flogosi più ardita e più ruinosa del medesimo sistema è il prodotto la febbre gialla americana (§ 73. 76). Per me i purganti giovano in queste malattie, non già solo perchè espellono la bile morbosamente eccessiva o alterata, ma assai più perchè, sottraendo i liquori tutti esistenti nel tubo intestinale e le sostanze alimen-

niche di Ernesto Horn. Bibliot. med. browniana vol X. L' onoratissimo mio amico Giuseppe Frank è stato uno dei primi a sottoporre a severo esame ad a giusti rilievi il gastricismo così detto.

(117) Pinel. Nosographie philosophique tom. 1. pag. 82.

Digitized by Google

tari ed i principii, pei quali mantiensi l' eccitamento del ventricolo, degli intestini e di tutto il sistema, debilitano e frenano il fondo flogistico della malattia. Giovano, in poche parole, i purganti, come giovano le bevande acquose sostituite alle eccitanti, e come giovano gli antiflogistici, la dieta, il salasso. Intanto dal giovare appunto di sì fatti rimedi debilitanti nelle febbri biliose così dette, e dal nuocere aperto de' rimedi eccitanti e tonici parvemi giusta cosa il dichiarar queste febbri di fondo originariamente flogistico (§ 88).

91. E, per tornare a quest' indole flogistica delle febbri biliose, dalla quale trassi uno degli argomenti a credere flogistica del p[illegible]i la diatesi originaria della febbre gialla (§ 78), non è già solo dall' altrui metodo di cura e dalle citate osservazioni ch' io ho dovuto riconoscerla tale. Le osservazioni mie proprie me ne hanno convinto ed i metodi di cura da me praticati tanto anteriormente, che posteriormente alle massime della nuova dottrina medica. Prima di questa dottrina la cura delle dette febbri era generalmente appoggiata ai purganti, agli emetici, alle bevande subacide; e gran numero di queste febbri è accaduto a me o di curare o di veder curare da' miei precettori con questo metodo stesso. Se non che o la remittenza un po' più decisa della febbre, prodotta appunto dagli evacuanti, consigliava talvolta a tentare la chinachina; o l' impazienza degl' infermi lo esigeva; o per qualche particolare fenomeno si interponevano tratto tratto i tonici ai purganti; siccome per calmare le turbe nervose non si avea difficoltà di far uso di anodini e di volatili anche nel colmo della malattia e nel mezzo della cura debilitante: e siccome a procurare il sonno la notte non si aveva il minimo ritegno a prescrivere gli oppiati. Ora io posso assicurare d' aver notato sin d' allora e d'avere scritto nelle mie memorie pratiche che la chi-

Digitized by Google

nachina aveva fatto retrocedere non pochi infermi dalla già incipiente convalescenza ad un nuovo corso di malattia accompagnata perfettamente dai primi fenomeni (§ 48): che il vino ed i cordiali non erano tollerati in queste febbri: che la canfora, usata talvolta per promovere la traspirazione, accrescea notabilmente il dolore di capo e la febbre: e che gli oppiati, lungi dal procurare il sonno desiderato, raddoppiavano in vece la smania e la veglia. Quanto non mi convinse di queste verità pratiche la febbre biliosa, da cui fui preso in Mantova l' estate del 1791 (§ 48), e della quale fui curato in Luzzara dal mio carissimo amico il dottor Luigi Navaroli? Pieno ancora dei principii teorici delle scuole, e praticante soltanto da due anni in questo spedale, io era tuttora agitato di quelle illusioni, che l' esperienza a poco a poco distrugge, ed animato era da quel coraggio, che la pratica di qualunque maestro, di qualunque tempo e di qualunque dottrina tende, e s' io mal non sento, a diminuire piuttosto, che ad accrescere. Pareami allora che l' arte potesse assai più di quel ch' io la creda potere al dì d' oggi. Eccitai più d' una volta il mio medico a ritentare forti dosi di china, dopo che si erano già ottenute copiose evacuazioni; e lo strinsi pure talora a sperimentare i calmanti a dose generosa, per liberarmi dal sintomo più crudele, che mi tormentasse, la veglia. Ma le esacerbazioni febbrili, lungi dal mitigarsi sotto l' uso della china, raddoppiavano di forza e si ripetean più sollecite: ed il laudano e la cinoglossa cacciavan da me il sonno, lungi dal favorirlo; e la smania ed il calore ed il dolore di capo e la vibrazione delle arterie cresceano sotto l' uso degli anodini, dei tonici o del vino, che gli amici mi procuravano generoso. L' amico spaventato da una seconda recidiva, che sì fatti tentativi o disordini avean prodotta, consultò gli scritti de' migliori pra-

Digitized by Google

tici : rilesse l' opera del celebre Grant (118); e con quest' opera alla mano m' indusse ad insistere rigorosamente sui blandi purganti e sugli antiflogistici, per mezzo de' quali la malattia finalmente fu vinta.

92. Cogniti che furono i principii della dottrina browniana, il gastricismo perdette l'antica influenza. La bile, separata in maggior copia o alterata nelle sue qualità, non si guardò più che come un effetto di alterato eccitamento negli organi; e gl' indizi di saburra intestinale (eccettuati i casi, ne' quali dipendessero immediatamente da preceduto eccesso di cibi per qualità o per copia intollerabili) non indicarono più agli occhi del medico filosofo il bisogno di purgare o di evacuare il ventricolo e gl' intestini, ma bensì quello di riordinare l' eccitamento, dal cui disordine si considerarono dipendenti. Questi rilievi, comuni anche alla dottrina de' solidisti anteriori a Brown, mi parvero tanto giusti, quanto certo pareami che qualunque liquore separato fosse prodotto e non causa della funzione degli organi cooperanti alla secrezione di lui. Rallentai quindi la mano nella prescrizione de' purganti; e mi lusingai d' avere, dietro questi principii; troncate coll' immediata prescrizione de' tonici molte malattie, nelle quali un tempo, atteso gl' indizi di gastricismo o l' accresciuta secrezione della bile, si sarebbe con grave danno degl' infermi fatto prima lungo uso di purganti e di emetici. Ma non perciò mi trovai contento dell' applicazione di questi principii alla cura delle febbri biliose. Oltrechè non sapea persuadermi che tutte generalmente le febbri, come Brown pretendeva, fossero prodotte da diatesi astenica: oltrechè mi sembrava che il gastricismo o l' accresciuta secrezione della bile potesse essere effetto talvolta anche di ec-

(118) Grant. Costituzione bilosa.

Digitized by Google

citamento accresciuto nel sistema epatico e nel tubo intestinale, i risultati inoltre della mia pratica mi mantenevano in una certa diffidenza, quando si trattava della cura di quelle febbri, che in se riuniscono i descritti caratteri della biliosa (§ 48). Ho sempre veduta questa febbre, insieme coi sintomi, che l' accompagnano, esacerbarsi sotto l' uso dei tonici e de' riscaldanti, massime in principio di malattia. La classificazione delle malattie fatta da Brown ed il coraggioso metodo stimolante, ch' io leggeva proposto in qualunque febbre, e così pure nelle febbri suddette da valenti scrittori, non distrussero i risultamenti delle mie osservazioni e non accrebbero in me il coraggio. E tanto meno l' accrebbero, quanto che avendo io dubitato talvolta che asteniche realmente fossero sì fatte febbri, e che il non riuscire sotto la mia mano vantaggioso il metodo eccitante dipendesse dal non ispignerlo io a quel forte grado, che si esigeva, volli trattare anch' io, benchè il facessi tentoni, in diverse circostanze qualche infermo di febbre biliosa coll' uso generoso degli eccitanti; ma ebbi sempre a pentirmene, ed a sentir ebbi che anche la medicina può creare delle gravi malattie e dei tifi così detti, che tali non erano in origine. Mi diedi sempre con maggior confidenza ad un metodo di cura più o meno debilitante, qualche volta alle semplici bevande antiflogistiche ed alla dieta nella cura delle febbri, che riuniscono i citati caratteri della biliosa (§ 48), e me ne sono mai sempre trovato contento. Dissi più d' una volta a me stesso: questo metodo di cura è pur quello, che tanti illustri pratici hanno ritrovato vantaggioso in queste febbri, buone o cattive fossero le ragioni, per le quali lo hanno adottato. Questo metodo è pur quello, che generalmente adoperano con successo alcuni miei colleghi, benchè forse per ragioni diverse in parte dalle mie. Dovetti in fine conchiudere ciò che Sydenham con-

Digitized by Google

cludea colle parole riportate da Rasori: » S' io trovo » che quanto più riscaldo l' ammalato, tanto è più » suggetto al delirio, alle macchie di porpora, al» le petecchie ec.: e se osservo per lo contrario » che un altro ammalato, trattato coi refrigeranti, » va esente da così fatti sintomi; il buon successo » mi obbliga a credere che quest' ultimo metodo » val molto meglio del primo, quand' anche i due » ammalati, così diversamente trattati, guarisca» no (119) ».

93. Prima di abbandonare l' esame della *febbre biliosa*, dal genio flogistico della quale (§ 88. 89. 91. 92.) ho tratto un argomento forse non dispregevole a dichiarare flogistica egualmente di fondo la febbre gialla americana, mi sia lecito allontanarmi un istante dal principale mio scopo e presentare qualche forse non inutile riflessione. Ammesso che la febbre biliosa sia il *minimum* della febbre gialla (§ 47. 48) e che perciò abbia la sua sorgente ed il suo alimento in una lieve flogosi del sistema biliare e gastrico (§ 73. 76), facile, s' io non erro, ci si apre il campo a vedere nel loro vero aspetto molti fatti patologici e pratici relativi a questa malattia, che dietro altri principii difficilmente si spiegano. Qual giusta idea, dietro la proposta patologia, non possiamo in fatti formarci delle così dette *complicazioni* d'infiammazione colla febbre biliosa, e delle così chiamate *metastasi*, per le quali termina questa febbre talvolta colla morte dell' infermo? E che altro è mai il preteso connubio d' infiammatorio e di bilioso, di cui parlan gli autori, se non se un grado più forte di malattia, per cui si accosta essa più o meno alla *febris ardens* o alla *gialla d' America*? Che altro sono i supposti depositi di morbosa materia,

(119) Vedi Rasori. Storia della febbre epidemica di Genova. Sydenham, schedula monitoria de novae febris ingressu.

Digitized by Google

così chiamati dagli antichi, riconosciuti poi dai moderni per altrettante infiammazioni nel corso della malattia sviluppatesi in questo o in quel viscere; che altro, dissi, sono mai, fuorchè ulteriori passi della malattia stessa, estese diffusioni della prima flogosi del sistema biliare ad altri visceri ed altrettanti argomenti del genio flogistico di questa febbre? » La febbre biliosa, dicea Stoll, si unisce » spessissime volte coll' infiammatoria .... quindi » termina spesso fatalmente per un' infiammazione » delle meningi, del cerebro, del polmone ec., a ri» parare i quali disastri, particolarmente minac» ciati dall' indicata complicazione, non vi ha al» tro mezzo che il salasso e l' uso generoso dei » purganti ed antiflogistici «. E questa complicazione altro non esprime, a mio avviso, se non se la stessa febbre biliosa o la lieve flogosi del sistema gastrico, che n' è la base, portata a più alto grado d'intensità e quindi diffusa a maggior estensione di parti, sia per la maggior forza delle esterne cagioni, sia per la disposizione del soggetto. Il quale alto grado di flogistica condizione esige intanto un metodo debilitante assai più forte e deciso di quello, che lo esigesse quel grado minore di malattia, cui si suol dare il nome di febbre biliosa non complicata d' infiammazione. « Il *causo*, di« cea Grant, o sia la febbre ardente d'Ippocrate, « era una febbre infiammatoria complicata di bile. « Io l' ho posta (prosegue sensatamente l' autore) « tra le febbri infiammatorie, perchè richiede un « metodo di cura sommamente antiflogistico e co« piosi salassi. Benchè adunque si trovi a questa « febbre frammischiata della bile, si può non o« stante chiamarla piuttosto infiammatoria, che bi« liosa « Questo pratico illustre fu indotto dai fatti a mettere da una parte il *bilioso* e considerare l' infiammazione come base della malattia; e più franco sarebbe stato ancora nell' asserirlo, se aves-

Digitized by Google

se potuto guardare la bile esuberante o il gastricismo, non già come una cosa a parte, disgiunta dall' *infiammatorio*, ma come effetto essa stessa di flogistico eccitamento nel sistema gastrico e biliare. Dal maggiore o minor grado dell' affezione avrebb' egli allora derivato o la febbre biliosa accompagnata solamente dai sintomi ordinari, o la medesima febbre portata al grado di ardente ed accompagnata dai sintomi di più cospicua e più gagliarda infiammazione. « Le osservazioni, dice Larber, fatte da Pringle confermano l' avvertimento » del signor Grant che la febbre remittente dell' autunno può essere biliosa semplice, o biliosa-infiammatoria, e peripneumonia, secondo il » genere di vita dell'ammalato e la costituzione della » stagione, la durata cioè più o men lunga del » caldo ec.: e dalle suddette osservazioni risulta » ancora che quanto più la complicazione infiammatoria, la peripneumonia, il dolor di capo, la » frenesia erano forti, tanto maggiore era il bisogno di cavar sangue e di evacuare ». Non poteva, a mio avviso, esprimersi meglio il traduttore di Grant, se avesse avuto in animo di provare che flogistico è il fondo della febbre biliosa e che dal maggiore o minor grado della prima flogosi del sistema biliare e dal diffondersi essa con più o meno di forza sopra altri organi risultano quelle, che si ebbe in uso di chiamare complicazioni infiammatorie, e che sono realmente gradi più innoltrati della malattia. Così *le irruzioni di umore peccante* nel cervello o nel polmone, temute tanto da Lodovico Mercato nella febbre biliosa e deviate, a suo avviso, felicemente coll' uso d' attivi purganti, esprimono nel mio linguaggio un forte grado di flogosi del sistema biliare diffuso agli organi suddetti: Così le occulte infiammazioni de' visceri addominali frequentemente osservate da Wienholt nelle febbri biliose; e gli attacchi flogistici di varie

Digitized by Google

parti del corpo osservati spesso in queste febbri da Huxham, Bode, Roupe, Pringle, e curati col salasso e cogli evacuanti, sono al tempo stesso una prova del genio flogistico della febbre biliosa, un argomento della diffusione da me indicata ed un disinganno sulle pretese complicazioni e sulle così dette *metastasi*.

94. Tra il finir dell' estate, dice Quarin, ed il cominciar dell' autunno le febbri biliose sono complicate d' infiammatorio, ed i visceri sono quindi per questa complicazione minacciati da un attacco fatale. Borsieri ammette la febbre gastrico-infiammatoria e crede in essa necessarie larghe cacciate di sangue. Convertesi la febbre gastrica in febbre ardente, dice Augusto Vogel, quando si complichi con essa il genio infiammatorio, e si accendano quindi o profonde infiammazioni o flogosi risipelatose ne' visceri. In poche parole non v' ha quasi uno tra gli scrittori anteriori a Brown, che non consideri le infiammazioni, che hanno luogo nelle febbri biliose, come staccate dalla malattia e come dipendenti da cause al fondo delle malattie affatto straniere. Non parlo di Brown, nella cui dottrina la febbre *biliosa* è uno de' molti nomi riformati, e dietro i principii di cui si presentano i fenomeni biliari solamente come effetti non attendibili del morboso eccitamento universale. La quale idea, quantunque giusta (prescindendo dalla diatesi della malattia per le ragioni esposte al (§. 92 (quantunque giusta, dissi, nel senso che la bile esuberante è effetto, non causa, dello sconcertato eccitamento (§ 73. 90); non presenta però, a mio avviso, un' etiologia così esatta di questa febbre, (e così della gialla americana) come si presenta considerando nella febbre biliare e nelle analoghe le prime scintille del morboso eccitamento accese nel sistema epato-gastrico da un dato grado di flogosi (§. 73. 74. 75). Pinel è forse il

Digitized by Google

solo tra i moderni, che parli con impegno della febbre biliosa (*meningo-gastrique*), e che la consideri come causata e sostenuta da una irritazione membranosa del sistema gastrico » Esiste, dic' e-
» gli, un ordine di febbri, la cui sede è nelle
» membrane del condotto alimentare, sopra tut-
» to nello stomaco e nel duodeno, e che io chiamo
» meningo-gastriche . . . . . L' alterazione della sen-
» sitività organica dello stomaco e degli altri visceri
» gastrici influisce tosto ad alterare le secrezioni
» ed i loro prodotti . . . . . e se questa alterazio-
» ne, quest' irritamento sarà portato in forza del-
» le cagioni morbose, ad un grado assai forte,
» produrrà una reazione universale ed agirà come
» la spina Van Helmont . . . . . Qualche volta la
» tensione e l' irritazione sembrano accostarsi al
» grado della flemmassia . . . . . ; e in certi casi
» gravissimi l' andamento della malattia e l' aper-
» tura de' cadaveri hanno dimostrato che l' irrita-
» zion gastrica può essere portata al punto di de-
» terminare una flemmassia seguita dalla gangre-
» na » (120). Quest' autore però non osa chiamar flogosi il primo effetto delle morbose potenze, delle quali i visceri gastrici si risentirono; e guarda più volentieri la flemmassia, sopravveniente ne' casi più gravi, come l' effetto secondario di quella, ch' egli chiama irritazione nervosa. Quest' autore tiene come uno sforzo salutare della natura quella febbre e quel morboso eccitamento universale, ch' io tengo (e spero a maggior dritto) come una propagazione ed estensione del primo attacco di flogosi gastrica a tutto il sistema. Pinel finalmente si scosta anche dalla mia maniera di pensare e si avvicina alla comune degli altri scrittori, considerando le infiammazioni, che in certi casi di febbri bilio-

(120) Pinel. Nosographie Philosophique tom. 1. pag. 73 alla 107.

Digitized by Google

se succedono in diverse parti del corpo, non come effetti della malattia stessa portata ad un maggior grado, ma come dipendenti dalla complicazione della febbre gastrica coll' infiammatoria (121).

95. Ma coteste *metastasi* della febbre biliosa, così chiamate dai medici anteriori alla nuova riforma (§. 93); cotesti, che si guardano quasi come accidenti stranieri alla malattia stessa, e dipendenti da un' altra malattia complicatavi (§. 94), sono forse meglio spiegati nella mia maniera di vedere; sono una cosa stessa colla malattia, di cui esprimono un grado maggiore; sono altrettanti effetti della maggior estensione dell' alterazione prima, in cui il fuoco della malattia consiste. I passaggi, le metastasi, le complicazioni si spiegano tosto sol che si consideri la febbre biliosa e l' attacco gastrico, che le dà i caratteri nosologici, come una flogosi del sistema gastrico e biliare; flogosi, che circoscritta ad un dato grado di estensione e di forza si manifesta solamente pei fenomeni della febbre biliosa ordinaria; portata a più alto grado, quelli sviluppa della febbre ardente, della frenitide, della peripneumonia, per essersi diffusa sulle meningi o sul polmone. L' idea di metastasi o di passaggio è distrutta dal vedere gli stessi visceri, primariamente affetti nella febbre biliosa, attaccati da profonda infiammazione, se la malattia sia molto forte, e così il complesso delle alterazioni portato a quel *maximum* della febbre biliosa, che costituisce i caratteri della febbre gialla americana (§. 47). L' idea di complicazione è tolta, perchè (se si eccettuino le località) non coesistono nel sistema malattie universali di fondo diverso, quantunque possano le une alle altre rapi-

(121) Pinel. Nosographie philosophique tom. 1. pag. 85. 86. 114. 115.

Digitized by Google

damente succedere (122). E, quando gli attacchi di diverse parti del corpo sono d' un fondo medesimo e sono prodotti del morboso eccitamento universale, non è filosofico il guardarli come malattie diverse insieme complicate, ma bensì come progressioni o diffusioni di una malattia unica, qualunque sieno i sistemi o gli organi, nei quali, pel primo loro risentirsi delle potenze morbose, abbia avuto incominciamento. Certamente nella febbre bi-

(122) Io sono stato sempre e sono costantemente contrario alle *complicazioni*, quando si tratti di malattie *universali*. Ho sempre creduto che *coesistere* non possano due diatesi opposte. E come il potrebbero, se l'una tanta parte distrugger deve dell' altra, quanto è il grado di forza, che ha essa stessa? Come il potrebbero, se le cause produttrici dell' una sono perfettamente altrettanti rimedi dell' altra? Le opposte diatesi possono bene l'una all'altra rapidamente succedere, come avverte anche il dottor Andrea Rossi nel suo trattato sul tifo pag. 55. Questo passaggio è spesso costituito, a mio avviso, dalla iperstenia o dall' ipostenia *relativa*, che spesso succede in un istante alla diatesi opposta, e di cui io credo sempre importantissimo, benchè trascurato l' esame; ma il succedere rapidamente una diatesi ad una opposta è tutt' altra cosa che *coesistere insieme*. Non possono coesistere coll' iperstenia o colla ipostenia universale altre malattie di genio opposto, fuorchè *le locali*, sia che attacchino un organo solo, o anche un dato sistema o complesso di parti. Le affezioni procedenti da parziale irritazione mi sembrano ridursi a ciò, come vedremo più oltre, giacchè queste parziali irritazioni o non influiscono sulle diatesi, e in questo caso sono *località* e nulla provano a favore della pretesa coesistenza di malattie *universali* di genio opposto: o influiscono sulla diatesi, ed allora o aumentano quella, che esisteva, o ne distruggono tanta parte, quant' è la loro forza e la loro influenza. Fanno quello che fa un vescicante il quale, applicato in una malattia astenica, nel diffondere la sua stimolante influenza nell' universale non costituisce già complicazione di affezioni opposte, ma tanta parte distrugge della diatesi astenica, quant' è la di lui azione stimolante della parte diffusa sul tutto.

Digitized by Google

liosa sono del medesimo fondo flogistico tanto la prima affezione del sistema biliare o gastrico, alla quale si limita la malattia, quando è lieve; quanto le flogosi, che sopravvengono nel polmone, nelle meningi ec., se la malattia è più ardita: giacchè il medesimo metodo debilitante, solamente più o meno generoso secondo il grado della malattia, cura del pari e il primo attacco gastrico e le pretese complicazioni. Le infiammazioni adunque, che talvolta succedono in vari visceri nel corso della febbre biliosa, esprimono altrettanti passi ulteriori o gradi più forti della malattia, ma non complicazioni di qualche cosa di diverso dalla medesima.

96. Per riprendere intanto il sentiero, da cui mi sono alcun poco dipartito, sembrami esser sempre un forte argomento a dichiarare *originariamente flogistica* la diatesi della febbre gialla l' aver dimostrato flogistico il fondo della febbre biliosa o gastrica (§. 89. 91. 92), della quale la febbre gialla è il *maximum* (§. 47. 48). Rimane ora ch' io esponga in breve l' ultimo argomento pel genio flogistico della febbre americana, della livornese ec. desunto, come mi proposi in quarto luogo (§. 78), dai metodi di cura usati in sì fatte malattie e dai vantaggi, danni, o nessun effetto a differenti epoche ottenuti. Giacchè; se in primo luogo la natura de' sintomi c' invita a credere flogistico il fondo originario di queste malattie (§. 79. al 83): se in secondo luogo aggiugne peso a questa diagnosi di diatesi la natura delle cause, qualunque sieno, produttrici di sì fatte affezioni (§. 84. al 87): se in terzo luogo ce ne persuade l' indole flogistica di malattie affini ed identiche colla febbre, della quale parliamo (§. 89. al 92); ma non mancherà, cred' io, prova alcuna all' assunto propostomi, quando provato pur sia in quarto luogo rimanere confermata la flogistica indole della febbre gialla dal metodo di cura in questa malattia adottato. Nè si-

Digitized by Google

curamente hò io trovato difficile il trarre sì fatto partito dalle osservazioni le più accreditate sulla febbre americana e sulla livornese, e dalle esatte storie di molti medici illustri sul corso delle medesime e sugli effetti ottenuti dai diversi tentativi. Giacchè coteste storie ed osservazioni (alle quali bisogna pur riportarci, non avendo fortunatamente avuta giammai l' occasione di osservare simile epidemia nelle nostre contrade) mostrano tutte giovevole il metodo debilitante adoperato dentro quell' epoca, nella quale soltanto la malattia è guaribile: dannoso mostrano in sì fatta epoca il metodo eccitante o tonico: ed inutile poi, quando quest' epoca è già corsa e quando certi processi sono già succeduti, qualunque metodo di cura, eccitante ò debilitante che sia. La quale, siccome è una prova per una parte del dichiarato fondo flogistico originario della malattia, è per l' altra una dimostrazione di quanto abbiamo esposto sui processi a questa malattia attaccati (§. 49. al 58; e 63. 66).

97. Dalle osservazioni sulla febbre gialla estratte dalle opere di Rush e di altri pratici riputatissimi e dal metodo di cura, che il grande criterio *a juvantibus et laedentibus* li costrinse a mettere in uso, rilevasi che il primo periodo di questa malattia è di eccitamento accresciuto; e che tra i rimedi generalmente in esso provati utili furono quelli appunto, che nel primo stadio convengono delle malattie esantematiche. Nel qual primo stadio (più o meno breve, secondo la ferocia del primo eccitamento flogistico (§. 87) o sia secondo la forza della malattia) nel qual primo stadio, dissi, non v'ha dubbio che i riscaldanti nuocano, e che il solo riparo all' impeto della flogosi ed ai minacciati lavori consista nel frenare il morboso eccitamento. In molti casi pertanto riuscì ai lodati scrittori di moderare col salasso il primo furore della febbre gialla e così preparare un corso più placido all' anda-

Digitized by Google

mento consecutivo della malattia. Il salasso fu ripetuto alle volte, e con vantaggio, sino alla terza giornata, che val quanto dire, a mio avviso (senza ritener la *terza* giornata a rigor di parola), sinchè l' epoca non era trascorsa, in cui la malattia era sanabile, o in cui non erano ancora orditi lavori irreparabili dall' arte (sesto carattere della flogosi). Le fomentazioni emolienti sugl' ipocondri, le bevande refrigeranti, i clisteri, i purganti di mercurio e ialappa, ed in molti casi di manna e di tamarindo, costituirono il metodo trovato il più utile nell' indicato primo stadio della malattia (123). Anche Lind, Makittrik ed Hector Maclean citato da Thommas trovarono il salasso in questo primo periodo assai vantaggioso, siccome utili del pari le bevande antiflogistiche diluenti e purganti; e dannosi all' opposto i riscaldanti ed i tonici.

98. Clarke, Chilsome e Valentin sono tra i medici che hanno osservato la febbre gialla, i più decisamente contrari al salasso, ancorchè usato nel primo periodo della malattia. Ma, parlando di Clarke, è così contradditorio e sintomatico il di lui metodo di curare, che nessuna regola è possibile di ricavare nè dai danni, nè dai vantaggi, ch' egli possa avere ottenuto dall' uno o dall' altro degli adoperati rimedi. D' altronde poi, per quanto dannoso egli sostenga essere il salasso, assicura però essere le medicine più efficaci e più utili in questa malattia i forti purganti di calomelano e ialappa, che è sempre più favorevole alla cura debilitante. Chilsome raccomanda esso pure i mercuriali, i lassativi, gli antiflogistici, e ne prescrive l' uso ai nuovi sbarcati per lungo tempo, persuaso di difenderli dalla malattia. La qual cosa dimostra che, quand' anche non sieno stati gli infermi, che gli toc-

(123) Metodo preservativo e curativo della febbre gialla estratto dalle opere ec. Milano 1804.

Digitized by Google

cò d' assistere, così fortemente attaccati, che il salasso potesse esser loro giovevole, non lasciarono per altro di ricavare tutto il possibile vantaggio da debilitanti meno forti del salasso, quali sono i purganti e le bevande così dette antiflogistiche (124). Ed in fine Valentin, tuttochè non abbia mai impiegato il salasso, ha trovato però costantemente utile il metodo debilitante appoggiato alle bevande antiflogistiche, alla perfetta astinenza degli eccitanti e spiritosi, all' uso de' purganti, alle applicazioni fredde ec. (125). Non è molto favorevole al salasso nemmeno Gilbert, apparentemente per la ragione che *questo rimedio è contrario a tutte le malattie adinamiche*, e quindi dietro la supposizione (ch' io credo d' avere ormai combattuta abbastanza) che la febbre gialla sia di origine e di fondo *adinamica o astenica*. Ma non nega egli intanto che *i salassi anche ripetuti riescono qual-*

(124) La maniera di debilitare de' purganti e degli antiflogistici così detti non può negarsi che sia diversa da quella del salasso. Il salasso opera troppo gagliardamente in un istante, lasciando dopo il sistema vascolare (reso per così esprimermi semiozioso un istante per tanta sottrazione di stimolo) lasciandolo, dissi, più che prima suscettibile di risentire l' azione o degli stimoli morbosi, che possano sussistere, o degli accidentali, che possano sopravvenire: all' opposto i purganti e gli antiflogistici così detti sottraggono lentamente e di continuo qualche cosa, sottraggono forse del calorico, smungono dal ventricolo e dagli intestini succhi e principii stimolanti, snervano la crasi dei liquori animali, e ne scemano la stimolante attività. Se mai si verificasse la forza *controstimolante positiva* de' purganti, de' sali, degli acidi ec., quanto non sarebbe decisa meglio e spiegata la differenza tra la loro maniera di debilitare e quella del salasso?

(125) Riguardo a Clarke, vedi il giornale venet. tom. XII. Riguardo a Chilsome, vedi Thommas nella biblioteca brittanica tom. 20: ed in fine riguardo a Valentin, l' opera originale del medesimo: Traité de la fièvre jaune d' Amerique par Louis Valentin. Paris an XI pag. 195 alla 198.

Digitized by Google

che volta in mano de' Crèoles, *perchè la malattia sia ancora dentro il primo stadio o non abbia oltrepassato i principii del secondo.* Confessa che il salasso è considerato dai pratici del paese come un mezzo atto a rendere più mite il corso della malattia. Ed arriva in fine a convenire che » se la febbre gialla non è ad un alto grado d'in» tensità (che per me val quanto non troppo in» noltrata); se la natura si mostra in caso di rea» gire con forza; e se il soggetto è giovine, vigo» roso ec.:» (condizioni, che per me mantengono più a lungo guaribile la malattia, rendendo meno precipitoso il passaggio della flogosi alla disorganizzazione), il salasso debba praticarsi nel primo stadio di questa febbre. D' altra parte, quantunque misurato mostrisi Gilbert parlando del salasso, non è perciò meno deciso in favore del metodo debilitante nel primo stadio di questa malattia; giacchè duranti, dic' egli, i sintomi d' irritazione al sistema gastrico non giova occuparsi d' altro, che di bevande *diluenti*, *nitrate*, clisteri lassativi, rimedi minorativi ec., e trova assai commendevole il metodo de' purganti esposto da Rush, riconosciuto per lunghissima pratica utile in assai numero d' infermi (126). Tra i medici alfine, che io so essere stati contrari al salasso, trovasi anche il dott. Pugnet, il quale anzi tentò, dic' egli stesso, un metodo di cura diverso affatto da quello di tutti gli altri, adoperando i rubefacienti di senape e di aceto alla cute *per determinare all' infuori l'interna morbosa irritazione*; l' etere, la canfora, il muschio (a picciole dosi però) *per combattere l' aridità della pelle*, ed in fine la chinachina *come febbrifugo, non già come eccitante.* Ma intanto univa spesso alla chinachina gli acidi vegetabili,

(126) Histoire médical de l' armée française à s. Domingue en l' an X. Paris an. X.

Digitized by Google

l' aceto, il cremore di tartaro, lo spirito di Minderero *per diminuire il morboso calore*. Vi univa delle *involventi* mucilaggini *per diminuirne l' impressione sullo stomaco*. Non ricusava di ricorrere al salasso qualche rara volta, *quando la soffocazione era imminente:* ed avrebbe, dic' egli, tirato del sangue *assai più volentieri e sovente* colle mignatte, se avesse potuto trovarne. Univa poi talvolta anche i tamarindi alla china *per tenere il ventre ubbidiente*. Ricorreva con più coraggio, quando la febbre rimetteva, a quest' unione de' purganti colla corteccia *all' oggetto di farne passare più facilmente e con maggior prontezza una quantità sufficiente*. Confessa che la chinachina usata a picciole dosi *non agiva che come irritante ed aggravava i sintomi*. Ed in fine, cessata la febbre, per distruggere le impressioni locali e per prevenire le ricadute, ordinava *de' risolutivi, degli aperitivi, degli evacuanti*. Dai quali tentativi ognuno ben comprende non potersi dedurre in favore del metodo eccitante ciò che a prima vista sembrar potrebbe ad alcuno, fermandosi alla maniera, con cui l' autore annunzia questo suo nuovo metodo di curare.

99. Il dottor Hillary nella febbre gialla, che regnò alle Barbade, fu condotto dalle proprie osservazioni a fissare ne' primi periodi della malattia le seguenti indicazioni; *quella cioè di moderare l' energia de' movimenti; e l' altra di evacuare le prime vie*; indicazioni, che per me ne esprimono una sola, quella cioè di *debilitare il sistema*, o di diminuirne l' eccitamento. Prescriveva quindi con successo il salasso al cominciare della malattia, e lo ripetea talora, se lo esigeva la *violenza* de' sintomi e la *robustezza* dell' infermo (l' una, a mio parere, indizio, l' altra elemento di una maggiore intensità della malattia). E così durante i primi periodi debilitava anche coi purganti e

Digitized by Google

particolarmente col tamarindo e colla manna (127), ch' egli trovò più vantaggiosi di qualunque altro rimedio di simil fatta. Il metodo debilitante è pur quello, al dire di Carey, che i medici adottar dovettero, istrutti finalmente dalla ripetuta sperienza e dai propri errori, nella febbre gialla di Filadelfia. Limitati essendosi da principio ai più miti purganti, vedeano morire quasi tutti gl' infermi. Tentarono in seguito la chinachina, il vino, il laudano ec., e terribile era il numero delle vittime. Ebbero in fine ricorso alle purghe forti di calomelano e ialappa, non che alle cacciate di sangue; ed il successo fu sorprendentemente favorevole (128). Hodge e Carson furono forse i primi medici, che in Filadelfia ricorressero a questo metodo, la cui efficacia fu ben tosto generalmente riconosciuta. Qualche cittadino intelligente notò anzi a questo proposito che poteasi dar per sicura la guarigione di quegl' infermi, ne' quali rimanea vinta co' purganti, dentro le prime dodici ore di malattia, la stitichezza, che soleva essere costantemente compagna de' primi periodi. Dal salasso pure si ottennero ottimi effetti in que' casi, *co' quali*, dice Carey *non era combinata la putrescenza*. La qual condizione si può ridurre a linguaggio filosofico, dicendo che la flebotomia giovava a quegli infermi, ne' quali o pel grado delle cagioni morbose, per l' indole del temperamento, o per l' influenza di altre circostanze, la flogosi del sistema biliare ed il morboso universale eccitamento indi prodotto toccavano quel grado d' intensità, che esigeva sottrazione di sangue per essere frenata, e in cui perciò questo forte e repentino mezzo debilitante non

(127) Description de la fièvre jaune, qui a regné aux Barbades. Extrait de l' ouvrage anglais d' Hillary par Bertin.

(128) Descrizione della febbre gialla, che nel 1795 dominò nella città di Filadelfia in America, di Matteo Carey, capit. III

Digitized by Google

poteva lasciare più del dovere indebolito il sistema. Grandi vantaggi produsse ancora in questa medesima epidemia la sottrazione del calorico, che è pure un altro mezzo debilitante. Rush e Wistar esaltarono d' accordo i salutari effetti, che essi ottennero dall' aria fresca e dalle bevande gelate nella febbre gialla. Il cambiar camera all' ammalato e collocarlo in luogo, ove goder potesse di una qualche apertura, onde il vento spirasse, mitigava generalmente il delirio ed ammansava la febbre. La rimozione dell' ammalato, dice Carey, da una stanza chiusa e calda ad altra di pochi gradi più fredda produce il più straordinario favorevole cambiamento.

100. Anche il dottor Devèze, a cui dobbiamo una ben intesa descrizione della febbre gialla, che regnò in Filadelfia, trovò necessario il metodo debilitante nel primo periodo di questo morbo. In questo periodo, dic' egli, la malattia ha tutti i caratteri della febbre ardente ed esige il salasso più o meno generoso o ripetuto, giusta la robustezza dell' infermo (robustezza, che nei miei termini esprime un maggior grado di malattia, in quanto che concorre a formare una somma d' eccitamento, che per le sole cause morbose sarebbe stata minore). Il vomito, prosegue Devèze, essendo nel primo periodo sintomatico d' un' irritazione al sistema epigastrico (flogosi nel mio linguaggio), cedeva il più delle volte al salasso. Ebb' egli però l' avvertenza, e la trovò vantaggiosa di fare piuttosto de' piccioli ripetuti salassi, che di estrarre in un colpo solo una quantità grande di sangue: metodo, ch' io pure ho trovato più volte utile nelle malattie flogistiche, purchè la parola piccolo s' intenda relativamente, e purchè i piccoli salassi si succedano con sollecitudine proporzionata al bisogno. Del resto, oltre il salasso, usò pure questo medico le bevande diluenti, antiflogistiche, gli acidi ve-

Digitized by Google

getabili, l' acqua fredda, l' acqua impregnata d'acido carbonico ed il nitro (129). Più coraggiosi nella prescrizion del salasso furono Moseley, Isert e Jackson, dichiarando essi nulla esservi nel principio della febbre gialla più necessario di questa deplezione. Osservò particolarmente Moseley alzarsi i polsi, calmarsi la smania e l' ardore, e svanire gli acuti dolori di capo sotto la flebotomia. E Chauffessié aggiunge il suo voto per questo metodo nel principio della febbre americana, osservando essere in quest' epoca quasi costanti i sintomi ed i caratteri d' infiammazione (130). Pouppé conviene sull' utilità e necessità del salasso, purchè eseguito entro i primi tre giorni della malattia. Currie trovò utili sopra tutto i purganti mercuriali, l' aria fresca, la dieta, le bevande refrigeranti, siccome all' opposto dannoso l' oppio, pel quale, lungi dal calmarsi, esacerbavasi il vomito. Thion raccomanda nella cura di questa malattia l' uso del nitro e delle bevande ammolienti ed antiflogistiche. Ed il celebre Batt, dopo d' aver attinto alle migliori fonti le notizie di fatto sulla febbre gialla americana, dichiara assolutamente dannoso il metodo eccitante ne' primi periodi della malattia, e necessario all' opposto di ricorrere in quest' epoca, e con sollecitudine, ai purganti attivi di mercurio e scamonea, agli ecoprotici, alla ialappa, agli acidi, ai diluenti, agli involventi ed alla gomma arabica (131): alcuni de' quali rimedi, quantunque proposti da questo saggio pratico dietro vedute particolari, modellati però in ultimo fatto alla mia maniera di vedere, rispondono s' io mal non m' appongo, ad un metodo di cura debilitante.

(129) Dissertation sur la fièvre jaune, per Jean Devèze pag. 58.

(130) Chauffessié. Specim. sist. histor. febris flavae americanae §. 35 al 41.

(131) Alcuni dettagli sulla febbre gialla contagiosa pag 6. 7. 10. 11.

Digitized by Google

101. Qual altro metodo in fine ha avuto il miglior successo, che il debilitante, nei primi stadi della febbre di Livorno? Quanto anzi non sono stati in quest' epoca decisi e conosciuti i danni del metodo opposto? Quanto non combina, se ben si esamini, nell' indicazione di diminuire lo stimolo, e perciò nel dimostrare flogistico il genio originario della malattia, il metodo trovato utile ne' primi periodi della febbre gialla di Cadice e di Malaga? Il tartaro emetico unito al cremor di tartaro, le lunghe bevande acquose ed i clisteri d' acqua salata, applicati giusta il bisogno molte volte nella giornata, sono i rimedi trovati decisamente utili in principio di malattia dal dottore Arejula nella febbre di Malaga (132). Dalle confuse notizie, che abbiamo sulla cura della febbre di Cadice, e dai pochi dati, che può somministrarci il metodo generalmente contradditorio in essa adoperato, rilevasi però che il nitro, i sali, gli acidi vegetabili, i purganti e le bevande antiflogistiche ebbero, a principio di malattia, i voti della maggior parte: lo che ci sforza a supporre che almeno qualche vantaggio sia stato da sì fatti rimedi ottenuto, benchè non decisivo, atteso o la precoce o la contemporanea amministrazione della chinachina e della canfora. Dal metodo di cura esplorativo, che si andò tentando ne' primi tempi dell' epidemia di Livorno, e in mezzo a quell' incertezza, in cui si sono sempre trovati i più dotti pratici di qualunque età e di qualunque paese al manifestarsi nel popolo una malattia non ancor conosciuta, trapela abbastanza che dannosi furono decisamente i così detti calmanti, gli stimolanti d' ogni sorte, l' oppio, le cantaridi ec.; e che all' opposto gli ammollienti in

(132) Succinta esposizione della malattia contagiosa chiamata febbre gialla, che regnò in Malaga verso la fine del 1803, di P. E. de Arejula: traduz. dallo spagnolo di Luigi Careno.

Digitized by Google

generale, l'applicazione delle sanguisughe ed i purganti recarono, almeno in molti casi, considerabile giovamento. Ciò si ricava dalla relazione medica di Mocchi, Pasquetti e Brignole. Du Four, ad onta dell' imbarazzo, nel quale trovar doveasi vedendo nella febbre di Livorno *tre malattie insieme associate, infiammatoria, nervosa e biliosa,* riconobbe per altro utile ne' primi giorni della malattia il salasso, siccome dannosa all' opposto l' applicazione dei vescicanti; e dichiarò non doversi passare ai rimedi eccitanti, se non trattato avendo l' infermo ne' primi periodi di queste febbri col metodo debilitante, coi purganti ec. Ma più di tutti ebbe campo di rilevare la necessità di questo metodo nel principio della febbre livornese il dottore Palloni. L' esame dei danni, cui produceva la varietà de' tentativi e la complicazione de' medicinali: il numero grande d' infermi alla di lui cura affidati: il genio della malattia, che andavasi di mano in mano più disvelando, lo misero a portata di determinare un metodo di cura decisamente vantaggioso: e questo metodo ne' primi stadi della malattia fu, generalmente parlando, in ogni sua parte antiflogistico.

102. O in fatti il primo stadio della malattia si presentava, per servirmi delle espressioni dello stesso dottor Palloni, *con sintomi d' irritazione vascolare, dolor di testa acutissimo, occhi accesi e lucenti, tensione di polso, cute ardente ec.* ed in questo caso i rimedi trovati utili a frenare il furore della malattia furono le emissioni di sangue o dal braccio o dalle vene emorroidali, proporzionate alla forza del male ed al temperamento dell' individuo. O il primo stadio si presentava *con sintomi gastrici*: ed allora gli emetici riuscivano vantaggiosi, purchè si somministrassero nel principio dell' attacco. E crede anzi Palloni che il discredito, in cui sono caduti gli emetici nella cura di questa malattia, si debba all' essersi lascia-

Digitized by Google

to generalmente passare il momento favorevole alla loro applicazione: riflessione, che a me sembra ragionevole, giacchè, innoltrata la malattia, o succeduti sono (lo che accade talvolta rapidissimamente) tali lavori, posti i quali qualunque cura è inutile (sesto carattere della flogosi); o accresciuta quella flogosi del sistema gastrico e biliare, della quale, a mio avviso, i sintomi gastrici sono un prodotto (§ 73. al 76.), accresciuta dissi, cotesta flogosi, il debilitare coll' emetico può disconvenire, atteso la meccanica concussione, che l' emetico produce ne' visceri addominali e nel diaframma; concussione pericolosa, quando e questo e quelli sono ad un certo grado infiammati. Siccome poi nella febbre di Livorno i sintomi gastrici *non mancarono mai a qualche grado sotto qualunque forma si presentasse la febbre, e siccome la stitichezza del ventre riscontravasi quasi costantemente nel principio della malattia, egli è perciò, prosegue egli, che non si dovettero mai trascurare i purganti proporzionati anch' essi al bisogno dell' ammalato* (133). Sin qui adunque parmi di potere con tutta ragione asserire che il metodo trovato utile nel primo stadio della malattia dal dottor Palloni fu debilitante; giacchè gli emetici ed i purganti, qualunque sia lo scopo particolare, con cui si prescrivano, sono poi sempre evacuanti, e quindi la loro forza debilitante non può esser dubbia. E che lo stesso dottor Palloni tenesse sì fatto metodo come debilitante si rileva abbastanza dalle seguenti parole. » In una ma-
» lattia, ove le forze vitali vanno a distruggersi,
» sembrerebbe a taluno, che i corroboranti di o-
» gni genere fossero indicati. Ma la pratica ci ha
» dimostrato il contrario. Nè deve fare ciò mara-

(133) Palloni, osservaz. mediche sulla malattia febbrile dominante in Livorno pag. 13. 14.

Digitized by Google

» viglia, se si rifletta che l' azione di questo ve-
» leno è decisamente stimolante, e perciò, dove
» attacchi un temperamento robusto e sanguigno,
» non può che sviluppare una malattia astenica »
(o sia giusta la mia maniera di vedere, più atta
a sostenersi lungamente flogistica, che in un tem-
peramento debole) » qual è appunto questa malat-
» tia nella maggior parte di casi nel suo primo
» stadio ».

103. Ma che diremo di que' casi ne' quali la malattia attaccò soggetti di debole costituzione? Cangiò essa perciò di genio? L' indole originaria della medesima fu perciò meno flogistica? Il metodo riconosciuto utile dal dottor Palloni fu forse perciò di natura opposta al metodo usato negli altri casi? Io prescindo qui volentieri dai motivi, che avrei di considerare flogistico anche in questi casi il genio originario della malattia, dietro le ragioni altrove addotte (§. 87). Prescindo dall' espressione dello stesso dottor Palloni, *essere decisamente stimolante l' indole di questo veleno*; e da quanto di sopra esposi sul genio di quella causa qualunque, a cui la malattia attribuire si voglia (§. 85. 86). Prescindo in fine dal riflettere che, se la causa produttrice della malattia è stimolante; se *attaccando un temperamento robusto e sanguigno sviluppa una malattia flogistica*, che è quanto dire, non diminuisce nè lascia qual era, ma aumenta d' assai lo stimolo dell' individuo; ragion vuole che, attaccando un temperamento contrario, o non vi produca alcun male, o producendo danno lo produca pel medesimo verso, cioè creando una flogosi, la quale passerà bene con sollecitudine nella disorganizzazione, ma non sarà perciò meno *una flogosi in origine*. Prescindo, dissi, da queste ragioni, giacchè presentemente io non ho in mira che i fatti. Ma i fatti appunto dimostrano che anche ne' casi in discorso non furono dubbj i van-

Digitized by Google

taggi del metodo debilitante. » Anche in que' casi, » dice Palloni, ne' quali attaccando il veleno tem- » peramenti deboli e mal predisposti sembrerebbe » ragionevole l' uso degli eccitanti, conviene star » moltissimo attenti, giacchè sovente la diatesi ste- » nica si veste delle sembianze della sua contra- » ria, e nella nostra febbre è facile assai que- » st' inganno » (134). Vero è che questo mio dotto amico non ricusa di supporre (e parmi che il faccia veramente per una supposizione) l' esistenza, ne' casi suddetti, *d' una vera astenia sin dai primi momenti dell' evasione:* supposto, ch' io non posso ammettere, dietro le ragioni di sopra addotte (§ 87). Ma per un' altra ragione conviene poi Palloni stesso nella necessità del metodo debilitante anche ne' casi suddetti, posta l' utilità del qual metodo, ciascun vede qual diritto abbia io di credere *originariamente flogistico* il genio ed il primo attacco della malattia. » Data ancora, dic' e- » gli, l' esistenza d' una vera astenia sino dai pri- » mi momenti dell' invasione, v' è da riflettere, » che, siccome il ventricolo è in questo male il » primo ed il più fortemente attaccato, così acqui- » sta esso un tal grado di morbosa sensibilità, che » lo rende intollerante di qualsivoglia stimolo, ed » usandone se ne aumenta l' irritazione in modo » da risvegliare il vomito fatale ed il passaggio più » pronto alla gangrena. Così la china, l' oppio, » il muschio ec. sono stati trovati più dannosi, » che utili; e così anche i vescicanti hanno piut- » tosto deteriorata la condizione degli ammalati di » questo genere, che migliorata ». Non ho io dunque ragione di sostenere che flogistica in origine fu la malattia anche in que' casi, nei quali le cause morbose attaccarono soggetti di debole costituzione? Più rapida e precoce sia pure in que-

(134) Oper. medesim. pag. 21.

Digitized by Google

sti casi quella disorganizzazione, a cui in altri casi ed in altri soggetti più tardi arriva la flogosi. Ma i primi passi non sono meno flogistici perciò: i primi passi non lasciano d' essere il prodotto di potenze stimolanti; e questo genio originariamente flogistico della malattia viene comprovato senza repliche dai danni del metodo stimolante. E tanto più ho io diritto di sostenerlo riguardo alla malattia di Livorno, quanto che in essa le osservazioni han provato aver persistito sovente la diatesi suddetta anche a malattia innoltrata, e ben anche quando le apparenze mostravano il più grave ed estremo languore. » Se sotto l'azione del miasma » non succeda il rapido passaggio dei solidi alla » gangrena e dei fluidi alla dissoluzione, ho avu- » to luogo di rimarcare che la diatesi stenica ha » persistito anche nei successivi stadi, mentre la » macchina offeriva l'apparenza d'un estremo lan- » guore. Sono stato più volte testimone che nelle » estreme angosce dei malati comparse essendo del- » le copiose emorragie dalla bocca e dalle narici, » i polsi, che più non si sentivano, sono tornati » a svilupparsi, ed un notabile miglioramento ha » quindi avuto principio: e nelle donne la com- » parsa di copiosa mestruazione a malattia avanza- » ta ne ha spesso affrettato lo scioglimento. » Così l' illustre mio amico (135).

104. La massima parte de' pratici e di quelli particolarmente, che hanno misurato essi stessi il vantaggio o il danno dai diversi tentativi prodotto nella febbre gialla, dichiara adunque esclusivamente vantaggioso ne' primi periodi di questa malattia il metodo debilitante (§ 97. al 103): lo che val quanto provare, dietro la più sicura induzione, che la diatesi originaria di questo morbo è *flogistica*. Tale si è la conseguenza importante, ch' io mi credo

(135) Oper. medesim. pag. 20.

Digitized by Google

in diritto di dedurre dalla minuta analisi, a cui ho voluto sottoporre i metodi di cura adoperati. Tale si è l' importante rilievo, che senza sì fatta analisi non poteasi forse annunziare con quella certezza, con cui parmi ch' io 'l possa. Con questo mezzo non solamente ho trovato maggiore di quello ch'io credeva il numero degli osservatori, che dichiarano vantaggiosi ed indispensabili nel principio della malattia tali sussidi, che agli occhi del medico filosofo sono senza dubbio debilitanti; ma ho rilevato ancora che la contrarietà di alcuni pochi a qualche rimedio sottraente, o il favore da altri accordato a qualche eccitante o tonico, non decidono nulla contro l'utilità del metodo debilitante in questa malattia. Non decidono, perchè nel proscrivere alcuni un dato rimedio debilitante ne lodano per altro degli altri ed asseriscono d' averli trovati utilissimi. Non decidono, perchè nel lodare altri un dato rimedio tonico mostrano però d'avere con opposti rimedi debilitato tanto da eludere gli effetti di quello. Non decidono in fine, perchè anche quelli, ai quali il metodo eccitante è sembrato utile, non lo hanno però trovato tale in principio di malattia: ed è questa l' epoca appunto, da cui vuolsi desumere quella *diatesi originaria*, ch' io ho dichiarata di flogistica indole.

105. Per ommettere in fatti il metodo di alcuni talmente contradditorio, irregolare, tumultuario da non poterne trarre alcuna conseguenza; quale appoggio potrebbe somministrarci in favore del metodo corroborante la contrarietà del dott. Hyllary e di Moseley agli emetici e ad altri debilitanti di sì fatta natura, se poi questi osservatori dichiarano, più ch' altri mai, vantaggioso ed indispensabile nell' indicata epoca il salasso? Chi oserebbe argomentar vantaggioso il metodo eccitante, perchè Jackson asserisce aver trovati utili i rubefacienti, mentre d' altronde è anch' egli uno de' più forti soste-

Digitized by Google

nitori della missione del sangue, e mostrasi poi favorevole ai vescicanti al solo oggetto di sturbare o deviare dalle parti più affette il morboso eccitamento? (136) A che serve che Valentin e Gilbert si

(136) » I excerd (così si esprime Jackson trattando della feb-
» bre gialla e commendando in essa i vantaggi dei rimedi rivel-
» lenti o disturbanti, e della *Metasyncrisis*) I exerced myself
» to change the genius and natural tendences of the disease, or
» to take the business as speadily as possible, totaly out of the
» hands of nature». Quest' idea di disturbare i movimenti e le operazioni della natura corrisponde perfettamente all' altra, accarezzata oggi da qualche moderno, di indurre in una malattia de' nuovi artifiziali movimenti distruttivi o in tutto o in parte di quelli ne' quali consisteva il processo morboso. Forse non manca qualche punto d' analogia e di contatto tra queste vedute, qualunque esse sieno, e l' altra più antica di richiamare o rivellere il movimento morboso delle parti, che a preferenza ne sono attaccate, e determinarlo ad altre di minore importanza. Io sono d' accordo coll' illustre Rasori (ved. stor. della feb. epidem. di Genova pag. 48) che i pretesi rivellenti, qualunque essi siano, appoggiati all' applicazione di qualche stimolo artificiale, vescicatorio, rubefaciente ec., siano stati mal a proposito, e dietro false vedute applicati nelle malattie steniche, in quanto che non lasciando essi d' essere stimolanti, accrescere debbono con danno dell' infermo l' universale eccitamento, per quanto anche esercitassero la pretesa forza rivellente. Quando in fatti non voglia supporsi che un senapismo e un vescicante lasci di stimolare, allorchè rivelle, disturba o cangia i movimenti morbosi, dovrà sicuramente in una malattia stenica nuocere all' ammalato colla prima di queste influenze, quanto giova colla seconda. È dessa però dispregevole affatto l' idea di sturbare i movimenti morbosi e di deviarli da una data parte del corpo, in cui prevalgono? Havvi nessuna legge o nessun esempio nei fenomeni dell' animale economia, che servir possa d' appoggio a sì fatta veduta? Io mi sto attualmente occupando in questa ricerca in una memoria pratica, ch' io consegnerò alla nostra accademia medico-chirurgica; e cerco di verificare o di smentire codesta forza sturbante o rivellente, dietro le mie proprie e le altrui osservazioni. Se questa virtù (che sarebbe una cosa diversa dallo stimolare o dall' eccitare) si verificasse ne' vescicanti, ne' rubefacienti ec., sarebbe, è ve-

Digitized by Google

mostrino poco favorevoli al salasso, mentre sono intanto favorevolissimi al metodo debilitante in tutta l' estensione, attestando, dietro le proprie osservazioni, i salutari effetti delle bevande antiflogistiche, de' purganti, delle applicazioni fredde? Chi saprebbe dichiarare dannoso in questa malattia il metodo sottraente, perciocchè Clarck e Chilsome prescrivono il salasso, mentre poi hanno essi stessi trovato prodigiosamente utili i forti purganti, e predicano, dietro lunga pratica, i vantaggi immanchevoli della ialappa e del calomelano (137)? Così tanti altri, dietro le tracce d' Hilla-

ro, dannoso sempre l' applicarli in una malattia stenica, perchè anche revellendo danneggerebbero la macchina eccitandola; ma potrebbero però esservi de' casi ne' quali maggior vantaggio producessero sturbando e deviando da una parte nobilissima l' eccitamento morboso, di quello che danno, aumentando in generale l' eccitamento. E sarebbe poi certo che questa classe di stimolanti sarebbe da preferirsi nelle malattie di debolezza a qualunque altro stimolante o tonico, in tutti que' casi, ne' quali si trattasse di liberare una parte minacciata da morbosi e pertinaci movimenti.

(137) La virtù debilitante delle polveri di calomelano e ialappa, usate e commendate dai medici inglesi nella febbre americana, non sarà sicuramente messa in dubbio da nessun medico, e non incontreranno quindi opposizione alcuna le induzioni, che io ho creduto poter ricavare dal vantaggio delle polveri suddette in cotesta febbre, a determinare la diatesi. Quand' anche in fatti guardar si volesse nel mercurio, somministrato solo e a certe dosi, un rimedio tonico o eccitante, non si vorrà sicuramente considerarlo tale, quando si usi unito ai purganti, o quando in qualunque modo si esibisca a tali dosi da produrre copiose evacuazioni alvine, come si è fatto nella febbre americana. Ma, prescindendo anche dai casi, ne' quali, o per la dose, a cui si dà, o pei rimedi, coi quali si unisce, il mercurio produce evacuazioni alvine, vi avrebbe egli mai delle ragioni per sospettare che l' influenza del mercurio, anche considerato in se stesso, sia tutt' altro che eccitante o stenizzante? Vi avrebbe egli delle ragioni per sospettare che il mercurio produca sulla fibra vivente un effetto diverso da quello,

Digitized by Google

ry, Moseley, Valentin, raccomandano come vantaggiosi i debilitanti i più forti nel principio del-

che vi producono gli stimoli? Avrebbe in fine luogo alcuno il sospetto che l' eccitamento sotto l' uso del mercurio si diminuisca e si freni, anzi che innalzarsi; e che la fibra lungi dal contrarre, come suole dopo l'uso di stimoli gagliardi, che non abbiano prodotto infiammazione, il bisogno di essere stimolata e la tolleranza di forti stimoli, rimanga in vece suscettibilissima ed intollerante degli stimoli anche men forti, come rimaner suole, quando il di lei eccitamento è stato per qualche tempo depresso?

Io non oserò qui ricercare come il mercurio in ogni supposizione produr possa l' effetto suddetto nella fibra viva, se chimicamente agendo su di lei, ed aggiungendole o sottraendole qualche cosa, e cangiandone in somma la costituzione; o se *controstimolandola*, nel senso non ancora ben definito di questa parola, di cui attendiamo ancora che si dichiari lo spirito. Rifletto solamente: 1. che, prescindendo da qualunque teoria, il mercurio è stato adoperato con successo nelle malattie infiammatorie; delle quali la diatesi stenica non lasciava luogo a dubbio alcuno. Tale si è l'epatitide acuta, nella quale usò Clarke con grande vantaggio i mercuriali dopo le cacciate di sangue, ed unitamente al regime refrigerante, (vedi Clarke, osservazioni sulla cura dell' epatitide), circostanza, che avrebbe reso il danno de' mercuriali molto più manifesto, se realmente avessero agito eccitando, per quella ragione che il vino, i cordiali, la canfora ec. sono tanto più dannosi, se si usino dietro la cacciata di sangue e dopo una forte debilitazione. Anche Lind e Robert, Hamilton, Chilsome e Thommas trovarono efficace l' uso del mercurio nelle malattie infiammatorie (vedi médical commentaries tom IX; Journal de médecine de Londres tom. VIII). Edouard Miller nella New-York trovò utili i mercuriali nelle flogosi degli intestini, e fu sino ai tempi dell' illustre Pitcairn noto l' uso vantaggioso del mercurio nelle infiammazioni di gola. In 2. luogo io rifletto che il mercurio dalla scuola inglese (che si è particolarmente distinta per l' uso grande di questo rimedio) è stato spesso adoperato o in quelle malattie ed in quelle epoche delle medesime, nelle quali ritrovavasi utile l' uso del salasso, de' purganti, degli antiflogistici ec., o è stato usato insieme coi purganti stessi, il che ad uomini esperti non è mai venuto il pensiero di fare degli eccitanti. Rifletto in 3.

Digitized by Google

la malattia, quantunque rigettino come pericolosi gli emetici, i quali però, quando non riescano

luogo che il mercurio è stato da tutti i medici temuto, perchè riconosciuto dannoso, nelle malattie, nelle quali credeansi disciolti gli umori e disposta la fibra ad una degenerazione gangrenosa; ne' quali casi una migliore patologia altro non ha poi rilevato che una decisa e profonda debolezza del sistema. Ora, se dannoso è sempre stato riconosciuto ed è apertamente il mercurio nelle malattie di vero languore, nelle quali la china, le gelatine animali, il buon vino ec. recan tanto vantaggio; chi non sarà tentato a mettere il mercurio in posto diverso da quello, che occupano i rimedi corroboranti? Osservo in 4. luogo che nelle stesse malattie acute, nelle quali è stato tentato con successo l' uso de' mercuriali, si è sempre assegnata a questo tentativo quell' epoca del morbo, nella quale l' eccitamento suol essere eccedente, e in cui gli altri debilitanti sogliono recare vantaggio. Ma all' opposto, innoltrandosi la malattia, succedendo il languore o l' abito gangrenoso, si è trovato bensì utile l' uso de' tonici e degli eccitanti di diversa natura, ma dannoso in vece e da proscriversi l' uso de' mercuriali (vedi Robert Thommas, the modern Practice of Phyik, éc.). 5. Io osservo che quelle malattie croniche, nelle quali si usano con successo i mercuriali, sono ordinariamente o accompagnate da qualche flogosi membranosa, o sospette di questa provenienza (lo che per quanto ho esposto è un forte argomento a crederle di provenienza stenica), o tali sono infine, che dannoso in esse riesce l' uso degli eccitanti, e vantaggioso quello de' debilitanti. Così nella dissenteria, che ha per base una flogosi intestinale, ed in cui è stato riconosciuto giovevole il calomelano, dannosi riescono il muschio, canfora e l' oppio stesso. Così nelle flogosi della vescica e dell' uretra, nelle flogosi cutanee e membranose, nelle quali tanto vantaggio si ritrae dal mercurio, e nelle quali i medici vecchi tanti prodigi otteneano dai drastici e dai purganti, l' uso dell' oppio, de' riscaldanti, de' tonici suol essere ordinariamente pernicioso. Così le ostruzioni così dette, nella quali il mercurio pur giova, altro non sono che vegetazioni morbose o flogosi sorde de' visceri addominali, e tali sono, che traggon sollievo da' purganti, dai sali neutri, da' così detti incisivi ec., ed in vece aperto nocumento dall'oppio. Parlo delle ostruzioni così dette *cum molis incremento* illustrate dal cel. Testa, giacchè sono le sole nelle quali i pur-

Digitized by Google

dannosi per la ragione accennata (§ 102), sono anch' essi, s' io mal non veggo, debilitanti

ganti ed i mercuriali giovino: mentre le altre accompagnate da vero impicciolamento, esinanizione dell' organo, e dipendenti o da profondo guasto locale o da sommo languore di forze, o insanabili sono, o non lo sono sicuramente nè dai purganti nè dai mercuriali. L' epilessia infine, il tetano, ed altre malattie nervose, nelle quali si è trovato vantaggioso il mercurio, offrono assai meno i fenomeni della debolezza, che dell' accresciuto stimolo, e non lasciano d' essere sospette di provenienza infiammatoria: giacchè non bisogna credere che la sola debolezza del sistema generi le neurosi, e troppo è probabile che molte convulsioni traggano origine da flogosi nascoste e profonde del neurilema, delle meningi ec. 6. In fine parmi un argomento gravissimo a sospettare che l' azione del mercurio sulla fibra vivente sia opposta a quella, che vi esercitano gli eccitanti, la suscettibilità somma, che rimane alla fibra stessa di risentire con forza l' impressione degli stimoli anche i più miti. Quegli sciagurati, che sono stati trattati troppo ostinatamente o corraggiosamente coi mercuriali, sono divenuti fragili come vetro e suscettibili, come il più delicato termometro, delle più ordinarie impressioni. La gola, il naso, gli occhi, le ossa, sulle quali parti il mercurio esercita a preferenza l' azion sua, sono condannati ad essere eternamente più delicati e più suscettibili di quel che erano prima dell' uso del mercurio; in poche parole morbosamente irritabili. Tale è l' effetto, che la mia pratica e quella più ancora, che mi han presentato gl' infermi altrui (giacchè per l' indicato motivo io sono poco amico del mercurio) m' ha costantemente provato succedere all' uso de' mercuriali. Tale si è l' effetto, dedotto dalle più tristi conseguenze di sì fatta morbosa suscettibilità da me osservate; tale, dissi, si è l' effetto, a cui è appoggiato un lavoro pratico, che ulteriori osservazioni vanno a poco a poco impinguando, sulle apparenze veneree e sugli abusi del mercurio. Ma cotesto effetto (l' eccedente irritabilità, o la suscettibilità morbosa di risentire l' applicazione degli stimoli), non è già quello, che succede all' uso degli eccitanti, ed all' eccessivo eccitamento per essi indotto e sostenuto. Succede anzi a questi (ove non abbiano generata un' infiammazione) la maggiore tolleranza ed il bisogno massimo degli stimoli; siccome succede all' opposto ai debilitanti ed al diminuito eccitamento

Digitized by Google

(138). Così Rush non loda in generale i purganti: ma intanto propone, per servirmi delle sue stesse paro-

l' intolleranza. Così dopo l' uso del vino, dell' oppio degli aromi ec. e dopo il valido eccitamento per essi indotto, si tollerano impunemente i liquori: all' opposto dopo il salasso, dopo i purganti, dopo il lungo uso dell' acqua e una lunga dieta ec. il vino stesso riesce insopportabile. Parmi questo uno de' più forti titoli a sospettare diversi gli effetti del mercurio nella fibra animale da quelli degli eccitanti.

(138) Qualunque sia la maniera d' agire degli emetici i risultati però della medesima, i sintomi che ne vengono prodotti, pallore, sudor freddo, lentezza e piccolezza di polsi ec., tali sono, che mostrano depresso l' eccitamento ed abbattute immediatamente le forze. Questo abbattimento, questa depressione o debolezza è così attaccata alla sola nausea, al solo ribrezzo, che non sembra essere preceduta di eccessivo eccitamento, siccome non sembra nè pure doversi ripetere dall' evacuazione, che non è effettuata ancora, quando i suddetti sintomi si mostrano. Colpito dalla suddetta *immediata* debolezza io ho sempre creduto che l' *emetizzare* convenga sul principio delle malattie steniche, pensando che si debba astenersene solamente in que' casi, ne' quali infiammate fossero parti, che rimaner dovessero concusse meccanicamente o stirate sotto i conati del vomito. All' opposto nelle malattie veramente asteniche, nel vero languore vitale, mi è sempre parso che gli ammalati si trovino assai male, e assai più deboli dopo l' emesi, a meno che ricreati non siano per l' uscita di qualche grave, straniera, irritante sostanza, che disturbasse parzialmente, distendesse, irritasse il ventricolo. Ma, se la nausea, il ribrezzo, l' emesi *indeboliscono*, come mai producono questo effetto? Per qual mezzo diventano debilitanti gli agenti tutti, che nauseano? La teoria del controstimolo renderà, cred'io, ragione di sì fatto fenomeno. A me sinora è parso di poterlo intendere in qualche maniera per ciò, che formano le sensazioni piacevoli, anche le meno avvertite, quali sono le provenienti dall' interna applicazione di omogenei liquori alle fibre, la somma di quell' eccitamento medio, a cui è attaccato il vigore; così la sottrazione di molte di queste sensazioni o delle principali, diminuir deve l' eccitamento e cagionare debolezza. Darwin spiega il fenomeno in maniera analoga, ammettendo che l' atto della nausea consuma meno potenza sensoria, che l' ordina-

Digitized by Google

le, *le polveri purgative composte di quindici grani di ialappa e dieci di calomelano, da prenderne una ogni sei ore, sinchè abbiano prodotto quattro o cinque evacuazioni alvine* ..... e raccomanda poi di *tenere le prime vie sempre libere colle polveri purgative di cremor di tartaro o di sal neutro qualunque, e coll' uso di lavativi emollienti e purganti.*

106. Parlando di quegli scrittori, che lodano certi rimedi tonici in questa malattia, Makittrick potrebbe credersi favorevole, a prima vista, al metodo

rio movimento peristaltico, ec. (Zoonom. sez. XXXV. I. 1.) Ma bisogna poi dichiarare il modo, con cui i nauseanti producono la nausea, e sottraggono così alle fibre del ventricolo la piacevole sensazione annessa agli ordinari movimenti ed all' ordinaria secrezione di succhi omogenei. Non basta paragonare come fa Darwin, il dolor della nausea a quello della fame o del freddo, perchè la fame è il prodotto della sottrazion degli alimenti, il freddo della sottrazion del calorico. All'opposto la diminuita secrezione di succhi omogenei da me addotta, e la sottrazione del loro stimolo alle fibre del ventricolo, siccome qualunque ingrata sensazione darwiniana, è già un effetto essa stessa del moto antiperistaltico e della nausea, che gli emetici o nauseanti hanno indotta. Bisognerà adunque venir sempre al modo, al meccanismo, con cui sì fatti agenti in vece di aumentare gli ordinari movimenti li rovesciano o li invertono. Bisognerà cercar sempre che cosa è questo rovesciare, nauseare, invertere, il quale, se io qualche cosa discerno in quest' astrusa materia, sarà facilmente uno di que' fatti ultimi, che non vogliono esser tentati più oltre, o che, se si tentano, il si fà inutilmente. Certo si è intanto che la nausea, il ribrezzo, il vomito o esprimono già essi stessi languore, azione diminuita, o ne sono immediata cagione: e certo è pure che producono quest' effetto indipendentemente dall' evacuare le materie intestinali e quelle dello stomaco, siccome pure indipendentemente dallo staccare ed espellere un qual si sia irritante miasma; giacchè la nausea, il ribrezzo, l' emesi producono i suddetti effetti anche senza produrre evacuazioni, e giovano anche in quelle malattie, nelle quali non vi ha alcun miasma da discacciare.

Digitized by Google

corroborante, giacchè commenda tanto la corteccia peruviana, che non la crede in nessun momento controindicata, al dire di Chauffessiè. Ma quest'apparenza è smentita dall' interesse, con cui raccomanda egli stesso la missione del sangue, e dai prodigiosi effetti, ch' egli assicura d' aver ottenuti non solamente dalla sezione della vena, ma dall' applicazione ripetuta delle mignatte e delle scarificazioni. Così Bruce e Scotte lodano l' uso dell' oppio nella febbre gialla: ma nessun motivo abbiam quindi d' argomentare vantaggioso il metodo stimolante; giacchè questi medesimi osservatori non usarono l' oppio che dopo avere abbondantemente fatt' uso della missione del sangue. Così anche Hyllary e Jackson commendano l' oppio: Ma Hyllary intanto, condotto dalle proprie osservazioni, assicura di avere rilevate come primarie in questa malattia le indicazioni di *moderare l'energia de' movimenti e di evacuare le prime vie*, e di averle felicemente soddisfatte col salasso e coi purganti (§ 99): e Jackson anch' esso, come poc' anzi osservammo, è conosciuto tra i più decisi partigiani del salasso nella febbre americana. A che serve del pari che alcuni nella cura della febbre gialla, per quella contraddizione di metodo, da cui pochi pratici non browniani sogliono essere esenti, interposto abbiano ai rimedi debilitanti l' uso di qualche tonico, quando il piano di cura, massime ne' primi periodi della malattia, è stato generalmente debilitante? Qual conclusione derivare potrebbesi dall' uso di qualche cordiale, di qualche così detto calmante o altro rimedio analogo, se, oltre al salasso ed altre forti purghe, che si riconobbero utili ne' primi periodi del morbo, le bevande antiflogistiche così dette, il freddo e gli acidi, che sono pur essi altrettanti debilitanti (139), hanno pro-

(139) Che le bevande antiflogistiche così dette, e gli acidi,

Digitized by Google

dotto, per asserzione degli osservatori stessi, i più decisi vantaggi? Non solo adunque possiamo conchiudere *flogistica la diatesi originaria* della febbre gialla, dietro il piano di cura debilitante riconosciuto vantaggioso dal massimo numero degli osservatori (§ 97. al 103): ma possiamo anche sostenere che gli argomenti e le osservazioni, che addurre si potrebbero a prima vista in favore del metodo opposto, perdono ogni forza in faccia ad un esame rigoroso, a cui si vogliono sottoporre. E ciò in fine, lo ripeto, che conferma luminosamente l' originaria diatesi flogistica di questa malattia, è il vedere costantemente raccomandati, perchè trovati utili ed indispensabili, i rimedi debilitanti ne' primi periodi della malattia, anche da quegli

onde si compongono, siano potenze debilitanti, la più volgare osservazione il dimostra, giacchè a ricreare ed intonare uno stomaco debole, a sostenere o richiamare le forze languenti, non si somministrerebbero sicuramente nè un cucchiaio di cascia, nè una presa di cremor tartaro, nè un sorso di decotto di timarindi come si somministra con effetto un sorso di brodo o di vino. Gli acidi minerali pur essi nell' acqua sono stati dai medici di ogni tempo riconosciuti vantaggiosi nelle ardite febbri e nelle infiammazioni (dalla descrizion delle quali e dal rimanente del metodo che fu ritrovato vantaggioso, possiam argomentare l' indole stenica) a frenare la sete, a moderare il calore, a diminuire l' ardir della febbre. Gli acidi infine producono quel senso di freddo nella bocca, quel brivido in tutta la macchina al momento stesso, in cui si prendono, quel pallore alle labbra, e quel senso di stringimento, che indicano sicuramente un effetto diverso da quello degli eccitanti. Quale sia la maniera, con cui gli acidi producono sì fatti effetti, non è facile il determinarlo. Molta luce attende anche su quest' articolo la materia medica dalla teoria del controstimolo. Ma che gli acidi, siccome i nauseanti, deprimano in qual si sia modo l' eccitamento, è già lungo tempo che i semplici fatti m' indussero a sospettarlo. Così perciò io mi esprimeva nella nota (38) alla mia storia ragionata di un diabete, stampata nel 1794. » Io ho trovato sempre assai vantaggiose le » bevande acidulate coll' acido vitriolico in tutti que' casi, in

Digitized by Google

scrittori medesimi, che lodano, a malattia più avanzata, gli eccitanti ed i tonici. Se si eccettui Pugnet, il quale assale immediatamente gl' infermi co' rubefacienti (all' oggetto però, per quanto egli si esprime, di diminuire l' interna irritazione, non già allo scopo di eccitare), se si eccettui, dissi, Pugnet, che non dissimula per altro d' aver perduto esso pure molti infermi, posso dire che tutti gli altri osservatori, de' quali ho potuto esaminare le opere, asseriscono avere trovato, non utile solamente, ma necessario di astenersi nel principio della malattia dai tonici e dai riscaldanti, e di ricorrere o alle purghe e alle bevande antiflogistiche o al salasso. Qualunque sia lo scopo, qualunque il successo, con cui hanno fatt' uso, chi della china,

» cui la vibrazione de' vasi è ardita ed accresciuta morbosa-
» mente la così detta *irritabilità del sistema.* Sia che que-
» st' acido ed altri ancora minerali o vegetabili agiscano chi-
» micamente, diminuendo il fuoco animale precipuo eccitator
» delle fibre; sia che essi ammansino, quasi *sedativi*, l' a-
» zione dei nervi, cui sappiamo dall' illustre Monrò essere le-
» gata tanto l' oscillazione delle fibre e de' vasi, l' effetto non
» è meno costante ed osservato da tutti. A me non sembra ir-
» ragionevole il ravvisare nell' acido vitriolico come negli al-
» tri rimedi, che si dicono astringenti, una certa forza d' in-
» torpidire, per così esprimermi, la fibra viva, di stupefar-
» la e, mercè un' oscura sensazion di ribrezzo in essa indotta,
» propagantesi poi per consenso a tutto il sistema, rallentare
» ed ammansare i di lei moti, non che l' universale attività
» dipendente da essi. L' acido vitriolico introdotto nello sto-
» maco sospende spesse volte con mirabil prestezza le emor-
» ragie: questa di lui virtù (mal a proposito in simil caso
» chiamata astringente) si potrebbe ridur facilmente alla for-
» za suddetta d' intorpidire e di stupefare il sistema. Agisce
» nella stessa guisa, a parer mio, un vellicamento alla gola,
» quando frena l' emorragia del naso. Agisce così un nausean-
» te qualunque, quando frena e sospende uno smodato flusso
» di sangue; ed è dietro a simil vista che io ho prescritta più
» volte e con molto vantaggio, nelle emorragie la radice d' i-
» pecacuana data ripetutamente a dosi rifratte. »

Digitized by Google

chi dell' oppio, chi della serpentaria ec. a malattia innoltrata, egli è certo che ne' primi periodi della febbre hanno riconosciuto tutti generalmente necessario l' astenersene, e l' usare in vece tali rimedi, che in ultima analisi diminuissero le forze. Quest' è la massima prova della diatesi *originariamente flogistica* della malattia.

107. Giova poi riflettere in oltre quanto esser debba differente lo stato delle cose nei primi periodi della febbre gialla da quello, che esser dee a malattia avanzata, e quanto la forza diversa della malattia e la diversità de' temperamenti possono rendere più o meno celere questo cambiamento di stato. Giova richiamare esser base della malattia una flogosi accesa nel sistema epatico (§ 49. al 58, e 73. 74. 75) e non perder di vista i lavori, che la flogosi minaccia nel sistema biliare (§ 62. 63. 66). Giova avvertire in fine che sì fatti lavori, come già indicai (§ 40), possono aver luogo o no, giusta l' intensità del primo attacco; e possono succedere piu o meno sollecitamente ne' casi e ne' soggetti diversi, giusta la forza delle morbose cagioni calcolata su i diversi temperamenti. S' intenderà, cred' io, dietro queste riflessioni, come in diversi infermi, anche ad un' epoca di malattia apparentemente la stessa, i debilitanti possano essere stati in chi utili, in chi infruttuosi, come il vantaggio per essi prodotto possa aver avuta una maggiore o minore estensione: e come in certi casi possano anche essere stati pregiudicievoli, o somministrati in circostanze da dovere comparir tali. S' intenderà come in alcuni casi gli eccitanti ed i tonici possono essere stati o non pregiudicievoli od anche proficui dal principio del morbo, in cui nel maggior numero di casi si sono riconosciuti perniciosi. Si spiegherà come in molti individui abbiano dovuto tornare inutili tanto i debilitanti, quanto i tonici, e così comparire inefficaci ambedue i metodi a fre-

Digitized by Google

nare questa malattia. E si spiegheranno in fine certe differenze di risultamenti e certe contraddizioni pratiche (140), dalle quali dipende l' incertezza, che sin qui ha regnato sulla diatesi di questa malattia. L' epoca in fatti, durante la quale i minacciati lavori (§ 62. 63) non sono ancora succeduti nè orditi profondamente: l' epoca, dentro la quale i debilitanti possono ancora esser utili a frenare la flogosi, base di tutti i fenomeni e di tutti i danni, per quanto sia all' ingrosso, dirò così, designata dagli scrittori, non è però facile a determinarsi, quanto a prima vista parrebbe. I sintomi possono bene sino ad un certo segno aiutarci a difinirla. La suppurazione, per esempio, e l' abito gangrenoso producono de' fenomeni, che sino ad un certo segno sono caratteristici, e che distinguono la presenza di questi processi dalla preceduta infiammazione. Ma nè sì fatti processi sono i soli prodotti della flogosi, che eludano gli ordinari sforzi dell' arte: nè certi sintomi sono talmente attaccati a sì fatti processi, che comparire non possano, per qualche particolare cagione, anche indipendentemente da essi.

108. Ne' casi ordinari, quando l' epoca, che precede i minacciati lavori, non è così breve: quando la flogosi, o per non essere ferocissima o per combinarsi in un dato temperamento ed in date circostanze rimane per alcune giornate suscettibile d'essere frenata da un metodo conveniente; in tutti sì fatti casi, cred' io utili saranno stati riconosciuti i debilitanti adoperati con sollecitudine e con coraggio; dannosi all' opposto i riscaldanti ed i tonici; perchè sotto i primi avrà preso miglior piega la malattia; sotto i secondi se ne saranno fortemente esacerbati i sintomi. Così è stato nella maggior

(140) Vedi sì fatte contraddizioni esposte da Rubini nell'opera citata pag. 126. 127. 128.

Digitized by Google

parte degli infermi di febbre gialla e dal maggior numero dei pratici osservato (§ 77. al 103.); ed è quindi che ho creduto potersi dichiarare in generale sanabile a tempo debito dai soli debilitanti, e quindi di genio originariamente flogistico la malattia (§ 104). Ma, quando in vece la flogosi o per la forza delle cagioni morbose o per l' indole del soggetto sarà passata rapidissimamente (come pur suole in certe feroci peripneumonie) in un insanabile inzuppamento, induramento, coalito di fibre e di vasi, pria di dar tempo ad un ordinario metodo di cura, qual vantaggio recar poteano i debilitanti? In questi casi, ad onta che rimanessero indizi di sussistente flogosi, sarà stato inutile e tardo soccorso il debilitare perchè l' induramento o inzuppamento flogistico già succeduto non potea essere per l' arte risolubile. Si sarà quindi dichiarato inutile l' uso de' debilitanti nella febbre gialla; e vedendo in chi fu adoperato succedere la morte, si sarà anzi creduto e dichiarato pernicioso, senza che vi fosse realmente diritto di dichiararlo (141). Che se alcuno in simili casi, vedendo l' inutilità de' debilitanti, vedendo sussistere i sintomi e minacciato di morte l' infermo, sarà passato al

(141) Se una peripneumonia, a modo d' esempio, sia tanto feroce e tanto steniea (benchè possa anche per particolari fenomeni non sembrar tale) che solamente dopo le 24 o 48 ore possa essere sanabile, oltre il qual termine non frenata abbastanza generi un irreparabile e mortale induramento o inzuppamento di polmone, ci troveremo nel rischio di usar molto male del criterio *a juvantibus et laedentibus* a caratterizzare il genio o il fondo della malattia. Giacchè, se in quelle due prime giornate non si saranno fatti tutti que' salassi, che erano necessari entro quel termine per frenare il processo infiammatorio, la malattia continuerà e ordirà i suddetti lavori irreparabili e mortali. Noi intanto seg uiteremo a cavar sangue (senza sapere di farlo inutilmente) nella terza, quarta, quinta giornata ec. Noi purgheremo anche l' ammalato e lo inno-

Digitized by Google

tonici, non ne avrà sicuramente ottenuto migliore effetto; e dal vederli pur essi inutili avrà conchiuso (o avrà dato ad altri motivo di conchiudere) che questa malattia non è per se stessa sanabile nè dal metodo debilitante nè dal tonico. Così, ne' casi, ne' quali o per la forza del primo attacco o per l' indole del soggetto sarà succeduto precocemente alla flogosi l' abito suppurativo, o gangrenoso, i debilitanti non solamente saranno tornati inutili, ma saranno anche stati dannosi: e si sarà poi in simili circostanze trovato e proclamato inutile anche il metodo corroborante, perchè, trattandosi di simili processi già succeduti in visceri d' importanza, come il fegato, gl' intestini ec., la morte è sicura e qualunque tentativo è inutile. I debilitanti saranno anche riusciti infruttuosi in certi casi, nei quali, attese le apparenze di languore, o si saranno troppo presto sospesi o si saranno usati meno coraggiosamente di quello, che convenisse. Possono, per esempio, talvolta, ad onta che sussista il morboso stimolo e quantunque la flogosi non sia passata ancora ad alcun modo di disorganizzazione, possono, dissi, comparire certi sintomi, dai qnali si arguirebbe cessato lo stato infiammatorio, e succeduto ad esso l'a-

deremo di bevande acquose. L' ammalato ad onta de' nostri sforzi morirà; e noi saremo nel rischio di credere sbagliata la diagnosi della diatesi e dannoso un metodo, il quale è stato solamente inefficace, perchè usato tardi, e sarebbe salutare, se adoperato con coraggio e con sollecitudine entro l' epoca suddetta. Di questi casi a maggiore o minor estensione di epoca, di prodotti e di danni credo io che se ne dia sovente; e, se non siamo esenti dal rischio d' ingannarci in una malattia, di cui la diatesi è tanto pronunciata, come la peripneumonia stenica, siamo ben più nel pericolo di argomentar male dai rimedi, che non giovano, la diatesi morbosa, quando si tratta di malattia d' incerta diatesi originaria, di oscuro andamento e di precipitoso e clandestino passaggio in que' processi, che non ammettono più alcuna cura.

Digitized by Google

bito gangrenoso o suppurativo. Un' idiosincrasia particolare, qualche filamento nervoso particolarmente compresso nel turgor flogistico (massime trattandosi de' nervi del basso ventre) possono concorrere alla produzione degli indicati prematuri e falsi fenomeni (142). In simili casi egli è facile assai che i medici, dalle apparenze ingannati (massime trattandosi d' epidemie, nelle quali un minuto esame si rende impossibile), non abbiano per lo meno avuto il coraggio di debilitare quanto conveniva; ed abbiano dichiarato (vedendo ad onta del metodo usato, succedere i minacciati lavori e la morte) dannoso il metodo antiflogistico; quando realmente non era che innefficace per essere stato troppo parcamente adoperato. Egli è anche facile che, vedendo l' inefficacia del metodo debilitante, sieno passati all' uso de' riscaldanti e de' tonici; e vedendoli apertamente dannosi (giacchè sotto false apparenze sussisteva la flogosi, che li ricusa e si inasprisce sotto di essi) abbiano pronunciato essere assolutamente la febbre gialla insanabile sotto qualunque dei due metodi. I tonici anch' essi per la loro parte, ad onta che sieno stati osservati generalmente dannosi ne' primi periodi della malattia (§ 77. al 103), saranno stati però, senza giovare, non sospetti almeno di alcun danno in

(142) Per quella ragione che un poco di aria, che distenda un qualche tratto del colon, può, per la compressione di certi filamenti nervosi, dare da un istante all' altro all' uom più robusto le tinte e la maschera dell' uom debolissimo; per la ragione medesima possono in certi soggetti, anche durante la flogosi e la stenia, e non passate ancora nè alla debolezza indiretta nè ad alcun genere di disorganizzazione, svilupparsi fenomeni, che mentiscano questi prodotti come già succeduti. Quante volte la debolezza non è menzognera? Ma quanto siamo soliti di stare in guardia contro le false apparenze ne' malati ipocondriaci e nelle affezioni non febbrili; altrettanto siamo facili a rimanerne sedotti nelle malattie acute.

Digitized by Google

quegl' infermi, ne' quali, dopo una flogosi rapidissima, lieve sarà stata la disorganizzazione, come sarebbe un' adesione di superficie, un grado d' inzuppamento risolubile dal tempo, un induramento di poca estensione ed altri effetti simili conciliabili colla vita ed anche colla salute e non suscettibili d' aumentarsi sotto l' uso de' corroboranti. E non solamente non pregiudicevoli, ma utili pur anche saranno stati i tonici, quando, non essendo stata la flogosi ad un certo grado intensa od essendo caduta in certe tempre fortunate, si saranno essi adoperati, dopo che la flogosi stessa cessò, non lasciando dopo di se (appunto perchè fu lieve o perchè attaccò un dato temperamento) disorganizzazione alcuna, ma solamente stanchezza alle fibre e quella, che chiamano debolezza indiretta al sistema.

109. Non dimenticando adunque giammai essere stato in generale riconosciuto vantaggioso ne' primi periodi della malattia il metodo antiflogistico, e dannoso il tonico (§. 97. al 107), sono io in diritto d' attribuire i casi tutti, che addur si potessero, nei quali i debilitanti o sieno stati inefficaci o sieno anche sembrati dannosi, all' averli usati o troppo tardi, e così oltre quell' epoca, in cui solamente potevano frenare la malattia, o tanto debolmente in quest' epoca stessa da non impedire i minacciati lavori. Sono in diritto del pari di attribuire i vantaggi, che potessero addursi da alcuni, del metodo eccitante, adoperato anche ne' primi periodi della malattia, all' averlo usato in infermi ne' quali istantaneo sia stato il primo attacco, e le conseguenze o si siano limitate ad una stanchezza scevra da disorganizzazioni, o a tali lavori, che fossero conciliabili colla salute. Io attribuisco adunque le differenze dei risultamenti e quindi delle opinioni sul genio e sul fondo della malattia all' avere o non avere colto nel segno applicando o no i rimedi a quel-

Digitized by Google

l' epoca o a quegli stati della malattia, entro la quale soltanto o duranti i quali potevano essi o essere giovevoli o non recar alcun danno. Questa mia conclusione è sicuramente consentanea all' andamento della malattia, della quale parliamo, e di tutte le analoghe aventi per base una flogosi. Giacchè, quanto è vero che in una malattia originariamente di difetto di stimolo o di controstimolo, prodotta cioè da assoluta diminuzione di stimoli o da azione di potenze controstimolanti, la cura consiste tutta nell' eccitare più o meno, secondo il grado della malattia, quanto è vero che in una flogosi di tal indole e grado da sostenersi lungamente tale e scevra da' processi disorganizzanti sino alla fine del suo corso, la cura consisterà tutta nel debilitare dal più al meno; egli è certo del pari che in una flogosi di tal forza o genio, che passar possa più o meno rapidamente o nella così detta debolezza indiretta o in processi di disorganizzazione, dipender dee dal debilitare, come conviene prima di sì fatti passaggi, l' accreditare il metodo debilitante; come dal ritardarlo o non usarlo con abbastanza coraggio, il farlo credere pernicioso. Così può dipendere dall' usare i tonici nell' epoca, in cui cessata sia la flogosi, e fortemente in que' casi, ne' quali o non subentrò alla medesima che una stanchezza di fibre o, com' io piuttosto la penso, un lieve grado soltanto di alterazioni organiche conciliabili colla salute, l'accreditarli fuor di proposito ed il farli credere generalmente vantaggiosi. Quindi è della natura di queste malattie flogistiche in origine e passanti più o men presto o nella debolezza così detta indiretta o nella disorganizzazione, il presentare occasione d' esser curato bene e male col metodo stesso, e di essere perciò credute di fondo diverso o di diversa diatesi, quando in origine il fondo è lo stesso, e solamente più o meno solleciti sono i passi della flogosi ed i processi, pei quali la flogosi trascina

Digitized by Google

le parti attaccate. Trattandosi adunque di malattie, che dentro una data epoca sono sanabili, passata la quale più non lo sono, perchè i rimedi universali non hanno alcuna presa sui processi già effettuati o profondamente orditi (§. 40. 66), e trattandosi, dissi, di sì fatte malattie, quali sono tutte quelle, che hanno per base l' infiammazone, siamo alla condizione di credere talvolta dannoso ciò, che è stato solamente inefficace, perchè usato tardi: e condotti siamo a far cattivo uso del criterio *a juvantibus et laedentibus* e a farci, dietro di esso, storte idee sul fondo o sulla diatesi della malattia.

110. Ma quest' interessantissima epoca, in cui sola è sanabile la malattia, non dee misurarsi dal tempo. Cotesti terribili confini, oltre i quali ogni sforzo dell' arte è inutile, non sono in tutti i casi ed in tutti gl' infermi egualmente lontani dal principio delle malattia. L' epoca della sanabilità può avere una maggiore o minore estensione, giusta la forza delle cagioni morbose, calcolata sul temperamento individuale degl' infermi e sulle circostanze, nelle quali trovansi. Può quindi essere lunga abbastanza da lasciar luogo ai tentativi: può in alcuni casi essere breve a segno e precipitosa, che i lavori, che non ammettono cura, si confondano quasi col principio della malattia (§. 87). Quest'ultimo caso terribile, che dee sicuramente aver avuto luogo più volte nella febbre gialla, costituisce la malattia curabile solamente ne' primi brevissimi istanti; e rende perciò ben presto inutile qualunque metodo debilitante o corroborante che sia. Ecco un motivo tanto più forte, perchè siano stati in molti casi creduti nella febbre gialla inutili tanto i debilitanti, come i tonici (§. 108.): ecco un motivo di più perchè si sia perduto di vista il genio originario della malattia e se ne sia male rilevato il carattere ed il fondo. La malattia sarà stata

Digitized by Google

sicuramente, anche in questi casi precipitosi, originariamente flogistica (§. 87). Ma quanto breve non sarà stato il tempo in cui i debilitanti potessero giovare? Passata essa, avranno dovuto sicuramente comparire nocivi, perchè inetti ad impedire le fatali conseguenze del primo attacco.

111. È egli lecito supporre de' casi, ne' quali, passata la prima epoca (più o meno breve) della malattia (§. 110.), i rimedi eccitanti abbiano potuto non solamente essere innocui, ma anche riuscire efficaci e vantaggiosi? Sì fatti casi possono, a mio avviso, avere avuto luogo, purchè però o il primo attacco della malattia sia stato lieve, ovvero, se forte, sia stato immediatamente coi debilitanti frenato. Giacchè trattandosi di malattie aventi per base la flogosi di visceri importanti, qual è la febbre gialla, un attacco forte, che non sia stato immediatamente frenato (o che non sia caduto in rarissimi e fortunati temperamenti) o uccide l' infermo o lascia prodotti non sanabili con metodo alcuno. Nelle malattie di fatto basate sulla flogosi non possono essere sanabili dai tonici se non le conseguenze succedute in parti, che non furono attaccate dalla flogosi stessa; giacchè le parti dalla flogosi attaccate, se dessa fu forte, passano sicuramente a qualche disorganizzazione (§. 66.). Vinta la flogosi della parte può il sistema, mal tollerante dei mezzi, che a vincere la flogosi parziale furono necessari, trovarsi debilitato o depresso ad un grado meritevole di cura, ed in tal caso gli eccitanti non solamente non nuoceranno, ma potranno essere utili e necessari a togliere l' indicata debolezza, quando però la suscettività rimasta alla parte ne permetta l' uso. Ma in tutti i casi di flogosi forte e non istrozzata da principio co' debilitanti, qualunque sia il processo succeduto, esso è sempre insanabile; e trattandosi di visceri importanti, è anche mortale: e, se inutili sono a toglierlo i soccor-

Digitized by Google

si debilitanti, inutili sono del pari i tonici, inutili i revellenti così detti, i vaporosi, i diffusibili ec. Il primo attacco, non frenato tosto, ha già deciso dell' esito. Dipende dall' essere la disorganizzazione che ad esso succede, piuttosto un induramento, che una gangrena: piuttosto un induramento di parti esterne non molto interessanti e perciò conciliabile colla vita; che del profondo parenchima del viscere e di punti alla vita indispensabili; dipende, dissi da quest' eventualità che le conseguenze del primo attacco *non frenato* siano o insanabili solamente, ma conciliabili colla vita, o insanabili non solo, ma anche mortali. È sempre certo però che la malattia era flogistica in quel tempo, nel quale solo potea essere sanata: è sempre vero che non poteva esserlo che coi debilitanti; ed è certo in fine che, dopo quell' epoca, tutti i rimedi sono inutili. Trattandosi della febbre gialla, questa legge terribile è stata rilevata dagli osservatori più oculati; e, se ne fosse stato compreso, com' io ho procurato di fare, lo spirito; se si fosse dato ad essa quel valore, che sembra meritare; non si sarebbero o con danno inutilmente almeno stancati gl' infermi con tanti rimedi contradditorii, e non si sarebbe fatta da alcuni una medicina così tumultuaria. Ella è di fatto osservazione di Carey e di Clarke che la violenza e la pertinacia de' sintomi nel primo periodo della malattia decidevano costantemente la morte degli attaccati dalla febbre gialla. Riflette Devèze che l' esito dalla malattia dipende dalla cura, che si è fatta ne' primi istanti; e Pugnet assicura non esservi che un' epoca sola per la cura di questa malattia, il primo stadio cioè, trascurato il quale, qualunque trattamento è inutile, non potendosi, dic' egli, riparare mai più la perdita delle prime ventiquattr' ore. Osservò Valentin che un' ardita invasione e la fierezza dei sintomi nel primo periodo sono sempre di tri-

Digitized by Google

stissimo augurio: e l' amico mio professor Palloni conclude dalle proprie osservazioni sulla malattia di Livorno che, se non riesce di troncare la malattia sino dal suo primo ingresso, non è più nella facoltà del medico di arrestarla (143). La qual legge è per me un argomento di più a sostenere procedente da flogosi la malattia, o sia flogistico il genio originario della medesima; giacchè osservai altrove essere una legge delle flogosi e delle malattie, che ne dipendono, il passare nella disorganizzazione e divenire insanabili, ogni qual volta o per essere di natura assai feroci, o per non essere a tempo frenate, toccano sin da principio un certo grado di forza. (Sesto carattere della flogosi § 66.) Il qual carattere verificandosi esso pure nella febbre gialla, nella livornese e nelle analoghe febbri, crederò di avere provato che tutti in queste malattie si uniscono, o almeno i principali caratteri della flogosi; e che fondati sono per ogni verso gli argomenti da me addotti per dimostrare che queste malattie hanno per base una flogosi feroce del sistema biliare, dalla quale i sintomi tutti procedono, e l'esito si misura della malattia (144).

112. Provato essendo che il debilitare con prontezza ne' primi periodi della febbre gialla è giove-

(143) Riguardo a Carrey vedi le di lui op. già cit. pag. 24. e 87. Riguardo a Clarke, il cit. vol. del giornale venet. pag. 199. 200. Devéze op. cit. pag. 36. 37. Pugnet. op. cit. pag. 364. 366. Palloni osservaz. med. chir. pag. 25. Valentin opera originale pag. 174.

(144.) La maggior parte de' caratteri, che mi è parso riscontrare nella flogosi e nelle malattie, che hanno per base sì fatto processo (§. 61 al 68.) si riscontra sicuramente nella febbre gialla americana ec. Le obbiezioni, che si possono fare riguardo all' ultimo di sì fatti caratteri, non tolgono però che certissima sia la flogosi del sistema gastro-epatico nella febbre suddetta; d' altronde potranno forse avere una qualche soluzione da ciò che si dirà in altra nota.

Digitized by Google

vole: che l' eccitare in quell' epoca è pernicioso (§ 97. al 103); e rilevatosi, dietro un' analisi ponderata dei fatti, come e in quali epoche possono essere tornati inutili i debilitanti, e come ed in quali circostanze riusciti non dannosi o anche giovevoli i tonici (§ 107. 108); nullo ostacolo resta a concludere con sicurezza che la diatesi della febbre gialla è originariamente flogistica; e che, se v' ha scampo, sta nei debilitanti usati a dose conveniente nel primo principio della malattia. Ma, usando i debilitanti con la necessaria prontezza e a quel grado, che meglio conviene, se si frena per essi il primo attacco flogistico, se se ne prevengono i processi terribili e le conseguenze, non s' influirà dunque insieme a cangiare la durata della malattia? I mezzi, che valgono a frenarne la forza, non varranno essi ad alterarne la durata; anzi non l' altereranno essi perciò stesso che la forza ne diminuiscono? Egli è difficile, a mio avviviso, provare il contrario. Egli è difficile dimostrare che un metodo appropriato e messo in uso sollecitamente non possa, sino ad un certo segno, influire sulla durata della malattia, sicchè non si provi esattamente che l' estensione della malattia, riguardo al tempo, sia stata costantemente la stessa sotto qualunque metodo di cura, in qualunque circostanza, in qualunque temperamento ed a qualunque grado montasse il primo attacco morboso. Ma io leggo in vece in quasi tutte le opere scritte sulla febbre gialla che molte sono state le varietà, che questa malattia ha presentate riguardo alla sua durata, e che i suddetti elementi, e particolarmente la forza del primo attacco morboso, hanno assai influito a renderla differente. Ora, se brevissima è la malattia, quando è estremamente feroce e termina colla morte degli infermi nel secondo o terzo giorno: mentre altri, perchè presi con alquanto minore ferocia, soccombono più tardi e solamente al settimo, ottavo, no-

Digitized by Google

no ec.; il diminuire adunque la ferocia estrema nel primo caso dee ravvicinarlo al secondo, e prolungare la malattia relativamente alla brevità, che avrebbe avuta, lasciata a se sola. Se la malattia ancor meno forte, e quindi non mortale, si estende molto di più, ed arriva a dodici, tredici giorni ec., l' adoperare adunque a buon' ora tal metodo, che renda quel secondo caso guaribile, lo deve avvicinare a quest' ultimo, e così prolungarlo. Se in fine in certi mitissimi casi non solamente la malattia ha avuto buon esito, ma è finita anche più sollecitamente, che nel caso ultimamente indicato: l' appropriare dunque la cura al bisogno in quest' ultimo caso, talchè la malattia, benchè guaribile per se stessa, diventi anche più mite di quello che non è in origine, dee ravvicinarla a que' casi mitissimi, ed abbreviarne decisamente la durata. Io non nego già che, giunto essendo il primo attacco della flogosi ad un certo grado di forza, o perchè non curato come conviene, o perchè forte a segno da eludere i tentativi dell' arte, non determini sino ad un certo segno un dato corso alla malattia. Indicai già, parlando della flogosi e delle malattie, che ne dipendono, essere un carattere delle medesime l' offerire un corso, un processo, un esito inevitabile, quando tocchi sin da principio un certo grado di forze, cui non abbia il medico o saputo o potuto frenare. Ma sarà sempre vero che il non alterare la durata della malattia dipenderà dal non averne diminuita la forza; e rimarrà sempre difficile a dimostrarsi che, potendosi questa con metodo adatto frenare, rimaner debba l'altra affatto inalterabile. Che se si accordasse ancora che un dato corso della malattia sino ad un certo segno impedir non si possa nè meno dal metodo il più appropriato, e da quello stesso, per cui frenata viene la ferocia del morbo; ciò non proverebbe nulla contro la diatesi *originariamente flogisti-*

Digitized by Google

ca della malattia, che è il cardine principale del mio lavoro. Anche una risipola prodotta da un colpo di sole; anche una pleurite prodotta da un colpo di fuoco sono malattie flogistiche. Se si debiliti tosto, la malattia si frena. Ma per frenarla che noi facciamo, non s' impedisce però che faccia un certo corso: il quale sarà sicuramente alquanto diverso, anche riguardo alla durata, da quello che stato sarebbe lasciando la malattia a se stessa; ma pure avrà sempre, sino ad un certo segno, una data estensione. Per troncarla veramente, si avrebbe dovuto strozzare la malattia nel suo nascere, nei primi istanti; prima cioè che certi processi si fossero orditi. Ciò succederà forse le cento volte: ciò forse succederà anche della stessa febbre gialla. Non siamo forse autorizzati a sospettarlo trattandosi di una minaccia di pleurite, cagionata da eccesso di potenze generali? E trattandosi anche della flogosi epatica della febbre americana, in supposizione almeno che provenga dal cocente calore e dai vapori infuocati dell' atmosfera, non avrebb' ella un principio, una minaccia, che in molti casi un metodo prontissimo di cura arrivar potrebbe alcuna volta a reprimere? (145). Vero è che la cosa non si può provare, perchè in quelle felici operazioni

(145) Quando io sospetto che un metodo di cura conveniente ed usato con coraggio nei primi istanti della malattia possa troncare od abbreviare il corso della febbre gialla, ognuno ben vede che io parlo nella supposizione che origin non abbia da un dato miasma, che subir debba un dato processo, come lo subisce il miasma vaiuoloso ec., e pel quale processo inevitabile vien regolata la durata o il corso della malattia. Se provato sia che la febbre gialla abbia un' origine ed un fomite di questa natura, lo vedremo tra poco. Intanto egli è certo che, se origin traesse da cause comuni, come la pleurite, l' angina ec., un metodo di cura idoneo, pronto e coraggioso, che atto fosse a reprimerne la ferocia, atto esser pur dovrebbe ad arrestarne i passi e prevenirne i processi.

Digitized by Google

dell' arte, nelle quali un incipiente attacco si reprime tosto, rimane dubbioso se la malattia sarebbe stata realmente una febbre gialla od una pleurite: ma è però anche vero che non si può provare il contrario. Non possiamo per altro prescindere in questo luogo da sì fatta questione; giacchè nè meno l' essere inalterabile sino ad un certo segno il corso del morbo proverebbe cosa alcuna contro il genio flogistico della febbre gialla. Questa diatesi flogistica è stata, s' io mal non mi lusingo, provata alla evidenza dai quattro capi di argomenti propostimi (§ 78 al 103), ed ogni dubbio, che rimaner potesse anche dopo di essi, viene dissipato per le riflessioni esposte in seguito (§ 104 al 112). Parlo sempre della *diatesi originaria* della malattia, o sia della sua diatesi in quell' epoca, nella quale solamente la medicina può avere qualche azione sulla medesima (§ 78).

Digitized by Google

APPENDICE

ALLA PARTE TERZA

AGGIUNTA DALL' AUTORE NEL 1824.

Quand' io pubblicai queste ricerche patologiche nel 1805, era ben lontano dall' imaginare che il mio libro fosse per meritare l' attenzione degli oltramontani, e molto meno creduto avrei che le opinioni in esso esposte trovar potessero accoglimento in America, ed essere adottate dalla stessa società medica della *Nuova Orleans*. Ebbi questa notizia solamente nello scorso anno leggendo l' opera, che ha per titolo = *Réflexions médicales sur la maladie spasmodico-lipyrienne des pays chauds appellée Fièvre jaune* = par I. L. Chabert (Nouvelle Orleans 1821) dalla quale opera (siccome farò osservare più oltre in altra appendice) chiaramente rilevasi che non solamente i dubbi da me manifestati intorno all' indole contagiosa della febbre gialla furono ritrovati ragionevoli da quella società; ma che le osservazioni pure, fatte posteriormente in America, hanno condotto que' pratici e quell' illustre consesso a dichiarare la malattia non contagiosa.

Ciò intanto, che più mi preme di far osservare in questo luogo, è *il metodo antiflogistico* riconosciuto utile nella febbre gialla americana anche dai medici, che l' hanno osservata e curata in questi ultimi tempi: confermandosi per tale maniera ciò, che da autori molti e da molte opere anteriori al 1805 io avea raccolto e riferito nelle mie ricerche patologiche su questa febbre. Risulta infatti dall' o-

Digitized by Google

pera stessa del signor Chabert (pag. 38) che non solamente il celebre Grant proponeva per la cura di cotesta febbre di aprire l' arteria temporale e la vena giugulare, e che Moseley consigliava di spingere i salassi sino al deliquio; ma che il signor Gristith assicura d' avere sostenuto sette salassi egli stesso attaccato da questa malattia; che un gran numero di medici *dell' Unione* impiegano *comunemente* la cacciata di sangue (nè la impiegherebbono *comunemente*, ove non la sperimentassero vantaggiosa); che i Medici della *Nuova Orleans* nelle epidemie, che ivi regnarono nel 1817 e 1819, ottennero la guarigione di questo morbo in soggetti, ai quali aveano levato più di 30 once di sangue; che i sintomi di reazione vascolare sono manifesti in principio di malattia; e che in fine succedono in esse frequenti emorragie dalle narici, le quali, ove avvengano per tempo, prevengono o frenano il corso terribile di questa febbre. Ai quali fatti io posso in oltre aggiugner quelli, che dopo la pubblicazione della mia opera mi furono assicurati da monsieur Moreau de Saint Mery, allora consigliere di stato dell' Impero francese ed amministratore generale degli stati di Parma ec. Il quale di origine *Creolo*, avendo dimorato molt' anni in America (uomo d' altronde assai dotto ed osservatore appassionato di tutto che riguardasse alla fisica ed alla medicina) aveva avuto occasione di vedere in *luogo* la febbre gialla; e di conoscere i metodi, che più o meno felicemente venivano adoperati a curarla. Asseriva egli dunque che i rimedi rinfrescanti e le bevande gelide riuscivano assai meglio che i tonici, che alcuni medici aveano osato di sperimentare: e che, in molti casi, numerosi salassi erano stati praticati col più manifesto sollievo e col miglior esito della malattia. Ed anche il sig. Pelléne, viaggiatore coltissimo, ch' io ebbi occasione di conoscere in Parma, narravami che

Digitized by Google

essendo stato nella sua giovinezza attaccato dalla febbre gialla a *s. Pietro nelle Antille*, fu guarito per mezzo di 32 sottrazioni sanguigne e con rimedi rinfrescanti e purgativi; quantunque in quell' epoca ei fosse gracile e magro, anzi che no. Nè alcuno ignora finalmente qual fosse, e quanto attivo, il metodo antiflogistico adoperato dal celebre Rusch, uno de' più illustri pratici americani, nella cura del *tiphus hycterodes* o della febbre gialla; e come sia stato dal medesimo osservato, e come dichiarato apertamente rialzarsi le forze abbattute o compresse, farsi più liberi i polsi, e togliersi per mezzo del salasso i sintomi più pericolosi negl' infermi di questa malattia. Le quali cose mi furono comunicate anche dal medico americano sig. Belb, come ebbi occasione di notare scrivendo una delle mie lettere sulla febbre petecchiale all' illustre clinico di Roma signor professor de Matthaeis.

Fatti così conformi asseriti da medici rinomati, che hanno osservato lungamente l' andamento di tal malattia, ed hanno dovuto dare la preferenza a que' metodi che l' esperienza ha mostrato più vantaggiosi, hanno per me tal valore, che non può venire diminuito dalle eccezioni e dalle supposizioni teoriche del signor Chabert: troppo essendo d' altronde manifeste, a mio avviso, le contraddizioni, di che peccano le massime patologiche e terapeutiche da quest' autore proposte. E bisogna ben dire che la maniera di vedere dei francesi, tanto in patologia, come in medicina pratica, anche dopo lo stabilimento della loro *nuova dottrina medica*, abbia qualche cosa di particolare, e poco si confaccia con quella delle altre nazioni; giacchè io trovo, anche intorno alla febbre gialla americana, toccarsi da tre lati la pratica degli americani e degl' inglesi colle massime nostre; mentre le massime de' francesi o non si toccano o poco si toccano coi metodi curativi proposti in America ed in Inghilterra, e ricono-

Digitized by Google

sciuti ragionevoli in Italia. — Il sig. Chabert, a modo d' esempio, confessa o sembra confessare ne' passi seguenti della sua opera essere flogistica la condizione della febbre gialla americana. *Les poumons,* (*op. cit. pag.* 13.) *la plèvre, le diaphragme offrent souvent dans les cadavres des traces d' inflammation* .... *La surface interne de l' estomac et de l'intestin duodenum présente presque toujours des taches rouges, livides et gangrénéuses* (e, per quanto gangrenose, indicheranno bensì una infiammazione passata e, come si disse nella mia opera, facilmente degenera in cancrena, ma suppongono sempre e dichiarano una preceduta infiammazione: la quale condizione flogistica dee credersi essere stata *tale* appunto, quando le parti non erano ancor cancrenate, e l' infermo non era ancor morto; cioè, quando la malattia poteva essere capace di una cura) *le foie et la vessicule du fiel sont souvent sans altération* : *mais on observe chez quelques sujets des traces de phlogose à leur surface* .... *L' irritation des muqueuses digestives* (*op. cit. pag.* 35.) *restée dans la premiere période dans un état complet d' inertie, se développe et marche avec assez de rapidité, pour révêtir bientôt le caractère* inflammatoire ... *dans la troisieme période, que nous nomerons* spasmodico-phlegmassique, *on voit se joindre à l' état nerveux déja trop redoutable, tous les symptomes, qui caracterisent l'* inflammation *de l' estomac* .... *et comme les phlegmassies locales s'aggravent toujours de la foiblesse générale, l' inflammation de l' estomac passe rapidément à la gangrène*. » Dichiara inoltre il signor *Chabert* alle pagine 30. e 31. della sua opera, che » *La cause de la fiévre jaune porte son action sur le systeme nerveux, se concentre sur le cerveau, d' ou elle est reflechie sur les muscles, sur la membrane muqueuse gastrique et intestinale, qu' elle* irrite, *et*

Digitized by Google

sur la circulation générale ... L'irritation des muqueuses digestives donne naissance à l' engorgement de leurs vaisseaux capillaires sanguins, à la phlogose, *aux vomissemens noirs, aux hemorragies; l' irritation de ces muqueuses est d' autant plus forte, et leur* inflammation *plus intense, que leur vitalité se trouve plus développée. Or cette vitalité étant rélative, sa prédominance augmente à mesure que la sédation de la circulation générale se prononce, et que le pouls se ralentit, et se déprime* Non importando qui di esaminare quali sieno i fondamenti anatomico-fisiologici di cotesto patologico giuoco, gioverà solo notare che, quantunque i francesi vadano per le lunghe a quella *condizion patologica* della febbre gialla, l'accensione, cioè, *flogistica*, o *l' irritation* del sistema gastro-epatico, a cui io andai più direttamente nelle mie *ricerche patologiche*; pure anch' essi finalmente confessano esser questa la principale alterazione, da cui gl' infermi di cotesta febbre son minacciati. E quantunque contrario ci sembri a ciò, che comunemente avviene nelle malattie, ed alle più cognite leggi *fisiologiche patologiche*, che *l'infiammazione del ventricolo cresca in forza della depressione del circolo o della diminuita azione arteriosa* (*); e basta per me che il sig. *Chabert*

(*) *Io non so come possa accogliersi nella mente d'un fisiologo o di un patologo il pensiero che per la diminuita azione del circolo debba crescere l'infiammazione di una parte; mentre per lo contrario la partecipazione necessaria di qualunque parte del corpo alle condizioni, in cui si trovano i vasi sanguigni, onde tutte son penetrate, ci persuade anticipatamente, e l' osservazione ci prova ad ogni istante, che una parte infiammata, un occhio p. e. più si aggrava o si accende, quanto più coll' abuso degli stimoli si rende più ardita la circolazione; e vi si modera in vece lo stimolo, l' infiammazione diminuisce, se col riposo, colla dieta e coi salassi si moderi l' azione del circolo. Posta la quale incontrastabi-*

Digitized by Google

riconosca *infiammata*, ed in molti casi *intensamente*, la membrana muscosa dell' apparato gastrico, per poterne concludere a buon diritto ch' ei concede esser *flogistica* la principale condizion patologica della febbre americana. Parrebbe infatti per le cose dette che l' opinione del patologo francese esser dovesse analoga o conforme alla nostra. E tanto più lo si crederebbe, quanto che un altro illustre patologo francese, il signor *Gerardin*, del quale egli cita le parole alla pag. 153, si esprime francamente nel modo seguente nella sua memoria sulla febbre gialla pubblicata a Parigi poco prima dell' opera del signor *Chabert*. E si noti bene che il signor *Gerardin* era segretario della società medesima della *Nuova Orleans* ed è stato uno de' redattori del *rapporto*, che fu pubblicato sulla febbre gialla, che dominò epidemica in quelle città nel 1817. *L' examen des symptomes et des accidens, qui persistent après la maladie; l' autopsie cadavérique, qui montre constamment l' estomac contracté, diminué dans son calibre, et sa membrane muquéuse phlogosée, parsemée de ta-*

le verità, esaminino imparzialmente i francesi, se sia più ragionevole considerare alla loro maniera l' abbassarsi de' polsi o la sédation de la circulation *in una forte gastrite, enterite, ec. come causa di accrescimento, di* prédominance, *dell' infiammazione gastrica od intestinale, o non piuttosto, giusta i principii della scuola italiana, l' abbassamento de' polsi come effetto dell' infiammazione medesima. La quale, quando è forte in luoghi tanto provvisti di nervi, come lo stomaco e gl' intestini, dee necessariamente produrre tal turbamento nel sistema nervoso, che impedisca la libertà dell' azione arteriosa e la manifestazion della febbre. S' abbassano infatti i polsi, si deprime la circolazione, si fa fredda la cute anche quando gl'intestini sono tormentati da vermini, senza che la depressione o la* sedazione *del circolo faccia predominare la vitalità negl' intestini e vi accenda infiammazione.*

Digitized by Google

che ou d' ulcerations livides, noirâtres, pendant que les autres viscères sont toujours plus ou moins variables; le traitement enfin de cette maladie prouve qu'elle n' est autre chose qu' une gastritis *ou* inflammation *de l' estomac d' une espece particuliere* (*particolare* aggiugnerò io, perchè accompagnata da simile patologica condizione o nell' esterno, o nell' intimo tessuto del sistema epatico, dal quale provengono i sintomi caratteristici della malattia) *qui attaque les Européens transportés dans certains pays.*

Ma, ad onta di tutto ciò, sono assai diverse dalle mie e da quelle del signor *Gerardin* e di *Rush* e di tant' altri medici americani le conclusioni del signor Chabert. Coteste condizioni flogistiche, cotesti sintomi, che le appalesano, sono tutte, a parer suo *menzognere apparenze.* « *L'èxaltation du systéme nerveux*, dic' egli alla pag. 30, *nous parait être la cause de la rèaction fébrile, qui a lieu; de l' erèthisme, qui se fait remarquer dans le dèbut de la maladie, et qui se reflèchissant sur le systéme musculaire imprime à ce dernier une force factice, qui se soutient jusqu' à la fin de la maladie, et dont le malade conserve, dans beaucoup de cas, la conscience jusqu' au moment, ou les defaillances et les funestes avant-coureurs d' une mort prochaine viennent prouver que cette force que l' on croyait rèelle, n' etoit, helas, qu' un symptome trompeur* .... O il signor Chabert, parlando di *forza*, intende di alludere alle forze fisiologiche, o naturali; ed in tal caso è troppo facile il comprendere che nessun infermo, fosse pure affetto dalla più genuina, dalla più semplice e schietta infiammazione, può mai considerarsi *fisiologicamente forte*, perchè la forza naturale, che è quanto dire il libero e facile esercizio delle funzioni, non compete che alla sanità. O parla di quella morbosa energia della circolazione, che nei casi

Digitized by Google

ordinari suol essere espressione di condizione flogistica; ed allora io gli farò osservare che tale energia può essere maggiore o minore, ed anche minima e compressa, *secondo i luoghi* dall' infiammazione attaccati. Sinchè un reumatismo p. e. un' artrite, che è pure una delle più genuine malattie flogistiche, attacca gli esterni apparati membranosi, la febbre è sincera ed ardita, ed è energica la vibrazione delle arterie. Se si trasporti o si diffonda nel cervello o nel sistema nervoso, avremo sintomi nervosi, e per lo sconvolgimento del nervoso sistema rimarrà turbata e meno sincera la manifestazione arteriosa della malattia, che non lascierà per ciò di essere flogistica. Se il reumatismo attacchi lo stomaco o gl' intestini, in vece della febbre corrispondente alla natura sempre flogistica della condizione morbosa avremo polsi bassi, depressi, poco calore di cute e grande abbattimento di forze musculari. Se il reumatismo attaccherà il cuore, avremo i sintomi della cardite; deliqui, sudori freddi, polsi perduti. Ma non perciò sarà meno flogistica la malattia, ed il reumatismo degl' intestini ed il reumatismo del cuore non altrimenti potranno curarsi, che con sollecite sottrazioni di sangue, fatte ne' luoghi più convenienti e proporzionate alla tolleranza. Tale almeno è la semplicissima patologia, che s' insegna in Italia; dietro la quale (che ha d' altronde l' appoggio de' fatti osservati in tutti i tempi) fossero pure nella febbre gialla americana meno energici i polsi di quel che sono ordinariamente nel primo stadio della malattia, e fosse minore di quello che è la manifestazione sintomatica della flogistica condizione; s' egli è provato però, come dichiara anche *Gerardin* dalle dissezioni cadaveriche, e come concede lo stesso signor *Chabert*, che la condizion patologica di tal malattia è *une irritation*, une *phlogose* une *inflammation* d' estomac, *une gastritis*; non può ca-

Digitized by Google

der dubbio sulla convenienza del metodo antiflogistico. Che se il signor Chabert deduce l' indole ingannevole e *menzognera* di cotesta infiammazione dalle ultime sue degenerazioni dalle *defaillances, funestes avant-coureurs d' une mort prochaine*, io allora gli dimanderò, quando è mai, se il cielo ne aiuti, che la manifestazione de' sintomi flogistici, anche nelle più schiette infiammazioni, si mantenga, quando si avvicina la morte? Forse che un tumore infiammatorio il più schietto, una metrite la più completa e sincera, che per la forza dell' infiammazione, o per non abbastanza sollecita cura passino a cancrena, od una parotide la più genuina, che per mole arrivi in ultimo a strozzare l' infermo, saranno dichiarate dal signor *Chabert* infiammazioni *menzognere* e non legittime, vale a dire infiammazioni di diversa, di opposta natura, od infiammazioni *non vere*, perciò solo, che, sviluppandosi i sintomi della cancrena od essendo per rimaner soffocato l' infermo, cessa l' energia de' sintomi flogistici, e si mostrano quelli della morte vicina? Si curino in tempo e coraggiosamente siffatte infiammazioni, e si curino per *infiammazioni vere*; e sarà questo il solo mezzo di prevenire possibilmente quelle degenerazioni e quelle conseguenze estreme, che inducono il signor Chabert a dare alle medesime la taccia di flogosi *menzognere* e di *false*. E tutti i patologi sanno, ed io l' ho dimostrato in queste *ricerche patologiche* ed ultimamente nella mia opera *sull' infiammazione*, come dipender possa dalla violenza della più genulna infiammazione, dalla natura de' visceri affetti, dalla crasi o tempra dell' individuo che la medesima passi più facilmente a cancrena, e tanto rapidamente talora da prevenire i tentativi diretti a frenarla.

Malgrado la reazione arteriosa, che si manifesta nel primo stadio della febbre gialla americana; malgrado le emorragie, che succedono spesso nel

Digitized by Google

terzo periodo; *e che, quando avvengano nel primo, sono talvolta sollevanti a segno da frenar tosto la malattia e renderne mitissimo il corso*; malgrado tutto ciò che sembra raccomandare giustificare il salasso, e malgrado (aggiugnerò io) la felice pratica de' medici americani e dei classici da me citati poco sopra, dalla quale risulta che il salasso riuscì sempre e riesce utilissimo, il signor Chabert non lo crede indicato per le seguenti ragioni, ch'egli accenna alla pag. 39. 1.° perchè la reazione generale nell'ingresso della malattia *gli sembra spasmodica e non infiammatoria*; 2.° perchè le emorragie nasali sono l' effetto *non di una pletora generale, ma d'una flussione del sistema capillare sanguigno concentrata in un solo punto*; 3.° perchè in fine la circolazione generale *gli sembra colpita* da un torpore rimarchevole, *sédation rèmarquable*, la quale non può che aumentarsi *per le sottrazioni di sangue, che si facciano al circolo stesso*. Alla *prima* delle quali ragioni (che per la verità son deboli tutte anzi che no) risponderemo in primo luogo che qualunque vero o supposto spasmo, siccome qualunque torpore, quando sono effetti di qualche condizione flogistica, non possono altrimenti curarsi, che con que' mezzi, che atti sono a togliere o frenare la condizione medesima, gli antiflogistici, cioè, ed il salasso. Così il più grave di tutti gli spasmi, il tetano, quando dipende da infiammazione degl' involucri della midolla spinale, male si tenterebbe curarlo coll'oppio, coll'etere, colle frizioni d' ammoniaca, che ammazzerebbero gl' infermi, e tanti infatti ne hanno perduti, essendo al contrario ogni speranza riposta nel salasso, nell' applicazione di numerose sanguisughe alla spina e nel freddo. Così nelle paralisi e nell' apoplessie, che dipendono da flogistico turgor di cervello, per quanto grave sia il torpore e la debolezza o la perdita de' movimenti muscolari, non si starebbe il

Digitized by Google

signor Chabert dal prescrivere il salasso, ed anche l' arteriotomia, quando almeno siano in onore presso di lui i dettami e la pratica de' più antichi maestri, i quali tanto sicuramente conoscevano *d' anatomia fisiologica*, da comprendere che in simili casi la sola indicazione consiste nel diminuire o frenare il turgore o la condizione flogistica del cervello e delle meningi. Risponderò poi in secondo luogo che, per le cose stesse concesse, come sopra, dal sig. Chabert e per le dissezioni de' cadaveri, è manifestamente provato essere cotesta *reazione del circolo*, che caratterizza i primi stadi della febbre americana di flogistica e non di spasmodica natura; e, qualunque pur fossero i cambiamenti e le degenerazioni, che in seguito si volessero supporre avvenuti, se la condizione morbosa è flogistica ne' primi passi della malattia, lo è in quel solo *tempo utile*, in cui sia capace di cura e di cura unicamente antiflogistica, passato il quale qualunque soccorso è tardo, perchè i risultamenti dell' infiammazione non posson più togliersi, quando sono effettuati. In quanto alla *seconda* difficoltà confesso ingenuamente di non intenderne la forza, perchè non ho creduto mai, nè il credettero gli antichi, nè alcun moderno nè francese nè italiano sel crede, che sia necessaria nelle malattie flogistiche pletora assoluta e generale, perchè le sottrazioni di sangue possano essere indicate, utili, necessarie; perchè s' ammalano di flogistiche malattie, curabili e solamente curabili con ripetuti salassi anche individui di gracile tessitura e ben lontani da un' abbondanza di sangue *assolutamente* maggiore di quel che all' attuale loro stato si addica; perchè un' arditissima pneumonite, gastrite, enterite possono accendersi anche in un corpo, nel quale il sangue non soprabbondi; e perchè in fine *una flussione di sangue* anche ne' capillari di una parte sola, un processo flogistico, anche par-

Digitized by Google

ziale, quando la parte sia di primaria importanza, come il cervello, il ventricolo, il polmone, possono meritare pronte sottrazioni sanguigne, che moderando quella flussione o quel processo nè prevengano le fatali conseguenze. Non so poi comprendere, come il signor Chabert calcoli sì poco i vantaggi dell' epistassi, quando succede nel primo periodo della malattia, vantaggi tali, che la fanno qualche volta abortire, *avorter*, che è quanto dire in nostro linguaggio ne troncano quasi il corso: come, dissi, li calcoli così poco da persistere ad onta di essi nella sua contrarietà alla flebotomia. Cotesta fortunata disposizione, in alcuni individui, de' vasi delle narici a rompersi e mandar molto sangue, che costituisce uno de' più forti argomenti della *natura medicatrice*; cotesta rottura di vasi tanto vantaggiosa, se nelle narici succeda, e che all' opposto in vece di *medicatrice* costituisce *suicida la natura*, quando succeda ne' vasi del cervello; dimostrano almeno che la diminuzione del sangue nel primo stadio della febbre americana, nel solo *tempo utile*, perchè il solo che d' ordinario ammetta una cura, è cosa vantaggiosa e quindi indicata. Perciò finalmente che riguarda alla *terza* difficoltà, codesta *sédation rémarquable* o cotesto torpore, da cui il signor Chabert crede *frappée la circulation* nella febbre americana, non mi sembra molto conciliabile con quella *reazione del circolo*, (comecchè *menzognera*) della quale ha di sopra parlato. Che se si deprime la flogistica vibrazione delle arterie innoltrandosi la malattia a fatali risultamenti ed a degenerazioni cancrenose, ciò per le cose dette non dee recar meraviglia; nè questo è più il tempo, in cui misurare si possa la natura e l' indole prima della condizione morbosa. E, quando pure sin da principio attaccati essendo fortemente da flogosi lo stomaco, gl' intestini, il sistema epatico ec., i polsi fossero bassi, depressi, poco accesa la cute ed il circolo

Digitized by Google

presentasse quella *sédation*, di cui parla *Chabert*, non sarebbero questi sintomi diversi da quelli, che si hanno in una forte, quantunque schiettissima enterite, nella quale i polsi appunto sono bassi e debolissimi, e poco è calda la cute, quantunque si tratti di condizione infiammatoria, curando la quale con generosi salassi si rialzano i polsi ed il calor si sviluppa. Possibile che il signor Chabert non abbia mai visto, nell' enterite appunto e nella gastrite, alzarsi i polsi sotto le deplezioni sanguigne e svilupparsi quella febbre, di cui sotto un troppo forte grado di malattia era impedita la manifestazione? Possibile ch' ei non abbia mai letto que' passi delle opere di Sydenham, di De Flaen, di Wanswieten, di Borsieri, di Stoll, di Frank, (per tacere di tant'altri antichi e dei tanti moderni e pratici riputatissimi) nei quali si mostra come in certe forti infiammazioni di polmone, di cuore, d'intestini, di fegato ec. i polsi, da prima quasi perduti, si sviluppano manifestamente con sollievo dell' infermo sotto la flebotomia?

Quando il signor *Chabert* volesse guarire da quella renitenza alla flebotomia, che nella febbre americana ed in altri tifi di analoga indole e gravezza potessero in lui produrre o *i nervosi fenomeni* e lo *spasmodico*, o la debolezza de' polsi, o la così detta da lui *sédation du systeme vasculaire*, lo inviterei a leggere alcuni di que' libri italiani, ne' quali le nostre massime si dimostrano appoggiate alla pratica de' più riputati maestri dell' arte. In essi troverebbe copia grande di fatti e di osservazioni preziose raccolte dai pratici più illustri, tanto antichi come moderni, tanto italiani come stranieri, tendenti a liberare la mente dai fantasmi della fisiologica debolezza nelle febbri dette maligne, e ad incoraggire i medici al metodo antiflogistico (proporzionato, ben s' intende, alle circostanze) nella cura delle medesime. Troverà p. e. che l' immortale Baglivi

Digitized by Google

nostro nel lib. 1. §. IX. della sua *Praxis medica* declamò fortemente, contro quel metodo eccitante, a cui i medici s' inducevano nelle febbri nervose pei sintomi di malignità e di debolezza, ond' erano spaventati, non avvisando che in forza di un tal metodo *morbus exacerbatur, et latentes viscerum inflammationes, quae talium febrium caussae ut plurimum sunt, magis magisque adaugentur*. Troverà che in un' epidemia di febbri contagiose, che regnò a Trento nel 1591 e che fu descritta da Roboreto (lettera a me diretta dal chiarissimo professore de Matthaeis, opuscoli scientifici di Bologna vol. 1.), i pregiudizi del *nervoso*, del *maligno*, della *debolezza*, della *putredine* fors' anco, che dominavano in que' tempi, ritenevano alcuni dal farsi salassare; i quali poi pagavano a caro prezzo questa lor renitenza. Per che l' illustre Borsieri parlando di quell' epidemia così si esprime: *Venae sectionem utilem plerumque et saepe necessariam fuisse in illis febribus testatur Roboretus, multosque ob omissam venae sectionem interiisse*: e il grande Haller parlando della medesima epidemia: *Evacuatio necessaria erat, et praeferenda venae sectio cucu bitulis; multoque plures monet (Roboretus) se illa servatos vidisse, quam his admotis; ideoque multos interiisse nobiles, quod missionem sanguinis repudiarent*. Leggerà pure, come il celebre nostro Lodovico Settala, parlando delle febbri *pestilenziali* (e questa parola rinchiude sicuramente tutto quello, che di *nervoso*, di *spasmodico*, di *debolezza*, di *depressione* o di *sédation du système vasculaire* presentar possa la febbre americana) così francamente si esprima. *In hisce febribus majori ex parte mittendus est sanguis secta vena, consentientibus viribus..... et quem pestis, contagio aliunde delato, alicubi serpit* (ed ecco un contagio *sedante* nel senso del signor Chabert, per lo meno quanto possa esserlo il princi-

Digitized by Google

pio qualunque produttore della febbre gialla) *qualecumque si primum principium sanguis mitti intrepide potest; iis omnibus perpensis, quae in febribus putridis considerari solent*. Troverà rammentate sovente nei libri italiani le importanti opere dell' Ipocrate dell' Inghilterra di Tommaso Sydenham, e leggerà che questo pratico sommo, parlando dell' epidemia di febbri pestilenziali del 1665 e 1666, ne dichiarò flogistica la nattura, e raccomandò la flebotomia da ripetersi coraggiosamente a tenore delle circostanze. Confermò Sydenham l' indicazione del salasso in queste febbri, anche dietro le osservazioni d' altri pratici riputatissimi, Lodovico Mercato, Nicolò Massa, Foresto, Mercuriale, Zacuto Lusitano; e per farci sentire più fortemente la necessità della flebotomia ripetè le parole di Botallo a ciò relative: *Nullam pestem esse puto, cui venae sectio non possit esse salutaris supra omnia remedia, modo opportune et quantitate convenienti usurpata sit ratus eam aliquando inutilem inventam fuisse propterea quod tardius, aut parcius quam opus esset, aut quod utroque modo in ea usurpanda peccatum sit*. Che veramente, ove il salasso non sia praticato sollecitamente ed in quello ch' io chiamo *tempo utile*, col solo tempo cioè con cui prevenire si possano gli esiti dell' infiammazione, questi esiti o queste degenerazioni succederanno e saranno, come sono sempre, incorreggibili, e le sottrazioni di sangue, ove troppo tardi si facciano, saranno tacciate d' una morte, che non avranno più potuto impedire. Troverà pure il signor Chabert molto degne d' essere ricordate al nostro proposito le parole seguenti di quel grande osservatore delle febbri *maligne* petecchiali, Pietro da Castro: *In hisce febribus detrahendus statim est sanguis per venam sectam, maxime quantum fieri potest ab initio: est enim haec operatio tanti momenti, ut illa neglecta vix*

Digitized by Google

faustum eventum nobis liceat sperare. Gioanni Huxham, che tanto studiò le febbri dette maligne, non era certamente de' più coraggiosi nel praticare il salasso. Pure costretto dalle osservazioni non potè astenersi dal dire che *Sanguis in principio praecipue detrahendus est, ne febris nimium exacerbata in cerebro, pulmonibus ec. excitet inflammationes. Adnotandum enim est quod licet febres malignae in ipso morbi impetu* spiritus valde deprimant et debilitatem inducant, *aliqua tamen plerumque sanguinis detractio requiritur, ut quaelibet inflammatoria obstructio avertatur, et attritus, et aestus moderentur*. Sosteneva anche Antonio De-Haen che: *larga ac repetita venae sectio in ipsa debilitate pestis inevitabilis est et necessaria.... vera enim debilitas rite est a simulata interstinguenda, antequam illam in aegris adesse statuamus. Quoties ne contingit, ut in morbi acuti metastasi perioulosa debilitas tanta judicetur, ut nisi mors certa prae foribus adstare crederetur, ad eamque propulsandam anceps venae sectio adhuc concedi posset, nullatenus concederetur? et tamen facta tunc venae sectio, et etiam iterata, tam belle sustinentur, ut quae vires prius nullae apparuerant, eae jam valentiores morboque coquendo aptae omnibus videantur?* Osservava Wienholt ardere spesso nelle febbri maligne e nervose infiammazioni occulte nei visceri, coperte sotto il manto di grave prostrazione di forze, la quale ritiene pur troppo il maggior numero de' medici dall' impiegare metodo antiflogistico, quantunque il solo metodo, che possa frenare le infiammazioni suddette. Le osservazioni di questo esperto pratico della Sassonia intorno alle occulte infiammazioni dei visceri, principalmente addominali, furono per la prima volta note all' Italia, trentotto anni già sono, per opera d' uno de' più grandi, dei più profondi clinici, ch' io m' abbia conosciuto, Giovanni Pietro

Digitized by Google

Frank, che ad istruzione de' suoi discepoli le inserì nel 1° vol. del suo *Delectus opusculorum* stampato a Pavia nell' anno 1785. *Referri praecipue meretur*, dicea Wienholt, *febris sic dicta lenta-nervosa a veteribus forte jam descripta, recentiorum autem, praesertim anglorum, industria Langris, Home, Huxham illustrata, in qua saepe occurrit infiammatio cerebri plerumque clam incedens omnibus fere phlogoseis signis destituta, et cognitu difficillima ..... In hisce febribus idem clarissimus Home confirmat se non una vice vidisse cerebrum aut cerebellum sanguine vel pure impleta; quamvis per totum morbum levis tantum adesset capitis dolor, mitissima febris, nec ulla apparerent simptomata cerebri inflammati ..... et in febribus bilioso-putridis observavit Darlue, omnes, quos e medio sustulerat morbus, ob inflammationem viscerum periisse.* Intorno al qual proposito delle occulte infiammazioni, del loro procedere (ove frenate non vengono per tempo col salasso) a degenerazioni fatali, ad onta che non appariscano indizi di grave flogistico stato, ed i polsi siano deboli e depresse le forze, e nullo il calore, e nervoso l' apparato della malattia, mi perdonerà, spero, il signor Chabert e mi perdoneranno i lettori, se torno un istante alle osservazioni preziose, che ne lasciò Sydenham. *Perturbata* dice egli, *in hisce morbis et quasi disjecta oeconomia animali febris exinde* deprimitur, *quae obtinente genuino naturae ductu vigere solet. Cujus rei exemplum non vulgare mihi occurrisse memini in juvene, ad quem accersebar. Animam fere agere videbatur, et calor ita ad tactum sentiebatur, temperatus, ut fidem mihi derogarent adstantes amici, quoties asserebam eum febre laborare, quae ob sanguinis* oppressionem *se explicare nequibat; quod si venam inciderent, febrem illico satis violentam animadverterent. Aperta vena, et san-*

Digitized by Google

guine paullo copiosius educto, emicuit febris, quae non nisi tertiae aut quartae phlebotomiae cessit (*).

Tali cose troverà il Signor Chabert registrate ne' nostri libri, e ne argomenterà facilmente e, quando a lui non piacesse, ne concluderanno stranieri giudici imparziali se colle osservazioni e colle massime de' classici di maggior nome più si accordi la nostra o la patologia francese; e se cotesta ripugnanza alla flebotomia ed al metodo antiflogistico, in grazia della depressione de' polsi e della *sédation de la circulation*, sia ragionevole, quando si conosce d' altronde (e le dissezioni dei cadaveri lo

(*) *Le cose sin qui dette e quelle, che seguono, sono state da me in gran parte richiamate da altre mie scritture, e qui collocate espressamente per due ragioni. Primieramente, perchè parmi che non siano abbastanza note o ricordate da certi medici e patologi, sopra tutto oltramontani, i quali nel ritenere ed esporre tuttavia massime contrarie alla pratica di tanti e tanto insigni ed antichi maestri si sarebbero almeno fatto un dovere di ricordarle per dimostrare a quali eccezioni debbano assoggettarsi, o come non siano applicabili ai casi, de' quali si tratta. In secondo luogo, perchè un mio illustre e dottissimo amico, medico anch' esso, ma da molti anni non esercente, vegga, se dopo tanti fatti, tanti precetti di classici autori e tante osservazioni, ripetute anche in tutta l' Italia dal* 1800 *a questa parte, comprovanti l' indole flogistica delle febbri nervose e l' utilità in esse del metodo deprimente proporzionato alle circostanze, sia lecito dubitare della flogistica condizion cerebrale, che tolse di vita con tanto dolore della più rispettabile e cara delle famiglie, la giovane inferma di febbre gastrico-nervosa a lui nota e cara a tutti che la conoscevano. Vegga egli e giudichi imparzialmente se una tal morte debba attribuirsi alle sanguisughe, che furono applicate negli estremi giorni della malattia e della vita, o non piuttosto alla renitenza, che oppose l' inferma con troppa fermezza ai salassi, che il medico della cura, istrutto al pari di me intorno alla storia patologica ed alla natura del tifo, avea replicatamente proposto sin da principio. Il tifo e la febbre petecchiale, la feb-*

Digitized by Google

attestano, come nella febbre americana) trattarsi di flogistica condizione a visceri importanti. Che se dalle osservazioni de' pratici antichi il signor Chabert volesse passare un momento alle più recenti de' medici italiani, lo inviterei prima di tutto a leggere l' opera del celebre Rasori sull' epidemia di febbri petecchiali, che regnò a Genova nel 1800, per la quale finirebbe di persuadersi che ad onta de' nervosi fenomeni e dell' abbattimento delle forze, onde sono spesso accompagnate tali febbri, la natura loro, la diatesi o la condizione morbosa è flogistica, e come, per confronti, che non ammettono replica, sia stato in Genova confermato che il

*bre gastrica e la gastrico-nervosa, quando sono miti, si curano anche coll' acqua pura o con poco cremore di tartaro o con bevande tamarindate o nitrate; e quando trattavasi di febbri di tale mitezza, molto non poteva nuocere ai tempi del Brownianismo, se dietro l' idea d' ipostenica diatesi si facea dare agli infermi decozione di china china o di arnica, o s' iniettavano clisteri di valeriana o di assa fetida (rimedi d' altronde sicuramente non riscaldanti). Ma quando coteste febbri erano gravi o tali si rendevano con metodo decisamente stimolante, l' uso degli stimoli apertamente nuoceva, e sono troppo note a gran parte d' Italia le morti da quel metodo cagionate. Nè l' Italia intera avrebbe confessato gli errori della dottrina di Brown, anche in ciò che riguarda alla cura delle febbri suddette, nè sarebbe tornata, come vi è tornata la Germania, per opera d'*Hildebrand *principalmente, di* Marcus, *di* Huffeland *ec. al metodo antiflogistico degli antichi, se non si fossero riconosciute per le dissezioni de' cadaveri queste grandi verità: che la prima condizione, che è quanto dire la parte veramente curabile delle suddette malattie, è flogistica; che vuol essere curata ne' primi suoi passi con antiflogistico metodo, che passato il tempo utile ogni tentativo è ordinariamente inutile, perchè tardo; e che le alterazioni, che sotto i primi attacchi s' inducono nelle meningi, nei vasi cerebrali, nel cervello, nel sistema nervoso o nel gastrico, ove non si prevengano in tempo, degenerano in insanabili e mortali risultamenti.*

Digitized by Google

solo metodo antiflogistico proporzionato al bisogno è atto a frenare il corso ed a condurle a buon termine. Lo inviterei a leggere i documenti autentici indicati nel volume 2° degli opuscoli scientifici di Bologna alla pag. 208; pei quali io fui assicurato da testimoni oculari che pubblicamente, sotto gli occhi di numerosi alunni, nello spedale di Milano e sotto la direzione dello stesso Rasori « le febbri « nervose od i tifi si curavano con sorprendente suc- « cesso per mezzo di replicati salassi, col tartaro « stibiato, colle copiose bevande tartarizzate, in « poche parole col metodo antiflogistico dal prin- « cipio sino alla fine della malattia, senza aver « d' uopo mai del più lieve rimedio stimolante ». Lo inviterei a consultare le lettere sul tifo petecchiale a me dirette dal chiarissimo clinico di Roma professore de Matthaeis, inserite nell'indicato volume de' suddetti opuscoli, dove per le osservazioni di pratici chiarissimi, che in Roma stessa curarono febbri epidemiche petecchiali nervose alla fine del secolo XVI, si dichiara utile, raccomandato, necessario quel metodo stesso antiflogistico, che duecento dieci anni dopo fu dichiarato utile in Genova dal citato illustre Rasori. Non sarebbe neppure fuor di proposito che il signor dottore Chabert consultasse la circolare, che durante la epidemia del 1817 fu spedita, dietro le osservazioni e l'esperienza de' medici più riputati, dal supremo governo di Roma nelle Provincie, nella quale all' articolo 7 troverebbe « che, dovunque fu adottato il metodo antiflogi- « stico, le tavole nosografiche rare volte presenta- « rono risultati funesti o di morte, in proporzione « maggiore dal 7 od 8 per cento; mentre questa « proporzione giunse sino al 40 sotto i metodi e- « sclusivamente eccitanti ». Gli gioverebbe il sapere che qui (in Bologna) durante la stessa epidemia numero immenso di infermi, alcuni de' quali affetti dai sintomi tanto da lui temuti di grave

Digitized by Google

prostrazione di forze, depressione di polsi ec. fu curato col migliore successo negli spedali provvisori, a quest' uopo eretti, col medesimo metodo: che la felicità de' risultamenti dettò contemporaneamente a me in questa provincia ed al chiarissimo professore Aglietti, protomedico a Venezia, un metodo conforme di cura antiflogistica, che fu pubblicato ad istruzione de' medici delle campagne: che negli stati di Parma, Piacenza, ec., dove fu numero grande di dette febbri, il metodo antiflogistico, compresa la flebotomia, e ad onta de' sintomi nervosi, de' quali si è sopra parlato, fu riconosciuto talmente necessario (opus. scientif. di Bologna vol. 2. pag. 209) che alcuni medici tra i più cauti, dirò anche tra i più timidi, lo dichiararono tale con quella piena persuasione, che sola proviene da fatti ripetutamente osservati: essendo stata infatti in alcune comuni così piccola sotto un tal metodo la mortalità, che non giunse neppure al 4 per cento. Troverà in oltre il signor Chabert nel citato volume degli opuscoli di Bologna una serie non piccola di medici ed autori italiani riputatissimi, che dalle osservazioni e dalla propria esperienza condotti hanno dichiarata con utili stampe la natura flogistica di coteste febbri; hanno mostrato l' utilità non solo, ma la necessità in molti casi di curarle col salasso, ed hanno combattuta la falsa idea che la debolezza dei polsi, la depressione delle forze, la *sédation* della circolazione o i diversi nervosi sintomi ritener debbano dal praticare la flebotomia. Ma, per tornare un solo istante d' onde partimmo cioè alla febbre gialla d' America, e per finir di convincere il signor Chabert che in una malattia, in cui le dissezioni di cadaveri dichiarano flogistiche le alterazioni e le degenerazioni del sistema gastro-enterico, la debolezza delle forze e le depressioni dei polsi non sono un motivo per escludere la flebotomia, terminerò colle parole, che fanno par-

Digitized by Google

te della lettera scrittami dal dottor Belb medico americano nel 1817, relativa alla pratica del celebre Rush nella cura della febbre gialla.

« Questo stato di debolezza indiretta o apparen-
« te, riscontrasi al principio della maggior parte
« delle febbri, particolarmente la febbre gialla,
« gastrica e biliosa, e nell' apoplessia, idrocefalo
« ec. Non è in verun modo straordinario nel no-
« stro paese, nella stagione, quando le febbri re-
« mittenti biliose prevalgono, di vedere delle per-
« sone al primo assalto soffrire una tale depressio-
« ne di forza vitale, con un polso sì lento e op-
« presso, con estremità fredde, respiro difficoltoso
« e facoltà intellettuali soffrenti, da indurre un
« osservatore superficiale o Browniano a crederlo co-
« me un caso d' allarmante debolezza, e ad appli-
« care cordiali e stimolanti specialmente, perchè
« questo stato potè essere prodotto dagli stimoli, cioè
« calore eccessivo, libero uso di spiriti forti ec.;
« ma un tale errore nel ragionare sarebbe fatale.
« Come fu insegnato da Rush abbiamo immediata-
« mente ricorso alla lancetta, per diminuire co-
« sì la forza d' uno degli stimoli opprimenti il
« sistema, cioè il sangue. Appena poche on-
« ce di questo fluido sono levate dal braccio, il
« polso diviene più pieno e più molle; il respiro
« più facile, il calore naturale si fa anche mag-
« giore, e tutto annunzia il benefizio derivato dal-
« l' evacuazione. Si può applicare la medesima ma-
« niera di ragionare alle malattie intestinali, come
« dissenteria, colica biliosa ec., nelle quali hav-
« vi una apparenza di debolezza, che sotto l' uso
« degli stimoli diviene reale; ma se rimoviamo gli
« stimoli morbosi, come il sangue, le materie fec-
« ciose e acrimoniose dagl' intestini, il sistema
« reagisce e la forza è ristorata. Il dottor Rush ha
« spesso incontrato questa debolezza apparente nel-
« la febbre gialla di Filadelfia, ed osserva d' a-

Digitized by Google

« ver praticata la sanguigna quando il polso appe-
« na si sentiva, cioè in quello, che giustamente
« chiamò stato d' eccitamento soffogato, ed aggiun-
« ge un' osservazione utilissima, cioè che una ca-
« vata di sangue produsse un tal grado di reazio-
« ne, che il polso si alzò e batteva sotto le sue
« dita come un martello, cosicchè abbisognarono
« abbondanti e ripetuti salassi prima che la sua
« forza fosse diminuita.

Ma il signor Chabert, dopo avere combattuta nella febbre americana la flebotomia, concede poi finalmente alla pag. 40 come misura più *razionale* (rationelle) l' applicazione delle sanguisughe o delle coppette scarificate: e so infatti che, secondo i dettami della scuola francese, le sanguisughe si antepongono al salasso in maniera, che rare volte si taglia la vena, mentre si cuopre di sanguisughe il basso ventre e qualsiasi altra parte corrispondente alla presunta sede della malattia. In Italia veramente, quantunque si applichino sanguisughe quando questo mezzo ci sembra più diretto o più tollerabile, pur non si preferiscono al salasso, quando si tratta di rapide infiammazioni, nelle quali sia importante l' agir con prontezza. E sicuramente in una malattia, come la febbre americana, che uccide talvolta in quattro ed anche in tre giorni, ei ci parrebbe doversi colla massima sollecitudine combattere la flogistica accensione e la reazione del circolo nel suo primo sviluppo, per prevenire quei risultamenti, che non hanno poi più riparo. D'altronde noi Italiani, forse perchè non abbastanza istrutti ne' misteri della medicina *physiologico-pathologique*, stentiamo ancora ad intendere, come cinquanta o sessanta sanguisughe, e così venti o ventiquattr' once di sangue estratte per questo mezzo, non equivalgano (tranne la maggior lentezza dell' operazione) ad una quantità simile di sangue estratta in due o tre volte per mezzo della flebotomia.

Digitized by Google

I caratteri, ch'io mostrai appartenere all'*infiammazione* nella seconda parte di quest' opera (§. 61. al 68) vengono approvati dal sig. Chabert alle pag. 143, 144 delle sue riflessioni sulla febbre americana : sì perchè ebbe occasione di verificarli egli stesso negli spedali ; sì perchè combinano con quelli, che posteriormente sono stati ammessi dall' illustre Broussais. Ma, ad onta di questo, non gli sembra potersi meco riguardare la febbre gialla americana come dipendente da condizione flogistica del sistema epatico, o come una flemassia del fegato. » Se ciò fosse (dice egli alla pag. 144) » quest' organo presenterebbe sempre ne' cadaveri » manifeste tracce di disorganizzazione, e questa » sarebbe tanto più grande, quanto i sintomi fos- » sero stati più violenti, e la malattia avesse avu- » to più rapido corso e più sollecita terminazione. » Ma per lo contrario si osserva sovente ne' ca- » daveri degli estinti da febbre gialla intatto » quest' organo, e trovasi quasi sempre sano in » quelli, che hanno dovuto soccombere prima del » terzo giorno ». La quale eccezione, quantunque sembri a primo aspetto avere non poco valore, può per altro esser tolta di mezzo per diverse e non lievi considerazioni = Farò osservare *in* 1°. *luogo* che quando io ho considerata l' essenzial condizion patologica della febbre gialla nel sistema epatico, mi sono espresso in maniera da comprendervi anche il ventricolo ; giacchè questi due visceri formano per me un *insieme*, ch' io soglio esprimere col nome di sistema epato-gastrico, comprendendo quindi nel concetto della condizione essenziale della febbre d' America, siccome di tutte le febbri gastriche e biliose, anche quella gastrite che tanto è considerata dal sig. Chabert e dalla scuola francese. = Noterò *in* 2.° *luogo* che quand' anche si dovesse ammettere coi Francesi affetto senza eccezione da flogosi il ventricolo in tutti gl' infermi di feb-

Digitized by Google

bre gialla e di febbri biliose; forza è però che concedano anch' essi esserne in tali malattie attaccato anche il fegato: essendo ciò manifestamente provato dall' itterico calore della cute e dalle degenerazioni, che nel massimo numero de' cadaveri si riscontran nel fegato. E qui non posso dissimulare che i risultamenti delle dissezioni cadaveriche ottenuti a Livorno da Mocchi, Brignole, Dufour, Lacoste, e principalmente dall' illustre mio amico prof. Palloni, (§. 10. 11. 12. di quest' opera) siccome quelli non meno flogistici riferiti da Pugnet e da Chauffessié non mi lasciano troppo proclive a credere che negli estinti da febbre gialla in America si sia trovato *così spesso* intatto il fegato, come parrebbe doversi credere stando alle espressioni del signor Chabert. Ma per quei casi pure, ne' quali questo viscere non presentò al sig. Chabert lesione alcuna apparente, cade opportuno l'avvertire *in* 3.° *luogo* che l' infiammazione, quando attacca un viscere, non sempre si accende e sviluppasi immediatamente nella sua superficie o nell'esterna parte dell' apparato, cosicchè innoltrandosi proceda dalle esterne parti alle interne, come avviene quando, a modo d' esempio, la pneumonite incomincia da attacco della pleura costale, che poi penetra ed invade la più profonda tessitura di tutto l' organo. Accade in vece assai volte che l' infiammazione incominci nell' intima tessitura o ne' vasi, e che solamente in progresso si esterni e proceda ad alterare l' apparato esteriore. Così può avvenire e può essere avvenuto nella febbre americana, (siccome avviene nelle biliose) che il morboso processo, od il flogistico attacco abbia incominciato alcuna volta dai vasi biliari e dalle arterie epatiche, tendendo quindi a progredire e ad esternarsi nell' apparato visibile e nella superficie del fegato, siccome ne' condotti continui e nelle contigue parti, per produrvi, ne' casi fatali, quelle

Digitized by Google

disorganizzazioni o que' risultamenti, che in molti casi si osservano. E qui potrà facilmente comprendere il sig. Chabert, come in que' casi di febbre gialla, ne' quali l'infiammazione si ondì primamente ne' condotti biliari e ne' vasi, o sia nell' intimo dell' organica tessitura, dato che la morte (cagionata comunque da profonda affezione del sistema nervoso) troncato abbia ne' primi giorni il corso della malattia, non debba recar maraviglia, se l'infiammazione non si esternò abbastanza nel fegato, perchè non ebbe tempo di farlo, e se non ne furono ne'cadaveri visibili i risultamenti. Doveva il sig. Chabert cercare questi risultamenti nella tessitura profonda del fegato, ne' condotti biliari, ne' vasi stessi arteriosi e venosi; e vi avrebbe facilmente trovato quelle degenerazioni flogistiche, che il chiarissimo prof. Meli trovò in molti cadaveri di persone estinte da febbre biliosa, ne' quali il fegato, notomizzato come ordinariamente si suole, sano appariva. Rilegga egli la nota 71 (*) di quest' opera: consideri ciò che in quest' opera stessa ed in molte altre italiane stà scritto intorno all' infiammazione de' vasi od all' angioite, che è da lungo tempo presso di noi un ramo patologico assai coltivato. Si procuri le belle memorie sull' *angioite* in generale, o sull' *arterite* e sulla *flebite*, scritte da Ricci a Torino, da Meli a Ravenna, da Giacomazzi a Brescia, per tacer di tant'altri; e le utilissime osservazioni del prof. Nespoli di Firenze tendenti a distinguere ne'cadaveri la vera angioite dall' apparente. Visiti i gabinetti patologici di Pavia, di Padova e di Bologna. Si trattenga in Toscana ad esaminare le preparazioni di vasi infiammati fatte da Vaccà, da Uccelli, da Lippi. Si trattenga in Bologna a visitar quelle, che esistono nel gabinetto diretto dal mio chiarissimo amico prof. Rodati; ed osservi inoltre i cospicui pezzi e le molte ramificazioni del sistema arterioso e

Digitized by Google

venoso, che in diversi infermi furono diffusamente infiammati, e che si conservano in questo civico spedale, preparate con rara maestria dall' altro mio amico e collega professore Mondini e dai suoi degni collaboratori Giorgi e Baroni. Consideri come gl'Italiani, dietro le tracce dell'immortale Morgagni e di Pietro Franck, di Hunter e di Abernetty, e d' accordo perfettamente con Hodgson e con Kreisig spingano le dissezioni anatomico-patologiche sino a cercare ed a dimostrare le condizioni efficienti di certe oscure malattie ne' più riposti fili dell' organica tessitura; ne' vasi principalmente e nei nervi, intorno allo stato dei quali tanto innanzi si spinsero le ricerche di Racchetti, di Rollando e di Bellingeri: E fatte tutte queste cose conchiuda allora, e seco conchiudano i Francesi, se la medicina fisiologico-patologica, o per dir meglio l' indagine delle alterazioni reali, essenziali, riconoscibili nelle diverse malattie abbia fatto e faccia in Italia progressi minori che in Francia. = Tornando intanto al mio proposto noterò io *in* 4.° *luogo* che quand' anche, fosse vero ciò che ammetter non posso, (perchè non mi permettono di concederlo i troppo noti risultamenti di numerose dissezioni cadaveriche) quand'anche, dissi, fosse provato che nella febbre gialla americana l' attacco del sistema epatico (cui nessuno vorrà contrastare) succedesse quasi sempre piuttosto nell' intima, che nella visibile tessitura, piuttosto ne' vasi, che nell' esterno apparato, la condizione morbosa non sarebbe per ciò meno flogistica, nè la malattia meriterebbe meno il nome ed il concetto di flemmassia del fegato, con maggior o minor diffusione al ventricolo. Che anzi, stando all' opinione assai ragionevole di Reil e di Sasse, l' infiammazione è sempre malattia, che comincia ne' vasi sanguiferi; nè una epatite, una metrite, un reumatismo ec. arrivano ad alterare la visibile strut-

Digitized by Google

tura del fegato, dell' utero, de' muscoli ec.', senza esser prima angioiti od infiammazioni de' vasi sanguiferi alle parti suddette appartenenti = Concluderò finalmente *in 5. luogo* che questa quistione patologica, cui per altro importava discutere, non è di quelle, che influiscono, decise nell'una piuttosto che nell' altra maniera, a cambiare le indicazioni essenziali del metodo curativo. Imperocchè, o sia, come pretende il sig. Chabert, attaccato nella febbre gialla americana principalmente il ventricolo, riducendosi la malattia ad una gastrite: o sia preso di mira, com' io la penso, il sistema epatico, con maggiore o minore partecipazione del gastrico; sia attaccato il fegato, come lo è sovente nell' esterno visibile apparato insieme coll' interno; ovvero in molti casi si limiti la flogistica condizione ai condotti biliari ed ai vasi sanguiferi; in ogni modo, se la malattia è flogistica, l' indicazione è sempre una, nè la diversità del luogo affetto può indurre molta differenza nel trattamento. Nè ciò solamente asserisco per quel genere di fisiologia medica, che è adottata in Italia; ma dritto avrei di dedurlo anche dal metodo curativo, che si adopera dalla scuola francese; la quale, o si tratti di epatite o di gastrite, applica egualmente le stesse sanguisughe, presso a poco ne' medesimi luoghi, siccome noi adoperiamo il salasso nella gastrite del pari, che nella epatite. *E que' raddolcenti, diluenti, temperanti, antiflogistici*, che utili si estimano nell' attacco flogistico dell'un viscere, non si credono, neppure in Francia, disconvenire trattandosi dell' infiammazione dell' altro.

Ma dalla natura e dalla sede della malattia passando appunto al metodo curativo, sono ben altre le eccezioni date dal sig. Chabert a questa parte della mia opera. Uno dei miei peccati in faccia all' autore è l' avere adottata la teoria del *controstimolo*,

Digitized by Google

il considerare cioè certi agenti medicinali come capaci di deprimere l' azione della fibra vivente, e di frenare la condizione flogistica. L' altro peccato anche maggiore si è l' aver creduto utili nelle malattie di flogistica indole e così nella febbre americana, il calomelano, la jalappa, il tartaro stibiato per ciò ch' io li tengo forniti d' azione controstimolante. » *Malgré la méthode* (dice egli) *et la clarté, avec la quelle monsieur Tommasini dévoloppe ses vues, établit ses principes, et tire ses conclusions; malgré qu' il explique facilement tous les symptomes de la fièvre jaune, au moyen d'une phlegmassie primitive du foie; comme les medecins, qui ont eu occasion de traiter cette maladie sont convaincus du contraire, ce savant ouvrage ne peut jusque là produire aucun mal* (pag. 146 147) ..... *Mais nous voyons cet auteur, qui préconise pour le traitement de la fièvre jaune la méthode débilitante, indiquer comme moyens préférables l' émétique, le* calomél, *le* jalap; *qui produisent sans doute une débilitation trop réelle, mais après avoir exercé sur la muqueuse gastro-intestinale une action évidemment irritante* (p. 149) ..... *Qu' on ne s' étonne donc pas, si nous avons eprouvé la peine la plus vive en voyant messieurs les rapporteurs de la société médicale de la Nouvelle Orléans adopter l' opinion d' un auteur, qui préconise dans le traitement de la fièvre jaune l' usage de l' émétique, du* calomél *et du* jalap, *sous le nom specieux de debilitans; qui professe la doctrine du* controstimulus; *et dont l' ouvrage nous parait d' autant plus dangereux, qu'il annonce une erudition immense et les plus vastes connoissances dans l'art de guerir* » (pag. 152). Io non sono già insensibile all' espressioni, colle quali mi onora il sig. Chabert parlando di questa mia opera. Dichiaro anzi di essergli debitore d'una compiacenza, che senza di lui io non avrei forse

Digitized by Google

avuto sì presto: di sapere cioè che i principii patologici sulla febbre gialla da me esposti, che è quanto dire molte delle massime già da 20 e più anni in Italia sostenute, incontrarono l'approvazione della società medica della Nuova Orleans, e che colla maniera di sentire degl'Italiani si accorda quella dei discendenti di Franklin e di Washington. Pure io avrei preferito che il detto autore m'avesse lodato meno, ma più tranquillamente avesse ponderata la mia scrittura, nè mi avesse attribuito ciò, che veramente non mi appartiene. Io non ho osservazioni od esperienze proprie sulla febbre gialla americana; io non ho mai curato questa terribile malattia; e non poteva quindi per mio proprio conto *preconizzare* un metodo piuttosto che l'altro, e proporre a preferenza d'altri rimedi gli antiflogistici, il tartaro emetico, ed i drastici. Scopo delle mie *ricerche patologiche* sulla febbre gialla fu solamente di argomentare o di indurre la natura o la condizione essenziale di tal malattia dai *fatti*, che intorno alla medesima hanno esposto i migliori osservatori; e principalmente dal metodo curativo, che dietro lunga esperienza è stato riconosciuto utile dal maggior numero. S'io ne argomentai *flogistica* la natura o la diatesi, fu perchè i più illustri pratici, che l'hanno curata nelle più estese epidemie, sostengono concordi (e tra gli altri me lo ha sostenuto anche a voce l'illustre mio amico dott. Valentin) d'avere sperimentato utile il metodo *antiflogistico*, quanto dannoso lo stimolante (§. 97. al 104.) S'io dichiarai non solamente utile, ma necessario il salasso nel primo stadio di questa malattia (ben s'intende quand'essa è tanto grave da esigere un attivo trattamento); e se indussi da ciò essere realmente *infiammatorio* il primo processo della medesima, fu perchè dietro la propria esperienza dichiararono in tale periodo utile, necessario, inevi-

Digitized by Google

tabile il salasso, o qualche deplezione sanguigna per mezzo delle sanguisughe, Rusch, Lind, Makitrik, Hector Maclean, Thommas, Hilary, Dévéze, Moseley Jsart, Jackson, Chauffessié, e Palloni. Così, se io sostenni riuscir vantaggiosi in questa febbre, purchè amministrati in tempo utile, il calomelano, la scamonèa, la ialappa e simili, ciò fu dietro i fatti riferiti da Clarke, da Chilsome, Rusch, (vedi §. 105.) Carey, Hodge, Carson, Curry, Batt. E se finalmente parlai anche del tartaro emetico, come di rimedio riconosciuto utile in molti casi di febbre gialla, purchè adoperato ne' momenti, nelle circostanze, che lo richieggano, fu perchè il dottor Arejula nell' epidemia di Malaga dichiarò di avere ottenuto manifesti vantaggi nel principio della malattia dal tartaro emetico unito al cremore di tartaro (§. 101.) e perchè l'illustre Palloni, ne' casi principalmente (lo notino bene i francesi), nei quali il primo stadio della febbre di Livorno si presentò con sintomi *gastrici*, sperimentò utili li emetici, purchè somministrati sollecitamente. Che anzi questo pratico, altrettanto esperto che dotto, avvertì appositamente » che il discre-
» dito, in cui sono caduti gli emetici nella cura
» della febbre gialla, si dee all' essersi lasciato
» generalmente passare il momento favorevole alla
» loro applicazione. » (§. 102.) Lungi dall' aver io, come asserisce il signor Chabert, *preconizzato* di mio proprio marte, l' uso dell' emetico nella febbre gialla, accennai anzi le circostanze (§. suddetto 102.), nelle quali a parer mio il vomito sarebbe da temersi; essendo d' altronde mio stile nelle malattie infiammatorie acute, nelle quali per la sede del morboso processo può la scossa del vomitare riuscire dannosa o fortemente incomoda all' infermo, l' adoperare la soluzione di tartaro stibiato epicraticamente ed in modo che riesca soltanto nauseante o controstimolante. Parmi a-

Digitized by Google

dunque che il signor Chabert non avesse alcuna ragione d' attribuire a me la proposizione d' un rimedio nella febbre gialla, ch' io stesso ho imparato esser utile dalle esperienze ed osservazioni altrui, e che anzi, amministrato alla dose di *emetico*, m' è sembrato non doversi adottare con tanto coraggio. E così intorno ai *drastici*, se le osservazioni nella mia opera esposte non combinano colle sue massime, non doveva egli farne carico al mio libro, ma ai tanti pratici, per la massima parte americani od inglesi, dai quali siffatte osservazioni vennero pubblicate. Qual colpa è in me se, ad onta della teorica del signor Chabert, osservatori americani ed inglesi di tanto merito ed in tanto numero, che hanno curata essi stessi la febbre gialla nelle più estese epidemie, dichiararono, utili nel primo stadio il calomelano, la ialappa, la scamonea? E qual colpa ha poi la nuova dottrina italiana, se si trova d' accordo con tali fatti, e se può giovarsene ad argomentare due cose: l' una che la malattia è flogistica (tale dimostrandola anche l' utilità del salasso ed il genere d' alterazioni, che si riscontrano ne' cadaveri): l' altra che cotesti drastici agiscono *controstimolando*? La quale ultima deduzione acquista appunto maggior grado di forza, ove si ammetta coi francesi che la *gastrite* costituisca la principale condizion patologica di tutte coteste febbri gialle, o biliose che siano. Imperocchè, quando in grazia di questo concetto patologico non si pretenda che vengano negati i fatti senza numero, consegnati alla storia dell' arte da Ipocrate sino a noi, comprovanti il vantaggio degli emetici e de' purganti nel principio e nel corso delle febbri biliose; si dovrà necessariamente dedurne che gli emetici ed i purganti non agiscono infiammando. Parlando poi particolarmente della febbre gialla americana, ove meco si ammettesse attaccato principalmente in questa ma-

Digitized by Google

lattia il sistema epatico, si potrebbe almeno supporre che il calomelano e la ialappa, riconosciuti utili in America, giovato avessero operando quella *rivulsione*, che è tuttora accarezzata da alcuni. Ma ammettendo con Chabert che non già il fegato, ma il ventricolo sia infiammato (pag. 35 della citata sua opera), non vi è allora una via di mezzo. O bisogna negare ai medici americani ed inglesi tutto ciò che asseriscono dei vantaggi ottenuti dalla ialappa e dal calomelano (nè so con qual coraggio lo si potesse); o per forzata illazione convien conchiudere che tali rimedi agirono nella febbre americana correggendo la condizione flogistica, vale a dire come antiflogistici, deprimenti o controstimolanti. (*)

(*) *Ho già dimostrato altrove come i moderni patologi della Francia, escludendo i purganti attivi e gli emetici dalla cura delle febbri gastriche e biliose, si allontanino da quanto fu osservato e scritto in proposito dai pratici più illustri di tutti i tempi, non solamente italiani ed inglesi, ma francesi pure e tedeschi; i quali tutti ad una voce commendarono in tali malattie la pratica del purgare e dell'emetizzare. I francesi nella loro nuova dottrina sono contrari a questa pratica, perchè, considerando le suddette malattie come altrettante gastriti o gastro-enteriti, credono ad un tempo che gli emetici ed i purganti agiscano* infiammando. *Ma il procedere in tale maniera nella costruzione d'una dottrina è egli un dedurre la dottrina stessa dai fatti più conosciuti? O non è invece un dimenticare e metter da un lato i fatti, che non sono d'accordo colla dottrina? — La nuova dottrina medica italiana ha in questo una grande superiorità, che non si è mai allontanata dai fatti e che si trova d'accordo colle osservazioni tanto antiche, come moderne. Due massime, relativamente alle febbri biliose remittenti, gastriche e simili, sono state stabilite in Italia sin dal* 1805, *appunto perchè dai fatti dettate e confermate: 1. che l'essenziale o principal condizione morbosa di tali febbri consiste in una condizione flogistica diffusa nel sistema epato-gastrico: 2. che per la cura delle medesime non vogliono essere adoperati nè gli eccitanti od i tonici, per quanto sembrasse ri-*

Digitized by Google

Ma quanto sieno lontani dalla sempre utile semplicità, e come insussistenti appaiono almeno, e talvolta contradditorii i principii seguiti dal signor Chabert nell' opera, che ho preso ad esaminare, sarà agevole rilevarlo dal confronto di certi tratti particolarmente relativi alla cura delle flogosi intestinali e della febbre gialla americana. » *Contre les dissenteries* (dice alla pag. 237) *qui n' sont pas accompagnés d' une réaction inflammatoire trop vive, on obtient des succés de l' usage de l'* opium. *Mais dans ces derniers cas* (vale a dire quando vi ha reazione infiammatoria troppo viva) *on prescrit d' abord un vomitif, et quelques évacuans pour debarasser les primiers voies, et des adoucissans pour modérer l' action febrile* »

chiederli la debolezza fisiologica dell'infermo; nè i calmanti o nervini così detti (l' oppio p. e. od il muschio) per quanto sembrasse giustificarli la comparsa di nervosi fenomeni; ma si debbono adoperare soltanto rimedi contrari alla natura flogistica *della malattia, vale a dire rimedi* antiflogistici: *quali sono le deplezioni sanguigne, regolate a tenore delle circostanze; le bevande temperanti, subacide, fredde; gli antimoniali o l'ipecacuana, ovvero il calomelano, il rabarbaro, la ialappa ec., secondo le circostanze, i momenti, i bisogni. Tutto ciò è conforme, come si disse, alla miglior pratica e più felice di tutti i tempi. Gl' italiani adunque non hanno già vietato l' oppio ed il laudano, l' etere ed il muschio agl'infermi di gastriche o di biliose febbri, per ciò che li vieta la loro dottrina; nella quale sono considerati come rimedi stimolanti; ma perchè furono riconosciuti dannosi e come tali vietati dagli antichi in tutte le febbri di tale natura. Dal nuocere intanto che fanno in queste febbri, siccome in tutte le malattie di flogistica indole, è rimasta confermata la massima che cotesti rimedi agiscono stimolando od eccitando. Così non si propongono gia da noi gli antimoniali, l'ipecacuana, il calomelano, la ialappa ec. nella cura delle febbri suddette, perchè li crediamo* controstimolanti; *ma perchè furono in queste febbri riconosciuti vantaggiosi da tutta l' antichità, e vantaggiosi li troviamo noi stessi ne' nostri*

Digitized by Google

Nella dissenteria adunque eminentemente flogistica non si crede nocivo l' uso dell' emetico e de' purganti. Quantunque sia qui assai viva la flogistica reazione, non si teme coi detti rimedii di accrescere l' irritazione e la flogosi della mucosa intestinale. E perchè dunque si temerà ciò nelle febbri gastriche e nell' americana? — Alle pag. 237. 238. 239. confessa il signor Chabert essere stato dal celebre Rush messo in tanta riputazione il calomelano nella cura della febbre americana, che i medici di quelle contrade, ad onta dell' *insufficienza* di questo mezzo, continuano ad adoperarlo a grave danno de' loro infermi. Ma chi oserà di supporre che, senza averlo riconosciuto utile nell' i-

infermi. Ed intanto la loro utilità in questa, come in tutte le flogistiche febbri, ci autorizza a dedurne ch' essi agiscono, controstimolando, *o sia in senso contrario a quello, in cui agiscono, e per cui riescon nocivi, l' oppio, l' etere ed il muschio — Come questa continua* induzione dei fatti *caratterizzi la nuova dottrina italiana e la renda superiore alla francese, procurerò di mostrarlo ampiamente, quando avrò terminato di pubblicare i lavori particolari, che più sono relativi a questa materia, ed avrò dato ad essi compimento colle mie lezioni* sulle differenze essenziali e sulla classificazione delle malattie. *La quale opera, che alcuni avrebber voluto ch'io premettessi ai lavori già da me pubblicati o che sono per esserlo, doveva anzi (nella mia maniera di pensare) venir dopo di essi; appunto perchè tratta di generali massime, che sopra quelli si fondano. Ad istruzione però de' miei discepoli, e per farli forti contro certe dubbiezze, ho dimostrato loro in quest' anno stesso l' insussistenza di certi principii e di certe teoriche, in un corso di* trattenimenti, *che ha per titolo* — Esame patologico-pratico di alcune opinioni italiane o straniere, che si oppongono in qualche maniera alle massime della nuova patologia italiana — *Questo lavoro, nel quale sono esaminate alcune tra le principali opinioni dell' illustre* Broussais, *siccome pure le teoriche dell'* antagonismo, *della* rivulsione, *della* mistione organica *ec; o verrà in luce contemporaneamente a questa* appendice, *o poco dopo di essa.*

Digitized by Google

stessa sua pratica, Rusch lo abbia impiegato così generalmente, e con tanta fiducia raccomandato, e che senza averne verificati i vantaggi seguitino a farne uso tanti medici, ed in epidemie tanto estese? Veramente il signor Chabert non si mostra lontano dal credere *che il mercurio potesse contribuire nella febbre gialla a sciogliere lo spasmo generale irritando vivamente le glandole della saliva, quando però la sua azione sul sistema non fosse eccitante e capace di accrescere il generale eretismo.* Intorno a che potrebbe egli con tranquillità riposare sul primo vantaggio, ch' ei non riguarda come impossibile, e bandire i timori del danno, che in secondo luogo egli accenna: giacchè non troverà pratico in Inghilterra ed in Italia, che non adoperi il calomelano, almeno come purgante, nelle malattie infiammatorie, senza temerne e senza averne mai veduto seguire fenomeni di accresciuto eccitamento e di aumentato *universale eretismo.* » *Non si possono,* dice egli finalmente, *giustificare i buoni effetti, che gl' inglesi asseriscono di ottenere dal mercurio nella febbre gialla, a meno che non si neghi* (*come lo nega il professore Tommasini*) *l' azione eccitante o stimolante di questo rimedio.* E poi sarei quasi per iscomettere che, senza il timore di dover confessare l'azione *controstimolante* ammessa dagl' italiani, il signor Chabert verrebbe a qualche transazione col mercurio con Rush e coi medici inglesi. = Alle pagine 32, 33, 34 la febbre gialla viene dal signor Chabert considerata come affezione *spasmodica*: nel titolo dell' opera *spasmodico-lipyrienne:* alla pag. 35. *spasmodico-phlegmassique*, ossia *spasmodico-infiammatoria.* Ed intorno a queste diverse espressioni io non farò osservazione alcuna, troppo facile essendo a qualunque medico italiano od inglese il farne delle importantissime. Inviterò solamente il Signor Chabert a ponderare il valore patologico

Digitized by Google

della parola *spasmo* e le indicazioni terapeutiche, che possono essere dallo *spasmo* dettate, ove si riferiscano, com' è pure indispensabile, alle cause o condizioni morbose, dalle quali può lo spasmo esser prodotto. Egli è dello spasmo e delle convulsioni, quali che siano, ciò che è delle paralisi, del sopore e della debolezza di forze muscolari, della quale si è di sopra parlato. È un inganno di credere (e in quest' inganno pare che si mantenga tuttora la nuova scuola francese) che lo spasmo e la debolezza possano curarsi in tutti i casi cogli stessi rimedi; cogli oppiati cioè o cogli eccitanti. Quando lo spasmo o la debolezza de' muscoli dipendano dall' infiammazione d' una parte non si vinceranno questi sintomi, si ruinerà l' infermo cercando di vincerli cogli eccitanti, coll'etere e coll'oppio. Il solo metodo antiflogistico potrà curare l'infiammazione; questo solo metodo potrà togliere la debolezza muscolare e lo spasmo quando ne sono effetti. E se la febbre gialla è una malattia *spasmodico-phlegmassique*, o spasmodico-infiammatoria (e la condizione flogistica di questa febbre o di questa *gastritis* fu già confessata dal Sig. Chabert) troppo è chiaro che gli antiflogistici soli possono in questa malattia riuscire antispasmodici. = Il piano curativo, proposto finalmente dal signor Chabert per la febbre gialla americana, dalla pagina 37 alla 47 basterebbe solo a dimostrare quali fondamenti abbiano le massime patologiche adottate da questo scrittore. = Vomitorio, ed anche salasso, se la reazione è troppo viva = Ripetere il vomitorio, se v' abbia complicazione gastrica: (e qui si dimentica nuovamente l' azione stimolante ed infiammante degli emetici) = Il tartrito di potassa antimoniato, anzi che l' ipecacuana, perchè questa è dotata d' azione astringente! = L' oppio in principio di malattia o nel 1. stadio della medesima per frenare lo spasmo = Tamarindi intanto, per uso

Digitized by Google

interno, ed epitemi freddi alla fronte = Chinachina nel 2. periodo, e radice di valeriana unita all' oppio; e muschio, se occorra, e canfora e nitro = Ove si ami di amministrare il mercurio, unione dell' oppio con esso = Fomentazioni spiritose, e sinapismi per combattere l'atonia muscolare = Bagno freddo finalmente in luogo de' purganti drastici, quando s' abbia a vincere la costipazione del ventre. Tali sono i principali rimedi da quest' autore proposti nella febbre gialla d' America. E questo piano di cura sarebbe mai dedotto in gran parte dai principii della nuova dottrina medica francese, della quale il sig. Chabert si dimostra seguace?

Digitized by Google

PARTE QUARTA

MIE IDEE SULLE *MALATTIE UNIVERSALI PER DIFFUSIONE DI PARZIALE MORBOSO ECCITAMENTO*, E QUINDI SUL MODO PEL QUALE I MIASMI, I CONTAGI EC. ANCHE IRRITANDO QUALCHE PARTE SOLTANTO POSSONO ALTERARE L' UNIVERSALE ECCITAMENTO.

§. 113. Ella è tale la riunione, tale la natura de' dati esposti nella seconda parte di queste mie ricerche (§ 49 a 76), che sembrami dimostrato essere nella febbre gialla, siccome ad un minimo grado nella biliare, la flogosi del sistema epato-gastrico, principio e base dell' universale affezione. Flogosi, cui gli esterni morbosi agenti risvegliano per primo prodotto, e che diffondendosi rapidamente (§. 75) diventa presto malattia del sistema. Tale si è il cumolo delle prove, e la natura delle riflessioni esposte nella parte terza (§. 78 a 112.), che se la febbre gialla è una malattia avente *diatesi*, che è quanto dire una malattia curabile con rimedi *comuni*, o agenti *sull' universale*, non può rimanere alcun dubbio sull' indole originariamente flogistica della malattia. Ma è ella adunque un' *affezione universale* nel vero senso browniano quella, che risulta dalle morbose potenze produttrici della febbre gialla? L' affezione del sistema epato-gastrico in questa malattia si diffonde dun-

Digitized by Google

que nell' intero sistema? E vi si diffonde in maniera, da attaccarlo veramente in quella guisa, che attaccato rimane nelle altre malattie universali? Questo è un punto di dottrina patologica, nel quale io mi scosto dall'onorato mio collega ed amico il Professore Rubini. Per lui il miasma (da cui crede prodotta la febbre gialla) non agisce già, come agiscono le ordinarie potenze, *stimolando*, *eccitando*, affettando *l' eccitamento*: agisce bensì, siccome cred' egli che agiscono tutti gli altri miasmi, *morbilloso*, *vaiuoloso*, *venereo*, ec. *irritando* le fibre animali, inquietandole, per così esprimermi, in maniera particolare, e producendovi tali mutazioni, che non hanno rapporto alcuno coll' eccitamento, e che non influiscono in veruna maniera ad aumentarlo o diminuirlo (146). La malattia prodotta dal miasma della febbre gialla non è, nell' opinione del mio Collega, una malattia stenica, come non è nè meno astenica, perchè non è già una malattia dell' eccitamento, ma solo una delle malattie d'*irritazione*; classe di malattie, che si distinguono bensì dalle locali ed organiche in quanto che non ledono la struttura, e sono curabili, ma che non sono però nè steniche, nè asteniche, avendo caratteri, che non dipendono nè da accresciuto, nè da diminuito vigore, e coesistendo anzi egualmente coll' eccesso, come col difetto delle forze. Sospettò ne' miasmi una simile maniera d' agire, diversa dall' eccitare, anche un altro mio illustre amico, che nel mio viaggio di Genova ho avuto quest' anno il piacere di conoscere, il Dott. G. B. Guani (147).

(146) Rubini op. cit. sulle feb. chiamate gialle, e sui contagi in generale pag. 49. 50. e particolarmente note II. III. IV. come anche l' ingegnosa dissertazione del medesimo autore ultimamente premiata dalla società italiana sui mezzi di prevenire la recidiva delle febbri periodiche troncate colla china china §. 6. IV.

(147) Riflessioni sull' epidemia della Liguria, ossia saggio di

Digitized by Google

Ed il mio Collega trovò in oltre in alcuni passi di Brown tali espressioni, che abbastanza dimostrano non essere stato questo celebre riformatore della medicina lontano dal vedere ne' veleni, e ne' contagi, potenze per se stesse non eccitanti, o sia inette per se ad affettare l' eccitamento.

114. Qualunque sia il peso delle ragioni, per le quali io non ho potuto sinora adattarmi all' opinione del mio Collega; qualunque l'effetto che produr possa agli occhi altrui, e, direi quasi, ai miei propri, il confronto delle riflessioni che militano per la di lui opinione, o per la mia, io non debbo tacermi però. Mi è sembrato anzi dover a questo luogo esternare la mia maniera di vedere in sì difficile materia; giacchè molti lumi uscir dovranno da quelle ulteriori ragioni, che detterà il confronto delle nostre dottrine: molti vantaggi poranno venire alla patologia da que' pensati rilievi, ai quali il pubblico giudizio dovrà appoggiarsi: ed io poi nel mio particolare, quando sciolti vegga pienamente i miei dubbi, adotterò assai volontieri la massima del mio amico, e trarrò un partito assai vantaggioso ne' miei lavori patòlogici da questo genere d' affezioni procedenti da miasmi, da contagi ec. distinte affatto da quelle che interessano l' eccitamento. Io prescindo qui dal cercare se la febbre gialla possa realmente, e con tutta sicurezza, credersi prodotta da un miasma contagioso, o se v' abbiano dati per crederla dipendente da condizioni costituzionali dell'atmosfera, del terreno, della stagione, del clima. Suppongo anzi qui come certissimo, che questa febbre sia di origine miasmatica, e che il miasma ed il contagio ne producano la propagazione: giacchè, quand' anche vi fossero de' motivi per dubitarne (il che altrove esamine-

una nuova teoria sulle malatt. epidem. e contag. di G. B. Guani.

Digitized by Google

remo), l' analisi però, ch' io mi sono proposta di questa malattia, sarebbe imperfetta, se non comprendesse ambedue le supposizioni (§ 71. 72. 85. 86.); e la differenza di opinione, tra me ed il mio Collega, è appunto relativa all' origine miasmatica della malattia. Io sono dunque d' avviso, che, anche prodotta essendo la febbre gialla da un miasma, essa non sia niente meno una malattia *universale* della natura e del fondo, che ho estesamente dichiarata; giacchè sono di sentimento, che i miasmi ed i contagi stimolino anch' essi, e producano una diatesi, od una condizione flogistica universale. Andrò esponendo nella più breve maniera possibile i motivi che mi hanno sin qui mantenuto nella mia opinione. Ma siccome i miasmi, i contagi, i veleni non potrebbero produrre malattia universale, senza attaccar prima e particolarmente qualche punto della macchina, o qualche parte del corpo; così bisogna, ch' io premetta la mia opinione su quelle, ch' io chiamo *malattie universali per diffusioni di parziale morboso eccitamento*, e sopra oggetti a questo punto essenzialmente legati.

115. È d' uopo prima di tutto richiamare dalle mie lezioni di Fisiologia e di Patologia due principii, ch' io mi compiaccio d' avere esposti pel primo, perchè li credo quanto veri, altrettanto fecondi di utili conseguenze. 1. cioè: Che nessuna fibra eccitata (nè meno la nervosa) dee considerarsi operante come stimolo sulle altre fibre continue, che si risentono della di lei alterazione, e si eccitano successivamente dopo di essa; ma che si dee bensì derivare l' eccitamento di queste ultime, dall' essersi l' eccitamento della prima diffuso o propagato alle medesime, essendo esse per continuità organica suscettibili di participarne. Così accade, che, stimolato od eccitato un nervo, i muscoli, che sono da esso penetrati, si contraggono, non già perchè

Digitized by Google

il nervo eccitato stimoli i muscoli (idea per me grossolana, che è però stata sin qui adottata anche dai più profondi scrittori), ma perchè l' eccitamento dei nervi si diffonde o si propaga sulle continue fibre musculari. Così, eccitato da uno stimolo infiammante un tratto d' intestini, vengono gli altri tratti del tubo intestinale morbosamente eccitati, non già perchè il primo pezzo infiammato eserciti la forza d' uno stimolo sugli altri, ma perchè il morboso flogistico eccitamento da esso negli altri diffondesi e serpeggia. Questo principio, ch' io ho nelle mie lezioni abbondantemente provato, e che ha ottenuta l' approvazione delle migliori scuole, fissa la base di quella ch' io chiamo *diffusione d' eccitamento* (148). 2. Che moltissimi tra gli stimoli applicati alla macchina non sono già essi stessi che si insinuano e si diffondono nelle parti tutte, delle quali si altera per essi l' eccitamento; ma è bensì l' eccitamento immediatamente risvegliato ne' punti, ai quali furono applicati gli stimoli, che si diffonde agli altri punti della macchina ed all' interno sistema. Non è quindi lo stimolo, che debba dirsi più o meno diffusibile, come è stato detto sino ad ora: può dirsi sol tanto capace di produrre un' alterazione di genio diffusibile più o meno; giacchè in fondo (quando non si parli di potenze applicate realmente a tutti i punti, come il calorico, l' elettricità ec.) non è realmente la potenza esterna applicata che passeggi in un istante e si diffonda su tutti i punti, della macchina; ma è bensì l' alterazione da essa pro-

(148) Vedi mie lez. critic. vol. I. pag. 243. 244. vol. II. pag. 175. a 182, 263. a 279. vol. III. pag. 543. a 556 e riguardo alle leggi della diffusione e dell' eccitamento vol. III. pag. 543. a 555. ediz. di Parma. Così pure vedi adottati i miei principii da Scavini nella dissertazione *Precis de la doctrine de l' inflammation* Turin. an XIII.

Digitized by Google

dotta, che si diffonde a molta distanza ed anche all' intero sistema, o che invece rimane circoscritta ai punti, nei quali le esterne potenze la risvegliarono (149). A questi due principii sen dee qui aggiugnere un terzo, che è ad essi strettamente legato, e che giova particolarmente conoscere in patologia, trattandosi di spiegare come per l' applicazione delle morbose potenze a qualche parte del corpo, e per le alterazioni ivi prodotte, venga affetto l'eccitamento universale. Questo III. principio è il seguente. Perchè un' alterazione, risvegliata in qualsisia organo o parte, sia di genio diffusibile, si propaghi all' intero sistema, ed attacchi l' eccitamento universale, non è già d' uopo che si ripeta essa stessa tal quale in tutti i punti della macchina; basta bene che si alzi per essa, o si deprima l' eccitamento universale, per poterla dire un' alterazione diffusibile. Se per una qualunque alterazione, risvegliata dagli agenti esterni in qualche organo della macchina, si alza l' eccitamento generico della macchina, tutta, e si alza in sino l' eccitamento particolare di qualunque organo o sistema; non è egli chiaro, che quella prima alterazione si diffonde all' intero sistema? Nessuno, a modo d' esempio, dubiterà, che le sensazioni piacevoli e ricreanti del gusto, dell' olfato, dell' udito ec. non si diffondano a tutta la macchina. Si alza in fatti per esse l' eccitamento universale, e si sospendono per esse, o si diminuiscono universali infermità. Ma quantunque si alzi per esse l'eccitamento di tutta la macchina, e quantunque perciò meritino esse il nome di affezioni diffusibili, le specifiche mutazioni però, nelle quali consiste il gustare, l' odorare, l' udire, non si ripetono già esse stesse in tutti i punti della macchina; non si

(149) Ved. lez. sud. vol. III. pag. 541. 542. e not. (a) della pag. 515. più. vol I. pag. 303. e vol II. pag. 244. ediz. di Parma.

Digitized by Google

ripetono già in que' visceri del basso ventre, de' quali si alza per esse l' eccitamento, e che per esse sentiam ricreati: coteste specifiche mutazioni stanno, *in quanto allo specifico che le caratterizza*, negli organi loro. Il gusto, come tale, sta sempre circoscritto al palato: l' udire ne' nervi acustici; l' odorare nella shneideriana. Del pari adunque, per dichiarare diffusibile una morbosa alterazione, non bisogna pretendere che si ripeta tal quale ed esattamente altrove, come nel luogo dove fu risvegliata. L' infiammazione per esempio (che, come vedremo, è un' alterazione d' indole diffusibile) potrà bene fino ad un certo segno diffondersi altrove: ma senza che la gonfiezza stessa, il flemmone, la risipola occupi tal quale tutte le superficie interne ed esterne, ed il corpo tutto, potrà bene diffondersi ed attaccare l' eccitamento. Basterà che questo eccitamento si accresca: basterà che si accenda una febbre, un calore universale, un complesso di fenomeni, che esiga rimedi universali per essere frenato: basterà, dissi, ciò, per potersi dire diffusa al sistema l' affezione morbosa, che le potenze infiammanti risvegliarono in qualche viscere, o in qualche parte del corpo.

116. Deriva da sì fatti principii, che gli agenti morbosi, anche i più *diffusibili*, quelli cioè de' quali si propagano tosto gli effetti alla macchina intera, non producono già malattie universali, perchè si diffondano realmente, e si applichino a tutti i punti della macchina; ma bensì perchè, dove si applicano, producano tale eccitamento, che è di sua natura diffusibile a tutto il sistema. Non è egli vero di fatto, che pochi grani d' oppio applicati al ventricolo, anzi a pochi tratti di esso, una forte dose di cinnamomo, o di garofali, senza passar oltre, producono nel sistema un eccitamento così universale, come lo produrebbe l' applicazione d' eccessivo calore, o dell' elettricità, che penetra

Digitized by Google

in un istante le fibre tutte del corpo? Molte delle stesse ordinarie potenze, che si chiamano universali, non attaccano nè pur esse la macchina in tutti i punti immediatamente; anzi alcune si applicano soltanto a qualche tratto di essa, benchè sia egualmente universale l' eccitamento, che alla limitata applicazion loro succede. Sicuramente il cibo applicato allo stomaco alza ed accresce l' eccitamento intero della macchina, prima di essere mutato in modo da poter introdursi nelle vie della circolazione. Un liquor ricreante accresce l' universale energia ed anima la circolazione e le funzioni tutte, tosto applicato solamente al palato ed allo stomaco. Certi odori penetranti non agiscono come tali se non nell' organo proprio dell' olfato: e pure, senza innoltrarsi nella circolazione, alzano o deprimono l' eccitamento universale, come se a tutti i punti del sistema sanguifero, del linfatico, de' nervi e de' visceri fossero immediatamente applicati. Questi prodigiosi effetti, prodotti in tutto il sistema da agenti applicati solamente a qualche parte di esso, non possono da altro dipendere, se non se dall' essere di *genio diffusibile* o propagabile a tutta la macchina quell' eccitamento, che per essi fu indotto nelle fibre, alle quali furono immediatamente applicati. Questo *genio diffusibile* delle alterazioni, prodotte da certi agenti, rende adunque universale anche una malattia nata da cause o da potenze applicate solamente a qualche parte, e a pochi tratti della macchina. Non sono adunque *affezioni universali* quelle soltanto, che procedono da agenti applicati a tutte le fibre, e ai punti tutti della macchina, come dal calorico, dal sangue, dall' elettricità ec; ma quelle ancora, che provengono da agenti applicati a qualche tratto del corpo, purchè l' alterazione per essi risvegliata sia d' indole diffusibile. Non sono adunque potenze *universali* quelle solamente, che si applicano a tut-

Digitized by Google

ti i punti della macchina, come il calorico, il sangue ec; ma quelle pure, che, applicate anche a pochi tratti di essa, vi producono però alterazioni *diffusibili* (150).

117. Per lo contrario esistono alcune potenze, l' azione delle quali rimane circoscritta alle parti, alle quali esse vengono applicate immediatamente: esistono alterazioni locali, limitate, non diffusibili, che danno perciò il nome di locali anche alle potenze che le producono. Gli agenti meccanici, a modo d' esempio, quelli che tagliano, premono, stirano, schiacciano, o alterano comunque la tessitura, o la posizione organica delle parti, non affettano l' eccitamento, e non agiscono sull' universale, perchè realmente il *taglio* la *pressione*, lo *schiacciarsi*, la *stiratura*, e così l' *ingrossamento* lo *spostamento* e qual si sia altra disorganizzazione, non sono alterazioni, che diffonder si possano e propagarsi al sistema. V' ha pure molti processi chimici, come l' *ustione*, la *corrosione*: l' *induramento*, il *coagulo*, lo *scioglimento*

(150) Le potenze universali, tanto se si parli delle naturali come delle morbose, possono dunque distinguersi, 1 *in quelle che si applicano a tutti i punti della macchina*, come sono il calorico, l' elettricità, il magnetismo, il galvanismo, il sangue, e qual si sia fluido da esso proveniente, che penetri le fibre tutte, e ne mantenga l' eccitamento. Queste potenze applicate a tutti i punti diverranno morbose per eccesso, siccome all' opposto potranno esserlo per difetto. 2, *in potenze applicate solamente a qualche parte del corpo, ma atte a risvegliarvi un' alterazione diffusibile.* Tali sono tutti gli stimoli diffusibili così detti: tali sono tutti quelli, che infiammano, o che comunque producono eccesso di sensazione o di contrazione: siccome per l' opposto tali sono pure, se esistono quelle potenze controstimolanti, che producono ne' visceri a quali s' applicano una positiva alterazione antagonista, e distruttiva dell' eccitamento. Non è mio scopo di qui trattenermi su queste due classi d' agenti: mi basta indicare questa ditinzione importante, siccome dedotta da miei principii.

Digitized by Google

ec: ed altri processi forse o meccanici o chimici o chimico-animali a noi conosciuti, che si operano in certe malattie nell' intimo degli organi, e ne alterano profondamente la tessitura, l' organizzazione, il modo di essere, senza che nè i processi stessi, nè le alterazioni, meccanicamente da essi prodotte, si diffondano oltre i punti, nè quali si effettuano. Potranno bensì essere fatali le conseguenze o delle indicate alterazioni meccaniche, o di questi ultimi processi, qualunque sieno, nel caso che disorganizzata ne venga, o alterata comunque dal suo stato naturale ed impedita dall' esercizio delle proprie funzioni qualche parte importante alla vita, come sarebbe se il polmone, il cuore, il cervello, gl' intestini vengano per qualche o meccanica alterazione, o processo qualunque disorganizzati, compressi ec. Ma in questi casi le fatali conseguenze dipenderanno dalla cessata, o diminuita influenza dell' organo maltrattato, non già dall' essersi propagata al sistema la di lui alterazione. Cotesti agenti intanto, meccanici o chimici che essi sieno, costituiscono e comprendono la classe intera delle morbose potenze assolutamente *locali*. (151)

(151) Hannovi certi agenti, i quali producono nella fibra viva alterazioni tali di eccitamento, che poco e lentamente si diffondono nell' interno sistema. Tali sono a modo d' esempio certi amari, certi tonici così detti permanenti, l' effetto de' quali è lontano da quello dei diffusibili, appunto per l' indicata lentezza con cui la mutazione per essi indotta propagasi alla macchina intera, o almeno pel grado men forte di sì fatta propagazione. Gli agenti di questa natura sembrano tenere un luogo di mezzo tra gli agenti, o le potenze locali, che producono alterazioni circoscritte al luogo della loro applicazione e non propagabili al sistema; e gli agenti *diffusibili* così detti, le alterazioni prodotte da' quali si diffondono con forza, e rapidamente, dal luogo della loro applicazione alla macchina intera.

Digitized by Google

118. *L'indole diffusibile* delle alterazioni prodotte da quegli agenti, che perciò appunto chiamansi diffusibili (§ 116) non sarà forse difficile a determinarsi, essendo per se stessa assai manifesta. Così pure il genio *locale* o non *diffusibile* delle alterazioni immediatamente prodotte dagli agenti meccanici o chimici, i quali perciò appunto si possono chiamare *potenze locali* (§ 117) non lascierà luogo ad alcuna incertezza. Ma v' ha bene delle riflessioni da farsi, relativamente a certi effetti secondari di alcune affezioni comunque locali di loro natura: v' ha de' rilievi da non ommettersi, relativamente all' apparente diffusione ed universalità di alcune altre: per le quali riflessioni si aggiugneranno, s' io mal non veggo, al novero delle malattie *universali* alcune, che non sembrerebbero doverlo essere; siccome entreranno d' altra parte nella classe delle *locali* alcune, che hanno tutt' altra apparenza.

119. È da notarsi di fatto in primo luogo, che certe alterazioni, tuttochè affatto locali e per se stesse non atte a diffondersi, producono però delle conseguenze, che sono di natura assai diffusibili. Non vale, che gli agenti, onde coteste alterazioni procedono, sieno meccanici o chimici, e quindi assolutamente locali; non vale, che locali sieno, circoscritte di loro natura e non diffusibili le alterazioni per essi immediatamente prodotte. Quantunque sieno locali gli agenti, e locali le alterazioni, che ne provengono immediatamente, ciò nulla ostante possono procedere da queste alterazioni tali prodotti, che sieno atti a diffondersi. A che vale, che un corpo tagliente, una potenza stirante o spostante, e così un corpo comburente, o una sostanza corrosiva sieno potenze locali? A che vale, che il taglio, la stiratura, lo spostamento, e così l' ustione e la corrosione sieno alterazioni di genio locale niente per se diffusibili? Se il taglio o la stira-

Digitized by Google

tura non si diffondono: se l' ustione e la corrosione rimangono limitate ai luoghi, ne' quali si operano; si diffonde bene (nel senso da me attaccato alla parola diffusione § 115 principio III), si diffonde, dissi, l' infiammazione, che il taglio, o la stiratura, e così l'ustione e la corrosione e qual si sia processo chimico animale possono risvegliare più o meno fortemente. Se la stiratura ed il taglio, l'ustione e la corrosione non si diffonde, diffondesi bene la sensazione dolorosa e spasmodica, che succede a questi processi meccanici o chimici, massime in certe parti del corpo abbondantemente provviste di nervi. Il taglio del perineo, per l' operazione della pietra, non oltrepassa sicuramente i limiti ai quali lo estese l' operatore: nè questa meccanica alterazione si diffonde una linea sola più oltre; ma si diffonde bene l'infiammazione, che si risveglia nelle parti tagliate, e quest' infiammazione accresce l' universale eccitamento e risveglia una febbre ardita, che esige, per essere frenata, copiosi salassi. La puntura d' un tendine, la lacerazione o la stiratura di sensibili membrane o di nervi non si diffondono già al sistema: ma si diffondono bene il dolore, la convulsione, lo spasmo, che la puntura e lo stiramento svegliarono; e tutto quindi il sistema può venire attaccato da affezione nervosa universale, da tetano, da tifo ec. affezioni che non cessano, come vedremo, nè meno dopo la cessazione della malattia parziale, e che esigono rimedi universali per essere frenate. Così, l' ustione d' un esteso tratto di cute non si propaga già essa stessa oltre i punti, ai quali fu applicato il ferro rovente: ma si diffonde però l' infiammazione quindi prodotta, ed accende una febbre così ardita ed una malattia così universale, come se un eccessivo calorico fosse stato applicato a tutti i punti del sistema. Così, la corrosione di qualche estesa sensibile parte non si diffonde già essa stessa; ma si diffondono bensì

Digitized by Google

nel sistema intero e ne attaccano l'eccitamento quell' infiammazione e quel dolore, che alla corrosione succedono. Cresce quindi il novero delle malattie universali: giacchè, non solamente tali sono quelle, che vengono prodotte da agenti, applicati a tutti i punti della macchina, o da quelli, che, quantunque applicati a qualche parte soltanto, vi producono però un' alterazione di genio diffusibile (§ 116); ma universali affezioni possono anche sopravvenire ad agenti meccanici o chimici, ed alle alterazioni le più locali, quando per esse si risveglia ad un certo grado l' infiammazione, il dolore, lo spasmo ec.

120 È da notarsi all' opposto in secondo luogo, che succedono sovente alle alterazioni locali tali turbe e fenomeni in tutto il sistema, che hanno l' apparenza d' una vera diffusione del particolare attacco, e di una vera universalità di affezione, quantunque l' alterazione prima sia di genio affatto locale, e nessuna affezione di genio diffusibile sia ad essa sopravvenuta. Parlo di quelle turbe e di que' fenomeni del sistema nervoso, del vascolare, o di qual si sia altro sistema (detti fenomeni di consenso), i quali cessano, tosto che l' alterazione locale si diminuisce o vien tolta, e mostrano perciò, che l'eccitamento non fu attaccato e che nessuna alterazione si diffuse al sistema, nel senso da noi attribuito alla parola diffusibile (115 III.); giacchè, per diffusione di parziale malattia al sistema, noi intendiamo quella diffusione appunto, per cui viene attaccato l' universale eccitamento. Quando un verme vellica il ventricolo o gl' intestini: quando una sostanza pesante ed indigesta aggrava lo stomaco: quando un dente cariato tormenta le fibre ed i nervi della mandibola, mille morbosi fenomeni si destano e cento turbe in tutto il sistema, e la stessa febbre talvolta risvegliasi. Ma tutti questi fenomeni cessano talvolta, subito passato il verme, vo-

Digitized by Google

mitato il pesante alimento, strappato il dente. Dunque questi fenomeni non erano prodotti di quella profonda diffusione di alterazione, della quale parliamo, e per la quale si attacca l'eccitamento: giacchè, in questo caso, anche passato il verme, levato il dente, rigettata la saburra, la macchina sarebbe rimasta ammalata (come accade talvolta, se cotesti agenti locali non si rimovano con sollecitudine), e vi sarebbe rimasto l'eccitamento da ricomporre. Dunque possono succedere all'affezione d'una parte de' fenomeni in tutto il sistema, senza che si fatta affezione sia stata realmente diffusa, ed abbia prodotta una malattia universale. I fenomeni dunque, tuttochè estesi, che succeder possono all'alterazione locale di una data parte del corpo, nulla tolgono al genio locale della medesima, e debbono dirsi essi stessi fenomeni di una locale malattia, quando cessino pienamente, tolta che sia la località. E non sarebbe in vero ragionevole cosa il confonderli coi fenomeni della vera diffusione (115. III. e 116.) e dell'alterato universale eccitamento; giacchè, questi sussistono, anche cessata l'alterazione locale, ed esigono rimedi generali per essere dissipati. Ecco dunque come si aggiungono al novero delle malattie locali, nel senso da noi indicato, (§ 117.) molte affezioni, che hanno, a primo aspetto, la sembianza di universali affezioni.

121. Ma quali sono adunque le condizioni, che rendono *diffusibile* (nel senso da noi attaccato a questa parola § 115. III.) una parziale affezione, immediatamente prodotta dalle esterne potenze (§ 116.), o anche un' affezione secondaria, prodotta in origine da un'affezione organica o locale (§ 119.): e quali sono, all'opposto, che costituiscono affatto *locale o non diffusibile* un' alterazione morbosa (§ 117.)? Quali le malattie di sua natura diffusibili, quali di sua natura locali e circoscritte? Quali sono i caratteri ed i criteri, distintivi di una *vera*

Digitized by Google

diffusione operante una malattia universale, ancorchè la base prima dell' affezione sia una località (§ 119.): e quali, all' opposto, i caratteri distintivi di una *diffusione apparente*, che nulla toglie alla natura locale della malattia, ad onta delle turbe morbose, che ne vengono prodotte in tutto il corpo (§ 120.)? Quando a me non riuscisse di sciogliere queste domande, che sono pure, a mio avviso, altrettanti punti importantissimi d' una patologia filosofica od *analitica*, sarei sempre contento di averle proposte, perchè sicuramente altri s' indurrebbe a sottoporle ad esame. Particolarmente poi mi compiaccio d' aver promossa la domanda ultima, relativa ai caratteri, onde distinguere la *diffusione reale* delle affezioni morbose, che attacca l' eccitamento, dalla *diffusione apparente*, che non lo interessa, perchè dall' omissione, cred' io, di questa distinzione nascono e si sostegono molte controversie e molti dubbi in questa materia. Le affezioni universali del sistema, prodotte dall' applicazione di morbose potenze a tutti i punti della macchina, o dalla universale sottrazione delle potenze naturali sostenitrici dell' eccitamento, non possono offerir campo ad alcuna controversia. Bensì molto avvi da investigare, relativamente alle affezioni di qualche parte soltanto del corpo, le quali diffondendosi o non diffondendosi nel sistema, diventano generali o locali rimangono. E molto avvi da ricercare, sopra tutto trattandosi di quelle, che, quantunque locali di loro natura, producono però degli effetti atti a diffondersi; siccome delle altre all'opposto, che, con tutta l' apparenza di essersi diffuse e di avere attaccato l' eccitamento, sono però rimaste locali e circoscritte.

122. Tutto ciò che attacca una parte qualunque del corpo, in quanto è viva ed eccitabile, produce sicuramente un' alterazione diffusibile a tutto il sistema. Se lieve sarà l' impressione, lievemente ne

Digitized by Google

verrà affetto l' universale eccitamento; ma non lascierà perciò di parteciparne, perchè qualunque affezione dell' eccitabilità è per se stessa di genio diffusibile. Così tutte anche le piccole sensazioni o contrazioni o altri effetti simili, prodotti dalle potenze esterne, sono mutazioni diffusibili; e risulta, per la participazione di tutte al sistema, l' eccitamento universale del medesimo. Qualunque potenza adunque attacchi le parti, in quanto sono vive, può chiamarsi potenza universale; e così universali potenze sono gli stimoli tutti: giacchè per essi o il senso o la contrazione o altro qualsisia modo di eccitamento risvegliasi. Per lo contrario, tutto ciò che attacca le parti, in quanto sono configurate, costrutte, situate in una data maniera, tutto ciò che le attacca nel loro stromentale e nel loro tessuto, produce un' alterazione, che per se stessa non è diffusibile nel sistema. Lieve o grave ch' ella sia quest' alterazione stromentale ed organica; sia dessa d' origine meccanica o chimica, rimane circoscritta ai punti, ne' quali viene prodotta. Il taglio, già il dissi, la compressione, l' ustione, la corrosione ed altri simili alterazioni di tessuto o di forma, non si diffondono. Qualunque potenza adunque, che attacchi le parti nel loro tessuto, nel loro organismo, e come le attaccherebbe ancorchè morte, dee dirsi potenza locale. Dietro questi principii non è difficile il distinguere le morbose alterazioni, di sua natura diffusibili, e quelle che sono di loro natura locali.

123. Parlando delle alterazioni *diffusibili*, siccome in istato sano qualunque affezione delle parti sensibili o contrattili, qualunque sensazione o contrazione presenta altrettante affezioni di genio diffusibile, delle quali il sistema risentesi, e dalla somma delle quali risulta l' eccitamento universale; così, in istato morboso qualunque eccesso di sensazione, sia piacevole o doloroso, e così qua-

Digitized by Google

lunque movimento accresciuto e violento, è un'alterazione morbosa, di sua natura diffusibile. Le affezioni negative della stessa natura, la diminuzione o la mancanza di sensazione, di contrazione o di altro eccitamento qualunque nelle parti, siccome risultanti da rispettiva sottrazione di stimoli, sono affezioni opposte alle prime; le quali, se mal si direbbero diffusibili (perchè la mancanza di una cosa realmente non si diffonde) fanno sentire però i loro effetti al sistema, in quanto che lo privano di altrettanti elementi di universale eccitamento (152) Per fare un cenno delle prime, l'ec-

(152) Non appartiene a questo luogo il cercare se esistono affezioni *positive* della fibra vivente, di genio diametralmente opposte all' *eccitamento*, e distruttive anzi di esso. Egli è dalla teoria del controstimolo, che la fisiologia, e patologia attendono sì fatta cognizione. Certamente se esistono affezioni distruttive dell' eccitamento: se esistono mutazioni positive nella fibra animale opposte a quella in cui consiste l' *eccitarsi* della fibra stessa: se infine la vita, o l' eccitamento della fibra può languire non solo negativamente, *cioè meno eccitata, meno vivente* di quel che convenga, ma positivamente ancora per una mutazione e affezione *inversa e distruttiva* di quella a cui è attaccato l' eccitamento ed il vivere, certamente, dissi, se affezioni di questa natura (che sarebbero il prodotto de' controstimoli) hanno luogo nella fibra animale, dovranno anch' esse diffondersi più o meno dalla parte in cui furono immediatamente prodotte all' intero sistema, siccome ad esso si diffondono più o meno le affezioni opposte di eccitamento accresciuto, in questo caso si avrebbe anche dalle potenze deprimenti un genere di affezioni diffusibili. Sarebbero alterazioni positive antagoniste, o distruttive dell' eccitamento, atte più o meno a propagarsi dalla parte in cui prodotte fossero, al tutto. Tali sarebbero il ribrezzo p. e., la nausea, il moto inverso ec. affezioni prodotte dagli acidi, dagli emetici, dalla digitale. Ma fintanto che questo genere di affezioni positive non è posto in piena luce io mi contento di considerare diffusi nel sistema solamente gli effetti delle negative affezioni, in quanto sono privazioni, o sottrazioni di altrettanti elementi di universale eccitamento.

Digitized by Google

citamento prodotto, a modo d' esempio, nello stomaco dallo stimolo dell' oppio, della canfora, del cinnamomo, del vino ec., o in qual si sia altra parte dall'applicazione dell'alcali, del calorico, delle cantaridi ec., o negli organi diversi dalla presenza di morbosi stimoli di diversa natura, è un eccitamento di natura diffusibile. L'infiammazione, cotesto formidabile processo animale, che interessa la sensività insieme e la mobilità delle fibre, e che comprende eccesso di sensazione e di contrazione; l' infiammazione, dissi, è una delle affezioni morbose di genio diffusibile assai. Una flogosi delle fauci, ivi immediatamente prodotta da un colpo di fuoco: una risipola cagionata da sole ardente, che abbia percosso il capo: un' infiammazione prodotta da una larga ferita, diffondono presto i loro raggi nel sistema, accendono una febbre ardita, ed alzano l' eccitamento universale. Per fare un cenno delle seconde, la penosa sensazione della fame (affezione negativa, risultante dalla sottrazione dello stimolo degli alimenti): la pena prodotta dall' immersione delle gambe nell' acqua fredda: la mancanza di moto nella musculatura; la mancanza delle contrazioni e sensazioni proprie a qualsisia organo, per la sottrazione de' stimoli loro particolari, ed altre consimili affezioni morbose negative, faranno sentire i loro effetti al sistema, privandolo di altrettanti materiali dell' universale eccitamento.

124. Parlando delle affezioni *locali*, siccome in istato sano la figura, la posizione, la densità, la continuità di una parte sono modi di essere, che non hanno che fare coll' eccitamento; così anche in istato morboso la disunione, la rottura, lo spostamento, la corrosione, l' induramento, l' ingrossamento di una parte, e quant' altre o meccaniche o chimiche alterazioni di sì fatta natura esternamente od internamente succedano, sono per se stesse affezioni locali. Ciò che a queste alterazioni succe-

Digitized by Google

de di diffusibile, non dee confondersi colle organiche alterazioni, chè sono i primi immediati prodotti delle esterne potenze. Ciò che succede di fatto a queste alterazioni primarie è l'infiammazione ed è dessa, che si diffonde al sistema, siccome una delle alterazioni morbose le più diffusibili (§ 123); ma non è la lacerazione, non il taglio o la strozzatura, non la corrosione, che si diffonda. Di fatto, se si laceri o si stiri, si comprima o si corroda qualche non sensibile o non contrattile parte del corpo: se qualche altra, tuttochè sensitiva, si distenda o si comprima così lentamente e per gradi che le eccitabili fibre, per così esprimermi, non se ne accorgano, nessun effetto producesi, che propagare si possa al sistema, e l' eccitamento non ne vien alterato.

125. Ma se non è difficile al patologo distinguere le potenze, che, quantunque applicate ad una parte soltanto, agiscono però sull' eccitamento universale, da quelle, all' opposto, l' azione delle quali è affatto locale e circoscritta (§ 132): se mi è sembrato quindi potersi stabilire i termini genenerali di distinzione tra le malattie parziali di genio *diffusibile* (§ 123), e quelle che sono di loro natura *locali* (§ 124); non è già facile del pari il caratterizzare *ab antecedenti* e distinguere le affezioni diffuse realmente nell' intero sistema ed interessanti l'eccitamento, benchè provenienti in origine da alterazione locale (§ 119), da quelle affezioni, che non lasciano di essere locali, ad onta di un' apparente diffusione (§ 120). Un' alterazione qualunque di natura locale, sia prodotta da agenti meccanici o chimici, può generare una secondaria affezione di genio diffusibile, per cui si attacchi l' universale eccitamento (§ 119): può all'opposto produrre solamente delle perturbazioni, estese bensì a tutta la macchina ed aventi l' apparenza di una vera diffusione; ma che non si diffondano realmente e non at-

Digitized by Google

tacchino l' eccitamento, (§ 120). Donde partiremo noi per distinguerle? e quali dati ci somministrano a quest' uopo la patologia, la fisiologia e l' osservazione? Una spina è stata infissa in qualche sensitivissima parte: un corpo straniero qualunque irrita e distende qualche filamento nervoso o qualche sensitiva superficie: un' urina piccante, copiosamente raccoltasi, per un ostacolo meccanico all' uscita, irrita e distende le fibre carnose della vescica. In questi casi ed in molti altri consimili, tutto il sistema è preso talvolta da morbosi movimenti, massime se si tratti d' individui sommamente eccitabili. Sussulti, convulsioni, vomito, frequenza di polsi, agitazione, sete, veglia, delirio affliggono la macchina intera. Chi ci assicura, e a quali segni caratteristici riconoscer potremo, che tanti sintomi e tanto allarme sieno ancora attaccati totalmente alla parziale alterazione, e dipendano unicamente da essa; o che in vece siano già effetti d' un' affezione universale, interessante l' eccitamento e staccata, dirò così, dalla prima sua origine? Chi ci assicura, che tutto dipenda ancora dalla località, o che all' opposto una malattia dell' eccitamento sia già insorta, non più subordinata alla locale alterazione?

126. Io credo che in sì fatti casi, ed in tutti quelli, ne' quali lo sconcerto della macchina trae la sua origine da una locale alterazione, sia pressochè impossibile il distinguere *ab antecedente*, se la malattia, ad onta delle apparenze, sia tuttora locale o se sia divenuta malattia di tutto il sistema e dell' universale eccitamento. Credo che la si possa quasi solamente riconoscere *a posteriori*, come suol dirsi: dal vedere cioè, se, levata la morbosa causa locale, o comunque tolta la locale alterazione, cessa o sussiste l'universale sconcerto. Se in fatti l' eccitamento universale non è ancora affetto, le convulsioni il vomito il delirio cesseranno tosto, levate che sieno le potenze localmente irritanti, e co-

Digitized by Google

sì, tratta la spina, sottratto il corpo straniero alla parte, di cui distendeva le fibre, o liberata la vescica dalla distensione e dallo stimolo delle urine. E senza dubbio, quando i suddetti sintomi cessino al cessare della locale alterazione, diritto avrem di conchiudere, ch' essi erano o consensuali, come suol dirsi, o di irritamento, secondo l'espressione del mio collega: sicuramente però attaccati alla locale affezione (§ 120) e non dipendenti da alterato universale eccitamento. Giacchè attaccato essendo l' eccitamento, creata essendo od aumentata una *diatesi*, (nel senso a questa parola attaccato da Brown) non può bastare a correggerla il togliere l'impressione locale, da cui ebbe la sua prima origine; ma evvi d' uopo d'agire con rimedi universali sull' eccitamento medesimo. Per lo contrario, se per la diffusione, o di flogosi, o di qualsisia altro processo vitale dalla locale alterazione risvegliato, sia rimasto affetto l' universale eccitamento; egli è ben certo, che le convulsioni, il delirio, la febbre non si dileguerranno, tolta la spina, o levate le urine: ma sussisteranno anche dopo, e renderanno necessari rimedi universali per essere curate. Ed egli è certo del pari, che sussistendo cotesti sintomi, anche dopo cessata ogni causa ed ogni alterazione locale, siamo autorizzati a credere attaccato profondamente il sistema e fatta universale la malattia, per diffusione di parziale morboso eccitamento.

127. Un altro criterio (*a posteriori* ancor esso) per distinguere se i morbosi fenomeni, risvegliati in tutta la macchina dietro una locale alterazione, indichino o no, un' affezione universale, potrà desumersi dal vedere se gli agenti universali dell'una o dell'altra natura, o eccitanti o deprimenti, valgono o no, a diminuire e moderare i fenomeni stessi. Giacchè se i sintomi in discorso sono solamente consensuali, attaccati totalmente alla locale alterazione ed affatto dipendenti da essa (§ 120), nessun ri-

Digitized by Google

medio valer dee ad ammansarli, se non diminuisce la locale alterazione, di cui sono essi effetto insieme e termometro. Per lo contrario, se, nella produzione di cotesti sintomi o nell' accrescerne almeno la forza o nel moltiplicarli, avrà parte l'universale eccitamento, in conseguenza della parziale affezione, alterato (§ 119), gli agenti universali agiranno necessariamente, come su di esso, così su quella parte di fenomeni, che da esso dipende. Quando una spina è infitta in qualche luogo assai provvisto di nervi, o un calcolo distende le fibre degli ureteri, o è stirata comunque una parte molto sensitiva e contrattile, que' morbosi consensuali sintomi (convulsioni, vomito, dolore all'ascella, torpore alla coscia ec.) che affatto dipendono dalla località (§ 120. 124), non si ammanseranno sicuramente, nè per salassi, nè per calmanti. Sarà d' uopo, per ammansarli, che sia tolta la spina o che il calcolo passi. Se all'opposto per infiammazione, a modo d' esempio, o per dolore atroce, cui la puntura o la distensione abbiano risvegliato nella parte, l' universale eccitamento sia rimasto affetto (§. 119. 123); e così que' primi fenomeni si sieno aumentati, o altri se ne sieno aggiunti ad essi, in conseguenza appunto dell' universale affezione: allora i rimedi universali varranno a togliere, non già quella parte di consensuali sconcerti, che è dipendente dalla località, ma bensì quel soprappiù o quella maggiore intensità de' sconcerti medesimi, che è conseguenza dell' eccitamento alterato, sia per eccesso o per depressione. Così i salassi non calmano già quella parte di fenomeni, che meccanicamente o consensualmente dipendono dalla spina infitta, dal calcolo distendente, o da un taglio esteso; ma bensì quella febbre, quella vivacità di movimenti, quell' aumento di calore, quel dolore di capo, quell' eccitamento infiammatorio, che si è risvegliato nella parte e diffuso in tutto il

Digitized by Google

sistema. Così, l' oppio ed il muschio non calmano già i meccanici e consensuali effetti del calcolo agli ureteri o della ferita d' un tendine; ma influiscono bene (quando la locale dolorosa distensione delle sensitive fibre sia giunta a stancare tutto il sistema, e vi abbia prodotto il tetano astenico) influiscono bene, dissi, ad erigere l' eccitamento universale per tanta stanchezza depresso, e quindi a moderare le tetaniche convulsioni.

128. A paragone di questi due criteri, (§ 126. 127.) gli altri che sembrerebbe potersi ricavare *ab antecedenti* dall' applicazione più o meno estesa degli agenti morbosi, dall' essere o no a portata dell' arte il sottrarli, dalla struttura della parte cui vengono applicati, o dalla minore o maggior forza della loro immediata impressione, sono tutti criteri imperfetti, quando si tratta di decidere se alla locale affezione sia succeduta una malattia universale; o se i fenomeni, che sembrano annunziarla, sieno puramente consensuali ed attaccati alla località. L' essere stata di fatti applicata a picciolo tratto del corpo la potenza morbosa, non decide nulla contra la sospettata universalità della succeduta malattia; giacchè anche una puntura limitatissima, una breve distrazione di fibre, o altra qual si sia locale alterazione, anche poco estesa, potrà produrre malattia universale, purchè generi qualche processo secondario di diffusibile genio (§ 119). La possibilità di sottrarre con sollecitudine la potenza morbosa applicata ad una parte, non può decider nè meno della località o dell' universalità delle secondarie affezioni per essa prodotte: giacchè, una potenza locale può rimanere lunghissimo tempo applicata, e possono essere ciò nulla ostante consensuali soltanto e dipendenti dalla località i fenomeni, che nella macchina insorgono; ed all' opposto può essere stata levata sollecitamente la morbosa potenza, e, ad onta di ciò, essere rimasta

Digitized by Google

al sistema una malattia universale o dell' eccitamento. Così si osservano convulsioni di anni interi cessare subito levato il corpo straniero, il tumore, per esempio, il calcolo, il verme ec. che le produceva. Così si è osservato all' opposto rimanere affetto assai lungamente il sistema, dopo che la potenza irritante era stata levata: rimanere la macchina presa da convulsioni, da delirio, da tifo, dopo che l' urina ritenuta era stata colla siringa evacuata; ed essere superstite una forte infiammazione al braccio ed una febbre flogistica, dopo che una spina, infitta profondamente in un dito, era stata anche con prontezza estratta. Nè pure la qualità e la struttura della parte, a cui trovasi applicata la potenza locale, può per se sola assicurarci che i morbosi fenomeni alla locale affezione succedenti, indichino attaccato l' eccitamento, o sieno affatto consensuali e dipendenti dalla località: giacchè, nelle parti più abbondanti di nervi, come sarebbe lo stomaco, una potenza morbosa applicatavi, come sarebbe un verme o un alimento indigesto e pesante, produrrà talvolta uno sconcerto propagato a tutto il sistema, ma d' indole puramente locale, perchè cessante, tosto sottratto il verme od il pesante alimento: mentre tal altra volta rimarrà superstite a questa sottrazione una malattia dell' eccitamento, che richiederà rimedi universali per essere guarita. Ed in fine non potremo riportarci nè meno, per diffinire *ab antecedenti* la cosa, alla maggiore o minore forza della locale impressione prodotta dalla potenza morbosa: giacchè, in certi temperamenti, la stessa spina infitta o la stessa saburra intestinale lascieranno libera da ogni sconcerto la macchina, subito dopo la loro sottrazione, ad onta che il dolore delle fibre ferite o lo sconcerto dello stomaco fossero gagliardissimi: in certi altri temperamenti, all' opposto, lascieranno superstite un' affezione del sistema, ad onta che

Digitized by Google

non fosse egualmente gagliardo il locale sconcerto.

129. Per distinguere adunque, con piena sicurezza, se i fenomeni originati da una locale alterazione siano solamente consensuali ed attaccati alla località, o se l' eccitamento universale vi sia interessato (125), bisogna ricorrere agl' indicati posteriori criteri, consistenti 1.° nel rimanere o no superstiti, anche tolta la locale affezione, i fenomeni morbosi universali (§. 126) 2.° nell' influenza o non influenza de' rimedi universali a moderare, anche sussistendo la località, una parte almeno degl' indicati sconcerti (§. 127). Non nego io già, che l'estensione maggiore o minore dell' applicazione delle locali potenze: la maggiore o minore sensitività e contrattilità vitale delle parti, cui vennero applicate, la forza più o meno grande della locale alterazione: ed infine la più o meno lunga durata della morbosa applicazione suddetta, somministrare non possano dati antecedenti per argomentare sino ad un certo segno, o attaccato profondamente l' universale eccitamento, o prodotti piuttosto fenomeni puramente consensuali e subordinati alla località. Parmi soltanto, che a pronunciare assolutamente dell' uno o dell' altro risultato, nessuno meglio conduca degl' indicati posteriori criteri (126. 127). Che se avvi pure un dato antecedente a sciogliere con qualche sicurezza il problema, egli è quello senza dubbio, che può desumersi dal succedere o no, alla locale alterazione un qualche processo vitale di genio diffusibile: giacchè abbiam visto, non esservi locale alterazione alcuna, per quanto meccanica o chimica essa sia, cui qualche affezione diffusibile succeder non possa (§. 119). Ora dal succedere questa, e molto più dall' essere dessa di una certa forza ed estensione, potrà rilevarsi un antecedente criterio a sospettare indizi di affetto universale eccitamento e non già semplici consensuali fenomeni, gli sconcerti morbosi, che si svilupperanno nella

Digitized by Google

macchina intera. Quando ad una ferita, ad una distensione o puntura, ad una corrosione, o ad altro processo qualunque meccanico o chimico l' infiammazione succeda, e molto più se quest' infiammazione sia estesa e forte, e le parti da essa attaccate sensitive assai, saremo costretti ad argomentare essere attaccato *l'eccitamento universale*; giacchè l' infiammazione è uno, tra i processi vitali morbosi, di genio oltre modo diffusibile (§. 123). L' infiammazione in fatti, siccome osservai, comprende eccesso insieme di sensazione e di contrazione: e tanto l' una quanto l' altra di queste vitali affezioni sono diffusibili all' intero sistema, e sono altrettanti elementi dell' universale eccitamento (153).

(153) Le vedute da me esposte (§. 125. 126. 127. 128. 129.), e le difficoltà, che quindi si presentano a stabilire, se un'affezione locale abbia o no influito sull' universale eccitamento, interessano particolarmente la chirurgia. Innumerabili sono i casi che la pratica ci presenta, ne' quali sentiamo la difficoltà, anzi l' impossibilità di decidere, se una ferita, una frattura complicata, una puntura, una lacerazione, una distrazion forte abbiano alterato profondamente l' eccitamento, o se i sintomi, ed i disturbi prodotti nella macchina intera da sì fatte parziali alterazioni sieno solamente fenomeni attaccati alla località, consensuali soltanto, o di irritamento, formanti parte in somma della locale affezione, e totalmente dipendenti da essa. Dalla difficoltà di questa distinzione nasce la difficoltà in cui ci troviamo di pronunciare se, amputato il membro fratturato, cessata l' infiammazione della ferita, levato il corpo pungente, lacerante, distraente ec. l' ammalato sorgerà salvo; o se all' opposto rimarrà ciò nulla ostante ammalato nel generale, per malattia già contratta dal sistema, ossia per malattia dell' eccitamento. Vero è che in 1. luogo la maggiore o minore estensione dell' alterazione parziale; 2. il maggiore o minor tempo che è trascorso pria che la chirurgia vi appresti soccorso; 3. la sensibilità maggiore o minore della parte dove la locale alterazione ha avuto luogo; 4. la maggior o minor forza dell' alterazione medesima, esser possono altrettanti dati assai

Digitized by Google

130. Tali sono le mie vedute (§. 115. a 119) calcolabili, per sospettare che l' eccitamento sia stato attaccato o no (§. 129). Ma anche questi dati patiscono tali eccezioni (§. 27), che mal si potrebbe dietro essi soli pronunciare: e che male il si possa lo vediam tutto giorno, giacchè, ad onta di questi dati, una franca decisione sull' essere o non essere attaccato il sistema non si può anteriormente azzardare.

Se v' ha studio, che possa guidare il patologo, il medico ed il chirurgo alla soluzione di una quistione tanto interessante: se v' ha una guida, che possa condurvelo, è sicuramente la distinzione, pur troppo difficile a farsi al letto dell' infermo, tra i fenomeni della diffusione apparente per una parte (fenomeni cioè puramente consensuali, o di irritazione, e che ritengon la natura di locali, benchè si presentino in tutto il corpo), e per l' altra i fenomeni di affezione universale, o di attaccato eccitamento: distinzione e studio a cui mi compiaccio d' avere colle mie ricerche invitato i patologi, ed aperto forse con questo mio lavoro il sentiero. Codesta importantissima distinzione può sola somministrarci il mezzo (se pur v' ha) di render ragione di certi fenomeni atti a farci credere non affetto l' eccitamento dietro una parziale alterazione, quando realmente lo è, e perciò libero da ogni rischio l' infermo dacchè la chirurgica operazione ebbe buon esito, quando realmente cova ad onta di ciò un segreto pericolo, che lo minaccia nell' universale. Dissi al §. 126, che uno de' criteri posteriori, sicuramente i più considerabili che si abbiano, a decidere se i fenomeni morbosi, che si sviluppano in tutto il corpo dietro una parziale malattia mostrino diffusa nel sistema la parziale affezione, ed affetto l' eccitamento, o all' opposto sieno solamente consensuali o d' irritazione, appoggiarsi dovea al cessare o non cessare de' fenomeni stessi, sottratta la causa locale, tolta la distrazione, amputato il membro ec. Ma quante volte non cessano codesti fenomeni subito dopo l' operazione con grandissima speme del chirurgo e dell' ammalato, e ad onta di ciò vediam poi che l' eccitamento era già affetto, perchè l' infermo viene attaccato in seguito e dai fenomeni stessi, che si rinnovano, o da altri, e va finalmente a perire di malattia universale? Quante volte dopo l' amputazione d' un piede in una frattura complicata, dopo l' amputazione di un testicolo ec., cessano i fenomeni che affligevano la macchina intera, i dolori consensuali, le convulsioni ec. l' ammalato si trova sollevatissimo, e poi ciò nulla o-

Digitized by Google

sulle malattie da me chiamate *universali* per

stante muore, o di convulsioni e di tetano, o di flogosi membranosa a tutto il basso ventre e di conseguente marasma? Ciò dimostra abbastanza, che cessarono bene i fenomeni consensuali, simpatici, organici, ec. liberato che fu il paziente dall' intollerabile distensione, puntura, lacerazione ec., ma che non consisteva in questi fenomeni l' espressione di quella parte, che il sistema o l' eccitamento aveva già preso nella malattia. Il sistema adunque dietro una forte malattia parziale può rimanerne o non rimanere affetto giusta il grado di quel primo risentimento, di quella prima diffusione, che al parziale attacco successe, senza che i fenomeni consensuali, simpatici, organici ne sieno un' esatta misura. Quel profondo risentimento (lo direi quasi sdegno profondo dell' intero sistema), che dee aver sicuramente i suoi effetti, il suo sviluppo, il suo corso, e che esprime preso gagliardamente il sistema stesso, attaccata cioè la diatesi, diffusa o la flogosi, o l' affezione nervosa ec. codesto profondo risentimento dee avere de' sintomi pei quali appalesarsi. Ma non sono essi que' vistosi fenomeni, che dipendono dalla scossa consensuale di parti *stromentalmente* continue, o legate colla parte affetta. Sono fenomeni più profondi meno apparenti, che sicuramente incominciarono appena che la *diffusione*, o la partecipazione universale ebbe luogo, e che non caddero sotto i sensi come i consensuali. I consensuali infatti cessarono appena fatta l' operazione: quelli continuarono nascosti: e fu il cessare degli uni, il cessare le vistose turbe simpatiche, ed il sollievo che ne trasse l' infermo, che influì molto a celare la continuazione degli altri. Non si giugnerà dunque mai a pronunciare con sicurezza, che la diffusione nel sistema abbia avuto luogo, o no, dietro una parziale alterazione, e che l'eccitamento universale sia stato o no affetto, se non si distinguerà la *vera* dalla *apparente* diffusione, e se non si giugnerà a distinguere i fenomeni, che caratterizzano la prima da quelli, che caratterizzano la seconda.

Per ciò che spetta l' altro criterio da me proposto al §. 127 onde distinguere i fenomeni simpatici, o consensuali da quelli della vera *diffusione* e dell' affetto eccitamento, non può negarsi, che aver non debba un certo valore: giacchè all' uso di rimedi universali ceder devono i sintomi dipendenti dall' eccitamento, ed all' opposto devon resister i fenomeni simpatici attaccati alla località. Ma anche qui molte possono essere le sor-

Digitized by Google

genti d' inganno, ed un pratico spregiudicato ben le conosce, e le valuta. Possono certi sintomi resistere a rimedi universali, non già perchè non fossero sintomi di eccitamento alterato, ma perchè i rimedi non furono adattati all' indole di questa alterazione, o sia alla diatesi. Ecco un caso in cui il nessun effetto de' rimedi universali ci farà credere i morbosi fenomeni puramente consensuali, e dipendenti dalla località, benchè esser possano sintomi di affetto eccitamento. Possono talvolta ammansarsi alcuni sintomi dietro l' uso di rimedi universali, non già perchè fossero indipendenti dalla località, ma perchè i rimedi suddetti, alterando con forza l' eccitamento, producendo p. e. il sopore ec. possono aver influito a farli sentir meno in quella guisa che un infermo, dopo essersi preso due o tre grani d' oppio, sentirà meno il dolore prodotto da un dente cariato, quantunque dipendente da una causa locale. Queste difficoltà a distinguere la vera diffusione, e le affezioni dell' eccitamento dai sintomi puramente simpatici, consensuali o d' irritazione, sento ben io che sono gravissime. Ma a che servirebbe il nasconderle? Resta egli meno vero che sì fatta distinzione è indispensabile, e che senza di essa non giugneremo mai a pronunciare con sicurezza sull' ultimo esito d' un' operazione chirurgica?

Riguardo in fine a quel dato antecedente, che può dedursi a mio avviso (§129) dal genio più o men diffusibile de' processi succeduti alla locale alterazione, io credo sempre che sia di un gran valore per farci temere sin da principio diffusa la parziale affezione al sistema, ed attaccato l' eccitamento. Giacchè noto essendo quanto diffusibile sia l' infiammazione, (massime se prenda certe parti membranose) abbiamo tutto il motivo di temere che, succedendo ad un' alterazione locale o *stromentale* una flogosi un poco forte, tutto il sistema possa risentirsene o sdegnarsene in modo, che la flogosi da principio risvegliata nel membro fratturato, punto, distratto ec. ripeter si possa in altre parti, in membrane interne, in poche parole nell' interno sistema, anche dopo la demolizione o la guarigione della parte suddetta. Quando quel primo risentimento, quel primo sdegno dell' universale sistema fu forte al momento della distrazione, della lacerazione, della frattura ec,, o anche dell' amputazione (giacchè spesso l' operazione stessa produce un risentimento maggiore che non produsse la malattia), quando, dissi, quel primo risentimento fu forte, io credo che l' affare sia sin d' allora

Digitized by Google

(154): vedute, che ho creduto dover introdurre in

deciso, giacchè sin d' allora molte altre parti del corpo interne, profonde, interessanti, hanno già cominciato a ripetere o ad imitare in se stesse (per servirmi dell' espressivo linguaggio di Darwin) quella medesima flogosi, che nell' esterna fratturata parte svegliossi. L' inganno de' medici e de' chirurgi nasce spesso in gran parte anche dall' essere talvolta attaccate certe parti bianche, che non possono dare indizi molto manifesti e vistosi di concepita infiammazione (ved. mie lez. critic. vol. III. lez. VII. pag. 295 a 300.) Così non è vistosa l' infiammazione di un tendine punto, o della corda di achille lacerata. Non è vistosa l' infiammazion delle parti tessute di cellulosa. Non è manifesta la flogosi delle membrane, de' nervi, de' plessi, de' gangli ec. E così si credono solamente consensuali, accidentali, simpatici certi movimenti nervosi succeduti alle suddette lacerazioni e punture, quando invece sono nervosi bensì, ma nel senso volgarmente ricevuto; perchè sono affezioni de' nervi aventi per causa la flogosi oelatamente diffusa lungo il neurilema, o le tuniche, che li involgono. Io credo che il tetano succedente alle fratture abbia sì fatta origine e base, e che questa terribil flogosi abbia talvolta incominciato a diffondersi sordamente, e ripetersi nelle membrane del sistema nervoso sin dal primo momento in cui furono fortemente, benchè non manifestamente attaccati da infiammazione i tendini, le membrane, i nervi della parte fratturata. Del resto, dietro queste riflessioni, dietro le idee da me proposte della diffusione del parziale morboso eccitamento, e del genio oltremodo diffusibile della flogosi, quantunque risvegliata da alterazioni o da lesioni parziali, si vedrà, forse meglio che non si è fatto finora, qual valore, quali eccezioni, quale estensione dare convenga, o si debba ai paragrafi CLXXI, CCCXLIII. CCCXLIV. CCCXLV. CCCXLVI. DCXC. ec. ec. e DCCXXX. degli Elementi di Brown.

154. Dietro le esposte vedute si potrebbe forse abbozzare una divisione semplicissima delle potenze morbose, e delle malattie (per ciò che ne riguarda l' estensione e la provenienza) atta a dirigere essa stessa le operazioni, e misurar le speranze del medico pratico. Già le potenze morbose, e le malattie tutte si dividono tosto da per se stesse in *universali*, ed in *locali*, ritenuto il valore attaccato da Brown a queste due espressioni. Giacchè sarà sempre locale quella malattia solamente, che (o nata sia da potenze localmente agenti; o conseguenza

Digitized by Google

questo lavoro, per rendere intelligibile la mia opinione sulla patologia delle febbri aventi per base una flogosi o una iritazione parziale, e sulla formazione della stessa *febbre gialla*, in supposizione ancora che tragga origine da un irritante miasma (§. 53. 70. 72. 86.) Tali sono le riflessioni patologiche,

superstite ad una malattia universale già dissipata) esige rimedi locali per esser curata, nè può esserlo da' rimedi, che agiscono universalmente, siccome all' opposto sarà sempre universale quella malattia (quantunque in apparenza limitata ad una parte), che è attaccata ad un' affezione universale di cui fa parte, ed esige rimedi universali per essere guarita. Ma le idee del riformatore scozzese meritavano d' essere ampliate ed estese dietro i fatti, che l' osservazione tutto giorno ci offre: e parmi che questo intento ottenere si possa, dividendo ulteriormente ne' seguenti rami tanto le *universali*, quanto le *locali*, o potenze morbose, o malattie che sieno.

Potenze morbose e malattie universali.

Le potenze morbose universali (eccitanti o deprimenti che sieno) si possono dividere.

1. In potenze applicate a tutti i punti della macchina.

2. In potenze applicate soltanto a qualche parte, ma atte a produrvi affezioni di genio diffusibile.

Le malattie universali (steniche o asteniche che sieno, lo che appartiene alla distinzione della diatesi o del fondo) si possono egualmente dividere:

1. In malattie universali per attacco immediatamente universale, come sarebbe una effimera, una sinoca immediatamente e prontamente accesa da eccesso di calore atmosferico, o di vino; ovvero all' opposto un abbattimento universale di tutte le azioni, cagionato da freddo, da inedia, da patema.

2. In malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento.

Potenze morbose, e malattie locali.

Le potenze morbose locali (chimiche o meccaniche, che esse sieno) si possono dividere.

Digitized by Google

alle quali è appoggiata tutta la differenza, che passa tra la mia opinione e quella del mio illustre collega (§. 113). Per queste riflessioni rendesi abbastanza palese in qual posto io creda doversi collocare le indicate malattie *irritative*, gli sconcerti cioè della macchina, procedenti da qualche parziale e permanente irritazione: siccome intendesi del pari a qual classe di malattie io riporti *la febbre gialla Americana*, quella che ha regnato in Livorno, e le analoghe affezioni. Le malattie *irritative* o di irritazione, se dietro i miei principii

1. In potenze alteranti così lentamente e per gradi la struttura e la posizione organica delle parti, e disturbanti sì poco la fibra in quanto è viva, che null' altro sconcerto ne risulti al sistema, fuor quello, che dipender potesse dalla sconcertata funzione della parte alterata.

2. In potenze alteranti così *bruscamente* la struttura o la posizione organica delle parti, che le loro fibre sensibili o quelle delle parti contigue se ne risentano; nascono quindi (nelle parti massime che hanno colla parte affetta relazioni organiche) sconcerti consensuali o irritativi, attaccati però unicamente all' alterazione locale.

3: In potenze producenti tale sconcerto parziale, che di sua natura generi infiammazione o altra affezion simile atta a diffondersi nel sistema, ad attaccarne l' eccitamento, e a divenire indipendente dalla prima parziale alterazione ond' ebbe origine.

Le malattie locali (sieno esse spostamenti o rotture, stiramenti o compressioni, corrosioni chimiche o ferite) possono egualmente dividersi:

1. In malattie locali con isconcerto limitato alla sola parte affetta.

2. In malattie locali con fenomeni di apparente diffusione, o sia con fenomeni simpatici, consensuali o d' irritazione.

3. In malattie locali con alterazione d' universale eccitamento, prodotta da diffusione di affezion diffusibile succeduta al locale sconcerto.

(Ognun vede la difficoltà di ben determinare i confini tra il 2 ed il 3, giacchè non solamente possono aver luogo ambedue, ma uno di essi può anche esser preso per l' altro.)

Digitized by Google

esaminare si vogliano, riduconsi di leggieri alle *malatiie locali accompagnate da fenomeni di apparente diffusione*, o sia da fenomeni di consenso (§. 120. e not. 99.): e la *febbre gialla*, siccome qualunque malattia di genio analogo o avente comunque per base la flogosi, si riduce ad una *malattia universale per diffusione di parziale morboso eccitamento* (§. 119). Le ragioni alle quali è appoggiata la mia opinione, sono fondate sopra i principii da me sinora esposti, e che sembrati mi sono quanto fermi, naturali e semplici altrettanto. Queste ragioni nella mia maniera di vedere, si presentano spontaneamente, ed io verrò esponendole colla maggiore possibile brevità.

131. Analizzando le malattie provenienti da qual si sia irritazione, prodotta in qualche parte del corpo, in qualche organo o porzione di sistema da un agente straniero, venefico, intollerabile ec. il seguente dilemma condussemi già sin da principio a pensare, che lo sconcerto, cagionato da sì fatta irritazione, ridurre si debba o alle malattie locali con fenomeni di consenso (§. 120), o alle universali per diffusione (§ 119). Giacchè, o lo sconcerto, che succede in tutta la macchina dietro l' irritazione parziale, cessa totalmente, subito sottratta o distrutta la causa irritante o cessata comunque la parziale irritazione; ed in questo caso non v' ha dubbio che locale fosse la malattia, essendo i fenomeni che la accompagnavano (tuttochè estesi alla macchina tutta e quantunque aventi le apparenze di malattia universale) attaccati totalmente alla parziale alterazione, e semplici effetti della località (§. 120. 126.): o lo sconcerto suddetto sussiste anche sottratta la causa irritante, ed allora abbiamo quanto basta per argomentare, che da quella parziale irritazione qualche cosa propagossi nel sistema, che ne alterò profondamente le condizioni: qualche cosa che divenne indipendente dalla causa prima e

Digitized by Google

dalla parziale irritazione: qualche cosa in somma, che costituì una malattia universale per diffusione. (§ 119. 126) Ma il carattere precipuo delle malattie d'irritazione in ciò appunto consiste, che, sottratta la causa irritante, cessa tosto la malattia, e così, sottratto un verme o un pesante alimento che vellichi o gravi il ventricolo, o un calcolo che gli ureteri irriti o la vescica, cessano i fenomeni morbosi, che, durante l' irritazione, travagliavano la macchina intera. Dunque le malattie d' *irritazione* ridurre si possono in una classificazione rigorosa alle *malattie locali con fenomeni di apparente diffusione*. Imperocchè, se tutto cessa al cessare della causa e dell' irritazione locale, meglio non potrebbesi denominare la malattia, che partendo dall' assoluta di lei dipendenza dalla *località* (§ 110.); nè meglio si potria distinguerla, che per questo nome, da quelle malattie, nelle quali, quantunque procedenti da locale irritazione, l' eccitamento è però interessato, ed, anche sottratta la causa locale, i morbosi universali fenomeni sussistono, e molto rimane a farsi per vincerli (§. 119). Non è di fatto l' estensione de' morbosi sconcerti, che impedire ci debba dal mettere nel rango delle *locali* le malattie *d' irritazione*: giacchè, siccome ne' casi opposti (come sarebbe nella gangrena secca, nello scirro dipendente da vizio universale ec.) per quanto sia parziale affatto e limitata la visibile alterazione, la malattia non lascia però di essere universale in tutta l' estensione del termine; così al rovescio, quando tutto il fondamento degli universali sintomi sta in una parziale affezione, l' estensione de' sintomi medesimi non dee impedirci di guardare come locale o parziale la condizione morbosa. Il carattere ed il genio locale delle malattie d' irritazione deriva dal cessare la malattia tutta al cessare della località: siccome il genio universale del morbo nella gangrena secca, nello scirro ec. deriva dal ri-

Digitized by Google

manere, anche tagliato quel dito estremo, che primo comparve affetto da mortificazione, o quella glandula, che unica mostrossi scirrosa, dal rimaner dissi, la macchina intera attaccata dal medesimo fondo di malattia. Che se la denominazione di *malattia d' irritazione* vogliasi adottare, non già per indicare una classe di malattia distinta ed affatto diversa dalle locali, ma solamente come un' espressione di quelle locali, che accompagnate sono da consensuali fenomeni nella macchina tutta, fenomeni che io chiamai di apparente diffusione (120), in questo senso io convengo, che sì fatta denominazione adottare si possa; e confesso anzi che io la trovo più delle altre succinta ed espressiva. Ei mi basta d'aver spiegato, dietro almeno i miei principii, come i morbosi fenomeni dipendenti da parziale irritazione non cangiano il carattere, il fondo, il genio locale della malattia (120. 131).

132. Ma qualunque nome convenga meglio alle malattie, che il mio collega e l' amico Guani chiamano *d' irritazione* (113), e ch' io chiamo *locali con fenomeni di consenso* è di diffusione apparente (§ 120); qualunque posto competa, in una rigorosa classificazione, a quegli sconcerti della macchina, che sono unicamente dipendenti da una parziale irritazione e ad essa attaccati; non è sicuramente questo il punto più importante di differenza nelle attuali ricerche. Ciò che quí dee particolarmente interessarci è il riconoscere se la febbre gialla, considerata come prodotta da un miasma (§ 114), sia realmente una malattia affatto legata ad una parziale alterazione; se dipende cioè *da un punto d' irritazione permanente in qualche punto dell' animale economia* (155); o se all' opposto

(155) Chiamo febbri irritative, dice Rubini, quelle, che sono dipendenti da un punto d' irritazione permanente in qualche punto dell' animale economia. Sopra la maniera meglio at-

Digitized by Google

guardare si debba come una malattia *universale* per *diffusione di parziale morboso eccitamento*. La differenza d' opinione è importantissima, giacchè in quelle malattie, che io chiamo *universali per diffusione*, l' eccitamento è affetto, ed una diatesi è generata (§ 119): mentre, all' opposto, è uno de' primari caratteri assegnati alle malattie *d' irritazione* il non interessare in verun modo l' eccitamento e la diatesi (156): carattere da me pure riconosciuto nelle indicate malattie (§ 120), ad onta de' fenomeni di apparente universale affezione, che possono accompagnarle. Certamente, se un miasma è la cagion produttrice della febbre gialla, dovrà esso applicarsi come il vaiuoloso, il morbilloso, lo scarlattino ec. a qualche organo o sistema della macchina; e, per mezzo dell' alterazione ivi indotta, dovrà esercitare la sua qualunque influenza nell' economia. Nella supposizione adunque di origine miasmatica, non si potrà, ben lo veggo, confondere la febbre gialla colle malattie provenienti da potenze universalmente applicate a tutti i punti e ad ogni fibra, come sono il calorico, l' elettricità, il sangue ec. Ma, siccome anche una potenza, che non si applichi a tutti i punti della macchina, può produrre per altro nel luogo al quale si applica un' affezione di genio diffusibile, che si propaghi all'intero sistema e ne attacchi l' eccitamento (§ 115 num. II.): siccome anche ad un agente meccanico o chimico, anche ad un' alterazione di sua natura locale e limitata può succedere una secondaria affezione atta a diffondersi nel sistema, ed anche in questo modo rimanere attaccato l' eccitamento (§ 119); perciò, anche dalla parziale applicazione del supposto miasma, anche da un'irritazione limitata

ta d' impedire la recidiva delle febbri periodiche § 17. 18. (Vedi anche il § 6. della memor. medesima).

(156) Rubini sulle febbri chiamate gialle, pag. 50 num. 1.

Digitized by Google

ai punti, ai quali venisse applicato, potrebbe generarsi una malattia profondamente diffusa, universale, interessante l' eccitamento e la diatesi, come ho di sopra annunziato (§ 130) e come parmi che, dietro gli addotti principii, sostenere si possa.

133. Ci manca, è vero, nelle malattie prodotte da miasmi o da contagi uno dei più forti mezzi a toccare con mano, se i morbosi fenomeni sieno attaccati onninamente alla parziale irritazione, o se effetti sieno di alterato eccitamento. Manca cioè il criterio desunto dal sussistere i fenomeni stessi, anche sottratta la causa irritante (§ 126): giacchè, trattandosi di miasmi, noi ignoriamo perfettamente tutto ciò che riguarda la loro sostanza, il modo della loro applicazione, l' indole del processo primo che inducono immediatamente ne' punti che attaccano, e la durata più o men lunga della loro esistenza ne' luoghi ai quali si applicano. Ma abbiamo altri due assai forti criteri, che ci autorizzano a pensare, che nella febbre gialla, del pari che in molte delle malattie da miasmi prodotte, interessato venga l' eccitamento, e prodotta una diatesi. Quando in fatti alla prima applicazione di un miasma, o anche a quel qualunque arcano processo primo, ch' esso produr possa nelle fibre alle quali si applica, succeda la *flogosi* che è per se stessa un' alterazione di genio assai *diffusibile*, non abbiamo noi un argomento per credere, che l' eccitamento universale ne verrà attaccato (§ 119. 123)? E quanto ad aumentare, o diminuire la ferocia de' sintomi, che l' applicazione di un miasma abbia prodotti nella macchina tutta, influiscono agenti o rimedi universali, non abbiamo noi un argomento più forte ancora per inferire, che fu prodotta una diatesi, e che la malattia divenne universale (127)? Ora queste condizioni si verificano nella scarlattina, ne' morbilli, nel vaiuolo, ed in molte altre delle malattie prodotte da' miasmi. Dunque, anche nella supposi-

Digitized by Google

zione che la febbre gialla sia prodotto dell' applicazione di un miasma, abbiamo dei dati per credere, che l' affezione da esso prodotta influisca sull' eccitamento e sulla diatesi.

134. Si verifica nella febbre gialla e nelle malattie di genio analogo la prima delle indicate condizioni (§ 133); giacchè, qualunque sia il modo con cui, nella supposizione di origine miasmatica, cotesto sconosciuto principio attacchi il sistema biliare e gastrico; o qualunque sia la causa, per cui, applicandosi ad altre parti del corpo, il sistema gastrico e biliare si risenta a preferenza della di lui applicazione (§. 72): egli è certo, che una flogosi del fegato, de' suoi condotti e delle parti continue è l' alterazione la prima ordita nella febbre gialla, ed è il centro o il foco di tutta la malattia e de' fenomeni tutti che la caratterizzano (§. 49. 58). I primi sintomi in fatti, che annunziano presa la macchina da questa terribile malattia, indicano apertamente attaccato prima d' ogni altra parte e precipuamente l' indicato sistema. L' indole de' sintomi medesimi mostra abbastanza consistere l' attacco in una flogosi o infiammazione. Il progresso de' morbosi sconcerti e il loro andamento indica la diffusione dell' affezione flogistica nelle parti continue, e del morboso eccitamento nella macchina intera. E le sezioni infine de' cadaveri confermano ampiamente e l'indicata primaria sede della morbosa affezione, e la di lei natura infiammatoria, ed il di lei andamento e progresso all' innoltrarsi della malattia (ved. Part. I. II. III.). Ma la flogosi o l' infiammazione e un processo di sua natura assai *diffusibile*, non solamente nell' ampio senso da noi attaccato a questa parola (§. 115. principio terzo e §. 123) ma nel senso ancora d' una reale propagazione, o ripetizione del processo flogistico dai punti primamente attaccati ai successivi e contigui. Dunque il consistere in una flogosi il primo

Digitized by Google

processo morboso, che è foco e base della febbre gialla, è un argomento per credere diffusa rapidamente la prima affezione nel sistema, ed attaccato per questa diffusione l' universale eccitamento (157). Che se si consideri (partendo appunto dalle patologiche indagini sulla flogosi indicata, e sulle alterazioni per essa indotte nel fegato, nel ventricolo, negli intestini); se si consideri, dissi, l' estensione del primario flogistico attacco in questa malattia; se si consideri, dietro i medesimi dati, la forza e la profondità di questo attacco; se si rifletta quanto sieno per la loro struttura e per copia de' nervi onde sono fornite, sensitive le parti da sì fatta flogosi prese, e quanto estesi sieno i rami della loro corrispondenza coi primari sistemi vitali, cresceranno, per quanto sembrami, gli argomenti, dai quali inferire l' indicata diffu-

(157) Fra le affezioni morbose, che facilmente dal luogo ove furono prima risvegliate si estendono ad altre parti, sia ripetendosi nelle medesime e serpeggiando dalle une sull' altre, sia traslocandosi in esse dopo avere abbandonate le prime, avvi sicuramente la flogosi. Egli è senza dubbio difficile lo spiegare come in un' artrite acuta, a modo d' esempio, le articolazioni delle mani o de' piedi, che prima erano gonfie e tese, si liberino repentinamente, sviluppandosi contemporaneamente la gonfiezza e la tensione o alle ginocchia o alle spalle, o più fatalmente traslocandosi la flogosi in qualche parte interessante la vita. Possiamo dir solamente che succede delle flogosi, massime membranose o superficiali, ciò che succede delle convulsioni o degli spasmi, che del pari si traslocano repentinamente da una parte, qual ch' ella sia, ad una che ne era prima esente. E siccome parlando delle convulsioni non si è cercato di spiegarne i capricciosi passaggi per via di trasporto d' umori, così non parea che la patologia dovesse mai aver d' uopo di trasporto umorale per ispiegare le traslocazioni dell' infiammazione; le quali traslocazioni e diffusione succedono anche quando non v' è umor peccante, che incolpare si possa, e le quali poi spiegano assai più felicemente tutti i fenomeni, che alle metastasi umorali si attribuiv ano.

Digitized by Google

sione dell' attacco primario, e la partecipazione indispensabile dell' universale eccitamento. Giacchè, quantunque l'estensione del parziale attacco, la forza di esso e la sensitività della parte affetta non sieno argomenti per se soli abbastanza forti per accertare la diffusione mentovata e l'universalità della malattia (§. 128); uniti però anche questi ai criteri più importanti non mancano di accrescer forza ai medesimi. Una ferita poco estesa, una breve lacerazione non altereranno per nulla, o assai lievemente, l' universale eccitamento: all' opposto una lacerazione, un taglio di molta estensione accenderanno infiammazione tale, che diffonderà il suo foco nella macchina intera, ed accenderà una febbre universale, la quale esigerà salassi o altri forti antiflogistici per essere frenata. Una spina infitta in qualche punto poco provveduto di nervi, o la frattura di qualche parte poco dilicata influiranno sì poco o così poco profondamente sull' intero sistema, che, levata la spina o ricomposta la parte, tutti i morbosi fenomeni cesseranno. Per lo contrario, infitta la spina in qualche parte sensitiva assai, o lacerata una parte abbondante di membrane aponeurotiche, tutto il sistema verrà affetto, e nasceranno le convulsioni ed il tetano, cui non varrà a dissipare il levare la spina o il tagliare il membro fratturato. Una blenorragia sifilitica, di poca entità appena porterà qualche influenza nell' universale. Se all' opposto ferocissima ella sia, accenderà febbre e sintomi universali di eccitamento accresciuto, ed i salassi o altri debilitanti riusciranno necessari e giovevoli. Ecco come l' *estensione* del parziale attacco, la *sensitività* della parte in cui succede, e la *vivezza* dell'attacco medesimo diventano dati, quantunque non bastevoli per se soli (§. 128), non dispreggevoli però ad argomentare la diffusione di esso nell' universale sistema: dati, che si riuniscono anch' essi nella flogo-

Digitized by Google

si epatico-gastrica (§. 40 al 58), affezione primaria e base di tutti i morbosi fenomeni nella febbre gialla americana.

135. Ma si verifica nella febbre gialla anche la seconda delle indicate condizioni (§. 133), ed in essa uno de' primari criteri a mostrare *a posteriori* (§. 127), che in questa malattia è attaccato l'universale eccitamento. Costa in effetto dall' esame analitico e ponderato dei metodi adoperati nella cura della febbre gialla d' America, di Livorno ec. e dai vantaggi e danni succeduti all'amministrazione di differenti rimedi (§. 97. a 112), che i debilitanti, usati con prontezza sul principio della malattia e prima che succedessero i minacciati lavori, riuscirono vantaggiosi siccome costa, che i riscaldanti o gli eccitanti di qualunque sorta recarono sempre in sì fatta epoca gravissimi danni. I purganti, i drastici, gli emetici, gli antiflogistici così detti, insino al salasso, adoperati sollecitamente nell' ingresso del morbo, produssero vantaggi assai manifesti, e frenarono l' impeto del morboso eccitamento. La canfora, l' oppio, il vino, la china, gli anodini e le bevande tutte stimolanti, nell' indicata epoca riuscirono apertamente dannosi, aumentando l' eccitamento morboso ed esacerbando i sintomi della malattia (§. 97. a 103). Ora siccome dubbio non avvi alcuno che gl'indicati rimedi, o proficui o dannosi, non siano *agenti universali*, atti cioè a diminuire od aumentare l' universale eccitamento; così, dalla diminuzione o dall' esacerbazione de' sintomi succeduta all' uso di sì fatti rimedi, giusto sembrami l' inferire, che i morbosi fenomeni non fossero già unicamente prodotti di una località o di una parziale irritazione, ma ben anche di alterato universale eccitamento.

136. Nell' incertezza in fatti, che i morbosi fenomeni nella febbre gialla dipendano da parziale irritazione, o che in vece l' universale eccitamento

Digitized by Google

vi abbia parte: nell' impossibilità di levare a nostro talento il miasma irritante, e di osservare così, se, tolta la parziale irritazione, cessino i morbosi fenomeni nella macchina tutta, o se sussistano (§ 133); non è un lieve criterio a decidere la questione l' influenza degli agenti generali, sia a scemare o ad accrescere i sintomi suddetti, a frenare o ad esacerbare la malattia. Se invero dall'impressione *irritante* di un miasma, esercitantesi comunque sul sistema epatico, o comunque risentita in particolar modo da esso, dipendenti sono nella febbre gialla e mantenuti totalmente i morbosi sintomi, che affliggono la macchina intera; null' altro può valere a frenarli ed a toglierli, fuorchè la sottrazione o distruzione dell' irritante principio (§ 126); qualunque rimedio, che agisca soltanto sull' eccitamento, non dee influire nè a minorare nè ad accrescere i fenomeni suddetti, perchè attaccati affatto alla locale irritazione. Quando adunque nella febbre gialla l' eccitamento universale non fosse affetto: quando la parziale irritazione non influisse ad accrescerlo: quando, in poche parole, l' eccitamento rimanesse al grado ordinario di prima; i rimedi universalmente debilitanti non dovrebbero recare alcun vantaggio, anzi riuscir dovrebbero apertamente dannosi, se eccedessero la forza rispettiva che ha qualunque individuo di tollerare, sino ad un certo segno, anche una sottrazione, di cui non aveva bisogno. Così gli eccitanti recar dovrebbero, essendo gagliardi, quel danno solamente, che recato avrebbero all' individuo anche non attaccato dalla febbre gialla: ed essendo moderatamente adoperati, non dovrebbero produrre danno alcuno assai sollecito e grave, massime se tratti fossero da quella classe di stimoli, che è usitata, e non eccedessero il grado della rispettiva individuale tolleranza (158).

(158) *La rispettiva individuale tolleranza* deve sempre aver-

Digitized by Google

137. Per parlare dei debilitanti, nessun vantaggio recato avrebbero adunque negl'infermi di febbre gialla, nè meno a principio di malattia; chè anzi prodotto avrebbero aperto danno il salasso, le bevande nitrate, acide, antiflogistiche, la dieta rigorosa ec. siccome pure i purganti, i drastici, i nauseanti e gli emetici. Giacchè se si tratta de' primi rimedi, essi atti sono sol tanto a frenare o diminuire il soverchio eccitamento (159) se si tratta dei purganti e degli emetici, sono debilitanti pur essi (§ 105

si sott' occhio dal medico pratico, giacchè molte aggiunte e molte sottrazioni, che non arrivino a superare la tolleranza individuale del soggetto in cui furono prodotte, possono riuscire innocue, quantunque nè necessarie fossero, nè convenienti, e quindi può il medico dal nessun danno a' suoi esperimenti succeduto argomentar male del fondo della malattia. Talvolta un ammalato guarisce finalmente, ed a stento, anche sotto un metodo opposto a quello, che conveniva, per la sola ragione che non tutte le percosse uccidono tutti gli animali egualmente.

(159) Vi ha al dì d' oggi più d' uno, che crede gli acidi rimedi specifici o correttivi di certi principii contagiosi. Ciò posto potrebbe sospettarsi che gli acidi che hanno giovato nella febbre gialla, usati di buon' ora, avessero agito chimicamente sul miasma, e così avessero distrutta la causa locale o irritante, non già diminuito l' eccitamento. In questo caso dal vantaggio di questi rimedi non si potrebbe arguire che l' eccitamento fosse stato accresciuto, ma solamente tale il principio irritante, da essere neutralizzato dagli acidi. Ma siccome gli acidi giovano come debilitanti anche in malattie flogistiche nate, per esempio, da eccesso di potenze ordinarie, e nelle quali non v' ha principio alcuno da neutralizzare; e siccome nella febbre gialla non i soli acidi, ma la ialappa, il salasso, il freddo, la dieta hanno giovato: così parmi, che molto più abbiavi di certo sulla forza debilitante degli acidi, e sulla loro influenza a frenare l' eccitamento (qualunque ella sia come da not. 139), di quello che sulla loro attività neutralizzante: quindi rimane tutto il primiero valore all' induzione per l' aumento di eccitamento nella febbre gialla, piuttosto che per la località o l' irritazione. Gli acidi debilitano certamente anche chi non ha miasmi, che vogliano essere neutralizzati.

Digitized by Google

Not. 83), nè si possono supporre valevoli a sottrarre meccanicamente il principio contagioso ed irritante: perchè questo, o è arrivato pei vasi assorbenti della cute e per le vie della circolazione insino al fegato; e in questa supposizione dee avere attaccati ed infetti tanti punti, tanti vasi e tante fibre da non potersi per vomito o per secesso prontamente eliminare: o ha influito per arcane ragioni sul sistema epatico senza moversi dal suo posto, senza staccarsi da quei tratti di esterna superficie o di sistema assorbente, nei quali portollo la contagione, ed in questo caso l' irritante principio non è in vicinanza delle prime vie, e non è a portata de' purgativi. (160) Per parlare degli eccitanti, la canfora, l' oppio, il muschio, ec. usati a dose forte e massime in certi temperamenti, prodotto avrebbero, è vero, quel grave danno, che in una macchina anche sana sogliono cagionare; ma usati a quella dose moderata, a cui si sogliono generalmente tentare in principio di qualunque malattia, non avrebbero prodotto, massime in certi temperamenti, quel danno gravissimo e rapido, che dalle riferite storie rilevasi aver essi generalmente prodotto nella febbre gialla, anche a piccola dose amministrati. E nessun danno infine, o poco calcolabile, prodotto avrebbero gli ordinari stimoli, vino, liquori, bevande ricreanti, aromi, ec. ai quali gli abitanti, massime di certi climi sono assuefatti, e che in istato di salute sogliono sino ad un certo segno essere tollerati, anche non essendo necessari. Ma sappiamo all'opposto, che i debilitanti, usati con sollecitudine, furono ritrovati apertamente e generalmente vantaggiosi, e che gli eccitanti i più miti, anche il solo vino ed i soli liquori, massime nel principio del morbo, ne aumentarono sempre i sintomi e ne accrebbero la ferocia (§ 97. a

(160) Vedi not. 138.

Digitized by Google

103). Dunque parmi giusto conchiudere, che l'eccitamento nella febbre gialla americana e nelle analoghe è interessato, qualunque sia l' origine prima di quest' universale sconcerto. Giacchè, anche in una malattia originata da parziale affezione, quando i morbosi universali fenomeni hanno alleviamento o inasprimento deciso dagli agenti universali, bisogna conchiudere, che la malattia, quantunque originata ed anche mantenuta da una parziale irritazione, è però divenuta universale per diffusione del parziale morboso eccitamento.

138. Un' occhiata ad altre malattie sicuramente prodotte da particolari miasmi, come la blenorragia sifilitica, la scarlattina, il morbillo, il vaiuolo ec. può rischiarare ulteriormente le riflessioni da me esposte (§ 135. 136.) sulla prova di attaccato eccitamento, dedotta nella febbre gialla dall' influenza di agenti universali. Quando una blenorragia sifilitica è molto forte ed ardita, non solo minacciate sono ed attaccate da flogosi, per la diffusione del morboso eccitamento, le parti continue ed organicamente identiche, (vescichette spermatiche, dotti deferenti, vescica e testicoli); ma il sistema tutto è preso, l' eccitamento è morbosamente acresciuto; la febbre, il calore universale, la sete ec. ne sono sintomi. Se tutti questi sintomi fossero unicamente legati alla parziale irritazione; se per la diffusione della parziale flogosi l' eccitamento non fosse stato accresciuto, perchè dannoso riuscirebbe l' uso di quel vino, di que' liquori, di que' cibi, di quelle bevande eccitanti, che non solevano fuori di questo stato recare alcun danno all' infermo? Perchè, all' opposto, grandissimo vantaggio ricaverebbe egli dalle bevande antiflogistiche e debilitanti, dalle purghe e dal salasso ancora, da cui veggiamo talvolta moderarsi istantaneamente la ferocia de' sintomi? Perchè dissi, vantaggiosi i debilitanti ad un uomo di cui non eccedevano le for-

Digitized by Google

ze, e di cui non fosse per l' attuale malattia reso eccessivo l' eccitamento? Così dicasi della scarlattina, del morbillo, del vaiuolo ec. In queste malattie, quell' alterazione specifica della cute, quella flogosi di suo genere, che caratterizza le forme diverse di questi morbi cutanei, è effetto sicuramente dell' impressione parziale del miasma contagioso. Ma questa flogosi, foss' ella ancora un secondario prodotto di un primo ed arcano processo tra il miasma e la cute; questa flogosi, dissi, diffonde i suoi raggi nell' intero sistema, e ne accresce morbosamente l' eccitamento (161). Eccitamento

(161) La flogosi è malattia di genio diffusibile, qualunque sia la di lei origine, qualunque il principio. O sia essa cagionata da un taglio o da una corrosione chimica, o da un processo chimico-animale ec., la flogosi è sempre flogosi: essa comprende sempre eccesso insieme di senso e di contrazione: ella è sempre simile a se medesima, ed interessa sempre l'eccitamento. Io non posso, dietro questi principii, approvar l' espressione di simpatica con cui Weikard designa l'affezione universale flogistica o stenica, che succede all' infiammazione d' una parte » Dietro un' infiammazio» ne, dice egli, suscitata da esterna lesione in una parte mol» to sensibile, l' affezione flogistica o stenica si diffonde in se» guito a tutto il sistema. La piressia universale, che ne deriva, » purchè abbia luogo, può chiamarsi simpatica » Weikard cap: CIX. §. MLXVII. Le affezioni simpatiche o consensuali esprimono per me, alterazione o commozione di quelle fibre soltanto o di quelle parti, che per continuità organica formano una cosa sola colla parte affetta, o sono ad esse legate per connessioni particolari, che tengono quasi luogo d' una continuità di struttura. Le affezioni simpatiche sono per ciò una cosa quasi stessa coll' affezione locale. Per quanto si estendano a luoghi lontani dalla parte affetta, esprimono però niente più che lo sconcerto locale più esteso, in quella guisa che un dato organico complesso di parti (il tubo intestinale p. e. in tutta la sua estensione) esprime un organo solo. Queste affezioni simpatiche seguono per ciò le leggi dell' indicata continuità e connessione, e quel che più importa cessano appena cessata la locale affezione, che le regge. Non è così dell' affezione *flogisti-*

Digitized by Google

frenabile da un metodo appropriato, se tocchi non abbia certi innoltrati confini; ma che, se li sorpassi, degenera senza riparo in que' lavori di disorganizzazione gangrenosa (per ciò che spetta le fibre immediatamente attaccate dalla flogosi) ne' quali una flogosi ardita trascina le parti affette. Ma, nella supposizione, che la forza di coteste flogosi cutanee non sia tanto ardita da produrre senza riparo così terribili conseguenze; nella supposizione, che, usando sollecitamente e dentro l'epoca altrove indicata gli opportuni rimedi, la malattia frenare si possa, non è egli vero, che i debilitanti la frenano? Non è egli vero, che il salasso, le bevande fredde, i purganti, i così detti antiflogistici o deprimenti, qualunque sieno, agenti tutti sicuramente universali, frenano la malattia, ne diminuiscono e ne ammansano i sintomi, e mite ne rendono il corso? Non è egli vero, che il vino, le calde bevande anche ordinarie, i soliti liquori ed alimenti stimolanti accrescono la forza de' sintomi e rendono più ardita la febbre e la flogosi, ed aumentano, in poche parole, la malattia? Ora, perchè tanta influenza avrebbero gli agenti universali a mitigare o esacerbare i sintomi morbosi, se questi dipendessero unicamente dall' irritante azione

ca, o di qualunque altra affezione *dell' eccitamento*, che si diffonda da una parte a tutto il sistema. Quest' affezione, siccome interessa l' eccitamento, si diffonde a tutte le parti egualmente; non seguita (se non forse ne' primi suoi passi) le leggi suddette di connesione e di continuità; non prevale in certe parti: invade tutte le fibre egualmente: è in somma il risultato di una vera diffusione di eccitamento morboso dalla parte al tutto. La piressia in fatti, di cui parla Weikard interessa tutti i punti, tutti i sistemi, tutte le fibre egualmente e, quello che più importa, ha bisogno di rimedi universali per essere frenata, e giunta che sia ad un certo grado non è più dipendente dalla locale alterazione, e può sussistere nel sistema anche dopo che questa locale alterazione cessò.

Digitized by Google

del miasma, cui gli agenti suddetti non valgono a sottrarre? Perchè recherebbero tanto danno gli stimolanti anche ordinari, e tanto vantaggio i debilitanti, se l'eccitamento universale non fosse accresciuto (162)?

139. Concede il dotto mio collega, che negli attaccati dalla febbre gialla e dalle altre malattie miasmatiche giovar possono bensì non di rado i rimedi universali, ma soltanto a correggere quella diatesi, che può trovarsi per avventura complicata colla malattia d'irritazione: e così utili riescono i debilitanti o gli eccitanti a misura che questa diatesi è stenica o astenica; ma crede egli, che questa esista soltanto come prodotta da altre morbose potenze, ed affatto indipendente dall'azione irritante del miasma, che non influisce per nulla sulla diatesi (163) Ma, all'opposto, le seguenti ragioni impediscono tuttora dal guardare la diatesi nelle malattie miasmatiche come non *influenzata* dall'azion del miasma, e dal considerare l'eccitamento morboso, per cui giovano i rimedi universali, come una cosa a parte, o come un'accidentale complicazione.

(162) O io m'inganno, o non v'ha mezzo. Quella parte di fenomeni morbosi, che dipende da una causa locale, non può essere frenata da altro, che dalla sottrazione di essa; quella parte, che è frenata da' rimedi universali, era adunque dipendente da eccitamento universalmente alterato, era parte di questo morboso eccitamento. Non si potrebbe ammansare o palliare per via di rimedi universali ciò, che attaccato fosse alla località. Può bene la località esser sorgente perenne tanto di consensuali morbosi fenomeni come di tali alterazioni, che attacchino l'eccitamento; colla differenza però, che i consensuali fenomeni meccanici, per così esprimermi, cederanno presto alla sottrazione della causa locale irritante, anzi non cederanno che ad essa; dove l'eccitamento aumentato o diminuito si frenerà per mezzo di rimedi universali e sussisterà, se non si freni per mezzo di essi, ancorchè la causa locale sia stata distrutta.

(163) Rubini op. cit. pag. 118. 121.

Digitized by Google

140. In primo luogo, se parliamo della febbre gialla, il metodo debilitante è stato così generalmente riconosciuto utile in principio di malattia, ed il riscaldante così generalmente nocivo in quest' epoca (§. 97. a 103), che non si verificano in questa malattia quelle varietà riguardo allo stato dell' eccitamento che presentar si dovrebbero se l' eccitamento stesso non venisse già affetto in tutti gli infermi per influenza della causa medesima, ma si trovasse solamente sbilanciato per l' influsso preceduto o simultaneo delle altre accidentali potenze. Se dalle altre potenze morbose dipendesse quell' affezione dell' eccitamento nella febbre gialla, che utili rende o dannosi certi universali rimedi: se il supposto miasma non vi avesse parte alcuna; si sarebbero presentati bensì molti infermi in istato di flogistica diatesi, ai quali i debilitanti giovato avrebbero: ma molti ancora costituiti in istato di debolezza, a' quali perciò, anche sul primo principio di malattia giovato avrebbero i tonici. Ma nel principio del morbo, ed in tutti gl' infermi generalmente, gli eccitanti nocquero: anche ne' deboli e delicati temperamenti, ne' quali al dir di Palloni, tutto avrebbe annunziato la diatesi la più astenica (§. 103). Dunque sono sforzato a conchiudere, anche in supposizione di origine miasmatica, che il miasma ha influito in tutti gl' infermi di febbre gialla ad aumentare più o meno durevolmente l' eccitamento. Ciò che diciamo della febbre gialla può dirsi della scarlattina, del morbillo, della blenorragia virulenta, del vaiuolo, e anche del tifo così detto prodotto da miasma. Il primo attacco è flogistico in tutti questi morbi, e lo è in tutti gl' infermi al principio della malattia: in quest' epoca l' eccitamento è in tutti eccessivo ed ardito: per lo meno in quest' epoca dannoso è in tutti il metodo riscaldante: più o meno rapida e breve che sia quest' epoca, essa è in tutti dello

Digitized by Google

stesso colore. Non vale che in alcuni infermi, e massime in quelli che trovansi antecedentemente astenici, la prima accensione dell' eccitamento passi rapidamente nella disorganizzazione, o nella debolezza chiamata indiretta. Non vale, che brevissima sia l' epoca, in cui giovar possono i debilitanti. Egli è sempre vero, che nel primo principio essi soli giovar possono, e che i riscaldanti danneggiano (§. 87. note 109. 110): ed è vero di più che, passata quell' epoca, in questi casi così ruinosi brevissima, non giovano più nè debilitanti, nè tonici (§. 110).

141. Secondo. I risultati differenti notati dal mio illustre amico dietro i metodi di cura dai diversi medici adoperati nella febbre gialla, il vantaggio da alcuni ottenuto dai debilitanti, l' inutilità, o il danno de' medesimi in altri (164), sembrano in vero appoggiare l' opinione, che l' affezione dell' eccitamento in questa malattia non dipenda già dalla causa comune, il miasma; ma bensì dalle altre accidentali e diverse cagioni che precedettero, o che agirono contemporaneamente con esso; e che perciò cotest' affezione dell' eccitamento non sia già d' origine comune in tutti gl' infermi, nè si tratti di una diatesi propria della malattia, ma sol tanto di una diatesi accidentale staccata dalla malattia medesima, e solamente complicata con essa, e ne' diversi infermi diversa. Se non che abbiamo noi, giusta la diversa predisposizione e tempra de' soggetti, la medesima differenza di risultati anche in malattie sicuramente prodotte da potenze stimolanti, anzi dalle potenze medesime, che perciò debbono aver agito nella medesima maniera sull' eccitamento? Di dieci soggetti attaccati da enterite per gli stessi eccessi di liquori e di cibi riscaldanti; di dieci attaccati da peripneumonia per le medesime

(164) Rubini op. cit: pag. 50. 11. 54. 127. 128. 141. 142. 143.

Digitized by Google

alternative di fredda atmosfera, e di ambiente riscaldato; di dieci infine presi da apoplessia per influenza dello stesso scilocco, ne osserviamo noi tre soli, ne' quali la malattia abbia lo stesso andamento, ne' quali l'eccitamento sia nel corso del morbo egualmente affetto, ed al medesimo grado, e ne' quali, in poche parole, i debilitanti giovino egualmente? E perchè dallo stato diverso del morboso eccitamento nella febbre gialla, e nelle altre malattie miasmatiche, risultante dai diversi effetti dei metodi adoperati, conchiuder dovremo che cotest' affezione dell' eccitamento non è in questi morbi prodotta dalla comune azione del miasma, ma accidentale, complicata, e prodotta da altre cagioni (§. 40. 71. 76. 86. 87). Aggiungasi poi che, ad onta di tanta differenza ed opposizione de' risultati ottenuti dai medicamenti nella febbre gialla, esaminando però bene le opere di coloro che l' hanno osservata da vicino, la maggior parte di essi combinar sembra nel vantaggio de' debilitanti sul principio della malattia, e nel danno costantemente prodotto in quest' epoca da' riscaldanti, e dai tonici (§. 97. a 104). Lo che bastante sembrami a dimostrare identico generalmente il genio della malattia, e simile in tutti gl' infermi (dal più al meno) la diatesi originaria della medesima, appunto perchè prodotta in tutti dalla stessa cagione, non già varia e diversa, come sarebbe se consistesse solamente nella diatesi da altre accidentali cagioni dipendente. Mi è parso di più, che dall' essere, giusta i diversi temperamenti, e giusta la differente predisposizione, più o meno precipitoso ed ardito il primo attacco, più o meno rapido il passaggio dell' iperstenia originaria nella disorganizzazione, o nell' abattimento; e dal non avere molti pratici distinta quell' epoca dall' altre, si possa abbastanza spiegare l' essersi gli uni trovati contenti, gli altri malcontenti dei debilitanti: l' avere alcu-

Digitized by Google

ni trovati dannosi, altri vantaggiosi o innocui i tonici: l' essere infine in alcuni infermi riuscito un metodo, in altri un altro perfettamente opposto (§. 107. 108. 109. 110). Giacchè, diciamolo per la verità, pochi di quelli, che hanno curata la febbre gialla, hanno avuto o tanto raffinamento di patologia, o tanto tempo, o tanti mezzi da distinguere abbastanza bene quelle epoche, dalla distinzion delle quali dipende il fissare i reali vantaggi dell' uno o dell' altro metodo curativo nel tempo prezioso ed unico, in cui la malattia ne è suscettibile, ed il determinare quindi il vero genio originario della medesima (§. 78). Finalmente poi ho rilevato, analizzando i metodi di cura usati nella febbre gialla, e le storie mediche della medesima che ho potuto raccogliere, tanta complicazione e contraddizione di ordinazioni in alcune di esse, tale miscela o successione di rimedi di opposta attività, che quantunque i vantaggi, o i danni talvolta succeduti, e le lodi all' un rimedio o all' altro prodigalizzate portar possano a prima vista a certe deduzioni sulla diatesi ora stenica ora astenica di questa malattia; esaminando però bene la cosa, non abbiamo bastante ragione di ammetterle (§. 104. a 112). Ad onta adunque della differenza, ed opposizione di risultati presentate dai pratici, sembrami provato sempre, che il metodo debilitante in principio di malattia è riuscito generalmente giovevole, e dannoso all' opposto il riscaldante od il tonico; che l' universale eccitamento è attaccato nella febbre gialla, e che in principio almeno di malattia, è decisamente accresciuto per influenza della parziale affezione, qual che ella sia, sull' universale sistema; e che in fine la malattia, nel suo principio almeno, presenta in tutti i soggetti una diatesi, di grado bensì diverso, ma uniforme: lo che non avverrebbe, se l' alterazione dell' eccitamento si riducesse alla diatesi acciden-

Digitized by Google

tale ne' differenti individui preesistente o complicata.

142. Terzo. Se per l' azione del supposto miasma nella febbre gialla, e così dello scarlattino, morbilloso, blenorroico ec. non venisse generata una data diatesi, e non derivasse quindi quello stato dell' eccitamento, che utili rende, benchè a grado diverso, i debilitanti; se quest' eccitamento eccessivo considerar si dovesse come prodotto da altre cagioni, ed indipendente dall' impressione del miasma, bisognerebbe conchiudere, che tutti quelli che sono stati attaccati dal miasma, della febbre gialla, e che lo sono tuttogiorno dal blenorroico, dallo scarlattino, dal morbilloso ec. tutti, dissi, anche senza esserne attaccati, sarebbero stati infermi all' epoca stessa, in cui il miasma li colse, di morboso accresciuto eccitamento. Bisognerebbe concludere, che que' medesimi sintomi d' eccitamento accresciuto, onde sono presi dopo la impressione del miasma, li avrebbero sofferti egualmente ed alla stessa epoca anche indipendentemente da quest' attacco; ed avrebbero avuto lo stesso bisogno di debilitanti generali, che hanno avuto nel principio almeno della malattia in discorso. Giacchè non essendosi essi esposti ad altra morbosa cagione, l' una o l'altra di queste due supposizioni non può sfuggirsi, e l' una egualmente che l' altra tornar sembrano a mio vantaggio. O il miasma ha influito ad accrescere la diatesi flogistica, che accidentalmente trovavasi preesistente nell' individuo, e vi ha influito in modo da portarla ad un morboso eccitamento, che ha reso necessario il metodo debilitante, e dannosi gli eccitanti anche consueti; ed in questa supposizione si ha dunque ragion di pensare, che i miasmi o coll' immediata azion loro, o per la diffusione della parziale flogosi, che alla loro impressione succede, influiscano sull' universale, ed attacchino l' eccitamento. O si vuole che il

Digitized by Google

miasma non abbia per nulla influito sulla diatesi che preesisteva, e che indipendentemente dal miasma stesso si sia essa alzata a morboso flogistico eccitamento; ed in questa supposizione si ha ragione di sostenere, che quell' eccesso d' eccitamento che si è manifestato nel principio della malattia da un miasma prodotta, manifestato si sarebbe egualmente, ed alla stessa epoca, ancorchè il soggetto non fosse stato attaccato da miasma alcuno. Dunque in un blenorroico (di tali che io ne ho pur veduto non è gran tempo) nel quale, quantunque di gracile tempra, tuttochè non preparato alla flogosi, tuttochè regolatissimo, massime dopo il coito sospetto, la flogosi dell' uretra sia viva ed estesa, ed abbia accesa tal febbre e così ardita da rendere necessario ed utile un qualche salasso, e l' uso de' debilitanti generali; in questo blenorroico, dissi, bisognerebbe supporre, che lo stesso eccitamento morboso, la stessa ardita febbre, lo stesso bisogno di debilitanti si sarebbe sviluppato, anche indipendentemente dall' azion del veleno, anche indipendentemente dalla flogosi dell' uretra. Non è egli più naturale il dire, che la forza di questo veleno, la gagliardia di quel processo qualunque che esso induce nella fibra, produsse una flogosi ardita; e che questa, appunto perchè ardita, diffuse i suoi raggi nel sistema, e ne accese in modo l' eccitamento da eludere o la di lui moderazione ordinaria, o anche l' opposta tendenza nella quale trovavasi?

143. Io sono infatti d' avviso, che i miasmi attaccar possano talvolta l' eccitamento a segno da eludere anche un' opposta diatesi, o tendenza in cui l' individuo trovar si potesse. Penso che possono portare ad una diatesi di stimolo eccedente, almen *relativa* (165), anche una macchina debole. So-

(165) L' iperstenia e l' astenia *relative* non devono perdersi

no d' avviso che non si esiga sempre l' opportunità browniana; e parmi, che qualche volta la loro azione si effettui anche senza quest' opportunità. Parmi che talvolta si eserciti, o non si eserciti, giusta lo stato in cui trovavasi l' eccitamento; e sospetto io poi, che i miasmi, nè quando esigono l' opportunità, nè quando agiscono indipendentemente da essa, non si distinguano perciò dagli altri agenti stimolanti. Le altre potenze stimolanti per agire sull' eccitamento esigono bensì l' opportunità browniana, quando la loro forza è dentro certi limiti; ma all' opposto, quando questa forza è gagliardissima attaccano tanto i corpi stenici quanto gli astenici, benchè gli attacchino a gradi diversi, e vi producano differenti risultati. Dunque, anche riguardo all' azione d' un miasma, oltre quella specifica suscettibilità della fibra, di cui non renderemo ragione giammai (166), possiamo supporre

di vista giammai. Per quanto piccola sia un' iperstenia *assolutamente* guardata, può essere *relativamente* al soggetto, alla tollerabilità, allo stato precedente della macchina ec. tanto forte da minacciare, se non si freni, i prodotti stessi dell' iperstenia più grave.

(166) La suscettibilità a sentir l' impressione di un dato miasma o veleno non dee confondersi colla predisposizione browniana *opportunitas*, che è un grado lievissimo di malattia. Vedi Giannini memor. di medicin. vol 11. pag. 153. Codesta specifica suscettibilità può mancare a taluno eternamente, per quanto diversi sieno i gradi d' opportunità morbosa pe' quali possa passare. Così vediamo alcuni per tutto il tempo della vita, ed in tutti gli stati diversi di sanità e di malattia essere sempre immuni, perchè inattaccabili dal vaiuolo. In che consista l' avere o non avere certe specifiche predisposizioni lo ignoriamo affatto. Ved. Rasori epidem. di Genova pag. 78. Certamente codesta suscettibilità o predisposizione non ha che far nulla col *più* o col *meno*, nè io saprei paragonarla ad altro che all' *idiosicrasia*, per cui un cibo piace, benchè nauseoso, o spiace, benchè saporito al palato ed allo stomaco e indipendentemente dall' esser molto o poco stimolante, grave o leggiero ec.

Digitized by Google

nella maggiore, o minor forza di esso un altro elemento della di lui influenza ad attaccare o tutti indistintamente, o alcuni individui soltanto. Giacchè se un miasma è pure un prodotto animale (167), deve presentare anche per se medesimo gradi diversi di forza dipendenti dalla maggiore, o minore elaborazione, maturità, perfezione, o altra simile differenza di qualità. Supposta questa maggiore, e minor forza come un elemento di differenza nell' agire, quando molti risparmiati sono da un contagio, a cui si esposero, (molti di quelli ancora, che poi altra volta ne vengono attaccati), luogo avvi a supporre, che la minor forza, od elaborazione ec. abbia influito a risparmiarli (168); e che quelli, che ne subirono l' azione, subita l'abbiano per essersi trovati in quel dato grado di opportunità browniana, sul quale anche un agente di forza discreta potea produrre un grande effetto. All' opposto quando un contagio attacca tutti, o pressocchè tutti generalmente, stenici ed astenici (anche quelli, che altre volte vi si esposero impunemente), possiamo supporre, che a questo *far presa* generalmente su tutti concorra la maggior forza del miasma, cui non valse a resistere nè meno un' opportunità di opposta tendenza. Ma questo attaccar tutti indistintamente, tanto stenici, come astenici, quando la forza dell' agente morboso è gagliardissima, non compete forse anche alle altre

(167) Sin qui certi miasmi sono stati creduti un prodotto animale. Ma quand' anche fossero prodotti di qualche altro regno della natura non isfuggirebbero la legge della maggiore o minore attività.

(168) La maggiore o minore elaborazione può essere ne' veleni animali un elemento di maggiore o minore attività. Abbiamo imparato questo fatto dalla materia vaccina, la quale quantunque anche matura (dentro però certi limiti) sia efficace, pure quanto è più acerba (dentro certi limiti egualmente) si mostra tanto più attiva.

Digitized by Google

potenze stimolanti? Una certa quantità di fuoco elettrico, un grano o due d' oppio presi per isbaglio da uomo, che non ne abbisogni, una dose un poco forte di *ruhm*, e di altro liquore, faranno cadere ammalati quelli soltanto, che trovavansi nell' opportunità stenica, che avevano fatto cioè qualche passo verso l' iperstenia, e ai quali non mancava, per farceli cadere, che l' aggiunta di qualche inopportuno eccitante. Ma una fortissima scarica elettrica, una folgore, mezza dramma d' oppio per prima dose, alcune libbre di acquavite attaccheranno a diversi gradi bensì, e producendovi differenti risultati; ma attaccheranno tutti egualmente tanto gli astenici come gli stenici, nè varrà predisposizione contraria ad eludere l' azione di questi agenti. Così dunque, quand' anche un miasma attaccasse tutti i soggetti indistintamente, stenici ed astenici senza eccezione, ed indipendentemente dalla opportunità loro, potrebbe ciò dipendere, non da un modo d' agire diverso da quello delle potenze stimolanti, ma bensì dalla di lui forza eccessiva, che eluda qualunque opposta predisposizione, e passi i limiti di qualunque individuale tolleranza (169).

144. Ma sia pur anche diversa la maniera di agire de' miasmi da quella degli agenti stimolanti. Dipenda pure, non dal grado di azione, come io sospettai (§. 143), ma bensì dal modo loro d' agire, che tanto i corpi incamminati all' iperstenia,

(169) Una potenza stenizzante, che sia tanto forte da eludere qualunque grado di opposta tendenza, agirà bene in tutti gl'individui, tanto stenici, come astenici, ma con diversa forza però. Porterà presto al massimo grado la stenia preesistente. In un corpo, che sia stanco per abuso e successivo bisogno di stimoli, gioverà sino ad un certo segno, e solamente per la sua forza eccessiva passerà oltre e produrrà malattia. Ed in un altro infine, che sia astenico positivamente o per difetto di stimoli, produrrà tosto un' iperstenia feroce e ruinosa.

Digitized by Google

come gli astenici ne vengano attaccati. Ammettasi in fine, chimica o meccanica ch' ella sia, tale però la loro impressione sulla fibra viva, che l' effetto immediato che ne risulta, tutt' altro sia, che aumentato o diminuito eccitamento; tutt' altro che stimolo accresciuto, o stato di controstimolo, e risulti da cotesta impressione un processo, o un cangiamento qualunque, diverso dall' incitamento di Brown (170). A me basta però, che a cotesto processo straniero, che non è eccitamento, succeda una flogosi (come succede di fatto nel sistema gastrico-epatico, se si parli della febbre gialla, e nella cute se si parli del vaiuolo, del morbillo, della scarlattina, nell' uretra se si parli della blenorragia sifilitica), a me basta, dissi, che a cotesto processo succeda una flogosi per avere in essa un' affezione diffusibile al sistema, ed una scintilla, dirò così, di accensione per l' universale eccitamento (§. 119. 123. 134). L' abito esterno della malattia, la forma stessa, ed il modo della flogosi nei luoghi ove il miasma si applica, o dove fa sentire a preferenza la di lui azione; quest' abito, dissi, e questa forma, che costituiscono i caratteri nosologici del vaiuolo, della scarlattina, del morbillo ec. dipenderanno, è vero, dalla specifica impressione del miasma, e dal genio di quel primo processo che ne risulta (171). Ma la flogosi a qualunque processo succeda, e qualunque forma ed aspetto abbia essa stessa, è sempre flogosi, è sempre un' affezione di genio diffusibile, e tale è sempre da attaccare l' eccitamento (§. 122.

(170) Rubini op. cit. pag. 50. 11.

(171) Vero è che una diatesi qualunque non può generare una malattia di genio o di modo *specifico*. Ma un morbo *specifico* per mezzo de' processi diffusibili, che può indurre, (§. 119) può affettare l' eccitamento, generare una diatesi o aumentare quella che esisteva.

Digitized by Google

123). Rimarrà limitato alle parti, o agli organi particolarmente affetti dal miasma: rimarrà non diffuso il processo risultante dall' immediata di lui impressione: ma diffonderà bene la flogosi, che al processo succede, scintille di accensione nell' universale. Il processo suddetto, e la flogosi che gli succede, si effettueranno indipendentemente dallo stato di opportunità in cui trovavasi l' individuo: avranno luogo egualmente in una macchina stenica, come in un' astenica: coesisteranno del pari coll' una diatesi, come coll' altra. Ma ciò che la flogosi diffonde nell' intero sistema; quell' influenza ch' essa ha ad accrescerne l' eccitamento, quell' aumento in fine di azione, che essa porta nelle fibre più lontane della macchina tutta (172), influirà più o meno, giusta lo stato in cui l' eccitamento trovavasi. Quindi un vaiuolo egualmente copioso, una scarlattina, un morbillo di eguale estensione, potranno bene, se vogliasi, attaccare del pari, ed indipendentemente dall' opportunità tre diversi individui, uno stenico, uno astenico, ed un costituito in uno stato di mediocrità, purchè abbiano tutti la specifica suscettibilità che richiedesi pel veleno vaiuoloso ec. Il processo parziale; la forma nosologica della malattia sarà bene in tutti la stessa, e coesisterà egualmente bene con tutti i tre stati. Ma l' universale sconcerto sarà forte a tal segno nel corpo stenico da render necessari e salassi e purganti; tale sarà nel corpo per mancanza di

(172) Chi vuole una prova dell' influenza di una qualunque flogosi parziale sull' universale eccitamento rammenti sempre la flogosi indotta dall' applicazione di un vescicante, e la di lei influenza sul tutto. Certe croniche indisposizioni, che si dissipano sotto l' azione de' vescicanti, si dissipano anche sotto l'influenza del miasma pestilenziale. (Valli peste di Costantinopoli pag. 125.) Egli è facile il dedurre le conseguenze, che dal comune effetto di queste due differenti cagioni derivano a vantaggio della mia opinione.

Digitized by Google

stimoli già prima languente da produrvi una rapida iperstenia, relativamente almeno, assai forte, e quindi disorganizzazioni tali, che eluderanno il metodo debilitante: e sarà in fine talmente moderato nel terzo individuo da non abbisognare di alcun sussidio dell' arte. Perchè l' aumento di azione, che la flogosi diffonde in tutto il sistema, dee produrvi differente effetto a norma dello stato in cui trovavasi l' eccitamento (§. 145).

145. Guardando le cose in quest' aspetto sembrami potersi spiegare le varietà che ci presentano ne' diversi individui il corso, e la forza delle malattie che sono da miasmi, o da contagi prodotte. » La « peste, scrive l' acuto Valli, esige trattamenti di« versi in quanto che varia la diatesi de' soggetti « ammalati ». Fatto generale, e certissimo, del quale nel mio linguaggio si può render ragione nella maniera seguente. Per l' azione del miasma pestilenziale viene accresciuto l' eccitamento: sia che quest' effetto venga prodotto dal miasma operante esso stesso come stimolo; sia che l' impression del miasma, producendo nelle fibre, alle quali si applica, un qualunque processo, vi risvegli la flogosi (§. 144). Se la diatesi del soggetto attaccato sarà stenica, l' aumento indicato porterà l' eccitamento, già per se valido, ad una forte iperstenia, che si sosterrà tale nel corso della malattia, ed esigerà salassi e debilitanti per essere frenata. Se il soggetto sarà debole o astenico per preceduta mancanza di stimoli, l' aumento suddetto avrà luogo, è vero, ne' primi istanti: sarà fors' anche in questi momenti più ardito relativamente allo stato precedente del soggetto ed alla di lui tolleranza; ma sarà istantaneo e fugace; e la macchina vera più o meno sollecitamente gettata nelle più fatali disorganizzazioni, per ciò che riguarda i punti attaccati dalla flogosi; e perciò che riguarda l' intero sistema, in quella spossatezza, che rende

Digitized by Google

dannosi i debilitanti, ed esige un metodo di cura opposto al primo caso. Le diverse gradazioni della diatesi porteranno nella stessa maniera moltissime differenze negli effetti della potenza morbosa sull'eccitamento, e nei metodi di cura proporzionati. « È « della peste quello, che è del vaiuolo e de' mor- « billi. Se questi mali hanno il carattere eminen- « temente infiammatorio, l' emissione del sangue « non fa che moderare l' interno foco divoratore, « il movimento febbrile, e gli altri accidenti mi- « naccievoli e ruinosi (173)». E cotesto carattere infiammatorio risultar dee appunto, s' io non m' inganno, o dall' azione stimolante del miasma suddetto, o dalla diffusione di qualche processo flogistico risvegliato in qualche parte dalla di lui impressione: in ogni modo però dall' influenza della potenza morbosa. Siccome d' altra parte quei vantaggi, che produce il salasso, o qual si sia altro debilitante universale, *moderando l' interno foco divoratore*, provano, che questo foco era effetto di universale eccitamento. Brown istesso, ad onta dell' incertezza nella quale si mostra relativamente alla maniera d' agire delle materie contagiose, sostiene però, ch' « esse non fanno eccezione alla « legge generale ec. perchè o la materia contagio- « sa agisca stimolando eccessivamente, o pure per « difetto (174), l' operazione sua è sempre la me- « desima di quella delle altre forze nocive, e lo « stesso deve essere l' effetto. Siccome adunque il « prodotto del contagio, egualmente che quello del-

(173) Valli sulla peste di Costantinopoli pag. 140.

(174) Questo secondo caso potrà forse (nella supposizione, che esistono potenze controstimolanti) aver luogo per altri miasmi, che esistono in natura. Ma non può sicuramente sospettarsi che si verifichi nel supposto miasma della febbre gialla, come nè meno in quello del vaiuolo, della gonorrea ec. perchè il primo grado di queste malattie annunzia stimolo accresciuto ed accensione di lavori flogistici.

Digitized by Google

« le altre ordinarie forze, sono le malattie *univer-*
« *sali*; perciò esse non differiscono per riguardo
« alcuno nelle loro conseguenze. L' unica diversi-
« tà riguarda il grado » (175). Se l' azione del miasma o del contagio, cadendo in soggetti *per le ordinarie forze stimolanti* già incamminati alla flogosi, vi produce una malattia più forte: se all' opposto assai lieve, cadendo in soggetti non predisposti: la cosa è affatto coerente a' miei principii. Giacchè essendo, per la prima parziale affezione indotta dal miasma e per la di lei influ-

(175) Che stando in guardia contro i nocivi effetti delle ordinarie forze stimolanti » tutta l' azione della materia contagiosa si limitì tutt' al più ad una leggerissima malattia, sovventi volte tanto mite da non far apparire altro sintoma che » una qualche leggiera eruzione senza produrre affezione tale » dell' eccitamento, per cui possa chiamarsi malattia universale » può esser vero sino ad un certo segno, e può spiegarsi comodamente dietro i miei principii. Giacchè se le ordinarie potenze avranno lasciata la macchina ad un tale grado di eccitamento, che possa più oltre aumentarsi senza passare così tosto nell' iperstenia, in questo caso la flogosi della cute o di altra parte qualunque attaccata da un miasma diffonderà bene i suoi raggi nel sistema, ma gli effetti di questa diffusione non saranno forti: talvolta anche saranno appena sensibili, perchè l' eccitamento, suscettibile di essere aumentato entro i limiti di una certa salute, si aumenterà senza danno per l' indicata diffusione. Ma questa mancanza di tristi effetti nelle suddette favorevoli circostanze non è propria de' soli miasmi o contagi: essa è comune anche a tutte le potenze, che sicuramente agiscono stimolando, come il calorico, i liquori, l' esercizio ec. Giacchè anche un eccesso di questi agenti (purchè non sia gagliardissimo) alzerà l' eccitamento senza produrre sconcerti gravi, e talvolta anche senza produrne de' sensibili, in tutte quelle fortunate combinazioni nelle quali la macchina nè si trovasse pria soverchiamente privata di stimoli, ne per eccesso di essi incamminata già allo stato flogistico.

Ma per quanto in sì fatte favorevoli circostanze possa riuscir lieve o nullo il danno prodotto nel sistema dall' applicazione di un miasma, essendo l' azione di questo discreta, io non saprei

Digitized by Google

enza sul sistema, aumentato l' eccitamento; dee quest' aumento riuscir più o meno fatale, giusta lo stato in cui trovavasi innanzi (§. 144). Ma in vero accade lo stesso dell' influenza degli stimoli i più conosciuti; giacchè accadendo un eccesso di calore in soggetto già incamminato all' iperstenia per eccesso di liquori, o di alimenti, produce una malattia più forte di quella che produrrebbe cadendo in soggetto, che pei suddetti abusi non fosse già nella diatesi stenica. Così se lieve essendo la parziale affezione, poco estesa, a modo d' esempio, l'e-

accordare a Brown, che lo stesso succeder debba in que' casi, ne' quali o il miasma è attivissimo (§. 143.) o per quel genio inesplicabile d' individuale suscettibilità (not. 166.) il corpo su cui agisce ne risente una vivissima impressione. In simili casi, ad onta che si sia stato in guardia contro l' azione delle altre potenze stimolanti, ad onta della precedente moderazione dell' eccitamento, ad onta per sino di una disposizione contraria, il processo flogistico suscitato dal miasma sarà forte, ardita ne sarà la diffusione e fortemente attaccato l' eccitamento: in quella guisa appunto che una macchina, per quanto regolata sia e non disposta alla flogosi, sarà però inevitabilmente e gravemente stenizzata dall' applicazione del calorico o d' altro stimolo, quando questo sia così gagliardo che oltrepassi certi dati confini.

Del resto che dalla maggiore o minor forza del parziale processo succeduto all' impression d' un miasma dipenda l' attaccarsi più o meno fortemente, più o meno sensibilmente l' eccitamento, e l' essere portata la diatesi più o meno oltre, sembra convenirne lo stesso Brown colle parole. « Magnitudinis » autem in vehemente contagione solus effectus est opportuni- » tatis tempus maturare, in leniore producere, in leniore e- » tiam, maxime noxis communibus quoque prohibitis, nullum » morbum communem trahere » Elem. medicin. §. LXXVI. Che la malattia debba apparire affatto parziale, che insensibili cioè essere ne debbano gli effetti nel sistema, quando il parziale processo non è gagliardo, si spiega affatto dietro le leggi della diffusione da me esposte. Dietro di esse si spiega del pari come, essendo già l' eccitamento per influenza d' altre potenze incamminato all' iperstenia ec., un processo di flogosi parziale anche non molto gagliardo debba coi raggi che diffonde nel siste-

Digitized by Google

ruzione vaiuolosa, venga così lievemente affetto l'eccitamento, che non appaiano (o non siano sensibili) i sintomi di malattia universale (176); la cosa è coerente alle mie idee: giacchè essendo il primo attacco e la parziale affezione base dell' universale, dee appunto essere più o men fortemente attaccato l' eccitamento, quanto quella è più o meno gagliarda ed estesa, e quanto perciò diffonde più o meno i suoi raggi sul tutto (§. 134). *Diriga pure il miasma l'abito esterno soltanto della malattia, e gli dia l' uniforme* (177). Viene però per la di lui influenza attaccato l' eccitamento, se giusta lo stato diverso di predisposizione (in cui trovavasi per influenza d' altri agenti) viene più, o meno portato a quel grado, che costituisce la malattia. Ha fatto appunto il miasma ciò che avrebbe fatto un' aggiunta ulteriore *di ordinarie potenze*: dunque ha agito sull' eccitamento. Confessa Weikard stesso « che il contagio accelera il corso del-
« la predisposizione, e fa che essa passi più presto
« in reale malattia: ovvero porta alla sua meta pic-
« cola predisposizione, o fa sì, che una predi-
« sposizione più lieve ancora svanisca » (178). Il che val quanto dire, che il contagio, o in un mo-

ma produrne effetti gravi nell' universale. Così in certi soggetti, in certi casi, anche poche pustole di vaiuolo innestato, anche due o tre pustole vaccine producono una gagliarda piressia. Che infine i miasmi, in qualunque piaccia modo, attacchino l' eccitamento, lo confessano i Browniani tutti quando dicono, che per essi l' opportunità fa dei passi ulteriori verso la malattia, » opportunitatis tempus maturant ». Ora l' opportunità altro non essendo, che un grado lievissimo di universale affezione, di diatesi o di eccitamento morboso, ne segue necessariamente, che i miasmi se agiscono sull' opportunità, agiscono dunque sull' eccitamento.

(176) Brown compendio §. LXVII.

(177) Weikard prospetto vol. 1. pag. 186.

(178) Lo stesso Autore e vol. pag. 178.

Digitized by Google

do o nell' altro, agisce sull' universale e sull' eccitamento.

146. Dietro le riflessioni esposte sinora, (§. 139. a 144), dietro il genio *diffusibile* della flogosi, e la sicura di lei influenza ad attaccare l' eccitamento (§. 119. 122. 123); e dietro il fatto non dubbio, che una flogosi nella cute, nell' uretra, nel sistema gastro-epatico succede sicuramente all' impressione qual ch' ella sia del miasma vaiuoloso, morbilloso, scarlattino ec., siccome del blenorroico, e del supposto produttore della febbre gialla; sembrami potersi sostenere, che nè meno l' indole *eterogenea, e delateria di questi agenti*, nè l' agir loro *spiacevole, e disturbante* (per servirmi delle espressioni dell' ingegnoso mio amico dottor Guani) ne distinguano abbastanza i risultati da quelli degli ordinari agenti, e che cotest' indole loro, e maniera aspra d'agire non bastino a provare che in conseguenza della loro impressione l' eccitamento non venga attaccato. Qualunque di fatto sia il contrasto che succeda nelle fibre da miasmi attaccate; qualunque l' inimicizia, o l' antipatia tra le fibre stesse e cotesti aspri e stranieri principii; qualunque in fine la differenza tra il primo immediato effetto di essi, e quello che le ordinarie potenze stimolanti sogliono produrre (179): egli è certo, che alla prima impressione loro, e a quel primo aspro conflitto succede una flogosi: e ciò basta perchè, dietro le leggi da me esposte, l' eccitamento venga attaccato, quand' anche i miasmi essi stessi non influissero ad attaccarlo immediatamente. Così sembrami pure (se me non ingannano i miei principii) che nè meno l' essere i miasmi indomabili dalle ordinarie potenze, dai soccorsi dell' arte ci impedisca di ammettere affetto, in conseguenza della loro impressione, e dietro gl' indicati processi,

(179) Guani pag. 11. 12.

Digitized by Google

l' universale eccitamento. Sarà indomabile un miasma dagli ordinari soccorsi dell' arte (180): cesserà d' agire solamente dopo un dato inevitabile e sconosciuto processo: sarà questo processo irreprimibile, inabbreviabile (181), e sarà quindi non restringibile il corso della flogosi a questo processo attaccata. Ma moderabili saranno bene le conseguenze che la flogosi per l' indicata diffusione porta sull' intero sistema: sarà ben suscettibile di freno, e di diminuzione col mezzo d' adatti rimedi generali quell' aumento di stimolo, che l' affezione parziale d' indole diffusibile posta nell' universale eccitamento. Quest' eccitamento universale, se per l' aumento ricevuto dall' indicata diffusione della flogosi (§ 115. Terzo principio) sia stato portato all' iperstenia, sarà frenato convenientemente coi debilitanti, ed impedito dal produrre fatali disordini. Non vale adunque che una causa fissa, ed indomabile dai soccorsi dell' arte, mantenga per un certo tempo un parziale processo ed una flogosi: comunque indomabile sia la causa, si potranno ciò nulla ostante moderar gli effetti che la flogosi nell' intero sistema diffonde. La malattia non potrà, è vero, troncarsi coi rimedi universali sinchè sarà alimentata dal sussistente parziale processo: ma si toglierà coi rimedi universali ciò che per l' indicata diffusione viene aggiunto all' eccitamento. Sinchè una spina, od un calcolo punge o distende sensitivissime fibre, e vi mantiene parziale irritazione o flogosi, non potranno i debilitanti calmare le parti tormentate, e togliere l' irritazione. Ma freneranno ben essi quell' eccitamento universale, cui la diffusione della flogosi rese più ardito; modereranno quell' ardita febbre, quell' aumento morboso d' energia, che il sistema intero concepì per l' indicata

(180) Rubini pag. 52. VIII. e 169. 170.
(181) Rubini pag. 51, VII. e 169. 170.

Digitized by Google

diffusione, aumento, che, non frenato coi rimedi appropriati, sussisterà, anche levata la spina, anche passato il calcolo: tanto è vero che appartiene all' universale eccitamento (§ 126). L' essere adunque anche inabbreviabile il corso delle malattie prodotte da un miasma: il dover esse percorrere certi periodi non distrugge le idee proposte sulla diffusione del parziale eccitamento nel sistema; sull' affezione quindi dell' eccitamento universale; e sulla necessità, ed utilità di universali rimedi. Sinchè il parziale processo sussiste, a modo d' esempio, nella cute, parlando del morbillo e del vaiuolo: sinchè questo processo sostenuto dall' impressione del miasma percorre i suoi stadi, viene indispensabilmente per la flogosi ad esso attaccata *influenzato* l' universale eccitamento; e dipende dal frenarlo con adatti rimedi l' evitare tanto la diffusione ulteriore della flogosi, e le disorganizzazioni che le possono succedere, quanto ne' visceri più importanti i tristi effetti di un ardito eccitamento (182). « Nel vaiuolo, « dice per me opportunamente l' illustre Rasori, il « metodo antiflogistico sottraendo opportunamente « dal sistema una data quantità di stimolo, rende « meno nocevole, vale a dire meno eccessiva l' o- « perazione stimolante della materia vaiuolosa: ma « non fa e non può far sì che questa non si svi- « luppi e non istimoli ..... Il medico trattando la « malattia che cosa ha dunque fatto? Non ha fat- « to propriamente altro che temperare l' eccitamen- « to ritenendolo dentro certi limiti moderati per tut- « to quel periodo di tempo, che corse da quando la « materia vaiuolosa incominciò ad agire stimo-

(182) Se di fatto alcuno muore di vaiuolo, morbillo, scarlattina ec. come muore? Ordinariamente per attacco ad altri visceri, come se fosse stato affetto da potenze universali flogisticanti. Dunque se muore per un' alterazione universale d' eccitamento, era anche ammalato di quest' alterazione a qualunque grado a cui si trovasse.

Digitized by Google

« lando, sino al punto quand' essa cessò d' agire « più oltre per cotal maniera (183) «.

147. Il non potersi abbreviare il corso di una malattia miasmatica, il percorrere ch' essa fa, indomabile dai soccorsi dell' arte, certi dati periodi, non è adunque un dato abbastanza forte per credere nulla l' influenza del miasma stesso, e del processo, che alla di lui impressione succede sull' eccitamento. In una malattia *a periodo necessario* (per servirmi dell' espressione dello stesso Rasori) l' eccitamento può essere per influenza della malattia stessa egualmente accresciuto, e con adatti rimedi debilitanti frenato e represso, come trovasi accresciuto, e come può essere represso nelle malattie che non danno alcun necessario periodo. Non sarebbe quindi un argomento abbastanza forte, per credere nella febbre gialla non attaccato per la malattia stessa l' eccitamento, il supporla prodotta da miasma; siccome non sarebbe un argomento, per giudicare inutili i rimedi universali a reprimere gli effetti stessi del morbo, il supporne inabbreviabile il corso. Ma trattandosi di questo corso, sino ad un certo segno costante, delle malattie miasmatiche che hanno per base una flogosi come sono appunto il vaiuolo, il morbillo, la scarlattina, la blenorragia, la febbre gialla ec. sembra a me non essere nè men necessario per ispiegarlo di ricorrere all' indomabilità del miasma, ed alla di lui azione per un dato periodo sussistente. Anche una flogosi prodotta da tutt' altre potenze che da miasmi, prodotta da potenze che cessarono d' agire, e più non continuano a tormentare la fibra, ed a mantenervi un dato processo, anche questa flogosi, dissi, fa un dato corso, se sia ardita, e percorre de' periodi, che l' arte è più in caso di

(183) Rasori Epid. di Genov. pag. 35. 36. Egli guarda come stimolanti i miasmi pag. 60. 63. 71.

Digitized by Google

moderare, che di rendere più brevi. Una risipola, una peripneumonia, un' ottalmia prodotte da una forte insolazione, o da un foco ardente (di cui per altro è cessata l' azione), se abbiano avuto sin da principio una certa forza, o se non siano con rimedi deprimenti immediatamente frenate sui primi istanti, faranno il loro corso, e comunque pieghino o a buon esito curate a dovere, o ad infausto neglette percorreranno certi periodi dal più al meno fissi e costanti. L' infiammazione di un dito prodotta da una spina infitta, se arrivata sia già ad un certo grado, se sia già ordita molto profondamente, continuerà il suo corso ancorchè ci riesca di levare la spina. Dipende dalla prima impressione forte o leggiera degli stimoli sulla fibra vivente quel grado di alterazione più o meno profonda, più o meno tenace, se così è lecito d' esprimermi, per la quale il corso, il processo della flogosi sarà più o meno inalterabile, ed esigerà un dato periodo per giugnere al suo termine. Questo corso questo processo sino ad un certo segno inabbreviabile è uno dei caratteri di qualunque flogosi che non sia stata sui primi istanti repressa con appropriati rimedi deprimenti, o che sia stata sin da principio sì forte da eludere i tentativi anche i più solleciti (§. 66). Qualunque sia la potenza esterna da cui la flogosi fu prodotta, e' pare adunque un carattere distintivo della flogosi stessa, o di quell' affezione delle fibre, e dell' eccitamento in cui essa consiste, l' esigere un dato tempo per correre i periodi, che le sono propri, e per attraversare i gradi dell' incremento, dello stato, della risoluzione, o in vece della suppurazione e della gangrena, pei quali essa vien tratta al suo fine. Sembra quindi potersi sospettare, che la febbre gialla, quando abbia pure un corso fisso, ed inabbreviabile al pari del vaiuolo, del morbillo, della scarlattina ec. lo debba al processo *flogosi* che sicuramente si accende nel

Digitized by Google

sistema gastro-epatico, e che forma il foco e la base della malattia. Sembra che l' impossibilità d'abbreviare il corso nelle malattie miasmatiche non sia un argomento per credere l' azione de' miasmi nulla sull' eccitamento; giacchè anche le infiammazioni prodotte dagli ordinari agenti percorrono certi stadi, ed hanno un corso determinato.

148. Sono queste le ragioni per le quali ho sempre pensato, che i miasmi ed i contagi non si scostino riguardo alla loro influenza sull' universale, dalle altre potenze eccitanti; e che al pari di esse attacchino l' eccitamento o la diatesi. Le ragioni sono queste per le quali ho creduto, che nella febbre gialla, anche supponendola prodotta da miasma, l' eccitamento sia attaccato, e lo sia non già per altre cause, e per accidentale complicazione, ma per influenza della causa medesima produttrice della malattia. Queste ragioni però, che tali erano per me, e me facevano pienamente tranquillo, quand' io le misurava solamente dietro i miei propri principii, scevre ora non sono da qualunque dubbiezza, nè ad esse ardisco interamente fidarmi qual pria, dacchè il mio dotto Collega, di cui particolarmente ammiro la sana critica e le profonde vedute, ha pubblicamente esternata la sua opposta opinione. I miei dubbi però non saranno nè da esso ch' io pienamente conosco, nè da altri cultori nella patologia, creduti men degni di esame. Nè inutili saranno forse le vedute patologiche, dalle quali essi partono, a rischiarare la natura e l' andamento di molte malattie, ed a rettificarne il trattamento. Nè tarda infine sarà, nè difficile per me la riforma di qualunque opinione e principio, che il confronto delle due opposte dottrine, e l' altrui giudizio potessero consigliarmi. Giacchè non bisognerebbe conoscere, com' io conoscerle spero, la patologia, la medicina, e le loro vicende, per

Digitized by Google

essere soverchiamente tenace d' un principio medico, o di una dottrina patologica.

Digitized by Google

APPENDICE

ALLA PARTE QUARTA

AGGIUNTA DALL' AUTORE NEL 1825.

Intorno a quelle morbose affezioni del sistema vivente che possono dirsi *superficiali* e passaggere, in quanto che cessata l'esterna causa che le produce si dileguano sollecitamente, nè v' ha parte alcuna che ne sia rimasta profondamente affetta; intorno a quelle affezioni più profonde che non si dileguano al cessare delle prime cagioni, ma sussistono indipendentemente da esse, e prima di terminare fanno un corso più o men lungo, cui l'arte può ben frenare ma non sopprimere; finalmente intorno alla diffusione delle parziali affezioni di questa natura, dal luogo che occuparono in prima in altri molti e nell' intero sistema; io sperava di essermi spiegato abbastanza nella parte quarta e principalmente ne' paragrafi 125, 126, 144 di queste ricerche sulla febbre americana, e nelle note 106 e 107 della prima edizione. Ma siccome leggendo certe scritture che hanno veduta la luce in questi ultimi tempi ho dovuto argomentare, o che io non mi sia spiegato con bastante chiarezza, o che le mie parole non abbiano avuta presso alcuni l' interpretazione ch' io me ne proponeva, o che per qualsiasi causa il mio concetto non sia entrato nella mente di alcuni, così ho creduto vantaggioso di aggiungere quest' appendice. E perchè non si creda che le ampliazioni o delucidazioni del mio con-

Digitized by Google

cetto contenute in quest' appendice sian opera di cambiamenti avvenuti nella mia maniera di pensare da poco tempo a questa parte, io le trarrò interamente dalla 1, 2, 3, e principalmente dalla 4, e 5 delle mie lezioni preliminari al corso di terapia speciale lette a' miei discepoli il 22 ed il 27 di marzo del 1816: quando appunto, ascendendo per la prima volta l'insigne cattedra clinica di questa Università, io trovai necessario di dichiarare anticipatamente alla scuola la mia maniera di pensare ed il mio linguaggio in medicina. Tali lezioni furono immediatamente raccolte sotto la mia lettura da diverse società di studenti; le medesime passarono manoscritte nelle mani di centinaia d' alunni; e sarà agevole, per chiunque ne abbia talento, il verificare la data di cotesti miei pensamenti.

Sin dalle prime delle indicate lezioni cominciai a mostrare a' miei alunni che l' idea di semplice aumento o di diminuzione d' azioni o di movimenti vitali non poteva bastare alla spiegazione de' fatti patologici, che ogni giorno cadono sotto gli occhi di qualunque medico. Mostrai in quella lezione, non per via di ragionamenti, ma coi fatti alla mano, che il sistema vivente può bensì allontanarsi dallo stato di perfetta salute per un aumento di movimenti (di circolazione a modo d' esempio) superiore, o per un decremento inferiore a quella mediocrità in che la perfetta salute è riposta. Ma quest' aumento o decremento, isolatamente considerato ed unicamente prodotto, come Brown lo voleva, da eccesso o difetto di stimoli esterni od interni, non può essere cosa durevole, o non può credersi che abbia una durata maggiore delle cagioni dalle quali proviene. Tolto l' eccesso di stimoli che mantiene a grado troppo alto l' eccitamento, a modo d' esempio de' vasi sanguiferi ed il movimento del circolo, non v' ha una ragione, (se altro non è avvenuto) per cui debbano i vasi continuare a muo-

Digitized by Google

versi a grado maggiore del naturale. Così aggiunta la quantità conveniente di stimoli ad una macchina, in cui per insufficienza di essi l' eccitamento o il movimento de' vasi era al di sotto del grado naturale; il movimento dee per necessità rialzarsi e l' inferma riacquistare la naturale mediocrità di azioni e di forze. Per tale maniera dipenderebbe dal moderare gli stimoli ove eccedano, dall' accrescerli ove siano insufficienti, il curare immediatamente qualunque infermità che non sia organica. Ma siccome io osservava, anche generalmente considerando le cose, che coteste malattie superficiali e facili a togliersi sono rarissime, e che in vece nel massimo numero d' infermi anche trattandosi di malattie non organiche, anche trattandosi di malattie guaribili, sussiste qualche cosa di morboso e sussiste talora per lungo tempo ad onta che siano già state tolte le cagioni prime produttrici delle malattie, ad onta che l' eccesso degli stimoli sia stato corretto od il difetto compensato; per ciò credetti non potersi prescindere in patologia dall' idea di *condizioni morbose permanenti*, (crescenti o stazionarie che siano), che è quanto dire di *processi morbosi* risvegliati bensì per influenza di esterne morbose cagioni, ma superstiti alle medesime, e sussistenti in forza di qualche durevole cambiamento avvenuto nell' organismo, che tenga il posto delle esterne cagioni che più non sono. Era troppo facile d' altronde il presentare alla mia scuola esempi comuni e frequentissimi di questo stato morboso, di quella condizione permanente e superstite alle prime esterne cagioni, alla quale io alludo: siccome era facile il contrapporre questo stato all' altro superficiale e passaggero, dal quale io credo doversi distinguere. Un uomo riscaldato per soverchio vino bevuto, o per troppo rapida corsa, a cui duole fortemente il capo in cui la cute è secca e cocente, e i polsi battono di fre-

Digitized by Google

quenza febbrile, è sicuramente infermo: ma se alcun profondo cambiamento non sia avvenuto in alcuna parte o in alcun sistema; se non si sia ordito alcun *processo morboso*, cessata l' azione del vino, cessati gli effetti immediati della rapida corsa o del sole cocente, si dissipa la cefalea, si ricompone il circolo, e quest' uomo con una giornata di riposo, e bevendo solamente acqua pura, risorge perfettamente guarito. Ma se all' opposto in forza dello stimolo soverchio, o del vino, o del sole, o della corsa, siasi ordito o nelle fauci, o nelle meningi, o ne' bronchi, o nel sistema sanguifero ec. un qualche processo flogistico, non varrà che il vino abbia cessato d' agire; non varrà la cessazione dell' azion del sole; e non varrà il riposo a correggere il morboso indicato eccitamento. L' infermo rimarrà affetto o da angina, o da encefalite o da bronchite o da sinoco; le quali malattie più o meno frenabili da metodo di cura antiflogistico non solamente rimarranno superstiti alle cause esterne onde pervennero, ma faranno indipendentemente da esse un dato corso.

Ecco da quali fatti, e da quali induzioni nacque in me il concetto de' *processi morbosi*, non confondibili con quel semplice morboso aumento o con quella semplice diminuzione di movimenti e di azioni, che si corregge tosto, togliendo le cause esterne dalle quali dipende. (E notisi bene che per cause *esterne* non intendo già solo tutto ciò che viene di fuori applicato, o che s' introduce nel corpo vivente; ma ben anche il sangue, gli umori ec. il cui eccesso, o la cui insufficienza potessero esser causa d' eccitamento morbosamente accresciuto o diminuito; imperocchè anche queste cagioni morbose sono esterne, o estrinseche ai vasi che per esse si movono, e non sono da confondersi con quelle morbose condizioni, che provengono da cangiamenti succeduti nell' interno, o nella sostanza

Digitized by Google

stessa delle fibre, o de' tessuti organizzati). Il semplice movimento morboso, forte o lieve ch' e' sia, è adunque interamente legato alla causa esterna della malattia: sussiste sinchè la medesima sussiste: cessa al cessare della medesima: e se dura ancor qualche poco (come per esempio una semplicissima effimera od un vomito, che sussistono qualche poco di tempo, anche cessata l' azion del sole cocente, o già espulso per vomito il pesante alimento) dura dirò così per quella medesima legge, per la quale un pendolo seguita per qualche tempo ad oscillare, ancorchè la forza impellente abbia cessato d'agire. E non è già da credersi che la sussistenza e la continuazione di quelli ch' io chiamo processi morbosi esprima sempre gravezza di malattia, o che il cessare degl' indicati morbosi movimenti al cessare delle esterne cagioni esprima sempre un grado lieve di malattia. Imperocchè un vomito minaccioso per funghi ingeriti, un deliquio spaventoso da inedia o da freddo, un letargo per abuso di vino sono malattie gravissime ed assai pericolose rimpetto ad una lieve angina prodotta da riscaldamento. Ma quelle malattie, se non siasi generato qualche morboso processo, potranno dileguarsi in dodici o venti ore al più, se cessò la causa esterna dalla quale provennero; mentre l'angina, per quanto sia lieve, farà il corso per lo meno di una settimana. E siccome queste idee e queste distinzioni comandate dai fatti erano antiche nella mia mente, nè aveva mai potuto persuadermi che fossero sfuggite alla penetrazione di Giovanni Brown, così io ho sempre creduto che quando Brown parlò di diatesi stenica od astenica; quando adoperò le parole *incitationis augmentum*, *incitationis imminutio*; *incitamenti adfectio ec.*; quantunque non lo dichiarasse abbastanza, intendesse però di alludere a tale stato morboso, che includa condizioni superstiti alle prime esterne cause, che è

Digitized by Google

quanto dire condizioni equivalenti a quelle ch' io credetti potersi esprimere colla parola di *morbosi processi*. Quindi fu che nella prima edizione di queste mie ricerche sulla febbre americana (che è quanto dire 20. anni sono) io adoperai anche le parole « *affezione dell'eccitamento* » *attaccato l'eccitamento* » ec. per esprimere questo concetto medesimo: l' affezione profonda del sistema o di qualche sua parte; la produzione d' una diatesi; uno stato in fine od un processo morboso durevole e superstite alle cause esterne, dalle quali in prima derivò. E fu sempre per questo concetto ch' io distinsi questo stato morboso *profondo e durevole*; cotesta *diatesi*, cotest' *affezione dell' eccitamento*, da que' semplici movimenti o sconcerti irritativi, che cessano al cessare della causa irritante che li risveglia; distinzione ch' io sostenni contro l' opposta sentenza del mio onorato collega professore Rubini, il quale opinava che anche una causa irritante, anche i vermini a modo d' esempio che disturbano gl' intestini senza alterare, com' egli si esprimeva, il grado dell' eccitamento, ne alterassero però il modo, e lo alterassero tanto profondamente che quest' alterazione di modo costituisse una *diatesi* o sia uno stato morboso profondo, e pareggiabile alla diatesi flogistica, od all' opposta.

Ma tornando a Gioanni Brown, quantunque io fossi persuaso ch' egli parlando della *incitamenti adfectio* e della *diatesi*, intendesse in qual si fosse maniera di parlare di un processo morboso durevole, e d' una morbosa condizione superstite alle esterne cagioni, non poteva però dissimulare a me stesso, che il riformatore scozzese non intese per diatesi che un' affezione universale dell' eccitamento; che riguardò sempre, ed indistintamente, come condizione precipua d' una malattia (parlando, già s' intende, delle *non organiche*) ciò che di essa esiste nell' universale; che considerò in fine le par-

Digitized by Google

ziali affezioni, e quelle che oggi si chiamano condizioni patologiche (l' infiammazione p. e. del polmone nella pneumonite, degli intestini nella enterite) come subalterne alla condizione universale, all' alterato universale eccitamento, od alla diatesi. A me in vece sembrò che gli attacchi parziali dell' uno o dell' altro viscere e pezzo organico nelle malattie costituiscano spesso i primi passi, ed il centro delle medesime. Mi parve che il più delle volte dalle esterne morbose impressioni venga in prima attaccata una parte, o che una parte prima, o più fortemente dell' altre per particolari disposizioni si risenta di quelle impressioni. Parvemi che anche in que' casi, ne' quali la causa esterna ha agito su tutti i punti della macchina, come il calorico, e tutto il sistema ne è stato soverchiamente eccitato, pure una qualche parte ne senta a preferenza l' impressione, ed alterandosi di quel processo durevole, che sussiste e fa un corso anche cessata l' esterna causa, diventi centro o fuoco della malattia. E mi sembrò in fine che per la diffusione di un qualche parziale processo di parte in parte, e nell' universale, più assai che per l' effetto immediato delle esterne potenze, diventi nel massimo numero de' casi universale una malattia. Ecco quali idee mi condussero a scrivere la parte quarta di queste ricerche, considerando in essa da tutti i lati le *malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*. Ed in questa scrittura parevami, già il dissi, d' avere abbastanza spiegato il mio concetto sulla diffusione de' parziali processi morbosi. Parevami d' aver mostrato abbastanza in che differisca la *diffusione vera* di un parziale morboso processo, da un semplice simpatico o consensuale risentimento di parti per nervosa irritazione cagionata nel luogo affetto da una potenza irritante, da una distrazione o distensione meccanica, o da una condizione irritativa. Pu-

Digitized by Google

re nelle indicate mie lezioni del 1816 dichiarai più particolarmente le leggi della vera diffusione, e le differenze che passano tra la medesima ed il simpatico risentimento; e per togliere certi dubbi dalla mente d' alcuni trarrò da quelle lezioni (che a suo tempo saran pubblicate per intero) quanto basti a rischiarare questa materia.

Proprietà della vera diffusione de' parziali morbosi processi.

1. È una proprietà rimarchevole della diffusione di cotesti morbosi processi il seguire le tracce della particolare organizzazione: proprietà per cui si distingue dalla propagazione o partecipazione de' semplici movimenti eccessivi o difettivi, i quali si fanno sentir facilmente a tutte le parti e ad un medesimo grado. I fatti i più frequenti ci provano questa verità. L' eccessivo movimento, la vibrazione de' polsi, il morboso calore che si sviluppano in chi per un colpo di sole fu preso da infiammazione di gola, di polmone o di cute, sono senza dubbio alquanto più vivi e più forti nel luogo stesso dell' infiammazione; tutte le arterie però battono con frequenza febbrile, tutte le parti interne ed esterne sono accese da calore soverchio, e la tensione e la secchezza della superficie a tutte si estende. Ma il processo flogistico, che si accese da prima agli archi del palato o ai primi bronchi o in qualche pezzo di cute presa da risipola, si diffonde bensì a poco a poco nelle continue membrane delle tonsille o della faringe, ne' bronchi successivi e nell' intero sistema bronchiale, e così in altri pezzi di cute continua a maggiore o minor estensione; ma non si propaga e non si ripete in tutte le parti del corpo, e non può dirsi un processo ve-

Digitized by Google

ramente universale. Tutte le parti ne risentono bensì gli effetti, perchè effetto di tali processi è l' accresciuto movimento vitale: ma la diffusione del processo, per ciò che è esso stesso, rispetta sino ad un certo segno i confini e segue le tracce segnate dalla identità e continuità organica di tessitura. Così succede che l' infiammazione de' reni si diffonde per gli ureteri alla vescica ed all' uretra, senza attaccare ordinariamente le parti vicine: così la flogosi venerea dell' uretra propagasi per mezzo de' dotti deferenti ai testicoli: la scrofola passeggia per tutte le glandole: i vizi della cute non ne lasciano talvolta intatta una linea: e certe affezioni veneree della membrana, delle ossa e delle cellulari attaccano profondamente e snaturano tutte coteste parti, lasciando intatti, e rispettando come per incanto i visceri più dilicati, in vicinanza de' quali passeggia pur qualche volta la morbosa affezione. (Vedi mie Lezioni critiche Vol. 3. pag. 546 ediz. di Parma). Al quale proposito è pure da osservarsi che il sistema membranoso, che da per tutto ha in fondo una identica tessitura, è il mezzo più generale di connessioni organiche, anche tra parti per ufficio e per conformazione diverse; e che le membrane sono quindi il veicolo più frequente della diffusione de' morbosi processi. Così le affezioni della cute, a modo d' esempio la risipola e la scarlattina, si diffondono facilmente negl' intestini; così la diffusione della gastrite sviluppa le afte alla gola; così il peritoneo diffonde a tutte le superficie de' visceri addominali il processo flogistico della metrite; e così lungo il neurilema si stendono a gran parte di sistema nervoso le flogosi risvegliate da prima in qualche tratto solamente di nervi.

2. È da notarsi in secondo luogo, *che la diffusione de' morbosi processi è maggiore o minore, più o meno rapida, secondo la maggiore o*

Digitized by Google

minore attitudine delle parti a rimanerne attaccate. Quivi è veramente dove la differente costituzione o il diverso temperamento degl' individui spiega tutta la sua influenza; ed è qui che il medico dalle cognite e ben esplorate disposizioni del suo infermo, da quelle che possono essergli rimaste da malattie precedenti, o che può avere dai parenti ereditate, può argomentare de' pericoli, e ne conosce le necessarie precauzioni, che gli sfuggirebbero senza di ciò con grave danno dell' infermo medesimo. Non in tutti una lieve flogosi di fauci o di trachea si diffonde lungo i bronchi e serpeggia più o meno sollecita per tutto il sistema polmonale, minacciandone le più tristi conseguenze, e la tisi; non in tutte le puerpere la flogosi dell' utero nata da sofferta distrazione, serpeggia come incendio sulla superficie intera dell' utero stesso, sulle ovaie, sulla vescica, sui reni, sul psoas, sull' iliaco interno, sui legamenti, e sugl' involucri de' nervi crurali. Quelle stesse leggi, e quelle organiche disposizioni, dalle quali dipende l' ordirsi da prima in alcuni punti, o in alcune parti un processo morboso, che sotto le stesse cagioni e gli stessi abusi in altri non si ordirebbe, le medesime leggi e disposizioni ne regolano anche la diffusione. V' ha molti ne' quali un eccessivo calore, l' azione troppo a lungo sostenuta de' raggi solari, un abuso di liquori, un accesso d' ira non altro produce che un passaggero riscaldamento, un aumento di movimenti arteriosi, un prosciugamento di superficie, in poche parole un semplice eccesso di movimenti, cui basta un opposto regime a dissipare: v' ha invece taluni ne' quali, per un grado anche men forte di siffatte potenze morbose, si attacca particolarmente la cute o la gola, il petto o il sistema gastro-epatico, e vi si ordisce un processo flogistico più o men forte. La differenza di questi effetti dipende o da una mor-

Digitized by Google

bosa suscettività lasciata da malattie precedenti, o da una disposizione individuale. E da queste stesse cagioni dipende che in alcuni il processo morboso come sopra acceso nelle fauci, nella trachea, nello stomaco si limiti ai primi punti affetti, ed in altri diffondasi in tutta l' estensione, quanta ella è, dei pezzi aventi continuità organica, o identità di struttura colle parti da prima attaccate.

3. Un' altra proprietà degna d'essere osservata nella diffusione de' morbosi processi è la seguente. Quantunque la diffusione sia ordinariamente tale che il grado maggiore del morboso processo sia nel centro onde se ne diffondono i raggi, pure accade non di rado, che in alcuni de' *pezzi, nei quali la morbosa affezione diffondesi, prenda essa infinitamente più forza di quel che avesse nel centro*. Probabilmente la causa di questo inaspettato incremento (che prende talvolta la malattia nelle parti alle quali appena si temeva che diffondere si potesse) dipende dalla già indicata diversa suscettività delle parti. Forse i processi, che per una tarda diffusione in nuove parti si creano, sono più forti, perchè in generale la macchina, da quanto più tempo è priva de' beneficii della salute, più profondamente e più gravemente rimane affetta. Fors' anche in molti casi il processo diffuso non è già in se stesso maggiore di quel che fosse nelle prime parti, ma tale sembra soltanto, attesa la funzione più complicata e più importante degli organi, e dei pezzi successivamente attaccati. In ogni modo egli è certo, che quando si tratta di veri processi morbosi non si può dalla moderazione de' primi attacchi argomentare che lievi saranno egualmente diffondendosi, e che, se altrove mai, in medicina sicuramente si verifica qui la produzione di grandi effetti da piccoli e poco calcolati principii. Cosa è mai una blenorrea, che può esser anche delle più lievi rispettivamente ad una *cistitis* ad una *psoitis* gravissima, ad un *morbus cuxarius* che possono es-

Digitized by Google

sere, e sono stati molte volte, effetto della diffusione sola di quella prima malattia? Cos' è un' ulcere rispettivamente ad un' artrite venerea ostinata, ad una lenta periostite? E per escludere tutto ciò che attribuir si potesse ad un veleno introdotto, che si credesse atto come un fermento, a moltiplicarsi e ad infettare gli umori tutti, cos' è l' infiammazione prodotta in un dito da breve taglio o da una puntura rispettivamente ad un grave flemmone al braccio ed all' ascella, che vi può qualche volta succedere?

4. Ma qualunque sia il grado cui per la diffusione acquistar possa il morboso processo, egli è da notarsi in oltre, *che il processo diffuso conserva da per tutto l' indole della prima malattia, e ritiene il genio del processo primogenito da cui provenne*. Può bensì diventare più o men grave nel diffondersi, attese le ragioni poco anzi indicate: può il processo prendere differenti aspetti, giusta la differente struttura delle parti nelle quali successivamente serpeggia: può dare fenomeni in apparenza indicanti un cambiamento di scena, una permutazione di fondo morboso; ma ad onta delle apparenze il fondo sarà sempre conforme alla prima indole della malattia. Non v' ha più medico alcuno, tra quelli che esaminano la malattia con vero spirito di osservazione, che possa oggi rimanere illuso dalle varietà sintomatiche e dai fantasmi, che può presentare la diffusione de' veri processi morbosi. Se la scarlattina è un processo flogistico della cute, e se si conviene da tutti doversi curare col metodo antiflogistico, non può essere e non è di opposta natura l' idrope ascite, che qualche volta si associa o succede a tal malattia per la diffusione della flogosi agl' intestini. Se fu un processo di stimolo eccessivo benchè lento, quella cronica infiammazione d' occhi, che pur si curava utilmente coi purganti e cogli antiflogi-

Digitized by Google

stici, non può essere di diversa indole l' inzuppamento degl' involucri del nervo ottico, e l' offuscamento della vista che ne deriva, nè può esigere per essere curato l' uso de' rimedi eccitanti. Se è flogistico e curabile coi soli rimedi deprimenti il processo di una metrite, non possono essere di opposta natura le convulsioni che quindi sviluppansi non di rado, ne possono indicare l' uso degli eccitanti e dell' oppio. Ed il processo diffuso, per quanto ci provano tutto giorno le più accurate osservazioni, ritiene in fatti l' indole ed il genio del primo processo, e coi medesimi mezzi si cura, ed ha il medesimo andamento, e non curato produce i medesimi risultati e le medesime lesioni nella tessitura organica delle parti.

5. Siccome un qualunque vero processo morboso è già legato, come osservammo, ad una alterazione di vitali condizioni così profonda, che rimane durevole anche cessate le cause esterne che lo produssero, così è da notarsi *che il processo diffuso è interamente fuori d' ogni dipendenza dalle esterne cagioni della malattia.* Non è quindi meraviglia se per la diffusione non solo si ripeta e si moltiplichi, dirò così, la prima malattia, ma si ordiscano alterazioni profonde, forti e pericolose, che non sono più in alcuna proporzione di grado colle cause esterne, spesso assai lievi, dalle quali la malattia fu in origine risvegliata. E non solamente il processo diffuso non è più proporzionato alle prime esterne cagioni, ma sovente non lo è nemmeno, per le ragioni già esposte, al processo primo da cui deriva. Un morboso processo può diffondersi lentamente di fibre in fibre, di membrane in membrane, di parti in parti in maniera che la parte, che ne fu la sede primiera, sia già in progresso a molto minor grado attaccata di quel che lo sono le seconde, nelle quali il processo incomincia. Accade anzi qualche volta, che la prima è già vicina a gua-

Digitized by Google

rire mentre le parti, nelle quali il processo per diffusione si accese, sono ancora nel grado massimo di morboso eccitamento. Egli è così che vediamo diffondersi l' infiammazione di petto dall' uno all' altro lato, feroce e terribile nel secondo, mentre nel primo è quasi sciolta. Egli è così che succede ad una flogosi gonorroica presso che terminata un' ardita infiammazione di prostata o di vescica.

6. Alla quale proprietà della diffusione de' morbosi processi legasi facilmente anche l' altra, *che la diffusione cioè non consiste già sempre in una immediata e successiva riproduzione del primo processo in parti continue, ma qualche volta in una semplice segreta attitudine che la diffusione concilia a nuove parti, per la quale sviluppasi poi il processo quando meno s' avrebbe luogo a temerlo*. Così il polmone de' fanciulli scrofolosi è già atteggiato alla tisi, fin dal primo infiammarsi di quelle glandole; il mesenterio lo è già ad insanabili induramenti, ed il fegato a scirrosa degenerazione sin dalla prima età, in cui per altro non si manifestavano indizi di queste malattie. Nè altro infatti si era dalle affette glandole diffuso a questi organi fuorchè un' attitudine morbosa, una suscettività ad infiammarsi facile a convertirsi in malattia sotto il concorso delle più lievi cagioni. Dacchè la scrofola fece la sua prima comparsa si diffuse in quasi tutti i pezzi del sistema glandolare la morbosa attitudine ad infiammarsi cronicamente: e la tisi, l' epatite lenta, la sorda flogosi del mesenterio rimase come ordita segretamente in questi organi tutti. Così a quell' urto esterno, che una sensibil fanciulla ricevette al petto, non succedette immediatamente disgrazia alcuna. Il tumore che suppurò non sembrò fare alcun passo nell' interno, e le glandule della mammella ne sembrarono e ne furono per molto tempo immuni. Ma una morbo-

Digitized by Google

sa attitudine fu già sin d' allora comunicata alle glandule: si diffuse sordamente nella loro tessitura il tipo, dirò così, di più grave e terribile affezione, e nel declinare dell' età florida sviluppasi nell' infelice lo scirro ed il cancro.

Caratteri di distinzione tra la vera diffusione di un processo morboso, ed un semplice simpatico risentimento di locale irritazione.

1. Uno de' precipui caratteri che distinguono l'uno stato morboso dall' altro è il seguente. Nel risentimento simpatico, o nella participazione consensuale delle turbe irritative non si riproduce e non si ripete nelle parti consenzienti l' affezione prodotta nelle prime dal corpo stesso irritante: la distrazione dell' uretere pel calcolo, il vellicamento della villosa degl' intestini per vermini non si diffondono lungo i nervi ed i muscoli delle parti, che se ne risentono: nè v' ha d' altronde affezione alcuna o alcun processo, che diffonder si possa; giacchè la distrazione, la puntura, lo stiramento ec. sono meccaniche condizioni limitate al luogo in cui vengon prodotte. Ed è sì vero che nulla diffondesi che passato il calcolo, od espulsi i vermini, qualunque risentimento del sistema nervoso, qualunque convulsione dileguasi. Per lo contrario, come abbiamo già ripetutamente osservato, la diffusione d' un morboso processo p. e. flogistico ripete o riproduce nelle parti lontane ec. l' affezione stessa, che le morbose potenze risvegliarono nella prima; il peritoneo e gl' intestini, le meningi sono attaccate dalla medesima flogosi da cui l' utero lo fu in prima; ed è sì vero che la flogosi nata per diffusione è identica con quella che immediatamente accesero gli stimoli, che anche ad

Digitized by Google

essa succedono purtroppo i medesimi risultamenti; adesione, induramento, suppurazione, gangrena ec. quali succeder possono alle parti prime infiammate.

2. Un altro carattere di distinzione, che al primo necessariamente si lega, è quello per cui i *risentimenti simpatici, e le consensuali partecipazioni, o perturbazioni sono al pari della affezione che le mantiene legate talmente alla causa da cui provengono, che, questa cessando, cessano interamente pur esse*; mentre all' opposto le affezioni successive prodotte dalla diffusione vera di processi flogistici si staccano al pari del primo processo dalle cause produttrici, e se ne staccano in maniera che siccome il processo primitivo continua anche cessata la causa, così il processo diffuso rimane superstite al primogenito, e compie pur esso successivamente e talvolta con maggiore energia il suo corso. Passato il calcolo, evacuata l'urina, espulsi i vermini, cessano, come si disse, il vomito, il delirio, le convulsioni per quanto estese elle fossero. Per lo contrario il peritoneo, gl' intestini, le meningi attaccate da flogosi dell'utero diffuse a queste parti, ove in esse questo terribil processo si fosse profondamente acceso non guarirebbero perciò che nell' utero cominciasse la flogosi a dissiparsi. Il tetano si sviluppa spesso, quando la piaga dell' estremità lacerata o punta piegava già a buon termine, e dove le prime scintille del processo locale siano già diffuse nel neurilema, nella spina, o nell' encefalo, non varrà neppure amputare il dito lacerato e togliere così per sino la materia ed il centro della diffusione. Il tetano si svilupperà in quella guisa che diffusa più lentamente una flogosi od una morbosa attitudine flogistica nelle glandole di una mammella, in apparenza ancor sane, non vale estirpar la scirrosa per evitare le fatali conseguenza della diffusione, e lo sviluppo dello scirro é del cancro.

Digitized by Google

3. Un' altra importantissima differenza tra i due stati in ciò consiste, che a curare un processo diffuso, una flogosi p. e. di meningi non è necessario portar la mano ed i mezzi sulla parte stessa, sull' utero p. e. che fu primariamente affetta, nè agire immediatamente sopra di essa. Basta bene che gli stimoli siano in generale diminuiti nella macchina, o che applicati vengano controstimoli convenienti al sistema, perchè il processo suddetto venga frenato, se frenabile è ancora, e felicemente distruggasi. Nell' infiammazione, che per diffusa affezione venerea dell'uretra si accese nella vescica poco o nulla giova il curare l' uretra stessa, che assai volte è già libera da infiammazione quando la vescica od i testicoli ne sono per diffusione attaccati. Il curare la parte, da cui l' infiammazione diffusa provenne, o poco giova o non basta: è necessario che un metodo universale di cura influisca a migliorare la condizion delle parti, nelle quali la flogosi si diffuse. Ma per lo contrario una cura universale, qual ch' ella sia, o deprimente, o stimolante, o calmante, non influirà per nulla a togliere le convulsioni dai vermini cagionate o da un corpo qualunque irritante. Bisogna assolutamente portare i mezzi curativi sulla causa stessa: bisogna che i vermi si espellano, che si estragga la pietra, che il corpo irritante si levi, senza di che non può togliersi quella simpatica partecipazione, per cui si sostengono tanti e così strani fenomeni.

4. Un' altra finalmente ed assai considerabile distinzione tra il risentimento consensuale o simpatico, e la diffusione vera de' processi morbosi deriva da ciò, che tali processi, quantunque si diffondano a preferenza nelle parti continue ed aventi identità di struttura, e spesso la vera diffusione di limiti ad esse; pure i fenomeni di stimolo accresciuto, se si tratta di diffusione flogistica, si pro-

Digitized by Google

pagano più o meno a tutti i punti della macchina. In una pneumonite, quantunque spesso accada che il processo flogistico si diffonda soltanto sul polmone, sulla pleura, sul diaframma, e non si stenda alla vescica, agl' intestini, alla cute; pure non v' ha punto in cui la vibrazione arteriosa, il calore eccessivo, la secchezza delle superficie, l' eccedente sensibilità, non manifestino un eccesso di stimolo. Per lo contrario osserviamo spessissime volte i simpatici risentimenti limitati così a que' nervi, a que' plessi, a quelle connessioni nervose, che sono in relazione col punto irritato, che le altre parti non si risentono quasi d' una per quanto estesa consensuale partecipazione. Così vediamo orrende convulsioni, nelle quali tranne i muscoli volontari tutte le altre fibre rimangon tranquille, ed il cuore e le arterie non si alterano, e non sanno direi quasi che i nervi sensorii ed i muscoli alla volontà subordinati siano affetti dalle turbe le più dolorose. Quindi la serie determinata di movimenti nervosi, per parentela o continuità di fibre tra loro associati, o facili ad associarsi; quindi determinati consensi tra certe parti del corpo: e tracce conosciute, e dall' anatomia stessa disegnate di simpatica partecipazione. Mentre quando si tratta de' processi flogistici, pei quali lo stimolo universalmente diffuso si aumenta per ciò stesso in tutto il sistema, le tracce della diffusione non rimangono così circoscritte e distinte. Che se molto distinte rimangono in alcuni casi, egli è appunto quando il processo flogistico per turgore, per distensione di parti, per ordite adesioni, ed inevitabili stiramenti esercita anche un' azione irritativa: che allora si uniscono ai fenomeni universali di stimolo accresciuto anche i simpatici particolari risentimenti, che svelano le tracce, l' estensione ed il grado del morboso processo. Così il riso sardonico od il singulto svelano i pro-

Digitized by Google

gressi della flogosi polmonale ed epatica diffusa profondamente nel diaframma; così il torpore, o la retrazione di una coscia manifesta un' incipiente psoitide; e così le inani contrazioni della vescica ci additano od un processo morboso, od uno spostamento dell' utero. Ed è pur troppo indizio già grave di gravi conseguenze quando in un' infiammazione, al cessare o diminuirsi i fenomeni di stimolo universalmente accresciuto, non cessano insieme i simpatici risentimenti prodotti dallo stiramento delle parti affette. Il cessare dell' universale eccitamento prova che il processo flogistico comincia a sciogliersi; che lo stimolo morboso comincia a dissiparsi: ma il sussistere de' fenomeni consensuali fa sospettare purtroppo che a quel processo flogistico sia fatalmente succeduta un' alterazione stromentale, uno snaturamento insanabile di parti, un vizio organico.

Il signor Berard, che nel fascicolo del novembre 1822 della *Revue Medicale française et étrangère*, esaminando la dottrina dell' illustre Broussais, ha accennato senza molto ponderarla, la diffusione de' morbosi processi da me esposta nella prima edizione di queste ricerche, legga, se non gli è grave, quest' appendice. E quando gli piaccia di meglio considerarla che non fece le mie precedenti scritture, ne rileverà, spero, due cose. Primieramente ch' io non sono così imbarazzato, come gli parve, nel distinguere i simpatici risentimenti dalla vera diffusione de' morbosi processi: fatta sempre astrazione da quel segreto cambiamento della fibra organizzata, delle membrane, de' vasi, de' nervi, pel quale avviene, o la vera diffusione, od il semplice risentimento simpatico. Il quale segreto cambiamento, che sicuramente in questi due fatti patologici esser dee diverso, nè io lo intendo, nè il cerco, nè lo intende il signor Berard, nè altri lo intende e l' ha inteso, ch' io sappia. In se-

Digitized by Google

condo luogo poi comprenderà forse che il signor Broussais nel distinguere i due fatti colle parole di *Sympathie organique*, e di *Sympathie de relation* non è andato molto più innanzi di quello che si sia andato molto tempo prima in Italia colla *vera diffusione delle parziali affezioni*, e colla semplice partecipazione consensuale, o col *simpatico risentimento*.

Digitized by Google

PARTE QUINTA

SE ESISTONO DATI PATOLOGICI PER SOSTENERE CHE LA FEBBRE GIALLA SI PROPAGHI PER CONTAGIO

149. Le patologiche indagini sull' indole della *febbre gialla*, sui processi attaccati a questa terribile malattia, non che sulla diatesi della medesima, e sulle affezioni universali, che traggono origine da una parziale irritazione, portato hanno assai più oltre, ch' io non credea, questo qualunque lavoro. Limiterò quindi le ricerche appartenenti a quest' ultima parte di esso ad un breve cenno delle ragioni, che a mio avviso, sussistono tuttora, per dubitare della provenienza miasmatica della febbre gialla, e della forza contagiosa della medesima: giacchè quand' anche nel corso della malattia, ed innoltrandosi essa a tristo termine si generasse nel sistema (come forse succede in altre malattie) un principio animale (184), capace di comunicarsi e di produrre funesti effetti, non sarebbe provata perciò la provenienza della malattia stessa da un miasma piuttosto che da condizioni costituzionali dell' atmosfera. Quando anche provata fosse l' indole contagiosa della malattia, come è provata quel-

(184) Vedi Rasori op. cit. Rubini. op. cit. Nei fogli pubblici viene annunziata un' opinione diversa del chiarissimo mio amico dottor Giannini. Sono ansioso di vedere a quali argomenti è appoggiata.

Digitized by Google

le di molte febbri che si osservano da per tutto, da infieriscono spesso nel centro della città e negli spedali, po'rebbero tuttavia rimanere molte incertezze sull'attività, durevolezza e facilità a propagarsi di questo contagio. E quando in fine non solamente dimostrato fosse il contagio, ma determinato pur anche il di lui grado di forza e di *comunicabilità*, resterebbe a cercarsi ancora se questo miasma contagioso abbia la virtù di propagare in altri la malattia *tal quale*, dotata delle forme che io chiamai nosologiche; o se possa propagar solamente una malattia di un dato fondo, ma derivante la forma nosologica da circostanze al miasma affatto straniere. Ricerche delle quali troppo s' annunzia a primo colpo d' occhio l' importanza e la difficoltà, e che esigerebbero un' opera a parte per essere spinte sin dove sembrami che pur converrebbe. Ma io non farò qui, come dissi, so non se un breve cenno de' miei pensamenti su questa materia, e perchè mi richiama ad altri lavori la promessa e preparata continuazione delle mie *Lezioni critiche*, e perchè sì fatto genere di ricerche relative alla forza più o men contagiosa delle malattie, alla difficoltà di distinguerne la provenienza contagiosa dalla costituzionale, ed alle differenze che la patologia rilevar dee in queste morbose sorgenti, dovrà altrove particolarmente occuparmi.

150. Terribili sono invero e funeste alla popolazione quelle feroci malattie, che provengono interamente da un principio contagioso, che si comunicano per via d' immediato non solo, ma di mediato contatto, e alle quali può anche servir di veicolo l' aria stessa sino ad una certa distanza del centro dell' infezione. Terribili per altra parte sono pur quelle micidiali infermità, che indipendenti dalla comunicazione, o dal contatto de' sani cogl'infetti serpeggiano ampiamente e si diffondono nel popolo, per influenza di cagioni morbose a tutti co-

Digitized by Google

muni; esistenti o nelle qualità, o nelle vicende dell' atmosfera, e comunque attaccate ad alcuno de' generali esterni agenti dai quali è governata l' animale economia. Se non che alle prime si oppone un ostacolo ed un argine abbastanza sicuro, interrompendo qualunque sorta di comunicazione de' corpi sani cogl' infetti; e giungono per questo mezzo ad arrestare i progressi di una epidemia contagiosa le prescrizioni della medica polizia, e la vigilanza de' magistrati. Dove che le seconde, siccome dipendenti da una costituzione atmosferica, o da qual si sia influenza sconosciuta e comune, eludono colla loro provenienza qualunque precauzione ed attività, e portano i loro colpi indistintamente su tutti. D' altra parte però, se inevitabili sono le malattie costituzionali ne' luoghi ove regnano, in quanto che provenienti da inevitabile sorgente, hanno in compenso il vantaggio di non esser terribili ai paesi comunicanti con quello ove regna la malattia. Sì fatte costituzioni morbose, in quanto sono attaccate ad un complesso di qualità atmosferiche e terrestri, non passano da un paese ai più lontani, come vi passano pei veicoli del commercio le contagiose. All' opposto un' epidemia contagiosa, quantunque suscettibile di essere arrestata nel suo nascere per mezzo di misure rigorosissime, egli è raro però che lo sia, e che, in mezzo ai molti che si troncano, qualche veicolo non le rimanga di propagazione; per che presi vengono da un giusto spavento, e costretti a severe disposizioni anche in paesi lontani dal luogo primo dell' infezione. Qual differenza adunque non distingue la febbre gialla supposta miasmatica e *contagiosa*, dalla febbre gialla, considerata soltanto costituzionale? Quale spinosa ed importante questione da risolvere per la patologia, e per la medicina! Quale argomento impegnante pei magistrati e pei governi!

151. Ed è grande in fatti l' accuratezza e l' at-

Digitized by Google

tività con cui molti scrittori hanno tentato e tentano continuamente di raccogliere e analizzare tutti i fatti, che confermar possono, o smentire l' indole contagiosa della febbre gialla: e molte osservazioni preziose, e molte riflessioni gravissime si leggono pubblicate a questo proposito, le quali preparano forse alla società la desiderata soluzione dell' importante problema. Ma molte difficoltà esistono forse, o molte almeno, avvezzo a dubitare, io ne veggo, per le quali tarderà, temo, a mostrarsi il vero nella sua piena luce e sgombro da qualunque incertezza: essendo per me difficilissimo se pur possibile, il determinare esattamente la linea di separazione tra le malattie che si propagano per *contagio*, e quelle che si diffondono per influenza *costituzionale*; ed il fissare dati esclusivi, ai quali poterle con sicurezza riconoscere. Io prescindo da quelle malattie, che, giusta il grado diverso di forza che hanno ne' diversi individui; giusta i diversi prodotti, e le differenti alterazioni che nella macchina inducono, dar possono luogo, o no, alla formazione di qualche principio animale contagioso, che, quando pur s' abbia a creder generato nel corpo vivente, dee esserlo sotto certi gradi d'eccitamento, e sotto certi processi animali, non sotto altri. Ci serva d' esempio una febbre nervosa prodotta da eccessiva fatica, o da deprimenti patemi: ci serva d'esempio una febbre gastrica prodotta in origine da eccesso d' alimenti e da ripetuti disordini di digestione. Sì fatte malattie di provenienza sicuramente non miasmatica, nè contagiosa, possono forse giungendo a certi gradi di forza, massime in alcuni temperamenti, ed innoltrandosi a certe mortali degenerazioni, occasionare la formazione e lo sviluppo di qualche animale contagioso principio; siccome possono anche, limitate essendo a grado men forte, combinandosi in migliori temperamenti, e volgendo a miglior esito, essere immuni da que-

Digitized by Google

sto pericolo. I limiti per altro tra quel grado di alterazioni, che può dar luogo all' indicato sviluppo, e quel grado all' opposto che è del tutto innocente, non sono sicuramente facili a definirsi; ed ingiusto sarebbe forse il temere in tutte le febbri nervose nate da patemi deprimenti, o in tutte le gastriche nate da disordini di prime vie, lo sviluppo di un principio contagioso, come pericoloso sarebbe il non temerlo in nessuna. Ma prescindiamo pur, come dissi, da questo genere d' incertezze, che non è facilmente il più imbarazzante; ed accenniamo piuttosto i dubbi relativi all' influenza del *contagioso*, e del *costituzionale*; ai gradi diversi di forza, e di propagabilità de' contagi: ed in fine all' attività loro di produrre una malattia della stessa forma nosologica, o piuttosto una malattia solamente di un genio determinato.

152. Può accadere in primo luogo, che sia realmente contagiosa, e si difonda per questo mezzo una data malattia, ma infiniti essendo, e spesso occulti i veicoli del contagio, e rimanendo per essi attaccate anche tali persone, che separate si credono da qualunque sospetta comunicazione, può sì fatta malattia esser creduta costituzionale, e mentirne l' aspetto. Può al rovescio sembrar contagiosa tal altra attaccando per avventura molti individui, che hanno avuta qualche comunicazione tra loro, o sui quali non può provarsi il contrario; ed essere in tanto la malattía stessa prodotta in tutti egualmente da atmosferiche influenze comuni a qualunque individuo, ed efficaci più o meno, giusta la diversa predisposizione. Così certe febbri sono forse contagiose, benchè costituzionali appaiano: così all' opposto certe tossi, certi catarri, certe cutanee affezioni sembrano, e credonsi propagate da contagio, benchè derivino forse da costituzionale influenza. Qual maggiore argomento abbiamo noi per credere contagiosa la *Grippe*, *la Coqueluche*, *la Scarlattina*,

Digitized by Google

di quello che lo abbiamo per sostener contagiosa un' ottalmite od un' affezione reumatica, se queste malattie al pari di quelle regnino epidemiche, ed attacchino gran parte della popolazione? Qual maggior dritto per creder le seconde, e non le prime, di sorgente costituzionale? Mancano sinora, a mio avviso, osservazioni abbastanza esatte per sostenere con fondamento l' una piuttosto che l' altra proposizione. Manca un calcolo, anche d' approssimazione, sul maggiore, o egual numero di attaccati, confrontando quelli che hanno avuto cogli infermi qualche comunicazione, cogli altri che ne sono stati assolutamente disgiunti. E si oppone in fine a negare l' attività contagiosa a certe malattie la difficoltà di escludere negli attaccati il sospetto di qualunque preceduta, anche mediata comunicazione cogl' infetti; siccome si oppone a sostenere il contagio l' impossibilità di provare, che la malattia non possa essersi ripetuta ne' diversi individui per influenza di cause comuni. Che se, anche trattandosi di malattie, delle quali, in qualunque supposizione, non fosse eccessivamente attivo il contagio, o delle quali non fossero molto gagliarde le cause costituzionali, tante difficoltà si presenterebbero a sciogliere il problema; quanto maggiori non dovremmo incontrarne trattandosi o di contagi attivissimi, o di attivissime costituzionali influenze? Abbiamo esempi di malattie contagiose delle quali è sì potente il miasma, che ad una distanza benchè piccola mantiene la sua forza contagiosa nell' aria stessa (185). In quant' altre malattie adunque non può accadere lo stesso? Di quant' altre, che costituzionali ci sembrano, non potrebbe essere così attivo il contagio, da conservare la sua attività anche a maggiori di-

(185) Ved. Haygarth saggio d' un piano tendente alla distruzione del vaiuolo accidentale nella gran Brettagna ec. (fogl. Venet. tom. 10. part. med. pag. 18)

Digitized by Google

stanze? Chi misurerà queste distanze, ed i confini diversi ai quali diversi miasmi cessano d' essere contagiosi nell' atmosfera? Quanti ostacoli adunque ad escludere affatto, senza poterla nè meno asserire, la provenienza miasmatica d' una malattia regnante! Abbiamo all' opposto esempi d' influenze costituzionali così attive ed estese, che attaccano quasi istantaneamente moltissima parte della popolazione. Certi venti improvvisamente sciroccali, certe repentine vicende dell' elettricità, alcune violenti mutazioni di temperatura, producono talvolta in moltissimi individui di età, temperamento, genere di vita affatto diversi, o alcuna di quelle affezioni, che non troppo esattamente si chiamano nervose (186) p. e. torpori, paralisi, gravezza di capo, sonnolenze, convulsioni ec.; o affezioni membranose, e flogistiche, come pleuritidi, artritidi, reumi, catarri ec.; o alcuna in fine delle febbri intermittenti: a modo d' esempio, la terzana, da cui in certe stagioni, ed in certi luoghi viene attaccato ben tosto un terzo della popolazione. Ora qualunque sieno esse le occulte o comuni sorgenti di sì fatte infermità, tanto pronte ed attive da attaccare in brevissimo tempo tanta parte di popolo, quante altre, in un regno tuttora sconosciuto qual è questo non è costretto a temerne il patologo, capaci di produrre alcuni di que' morbi micidiali, cui qualche combinazione ha fatto credere contagiosi? Chi oserà ammettere, od escludere questa troppo ricca fonte di mali, trattandosi di spiegare la produzione di una forte epidemia? Chi saprà distinguere in mezzo alla strage i caratteri piuttosto del contagio, che della costituzione, e gli attacchi riconoscere piutto-

(186) Non è attaccato, ne' così detti mali nervosi, il solo sistema nervoso esclusivamente; non si tratta di sistema esclusivamente affetto, ma di affezione universale di una data natura.

Digitized by Google

sto dell' uno che dell' altro nemico egualmente misteriosi ed occulti? (187)

153. Ma queste difficoltà ad escludere in una malattia epidemica qualunque sospetto o di influenza costituzionale, o di propagazione contagiosa, crescono vie maggiormente, se si consideri in secondo luogo potere l' una fonte di mali epidemici dar mano talmente all' altra, che o il miasma contagioso senza la costituzione inattivo rimanga, o questa almeno serva a render più forti gli effetti di quello. E siccome poi questo influsso della costituzione a render più attiva la forza di un contagio quantunque spesse volte abbia luogo, non lo ha però sempre, e non toglie che il contagio agir possa talora anche indipendentemente dalla costituzione, come questa indipendentemente da quello, così in una qualunque epidemia sarà costretto il patologo a ricercare, non solamente se la provenienza della malattia sia miasmatica, o costituzionale, ma ancora se derivi dall'una o dall' altra esclusivamente, o se piuttosto da ambedue le sorgenti; ed in quest' ultimo caso se moltissima forza abbia per sè il contagio, o se moltissima ne acquisti dalla costituzione. Sento io bene quanta sia la difficoltà, per non dire l' impossibilità, in cui trovasi il più avveduto osservatore, di sciogliere adeguatamente e per via di fatti così sottili e così moltiplicate quistioni. Non ho dissimulato a me stesso, che questo rigore di analisi è più del patologo ragionatore che del medico clinico. Ma egli è però vero, che senza sì fatte indagini, e senza le indicate distinzioni, le osservazioni e i fatti diverranno sterili nelle nostre mani, e non procederemo giammai più oltre del

(187) Lungo sarebbe l'esaminare le varie fonti d' influenza costituzionale ne' vari corpi, onde siam circondati. Hanno osservato e scritto su questa materia cose gravissime Ipocrate, Huxham, Pringle, Rosa.

Digitized by Google

punto in cui ci troviamo nella cognizione delle morbose epidemiche influenze, e nell' arte importante di distinguerne la natura contagiosa o costituzionale. D' altra parte non sono i fatti stessi, che ci comandano le distinzioni suddette? Noi veggiamo in certi anni qualche gravissimo infermo di tifo negli spedali visitato e frequentato impunemente da numero grande di giovani praticanti di medicina e di chirurgia: veggiamo esposti senza alcun danno a sì fatto contagio e gli inservienti e gli altri infermi, ed una folla di popolo, che contro le leggi di una severa polizia frequenta, per una pietà che può divenire funesta, le sale degli spedali suddetti. In qualche altr' anno veggiamo all' opposto esser colpiti dal miasma contagioso e i giovani studenti quasi tutti, e gl'infermi d' altre malattie, ed i pietosi cittadini, e riempiersi talvolta di tifi contagiosi molte contrade della città. Non potrebbe d' altronde derivarsi tale diversità d' effetti se non se dall' influenza costituzionale a renderne attivo il contagio, o a renderne suscettibili gl' individui: influenza, che manca in cert' anni, in cert' altri è fortissima. Avverte con molta ragione Rasori, che la febbre epidemica, che regnò nella Liguria nel 1799 e nel 1800, fu della stessa indole, ed ebbe tutti i caratteri della febbre nosocomiale. E pure quante altre volte avrà avuto Genova de' spedali numerosi, e in essi molti infermi di tifi contagiosi, senza che un' epidemia di febbri simili si sia diffusa per la città? Quant' altre città e piazze militari non hanno avuto negli spedali un numero immenso di feriti e d'infermi e tra questi moltissimi di tifo contagioso, senza che nelle suddette città si sia sviluppata un'epidemia di analoghe febbri, come sviluppossi in Genova? Par dunque che in Genova sia stato reso negli anni suddetti attivo il miasma nosocomiale per influenza della costituzione. Il miasma vaiuoloso non manca giammai nelle città e nelle campagne, dove il vaiuolo regnò

Digitized by Google

(e regnerà sempre in qualche anno sinchè la vaccinazione non sia più generale), credo che se ne conservino le particelle per lunghi anni attaccate qua e là ai vestimenti ai mobili ed agli utensili. Non dipende già, per quanto mi sembra, da differenza di attività nelle particelle medesime lo svilupparsi in un anno, e non nei quattro o cinque precedenti, l' epidemia vaiuolosa: non dipende nè meno dal mancare fanciulli, che non avessero ancora avuto il vaiuolo, giacchè se così fosse, non se ne accumulerebbero tanti e di età così diverse per l' anno delle epidemie. Dipende bensì dalla disposizione, nella quale in un anno, e non negli altri trovansi i fanciulli quasi tutti a risentire l'impressione del miasma vaiuoloso, siccome dipenderà dal distruggere in tutti e per sempre questa funesta attitudine mercè l' innesto vaccino l' estirpare il vaiuolo dal mondo. Egli è così infine anche del miasma pestilenziale. Le merci, e le persone provenienti da infette contrade non diffondono già la peste in tutti i paesi pei quali passano. Ospiti innocui a quelle città, nelle quali una fatale costituzione non rende gli abitanti suscettibili dell' impression del veleno, funesti divengono, come avverte Menuret, a quelle città o regioni nelle quali questa disposizione fatalmente ritrovasi. Questa, poco fin qui studiata, influenza della costituzione a rendere efficace sopra un gran numero d' individui l' azione di un dato miasma, o di un contagio; questa influenza, senza della quale il miasma o pochi, o nessuno attaccherebbe (188), può chia-

(188) L'atmosfera, dice Valli, può prepararci di una maniera occulta a ricevere gli attacchi della peste. Allora il contagio è generale, la malattia signoreggia furiosa, e le città popolose e le floride campagne restano spoglie d' uomini e d' animali. (Sulla peste di Costantinopoli pag. 139.) Così è del vaiuolo, quando l' influenza costituzionale rende generalmente

Digitized by Google

marsi *suscettibilità epidemica o costituzionale*: giacchè conviene distinguere l' influenza costituzionale a rendere i soggetti suscettivi di una data causa morbosa, dall' influenza parimenti costituzionale a produrre essa stessa certe malattie. Quest' attitudine epidemica, questa costituzionale disposizione dee a mio avviso, indispensabilmente considerarsi come cagion principale del diffondersi ampiamente nel popolo in un dato anno, e non in altri, una qualunque malattia contagiosa. E si deve poi assolutamente distinguerla da qualunque costituzionale influenza di cagioni atte a produrre esse medesime certe date infermità. Quell' influenza costituzionale, per cui in un anno, e non in altri si diffonde il vaiuolo od il tifo, è ben altra da quella per cui in un anno e non in altri, in una più che in un' altra stagione, molti cadono soporosi, paralitici, apopletici, ovvero reumatici. La prima influenza, qualunque che sia, e da qualunque sorgente proceda, non fa che attivare molti individui a sentir l' impressione del miasma vaiuoloso, o del tifico: la seconda, sia che consista nei gradi o nelle proporzioni di calorico, di elettricità, di magnetismo ec., produce essa stessa in molti individui o il torpore del sistema, o le flogosi membranose, o qual si sia altra costituzionale infermità. La prima influenza vuolsi adunque chiamare *suscettività epidemica*, la seconda *cagione morbosa epidemica*. Io non so, lo ripeto, quali sieno le sorgenti nè della prima nè della seconda; ignoro

i fanciulli suscettibili di prenderlo. Per lo contrario quando essa manca possono alcuni fanciulli essere attaccati da vaiuolo, senza che la malattia si diffonda. Ho veduto una volta tre o quattro fanciulli attaccati di vaiuolo in una pubblica scuola. La scuola stessa e le vicine contrade eran piene di fanciulli, che non avevano avuto il vaiuolo: ad onta di ciò la malattia si limitò ai primi attaccati.

Digitized by Google

se gli elementi o le cause dell' una possano esser anche, in tutto o in parte, elementi o cause dell' altra; se quel grado di elettricità, di magnetismo o di calorico, e que' passaggi dall' eccesso al difetto, o dal difetto all' eccesso di questi agenti, questo grado, dissi, e questi passaggi, che possono produrre essi stessi agendo sull' animale economia certe costituzionali infermità, possano anche talora disporre la fibra vivente a sentir l' impressione di certi miasmi produttori di particolari malattie. Io ignoro, dissi, tutto ciò, nè molta ho speranza d' impararlo. Questo so bene, che la filosofia patologica mi costringe all' indicata distinzione; e che trattandosi di determinare la sorgente miasmatica o costituzionale di una malattia epidemica, non si può prescindere da sì fatta distinzione ed analisi, per quanto ci disanimi la difficoltà somma di riuscirvi perfettamente.

154. Nè qui finiscono le difficoltà che si presentano al patologo quand' è al momento di riconoscere e valutare tutto ciò che riguarda alle cagioni produttrici di una malattia epidemica. Ammettendo anche per dimostrato, che la causa morbosa consista in un miasma; che la malattia si diffonda nel popolo per mezzo della contagione, e che la costituzione tutt' al più concorra a rendere suscettibili del contagio un maggior numero d' individui, rimane a dimostrarsi ancora qual sia il grado di *forza*, di *propagabilità*, di *durevolezza*, che al supposto miasma compete. Imperocchè nè filosofico sarebbe il credere tutti i miasmi ed i contagi egualmente atti a propagarsi a traverso a' moltiplici mezzi ed a grandi distanze, nè tutti egualmente capaci o di cedere o di resistere agli agenti, che valgono a distruggerli, o a snervarne la forza. Noi non sappiamo veramente nulla della natura o della composizione di quelle sostanze, che si è convenuto di chiamar *miasmi* o principii contagiosi. Dagli

Digitized by Google

effetti solamente argomentiamo l' esistenza di questi corpi: ma tali sono essi, e le loro qualità sono di tal natura, cui non v' ha termometro che misuri, non senso che distingua, non analisi che sottometta, e sin qui nè men raziocinio o induzione, che valga a definire adequatamente. Qualunque però vogliasi supporre la natura di questi esseri, sieno essi elementi o composti, organizzati o non organizzati (189), prodotti dall' organismo animale, o esistenti indipendentemente da esso: egli mi sembra che, al pari di qualunque altro essere in natura, sottrar non si possano alle leggi del *maximum* e del *minimum*, e quindi a quelle gradazioni di qualità e di forza, chè sono comprese tra questi estremi. I gradi diversi di forza e di mutabilità distinguono tutte le altre potenze capaci di nuocere al sistema vivente. Le gradazioni di forza e di mutabilità distinguono un alimento difficile e grave da un medicamento non indicato, e questo pure da un potente veleno: essendo il primo intollerabile alla metà, per esempio, degli individui, che lo ingoiano; il secondo a due terzi almeno venefico: e l' ultimo a tutti indistintamente fatale, salva qualche fortunatissima tempra, che gli resista. E perchè dovrebbero i miasmi, o le materie contagiose sottrarsi a questa legge della natura? Perchè da que' fatali processi o chimici o animali, onde traggono origine, e in vece da quelle paludi o da quelle arene, da que' sepolcri o da quegli antri, onde si schiudono ad assassinare i viventi, non usciranno miasmi contagiosi più o meno attivi, giusta il diverso grado di cotesti processi, o di codeste combinazioni onde sorgono? Or questa differenza di at-

(189) Menuret guardò i miasmi come affini ai semi de' vegetabili. (Essai sur l' action de l' air dans les maladie contagieuses.) V' ha chi li guarda come qualche cosa di animale e vivente.

Digitized by Google

tività e di forza, che sino ad un certo segno può manifestarsi pel maggiore o minor numero di persone che vengono attaccate dal miasma, e per gli effetti che produce nel maggior numero degli attaccati, questa differenza, dissi, diventa del massimo interesse per la patologia e per la polizia medica, in quanto che dee ad essa essere legato egualmente un diverso grado di *propagabilità* e di *durevolezza*.

155. Anche qui i fatti ci costringono a non ommettere ne' nostri ragionamenti questo genere di differenza. Abbiamo de' miasmi, che per agire esigono quasi l' immediato contatto del corpo sano coll' infermo; o almeno se si propagano anche per mediati contatti, sembrano non propagarsi per tutti i mezzi egualmente, o scemare presto di forza a misura che questi mezzi ripetendosi allontanano il miasma dalla sua sorgente. Tra i miasmi, che non sono al massimo grado propagabili e durevoli, può mettersi il tifico nosocomiale. Se così non fosse, noi non vedremmo, come veggiam di frequente, qualche grave infermo di tifo petecchiale in una prigione, in uno spedale, in un quartiere della città visitato, ed assistito da' que' medesimi medici, chirurghi e ministri del culto, che visitano ed assistono infiniti altri infermi, e che girano la città intera, senza vedere quindi infetto un numero di cittadini più o meno grande giusta la costituzionale disposizione (§. 153.), e senza vedere le campagne vicine e le città risentirsi della propagazione di simil morbo. Se il miasma tifico avesse la forza di appiccarsi a tutte le sostanze, e, passando dall' una all' altra, di conservarsi attivo e funesto, i disastri che nascerebbero dietro lo sviluppo di un solo tifo nosocomiale o carcerario, avrebbero costretti i magistrati a quelle misure, che comanda la peste, appunto perchè questo miasma è dotato del massimo grado di propagabilità e di

Digitized by Google

durevolezza. Ora tra quel forte grado di propagabilità e di durevolezza, che rende terribile il miasma pestilenziale; tra quel forte grado di *propagabilità*, per cui la peste descritta da Tucidide dalle sponde del Nilo percorrendo la Libia e l' Egitto, attraversò la Fenicia, la Siria, la Persia e l' Affrica, e corse a portare i più gravi colpi ad Atene; tra questo forte grado, dicea, di *propagabilità*, e quello di gran lunga minore, per cui il tifo nosocomico, senza essere frenato da disposizioni sanitarie, rimane ordinariamente circoscritto nello spedale o ne' vicini quartieri della città, esister debbono gradi diversi che la patologia filosofica non può dispensarsi dal calcolare, e che importar dee ai magistrati di conoscere. Nè si accosteranno a perfezione alcuna le nostre cognizioni sui miasmi, se rinunziando anche alla speranza di conoscerne la natura e la fonte, non tenteremo di determinare almeno la maggiore o minore facilità, con cui gli uni più che gli altri passar possono per diversi mezzi di propagazione, e conservare per lungo e moltiplicato cammino la loro attività, o perderla in vece nel passare replicatamente da un mezzo all' altro.

156. L' aria atmosferica, e particolarmente la più ossigenata si vuole un mezzo assai potente a distruggere la forza de' miasmi per una certa virtù che le si attribuisce di scomporli, di sciogliergli, neutralizzarli. Si vuole quindi, che quando pure comunicare si possono all' aria e trasportarsi per essa, innocui per altro si rendono per l' azione che l' aria stessa esercita sopra di loro; e che però per questo mezzo non si comunichi alcuna malattia contagiosa. Per verità quantunque io non creda potersi cosa alcuna asserire riguardo ad un processo che succederebbe tra l' ossigeno, e principii che non conosciamo, sono però anch'io, sino ad un certo segno, di opinione, che i miasmi sieno sner-

Digitized by Google

vati, e corretti, alterati comunque dall' aria pura, e che, giusta le concludenti osservazioni di Samoilowitz, il contatto sia per essi il mezzo ordinario di propagazione. Penso che i moltiplici, inosservati e clandestini mezzi di mediato contatto possano aver servito a quella diffusione de' morbi contagiosi, che si è voluta da alcuni attribuire all' aria atmosferica ed ai venti: nè troppo facile nè intera cred' io doversi prestar fede a quell' indicibile celerità, colla quale ci racconta avere la peste percorse ed attraversate immense regioni per tanta distanza le une disgiunte dall' altre, che alla sola velocità de' venti la diffusione del morbo attribuir si potesse. Ma non per questo però tutta cred' io doversi negare ai miasmi la possibilità di diffondersi almeno sino a certe distanze per via dell' aria. Se in fatti i miasmi son pure composti di così tenui particelle, che inosservati si attaccano, dietro istantaneo contatto, ai corpi che tocchi furono dall' infermo: se inosservati passano dal primo a cento altri veicoli, ed impercettibili sempre infettano corpi che meno si crederebbero sospetti; non parmi ripugnante a legge alcuna, che trasportati esser possan dall' aria, e la rendano pericolosa sino a quella distanza dal centro dell' infezione, alla quale sono essi copiosi ancora, nè abbastanza dissipati, nè hanno ancora bastantemente subita l' indicata azion dissolvente. Che se l' aria per se non voglia credersi, nè meno a piccola distanza, un veicolo idoneo pei principii contagiosi, possono ben essi attaccarsi, come rifletteva Menuret, a molte solide particelle che per la loro tenuità e leggerezza sono giuoco dell' aria e de' venti, e vengono qua e là rapidamente portate (190). Basta bene, diceva Valli, qualche principio sparso nell' atmosfera, il quale assorbisca ed attragga i ger-

(190) Menuret op. cit. pag. 98. 99.

Digitized by Google

mi pestiferi, che li ritenga senza alterarli, perchè essa divenga il seminario della peste (191). Nè a me par lecito di supporre che quella forza dissolvente che l' aria esercita con lentezza sulle robe infette, le quali perciò appunto non perdono l' attività contagiosa se non dopo essere state lungamente esposte all' aperto, cotesta forza dissolvente, dicea, l' aria la eserciti e la compia in un istante sui corpicciuoli per essa volitanti, o che infetti sieno del velenoso contatto. Siami dunque lecito di esporre la conclusione a cui sì fatte riflessioni mi sforzano. L' aria atmosferica è bensì *uno de' massimi decomponenti di ogni miasma* (192): i corpi infetti di particelle contagiose tanto più sollecitamente e perfettamente rimangono per l'aria purgati, quanto più sono dall' aria stessa circondati ed attaccati in ogni senso; ma ciò nulla ostante un certo tempo si esige perchè l' azione dissolvente dell' ossigeno si eserciti e si compia nelle particelle suddette: e quanto è da credersi compito affatto il dissolvente processo ad una certa distanza dal centro dell' infezione, dove le particelle miasmatiche cominciano ad essere più rare, e dove l' aria ha già avuto qualche istante di tempo per attaccarle; altrettanto è probabile o possibile almeno (certamente poi non è provato il contrario), che a poca distanza dal centro dell' infezione l' ambiente sia carico ancora di particelle miasmatiche, o di corpicciuoli di esse infetti, e che sì fatte particelle non abbiano ancora tant' oltre subita l' azione dell' ossigeno da essere perfettamente scomposte. » In prossimità de' corpi « infermi di malattia contagiosa, diceva Russel, « dai quali esalano i principii contagiosi, gli ef« fluvi sono sempre copiosi, e non ancora mutati:

(191) Valli memor. sul pest. di Smirne pag. 26.

(192) Russel trattato sopra la peste (fogl. Venet. par. med. n. VI pag. 127.)

Digitized by Google

« essi sono la cosa stessa che i corpi esalanti; ed è « un fatto superiore ad ogni dubbio, che alcuni « individui contrassero la peste dal solo passeggia- « re nelle camere degli appestati (193) ». Risultò dagli esperimenti di O-Ryan che piccola è bensì e limitata la distanza entro la quale si estende la sfera del miasma vaiuoloso, ed oltre la quale cessa ogni pericolo d' infezione (194); ma risultò adunque che a qualche distanza mantiensi nell' aria la di lui attività. Le replicate osservazioni fatte nello stabilimento di Chester, e riportate da Haygarth, provarono che l' aria atmosferica è mestruo decomponente de' miasmi; che questa decomposizione si effettua per verità anche prontamente ed in poca distanza dal centro dell' infezione: ma che non ostante intorno al centro medesimo sussiste una limitata sfera di miasmi contagiosi, la cui attività è sufficiente ad operare come lo stesso contatto (195). Sino a quale distanza sì fatte sfere si estendano, e se eguali siano per qualunque sorta di miasmi contagiosi, è un genere di fatti che troppo è periglioso di rintracciare, e che non si giugnerà forse a determinare giammai. Verisimile parmi però, che i diversi miasmi, siccome tutti non sono egualmente attivi e micidiali (§. 154) siccome tutti non sono egualmente durevoli (§. 155) così non sieno tutti al medesimo grado e colla stessa facilità decomponibili; e che quindi non solamente possano essi conservare più o meno lungamente la loro attività passando per diversi corpi, e per moltiplicati contatti, ma anche a maggiori distanze dal centro dell' infezione rimanere attivi nell' aria, e così dare all' ambiente una sfera con-

(193) Russel op. cit.

(194) Foglio Venet. part. med. 1796. n. VI.

(195) Haygarth op. cit. Ved. anche la cit. op. di Rubini pag. 39. 41.

Digitized by Google

tagiosa più o meno ampia e distante dal corpo infermo che gli esala. Ora chi ci dirà a quale diversa ampiezza si estendano le sfere contagiose della peste o del vaiuolo, del tifo nosocomico o della febbre gialla, nel caso che questa pure sia di origine miasmatica? Quant'opera non rimane ancora e quanto studio alla patologia, ed alla polizia medica per determinare queste importanti differenze, dalle quali deve dipendere il grado e la saggezza delle misure, che la salute pubblica impone?

157. Che se provata essendo la provenienza miasmatica, e l'indole contagiosa d'una malattia epidemica (§. 152), ed, escluso qualunque sospetto che origine abbia da cause costituzionali (§ 153), sia provata pure la maggiore o minor forza, propagabilità, durevolezza del contagioso principio (§ 154. 155. 156); rimane ancora un altro articolo a discutersi, non già relativo alla forza, ma al genio del miasma in questione. Determinar si dovrebbe se questo miasma sia del genere di quelli che attaccano particolarmente e costantemente una data parte del corpo, e riproducono perciò la malattia tal quale, dotata sempre delle stesse forme nosologiche; o se in vece atto sia solamente a produrre una malattia di un dato fondo, ed a sconcertare in genere il sistema, ma senza attaccare costantemente certi organi, e senza produrvi certe determinate forme morbose. Il miasma tifico, a modo d'esempio, attacca bensì il sistema nervoso, sia che influisca su di esso al pari degli altri stimoli assai penetranti, sia che v'influisca per mezzo di una irritazione e d'una flogosi risvegliata in qualche parte del corpo e diffondentesi nell'intero sistema: ma non v'ha parte del corpo che sia particolarmente od esclusivamente attaccata dal miasma tifico; e noi veggiamo di fatto, tra molti infermi attaccati di tifo nosocomiale, in chi il capo, in chi il polmone, in chi il sistema gastrico preso di mira, ed in chi tutte ad un tem-

Digitized by Google

po minacciate queste cavità. Per lo contrario il miasma vaiuoloso, il morbilloso, ed altri simili, per qualunque via introdotti vengano nel sistema, ed a qual si sia punto applicati, attaccano sempre l' organo cutaneo in tutta la sua estensione, e vi producono una malattia d' una data forma nosologica. Così il veleno del cane idrofobo attacca sempre le fauci e l' esofago, e vi produce una data forma di morbosi fenomeni; così il veleno pestilenziale attacca le glandule, e vi produce i bubboni (196). Ora non poco riuscir dee interessante pel patologo, trattandosi di determinare l' attività e l' influenza d' un miasma sconosciuto, il riconoscere ancora se abbia la forza di attaccare particolarmente certi pezzi della macchina, e di produrre costantemente una data forma nosologica di malattia; o se invece dai punti, ai quali si applica, estenda la sua influenza indistintamente in tutte le parti del corpo, rimanendone più *impressionate* quelle soltanto, che per particolari disposizioni erano più preparate a risentirne.

158. Sono queste le malagevoli ricerche (§. 152 a 157.), alle quali ci stringe un' analisi rigorosa, quando si tratti di discutere la provenienza miasmatica, ovvero costituzionale, di una malattia epidemica. Queste sono le difficoltà, a dire il vero,

(196) Queste diverse forme delle malattie (ch' io chiamo nosologiche pei motivi addotti) sono state particolarmente considerate da un dotto scrittore, da un uomo, per cui tanta ho stima quanta amicizia, il dottor Pietro Bondioli professore di materia medica in Bologna. Egli mi lesse, non è molto, un saggio delle sue vedute in una memoria, che dovea essere pubblicata negli atti della Società italiana. In essa esaminava egli con molto criterio i rapporti particolari delle potenze morbose, non che degli agenti medicinali con certe parti e certi organi della macchina ed era suo scopo di determinare i limiti e le differenze, che separano le forme delle malattie dalle contemporanee, o successive affezioni della diatesi.

Digitized by Google

difficilmente superabili, che ci presenta la patologia filosofica relativamente ai miasmi ed ai contagi. Ed è pur non ostante in mezzo a queste difficoltà e a traverso a tanti ostacoli che passar si dee, prima di conchiudere con sicurezza della provenienza miasmatica della *febbre gialla*, e dell' attività di questo miasma, quando provata siane l'esistenza. La febbre gialla è ella dunque il prodotto di un agente morboso particolare, che attacchi la macchina nella stessa guisa, come il miasma vaiuoloso od il pestilenziale? La febbre gialla si diffonde ella, al pari della peste e del vaiuolo, per mezzo del contagio? Hanno avuta questa origine le diverse epidemie di questa febbre che hanno fatto una strage in America, e quella che ultimamente regnò in Livorno? Questo supposto miasma contagioso è desso assai forte, assai durevole, assai propagabile? E tale è desso in fine da attaccare costantemente certi organi della macchina; da produrre in tutti gli attacchi una data forma nosologica di morbosi fenomeni; da propagare in fine da un individuo all' altro la malattia tal quale? La seconda parte di queste ricerche suppone già per adottato che la febbre gialla sia realmente di provenienza miasmatica e non costituzionale. Io ne lascio la discussione a chi è pienamente persuaso di sì fatta provenienza. Sin qui io ho motivi ancora per dubitarne: trovo tuttora de' motivi per sospettare costituzionale e non contagiosa l'origine della febbre gialla: e questi motivi sono in brevi parole i seguenti.

159. I. È provata l' analogia della febbre gialla colle febbri biliose così dette (§. 33 a 42): anzi è provata talmente l' identità di queste malattie tra di loro, che la febbre gialla può con tutta ragione tenersi come il *maximum* della febbre biliare (§. 47. 48.) Ora se l' una malattia altro non è che un grado più forte dell' altra, costretti siamo,

Digitized by Google

o a crederle ambedue miasmatiche e contagiose, o, l' una di esse non essendola, a sospettare che l'altra neppure lo sia. La diversità del grado non argomenta in fatti diversa la provenienza, nè diverso il genio delle malattie. Il più ardito reumatismo non è contagioso, come il più lieve non lo è: ed all' apposto il più lieve e benigno vaiuolo lo è al pari del più micidiale. Ma la febbre biliare così detta non è di origine miasmatica, e non è contagiosa. È prodotta da ordinarie cagioni, da alternative di fresco-umido e di calore, da corse forti e fatiche straordinarie, da soppressa traspirazione, da patemi, da sconcerti nel sistema gastrico ec. Si veggono dalla febbre biliare attaccati qua e là alcuni individui, senza che alcuno la contragga comunicando con essi, senza che sia nato il sospetto giammai di contagiosa propagazione: e quando regna epidemica questa malattia, dipende da note vicende dell' atmosfera, o sia da influenze costituzionali. Dunque abbiam forte motivo per sospettare che non sia nè proveniente da miasma, nè propagantesi per contagio neppure la febbre gialla; ma che regni e si diffonda per influenza della costituzione (§. 152). Se un principio contagioso si sviluppasse talvolta ne' casi gravi di febbre biliare, quando cioè succedono ad un corso fatale della malattia disorganizzazioni gangrenose, ciò sarebbe ben lungi dal provare miasmatica la provenienza di questa febbre, e capace il suddetto principio di riprodurre in altri una febbre biliare. Questo principio non sarebbe se non quel generico miasma animale, che si sviluppa anche in uno spedale chirurgico da malattie che non trassero origine da miasma (§. 151), da piaghe che diventarono gangrenose, e gli effluvi delle quali comunicarono malattie tutt' altre da quelle onde derivano. Il non essere adunque la febbre biliare di provenienza miasmatica, il non essere contagiosa,

Digitized by Google

il diffondersi che fa per influenza di cause costituzionali, ci lascia in diritto di sospettare che il *grado massimo* della biliare, o sia la febbre gialla sia della stessa indole e della medesima provenienza.

160. II. Quelle cause costituzionali, quelle condizioni dell' atmosfera o del terreno, sotto le quali si sviluppa la febbre biliosa epidemica, sono pure le medesime cause e le medesime condizioni, sotto le quali si sviluppa ed infierisce la febbre gialla. Dietro la pratica la più consumata asserì uno de' più avveduti osservatori dell' Inghilterra, Pringle, che il calore tra il finire della state ed il cominciar dell' autunno, tanto più soffocante perchè unito all' umidità dell' aria, può considerarsi come la cagion produttrice delle febbri biliose del campo: ed asserì pure che questa è la comune sorgente della febbre biliosa di tutti i luoghi e di tutti i climi, siccome anche della febbre ardente e della febbre gialla di America (197). Osservarono Tough e Lauder, che trovandosi gli eserciti in praterie umide e pantanose, ed essendo obbligate le truppe a foraggiare molto lontano, partivano allo spuntar del giorno quando le praterie erano ancora coperte di nebbia, e ritornavano che il sole era già ardente: così colpiti erano in gran numero i soldati da cefalea, amarezza di bocca, dolore all' epigastro, febbre ardita e dal resto de' fenomeni della febbre biliosa, che ne' casi più gravi prendeva le forme del *typhus icterodes*. Anche dietro le osservazioni di Sydenham, di Grant, di Curry la costituzione biliosa incomincia sempre nell' agosto, o tra l' agosto e il settembre: e siccome non si sviluppa prima che al calore cocente si uniscano i vespertini vapori e le rugiade; così cessa del tutto sottentrando alle vicende autunnali la tempera-

(197) Pringle. Maladies des armées § I. III. IV.

Digitized by Google

tura d' inverno (198). Finke, celebre al pari di Grant per l' esame accurato di quelle malattie che in se riuniscono i caratteri della febbre biliosa, dichiara esso pure, che le epidemie di sì fatte febbri derivano dalle indicate condizioni dell'atmosfera (199) e l' illustre Pinel avverte saggiamente, che tanto l' epidemia osservata da Finke nella contéa di Tecklembourg, come quella di Losanna già descritta da Tissot, e quella in fine osservata da lui stesso nei contorni di Bicêtre l' anno III. della repubblica riconobbero dalle medesime cause atmosferiche il loro sviluppo (200). Il caldo ardente di agosto, reso più insopportabile pei vapori cagionati da piogge frequenti, produssero nell' alta Loira tra l' anno X all' XI una feroce epidemia di febbri biliose remittenti (201), i sintomi delle quali molto combinavano con quelli della febbre americana. Anche in Italia ne' luoghi bassi paludosi, o circondati da acque stagnanti, quando il calore estivo è stato più cocente del solito, si sono osservate epidemie di febbri simili. Per tacere dell' altre provincie italiane, le epidemie del territorio mantovano possono bastarci d' esempio. Gli osservatori infine più illustri della febbre gialla Lind, Rusch, Clarke, Valentin, Gilbert, Deveze, nel parlare delle febbri ad essa affini, o sia delle biliose, rimarcano d' accordo, che regnano queste epidemicamente tutta volta che si combini con copiosi vapori un calore oltremodo cocente e molesto.

161. Ma se confrontiamo colle suddette le condizioni atmosferiche, sotto le quali regna ed infie-

(198) Grant. Della costituzione biliosa.

(199) Fink. De morbis biliosis. Vedi Pinel Nosographie metodique.

(290) Pinel. Nosographie philosophique § XLVII.

(201) Journal de médecine. Frimaire an. XII.

Digitized by Google

risce la vera febbre gialla, non le troviamo noi, come dissi, perfettamente le stesse? I paesi, ne' quali domina da gran tempo la febbre gialla, sono le parti calde e paludose dell' America meridionale; e tra esse si manifesta più di frequente, ed inferocisce di più ne' paesi marittimi e ne' luoghi i più paludosi. Quando le paludi si disseccano, cioè quando si combina l' azione d' un Sole cocente con quella dell' umidità, e così pure quando le piogge sono seguite, od alternate da un ardente calore; egli è allora che la malattia fa stragi maggiori nell' Arcipelago delle Antille, nella Giammaica, in san Domingo, ed in tutte l' Indie Occidentali, giusta le osservazioni conformi di Edwards, Moultrie, Lind, Mosely, Valentin, Gilbert, Deveze, Dalmas ec. È degno d' osservazione che nell' indie Occidentali, dove la febbre gialla ha particolarmente il suo domicilio, ad onta di tal grado di calore, che giusta le osservazioni di Edwards, il mercurio non discende quasi mai sotto il grado 90 F., l' umidità dell' aria vi è però tale da sorpassare ogni credenza, come le più volgari osservazioni dimostrano. Ne' paesi più bassi, come p. e. nell' Isola di Cuba, l' epidemia vi è più frequente, più rara nella Guadaluppa, di cui è assai più alto il livello. Alle rive del Senegal l' aria è oltremodo infocata; ma vi succedono inondazioni in settembre ed ottobre, ed è allora che la febbre gialla sviluppasi. Filadefia, ove la malattia ha prodotto così grandi rovine, è situata sopra un piano così eguale, come riflette Deveze, che lo scolo dell' acque vi sarebbe difficilissimo se l' arte non l' aiutasse. È inoltre circondata da fosse, ove l' acqua soggiorna finchè i calori più ardenti vengono a svaporarla. I circondari della città sono scoperti di modo, che il passeggero è costretto a sostenere tutta intera l' azione cocente del Sole. Ad onta di ciò l' atmosfera è sì carica d' acqua, che non si resta

Digitized by Google

alla sera all' aperto senza aver le vesti bagnate. Osserva Pugnet, che nelle Antille il calore non solamente dalla mattina alla sera, ma d' ora in ora è alternato col fresco, e che l' umido rende sempre il fresco della notte pericoloso, come rende il caldo della giornata insopportabile. Così, se parliamo di san Domingo, dove pure la febbre gialla miete un sì gran numero di vittime, la topografia medica di cotest' isola, le osservazioni meteorologiche ivi istituite, gli annali delle costituzioni morbose ivi succedute, tutto prova che l' atmosfera vi è assai calda insieme ed assai umida. A giudicare della posizione di quest' isola nella Zona torrida non si crederebbe che l' aria infocata fosse rinfrescata cotanto, come lo è frequentemente dalle piogge, ed ogni giorno dai venti chiamati *brises*. Che più? La febbre gialla non si sviluppa ordinariamente mai se non nella stagione più calda di luglio, agosto, settembre, allorchè l' aria, per l'azion mista de' notturni vapori e del calor eccessivo, è veramente soffocante e mordace. Valentin vide a Notfolk nel 1695 tacere la febbre gialla per tutto il luglio, l' agosto, ed il principio di settembre. Successero finalmente agli ardenti calori piogge abbondanti: gli abitanti risentirono più mordace di pria, e più penoso il calore: e la febbre gialla si sviluppò ben tosto, ed infierì epidemica. Anche la febbre di Livorno si sviluppò verso la fine d' agosto durante un caldo ardentissimo e soffocante, succeduto a piogge e procelle, che dal principio della state sino a quest' epoca erano state frequenti (202). « Nel 1791 (scriveami non da molto un il-
« lustre viaggiatore, il sig. consigliere uditore A-
« lessandro Malaspini) io comandava le corvette
« spagnuole Descubierta e Anerida, destinato a
« viaggio scientifico. Mi era trattenuto un mese cir-

(202) Idées d' un Suisse sur la maladie de Livourne pag. 7.

Digitized by Google

« ca nella California per aspettare che cessasse la
« cattiva stagione ne' porti di S. Blas e Acapulco
« ove dovea recarmi. Ai primi di ottobre mi trovai
« nel secondo cogli equipaggi perfettamente robu-
« sti, e la stagione serena. Ma non erano trascor-
« si quattro giorni quando incominciaron le piog-
« ge, e continuaron dirotte per una settimana. Si
« svilupparon ben tosto tra noi febbri biliose as-
« sai forti, ed i medici, che veduta aveano la feb-
« bre gialla epidemica in Cadice nel 1800, m'as-
« sicurarono, che tra quella febbre e le attuali
« malattie non passava la più piccola differenza. »
A New-York ed in Filadelfia, Baltimora, a Nor-
folk ec. l' umidità, il fango, i fossati, gli scavi,
le acque stagnanti, il sucidume sono in molti luo-
ghi continua sorgente di vapori, che rimangono
investiti dal Sole cocente. Egli è particolarmente ne'
luoghi più umidi, come nella *Water-street* (stra-
da dell' acqua) nelli *Warfs* (bordi o cammini di
legno che si sporgon nell' acqua); nelle strade che
bordeggiano la Delavara; nelle rive che non sono
esposte alla benefica influenza del vento Nord-
Ovest, e se parliam delle Antille, *all' alizè*, o *al-
la brise*; egli è dissi, in così fatti luoghi che gli
umidi vapori rendono i raggi del Sole più molesti
e più pericolosi. Egli è in questi luoghi appunto
o nelle loro vicinanze, dove gli effetti del caldo
nella produzione della febbre gialla si manifestano
sollecitamente, come si manifestarono a preferenza,
parlando di Livorno, nella pescheria vecchia e ne'
suoi contorni, o ne' luoghi umidi, fangosi e mal
sani per acque stagnanti (203). Meritano d' esser
lette le opere di Pugnet e Gilbert, e quelle parti-
colarmente di Valentin, Deveze e Dalmas, nelle
quali tutti i fatti relativi alle indicate condizioni

(203) Palloni. Osservazioni mediche sulla malattia di Livorno, ed anche parere medico sulla medesima malattia.

Digitized by Google

di località, ed alle influenze dell' atmosfera, del clima, ec. sono esposti colla maggior verità ed esattezza. (204)

162. III. L' azione di un calore cocente combinato coll' umidità e coi vapori non solamente riesce assai più molesta, piccante, mordace; ma attacca a preferenza ed offende il sistema gastro-epatico. Io non so per quale maniera la suddetta combinazione d' umido e di calore torni tanto dannosa al fegato ed alle prime vie, ed alteri tanto la secrezione della bile e de' succhi alla digestione destinati (§ 71). So d' aver provato in me stesso, che il più forte calore del giugno e del luglio non mi ha giammai molestato cotanto, nè mi ha turbata la digestione, sconcertata la traspirazione, e prodotto calor secco e mordace alla pelle, come il calore della fine d' agosto, e del settembre, massime quando alterne pioggie, senza diminuirlo, lo rendono più noioso e più soffocante. So che a Mantova, per avere in agosto sostenuta a lungo l' azione di un Sole cocente, dopo aver di buon' ora subita quella de' vapori paludosi fuori della città, fui preso immediatamente da sete, amarezza di bocca, dolor di capo, sintomi così detti di gastricismo, e soggiacqui ad una gagliarda *febbre biliosa* (§ 91). So che un giorno rimasto essendo per lungo tempo, ed in ora assai calda nella darsena di Livorno, nell' agosto del passato anno 1804, pochi giorni appunto prima dello sviluppo della febbre gialla, sentii decisamente la molesta e straordinaria impressione, che il Sole cocente e l' azione unita de' vapori in me producea, e che gli abitanti medesimi confessavano essere assai più noiosa e soffocante degli al-

(204) Deveze. Dissertation sur la fièvre jaune qui regna a Philadelphie ec. pag. 17 a 26. Valentin traité de la fièvre jaune d' Amerique pag. 97. 98. 101. Dalmas. Recherches istoriques et medicales sur la fièvre jaune pag. 21. 22. 25. 26.

Digitized by Google

tri anni. Asciutta sentii tosto la cute, dolente il capo, amara la bocca, e per poco fu forse che io non caddi una delle prime vittime dell' incominciante costituzione. Il mio domestico resistè meno di me, e fu preso da febbre remittente, dolor di capo, vomito ec. e da altri sintomi, che io avrei forse conosciuti per quelli della febbre costituzionale se la costituzione fosse stata già manifesta. Quest' influenza di un forte calore unito ai vapori sul sistema biliare è confermata dalle osservazioni di tutti i pratici e di tutti i tempi, ed è per me un argomento non lieve per credere prodotta da simile cagione (portata a più alto grado in certi paesi ed in certe circostanze) la febbre gialla: è un argomento per crederla una malattia di provenienza costituzionale e non miasmatica, o almeno per non avere bisogno di miasma, e di contagio a spiegarne l'epidemica influenza. Il mio illustre collega, quantunque deciso per la provenienza miasmatica della febbre gialla, ammette però l'influenza dell' eccessivo calore sul sistema epatico, e crede per essa predisposto questo sistema a que' particolari fenomeni, che costituiscono i sintomi nosologici della malattia; cosicchè essi si sviluppino, non già per azione specifica del miasma, ma bensì per la predisposizione indotta dalle suddette cagioni (205). Egli è dunque necessario ricorrere alle costituzionali influenze per ispiegare la particolar forma della malattia. Questa malattia è adunque dipendente dall' influenza delle indicate condizioni atmosferiche in quanto alla predisposizione del sistema epatico alla suddetta affezione. Ora inclinato qual io sono per la provenienza costituzionale della malattia piuttosto che per la miasmatica, trovo anche nell' indicata dipendenza un argomento di più in mio fa-

(205) Rubini op. cit. pag. 78. 79. 80.

Digitized by Google

vore. Giacchè quell' influenza costituzionale del calore ardente unito all' umidità, che è capace di predisporre il sistema biliare all' attacco descritto, può produrlo essa stessa completamente, solo che sia portata ad un grado più forte. Lo stato di predisposizione non è che un primo passo, o un grado lieve di malattia: e perciò le cause stesse, produttrici della predisposizione, valgono a produrre la malattia, quando sieno più gagliarde. Questa è per me la gradazione di attività e di effetto nell' azione del calore unito all' umidità. Un lieve grado di queste cause produce que' primi sconcerti del sistema gastro-epatico, che sono limitati entro la così detta predisposizione, o che costituiscono una blandissima malattia: ad un grado più forte producono la febbre biliosa: ad un grado fortissimo la febbre gialla. Egli è vero almeno, che, esistendo l' influenza delle indicate cause costituzionali, non avvi bisogno di miasma per ispiegare la provenienza della malattia.

163. IV. La provenienza *miasmatica*; l' indole *contagiosa*, *l' importazione* della febbre gialla vengono contraddette da tanti fatti, che, per quanto a me sembra, non si ha per lo meno diritto di sostenerle. La febbre gialla ne' luoghi ne' quali regna, si sviluppa ed infierisce ogni anno ne' mesi estivi: frenasi all' opposto e tace duranti le altre stagioni. Dalmas in dieci anni di soggiorno in America ha costantemente veduto lo sviluppo e la diffusione epidemica della febbre gialla così attaccato al caldo umido, che, dietro l' ispezion del barometro e del termometro, gli riusciva di presagire o il ritorno o la cessazione dell' epidemia. Questa dipendenza della febbre gialla dal calore combinato coll' umidità è un fatto riconosciuto da tutti i pratici di S. Domingo, della Giammaica, della Carolina, delle Antille e degli Stati Uniti. Questo fatto è avvertito dallo stesso Harles, uno de' più forti so-

Digitized by Google

stenitori dell' importazione e dell' indole contagiosa della malattia (206). Ma questo fatto, che è tanto favorevole alla provenienza costituzionale, non è forse considerabilmente contrario all' indole miasmatica e contagiosa? Qual è quel miasma, qual è quel contagio, sia desso il vaiuolo o il morbillo, il tifo o la peste, che rispetti a tal segno certe date stagioni, che in inverno, od in primavera non infierisca talvolta o egualmente, o più che in estate ed in autunno? Questo rilievo non è sfuggito all' acuto Compilatore dell' Effemeride fisico-medica nell' esposizione ch' egli fa dei pensamenti di Harles. Non è sfuggito all' illustre Valentin, il quale ha veduto in ogni temperatura, ed in ogni stagione svilupparsi e diffondersi le malattie contagiose delle navi; e la sola febbre gialla dissiparsi ben tosto al cessare delle indicate condizioni atmosferiche. La febbre gialla in oltre non ha già solo il suo primo sviluppo ne' luoghi caldi ed umidi, come lo stesso Harles confessa: non regna già solo con maggior forza nelle città e nelle regioni marittime, ove l' esposizione, la temperatura e diverse circostanze di località rendono più forte la combinazione dell' umido col cocente calore (§ 161): ma le epidemie di questa febbre non abbandonano i luoghi suddetti: poco o nulla s' allontanano da essi: e non passano affatto ne' luoghi asciutti e montuosi. Se l' umidità ed i paludosi vapori unitamente al caldo formano adunque una condizione così necessaria per lo sviluppo di questa malattia, qual maggiore diritto abbiam noi di asserire che sì fatte cause predispongono solamente la macchina a sentire l' impressione del contagioso principio, piuttosto che di pensare che attacchino la macchina esse stesse, e producano la malattia: esse che sono atte ad

(206) Vedi Effemeride fisico-medica di Milano, Semestre secondo n. V. pag. 154.

Digitized by Google

attaccarla appunto nel sistema biliare, e riconosciute capaci di produrre malattie di genio analogo (§ 47. 162)? Se nella Pensilvania, nella Nuova-York, in Filadelfia ec. comparve da principio la febbre gialla, perchè *importata* dai paesi della Zona torrida, come Harles sostiene, o non in vece, come io la penso, vi si sviluppò per le stesse cagioni costituzionali, per le quali sviluppossi la prima volta ne' paesi primi, onde trasportata si crede; se cotesta importazione, dissi, si voglia adottare; bisogna accordar dunque che il miasma della febbre gialla è di quelli che atti sono a resistere a lungo viaggio, che sono durevoli assai, trasportabili per vie *mediate*, ed eminentemente comunicabili. Ma ciò supponendo, come intendere che questo miasma non duri oltre la state, o il caldo autunno? Come intendere che si affievolisca, e si perda passando dai siti umidi ai montuosi? Come spiegare che dietro le emigrazioni ed il commercio di moltissimi sani cogl' infermi, coi letti, coi cadaveri, non siasi nel maggior numero almeno di casi propagata la malattia facendo stragi proporzionate? E molti sono in oltre i fatti, pei quali questa propagazione viene contraddetta.

164. I marinari europei, de' quali parla Lind, arrivando alla Guinea cadevan bensì ammalati di febbre gialla, se passavano qualche notte a terra: ma se, stati essendo a terra, tornavano ai loro vascelli senza subire l' azione dei terrestri vapori e del calore, non si ammalavano mai (207). L' Accademia medica di Filadelfia, la quale, dietro maturo esame de' fatti dichiarò, al pari della facoltà di Baltimora, che la febbre gialla è malattia locale, e non *importata*, osservò particolarmente che questa ma-

(207) Essai sur les maladies des Européens dans les pays chauds.

Digitized by Google

lattia non si comunica alla campagna (208). Gl'infermi di febbre gialla, che da Charleston, ove essa regnava, si facevano trasportare alla campagna e vi morivano ancora, non comunicavano agli abitanti di essa la malattia, anche giusta le osservazioni di David Rasmay. Osservò Clarke, che lo stato dell'atmosfera, e non la maggiore o minor comunicazione de' sani cogl' infermi, decidea della maggiore o minor diffusione della malattia nel popolo. Nelle Antille si è osservata ormai tante volte ed in tante circostanze svilupparsi la febbre gialla repentinamente, dietro alterazioni dell' atmosfera ed indipendentemente da qual si sia comunicazione sospetta, che nessun dubbio si ha più da quegli abitanti sull' indole locale o costituzionale della malattia. Gli abitanti infatti non risentono generalmente l' influenza del clima, e non soggiaciono alla malattia se non all' occasione di straordinarie vicende. Gli stranieri all' opposto si ammalano di febbre gialla poco dopo arrivati, per quanto sani fossero innanzi e per quanto tacesse nel paese prima del loro arrivo, l' epidemia. Nell' anno X. non era ammalato alcuno di febbre gialla alla Martinica. I Francesi vi giunsero; e ne caddero per la maggior parte ammalati (209). La febbre di Filadelfia del 1792 si sospettò *importata* dal brick *Mary*, o dal corsaro *Sans-Culote* provenienti dal Capo Francese. Ma per testimonianza dell' illustre Deveze, che era del convoglio, non fuvvi giammai in alcuno di questi vascelli, e durante tutto il viaggio, ammalato alcuno di febbre nè gialla, nè avente qualche carattere che si ravvicinasse alla medesima (210). Nel 1799 la fregata *Grean* avendo fatt' acqua per una

(208) Valentin. Traité de la fièvre jaune d' Amerique pag. 70. 96. not.

(209) Pugnet. Fièvre des Antilles § 2.

(210) Deveze op. cit. pag. 44. 45.

Digitized by Google

tempesta sofferta, e sostenuta avendo l'azione di un cocente calore, vi si sviluppò la febbre gialla. Il numero de' malati e de' morti fu grande. Subito che fu di ritorno a New-York si trasportarono a terra cento ammalati: non si ebbe riguardo alcuno nè per essi, nè per le robe: e ad onta di ciò, sia nello spedale, sia nel paese niuno fu preso dalla malattia (211). Nel vascello armato il *Warren* si sviluppò la febbre gialla, di cui fu data la descrizione da Park. Inferocì la malattia sotto i tropici; si diminuì alquanto alla *Veracrux*; infierì di nuovo più forte di prima nel suo ritorno agli Stati Uniti; e cessò intieramente arrivando il vascello in uno dei porti del Conecticut, senza che un sì grande sterminio producesse nel porto e nelle città un ammalato solo di febbre gialla (212).

165. Regnante in Filadelfia la febbre gialla del 1793 tale fu lo spavento ed il disordine, che si credea qualunque infermo attaccato dalla malattia dominante. Quindi spediti erano sovente al medesimo spedale (Bush-Hill) ammalati di altre malattie, che si collocavano nelle medesime sale, ed erano serviti in comune cogli attaccati dalla febbre gialla, ed anche si poneano in letti, dai quali pochi momenti prima tolti si erano cadaveri, vittime della febbre gialla medesima. Nè pur uno di sì fatti infermi, giusta le oculari osservazioni di Deveze, nè pur uno, dissi, fu preso da febbre gialla; nè le malattie, dalle quali erano attaccati, cangiaron punto di genio. I marinari e militari rifugiati di san Domingo arrivando in folla in mezzo dell' epidemia, Deveze fu costretto a collocarli nelle sale stesse ed a servirli colla stessa biancheria degli ammalati di febbre gialla: ma nessuno di essi ne fu attaccato perciò. Numerose famiglie in ristrettissime

(211) Valentin. op. cit. pag. 121. 122.
(212) Dalmas. op. cit pag. 48. 49.

Digitized by Google

abitazioni perdettero qualche individuo attaccato di febbre gialla, senza che gli altri la contraessero, o ne fossero minacciati: ed uomini benemeriti della società, cittadini pietosi e caritatevoli assistettero in gran numero, e senza alcun riguardo, infermi di febbre gialla senza rimanerne attaccati. Cessata in fine l' epidemia, lo spedale suddetto fu accordato all' amministrazione del Governo francese; e gli effetti dello spedale stesso, senza essere disinfettati, servirono tosto a grandissimo numero di Francesi infermi di malattie di differente natura. In mezzo a sì gran numero d' individui provenienti da diverse parti, e molti de' quali non erano stati prima nelle colonie, mancar non dovea qualche *predisposto* alla malattia. E pure nessuno di essi fu preso della febbre gialla (213). Le stesse osservazioni, che contraddicono affatto l' indole contagiosa della febbre gialla, furono fatte a Norfolk da Valentin, dove nè il comunicare cogli infermi, nè l' avere con essi comuni le robe, nè il giacere sui letti stessi, e nè pure la sezione dei cadaveri furono cause giammai per che si contraesse la malattia (214). Le stesse osservazioni sono state tanto ripetute alle Antille, che l' indole *non contagiosa* di questo morbo è colà dai medici e dal popolo universalmente tenuta come un fatto. Nella guerra dell' indipendenza americana vide Dalmas più di tre mila ammalati sparsi negli spedali che circondavano il Capo. In ciascuno di questi spedali la febbre gialla esisteva, ma presso gli attaccati di questa malattia, ed alle vittime della medesima, giacevano ammalati innumerevoli di altre infermità, che rimasero sempre immuni da qualunque infezione (215). La stessa immunità da o-

(213) Devèze op. cit. pag. 44. a 52.
(214) Valentin. pag. 92. 93.
(215) Dalmas. pag. 32. 33

Digitized by Google

gni infezione fu osservata alle Isole del Vento, allorchè a differenti epoche i generali Gray, Abercrombie, Richepanse ec. vi abbordarono con molte truppe. Nell' epidemía pur di Livorno fatti consimili sono stati osservati da Palloni, e da altri medici di quel paese; giacchè e numerose famiglie sono state esenti dal morbo di cui qualche individuo era perito, e moltissimi medici, chirurghi, ministri del culto, astanti ed amici ne sono stati immuni, ad onta d' avere assistito ad un gran numero di ammalati. Per verità se la febbre di Livorno si fosse propagata per contagio: se fosse stata *importata* da una nave spagnuola, come alcuni hanno pensato, sembrami, che *importata* pure l'avrebbero e propagata alle vicine campagne, al territorio Pisano, alla Toscana intiera, ed alla Liguria otto o dieci mila emigrati di Livorno, e le merci esportate dopo l' epoca dello sviluppo della epidemia (§. 32).

166. V. Gli esposti argomenti, contrari alla provenienza *miasmatica*, all' *importazione*, all' indole *contagiosa* della febbre gialla (§ 163. 164. 165) acquistano maggior forza, se si consideri, che, ripetendo le epidemie di questa febbre da cagioni comuni o costituzionali, tutti i fatti relativi a questa malattia ed alle stragi da essa prodotte hanno una facile spiegazione: dove che se derivare vogliamo da miasma e da contagio la diffusione del morbo, v' ha de' fatti considerevoli che in nessuna maniera spiegar si potrebbero. Nella prima supposizione in fatti si spiega la gradazione, e l' affinità già provata tra la febbre biliare (sicuramente non contagiosa) e la febbre gialla la più completa; siccome si spiegano ancora nell' una al pari che nell' altra malattia i fenomeni nosologici, derivanti da particolare affezione del sistema gastro-epatico, sul quale sappiamo per prova, che il calore cocente, massime unito ai vapori autunnali, esercita una

Digitized by Google

particolare influenza. Si spiega il perchè regnando la febbre gialla ne sieno attaccati i più suscettibili, come sono i soggetti meno avvezzi all' indicata costituzione atmosferica; ed intanto quelli, che sono suscettibili a minor grado, sieno attaccati solamente dalla febbre biliosa (§ 47). Si spiega perchè sotto le medesime condizioni atmosferiche, se non sieno molto gagliarde, si sviluppi la febbre biliosa epidemica, se portate al massimo grado, la febbre gialla, e come al cessare delle condizioni suddette, all' avvicinarsi p. e. dell' inverno non solo la febbre biliare, ma la stessa febbre gialla, che si vorrebbe contagiosa, invariabilmente cessi di propagarsi. S'intende come la febbre gialla sia propria di certi climi, non si allontani da certi luoghi, e non si diffonda in proporzione della comunicazione de' sani cogl' infermi, e della comunione delle robe che ad essi servirono. S' intende come possa rimanere attaccato da febbre gialla qualche infermo per avventura anche in luoghi dove la malattia non regna, come è stato osservato in qualche spedale de' nostri stessi paesi (216), senza che si sia ritenuta in nessun altro la malattia, ad onta del comune servigio e delle non impedite comunicazioni. S' intende come le copiose emigrazioni, e le merci, non portino la malattia fuori de' luoghi ove domina, e non la trasfondano nella campagna e ne' contigui paesi, come accade de' morbi contagiosi. Nè difficili riescono in fine a spiegarsi i fatti riportati dai sostenitori dell' indole contagiosa,

(216) Fra gli altri casi, osservati ne' nostri paesi, di febbri aventi tutti i caratteri della febbre gialla americana, soggiacque sicuramente a febbre accompagnata da tali sintomi un Parmigiano segatore di tavole nell' ospedale di Pavia nel 1802, curato del ch. prof. Raggi. Può anche leggersi a questo proposito il § 25. della dissertazione di Chauffcssié sulla febbre gialla americana, dove sono riportati esempi molti di questa malattia, osservati fuori d' America.

Digitized by Google

da Cathrall, Currie ec. e favorevoli in apparenza al miasma, ed al contagio della febbre gialla (217): come p. e. i molti individui d' una famiglia successivamente attaccati dalla malattia, o amici o assistenti o vicini caduti l' un dopo l' altro ammalati. Si spiegano, dissi, questi fatti senza bisogno di ricorrere al contagio: giacchè tutti gl' individui suddetti sottoposti erano in fine alla medesima comune influenza delle cause costituzionali (218): e non v' ha motivo di riccorrere per essi al contagio, se altri che non comunicarono con alcun infetto, e se molti provenienti da paesi sani, e sbarcati in piagge, nelle quali la malattia da lungo tempo tacea, sono egualmente caduti ammalati (§ 164). Per lo contrario nella seconda supposizione non può spiegarsi come il maggior numero almeno degl' individui, che commerciano cogl' infermi di febbre gialla, coi letti, coi cadaveri ec. non la contragga. Non può intendersi come le emigrazioni ed i clandestini trasporti non la propaghino non solo a' paesi lontani dal luogo dell' epidemia, ma nè meno alle vicine campagne e colline. Nè può ricorrersi a mancanza di predisposizione per ispiegare tali fenomeni. Imperocchè otto o dieci mila emigrati da Livorno trovar dovevano un qualche predisposto o nella Toscana, o nella Liguria, a cui attaccarla. Gli ammalati di Charleston, che si facevano in gran numero trasportare alla campagna e vi morivano, trovar doveano qualche predisposto che la contraesse. A' New-Port, ed al Connecticut qualcuno almeno esister doveva a cui si appiccasse il contagioso miasma, copiosamente fornito dai

(217) I fatti, che impongon di più relativamente all' indole contagiosa della febbre gialla, sono quelli esposti da Currie, e Cathrall, e riferiti da Matteo Carrey nell' opera: Descrizione della febbre gialla:, e de' suoi progressi. Genova 1804.

(218) Ved. anche Valentin. op. cit. § III. ved. Rubini pag. 20, 21, 22.

Digitized by Google

cento ammalati di febbre gialla sbarcati a New-Port dalla fregata Greene e dai molti discesi al Connecticut dal vascello Warrhen. Alcuno dovea esservi in Filadelfia trai numerosi ammalati francesi, ai quali servirono i letti e le biancherie non disinfettate degl' infermi, e de' morti di febbre gialla; alcuno, dissi, a cui il supposto fomite si attaccasse. Qualche predisposto in fine esister dovrebbe sicuramente in alcuno almeno o de' campi, o de' monti, a cui dalle piaggie paludose ove regna comunicar si potesse la malattia. Dall' esposto confronto sembrami potersi conchiudere almeno, che la propagazione della febbre gialla per contagio è tuttora un *supposto*, potendosi la propagazione stessa spiegare per l'influenza di cause comuni, o costituzionali; ed essendo anzi obbligati a ricorrere a questa provenienza in tutti que' casi, ne' quali, o si è diffusa la malattia, benchè la communicazione non abbia avuto luogo, o non si è diffusa ad onta della più libera communicazione, per esser mancato l' indicato complesso di condizioni atmosferiche. Per lo contrario il non essersi propagata la malattia in moltissime circostanze, ad onta del più esteso commercio degl' infetti coi sani, ad onta di essersi questi in grandissimo numero esposti alla supposta contagione, è per se medesimo un *fatto* riconosciuto da tutti e che non ha d' uopo di supposizione alcuna per essere ammesso.

167. VI. Gli argomenti i più forti in favore della provenienza, e della propagazione *miasmatica* della febbre gialla, sono sicuramente quelli che ha ingegnosamente opposti, in mezzo a tanta controversia di opinione, il mio illustre collega. Tra essi sono particolarmente notabili 1. l' essere attaccati dalla febbre gialla, come lo sono dalle malattie miasmatiche, tanto i soggetti stenici come gli astenici, e così il non esigersi, perchè l' attacco succeda, l' opportunità browniana: 2. l' essere *in-*

Digitized by Google

abbreviabile il corso della malattia, come lo è quello delle malatie miasmatiche, ed il percorrere certi dati periodi necessari perchè si esaurisca la specifica suscettibilità della fibra pel miasma, e così cessi questo d' agire. 3. il non essere alcun individuo attaccato la seconda volta dalla febbre gialla, come non lo è dal vaiuolo, o dal morbillo (219). Se non che, riguardo al primo argomento, oltre al rimaner forse bilanciato dai molti che contraddicono l' origine miasmatica, e favoriscono la provenienza costituzionale della febbre gialla (§. 159 a 166), sembrami ancora potersi ad esso in qualche maniera rispondere, riflettendo, che anche le ordinarie potenze stimolanti, calorico, elettricità, liquori ec. quando siano ad un certo segno gagliarde, attaccano la massima parte degli individui, qualunque sia l' opportunità, o la predispozione in cui si trovano; attaccandoli solo a diverso grado, secondo la differenza appunto dell' opportunità stessa. Io mi fermai già verso il fine della parte quarta su quest' argomento (§. 143. 145). Riguardo al secondo parmi potersi forse dare ad esso una qualche eccezione, considerando, che varia suol essere la lunghezza della malattia negli attaccati da febbre gialla, a misura che l' attacco è mite o feroce, e più o meno precipitose ne sono lo conseguenze (§. 29): e che perciò tale essendo la forza ed il corso della malattia da essere suscettibile di sussidi, e di freno, v' ha tutta la ragione di crederla suscettibile per ciò stesso di essere o prolungata, o abbreviata (§. 112). Che se forte essendo, percorre essa certi dati gradi, ed ha un corso, sino ad un certo segno, *inabbreviabile;* ciò non ci costringe a supporla originata da un miasma. Imperocchè anche le infiammazioni prodotte dalle ordinarie potenze, calore, esercizio, cibi, liquori ec. quando forti sieno e fe-

(219) Rubini 50, 51, 52. I. III. VI. VII.

Digitized by Google

roci, hanno esse pure inevitabilmente un dato corso (sesto caratt. della flogosi, pag. 74): percorrono certi periodi determinati (§. 147); e passano per diversi stadi assai distinti tra loro, quali sono in principio la tensione infiammatoria accompagnata da rubore, calore e febbre ardita universale: in seguito l' ardita e continuata suppurazione (ne' casi più feroci gangrenosa e fatale) accompagnata da febbre remittente, che si rinnova con brividi, e scema con sudori; finalmente la maturazione, l' indolenza e la cessazione della febbre. Ed il suddetto corso o periodo (*necessario* in que' casi tutti, ne' quali la malattia è di una certa forza), e cotesti stadi ristretti più o meno a certi dati confini di tempo, sono cose comuni tanto all' infiammazione propriamente detta, quanto alle malattie universali aventi per base questo processo. Riguardo in fine al 3. argomento parmi, che il non tornare, generalmente parlando, la seconda volta la febbre gialla, possa derivarsi da ciò, che il calore cocente di que' climi (§. 161. 162) non faccia mai più sulla macchina quella fortissima impressione, che la prima volta vi fece, o in altri termini, non sia mai più sentito così vivamente, come la prima volta lo fu (220). Non è egli vero di fatto che i na-

(220) Pare che la flogosi del sistema gastro-epatico non sia il primo immediato prodotto dell' azione del calore atmosferico e de' riscaldati vapori, dai quali sembra procedere la febbre gialla. Questo calore infatti, e questi vapori non agiscono immediatamente sul fegato, come immediatamente agiscono sulla cute. Pare che la suddetta flogosi epatica sia il prodotto di qualche alterazione, o nella funzione del traspiro, o nelle secrezioni o nel circolo ec., cui dato abbia origine l' impressione del calore atmosferico troppo vivamente sentita da' nervi della cute stessa. Ciò ammesso s' intenderebbe come, non essendo più sentita negli *acclimatés* con tanta vivezza l' impressione del calore atmosferico dalla cute, non nascono nè meno codeste alterazioni qualunque sieno di secrezioni; o codesti sconcerti nell' e-

Digitized by Google

zionali de' luoghi e climi suddetti, quando non sieno stati per lungo tempo assenti, non contraggono, generalmente parlando, nessuna volta la malattia, appunto perchè si abituano per gradi alle indicate influenze atmosferiche: a differenza de' nuovi sbarcati e degli stranieri, i quali particolarmente se approdino nella stagione, in cui l' esposta combinazione del cocente calore coll' umidità è più gagliarda, soggiacciono generalmente quasi tutti alla malattia (221)? Se il non essere in generale attaccato mai più da febbre gialla chi l' ebbe una volta dipendesse, non dall' essersi abituata la macchina al cocente calore, ma bensì dall' essere miasmatica la malattia, e dall' essere il di lei miasma al pari degli altri incapace di attaccare la seconda volta; qual motivo vi avrebbe perchè i nazionali non do-

conomia, de' quali è poi effetto la flogosi epatica. Si intenderebbe così, come questa flogosi non si riproduca, ad onta della maggior suscettibilità ad infiammarsi, che ritener deve il fegato, e che sino ad un certo segno mantengono le parti, che infiammate furono una volta. In questa maniera sembrami intender si possa come non recidiva sotto il medesimo calore atmosferico la flogosi epatica, base della febbre gialla americana (flogosi d' altronde provata da tutti i fatti e dalle sezioni de' cadaveri). Facil sarebbe, la recidiva se sì fatta flogosi fosse un prodotto immediato dell' impression del calore sul fegato: come accade, che un occhio o un pulmone che furono infiammati risentono più facilmente l' impressione di quella luce e di quel calorico, che produsse il primo attacco. Ma nel sistema epatico la recidiva della flogosi sotto la ripetuta azione del cocente calore atmosferico per ciò non accade, che questa flogosi fu risvegliata nel fegato dietro un seguito d' alterazioni, prodotte dalla troppo viva sensazione del calore atmosferico nella cute, la quale sensazione, come tutte le sensazioni dell' animale, ubbidisce alle leggi dell' abitudine, e non può in seguito risvegliarsi mai più così viva come la prima volta (vedi mie lez. critiche vol. 2. pag. 471.)

(221) Ved. Pouppè, Lining, Moultrie, Hillary, Hunter ec. (Chauffessiè pag. 83. not.)

Digitized by Google

vessero subire una volta almeno l' azione di questo miasma, come da tutti in generale si subisce una volta quello del vaiuolo e de' morbilli ne' luogi ove questi miasmi esistono? Qual motivo vi avrebbe perchè i nuovi sbarcati dovessero immediatamente subirla, anche quando taceva affatto, prima del loro arrivo, la malattia? Egli è sì vero che l'àtacco di questa malattia dipende da condizioni atmosferiche o costituzionali, alle quali la macchina non è abituata, che i nazionali stessi, i quali rimanendo in paese, o allontanandosene per breve tempo, non vanno in generale soggetti alla malattia: se però vadano lungi, e rimangano per lungo tempo in altri climi, al loro ritorno soggiacciono alla febbre gialla al pari degli stranieri (222). Egli è sì probabile che da influenze atmosferiche e locali sia prodotta la malattia, che gli stessi abitanti delle colonie (*Colons*), esenti in generale dal morbo, lo contraggono talvolta però, se in certe stagioni passino dal loro sito nativo ad altri luoghi men sani (223). Egli è probabile tanto più che lo sviluppo del morbo dipenda dal cocente calore, quanto che giusta le osservazioni di Makittrik, il termometro marca ne' forestieri e ne' nuovi sbarcati il calore animale di tre o quattro gradi maggiore che negli abitanti (224). « La febbre gialla, dice Valentin, attacca principalmente gli stranieri ed i nuovi sbarcati: risparmia all' opposto tutti quelli che hanno vissuto per un certo tempo fra i tropici, ed hanno potuto, come suol dirsi, *creolizzarsi* (225) » Ha osservato

(222) Iackson in Chauffcssié § 31.

(223) Pugnet, Sur les fièvres des Antilles §. IV

(224) Bibliot. Brittan. tom. 10 pag. 58.

(225) Valentin. pag. 90. *Creolizzarsi* val quanto dire diventare immune dalle febbre gialla, perchè in fatto i *Creoli* ne sono esenti. Je n' ai vu, dice Pugnet, aucun Noir créole, ou étranger en être atteint; et, si j' en crois le rapport unanime,

Deveze, che le persone venute dalle Antille, ove esse erano arrivate ad abituarsi al clima (*s' acclimater*) o per mezzo del lungo soggiorno o di un' altra malattia qualunque, erano state in Filadelfia costantemente esenti dalla febbre gialla tanto nell' epidemia del 1793, come nell' altra del 1796, per quanto esposte si fossero alla pretesa infezione (226). Pel lungo soggiorno il corpo si abitua al clima delle Colonie (*on s' acclimate*); e l' abitudine al clima, come osserva Pugnet, impartisce il medesimo privilegio (l' immunità della malattia) che l' esser nativo. Chi è abbastanza felice per conservarsi sano nel primo anno del suo arrivo, non contrae la malattia mai più. Chi arriva subito dopo l' autunno, o nella primavera, si abitua abbastanza nel corso di tempo che precede l' estate o l' autunno vegnenti, da potere con fondamento lusingarsi di essere immune dal morbo (227). Ma se il soggiornare e l' abituarsi al clima (*s' acclimater*) rende immune dalla febbre gialla anche chi non la contrasse giammai, qual maggior argomento per derivare dall' influenza costituzionale la malattia? Qual argomento più contrario di questo alla provenienza miasmatica? Qual è luogo, qual è clima, dove il lungo soggiornarvi renda immune dal vaiuolo, dal morbillo chi non ha sostenuta mai l' azione di questi miasmi? Avvi in fine un argomento dimostrante insieme l' identità della febbre gialla (salvo sempre il grado diverso) colla biliare, e provante la provenienza costituzionale di ambedue: ed è, che le febbri remittenti anche non gialle, e le intermittenti perniciose, malattie sicuramente non miasmatiche, rendono la macchina immune

cette varieté d' hommes ne s' en ressent présque jamais. Pugnet fièvres des Antilles §. IV.

(226) Deveze op. cit. pag. 55.

(227) Pugnet loc. cit.

Digitized by Google

dalla febbre gialla egualmente come immune la rende il primo attacco della febbre gialla medesima. L' argomento è tratto dalle osservazioni di Pugnet (228), ed a me sembra assai decisivo.

168. Quantunque però, dietro gli argomenti sin qui addotti (§ 159. a 167.) io mi trovi costretto a ritener per lo meno come assai dubbia la provenienza *miasmatica* e *l' importazione* della febbre gialla; non è per questo che io neghi potersi nel corso della malattia, e succedendo all' attacco infiammatorio certe degenerazioni, sviluppare un qualche principio d' indole contagiosa. Io già lo dissi di sopra (§ 149. 151), che se compete alla macchina sotto certi gradi di morboso eccitamento, e durante certi processi chimico-animali, la facoltà di generare un qualche principio contagioso, come sin qui generalmente è creduto; può questo generarsi, e svilupparsi anche in una malattia che non abbia avuto origine da sì fatto principio, e che non sia in alcun modo di provenienza miasmatica. Per quelle ragioni adunque che un tifo, anche nato da patemi o da fatica estrema, ovvero una gangrena, anche succeduta ad un' infiammazione qualunque, svolger possono un principio animale contagioso; per la ragione stessa anche la febbre gialla, tuttochè di provenienza non miasmatica e quantunque prodotta da cause comuni atmosferiche, può per altro, innoltrandosi e volgendo a tristo esito, cagionar lo sviluppo di un contagioso principio. Ma il guardare in quest' aspetto il principio, che può credersi sviluppato sotto i processi più fatali della febbre gialla, è ben altra cosa che ammettere miasmatica e contagiosa la provenienza di questa febbre. 1. In fatti la produzione e lo sviluppo di codesto principio animale sarebbe tanto lungi dal pro-

(228) Pugnet op. cit. §. IV. pag. 349.

Digitized by Google

vare la provenienza della malattia dal principio stesso, quanto lo sviluppo di un principio contagioso in un tifo nato da patema, in una gangrena originata da una ferita, lungi sarebbe dal provare che questa gangrena e quel tifo nati fossero da miasma o da contagio. 2. Il suddetto principio animale contagioso, che io non nego potersi sviluppare nel corso e sotto certi processi della febbre gialla, sarebbe ben lungi dall' essere un miasma particolare produttore di questa malattia: altro non sarebbe esso se non quel generale principio tifoide, che veggiam svilupparsi egualmente in tutte le malattie, nelle quali succedono certe degenerazioni e certi processi chimico-animali a noi sconosciuti. Il mio illustre Collega inclina pur egli a credere non esser altro che il comune miasma tifoide quello che si sviluppa nella febbre gialla (229). La differenza tra la di lui opinione, e la mia, sta in ciò solo, che egli crede prodotta la febbre gialla da questo miasma tifoide (dipendendo da morbosa disposizione indotta nel sistema biliare dall' azione del calore atmosferico ec. il prendere la malattia le impronte piuttosto della febbre gialla che quelle di qualunque altro tifo); mentr' io penso in vece, che la malattia provenga affatto dal calore atmosferico, e da altre simili cause costituzionali (§ 160. 161. 162.); che non s' abbia d' uopo di miasma per ispiegarne la produzione; che il miasma tifoide, quando si sviluppi, sia un prodotto posteriore ai rovinosi processi della malattia; e che la malattia si propaghi nel popolo indipendentemente da esso. 3. Posto in vero che il principio sospetto di attività contagiosa nella febbre gialla sia tutt' al più il comune miasma tifoide: posto che i fenomeni particolari e caratteristici della malattia non provenga-

(229) Rubini op. cit. pag. 69. e seg.

Digitized by Google

nò da esso, ma dall' influenza dell' atmosfera e del clima; non è dunque cotesto miasma propriamente che produce la febbre gialla: la febbre gialla dunque non è atta per sè a comunicare una malattia simile: la febbre gialla non è dunque contagiosa *come tale* (§ 157); ma è contagiosa (quando pur termini in certi ruinosi processi) solamente *come tifo*. Ciò posto adunque, limitati i sospetti di principio contagioso al solo comune miasma tifoide, come il mio stesso Collega inclina a pensare: derivate dal calore cocente dell' atmosfera o del clima le forme caratteristiche della febbre gialla; la conseguenza ne verrebbe sempre a mio vantaggio, che la febbre gialla *come tale* non potrebbe dirsi di provenienza miasmatica o contagiosa, ma costituzionale. Le navi accusate *d' importazione* non avrebbero adunque portato a Filadelfia ed a Livorno la febbre gialla: avrebbero portato tutt' al più il tifo (il cui miasma non è poi straniero a questi luoghi, e non avea bisogno d' esservi *importato*), trovandosi in Filadelfia ed in Livorno le condizioni, che potevano renderlo *itterode*. Ma perchè itterode in tutti gli ammalati? Perchè non si è attaccato il miasma tifico in Filadelfia, a s. Domingo ec. anche a molti di quelli i quali, o per esser nativi, o per essersi lentamente abituati al clima, non avevano contratto nel sistema epatico l' indicata predisposizione? Perchè, se la propagazione della malattia derivò da un contagio, per se non atto a riprodurre una malattia simile, perchè, dissi, in tutti generalmente gli attaccati la malattia mostrò esattamente le medesime forme, e non cangiò, in alcuni almeno, di aspetto? Parmi questo un argomento di più per derivare la propagazione della febbre gialla da cause comuni o costituzionali, non da contagio, siccome la provenienza non da importazione, ma dalle cause medesime. 4. In fine riducendosi nella febbre gialla il sospetto di *contagiosa* al comune miasma tifoi-

Digitized by Google

de, questa malattia non sarebbe più propagabile di quel che lo sia l' ordinario tifo nosocomiale, e delle carceri (§ 155): il di lei miasma non avrebbe maggior durevolezza del tifoide comune (§ 156); e perciò un' epidemia di febbre gialla sviluppantesi in un dato luogo non esigerebbe maggiori misure sanitarie di quello che esigeva il tifo stesso.

Ma questi in fine, che mi sono creduto in diritto di esporre (§ 152. a 168), non sono che dubbi. Io protesto di non considerarli tuttora se non come tali: tant' oltre sento io la difficoltà di sciogliere certi problemi e di portar decisione in sì difficili materie. Ad altro non tendono i rilievi da me fatti, che a promuovere lo scioglimento della grande questione sulla provenienza contagiosa, o piuttosto costituzionale della febbre gialla, a cui gli sguardi d' Europa intera sono diretti. Chè, se i miei rilievi tali pur sono da diminuir forse il peso degli argomenti addotti da vari celebri Autori per la provenienza miasmatica e contagiosa della febbre gialla, tali non li credo però da togliere qualunque sospetto; e da renderci più del dovere tranquilli sopra qualunque pericolo. Io andava considerando meco stesso la forza degl' indicati argomenti contro l' *importazione*, mentre regnava l'epidemia di Livorno; ed intanto segnava da questo Consiglio di sanità, cui ho l' onore d' appartenere, le più forti e le più severe misure per troncare le comunicazioni del nostro territorio con quello d' Etruria. Perchè, come avverte saggiamente Gilbert (230), quantunque v' abbian moltissimi argomenti per non credere proveniente da contagio la febbre gialla, la prudenza però prescrive le repres-

(230) Gilbert. Histoire médicale de l' armée française à S. Domingue.

Digitized by Google

sioni sanitarie ; la sicurezza pubblica le consacra : e le nostre cognizioni sono ancora troppo imperfette, perchè i magistrati ommetter debbano alcuna delle precauzioni che nelle malattie contagiose si adottano.

Digitized by Google

APPENDICE

ALLA PARTE QUINTA.

AGGIUNTA DALL' AUTORE NEL 1826.

Le espressioni, delle quali io mi valsi nell' ultima parte di quest' opera, relativamente alla grande quistione *se la febbre gialla d' America sia, o nò, contagiosa*, non mi parvero equivoche; nè avrei creduto che alcuni scrittori fossero per interpretarle diversamente da ciò, ch' io volli con esse manifestare. Ad onta de' fatti e delle deduzioni ch' io esposi intorno a quest' oggetto importantissimo di polizia sanitaria, non conclusi io già assolutamente che la febbre gialla non sia malattia contagiosa ed *importabile*, nè inutili dichiarai le provvidenze, che un solo dubbio in simili materie rende, non che ragionevoli, indispensabili. Fu mio scopo soltanto di esporre (tratti dalle fonti migliori) gli argomenti, che stanno contro la propagazione di cotesta febbre *per contagio*; e se tali argomenti fossero stati da alcuno dimostrati veramente insussistenti, nessun motivo m' avrebbe ritenuto o mi riterebbe dal dichiarare contagiosa fuor d' ogni dubbio la febbre americana. Ma per verità, lungi dal vedere distrutti gli argomenti che stanno per l'indole *non contagiosa* di cotesta febbre, gli ho veduti in vece, dal 1805 a questa parte, corroborati da prove e da testimonianze sempre maggiori. Cosicchè senza credere (si noti bene) sciolta ancora la grande quistione; e non dimentico della som-

Digitized by Google

ma difficoltà di decidere se una malattia dominante in un dato luogo sia piuttosto effetto di comuni atmosferiche o terrestri influenze, che di propagazione per contagio (*), parmi però (come vedremo fra poco) che s' abbiano al dì d' oggi motivi anche maggiori, che non s' aveano venti anni sono, per isperare che la febbre d' America non si propaghi per immediato, o per mediato contatto (lo che la renderebbe, attese le tante comunicazioni commerciali, molto più temibile all' Europa), ma si sviluppi e si diffonda, in alcuni luoghi ed in certe stagioni, per influenza atmosferica e costituzionale.

Il signor Chabert nell' opera d' altronde ricca di fatti importanti e di utili riflessioni, di che parlai nell' appendice alla parte terza di queste ricerche (**), il signor Chabert, che nega assolutamente l' indole contagiosa della febbre gialla, non approva però la provenienza *costituzionale*, della quale io trattai lungamente in queste ricerche. Ammette bensì ciò che, dietro fatti numerosi, riferiti da autori, che osservarono la malattia sul luogo, io dichiarai tra i primi in Italia nel 1805, e che fu poi interamente adottato dalla società medica della Nuova Orleans, ed in gran numero dai signori Fourniere e Vaid nel *Dictionnaire des Sciences medicales* (***), ammette, dissi: il signor Chabert, che nella produzione della febbre gialla influiscano i vapori che emanano da certi paludosi terreni, o da certe spiagge marittime, quando si unisce ad essi l' azione di alta temperatura. Ma rigetta l' idea

(*) Vedi mia memoria » Delle malattie contagiose, « e delle epidemiche costituzioni » e vedi la parte *quinta* di queste medesime *Ricerche* anche nell' edizione del 1805.

(**) Réflexions medicales sur la maladie *spasmodico-lipyrienne* des pays chauds, vulgairement appelée *Fièvre jaune*. *Nouvelle Orleans* 1821.

(***) Vedi l' opera sopra citata di Chabert alla pag. 13.

Digitized by Google

e l' espressione di malattia *costituzionale*, in quanto che non crede lo sviluppo della malattia dipenda solamente da calore unito all' umidità, ed ai vapori paludosi, ma ben anche da quegli effluvi animali, che s' alzano da luoghi dove molta gente è affollata, dalle immondezze di certi popolati quartieri, da infermi in troppo numero riuniti, e simili. E tanta parte crede egli avere nella produzione della malattia, di che si tratta, *gli effluvi, o miasmi che s' alzano dall' uomo vivo, dalle deiezioni alvine, dalle immondezze, dalle sostanze animali in putrefazione*, che riguarda questo come il principale elemento delle note epidemie di febbre gialla, concorrendo solamente l' umidità ed il calore dell' atmosfera a modificar queste cause, e ad accrescerne l' energia. » Les effluves ou miasmes qui s' clévent de l' homme vivant et de ses « déjections alvines; ceux qui se dégagent des substances animales en putrefaction, *seuls*, de concert, ou combinés avec les effluves et gaz des « marais, sont la cause matérielle de la fiévre jaune. Nul doute (*) que cette cause n' ait besoin de « l' action de la chaleur et d' un certain degré d' umidité pour déterminer cette maladie: mais sous « quelque latitude qu' on la suppose; avec quelque « température qu' elle se rencontre, cette cause è« xercera toujours sur l' homme un action éminemment délétère. En effet, c' est sous son influence que l' on voit se développer en Europe, le « typhus des armées; les fiévres dites des camps: « des prisons: des vaisseaux; et si les mêmes résultats n' ont pas lieu sous les tropiques à la « Louisiane et dans plusieurs autres États Américains, c' est que l' intensitè de la chaleur modifie cette cause, accroît son énergie; et détermine, peut-être aussi, des combinaisons qui chan-

(*) Chabert op. cit. pag. 23, 24.

Digitized by Google

« gent et sa nature et sa manière d' agir sur l'e-
« conomie animale ..... Mais, nous le répétons, la
« fièvre jaune ne saurait être le résultat de la cha-
« leur; puisque il est de fait que l' arrivé d' un
« nombre considérable d' Européens, dans un lo-
« cal habituellement infecté par les causes que nous
« avons indiquées, détermine l' explosion de la ma-
« ladie, malgré que la chaleur ne soit pas tres-
« grande, ainsi qu'on l'a remarqué à la Martini-
« que, en Janvier 1807! Puisqu' il est de fait,
« qu' elle ne s' est jamais propagée, hors du foyer
« d' infection; quelque soit le dégré de chaleur
« auquel la température puisse s' élever, dans les
« lieux circonvoisins. »

Mi sia però lecito di far osservare due cose al signor dottore Chabert: 1. che il nome ed il concetto d' influenza *costituzionale*, del quale io mi valsi come contrapposto alla derivazione e propagazione *da contagio*, abbraccia tutto ciò che circonda gli abitanti di un dato luogo, e produce in gran numero di essi una determinata malattia indipendentemente da contatto immediato, o mediato, ch'essi abbiano avuto con altri anteriormente infermi della medesima. Cosicchè non solamente l' aria, ed il grado di calore, e di umidità, di vapori paludosi, o di miasmi, onde possa esser carica, ma gli effluvi ancora che emanan da molta gente riunita, dalle immondezze, da materie animali in putrefazione ec. fanno parte, a mio avviso, di ciò che influisce a produrre una morbosa costituzione atmosferica. Tutto in poche parole ne fa parte ciò che di nocivo ne circonda, senza potersi evitare, sinchè si abita in un dato luogo o paese: tutto può concorrere alla produzione d' una epidemica o d'una endemica influenza ciò che non si può evitare evitando colle separazioni il contatto diretto od indiretto de' sani cogli infermi. So bene anch' io che in certe spiagge, in certi luoghi men ventilati, in

Digitized by Google

certi quartieri, maggiore d' ordinario è il numero degli infermi sotto qualsiasi epidemica o endemica influenza. E fui anch' io sorpreso quando seppi, che nell' epidemia di Livorno la malattia fece stragi considerabilmente maggiori in certi luoghi della città che in altri; giacchè poi il calore e l' umidità, o qual si fosse altra atmosferica influenza doveva agire indistintamente su tutti. Ma non avviene egli ciò stesso anche d' altre febbri, che dominano in paesi paludosi, in terre basse, o nelle maremme ec.; sia che le produca una combinazione di terrestri vapori e di marittimi, di calore atmosferico, o di miasmi? Le febbri dell' agro romano, del ravennate, e del sanese non infieriscono anch' esse a preferenza sul basso popolo, e sulla povera gente in ristretti luoghi ed in tuguri riunita? E chi conosce qual parte abbiano anche i vapori animali a render peggiore l' influenza di una data temperatura atmosferica; o quanto influiscano la povertà, l' immondezza, la mancanza di buoni alimenti, il disagio, la fatica a render la macchina più suscettiva di sentirne le funesti impressioni? Colla parola *costituzionale* io non intesi di escludere alcuno degli indicati elementi; non m' impegnai ad investigare quali di essi concorressero a rendere più attiva l' azione degli umidi vapori investiti da Sole cocente, (la quale certamente prevale in qualunque supposizione, trattandosi di febbri biliose, di febbri remittenti e di gialle). Ma tutti gli agenti morbosi appartenenti *al luogo*, e che non si schivano evitando il contatto immediato, o mediato cogli ammalati, li considerai riferibili a tal genere d' influenza che non è contagio; ed il mio scopo era questo solo: di contrapporre il *costituzionale* al *contagioso*.

In 2. luogo poi se gli effluvi animali tanto calcolati dal signor Chabert costituissero la parte potissima delle cagioni produttrici della febbre gial-

Digitized by Google

la, anzi se potessero ancora, com' egli accenna, essere il solo elemento (seuls) delle indicate influenze, perchè cotesta febbre non si svilupperebbe mai in tanti luoghi e paesi miserabili, ne' quali molta e povera e sudicia gente trovasi riunita in ristrette ed immonde abitazioni? Perchè non si sviluppa la febbre gialla in qualsiasi paese d' Europa, anche lontano dal mare, anche in mezzo ai monti, benchè vi si trovino (e pur troppo se ne trovano in molti luoghi) spedali molto ristretti, carceri ed infermerie mal ventilate ed immonde, quartieri fetenti per ogni genere d' immondezze? Perchè solamente in vicinanza al mare, o in luoghi paludosi, quando ai vapori marittimi o ai miasmi delle paludi s' aggiugne un certo grado di calore atmosferico? « Nous avons vu, (dicono i signori Fournier, » e Vaidy) que les miasmes qui s' élevent des pla- » ges marécageuses dans les pays chauds sont la » principal cause de la fièvre jaune — Messieurs » Fournier et Vaidy (aggiunge lo stesso Chabert) » considerent rèellement come cause de cette ma- » ladie l' alteration de l' air au moyen des miasmes » qui s' élevent des lieux marécageux, humides, » peu elévés au dessus du niveau de la mer, lors » que la chaleur est intense, et que le thermomé- » tre de Réaumur marque au moins 22 dégrés » (*). In ciò, nol nego, convengo io pure, che il solo calore unito a vapori semplicemente acquosi non basti alla produzione della malattia di che trattiamo, e parlai anch' io 20 anni sono di vapori paludosi, e di combinazioni atmosferiche e di terrestri influenze, che non conosciamo. Ma tutto ciò sta dentro il concetto di quella ch' io riguardai come influenza *costituzionale*, atmosferica insieme e terrestre, che non ha che fare con que' principii che, pel solo contatto immediato non solo, ma an-

(*) Chabert op. cit. 16, 17.

Digitized by Google

che mediato de' sani cogl' infermi, si diffondon nel popolo. Nè mi pareva per ciò che il signor Chabert, anche valutando il concorso di vapori animali insalubri, dovesse credere tanto diversa la sua opinione dalla mia, nè tanto maravigliarsi, che la società medica della Nuova Orleans avesse adottata la mia opinione (*).

Del resto, astrazion fatta dalle cose sin qui discorse, e tornando al principale argomento di quest' appendice lo stesso signor Dottore Chabert, dopo avere osservata, e lungamente, la febbre gialla americana sul luogo, si dichiara convinto della *non contagione* di questa terribile malattia « Non (dice egli), la fièvre jaune n' est pas contagieuse. » Il n' est aucun médecin, non prévenu, qui ayant » observé la maladie, ne soit convaincu de cette vé» ritè, et ne puisse ajouter des observations nouvel» les aux faits nombreux et concluans rapportés » par Devèze, Valentin, Miller, Dalmas, Smith, » Savaresi, Moultrie, C. Caldwel, B. Rush, Bé» guerie, Amiel et autres, qui l' établissent de la » manière la plus positive .....

» Les faits rapportés par leurs adversaires, c'est » à dire par les médecins et voyageurs, qui soutien» nent que la fièvre jaune possede la funeste pro» prieté de se propager par contagion, tels que Chi» sholm, Wright, Lining, Currie, Makittrick, Pu» gnet, Arejula, Palloni, Caillod, Bally, n'atténu» ent en aucune manière, la force des preuves é» tablies par les premiers.....

» Les faits rapportès pour établir la contagion; » ceux-là même qui paraissent les plus favorables » à cette hypothèse, peuvent être expliqués, au » moyen des causes de la fièvre jaune et de leur » manière d' agir sur l' économie animale; sans » avoir besoin de recourir à une contagion imaginai-

(*) Chabert op. cit. pag. 174, 175.

Digitized by Google

« re qui semble placée ici tout exprès pour au-
« gmenter la terreur qu' inspire toujours l' appari-
» tion de ce redoutable fléau. » (*) D' altra parte, indipendentemente da quanto ha esposto il signor Chabert, molti sono, come dissi, ed importanti gli argomenti, molte le deposizioni e le testimonianze di rispettabili osservatori, che dal 1805 a questa parte sono venute a mia cognizione, e che hanno in me confermati, anzi che diminuiti, i dubbi che allora manifestai, intorno all' indole contagiosa della suddetta malattia. Un libro, che allora non mi fu possibile di aver nelle mani, e che trovai poi molti anni dopo a Edimburgo; la dissertazione cioè *de febre maligna biliosa Americae* (the yellow fever) di *Giovanni Moultrie*, pubblicata a Edimburgo stesso; nel 1749 presentò sin dalla metà del passato secolo quanto bastava a mettere almeno tra le opinioni non dimostrate il contagio e l' importazione della febbre americana. E la deposizione d' un medico, nativo della Carolina meridionale; emessa 77 anni sono, molto prima cioè che si agitasse fortemente questa quistione, ha per me non poco valore. » Omnibus fere persuasum
» fuit hoc malum contagiosum esse. Et omnes si-
» ne dubio morbo huic grassanti obnoxii sunt,
» quatenus eodem aere ambiuntur, eumque inspi-
» rant; et ex aegrorum corporibus exhalationes a-
» cres et semiputridae continuo exeunt, et aer lo-
» ci, in quo decumbit aeger brevi hisce repletur
» ec.... Plures vero vidi qui hoc morbo laboranti-
» bus *quotidie assidebant*, sed ab aeris injuriis,
» et nimio aestu defensi, incolumes evasere ...Cre-
» dere hinc cum aliis non possum hoc malum ab
» una ad aliam provinciam contagione propagari,
» nisi aer ad morbum producendum aptus sit. Hic
» morbus anno 1745 in Carolina meridionali ma-

(*) Chabert op. cit. pag. 74. 75.

Digitized by Google

» xime saeviebat, cum contagionem ab alia pro-
» vincia non esse in causa plane appareret. Nam
» primus hoc morbo correptus eo anno nauta e-
» rat, qui per duos vel tres dies continuo ine-
» briatus exinde in febrem hanc incidit, et ab eo
» tempore, nimio per mensem durante aestu, mor-
» bus in Caroli oppido grassari coepit. Et quando
» tantus adest aeris aestus periculum est ne febris
» ardens communis in hunc morbum saeviorem mu-
» tetur ec. » (*).

Fra i libri, che trovai in Inghilterra nel 1821, contrari all' indole contagiosa ed all' importazione della febbre gialla, merita senza dubbio menzione l' eruditissima opera del dottor Carlo Maclèan, pubblicata in Londra nel 1817, e dedicata ai membri della compagnia delle Indie orientali. Ma il dotto autore nel cap. V. del 1. volume troppo in generale, e come suol dirsi *per massima*, si mostrò contrario alla propagazione delle malattie per contagio, perchè il suo giudizio intorno alla febbre d' America potesse parermi abbastanza imparziale, ed unicamente fondato sui fatti. Così pure il chiariss. Sedillot, nella sua lettera a M. Audouard, si mostrò troppo avverso alla propagazione per contagio anche di malattie le più generalmente riconosciute contagiose, perchè le sue conclusioni sulla febbre gialla potessero esser accolte senza alcuna eccezione. Vero è che le autorità, alle quali egli appoggiava l' indole non contagiosa della febbre americana, erano di molto valore. » Benjamin Rush,
» (diceva egli) Lefort, et tant d' autres savans mé-
» decins, incrédules sur l' absence de la propriété
» contagieuse de la fièvre jaune avant d' avoir e-
» xaminé de près cette grande question, plus eclai-
» rés, se sont empressés d' abjurer leur erreur. En
» effet lors que en 1794 notre honorable confrère

(*) Moultrie Dissert. cit. pag. 9.

Digitized by Google

» M. Dévéze publia à Philadelphie son opinion
» sur la nature non contagieuse de la fièvre jaune,
» opinion qui étoit le fruit de vingt année d' ex-
» périences sur de grands théâtres ; elle fut d' a-
» bord, à cause de sa nouveauté, repoussée par la
» prévention, ou par le doute philosophique. Mais
» ensuite examinée dans l' intérêt de la science et
» de l' umanité elle fut adoptée par les médecins
» du nouveau monde les plus opposés, mais aussi
» les plus recommandables. La nature non conta-
« gieuse de la fièvre jaune est aujourdui reconnue
» par la généralité des médecins americains ; et
« l' est encore par tous les médecins d' Europe, mê-
» me le plus dissidens, qui ont eu occasion d' o-
» bserver cette maladie de près, ou qui ont puisé
» leurs documens à de bonnes sources ». (*) Ma
d' altra parte Sedillot non parlava d' osservazioni
sue proprie ; e ciò che mi pose in maggiore incer-
tezza fu l' aver egli negata la proprietà di diffon-
dersi per contagio anche alla *peste* : contro la quale
asserzione stanno tanti fatti, e tanti disastri, e se
altri non fossero, le epidemie di Firenze e di Mar-
siglia, e le tante prove dell' efficacia di mediati
contatti, e di tanti veicoli a diffondere cotesto ter-
ribil flagello alle più grandi distanze, ed anche do-
po lunghissimo tempo.

Per lo contrario il D. Waring, medico che a-
veva molto esercitato negli Stati Uniti d' America,
e col quale ebbi il piacere di trattenermi intorno
cotesta importante quistione, m' assicurò senza in-
dizi di prevenzione e colla più grande indifferenza
ed ingenuità, d' aver veduto negli Stati Uniti svi-
lupparsi la febbre gialla tra l' estate e l' autunno,
manifestamente in forza del calore e dell' umidità,
senza traccia e senza indizio di derivazione, o di

(*) *Lettre de M. J. Sedillot à* M. *Audouard, sur la fièvre jaune, la peste, et le typhus considerés comme non contagieux, Journal universel des Sciences médicales. Novembre* 1820.

Digitized by Google

propagazion da contagio. Mi confermò, ciò che risulta da tant' altre relazioni e da tanti libri, esser questa l' opinione del massimo numero de' medici di quelle contrade, che il *Typhus icterodes* si sviluppi per influenza del caldo, e de' vapori dell' atmosfera e del terreno; che vi soggiacciano principalmente i nuovi arrivati, e i *non acclimatés*; ma che non si propaghi assolutamente per contatto degl' infermi co' sani, meno poi si diffonda per mediate comunicazioni. Mi narrò fatti molti, che sembrano escludere del tutto la temuta propagazion per contagio; e tali fatti erano a dir vero simili in gran parte a quelli, che sin nella prima edizione di queste Ricerche io esposi ai §. 163. 64, 65, 66, raccolti avendoli da diverse sorgenti. Ma l' averli uditi dalla viva voce di un medico, che avea veduta e curata la febbre gialla nel suo proprio terreno; da un uomo imparziale, che non aveva interesse alcuno di sostenere l' una piuttosto che l' altra opinione; da un uomo d' altronde di sodo carattere, e di leali maniere, confesso che aggiunse nella mia mente moltissimo valore ai fatti suddetti. Le stesse cose mi vennero poi confermate in appresso dall'illustre Valentin, in occasione del suo passaggio per Bologna nel giugno del 1824. Quest' infaticabile viaggiatore e dotto osservatore, dietro i fatti a lui comunicati dai medici suoi amici della Nuova York, fu il primo a pubblicare la distinzione importante tra ciò che è, o pare che sia nell' opinion de' francesi *infezione*, e ciò che vuolsi intendere per *contagio*. Imperocchè quelle si tengono veramente per generale consenso, e in tutti i tempi si tennero, come malattie *contagiose*, le quali si diffondono pel solo *contatto*, o immediato de' sani cogl' infermi, coi letti, colle robe che hanno ed essi immediatamente servito, od anche (trattandosi di contagio più attivo) per contatto mediato, e per cento veicoli di indirette comunicazioni. Per lo contrario sembra,

Digitized by Google

giusta i sostenitori di tal distinzione, doversi riferire ad *infezione* la propagazione di quelle malattie, le quali per comunicarsi non hanno già d' uopo di contatto immediato, o mediato tra l' infermo ed il sano, ma d' uopo hanno solamente che il secondo respiri l' alito del primo, o stando nel medesimo ambiente si penetri almeno de' vapori che la traspirazione di esso e le altre escrezioni diffondono. Tale almeno, s' io l' ho bene compreso, parmi esser lo spirito della distinzione suddetta: posta la quale distinzione il vaiuolo sarebbe veramente, com'è di fatto, una malattia propagantesi per *contagio* o contagiosa; giacchè il solo contatto anche mediato de' fanciulli, che non l' ebbero innanzi, con quelli che ne sono affetti, coi panni che li coprirono, con persone sane che furono in contatto con essi ec. basta a diffondere questa malattia: mentre per lo contrario dovrebbe credersi molto piccola l' attività del vaiuolo a diffondersi *per infezione;* giacchè giusta le sperienze di Haygart i fanciulli che non ebber vaiuolo, purchè non tocchino i vaiuolanti, e purchè si tengano ad una distanza determinata da essi, possono dimorare in uno stesso ambiente e respirare l' aria medesima senza rimanere infetti. La peste avrebbe eminentemente le qualità di malattia *contagiosa*: giacchè uomini e cose, che furono in comunicazione coi pestiferati, trasportano questo contagio e comunicano questa terribile malattia a grandi distanze; e molte sostanze ritengono questo contagio anche per molto tempo, non perdendo il medesimo la sua funesta attività. Non so poi quanto competa alla peste di propagarsi senza immediato, o mediato contatto, e per sola *infezione* nel senso sopra indicato; perchè non so che le sperienze di Haygart sieno state applicate a questa malattia. La petecchia, il morbillo, la scarlattina ec. si riterrebbero pur esse come malattie *contagiose;* di contagione però meno attiva, e meno durevole della pe-

Digitized by Google

ste, perchè non pare che si diffondano per tanti veicoli, per comunicazioni tanto indirette ed a sì grandi distanze come la peste; nè pare che le cose, che furono a contatto d' infermi di petecchiale, conservino per tanto tempo l' attività contagiosa. Del comunicarsi la petecchia, il morbillo, la scarlattina senza alcuna sorta di contatto immediato o mediato de' sani cogl' infermi, e solamente per quella che i Francesi chiamano *infezione*, io non potrei dir cosa alcuna, perchè non sono stati fatti esperimenti a questo proposito. In vece certe febbri nosocomiche, e la stessa cancrena detta contagiosa degli spedali, parrebbono avere la proprietà di comunicarsi *per infezione*, e non tanto, o non tanto attiva la proprietà di diffondersi *per contagio*; giacchè si son visti assai volte impiegati non medici, ed inspettori d' ospedali, che si guardavano religiosamente dall' avvicinarsi ai letti e dal toccar nulla, contrarre ciò nulla ostante la febbre nosocomiale, avendo avuto solamente occasione di trattenersi nelle sale per qualche tempo, quando il numero di tali infermi vi era maggior del consueto. E così si è veduto diffondersi talora la cancrena nelle infermerie, e farsi cancrenosi vescicanti e piaghe di molti infermi, che non parevano avere questa tendenza; quantunque si fossero usate tutte le precauzioni per impedire qualunque non solamente immediato, ma mediato contatto. Per lo contrario non accade d' ordinario, che medici e chirurghi che trattano lungamente, negli spedali, infermi di febbre nosocomica e di cancrena, anche in quegli anni ne' quali queste malattie abbondano, diffondano nella città siffatte malattie: quantunque dagli spedali passino alle case de' clienti, nè sempre, o non tutti, usino intorno a ciò rigorose precauzioni — Ma che che ritenere si debba della distinzione suddetta tra *infezione* e *contagio*, e qualunque sia dei due il modo o esclusivo, o preponderante di comunicarsi del-

Digitized by Google

le une o delle altre malattie; certamente il Dott. Valentin dichiarò anch' esso nelle sue opere (come già altrove notai) e confermò a viva voce, e lo ripetè in una lettera a me diretta nel 1824. che tutti i fatti da lui raccolti, e tutte le corrispondenze da lui avute intorno a questa materia, escludono l' indole contagiosa, o stanno *pour la non contagion* della febbre gialla americana.

Intanto non sono da ommettersi a questo luogo i fatti, riferiti alcuni anni prima da Ferguston, nelle sue ricerche intorno la febbre gialla, e riportati negli annali di medicina del chiarissimo Omodei. « La nave di trasporto, la Regalia, arri-
« vò alla Barbada colla febbre gialla a bordo nel
« mese di agosto del 1815 dalla costa di Guinea,
« sua supposta sorgente originaria. La nave al suo
« arrivo alla Barbada non fu punto sottomessa a
« contumacia, nè a quarantena, ma la si lasciò li-
« beramente comunicare coi porti marittimi della
« Barbada, dei Santi, di Antigua, e della Guada-
« luppa, dove depose gl' individui gravemente in-
« fermi della malattia, o moribondi tra gli abitan-
« ti e segnatamente negli spedali della Barbada, e
« di Antigua senza punto aver propagato infezione
« in veruno di questi luoghi. Purificata diligente-
« mente la nave, essa salpò dalla Guadaluppa per
« l'Europa, affollata di prigionieri francesi colle lo-
« ro famiglie, che erano state tolte dalle prigioni,
« e che trovavansi in pessime circostanze di salute,
« avendo avuto a bordo un morto di febbre gialla
« il giorno innanzi di lasciar la spiaggia di Basse-
« Terre; e ciò senza che nessuno de' passaggieri
« preso abbia la malattia, e senza deporre alcun
« malato alla Guadaluppa, o avere portata la me-
« noma infezione in alcuno de' porti, visitati dalla
« nave nel tornar in Europa. I primi esempi di
« febbre gialla sono accaduti almeno 5 mesi dopo
« la partenza della Regalia, tra alcuni forestieri ci-

Digitized by Google

« vili, venuti di fresco dall' antica Francia, nè da
« loro, finchè le truppe brittaniche conservarono il
« possesso dell' isola, la malattia si sparse agli a-
« bitanti acclimatizzati, e alla truppa di guarnigione,
« tranne alcuni uffiziali bianchi del corpo de' Ne-
« gri, stanziato a *Point au Pitre*, i quali essendo
« stati rimossi da quel posto circa tre mesi dopo,
« andarono a morire di febbre gialla a S. Vincenzo.
« Dalle proposte quistioni, non meno che dai qua-
« dri de' malati in quel periodo, si raccoglie pu-
« re, che tra i Negri trasportati dalla Regalia re-
« gnava una dissenteria maligna, e che di tali ma-
« lati furono riempiti gli spedali della Barbada.
« Non si ebbe però esempio di questa malattia co-
« municatasi ai medici, nè ad altre persone desti-
« nate al governo degli infermi « (*) — Anche i fat-
ti esposti più recentemente da *Jones*, e da *Da-
riste* confermarono la natura non contagiosa della
febbre americana. « Nell' isola *Bermude* ha re-
« gnato nel 1819 un epidemia di febbre gialla, al-
« la quale Jones, chirurgo nella stessa isola, tro-
« vandosi presente, ha potuto convincersi non esse-
« re altrimenti contagiosa questa malattia, ma pro-
« venire da condizioni locali, fra le quali il so-
« verchio calore, l' umidità, le fatiche tengono il pri-
« mo luogo. — Si conferma maggiormente nella
« sua opinione, richiamando alla memoria fatti os-
« servati a differenti epoche in quell' isola, i quali
« escludono qualunque sospetto di contagio. — As-
« serisce innoltre, che nell' estate arrivano sovente
« nel porto bastimenti carichi d' infermi di febbre
« gialla, senza che per questa *sola* circostanza siasi
« giammai propagata la malattia nell' isola « (**)

(*) *Annali di medicina ec. Fascicolo XXIV.* 1818.

(**) Vedi Note *sur la fièvre jaune qui a régné en* 1819. *a Bermude, et sur la méthode de traitement employée; par R. Jones chirurgien* » *Archives générales de Médecine ann.* 1. *tom.* 3. *septembre* 1823.

Digitized by Google

« Una lunga pratica nei luoghi dove la febbre « gialla regna, ha condotto il signor *Dariste* a risol- « ver per la negativa la quistione risguardante la « provenienza contagiosa della febbre gialla, come « si rileva dalla sua opera « *Recherches pratiques « sur la fièvre jaune* ». L' autore prova nel mo- « do più convincente, che la febbre gialla non as- « salisce che quegli individui, i quali si espongo- « no a un *foyer d' infection*, il quale risulta dalla « insalubrità de' luoghi, da calore considerabile, « e da disposizione atmosferica particolare sin ora « sconosciuta « — (*) Confermano pure la non contagione della febbre gialla le osservazioni di M. Lefort, medico in capo della marina alla Martinica, riferite negli Archivi generali di medicina.

« Quest' autore ha osservato che lo sviluppo del- « la febbre gialla alle Antille, sulla spiaggia ed « in alto mare, si attiene esattamente all' elevazio- « ne del calore e dell' umidità, ed alla direzione « de' venti del Sud; e riguarda quindi le condizio- « ni metereologiche, come la vera causa delle epi- « demie della febbre gialla. Quando questa causa « generale manca, non vi ha febbre gialla se non « in certi luoghi limitati, dove gli abitanti si e- « spongono a cause locali. — Dietro numerosi fatti, « stabilisce che la febbre gialla non oltrepassa giam- « mai i confini ne' quali trae la sua origine; co- « sicchè uomini infermi della suddetta malattia, « trasportati al di là del luogo dell'infezione, non « comunicarono giammai il morbo ad altri, quan- « tunque questi si mettessero in tutte quelle cir- « costanze da restarne presi, ove provenisse da prin- « cipio contagioso. — L' autore accenna in seguito « le esperienze fatte da venti anni a questa par-

(*) Ved. *Archives générales de médecine* 1. *année mai* 1825 *pag.* 144.

Digitized by Google

« te da Potter, Frivth, Purher, Cabanellas, La-
« vallé e Chervin, e riferisce i tentativi di M. Guyon
« chirurgo, il quale in cinque giorni si è assoggettato
« a tutte le maniere possibili di contatto, e d' ino-
« culazione, con quell' istesso successo de' suoi pre-
« decessori. — Il sig. Guyon il 18 giugno 1822,
« alla presenza di vari medici, chirurghi, ed altre
« persone, ha indossato la camicia di un uomo at-
« taccato da febbre gialla, imbevuta di sudore del-
« l'infermo, e quindi dal chirurgo Cuppè fu inocula-
« to alle due braccia colla materia giallognola che ge-
« meva dai vescicanti. Il Sig. Guyon ha portato in-
« dosso la camicia 24 ore.—La mattina del 30 giugno,
« alla presenza di molti testimoni, ha bevuto circa
« due once di materia nera, vomitata da altro in-
« fermo di febbre gialla, e fregate ambedue le brac-
« cia con detta materia, ne fu inoculato dal sig.
« Cuppè. — Morto l' infermo ha indossato la di lui
« camicia affatto lorda di materia nera ancor calda,
« e si è collocato nel letto del morto, similmente
« macchiato di materia nera e di altri escrementi.
« Restò nel letto 6 ore e mezzo, sudò e dormì alla
« presenza di molte persone. — Il Signor Guyon
« ha sparato il cadavere dell' infermo che ha servi-
« to alla prima sperienza; è stato nuovamente ino-
« culato in ambedue le braccia con una materia ne-
« ra sanguigna, che conteneva lo stomaco; e si
« cuoprirono le punture con frammenti tolti dalle
« pareti dello stomaco applicandoli dalla superficie
« più alterata. La medicazione fu tolta 24 ore dopo;
« e tranne un po' di rubore, e dolore nelle parti
« inoculate, e qualche gonfiore alle glandule ascel-
« lari, nulla avvenne al sig. Guyon ne' giorni suc-
« cessivi.

« M. Lefort aggiugne a tutte le suddette prove,
« ciò che spesso si osserva nell' ospitale di Fort-
« Royal e di Sainte- Pierre, dove alcuni malati ivi
« accolti sono, per inavvertenza, collocati in let-

Digitized by Google

« ti ancor caldi di uomini, che rimasero vittima
« della febbre gialla, senza che siasi mai osserva-
« to un solo esempio di comunicazione.

« Riporta ancora che il dottor Chervin avendo
« percorso in cinque anni tutte le Antille, e le gran-
« di città degli Stati dell' Unione, dalla Trinità
« spagnola sino a Boston, ha potuto raccogliere le
« opinioni de' medici sparsi in questa immensa su-
« perficie del Nuovo Mondo; e dà per risultato, che
« il numero de' medici, i quali ritengono ancora
« contagiosa la febbre gialla, sta a quello de' me-
« dici, che la rigettano, come *quattro a cento* »
(*) — Il n' y a pas, dit M. Lefort, un seul exemple que la fièvre jaune se soit comuniquée par contagion d' un malade à un convalescent ou à un employé du Fort-Royal: ou, pendant un an, c' est à dire de juillet 1818, à juillet 1819, 667 personnes ont été traitées de la fièvre jaune. Plusieurs bâtimens de commerce sont arrivés de France à la Martinique à la fin de 1819, ayant des personnes malades de la fièvre jaune avant d' avoir comuniqué avec la terre, et sans avoir touché aucun bâtiment depuis leur départ de France. Pendant les premiers six mois de 1819 la fièvre jaune attaqua sporadiquement les troupes stationées dans la ville, et l'arsenal. Aucune de ces personnes n'avait eu de comunication avec des individus malades, et aucun d' eux ne comuniqua la maladie à ses camarades hors du foyer d' infection. Que repondre a tous ces faits? (**).

Finalmente *Yeates* alla Nuova-Yorck nel 1812; *Porta* nell' Epidemia di Barcellona; siccome anteriormente *Chervin*, nella Guadaluppa, (per tacere d' altri molti) osservarono anch' essi e raccolsero

(*) Mémoire sur la non contagion de la fièvre jaune par Pierre Lefort médecin en chef de la marine à la Martinique. 1823. (*Archives générales de médicine tom. III. pag.* 319. *ec.*)

(**) *Journal universel des sciences médicales tom. XXI pag.* 50.

Digitized by Google

fatti fortemente contrari all' indole contagiosa della febbre gialla « Durante l' epidemia ec. manifestata-
« si alla Nuova-Yorck, dice Yeates, la maggior par-
« te degli abitanti si recò nel villaggio di Grenwich,
« e quantunque insieme co' sani, molti affetti dal-
« la febbre gialla vi passassero; la malattia non si
« propagò ad un solo de' paesani di Grenwich. Per
« la qual cosa si considera da Yeates questa epide-
« mia effetto d' una causa puramente locale; aggiun-
« ge ancora che in nessun caso ha visto propagarsi
« la malattia da un individuo all' altro, sia diret-
« tamente, sia per mezzo di vestiti, d' altre cose
« suscettibili d' imbeversi del miasma. (*)

Il dottor Porta per comprovare la non contagione della febbre gialla di Barcellona, e far vedere l'inganno in che eran caduti i signori Pariset, François, Bally che contagiosa la dichiararono, riferisce i seguenti fatti.

Un religioso agostiniano, che assistè costantemente gl' infermi di Barcellonetta durante l' epidemia, indossò l' abito di lana d' un suo compagno che era rimasto vittima, e la calotta istessa che avea trovato sulla testa del defunto, senza che incontrasse il più piccolo accidente.

Un infermiere degli ospitali epidemici, mosso da compassione per l' agitazione continua d'un infermo, giunto al più alto grado della malattia, credendo ch' essa provenisse dal cattivo letto in cui giaceva, lo prese fra le sue braccia, e lo trasportò nel proprio letto. Si mise egli poi nel letto del malato, ove passò la notte, e non ne provò alcun incomodo di salute.

Troppo mi vorrebbe, dice il sig. Porta, se volessi enumerare tutti i fatti di questa natura, di-

(*) *Vedi — Observations sur la fièvre jaune qui regna à New-York dans l' été et l' antomne de* 1822. (*Archives générales tom.* 4. *pag.* 125.)

Digitized by Google

mostranti chiaramente la non trasmissione del male ai sani, malgrado il contatto immediato. Basta solo riportarsi a ciò che è accaduto ne' lazzaretti ed ospitali. Nei primi, nè i medici, nè alcuno de' molti infermieri contrassero la malattia, benchè lasciassero a parte le precauzioni. Nel secondo (nell' ospitale maggiore) non rimasero colpiti che quelli, che ebbero meno mezzi di comunicazione coi malati, che vi restavano più lontani, come il capo speziale, il priore della convalescenza ec.: tutti i medici e la maggior parte de' frati ed infermieri ne furono esenti. Nel seminario, niuno de' padri spirituali, che assistevano di continuo i malati, contrasse la malattia; accadde lo stesso de' medici e degli infermieri. In moltissime case della città si osservò che non v'era che un solo individuo ammalato, benchè in mezzo ad una numerosa famiglia.

Contro l' altra opinione, emessa dai signori Pariset, François, Bally, che, se si fossero prese le necessarie precauzioni, non sarebbesi punto comunicata la malattia, oppone i fatti che ora espongo.

I conventi de' religiosi, che per istituto vivono in una separazione assoluta, (tanto più osservabile in caso di epidemia) hanno dimostrato il poco valore delle precauzioni sanitarie, perchè la malattia essendosi introdotta ne' loro chiostri, senza intenderne il modo, vi ha esercitata grandissima strage. Di più una ragguardevole casa di questa città, provvista di tutto il necessario per potersi isolare, e vivere lungi dalla società offre un comodo asilo ad una intera famiglia. Volendo garantirla dalla malattia dominante raddoppia i mezzi e le provvigioni, poi la rinchiude. Essa non riceveva niente dall' estero senza averlo purificato coll' aceto; tutti vivevano lieti, perchè si credevano fuori d' ogni pericolo; quando dopo 36 giorni, tre di essi caddero contemporaneamente e quasi ad una stessa ora ammalati. Potevansi prendere migliori precauzioni per preservarsi dal preteso conta-

Digitized by Google

gio? (*) — Combina per ultimo, com' io già dissi, coll' opinione de' medici americani, o de' medici francesi od inglesi stabiliti in America, siccome con quella del signor *Porta*, medico spagnuolo, il giudizio che il medico francese dottore *Chervin* dovette pronunciare intorno a quest' importante quistione, dopo ciò che gli avvenne di osservare alla Guadaluppa. «
« Partì egli da Parigi verso la fine d' ottobre 1814, e
« arrivò *à la Pointe à Pitre*, nella Guadaluppa,
« il giorno 15 dicembre del medesimo anno; ma
« non fu che nel 1816 ch'egli ebbe occasione d'osser-
« vare la febbre gialla, essendo stato l' anno 1815
« uno de' più sani ch' abbian visto le Antille. Vi-
« sitò le diverse regioni che furono il teatro della
« febbre gialla, nell' antico come nel nuovo mon-
« do, e sotto le diverse latitudini, ove questo cru-
« dele flagello si mostra.

« Ne' suoi viaggi M. Chervin nulla ha risparmiato
« per ottenere degli schiarimenti sulle ricerche che
« si proponeva.

« Dalle quali ricerche risulta la ferma convin-
« zione che la febbre gialla è prodotta da cause lo-
« cali, promosse da una costituzione atmosferica, che
« è difficile a determinarsi. Che tutte le volte ch' e-
« gli ha potuto riconoscere la causa locale, ella con-
« sistè in emanazioni provenienti da sostanze vege-
« tabili o animali in putrefazione, e che questa
« malattia non fu giammai propagata per contagio.
« M. Chervin pensa che tutte le prove allegate in
« Francia dell' importazione e della contagione del-
« la febbre gialla si riducano a tre capi: 1° di te-
« stimonianze erronee: 2° d' osservazioni incom-
« plete: 3° di conclusioni che non sono state legit-

(*) Réfutation *de l' opinion officielle que M. M. les médecins de la commission française présentèrent au chef politique de la Catalogne, par* Ignace Porta *traduite de l'Espagnol (Archives générales de médecine tom. V. an.* 1824. *pag.* 277.

Digitized by Google

» timamente dedotte da' fatti ben osservati (*) ».

Non ho io dunque avuto ragione di dire sin dal principio di quest' appendice, che le osservazioni, le sperienze, i fatti, tendenti ad escludere l' indole *contagiosa* della febbre americana, od a metterla almeno in grandissimo dubbio, s' erano di molto aumentati dopo l' epoca del 1805, in che pubblicai la prima edizione di queste ricerche patologiche?

Non ignoro io già gli argomenti in favore dell'indole *contagiosa* della febbre gialla, che furono addotti pochi anni sono dai signori Caillot, e Bailly. Ma i fatti, ai quali essi appoggiarono la dimostrazione del contagio, furono tutti desunti, come avverte il ch. Rochoux (**), da ciò che avvenne in America a persone non abituate al clima, non *acclimatées*. « M. Rochoux, (riferiscono i dotti compilatori del « Giornale universale di scienze mediche) rapporte « une foule d' exemples, ou toutes les conditions de « transmission êtant réunies, cette transmission n' a « pas eu lieu; et il s' appuie sur tout de l' immu- « nitè des colons et dès acclimatés. Ainsi la fièvre « jaune dans les Antilles atteint les non acclimatés, « soit qu' ils fréquentent, ou non les malades; elle « respecte tous les acclimatés sans distinction, quel- « que soient leurs comunications avec les malades. « Il faut donc, ou admettre l' existence d' un virus « susceptible d' agir uniquement sur certains indi- « vidus, et nulle action sur tous le autres, depuis « l' enfant à la mamelle jusqu' au vieillard dé- « crepit; ou bien convenir de bonne foi, que la « fièvre jaune n' est pas contagieuse dans les An- « tilles » Conosco gli argomenti per *l'importazione* e pel *contagio* della febbre gialla, addotti dal chia-

(*) Bulletin des sciences médicales. Troisieme Section. publié par Ferussac. *N.* 6 *Giugno* 1825.

(**) *Journal universel des sciences médicales tom. XXVIII pag.* 336.

Digitized by Google

rissimo cavaliere Palloni nella dotta sua memoria su quest' importante quistione, publicata a Pisa pe' torchi del Masi nel 1824. E certamente se v' ha libro che, al primo discorrerlo, inviti non solo a credere *importata* la febbre americana nelle coste d'Europa, nelle quali in diverse epoche si sviluppò, ma a ritenerla *contagiosa*, tale è certamente la memoria di quest' illustre toscano. Ma mettendo anche da una parte la distinzione, che oggi si fa da alcuni tra una malattia veramente *contagiosa*, nel senso di propagabile, per immediati o mediati contatti, ed una malattia *importabile* per ciò solamente che, all' approdar d' una nave, possono approdare infermi della malattia in discorso, o scaricarsi robe, o chiudersi ambienti infetti già di vapori, che possono, entro una certa sfera, riprodurre la malattia; mettendo, dissi, da una parte questa distinzione, ed ommettendo pure le eccezioni, che per certe *importazioni* dar si potrebbero, giusta l' opinione di alcuni, ai mezzi assegnati dai *contagionisti* (*), io non posso mai dimenticare i fatti seguenti, che stanno sempre contro il contagio = Che gli abituati al clima, al terreno, paese, dove domina di quando in quando la febbre gialla, non la prendono mai: quantunque siano in comunicazione e ad immediato contatto cogl' infermi di questa malattia, e e li assistano, e li tocchino frequentemente, e maneggino le robe, e adoperino le biancherie ancora immonde, e si corichino ne' letti, che ad essi servirono o che ne copersero i cadaveri; — mentre all' opposto i non abituati al clima, *non acclimatés*, cadono infermi di febbre gialla, anche quando questa malattia non regna, anche quando il paese non ne avea da lungo tempo infermo alcuno. = Che ne' diversi luoghi marittimi d' Europa, dove si sostiene essere stata *importata*

(*) *Vedi annali universali di medicina di Annibale Omodei vol. XXXIII. pag.* 369 *a* 378.

Digitized by Google

la febbre americana, indicandosene pure i mezzi di trasmissione, in tali luoghi, dissi, ed in tutti, si combinarono quelle condizioni di calore cocente e di umidità, alle quali, pel grado a cui arrivano in certe stagioni, s' attribuisce in America lo sviluppo di tal malattia; — mentre per lo contrario nelle coste marittime e ne' porti di regioni men calde d' Europa, per quanto abbiano commerciato con navi americane, o con legni inglesi dall' America provenuti, non s' è inteso mai che la febbre gialla siasi sviluppata = Che la febbre gialla, ad onta della forte *trasmissibilità* per contatto, che le si attribuisce, tale cioè da conservarsi nelle cose infette di un bastimento anche dopo lunga navigazione, non è poi tale (sviluppata che siasi in una costa, in un porto, in una città marittima) da propagarsi anche a poca distanza ne' luoghi circonvicini, ad onta di replicate e moltiplici comunicazioni tra gl' individui sani di questi, e gl' infermi della costa, o del porto. Sono concordi intorno a questo fatto le asserzioni e le deposizioni de' medici americani, degl' inglesi, e de' viaggiatori: nè mi uscirà mai della memoria l' emigrazione di migliaia di persone da Livorno, (durante l' epidemia di febbre gialla del 1804) prima che fossero posti in attività i cordoni sanitarii; senza che nel resto della Toscana, o nel territorio lucchese, nel bolognese o modonese, dove tanta gente si sparse, s' avesse un esempio solo di tal malattia; — mentre all' opposto il vaiuolo e la petecchia, malattie contagiose che tutti conosciamo, non rispettano i suddetti confini diffondendosi dagli infermi ne' sani, che ebbero con quelli qualche immediata o mediata comunicazione. Fu, cred' io, principalmente per questa ragione, (il non propagarsi cioè della febbre gialla ad onta di libere comunicazioni dai luoghi dove sviluppasi, o dai centri d' infezione a luoghi anche poco lontani) che il signor Audouard, per

Digitized by Google

ispiegare lo sviluppo di tal malattia, combinatosi varie volte coll' arrivo di un bastimento in un porto, ebbe ricorso all' aria infetta del bastimento medesimo; cioè all' influenza d' infetti vapori rinserrati nella nave, atti a produrre, ove si combinino con esso le condizioni del clima, la febbre gialla negl' individui che li respirano, e ad una limitata distanza. Il qual genere d' influenza, qualunque valore ne piaccia di accordargli, sarebbe però tutt' altro che una propagazione della malattia dagl' infermi ai sani, per mezzo di immediati o di mediati contatti di persone o di cose. E quest' opinione è pur creduta meritevole di qualche considerazione dal chiarissimo Boisseau, che ultimo ha scritto su questa materia nella terza edizione della sua bell' opera sulle febbri, pubblicata quest' anno stesso a Parigi (*) « M. Urbain Coste (dice egli) m'écrit de Cadix que l' opinion la plus accréditée « aujourd' hui parmi les médecins de l' Andalousie, qui ont vu la fiévre jaune, et qui avaient « assez de lumieres et de courage d' opinion pour « la bien voir, est que l' importation est un fait « démontré, mais sans rapport à la contagion. La « coincidence constante du développement de la fièvre jaune avec l' arrivée d' bâtiment venant des « colonies, et ce fait notable que les premiers habitans chez les quels on observe le mal sont toujours parmi ceux qui ont les premiers visité le « navire, assisté au déchargement et a l' ouverture des ballots, leur font penser que l' air de la « fiévre jaune (el ayre de la calentura amarilla) « est apporté par le vaisseau. La *contagion* n' importe pas pour ces médecins, l' idée d' un virus spécifique, mais uniquement celle d' un empoisonnement par un gaz. La propagation n' est

(*) *Pyrétologie physiologique, ou Traité des fièvres : par Boisseau Paris* 1826.

Digitized by Google

« pour eux autre chose que ce même empoisonne-
« ment se renouvellant sur des personnes saines,
« au moyen de l' inspiration de l' air souillé par
« les malades, dans un rayon dont l' étendue est
« impossible à determiner.

« Cet exposé de l' opinion des médecins de l'An-
« dalousie, sur une maladie qu' ils ont observée
« si souvent, est d'un prix d'autant plus grand à mes
« yeux qu' il m' est transmis par un homme que
« distingue un respect peu commun pour la veritè
« . . . . . .
« . . . . . La fièvre jaune a régné en
« 1823 au Port du Passage en Espagne, près de
« Saint-Sébastien. Selon Jourdain, l' une des cau-
« ses productrices de cette fiévre a été *importée* par
« le brick Donostierra, et cette cause n' etait que
« les exhalaisons malfaisantes, renfermées depuis
« longtemps dans l' intérieur de ce bâtiment. Réu-
« nis, dit-il, à d' autres causes, telles que l' ex-
« position des exhalaisons malfaisantes à l' air li-
« bre, la temperature élevée de l' atmosphére,
« l' humiditè, l' encombrement des personnes, la
« position de l'endroit, ont developpé la fiévre jau-
« ne, maladie qui par sa nature est une veritable
« gastro-enterite presentant une forme, une phy-
« sionomie particulières. Elle n' a point été conta-
« gieuse dans cette ville, et des sujets qui en éta-
« ient affectés sont allés mourir dans les environs,
« sans y porter cette maladie » Qualunque valore acquisti per le suddette dichiarazioni l'idea francese dell' *infezione*, che è quanto dire il rimanere attaccati dalla malattia quelli solamente, che in un luogo infetto dalla medesima (in un naviglio, in una casa, in un quartiere, in un porto o a poca distanza) respirano i vapori nocivi che ne emanano; certo è che a quest' idea s' ebbe ricorso e dai suddetti medici, e da Chabert, e da tant' altri, appunto perchè la propagazione per *contagio* non fu

Digitized by Google

dai fatti dimostrata, anzi fu, ed è continuamente da' fatti mille contraddetta. Ed una tale dichiarazione, contraria all' indole propriamente *contagiosa* della febbre gialla, è di tanto maggior peso, perchè di quel genere, che, giusta l' avviso dello stesso cavaliere Palloni, ha maggior valore degli altri. Non si tratta qui di quella prima classe di medici, a cui allude l' illustre medico toscano, (dividendoli in tre classi) i quali scrissero contro l' indole contagiosa della febbre gialla senza averla mai veduta, e dietro dati solamente raccolti da altri. Le opere di questi, dice egli, non si possono consultare con molto profitto. Non si tratta neppure della seconda classe, cioè di que' medici americani, i quali, avendo veduto la febbre gialla solamente ne' luoghi dov' è indigena, e dove attacca gli stranieri nuovamente arrivati, senza attaccare quasi mai gli abitanti, la credono dipendente dal clima, a cui gli stranieri non siano ancora abituati (acclimatés). Anche le opere di questi crede il cavaliere Palloni che s' abbiano a leggere con circospezione. Si tratta in vece precisamente della terza classe di medici: di quelli cioè, che hanno veduto (come quei d' *Andalusia*, come Coste a *Cadice*, Jourdain a *Porto del Passaggio*; e come gli altri, Yeates alla *Nuova-York*, Porta a *Barcellona*, Chervin nella *Guadaluppa*), svilupparsi la febbre gialla nelle coste d' Europa, e che, giusta l' opinione di Palloni, possono fornire i dati più sicuri per la soluzion del problema. E dietro i fatti appunto da tali medici osservati, e dietro la loro lunga esperienza, e le loro dichiarazioni, conchiude Boisseau « que cette fiévre n' a pas été contagieuse, au Port du Passage, et que des sujets « qui en étoient affectés sont allés mourir dans les « environs sans y porter la maladie » (*) Dalle os-

(*) *Boisseau l. cit.*

Digitized by Google

servazioni adunque e dalla testimonianza di medici *della terza classe* fu recentissimamente indotto anche il celebre Boisseau a non riguardare come assolutamente *contagiosa*, nel senso indicato, la febbre gialla americana; e convengo anch' io col cavaliere Palloni che i fatti addotti dai medici di questa classe sono della maggiore importanza. D' altra parte però non credo neppur dispregievoli le osservazioni dei medici *della seconda classe* contro l' indole contagiosa della febbre gialla. Imperocchè anche que' pratici che non hanno veduta e curata la malattia se non ne' luoghi ne' quali non è importata, ma indigena, e che ne attribuiscono la diffusione all' influenza del terreno e del clima, piuttosto che a contagio (per averne sempre veduto caderne infermi gli stranieri e i nuovi arrivati, e andarne pel maggior numero esenti gli abituati al clima, *aclimatés*, per quanto comunichino liberamente cogl' infermi, e ne tocchino i letti, le robe ed i cadaveri): anche cotesti medici, dissi, debbono avere avuto campo di riconoscere se il successivo ammalarsi di nuovi individui abbia, o nò presentato le tracce d' una propagazione contagiosa. Debbono aver avuto occasione d' osservare se i non *aclimatés* caduti infermi, oltre ciò che possono aver sofferto dal clima, siano stati, o no, in qualche comunicazione diretta o indiretta con persone o cose, per le quali possa sospettarsi essere ad essi pervenuto il contagioso principio. Debbono finalmente, in forza delle quistioni anche colà agitate intorno a questo importante argomento, essersi impegnati ed avvezzati a distinguere i dati e le probabilità del *contagioso*, e del *non contagioso*. Ora se i suddetti medici dichiarano *non contagiosa* la febbre gialla, e la tengono solamente prodotta da palustri esalazioni e da calore unito all' umidità; non credo già che il dichiarino per ciò solo che ne veggono immuni pel maggior numero gl' in-

Digitized by Google

digeni, ed in vece presi quasi tutti i nuovi arrivati, o i *non acclimatés*; ma perchè i primi si ammalano anche senza aver comunicato con persone o cose, per le quali abbia potuto arrivare ad essi il supposto principio contagioso, e si ammalano anche quando non esiste nel paese alcun infermo di febbre gialla, mentre gli stranieri, che hanno avuto tempo di abituarsi gradatamente al clima, non contraggono la malattia, neppure in que' tempi dell' anno, ne' quali essa domina ed infierisce. Intorno ai quali due fatti, così cogniti e confermati per tante asserzioni e testimonianze, che possono dirsi notorii (1. l' ammalarsi di febbre gialla i non abituati al clima, anche quando la febbre gialla non esiste nel paese, anche chiusi in recinti e rigorosamante separati dagl' indigeni: 2. il non ammalarsi gli stranieri stessi, ancorchè la malattia domini, quando, arrivati essendo anteriormente, cioè in quella stagione, che non è favorevole allo sviluppo della malattia, hanno potuto abituarsi lentamente al clima) intorno ai quali fatti io diceva, avrei amato che i sostenitori del contagio si fossero fermati più di quello che han fatto. Egli è in forza, cred' io, di queste osservazioni, che negli Stati Uniti d'America i medici, i quali non credono contagiosa la febbre gialla, stanno a quelli che la credono tale nella proporzione di 567 a 385 (*); nè parmi che il giudizio di tanti, appoggiato a tante osservazioni, sia cosa di poco momento.

L' argomento, che a me parrebbe il più forte di tutti per provare o *l'infezione* (nel senso francese e spagnuolo) portata alle coste d' Europa da navi americane, o *l' importazione del principio contagioso*, secondo i contagionisti; sarebbe il non conoscersi esempio di febbre gialla sviluppatasi in

(*) *Annali di Omodei vol XXVIII. pag.* 359.

Europa prima della scoperta dell' America. Addusse quest' argomento il già citato Audouard per dimostrare, dietro le osservazioni fatte a Barcellona, che lo sviluppo della febbre gialla derivò dall' *infezione* de' bastimenti de' Negri (*); e lo addusse pure l' illustre Palloni nel sostenere che la febbre gialla sviluppatasi per la prima volta in Livorno nel 1804 derivò da *contagio* portatovi da navi provenute dalla Spagna, dove era prima scoppiata (**). Se non che Audouard, che aveva per iscopo di provare la influenza degli effluvi di certe navi a produrre la febbre gialla, piuttosto che il contagio di questa malattia, o la sua derivazione dalle influenze del clima, o del terreno, Audouard, dissi, aggiunse posteriormente alcune riflessioni, le quali indeboliscono l' argomento del non essere stata conosciuta in Europa la febbre gialla, prima della scoperta del Nuovo Mondo, in quanto al dedurne l' indole contagiosa della malattia. « La « fièvre jaune (dice egli) observée pour la pre- « mière fois en 1695 à la Martinique, venait-elle « de *Siam*, comme on le crut à cette epoque, ce « qui fit qu' elle porta originairement le nom de « mal de *Siam*? L' expérience des temps posté- « rieurs a prouvé, que les vaisseaux qui venaient « de l' Asie ne donnoient cette maladie ni en A- « merique, ni en Europe -- La fiévre jaune se re- « pandit-elle en Amerique, et même en Europe, « à la faveur d' un virus *sui generis* comme la va- « riole? Cette opinion, de la quelle vinrent les « primieres idées de la contagion, a été victorieu- « sement combattue per une seule considération: si « cette maladie venait d' un virus *sui generis*, on « la verrait dans l' intérieur des terres, où elle « resterait à demeure; tandis qu' on ne l' observe

(*) Vedi *Révue médicale, septembre* 1824.

(**) *Memoria citata, pubblicata in Livorno nel* 1824.

Digitized by Google

« que dans les villes maritimes là où il y a des « navires (foyers *d' infection*), e qu' elle y est « accidentellement » (*). Anche quest'ultimo è un terzo fatto notorio, del quale già superiormente parlai, confermato luminosamente alle Antille anche dal dott. Vergoava (**), che nel bilancio degli argomenti per l' indole contagiosa, o non contagiosa della febbre gialla, non vuol essere dimenticato. Ma per tornare un istante all' argomento dedotto per la contagione dalla comparsa della febbre gialla (in Europa) posteriore alla scoperta d' America; e così dallo sviluppo della malattia (in un porto) posteriore o contemporanea all' arrivo di un bastimento proveniente da luoghi infetti; convien confessare, che questo argomento non proverebbe di più essere stato importato un contagio straniero, di quello che provi, o sembri provare, essere stati apportati col bastimento vapori od effluvi nocivi, capaci, giusta il concetto de' Francesi, di riprodurre per *infezione* la malattia, con questa differenza però che, ritenendo lo sviluppo della malattia in nuovi infermi solamente in forza di tale *infezione*, s' intenderebbe, come solamente in prossimità della nave o de' quartieri infetti, e non à qualche distanza, s' abbia successivamente a sviluppare la malattia; mentre si stenterebbe a comprendere, come un principio veramente contagioso non debba per cento veicoli comunicarsi agli abitanti de' luoghi circonvicini, e trattandosi di una collina neummeno a distanza piccolissima dal porto infetto e dai quartieri ridondanti d' infermi. Che se si consideri in generale la forza del suddetto argomento, tratto dall' epoca della prima comparsa del morbo in alcuni porti d' Europa, per dedurne

(*) *Séance de l'Académie Royale des sciences du* 23. *et* 30. *Janvier* 1826 — *Archives médicales mars* 1826.

(**) *Archives: Avril* 1829. *pag.* 639.

Digitized by Google

o *l' importato contagio*, o l' apportata *infezione*, chi puo determinare le combinazioni relative ad un terreno, od un clima, ad un luogo paludoso ec., per le quali si sviluppi una malattia che prima non si conobbe, o che non vi si sviluppò da secoli; e di cui la storia o la tradizione non trasmisero esatti i caratteri? Non v' ha chi sostiene essere stata in qualche modo conosciuta la febbre gialla anche da Ipocrate, e da Galeno (*)? Non si narrano casi di febbre gialla, ch' ebbe i caratteri medesimi della Americana, che uccise in tre giorni, che lasciò nel cadavere i medesimi risultamenti, sviluppatasi in luoghi ne' quali non poteva essere stata importata, e senza comunicarsi per contagio ad alcun altro individuo (**)? Quante quistioni non sono state agitate anche intorno ad altre malattie per sostenere, o negare che fossero note agli antichi? — Ho voluto riunire sotto un sol punto di vista e discorrere con qualche ordine tutti i fatti non solo, ma tutti gli argomenti a me cogniti, che stanno per l' una o per l' altra opinione; e nel raccoglierli tutti ho dovuto ulteriormente persuadermi, che l' indole veramente *contagiosa*, la propagazion *per contagio* della febbre gialla, non è, o non parmi così dimostrata, come ad alcuni parrebbe. Per lo meno poi dopo tanti fatti, tante relazioni e testimonianze, e tante opere pubblicate, le seguenti deduzioni cred' io che contrastar non si possano.

1. È condizione necessaria per lo sviluppo della febbre gialla americana un terreno, un clima, una stagione, un dato luogo, in cui o per cui si riuniscano un dato grado di calore e di umidità, una data emanazione di paludosi vapori dal Sole investiti ec. Egli è per ciò che questa malattia svi-

(*) *Vedi ann. Omodei vol. XXXIII. pag.* 360.
(**) *Archives médicales. Avril* 1826. *pag.* 639.

Digitized by Google

luppasi in certi luoghi costantemente, e non in altri: alle spiagge del mare e non nell' interno del continente: ne' luoghi paludosi, e non negli elevati: e domina in certe stagioni, mancando affatto in altre. Fui tentato a credere, e tutt' ora il sarei, che questa *prima condizione*, trovandosi a grado sommo, bastar potesse sola alla produzione della febbre gialla, o del Typhus Icterodes, per la ragione che a minor grado basta sola alla produzione delle febbri biliose più gravi, le quali, non per me solo, ma per tanti autori anche moderni, hanno colla febbre gialla tanti punti di affinità. Ma quando non si voglia ammettere, che questa prima condizione basti sola alla produzione della malattia, si sarà almeno costretti a concedere, che questa condizione è necessaria.

2. Un' altra condizione necessaria, o quasi necessaria perchè un individuo venga attaccato dalla febbre gialla d' America, si è ch' egli non sia abituato al clima, (acclimaté), che è quanto dire abituato a quelle impressioni dell' umido, del caldo, de' vapori ec. che dalla prima condizione provengono. L' importanza di questa seconda condizione è tanto dimostrata, quanto è certo che i nuovi arrivati, i non *acclimatés* mettendo piede ne' luoghi suddetti (N 1.) cadono più o men presto infermi di febbre gialla, quantunque la malattia non domini, e non si trovi nel luogo alcun infermo della medesima; mentre gli abituati al clima, quantunque stranieri, non la contraggono neppure in tempo ch' ella infierisce; e quantunque si trovino in comunicazione cogli infermi di tal febbre, e ne tocchino replicatamente letti, robe e cadaveri, e cerchin ben anche d' innestarsi la malattia.

3. Se quella che i Francesi chiamano *infezione*, che è quanto dire l' emanazione de' vapori dal corpo, dal letto, dalle robe d' un infermo di febbre gialla; da una casa, da una nave, da un

Digitized by Google

quartiere (foyers d' infection) dove molti infermi di tal malattia si trovano, o si trovarono riuniti, se questa emanazione, io dico, di dati nocivi vapori ha parte nello sviluppo della malattia stessa in coloro che li respirano, convien però dire che quest' influenza non basti sola a produrre la febbre gialla, senza il concorso delle altre due, *prima* e *seconda* condizione. Giacchè in quanto alla *prima*, se ci allontaniamo dal luogo favorevole allo sviluppo della malattia, (n. 1.) non basta più l' inspirare i vapori di un infermo di febbre gialla, ed anche quelli che emanano da un cadavere, perchè la malattia si comunichi. Abbiam veduto come diversi attaccati da questa febbre, siano stati trasportati, già infermi e già gravemente affetti, in qualche luogo elevato nelle vicinanze del porto o della costa dove la malattia infieriva, e non abbiano perciò comunicata la malattia ad alcuno, e neppure morendo a quelli, che inspirarono i vapori del cadavere e delle robe infette. In quanto alla *seconda* condizione abbiam pur veduto, che gli abituati all' influenza del terreno e del clima possono entrare nella camera degl' infermi, praticarne i letti, rimanere negli spedali, inspirarne i vapori, senza rimanere attaccati dalla malattia.

4. Se un principio di suo genere *contagioso* è realmente un elemento della produzione di cotesta malattia, conviene parimenti concedere che quest' elemento non basta solo, e che anzi rimane inefficace se gli altri due elementi, o le altre due condizioni (1. e 2.) non si trovano ad esso associate. Imperocchè il supposto contagio, per cento veicoli propagato, anzi portato da un infermo di febbre gialla, che sia pur anche nel colmo della malattia, non basta a riprodurla in altri in un luogo elevato, anche pochissimo distante da quello a cui è attaccata *la prima condizione*. E così il supposto contagio, che dovrebbe colpire senza fallo chi ma-

Digitized by Google

neggia infermi, che ne tocca le robe od i cadaveri, non basta a comunicare la malattia a chi non è nella *seconda condizione*, vale a dire a tutti quelli, anche stranieri, che sono abituati alle impressioni di quel dato terreno, o di quel clima.

E a che si ridurrebbe adunque il *contagio* della febbre gialla americana... efficace a poca distanza dal luogo favorevole allo sviluppo della malattia; inefficace nel luogo stesso per tutti coloro che vi sono abituati? Qual paragone potrebbe farsi tra il contagio di questa febbre, e quello, non dirò della peste, ma del vaiuolo e della petecchia, che non perdono la loro forza nè per lontananza a cui li diffondano diversi veicoli; nè per differenza di luogo basso od elevato; nè di stagione, nè di abitudine ad un dato terreno o clima? Quali argomenti rimarrebbero onde potersi temere la propagazione della febbre gialla, per mediati contatti, in luoghi distanti da quello, nel quale si trovano riunite le condizioni dipendenti dal terreno e dal clima? Di quanta limitazione non potrebbero considerarsi suscettibili, senza pericolo delle popolazioni, le disposizioni sanitarie, le interruzioni commerciali, i cordoni ec. trattandosi d' una malattia, che fosse dimostrato non potersi comunicare a certe distanze dagl' indicati luoghi, ed in luoghi sopra tutto interamente mancanti delle indicate condizioni?

Se lo sperimento proposto da Lassis (*) avesse potuto aver luogo, son persuaso che avrebbe potuto portare a certezza ciò che già tanti fatti conducono a presumere, l' inefficacia almeno del supposto contagio della febbre gialla nell' interno del nostro continente ed in luoghi lontani dalle indicate condizioni. Ove l' illustre consesso, da cui dipendeva la decisione, avesse potuto permettere che robe diverse tolte in America di dosso ad infermi di feb-

(*) *Archives médicales, Janvier* 1826. *pag.* 122.

Digitized by Google

bre gialla, od a cadaveri, ermeticamente chiuse in appositi recipienti venissero trasportate nell' interno d' Europa; e quando, non un solo coraggioso individuo, ma molti di diverse età e costituzioni, in locali che riunissero tutte le precauzioni per la pubblica incolumità, avessero potuto toccarle, maneggiarle, indossarle senza rimanere attaccate dalla malattia; sarebbe cred' io dimostrato che il contagio della febbre gialla (anche ammesso), non ha alcuna attività sugl' individui e ne' luoghi distanti da quelli, ne' quali trovansi unite le condizioni sopra indicate (n. 1.); e che le disposizioni sanitarie possono limitarsi a ciò, che i nostri non vadan a prendere la malattia dove si sviluppò in forza di condizioni locali; non essendo pericoloso per noi che da que' luoghi provengano persone o merci, che abbiano anche avuto comunicazione cogl' infermi o colle cose, che comunicarono con essi.

Ad onta però delle cose sin qui discorse non riguardo io già (mi giova ripeterlo una volta) come sciolta la grande quistione. Parmi solamente risultarne argomenti maggiori di quelli, che si avessero nel 1805, per dubitare dell' indole contagiosa della febbre gialla americana.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PARTE PRIMA

Se la febbre, che ha regnato in Livorno nel 1804, e la febbre gialla americana sieno una medesima malattia.

I caratteri della febbre di Livorno del 1804 furono in generale identici in tutti gl' infermi. § 1
Identicità di fondo della suddetta febbre, ed uguali alterazioni rilevate nell' autossia da diversi autori. § 2
Sintomi. § 3
Descrizione della malattia data da diversi medici. § 4a7
Sintomi caratteristici della diatesi, riscontrati dall' universalità degli autori. § 8e9
Accordo degli autori ne' risultamenti delle autossie §. 10a12
Protesta e ragione perchè l' Autore si attiene alla descrizione di questa febbre data dal signor dottor Palloni. § 13
Quali dati si ebbero per crederla o no simile alla febbre gialla americana. § 14
Nomi nosologici dati da vari autori alla febbre americana. § 15
Paralello fra la febbre gialla americana e la livornese. § 16a25
Come alcuni autori credettero la febbre di Livorno simile alla febbre gialla remittente, *o febbre di* Siam, *altri al* Typhus Icterodes, *ed altri alla* febbre gialla spuria. §. 26a28
La durata od il periodo della malattia di Livorno era uguale a quello della febbre gialla americana. § 29
La minore mortalità, e la leggiera forza contagiosa della febbre livornese, danno motivo all' illustre Palloni di crederla analoga alla gialla spuria

Digitized by Google

di Anderson, e di Iackson. § 30
Riflessioni dell' Autore sulla minore mortalità della febbre di Livorno. § 31
Riflessioni dell' Autore sulla leggera forza contagiosa della suddetta febbre di Livorno. § 32
Prova l' Autore che non v' è differenza che di grado fra la vera febbre gialla americana, e la remittente di Iackson. § 33a41
Rush, Chilsom, Moseley, Eymann, *ed il compilatore delle Effemeridi fisico-chimiche di Milano, pensano coll' Autore, che non esistano argomenti forti per dichiarare diversa d' indole, e di fondo la remittente di* Iackson *dalla vera febbre gialla americana.* § 42
Col grado maggiore o minore d' intensità della febbre livornese si spiega, come in tali infermi somigliasse alla vera febbre americana, e in tali altri alla remittente di Iackson. § 43a44

PARTE SECONDA

Quale sia il posto nosologico, e la natura della febbre gialla americana, della livornese ec.; e quale morboso processo sia attaccato a queste malattie.

Necessità di una nosologia filosofica. § 45e46
Giusta l' Autore ed altri sommi pratici non v' ha differenza che di grado, fra le così dette febbri biliose e la gialla americana. § 47
Sintomi, autossia, cause, e metodo curativo delle febbri biliose. § 48
Si deve collocare la febbre gialla, (e seco tutte le analoghe) nel novero delle flemmassie. § 49
La flogosi è sorgente prima ed alimento, non già effetto dell' universale pirettica alterazione. § 50
Sospetta l' autore di provenienza infiammatoria anche una piressia universale, durante la quale nessuna parte del corpo rimanga particolarmente, e visibilmente infiammata. § 51
Tanto più sono da derivarsi da flogosi le flemmassie così dette, ossia quelle alterazioni pirettiche,

Digitized by Google

alle quali o è contemporanea, o si associa ben tosto l' infiammazione espressa di qualche parte del corpo. § 52
Distinzione proposta dall' Autore fra febbre, e flemmassia. § 53
Brown volle che in qualunque malattia universale stenica, a cui fosse unita parziale infiammazione, questa infiammazione fosse sempre effetto non causa della malattia universale, tranne il caso d'infiammazione prodotta da agente locale, meccanico ec. § 54
Riflessioni sopra questa opinione di Brown. § 55e56
Pensa l' Autore che una flogosi parziale, sviluppatasi per una particolare disposizione in una più che in altra parte, in seguito di potenze morbose, che abbiano agito ugualmente sull' universale, l' Autore, dissi, pensa che la flogosi parziale sia ordita la prima, e preceda la piressia, la quale piressia sembragli una emanazione della flogosi stessa. § 57
La febbre gialla presenta tale flemmassia, in cui non rimane dubbio, che il foco dell' universale pirettica affezione sia la flogosi de' visceri indicati. § 58
Dietro un esame assai lungo e ponderato della flogosi è sembrato all' Autore di scorgere nella flogosi, e nelle alterazioni che ne provengono, caratteri così propri, che ha creduto potere trarne partito a rischiarare il genio e l' andamento della febbre gialla. § 59e60
Caratteri della flogosi. § 61a68
Considerando la flogosi del sistema gastro-epatico come foco, o base della febbre gialla, molto lume si sparge su questa malattia. § 69
A spiegare la formazion della flogosi gastro-epatica della febbre gialla, non è di mestieri ricorrere a cagioni di suo genere, come un miasma, e di supporre in questo agente una maniera d' agire diversa da quella delle potenze ordinarie. § 70
Supponendo che si dovesse considerare come cagion produttrice della febbre gialla, il calore di certi climi o di certe stagioni, massime alternato col fresco della mattina, e della notte; si spieghe-

Digitized by Google

rebbe, senza ricorrere ad un miasma, come si accenda una flogosi più o meno micidale, e ruinosa nel sistema epatico, e negli organi ad esso continui. § 71e72

Ammettendo che il primo attacco, da cui deriva la febbre gialla sia una flogosi del sistema gastro-epatico, con maggiore facilità, ed ugualmente bene che in qualunque altra supposizione si spiegherebbero e il di lei andamento, i passi successivi, ed i sintomi tutti nosologici. § 73

Ritenuta nella febbre gialla americana la flogosi epato-gastrica, come primo passo della malattia, si spiegano le penose sensazioni di ardore, di oppressione ec. che gl' infermi risentono all' epigastrio ed alla regione del fegato, come pure il colore itterico, e l' epistassi. § 74

Senza ricorrere all' alterata qualità, e quantità della bile ec. si spiegano i morbosi fenomeni che riguardano il ventricolo, e gl' intestini nella febbre gialla, siccome le alterazioni flogistiche, e cancrenose che si osservano nel tubo intestinale, e nei pezzi di diaframma corrispondenti alla parte del fegato infiammato, per diffusione della flogosi epatica. § 75

Riepilogo di questa Parte, e confronto della pneumonite colla febbre gialla. § 76

Indice delle materie contenute in alcune note spettanti a questa Parte

Nota 71 — *Sull' infiammazione de' vasi.* pag. 61

« 72 — *Pezzo sulla diffusione tratto dalla XXVI lezione critica di Fisiologia, e Patologia.* « 64

« 74 — *Andamento occulto della flogosi.* « 67

« 75 — *Talvolta una febbre che non era flogistica, e che per se sarebbe stata passeggiera ed effimera, può per qualche accidentale prodotto dar occasione ad un processo flogistico, e quindi ad una piressia.* « 68

« 76 — *Le malattie esantematiche non si scosta-*

Digitized by Google

no dalle leggi stesse, alle quali soggiacciono le flemmassie. pag. 70
Nota. 78 — *Prova l' Autore, contro l' opinione di Brown, che in conseguenza di parziali irritazioni, di ferite ec. può accendersi per diffusione una condizione flogistica, una piressia nell' universale, la quale sarà stenica nel senso Browniano, ossia curabile cogli antiflogistici, quantunque l' universale non fosse antecedentemente costituito in diatesi o predisposizione flogistica.* « 73
« 80 — *Valore dell' aggiunto di* nervoso *che si dà a molte malattie.* « 79
« 82 — *Non vi è flogosi originariamente prodotta da difetto di stimolo.* « 82
« 83 — *La flogosi tende ad alterare il tessuto, e le condizioni organiche delle parti che attacca.* « 90
« 84 — *Intorno alla debolezza indiretta.* « 91
« 85 — *Ov' è infiammazione, e sinchè essa sussiste, havvi tutt'altro (meno che alcuni casi) che un vero senso di debolezza.* « 92
« 86 — *Le esacerbazioni, e le remissioni non si osservano che nelle malattie flogistiche.* « 94
« 87 — *Corso necessario e non troncabile della flogosi. Il catalogo delle malattie incurabili è quasi tutto segnato dalla flogosi o acuta, o cronica.* « 95
« 89 — *L'infiammazione elude le leggi dell'abitudine, e lascia le parti o morbosamente sensibili, o indolenti.* « 98
« 95 — *I movimenti consensuali e simpatici non sono da confondersi colla vera diffusione delle condizioni morbose.* « 110

PARTE TERZA

Quale fondo o qual diatesi competa alla febbre gialla americana ed alle malattie d' indole analoga.

La febbre gialla americana, la livornese ec. sono di fondo originariamente flogistico. *Valore che attacca l' Autore alla parola,* originario, *parlando della diatesi della malattia.* § 77e78

Digitized by Google

1. *Si deduce dai sintomi che caratterizzano i primi periodi della febbre gialla, ch' ella è di fondo* originariamente flogistico. § 79a83

2. *Si deduce ch' ella è tale, dalla forza delle cagioni, qualunque supporre si vogliano, che la produssero.* § 84a87

3. *Si deduce ch' ella è tale dall' analogia di lei con altre malattie, che sono di fondo sicuramente flogistico.* § 88a92

Qui l' Autore diverte alquanto dal suo sentiero; e dietro l'aver provato che la febbre biliosa è il minimum *della gialla, si rivolge a dimostrare qual giusta idea si debba formare delle così dette* complicazioni d' infiammazione colla febbre biliosa, *e delle così chiamate* metastasi. § 93a95

4. *Si deduce dall' analisi dei metodi curativi in questa malattia adoperati, che ella è di fondo* originariamente flogistico. § 96 a 109

L' epoca della sanabilità della febbre gialla può essere di maggiore, o minore estensione, e l' essere stata talora brevissima può aver dato un nuovo motivo di credere nella sua cura inutili tanto i controstimolanti, che i tonici, ossia stimolanti. § 110

Parla l' Autore delle circostanze in cui possono essere utili gli stimolanti. § 111

I controstimolanti perchè valgono a diminuire la forza di questa malattia, debbono anche alterarne la durata. § 112

Indice delle materie contenute in alcune note spettanti a questa Parte

Nota 98 — *Per la diagnosi della diatesi non può sempre trarsi partito nè dai sintomi, nè dalle alterazioni che si riscontrano ne' cadaveri.* pag. 120

« 99 — *Per quanto incerto sia in molti casi il valore de' sintomi, tuttavolta il pratico è costretto spesso a ricorrervi nella diagnosi della diatesi, e talora non ha luce che lo guidi.* « 121

« 105 — *La depressione vitale non è indizio*

Digitized by Google

certo di stato di controstimolo. Nell' aggiunta fatta a questa Nota nel 1824, dice l'Autore: che ha rinunziato all' idea che la febbre continua possa essere in alcuni casi affezione di controstimolo, e che la vera febbre continua *è un sintoma caratteristico infallibile di diatesi di stimolo.* pag. 128
Nota 107 — *La debolezza indiretta si spiega per le leggi di abitudine.* « 132
« 113 — *Ulteriori riflessioni sulla debolezza indiretta, e quistioni di linguaggio.* « 139
« 122 — *Non possono coesistere nell' universale due diatesi opposte, ma possono bensì l' una all' altra succedersi.* « 156
« 136 — *Intorno all' idea di sturbare i movimenti morbosi, e di deviarli da una data parte del corpo in cui prevalgono.* « 173
« 137 — *L' Autore prova che le induzioni, ricavate dal vantaggio delle polveri di Calomelano e Jalappa a determinare la diatesi della febbre gialla, non possono incontrare opposizioni.* « 174
« 138 — *Gli emetici producono certamente uno stato di controstimolo.* « 178
« 139 — *La più volgare osservazione dimostra che le bevande antiflogistiche così dette, e gli acidi onde si compongono, sono potenze controstimolanti.* « 180
« 141 — *Mal uso che si potrebbe fare del criterio a* laedentibus et juvantibus. « 185

Appendice alla terza Parte aggiunta dall' Autore nel 1824.

Il metodo antiflogistico è stato riconosciuto utile anche dai medici, che hanno osservata, e curata in questi ultimi tempi la febbre gialla pag. 198 a 200
I fatti esposti hanno tal valore che non possono essere indeboliti dalle eccezioni, e dalle supposizioni teoriche del signor Chabert. « 200 a 204
L' Autore confuta la conclusione del sig. Chabert, che dichiara le condizioni flogistiche che si trovano nei morti di febbri gialla, ed i sintomi che

Digitized by Google

ne' vivi le appalesano, tutte menzognere conseguenze; *e fa quindi vedere l' Autore che il patologo francese è stato facilmente illuso dai sintomi nervosi, e dai fenomeni che si osservarono negli ultimi passi della malattia.* pag. 204 a 206

L' autore combatte la contrarietà del signor Chabert al salasso, e i motivi insussistenti sui quali la fonda. « 206 a 220

Contraddizione di Chabert, il quale dopo d' aver combattuta la flebotomia, concede, come misura più razionale, *le sanguisughe e le coppette scarificate.* » 220

L' Autore prende a confutare Chabert, in quanto che questi approva i caratteri che quello mostrò appartenere all' infiammazione; ma non vuol riguardare flogistica la condizione del fegato, perchè trovasi non rade volte intatto ne' morti di febbre gialla. « 220 a 225

L' Autore risponde a Chabert intorno alle teorie del controstimolo, ed ai motivi pe' quali lo scrittore francese teme le polveri di Calomelano, e Jalappa nella cura della febbre gialla « 225 a 230

Mostra l' Autore le contraddizioni in cui è caduto Chabert, e fa vedere che questo Patologo ha adoperato egli pure il metodo antiflogistico nella febbre gialla, perche raccomandato da tutti i pratici, e maestri dell' arte. » 231 a 235

Note appiè di questa Appendice

Nota 1 — *L' Autore fa vedere l' insussistenza del concetto patologico francese, che la diminuita azione del circolo debba accrescere l' infiammazione di una parte.* pag. 202

« 2 — *Accenna l' Autore che tutte le cose dette in questo luogo, e quelle che vengono in appresso, furono dette da lungo tempo in altre scritture, e non per altro le ha qui richiamate, se non perchè sembra che alcuni, soprattutto oltramontani, non ne abbiano cognizione.* « 215

« 3 — *Mostra l' Autore quanto i Francesi s' al-*

Digitized by Google

lontanino dalla pratica degli antichi, proscrivendo i purganti, gli emetici, il salasso nella cura della febbre gialla, e delle febbri gastriche; e mostra quindi la superiorità della medicina italiana, che s' accorda colle buone osservazioni di tutti i tempi. pag. 230

PARTE QUARTA

Idee dell' Autore sulle *malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento;* e quindi sul modo con cui i miasmi, i contagi, ed altre potenze, anche irritando qualche parte soltanto, possono alterare l'eccitamento universale.

Discordanza d' opinione fra l' Autore, e Rubini e Guani. § 113 a 114
Alcuni principii che fissano la base di quella che l' Autore chiama diffusione d' eccitamento, *e deduzioni che emanano da questi principii.* § 115 a 117
Riflessioni relativamente a certi effetti secondari di alcune affezioni di loro natura locali; e rilievi da non ommettersi relativamente all' apparente diffusione *di alcune altre affezioni locali.* § 118 a 120
Quali sieno le potenze universali, *quali le* locali. § 122
Affezioni diffusibili, *non* diffusibili, *e* locali. § 123 a 124
Difficoltà di caratterizzare ab antecedenti *o di distinguere le affezioni diffuse realmente nell' intero sistema, ed interessanti l' eccitamento, benchè provenienti in origine da alterazioni locali; da quelle affezioni, che non lasciano d' essere* locali, *ad onta d' un'* apparente diffusione. § 125 a 129
La febbre gialla provenga, o non provenga da un miasma, si riduce ad una malattia universale per diffusione di parziale morboso eccitamento. *L' Autore provando questa proposizione viene anche a confutare l' opinione di Rubini, e Guani.* § 130 a 146
Il non potersi abbreviare il corso delle malattie miasmatiche, non è un argomento per credere l'azione de' miasmi nulla sull' eccitamento. § 147
Protesta l' Autore d' esser pronto a rinunziare alla

Digitized by Google

sua opinione, o a riformarla, qualora il confronto delle due opposte dottrine, e l' altrui giudizio potessero a ciò determinarlo. § 148

Indice delle materie contenute in alcune note spettanti a questa Parte.

Nota 150 — *Come l' Autore divida le potenze universali tanto* naturali, *che* morbose. pag. 244
« 151 — *Agenti così detti* permanenti, *e agenti* diffusibili. « 245
« 152 — *Se le potenze* deprimenti positive *siano diffusibili.* « 252
« 153 — *Difficoltà che si presentano a stabilire se un' affezione locale abbia o no influito ad alterare profondamente l' universale.* « 261
» 154 — *Divisione semplicissima delle potenze morbose, e delle malattie (per ciò che ne riguarda l' estensione, e la provenienza) atta a dirigere e misurar le operazioni del medico pratico.* « 265
« 157 — *Intorno alla repentina traslocazione della flogosi.* « 274
« 158 — *La rispettiva individuale tolleranza deve sempre aversi sott' occhio dal medico pratico.* « 277
« 159 — *Se giusto sia il sospettare che gli acidi, i quali sono creduti da taluni rimedi specifici, o correttivi di certi principii contagiosi, e che giovano usati in principio di malattia nella febbre gialla, agiscano chimicamente sul miasma, o che piuttosto diminuiscano l' eccitamento morboso, o la condizione flogistica della malattia controstimolando il sistema.* « 278
« 161 — *Essendo la flogosi malattia di genio diffusibile, qualunque sia la di lei origine, e qualunque il principio che la produsse, non può l' Autore approvare l' espressione di* simpatica, *con cui Weikard designa l' affezione universale flogistica, che succede all' infiammazione d' una parte.* « 281
« 162 — *Quella parte di morbosi fenomeni che dipende da una causa locale, non può essere fre-*

Digitized by Google

nata da altro che dalla sottrazione di essa. pag. 283
Nota 165 — *L' eccesso o il difetto di stimolo, relativo alle condizioni precedenti ed ai particolari bisogni, od alle abitudini dell' ammalato, non dee perdersi di vista giammai.* « 289
« 166 — *La suscettività a sentire l' impressione di un dato miasma o veleno, non dee confondersi colla predisposizione browniana* (opportunitas), *che è un grado lievissimo di malattia.* « 290
« 175 — *Che stando in guardia contro i nocivi effetti delle ordinarie forze stimolanti* « *tutta l'a-* « *zione della materia contagiosa si limiti tutto al* « *più ad una leggerissima malattia soventi volte* « *tanto mite da non far apparire altro sintoma,* « *che una qualche leggiera eruzione, senza pro-* « *durre affezione tale dell' eccitamento per cui pos-* « *sa chiamarsi malattia universale* » *può esser vero sino ad un certo segno, e può spiegarsi comodamente dietro i principii dell' Autore.* « 297.

Appendice alla Parte quarta aggiunta dall' Autore nel 1825.

Perchè l' Autore siasi indotto a dilucidare viemmeglio in questa Appendice la diffusione de' morbosi processi. pag. 307 a 308
Per quali fatti ed induzioni fu tratto l' Autore a considerare nelle malattie i processi morbosi, *e la loro* diffusione. « 308 a 313
Proprietà della vera diffusione de' parziali processi morbosi. « 313 a 321
Caratteri di distinzione tra la vera diffusione di un processo morboso, *ed un* semplice simpatico risentimento di locale irritazione. « 321 a 325
Breve risposta ad un articolo del signor Berard, *inserito nel fascicolo di Novembre* 1822 *della* Révue médicale française, et étrangère. « 325 a 326

Digitized by Google

PARTE QUINTA

Se esistono dati patologici per sostenere che la febbre gialla si propaghi per contagio.

Competendo alla macchina sotto certi gradi di morboso eccitamento, e durante certi processi chimico-animali, *la facoltà di generare un qualche principio contagioso (come fin qui si è creduto); può questo generarsi, e svilupparsi anche in una malattia, che non abbia avuto origine da siffatto principio, e che non sia in alcun modo di provenienza miasmatica.* § 149 a 151

Difficoltà che si presentano volendo discutere la provenienza miasmatica, ovvero costituzionale d'una malattia epidemica. § 152 a 157

Motivi per cui l' Autore dubita, motivi per cui sospetta costituzionale, e non contagiosa la febbre gialla. § 158 a 168

Indice delle materie contenute in alcune *Note* spettanti a questa Parte.

Nota 220 — *Conseguenze che si trarrebbero dall' ammettere (come all' Autore pare amissibile) che la flogosi gastro-epatica sia il prodotto di qualche alterazione, o nella funzione del traspiro, o nelle secrezioni, o nel circolo ec. cui abbia dato origine l' impressione del calore atmosferico troppo vivamente sentita dai nervi della cute stessa.* pag. 367

Appendice alla Parte quinta, aggiunta nel 1826.

L' Autore non conchiuse già nel 1805 *assolutamente, che la febbre gialla non fosse contagiosa, ma solamente ne dubitò; e d' allora a questa parte nuovi argomenti si sono aggiunti contro l' indole*

Digitized by Google

contagiosa di questa malattia. pag. 376 e 377
Perchè il signor Chabert, che nega assolutamente l'indole contagiosa della febbre gialla, non approvi la provenienza costituzionale, *della quale l'Autore trattò a lungo in queste* Ricerche. « 377 a 382
Autorità e osservazioni di molti pratici, che stanno contro l'indole contagiosa della febbre gialla. « 382 a 387
Distinzione importante tra ciò che è, o pare che sia nell' opinione de' francesi infezione, *e ciò che vuolsi intendere per* contagio. « 387 a 389
Fatti e sperienze, che stanno contro l' indole contagiosa della febbre gialla. « 389 a 397
Eccezioni che indeboliscono gli argomenti a favore del contagio, *e dell'* importazione. « 397 a 404
Eccezioni all' argomento più forte di tutti per provare, o l' infezione (*nel senso francese e spagnuolo*) *portata nelle coste d' Europa da navi americane, o l'* importazione del principio contagioso, *secondo i* Contagionisti. « 404 a 407
Riuniti in quest' Appendice, sotto un solo punto di vista, e discorsi con ordine tutti i fatti, e gli argomenti sin qui noti all' Autore, che stanno per l' una o per l' altra opinione, se ne traggono alcune incontrastabili deduzioni. « 407 a 409
Conseguenza che viene dalle deduzioni suddette. « 409 a 410
Conseguenze più certe che si sarebbero potute trarre, ove avesse potuto aver luogo lo sperimento proposto da Lassis. « 410 a 411

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE COMPLETO

DELL' OPERA

Prefazione degli Editori pag. V.
Prefazione del Autore. « 1
PARTE PRIMA. *Se la febbre, che ha regnato in Livorno nel 1804, e la febbre gialla americana sieno una medesima malattia.* « 7
PARTE SECONDA. *Quale sia il posto nosologico e la natura della febbre gialla americana, della livornese ec. e quale morboso processo sia attaccato a queste malattie.* « 51
PARTE TERZA. *Quale fondo, o qual diatesi competa alla febbre gialla americana, ed alle malattie d' indole analoga.* « 117
APPENDICE *alla Parte terza.* « 198
PARTE QUARTA. *Mie idee sulle* malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento, *e quindi sul modo pel quale i miasmi, i contagi ec. anche irritando qualche parte soltanto, possono alterare l' universale eccitamento.* « 236
APPENDICE *alla Parte quarta.* « 307
PARTE QUINTA. *Se esistono dati patologici per sostener che la febbre gialla si propaghi per contagio.* « 327
APPENDICE *alla Parte quinta.* « 376
INDICE RAGIONATO. « 413

Digitized by Google

Die 22 Aprilis 1834.

Nihil obstat pro Eminentiss., et Reverendiss. D. D. Carolo Card. Oppizzonio Archiepiscopo Bononiae, Antonius Bertoloni Collegio Medico-Chirurgico Praeses.

Die 24. Aprilis 1834.

Vidit pro Excelso Gubernio P. Trombetti Th. D. C.

Die. 26. Aprilis 1834.

REIMPRIMATUR

Leopoldus A. Pagani Prov. Gen.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google